

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

851 T 1851 S62
1

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY



NON-
CIRCULATING

Digitized by Google

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE BORROWED	DATE DUE	DATE BORROWED	DATE DUE
	10 Jan '44		
	3 Jl'47		
JAN 4 - 1949			
	OCT 10 1949		

C28 (842) M50

Digitized by Google

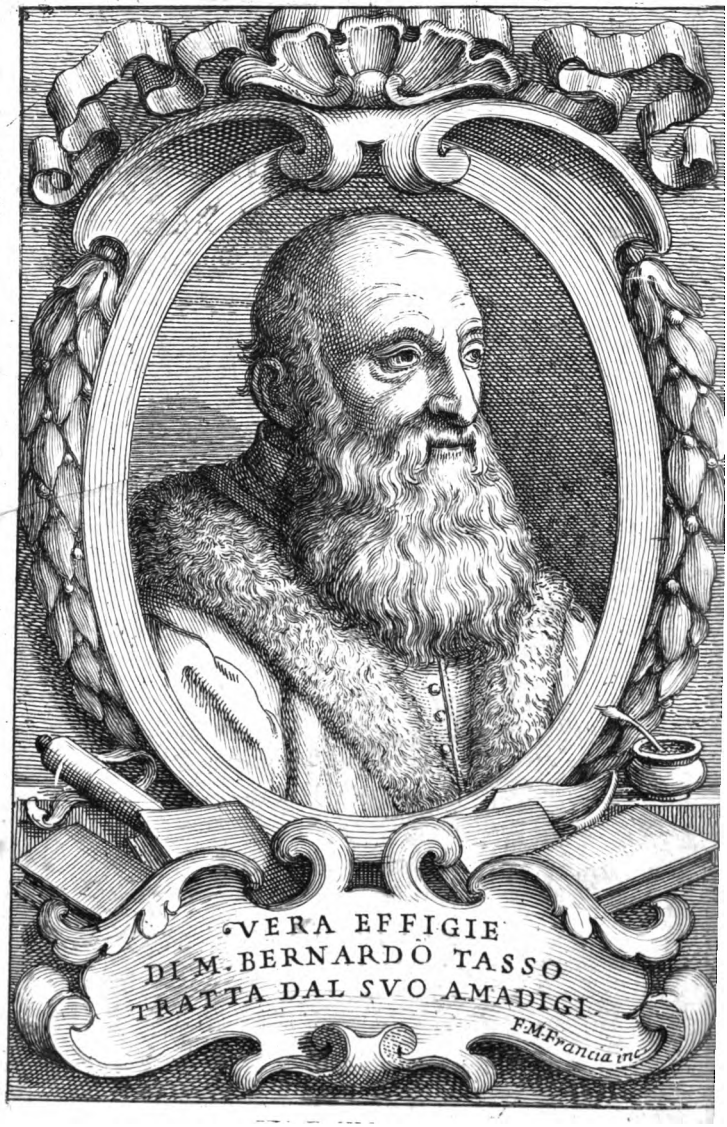
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO

COL. COLL.
LIBRARY
N. YORK.

ACCRESCIUTE, CORRETTE, E ILLUSTRATE

VOLUME PRIMO.

Con la Vita dell' Autore ſcritta dal Sig.

ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI,

E con la giunta de' Teſtimonj più notabili, e degl' Indici copioſiſſimi.



IN PADOVA. CIↃ IↃ CCXXXIII.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori,

E Privilegio dell' Eccellentiſs. Senato Veneto per Anni X.

Digitized by Google

851 T1851
S62
1

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIG. CONTE

GIO: JACOPO TASSIS.



EL presentarvi le LETTERE di BERNARDO TASSO, Scrittor famoso del miglior secolo, io non

Digitized by Google

farò come ſogliono alcuni i quali nel dedicare a qualche illuſtre Signore o le proprie coſe, o le altrui, vanno anſioſamente cercando di dimoſtrare che ad eſſo, e non ad altri, doveano offerirſi; perciocchè ſono così giuſte, e così manifeſte le ragioni di ſcegliere la Voſtra Perſona, che fatica alcuna non ho a durare per far paleſe che a Voi ſi dovea la preſente Edizione di quel chiariſſimo Autore. Le obbligazioni innumerabili che vi profeſſo per li continui favori da Voi ſenza veruna miſura in ogni tempo, e

in

in varj generi ricevuti, di troppo ſcorteſe, e avaro animo m'avrebbono fatto tenere, ſe, potendo io aver l'occaſione di farvi piacere, non mi foſſi, giuſta ogni mia poſſa, sforzato di paleſarvi la memoria che tengo della Voſtra ſegnalata corteſia. Adunque volendo in qualche parte corriſpondere alla gentilezza Voſtra maravigliosa, e tenendo per fermo di far coſa che foſſe per eſſervi d'intero ſoddisfacimento, ho determinato di pubblicare ſotto il Voſtro Nome queſta impreſſione. Io laſcio giudicare a-

Digitized by Google

gli uomini di ſano giudizio ſe, oltre al legame delle prefate mie obbligazioni, per le quali ragionevole non era che da me s'uſaſſe maggior dilazione per farvi conoſcere la mia gratitudine, ſi doveano queſti Volumi offerire a Voi, che ſiete della Caſa ſteſſa di BERNARDO: ſiccome ne fa piena fede l'autentico Arbore della Voſtra Famiglia, da Voi con tanta magnificenza fatto ſtampare; dove l'antica Nobiltà del Voſtro Sangue ſi ſcorge perfino nel principio del XIV. ſecolo in quel ROGERO, figliuo-

lo

lo d'Omodeo de' Tassi del Cornello, chiamato per tal cagione Cornello de' Tassi. Più chiaro ſplendore di mano in mano alla Voſtra Caſa s'aggiunſe dagli uomini celebri che in ogni tempo fiorirono, e furono tenuti illuſtri o per chiarezza d'impreſe, o per orrevolezza di titoli, o per grandezza di dottrina: fra' quali ſe nominaſſi Cristoforo Cavalier di S. Jago, Ercole grandiſſimo Filoſofo, Faustino Teologo, Oratore, e Poeta, il celebratiſſimo Torquato, e tanti altri di chiara

Digitized by Google

fama, sì verrei io a fare inutilmente una lunga serie d'uomini già noti, e a ridire ciò che si trova in moltissimi Autori scritto, e divulgato; ma non posso nulladimeno tacere il nome di D. MARIA AURELIA TASSIS Vostra Sorella, da cui con raro esempio di pietà, e di dottrina fu composta la Vita di Santa GRATA,* per cui nuovo peso a me s'aggiunse d'obbligazione verso Voi, che con quella utilissima Opera voleste onorare le stampe Cominiane. A così grandi fregi del-

* *Vedi il Tomo XXXVI. del Giornale de' Letterati d' Italia, Artic. V.*

Digitized by Google

della Voſtra Famiglia s' aggiugne il valor ſingolare della Perſona Voſtra, della quale l' ultimo Raccoglitore delle Opere del celebratiſſimo Marcantonio Mureto, * in Verona pubblicate, benchè con iſcarſe parole, ha fatta illuſtre teſtimonianza. Troppo grave carico porterebbe chi voleſſe pienamente commendare la Voſtra virtù, e la cura lodevole che vi prendete nel raunare inſigne copia di ottimi, e rariſſimi libri, per ornamento maggiore dell' animo, e per

co-

* *Nella Dedicazione del Tomo V. indirizzato allo ſteſſo Sig. Conte Gio: Jacopo Taſſis.*

Digitized by Google

comune utilità della patria. A Voi dunque se ne viene per lo mio mezzo BERNARDO TASSO, le cui LETTERE adorne di vaghezza, e di varietà riceverete, siccome è il vostro costume, benignamente: non solo perchè a Voi, come ho detto, si deono; ma perchè di questa ristampa con tutta ragione posso chiamarvi principale istrumento; perciocchè da Voi ebbi in dono la rarissima Edizione delle LETTERE stesse fatta dal Giolito in due Volumi, le quali con la loro bellezza m' invogliarono a pub-

pubblicarle, e a non lasciarmi fuggire così opportuna congiuntura di manifestarvi la mia osservanza. E' mi duole solamente che per cagione de' miei moltissimi affari io non abbia altra parte che quella d' avere e a spese di mia casa data alla luce quest' Opera, e con grandissima fatica, e sofferenza corretti prima, e ridotti gli esemplari al moderno uso della più stabile, e ordinata Ortografia; il che se mi sia costato grande incomodo, e intollerabile, per la moltitudine degli errori, per la varietà, e

per

per l'incostanza della scrittura, e per la pessima interpunzione, potrà facilmente avvedersene chi prenderà in mano i due tomi del Giolito, e di pochi versi sol tanto farà con questa impressione il riscontro. Così ho messo in esecuzione ciò che il Tasso medesimo desiderava che si facesse delle sue Lettere: cioè che con ogni diligenza si rivedessero; ficchè avessero a rimanere sgombre da' falli: al qual effetto diede il pensiero di quella Edizione a Lodovico Dolce; uomo infaticabile, e di somma

ma accuratezza; ma nelle LETTERE di lui, e massimamente del Secondo Volume, neghittoso, e scioperato fuor d'ogni credere; della cui poca attenzione ebbe il TASSO grande argomento di lamentarsi; tanti sono gli errori ch' ei lasciò correre dentro a que' due, per altro bellissimi Volumi. Delle considerabili giunte, de' Testimonj, e della Vita dell' Autore diffusamente raccolta dalle sue Opere, e dagli Scrittori che di lui hanno favellato, come pure d'altri notabili miglioramenti, si dee il merito interamente

te

Digitized by Google

te al Sig. ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI, mio ſingolariſſimo Amico, il quale ha impreſo a mia contemplazione il carico difficile d'illuſtrare le LETTERE di così rinomato Scrittore. Io farò fine a queſta mia lettera con piena fiducia che ſiate per ricevere lietamente queſti Volumi; e per eſsere nel loro genere di tanto valore; e perchè ſono ſcritti da uno della Voſtra Famiglia; e perchè vi vengono offerti da me che, mercè Voſtra, vi ſono accetto; e che con eſſi deſidero far cono-

ſce-

Digitized by Google

ſcere paleſemente la memoria che ſerbo de' Voſtri favori, e la ſtima che fo della Voſtra Perſona.

Di V. S. Illuſtriſs.

In Padova addì 25. di Novembre 1733.

Umiliſs. Devotiſs. e Obligatiſs. Servitore

Gaetano Volpi.

AN-

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI

A' LETTORI.



LE Lettere di Bernardo Tasso, *valentissimo Scrittore del sedicesimo secolo, le quali per la loro bellezza deono riporsi fra le più celebri scritture in tal genere di quella felicissima età, non doveano rimanere più lungo tempo nascoste per la rarità della migliore impressione; dico di quella del Giolito in due Volumi divisa, il cui Primo Libro fu molte volte da diversi impressori stampato, e può rinvenirsi: non così il Secondo, del quale a me non è noto che sia stata fatta da altri, fuor solamente dal medesimo Giolito, un' intera ristampa; ancorchè con la stessa varietà ed eleganza del Primo, e con maggior copia di dottrina e d' erudizione sia stato scritto. Dovendo esse pertanto uscire con leggiadria e magnificenza di divisa, vale a dire delle stampe Cominiane, non ho lasciato studio ed industria acciocchè oltre alla loro natia bellez-*

* *

za,

Digitized by Google

za, quella altresì degli adornamenti seco portassero. Perchè veggendo che dagli altri Autori i quali del TASSO *hanno scritto, poche notizie si hanno intorno alla persona, e alle Opere di lui, ho giudicato esser cosa molto giovevole il tesserne pienamente la Vita; la quale nulladimeno confesso che potea da me d' alcune altre minute cose arricchirsi; ma per seguire la brevità non mi sono curato di porvi ogni menoma osservazione; avendo già fedelmente negl' Indici, sotto il nome dell' Autore, notato tutto ciò che mi potea rimanere da aggiugnere. Seguendo poi il costume di quelli i quali nell' illustrare qualche autore, sogliono fare un diligente catalogo delle testimonianze che appresso agli altri Scrittori si trovano, ho raccolti con somma fatica moltissimi Testimonj; i quali per agguagliare in qualche parte la grossezza de' due Volumi, nel fine del Secondo si sono stampati: ed essi pure avrebbono potuto essere più numerosi; ma io de' più notabili solamente ho voluto servirmi; sapendo che dar si dee misura alle cose propie, per non lasciarsi portar oltra da una troppo curiosa vaghezza. Questa nuova ristampa s' è fatta sopra l' edizione del Primo Volume impresso dal Giolito nel MDLXII. con gli argomenti a ciascheduna Lettera, e del Secondo pubblicato dal medesimo stampatore*

tore nel MDLX. ſimilmente con gli argomenti: edizioni primarie, ordinate dall' Autore, e con molti accreſcimenti abbellite; eſſendoſi da me noverate le Lettere per facilità maggiore, e per eſſere uſcite alla luce con queſta circoſtanza la prima volta appreſſo il Valgriſi. Ma perchè l'edizione del Giolito ammetteva diverſi miglioramenti, io oltre agl' Indici con grande accuratezza compoſti, ho aggiunte varie Lettere dell' Autore che in alcuni rariſſimi libri ſi ritrovavano; e ſono quelle che nel fine del Secondo Tomo ſi leggono (a). *Appreſſo avendo veduto che il* TASSO *avea fra le ſue Lettere voluto pubblicarne alcune de' ſuoi amici a lui ſcritte, giudicai che grande ſplendore a queſta edizione avrebbe apportato un così fatto coſtume, dove da me ſi foſſe potuto in qualche luogo oſſervare; il perchè avendo ritrovate due Let-*

* * 2 *tere*

(a) Sette ſono le Lettere aggiunte. La prima è ſcritta ad Aurelia Sanſeverina, e ſe ne parla in queſta prefazione. La ſeconda, la terza, la quarta, e la quinta ſono dirette a Pietro Aretino, e ſi ritrovano ne' due libri delle Lettere di diverſi all' Aretino, impreſſi dal Marcolini nel 1552. in 8. La ſeſta, a Ceſare Paveſi, fu eſtratta dal Terzo Libro della Nuova Scelta di Lettere di diverſi ſtampata in Venezia nel 1574. in 8. La ſettima, a Giuſeppe Pallavicini, ſi legge fra le Lettere d'eſſo Pallavicini, pubblicate in Venezia in 8. dal Rampazetto nel 1566.

Digitized by Google

tere di Claudio Tolommei (b), *una di Vincenzio Martelli* (c), *e una di Petronio Barbati* (d), *al* TASSO *dirette, le ho poſte nel Primo Volume* (e): *e ho arricchito il Secondo di due lunghe Lettere del Muzio* (f), *e di due di Giuſeppe Pallavicini* (g); *adornandole tutte degli argomenti. Le Lettere ſcritte al* TASSO *da altri Autori le quali in queſti due Libri non hanno la riſpoſta di lui, ovvero non ſono eſſe riſpoſta ad alcuna delle ſue Lettere contenute nella preſente edizione, non doveano per mio giudizio in verun conto ammetterſi; perciocchè avrebbono preſſo che inutilmente ingombrati non pochi fogli; laonde ne rimaſero eſcluſe molte del Contile, dell' Aretino, del prefato Pallavicini,*

(b) V. le Lettere di Claudio Tolommei impreſſe dal Giolito in 4. nel 1547.

(c) V. le Lettere di Vincenzio Martelli ſtampate in Firenze da' Giunti in 4. nel 1606.

(d) V. le Rime del Barbati pubblicate in Foligno dal Campitelli in 8. a c. 278.

(e) A c. 359. 429. 582. 588.

(f) Le due Lettere del Muzio ſono nel principio del Secondo Volume, e furono date alla luce la prima volta da Dionigi Atanagi nel Primo Libro delle Lettere facete e piacevoli di diverſi grandi uomini, ſtampate da Bolognino Zaltieri in Venezia nel 1561. in 8.

(g) A c. 503. 506.

Digitized by Google

cini, e d' alcuni altri scrittori. Considerando finalmente che la contesa fra il TASSO *e Vincenzio Martelli, insorta per lo consiglio dato al Principe di Salerno, e renduta celebre dalle due Orazioni di Torquato Tasso* (h)*, era divenuta famosa, e che molti avrebbono avuto desiderio di leggere il parere del Martelli, l' ho trascritto dalle sue Lettere, e l' ho dopo quello del* TASSO *nel Primo Volume inserito* (i)*. Ma non ancora mi parea d' aver abbastanza queste Lettere illustrate, veggendo che ramminga se ne andava quella picciola sì, ma rarissima, edizione, fatta dal Giolito, del* RAGIONAMENTO DELLA POESIA, *recitato dall' Autore nella Viniziana Accademia. Mosso dunque a compassione, il raccolsi, il trascrissi, e nel Tomo Secondo il collocai dopo le Lettere di nuovo aggiunte: fra le quali, comechè io non abbia voluto ristampare le Lettere di Dedicazione che si ritrovano ne' libri delle* RIME, *nondimeno ho deliberato d' inserire quella che ad Aurelia Sanseverina è diretta, con la quale il* TASSO *accompagnò una parte delle sue Ode, e de' suoi Inni, dedicandogli a lei nell' edizione de' due pri-*

(h) V. il Dialogo di Torq. Tasso, intitolato *Il Gonzaga, ovvero del Piacer' Onesto.*

(i) A c. 570.

Digitized by Google

primi libri degli AMORI, *fatta in Venezia appresso Giovanni Antonio da Sabbio nel MDXXXIV.* (k); *perciocchè io temea che se alcuno si ponesse all' impresa di ristampare le* RIME, *e si valesse dell' impressione del MDLX. nella quale quella breve Lettera non si ritrova, se ne restasse la misera in quel rarissimo libro sepolta* (l). *Nel Catalogo delle Opere del* TASSO *già impresse io ho riferite tutte quelle edizioni delle quali ho potuto avere notizia; costume oggimai universalmente praticato; e nella Vita dell' Autore ho notati di mano in mano que' luoghi donde ho ricavato ciò che in quella si narra: e più sovente avrei segnati gli anni della sua età, se il Primo Volume delle Lettere mostrasse il tempo in cui furono ordinatamente composte. Questa condizione assai necessaria non manca al Secondo, nel quale si vede a tutte le Lettere aggiunto il giorno, e l' anno che furono scritte; essendosi forse avveduto il* TASSO *quanto si convenga*

che

(k) A c. 74.

(l) Comino Ventura pubblicò in Bergamo una Raccolta di Lettere Dedicatorie di diversi Autori in dodici Volumi in 4. fra le quali sono stampate anche quelle del TASSO, che si leggono ne' suoi libri delle Rime, eccetto la Lettera ad Aurelia Sanseverina.

Digitized by Google

che a' lettori sia noto quando sieno succedute le cose che vi si raccontano.

Sino ad ora ho detto di me, e delle mie fatiche per illustrare questi due Volumi; ma perchè ragion vuole che non rimanga alcuno defraudato delle lodi dovutegli, io dico che al Sig. D. GAETANO VOLPI, *autore della presente bellissima edizione, si dee l'avere alle regole di quella Ortografia che in oggi è comune, ridotti gli antichi esemplari del Giolito, i quali, malgrado della fama di così accreditato stampatore, erano orribilmente pieni di gravi difetti. Egli non ha voluto contravvenire alla mente dell' Autore in alcun luogo, benchè la purgatezza della favella avesse potuto desiderarvisi; ma dove ha scoperto di poter con libertà sterpare gli errori della stampa, con incredibile attenzione e sofferenza s' è adoperato, acciocchè così bella, e leggiadra Opera non dovesse in pubblico uscire con alcun mancamento; per lo qual fine ancora non tralasciò in tutti i luoghi opportuni di usare la varietà de' caratteri, e di segnare nel Secondo Volume le sentenze più notabili, come si era fatto dal Giolito nel Primo. E vivete felici.*

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari, Inquisitore, nel Libro intitolato: *Delle Lettere di M. Bernardo Tasso Prima, e Seconda Parte ec.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino* Stampatore in Padova, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Luglio 1732.

(Alvise Pisani Cav. Proc. Rif.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segret.

LA

Digitized by Google

LA VITA
DI M.
BERNARDO TASSO
SCRITTA DA
ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI.

SICCOME chiarissima fama suona, la Famiglia de' TASSI, riguardevole per l'antica nobiltà del sangue, fu sempre feconda d'uomini illustri per valore e per dottrina, i quali in molte parti d'Europa e con segnalate azioni, e con dottissimi scritti maravigliose lodi le hanno in ogni tempo acquistato. Ma quanto d'onore le si aggiunga dall'aver prodotto BERNARDO, della cui vita io sono per tessere un particolare racconto,

Digitized by Google

to, coloro il sanno che delle azioni d'un tanto uomo, e delle sue Opere hanno contezza, per le quali fra gl' ingegni di celebratissimo grido, con perpetuo consentimento degli Autori viene ascritto. Nacque egli di Gabbriello, figliuolo di Ruggero, (*a*) e di madre Viniziana della nobilissima casa de' Cornari (*b*) nel MCCCCXCIII. agli XI. di Novembre (*c*). Nè, perchè di famiglia Bergamasca sia nato, dee perciò fra gli Scrittori di Bergamo annoverarsi; (il che strano forse parrà ad alcuno) perciocchè senza alcun fallo egli dee Viniziano chiamarsi, non solamente perchè la madre sua fu de' Cornari, come s' è detto; ma eziandío perchè nacque in Venezia. Di ciò manifesta

(a) *Vedi l'Albero della Famiglia de'* TASSI, *e le notizie stampate con esso.*

(b) *Giovambatista Manso nella Vita di Torquato Tasso.*

(c) *Quì si vuol notare che fra gli Scrittori i quali fanno menzione di* BERNARDO, *non se ne trova alcuno che parli del tempo della sua nascita. Io ho prese le conghietture dall' iscrizione sepolcrale che fece Torquato al padre suo, nella quale si legge che* BERNARDO *morì nel* 1569. *a' 4. di Settembre, essendo d' anni 76. il perchè argomentar si dee che sia nato nel* 1493. *e che per compiere i 76. anni, mancassero due mesi, e sette giorni. Che il giorno poi del suo natale fosse l' undecimo di Novembre, si ricava dal Sonetto di Torquato che incomincia:* Oggi è quel dì che nel rigor del verno; *e si trova stampato fra le Rime del medesimo Torquato dell' edizione di Venezia del* 1608. *divisa in sei Parti: e in quella che similmente in Venezia fu pubblicata con gli argomenti di Carlo Fiamma nel* 1621. *nelle quali vien dichiarato che quello fosse il giorno di S. Martino.*

Digitized by Google

festa pruova abbiamo nelle sue Opere, cioè nell' Oda sopra il sua natale, in que' versi:

Poichè di vaghi fiori
Ha già l' anno spogliato,
E d' erbe fresche ogni vicino prato;
Prestami, Apollo, acciò il bel giorno onori,
Le verdi frondi de' tuoi sacri allori:
Dico il giorno sereno
Che del santo paese
Vestita d' umiltà l' alma discese,
E d' Adria nell' altero almo terreno
Aperse gli occhi alla gran Donna in seno.

e più chiaramente nella lettera scritta di Venezia a Giovanni Michele, (*a*) con le seguenti parole: *Stanco omai dalle insopportabili fatiche che l' azioni del mondo seco portano, e desideroso di sottrarre il collo al difficile, nojoso, e duro giogo della servitù de' Prencipi, al quale son stato legato quarant' anni, degnato da questi nobilissimi spiriti* (dell' Accademia Viniziana) *della lor' onorata compagnia, mi son risoluto,* QUI DOVE NACQUI, *e dove l' ossa de' miei carissimi parenti si riposano, finir, quando a Dio piacerà, la vita mia.* Da così fatte testimonianze viene manifestamente provato che non Bergamasco, come fin' ad ora fu creduto, ma Viniziano chiamar si deggia: benchè in alcun luogo de' suoi scritti egli stesso si dica Gentiluomo Bergamasco: e altrove affermi che Bergamo è la sua patria; (*b*) perciocchè quivi

(a) *Lett. Vol. II. lett.* 173.
(b) *Vedi la lett.* 167, *del Vol. II, e l'Oda a Basilio Zanchi.*

Digitized by Google

ebbe riguardo alla sua famiglia, che in quella città fiorì lungo tempo, e crebbe in grandissima riputazione.

Sorella di BERNARDO fu Affra, la quale, rendutasi Monaca, visse una vita esemplare, e fu da lui sempre amata teneramente; e con loda nel maggior Poema menzionata. (*a*)

La sua gioventù fu tutta spesa negli studj delle lettere, e della lingua Toscana, che in quel tempo vigorosamente sorgeva, e rifioriva, mercè del Bembo, e d'altri famosi Scrittori, le vestigia de' quali si diede con gran cura a seguire; sicchè in breve tempo divenne illustre; e scrivendo sovente sceltissimi versi con uno stile pieno di dolcezza, e fecondità, giunse ad occupare uno de' primi luoghi fra gli Autori di quel felicissimo secolo.

Era egli di ventisette anni (*b*) quando prese ad amare Ginevra Malatesta, famosa donna per rara virtù, e incomparabile bellezza; e rinomata per le scritture di chiarissimi ingegni (*c*), e spezialmente del divino Ariosto. Di costei si pose il TASSO a cantare, talora

(a) *Amadigi c.* 271. *della edizione del Giolito St.* 10.

(b) *Così io conghietturo dal leggere il Son.* Già 'l decimo anno a' miei sospir vien meno, *che si trova nel primo libro degli Amori, stampato la prima volta nel* 1531.

(c) *V. Girolamo Faleti a c.* 71. *de' suoi Versi Latini impressi dal Manuzio: Girolamo Ruscelli a c.* 69. *della* Lettura sopra il Son. del Marchese della Terza: *Lodovico Domenichi a c.* 260. *della* Nobiltà delle Donne: *Giuseppe Betussi a c.* 225. *del* Libro di Gio: Boccaccio delle Donne Illustri *da lui tradotto, e altri.*

Digitized by Google

ra apertamente, e talora ſotto l' allegoria del *Ginebro*, (*a*) per infino attanto che eſſendoſi maritata col Cavaliero degli Obizzi, e' rimaſe ſcoſso d' ogni ſperanza; laonde nel Sonetto: *Poichè la parte men perfetta, e bella*, ſi lagnò della ſua ſciagura; e di quel ſuo amore fece menzione nell' Oda a Monſignor di San Gele con queſti verſi:

De' paſtori cantai
Con la zampogna umil le dolci cure:
Le ſpeme, e le paure:
I lor diletti, e i guai:
E del GINEBRO *mio le lodi alzai*
A peregrino volo;
Talchè le genti che fra 'l Mare e l' Alpe,
E fra Pirene e Calpe
Stan, non l' udiron ſolo,
Ma la zona cocente, e 'l freddo polo.

e nel Canto C. dell' Amadigi con la ſeguente Stanza:

La MALATESTA, *mia dolce nemica,*
Nel cui oneſto foco arſi molt' anni,
Che troppo (ahi laſso me!) bella, e pudica,
Cagion mi fu di così lunghi affanni.
Che ſe quanto virtù, le foſse amica
Stata fortuna, in più ſublimi ſcanni
Sarebbe aſſiſa, ove ben degno fora;
Poichè la noſtra età da lei s' onora.

Scrivendo pertanto, e tranquillamente dando opera agli ſtudj, paſsò alcuni anni: ma non

(a) *V. il Sonetto*: Sacro arbuſcel che 'l glorioſo nome; *e l' altro*: Se ben famoſo Po con l'onde chiare.

Digitized by Google

contento della ſua condizione, e ſperando col ſervire a' Principi, divenire maggiore, e aver più largo campo d'eſercitare il ſuo ingegno, ſi conduſſe al ſervigio del Conte Guido Rangone, nel tempo in cui, collegatoſi Clemente VII. co' Franzeſi, ſi diede principio a quella funeſtiſſima guerra, onde Roma rimaſe poi da' ſoldati di Borbone crudelmente ſaccheggiata. Adoperoſſi il TASSO con deſtrezza eguale alla fedeltà nel carico di Segretario preſſo al Rangone; il quale, avendolo ſcorto uomo d'accorgimento e di ſenno, di lui sì ſervì in varj e importanti negozj; laonde bramando ottenere dal Papa il Caſtello di Santo Arcangelo (*a*) mandò il TASSO ad eſporre il ſuo deſiderio al Pontefice, il quale ammirò in lui la deſterità del trattare, e la forza delle ornate ragioni nel rappreſentare i meriti del Conte. Appreſſo eſſendo Clemente prigione degli Spagnuoli nel ſacco di Roma, conoſciuto il valore di cotanto uomo, il mandò al Lanoja Vicerè di Napoli a patteggiare; (*b*) ma volendo egli portarſi in Siena, dove ſi ritrovava il Vicerè, poco mancò che non foſſe ammazzato, ſe col benefizio d'un veloce cavallo non ſi toglieva al pericolo; perciocchè eſſendo da' villani conoſciuto per uomo del Papa, gli preſero la guida, e uccisero

(a) *Lett. Vol. I. lett.* 217.

(b) *Vol. I. lett.* 15. *Il Calvi negli Elogj per lodare il* TASSO, *dice che a lui ſi dee attribuire la libertà del Pontefice.*

Digitized by Google

ſero un ſervidore; nè a lui forſe la fuga avrebbe apportato giovamento, ſe Mario Bandini con l'autorità ſua, e con gravi parole non reprimeva la popolare licenza. (*a*) Speditoſi dal Lanoja, (*b*) fu mandato dal Rangone in Francia a ſollecitare Franceſco I. acciocchè mandaſse in Italia gli eſerciti ſuoi a liberare il Papa, la cui ſantiſſima autorità era vergognoſamente vilipeſa; ſperando il Rangone che, unito il ſuo eſercito co' Franzeſi, poteſſero gl' Imperiali ſcacciarſi fuori dell' Italia; ma ciò non ebbe alcun' effetto: poichè eſſendo venuto Lotrecco con grande oſte, dopo aver preſa Pavia, volle con infelice e fatale conſiglio, anzichè terminare la guerra nello Stato di Milano, ſeguire gl' Imperiali, e aſſediargli in Napoli; nel quale aſſedio non ſolamente vide la maggior parte del ſuo eſercito ſcemata dalle malattie, ma egli ſteſso pieno d'acerbiſſimo dolore infermò gravemente, e morì.

Terminata con la morte di Lotrecco la guerra, ſi conduſse il TASSO in Ferrara al ſervigio della Ducheſsa nell'uffizio di Segretario (*c*): ma poco vi ſi fermò; perchè dopo breve ſpazio di tempo deliberò di partirſi per alcune ragioni che palesò al Conte Claudio Rangone, chiedendogliene conſiglio. Il Conte, udite e conſiderate le ragioni del TASSO, concorſe nel ſuo parere, e approvò la partenza.

(a) *Vol. I. lett.* 15. (b) *Vol. I. lett.* 17.
(c) *Vol. I. lett.* 32. *Bembo Opere Tomo III. a c.* 241.

Digitized by Google

Da Ferrara si portò in Padova, dove uno strano accidente, nato di leggier principio, il turbò oltra misura; perciocchè avendo scritto, e lasciato vedere ad alcuni suoi amici il Sonetto pastorale: *Agreste Iddio, a cui più tempj alzaro*, (*a*) vi fu chi lo interpretò, e giudicò fatto contra M. Pietro Bembo, il quale allora dimorava in una sua villetta piacevole, non guari discosta da Padova. La ragione per cui fu creduto esser que' versi stati composti in dispregio del Bembo, fu perchè introducendosi in essi Alcippo a dedicare a Pane la zampogna che cantando vinse a Titiro pastore celebratissimo nelle rive d' Antenore, parve ad alcuni che sotto il nome di *Titiro* si dovesse intendere il Bembo: conghietturando altresì che essendo il TASSO grande amico d' Antonio Brocardo Viniziano, spinto da lui, avesse scritto quel Sonetto. Perciocchè era il Brocardo palesemente nemico del Bembo (*b*), e solea biasimare le cose di lui con ingiuriose e mordaci parole; il che lo rendè odioso a tutti i letterati di quell' età, e il condusse indi a poco di dolore e afflizione a morire; poichè in difesa del Bembo sorsero, come a manifesta guerra, molti poeti, e spezialmente Pietro Aretino, (*c*) grande am-

(a) *V. le Rime dell' Autore dell' Ediz. del* 1560. *a c.* 33. *e le Annotazioni alle Rime del Bembo nel Tomo II. delle Opere, a c.* 213.

(b) *V. le lettere di diversi all' Aretino libro I. a c.*93.

(c) *Lett. di div. all' Aretino, c.* 93.

Digitized by Google

ammiratore di lui, il quale con pungentissimi scritti traffisse amaramente il Brocardo, già pentito e doglioso del suo pazzo furore nell' avere incominciata così malagevole e disperata contesa. Se voglio dar fede ad una lettera di Giovan Brevio, scrittore Viniziano (*a*); la morte del Brocardo si dee attribuire allo sdegno che concepì nel vedersi maltrattato da tanti, e in particolare dall' Aretino, da cui si può pensare con quali sconci e rabbiosi detti sarà stato punto e sfregiato; e al dolore delle opposizioni che gli venivano fatte in quell' occasione, nella quale tutti i suoi difetti gli furono rinfacciati, essendo perfino tacciato d'essere Ebreo. Convenne al TASSO purgarsi col Bembo, dimostrando che il Sonetto non era scritto contra lui; e in ciò si valse di Monsig. Valerio, perchè gli facesse palese la sua innocenza (*b*); e comechè il Brocardo non rifinisse di stimolarlo, acciocchè agli opponitori rispondesse, non volle in niuna guisa attenersi al consiglio di lui; e lasciandolo perseverare nell' ostinazione e nel furore, s' astenne dall' usare l' acerbezza delle Satire, alle quali non inchinava l' animo suo; (*c*) che solamente della piacevolezza degli scritti d' amore si dilettava.

Dopo la breve dimora che fece in Padova, si condusse a Venezia, dove alcun tempo conversò co' suoi amici, fra' quali Niccolò Grazia, e Girolamo Molino Viniziani, e Sperone

(a) *ivi*. (b) *Vol. I. lett.* 36. (c) *ivi*.

Digitized by Google

ne Speroni Padovano, aveano il primo luogo. Quivi raunati parecchi vaghiſſimi componimenti, gli fece ſtampare nel MDXXXI. dedicandogli a Ginevra Malateſta.

Era in quel tempo aſſai celebre il nome di Ferrante Sanſeverino Principe di Salerno, uomo generoſo, e fautore de' letterati: ricchiſſimo altresì, e fra le Napoletane famiglie illuſtre per antica nobiltà (*a*). profeſſava eziandío il verſeggiare, e de' ſuoi componimenti fra le Coſe Volgari di Laura Terracina (*b*) un ſaggio ci è rimaſo, che a noi ſembra ripieno dell' antica dolcezza. Avendo egli però udito di quanto valore foſſe il TASSO e nello ſcriver gli affari importantiſſimi, e nel maneggiare le coſe de' grandiſſimi Principi, a ſe il chiamò, acciocchè come Segretario rimaneſſe al ſuo ſervigio; nè il TASSO ricusò l' invito del Principe, ma partendo da Venezia, ſi portò incontanente a Salerno (*c*). La ſua deſtrezza, e il valore nello ſcrivere, che il Principe incominciò a ſperimentare, gli acquiſtarono in breve tempo l' amore e la grazia di lui: ſicchè l' uffizio di Segretario che eſercitava, venne ad eſergli largamente profittevole; perciocchè nel decorſo del tempo ebbe

(a) *V. l' Ammirato nelle Famiglie Napoletane, e il Summonte nella ſua Iſtoria.*

(b) *Nelle Quarte Rime ſtampate in Vinegia appreſſo Giovanni Andrea Valvaſſorio, detto Guadagnino, nel* 1550. *in* 8. *a c.* 8.

(c) *V. l'Elegia a Girolamo Molino nel II. lib. degli Amori.*

Digitized by Google

be dal Principe dugento ſcudi ſopra la Dogana della tinta di Sanſeverino, e cento ſopra la Dogana di Salerno (*a*): una Cancelleria donatagli in vita ſua, e d' un ſuo figliuolo, che valea quattrocento ſcudi annui (*b*): e dugento ducati annui ſopra il lago di Burgenſatico (*c*); onde vivea agiatamente, e poſſedeva una ricchiſſima, e ſplendidiſſima caſa. (*d*)

Nel mezzo delle gravi occupazioni e' non tralaſciava il piacevole ſtudio delle lettere; onde avendo novellamente compoſte molte Rime di maravigliosa bellezza, le aggiunſe alle altre già impreſſe nel MDXXXI. e dividendole in due Libri le fece pubblicare in Venezia nel MDXXXIV. (*e*), indirizzando tutto il volume con un ragionamento pieno di dottrina e d' erudizione al Principe, a cui rende ragione de' ſuoi nuovi trovamenti; e dedicando il Secondo Libro ad Iſabella Villamarina, moglie del Principe: famoſa per le doti del corpo, e dell' animo, e mentovata con piene lodi da varj Scrittori. (*f*)

Appreſſo avendo l' Imperadore Carlo V. rivolto il penſiero alla guerra di Tuniſi, per re-

(a) *Vol. I. lett.* 105. 106. *Vol. II. lett.* 169.
(b) *Vol. II. lett.* 169. (c) *Vol. I. lett.* 202. (d) *Vol. II. lett.* 60.
(e) *Di queſta edizione un belliſſimo eſemplare in carta turchina ſi ritrova nella libreria de' Sigg. Volpi.*
(f) *V. Laura Terracina nelle* Quarte Rime *a c.* 12. *il Manuzio nella lettera Dedicatoria de' Verſi Latini di Scipione Capece*, ec.

Digitized by Google

restituire il regno a Muleasse, convenne al Principe di Salerno levar genti, e andare in Affrica con lui, conducendo seco il TASSO, il quale fece di quel viaggio menzione in alcun luogo delle sue Opere. Terminata la guerra, ritornò in Salerno col Principe, fra le altre spoglie seco recando un vaso arabesco da tener profumi, di strano lavoro; di cui poscia si servì in luogo di calamajo lasciandolo dopo la sua morte a Torquato, il quale per la dolce rimembranza del padre celebrò quel vasello con due vaghissimi Sonetti. L'uno incomincia: *O nobil casa di purgati inchiostri* (a): l'altro, perocchè contiene le lodi di BERNARDO, viene da me intero riportato, ed è il seguente a Monsig. Gualengo indirizzato. (b)

Quest' arca fu di preziosi odori,
Ch' or' è vaso d' inchiostro; e fra le prede
Ch' egli acquistò nell' Affricana sede,
Ancor lui tolse il mio buon PADRE *a' Mori;*
E 'n quest' uso adoprollo, e i vaghi amori
Per lui fe conti, e la sua stabil fede;
Nè del gran CARLO, *o del felice erede* (c)
Senza lui celebrò l' arme, e gli allori.
Ed oltra l' Alpe, e la famosa Ardenna
Nell' esiglio portollo, e nella morte

La-

(a) Rime di Torq. Tasso divise in sei Parti. *In Venezia appresso Giovambatista Pulciani* 1608. *in* 12. *Parte I. a c.* 231. (b) *Nel medesimo libro, a c.* 230.
(c) *Filippo II. lodato molte volte nel V. Libro delle Rime, e nell' Amadigi da* BERNARDO.

Digitized by Google

Lasciollo a me cara memoria acerba.
Gualengo, a me fortuna ancora il serba;
Deh quando io lodo il saggio Alfonso *e forte,*
Mai non sia scarso alla mia stanca penna.

Fra i tumulti della guerra, e fra i pericoli sofferti col suo Signore non avea egli lasciato neghittoso il suo ingegno; ma avea prodotti alcuni altri frutti non inferiori di valore a que' primi che tanto onore gli aveano apportato. Ciò erano parecchi componimenti, a' quali ne aggiunse alcuni che da lui erano stati scritti prima della partenza per l'Affrica, e producendone di novelli, volle che in Venezia fossero impressi, dove nell' anno MDXXXVII. uscirono alla luce, portando in fronte il titolo di *Terzo Libro degli Amori* sotto il nome d'Ippolita Pallavicina de' Sanseverini, a cui furono con una breve lettera dedicati.

Non guari dipoi (*a*) prese per moglie Porzia de' Rossi, figliuola di Jacopo, sopranno-minato di Pistoja (*b*), e di Lugrezia de' Gambacorti, già Signori di Pisa, poscia Marchesi di Celenza; dalla chiarezza delle quali fami-

(a) *Da una lettera del Caro al Cenami scritta a' 12. di Giugno del 1539. e stampata a carte 78. del I. Vol. dell' edizione Cominiana, si raccoglie che nel medesimo anno il* Tasso *s' era ammogliato.*

(b) *V. la Vita di Torq. Tasso scritta da Giovambatista Manso, e impressa in Vinegia appresso Evangelista Deuchino nel 1621. in 12. con le Rime del medesimo Torquato divise in nove Parti da Carlo Fiamma; dalla quale ho estratte queste notizie.* . . . . .

Digitized by Google

famiglie nuovo splendore s'aggiunse a BERNARDO di nobiltà, che vie maggiore diveniva dall'affinità con altre riguardevoli famiglie; perciocchè Diana Gambacorta, sorella di Lugrezia fu moglie di Giovambatista Caracciolo, detto Ingrillo; e Ippolita ebbe prima in marito Onofrio Correale de' Conti di Terranova, e dipoi Giovambatista Carrafa, Scrittore delle Istorie del Regno di Napoli (*a*). Recò Porzia al marito di dote cinquemila ducati, oltre a millecinquecento d'investitura sopra la sua vita; ed essendo di non ordinaria bellezza, e di molte virtù a maraviglia dotata, fu da lui amata grandemente; come ne fanno ampia fede gli scritti suoi, ne' quali si legge ch'egli si tenea fortunato d'aver così nobile, così bella, e così virtuosa compagna. (*b*)

Di lei ebbe una figliuola, a cui pose nome Cornelia, la quale crebbe adorna di buone parti, e ricca spezialmente d'ingegno, che tosto al sagace padre si fece palese. perchè nella fanciullezza di lei ordinò che incominciasse ad attendere agli studj delle lettere, le quali apparò alcuni anni; cioè mentre fece dimora in un monistero, dove egli l'avea fatta rinchiudere per maggiore onestà (*c*). Dopo Cornelia, partorì Porzia in Sorrento un figliuolo, che apportò grandissima allegrezza al padre, come quegli che desiderava d'avere alcun maschio,

(a) *Manso nel luogo citato*. (b) *Vol. II. lett.* 64. 66.
(c) *Vol. I. lett.* 55. 132. *e* 137.

Digitized by Google

schio, e posegli nome Torquato; ma dopo alcuni giorni morendo, il lasciò in afflizione eguale al piacere che nella nascita di lui avea ricevuto. (a)

Ma perciocchè di Sorrento ho fatta menzione, giusta cosa è che io racconti per qual cagione BERNARDO, anzichè dimorare appresso il suo Signore in Napoli, in quella città soggiornasse, e da lui s'appartasse alcuni anni, benchè sempre ritenesse il nome, e l'uffizio di suo Segretario. Il Principe, siccome era Signor generoso, e affezionato agli uomini di valore, vedea chiaramente quanto il TASSO desiderasse attendere agli studj delle lettere, e quanto fosse lontano per natura da' tumulti e disturbi; però volendo condiscendere all'inclinazione di lui, gli permise, con danno anche del suo proprio servizio, che in Sorrento si riducesse, e quivi a lietamente vivere attendesse in un ozio tranquillo, e amico de' versi; accrescendogli per le spese cento ducati annui, con raro esempio di munificenza. Ritiratosi dunque il TASSO in Sorrento, diede principio al celebratissimo Poema dell'AMADIGI; ed essendo d'opinione che la Stanza non fosse tessitura dicevole alla rappresentazione d'un suggetto Eroico; ma che piuttosto fosse da usarsi in amorose materie, come fecero il Poliziano, e il Bembo, si pose in pensiero di scriverlo in versi sciolti, stimolato anche dallo Speroni, nemico delle rime, e di grande autorità presso

(a) *Vol. I. lett.* 137.

ſo a lui (*a*): ma il Principe volle che ad imitazione dell' Arioſto in rima il dettaſſe; onde gli fu d'uopo far contra il ſuo proprio parere, e compiacere non ſolo il Principe, ma D. Luigi d'Avila altresì, il quale con molte ragioni ſi sforzava di perſuaderlo che lo ſcriveſſe in verſo legato (*b*). Qual foſſe la cagione per cui il TASSO anzi a cantare d' AMADIGI, che d' altro ſuggetto, imprendeſſe, negli ſcritti di lui non ſi legge; poichè egli afferma ſolamente che al Principe di Salerno, e ad altri Signori promiſe di mettere in verſi quel Romanzo; e non accennando che da altri gli foſſe tale materia ſtata propoſta (*c*); e Torquato ſuo figliuolo racconta (*d*) che eſſendo il padre in Iſpagna (e' dovea dire in Gante di Fiandra (*e*)) fu eſortato da alcuni principali Signori della Corte, che furono il mentovato Avila, e D. Franceſco di Toledo (*f*), a ridurre in Poema quell' Iſtoria favoloſa; il che promiſe egli volentieri di voler fare, veggendo che il Romanzo era noto, e che i nomi de' perſonaggi erano conoſciuti perfino dal volgo; e imitò l'Arioſto che nel ſuo Furioſo ſeguì la favola divolgatiſſima del Bojardo.

Qui io confeſſo di non ſapere che il Principe

(a) *Vol.* 1. *lett.* 82. (b) *Vol.* 1. *lett.* 82. *e* 99.
(c) *Vol.* 1. *lett.* 82.
(d) *Apologia in difeſa della Geruſalemme, a c.* 7. *dell' edizione dell' Oſanna.* (e) *Vol.* 1. *lett.* 99. *e* 104.
(f) *V. le medeſime due lettere, e la lett.* 147. *del* II. *Vol.*

Digitized by Google

cipe di Salerno gli avesse comandato di scrivere l'AMADIGI, siccome senza addurre alcuna pruova afferma Monsignor Giusto Fontanini nel lib. I. dell'Eloquenza Italiana (a): poichè nelle Lettere dell'Autore, altro non si legge, se non che l'Avila, e il Toledo il pregarono che in Poema riducesse quel Romanzo, e ch'ei volea tesserlo in versi sciolti; il che non gli permise il Sanseverino, il quale volle che ad imitazione dell'Ariosto lo scrivesse in rima; e al volere del Principe s'aggiunse il parere dell'Avila (b), il quale giudicava che il Poema composto in questa guisa dovesse maggiormente piacere. Favellando poi lungamente il Fontanini dell'Amadis di Gaula, cioè del Romanzo in prosa, mostra esser di parere che a quel libro, almeno in parte, si deggia attribuire la caduta che seguì poi del Principe nell'eresia; il che io non so come si possa con ragione provare, essendo manifesto che egli si contaminò degli errori solamente dappoichè fu in Francia, nel qual tempo, siccome io credo, ad altro dovea pensare che alla lezione di quel libro, il quale io confesso essere scritto con grande artifizio, siccome biasimo il leggerlo per la vanità delle favole, e degli amori in esso contenuti. Appresso fa conoscere il Fontanini di non esser pratico di quel Romanzo, del quale così diffusamente ragiona, scrivendo leggersi in

(a) *Edizione fatta in Venezia da Giovanni Malachino nel* 1727. *a c.* 87. (b) *Vol.* I. *lett.* 99.

Digitized by Google

esso i nomi eroici di *Palmerino*, e di *Splandiano*, adottati con vergognoso abuso anche dalle famiglie Italiane; dove *Splandiano* si trova bensì scritto nell' Amadigi; ma il nome di *Palmerino* ad un'altro Romanzo del tutto diverso s'appartiene; che poscia fu da Lodovico Dolce in verso ridotto. (*a*)

Ma ritornando al Tasso, incominciò egli in Sorrento a stendere in prosa la materia, per ridurla poi in verso: vestendola poeticamente di leggiadre invenzioni; ed avendo compiuto il primo Canto, il mandò immantenente allo Speroni (*b*), pregandolo che gli scrivesse il suo parere, e il giudizio che ne avrebbono fatto Girolamo Molino, Fortunio Spira da Viterbo, e Benedetto Varchi, se in Padova allora si ritrovava. (*c*)

Questi suoi studj riposati, e tranquilli furono talvolta interrotti da' lunghi viaggi che insieme col suo Signore imprendere gli convenne per la Fiandra, e per la Germania (*d*): e finalmente dalla guerra che di nuovo s'era accesa fra gli Spagnuoli, e i Franzesi; per la quale gli fu forza appartarsi con grave dolore dalla moglie, e dalla figliuola, e seguire il Principe; che avendo assoldate alcune ban-

(a) *Il Palmerino di Lodovico Dolce fu stampato la prima volta in Vinegia nel* 1561. *appresso Giovambatista Sessa e fratelli in* 4. (b) *Vol. I. lett.* 82.

(c) *Nella medesima lettera, a c.* 171.

(d) *Di questi suoi viaggi non abbiamo particolare menzione ne' suoi scritti, ma se ne ricavano le memorie dal luogo da cui sono scritte alcune lettere.*

Digitized by Google

bande di milizie Italiane, dovea andare nel Piemonte ad unirsi con Alfonso Davalo Marchese del Vasto, Generale di Carlo V. Egli non pertanto, dove dalle sue fatiche nel servire al Principe avea qualche tregua, malgrado del rumore delle armi, non tralasciava alcuna volta di faticare sopra il suo Poema; comechè dagli strepiti, e da' discorrimenti non gli fosse permesso ciò fare, se non con suo grave disturbo; il che volendo significare Lodovico Dolce nella prefazione ad esso Poema, disse che il TASSO ne compose *la maggior parte a cavallo tra i rumori dell' armi, e nei disturbi di diversi negozj* (*a*); le quali parole malamente interpretando Alessandro Zilioli (*b*) lasciò scritto che BERNARDO cavalcando solea comporre e mettere insieme il Poema. A così fatto errore un' altro ne aggiunse, scrivendo che mentre il TASSO era al servigio del Rangone, essendo andato d'ordine di Papa Clemente a trattare accordo col Lanoja, Vicerè di Napoli, fu in pericolo di perdere l' Amadigi che seco portava; ma facilmente si conosce quanto ciò sia falso; conciossiachè egli non abbia dato all'Amadigi principio se non dappoichè andò a servire al Principe di Salerno, come già abbiamo detto; il che addivenne molti anni dopo la sua partenza e dal Conte Guido Rangone, e dalla Duchessa di Ferrara.

(a) *Prefazione all' Amadigi.* (b) *Nelle Vite de' Poeti inedite, e da me vedute presso al Sig. Apostolo Zeno,*

Digitized by Google

Porzia intanto, lasciata gravida da lui, gli partorì nel MDXLIV. agli 11. di Marzo un figliuolo, a cui egli volle che, siccome al primo, fosse posto nome TORQUATO; e fu quegli il quale col suo maraviglioso ingegno avendo fra le altre Opere segnalate prodotto l'altissimo Poema della GERUSALEMME LIBERATA, fece sì, che il bello idioma della Toscana non avesse ad invidiare alla Greca lingua il suo Omero, nè alla Latina il suo Virgilio. Nacque Torquato in Sorrento, per testimonio dello stesso BERNARDO nella lettera XXIV. del II. Volume, riferita anche dal Manso, il quale adduce sopra questo proposito molte altre vivissime ragioni, che dimostrano quanto sia stato sciocco il litigio d'alcuni sopra la patria di lui. (a)

La guerra degli Spagnuoli, e de' Franzesi ebbe questo fine; che essendo alla Ceresola gli eserciti venuti alle armi, rimasero Franzesi vincitori sotto la condotta di Monsignore d'Anghiano; e il Marchese del Vasto ferito d'una mazzata nella man manca, e d'un'archibugiata sopra il ginocchio diritto (b) si fuggì in Asti. Il Principe di Salerno che in quella guerra avea il carico di Generale delle fanterie Italiane (c), e prima della giornata avea con somma prudenza amministrati molti affari di rilevanza, veggendo il disordine degli Spagnuoli, con gran senno e accortezza si die-

(a) *Manso, Vita di Torq. Tasso a c. 15. e segg.*
(b) *Vol. 4 lett. 147.* (c) *Vol. 4 lett. 198.*

Digitized by Google

diede a raccogliere le reliquie ſparſe dell' eſercito, riducendole in Aſti, e acquiſtandoſi con ciò il nome di valoroſo e prudente Capitano; come quegli che raunando i ſoldati fuggitivi, fu cagione che i Franzeſi non s' inſignoriſſero dello Stato di Milano; oltre alla quale azione gli apportò molta fama la vittoria guadagnata contra lo Strozzi, in cui ebbe compagno della gloria il Principe di Sulmona. (*a*)

Finalmente guerreggiando l' Imperadore in Francia, e non vi facendo gran frutto, concluſe la pace col Re Franceſco I. il perchè ſciogliendoſi nell' Italia gli eſerciti, ritornò il Principe in Salerno, ſeguito dal TASSO, il quale credette aver una volta poſto fine a' travagli, e dover godere l'antica tranquillità d'una placidiſſima vita; ma il luttuoſo avvenimento accaduto al Sanſeverino, dimoſtrò quanto egli s' ingannaſſe; e il riduſſe a ſoggiacere a maggiori travagli, e a procacciarſi eſule, e rammingo altrove il ricovero. Era in quel tempo Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo, uomo di grandiſſima autorità preſſo all' Imperadore; il quale veggendo che in Napoli potevano penetrare gli errori della Germania, che dall' Ochino, e da altri già aveano incominciato a diſſeminarſi, ſcriſſe ſopra queſto punto all' Imperadore, e da lui ebbe ordine d' introdurre in Napoli l' Inquiſizione, all' uſanza di Spagna; ma appena i Napoleta-

(a) *Vol. I. lett.* 271.

ni furono consapevoli del pensiero del Vicerè, che incominciarono a tumultuare; e finalmente al vedere l'Editto pubblicarsi dal Toledo, sollevandosi, con impetuosa violenza lo stracciarono. (*a*) Dichiarò allora il Vicerè la città caduta in manifesto delitto di ribellione; onde vie più s'accrebbero i rumori e i tumulti: per acchetare i quali mandarono i Napoletani Carlo Brancaccio (*b*) al Principe di Salerno; acciocchè in nome della città andasse all'Imperadore per rimoverlo, e ottenere da lui che l'Inquisizione non s'introducesse. Il Principe, che era nemico del Vicerè, e avea molte volte procurato col Marchese del Vasto, che gli si scemasse la benivolenza di Cesare, diede volentieri orecchio alla proposizione del popolo, giudicando essere allora l'occasione opportuna di far cadere il Toledo in disgrazia di Carlo V. (*c*); e a prendere quella risoluzione vie più lo spinse il consiglio del Tasso, il quale considerando che ciò facea acquistare al suo Signore l'amore del popolo: che ottenendosi l'esclusione del nuovo tribunale, sarebbe asceso in maggior riputazione: e che l'Imperadore concedendo a' Napoletani la loro domanda, s'avrebbe maggiormente il loro affetto procacciato, consigliò al Principe l'andata. Ma Vincenzio Martelli suo maggiordomo, rivolgendo matura-

men-

(a) *Vedi il Summonte, e il Giannone, il quale tratta diffusamente di questo fatto.*

(b) *Vol. I. lett.* 308. (c) *Giannone Ist.*

Digitized by Google

mente nell'animo il fine dell'impresa dubbiosa; e considerando che se il Principe andava alla Corte a nome del popolo, da cui con tanto favore era stato eletto ad imbasciadore, potea esser tenuto sospetto; principalmente essendo Napoletano, e di partiti ben provveduto; e che niun vantaggio veniva a procacciarsi, il persuase a rimanersi (*a*). Questa diversità di pareri rendè nemico al TASSO il Martelli, che nella grazia del Principe otteneva luogo poco inferiore, essendo di nobilissima famiglia Fiorentina, e nello scrivere in prosa, e in verso, dolcissimo, e coltissimo trovatore; perciò scrisse a lui il TASSO quella pungente Lettera che è la 308. del I. Volume, lagnandosi d'essergli caduto in alcuna sospizione per lo consiglio dato al Principe, e per certe altre faccende che fra essi passavano.

Il Principe dunque volonteroso d'andare alla Corte, approvando le ragioni del TASSO, dalle quali gli era dipinta grande onestà nell'andata (*b*), deliberò di partire; ma in vece d'usare celerità, come richiedea il gravissimo affare, lentamente viaggiando, giunse alla Corte, e ritrovò che non solamente l'Imperadore era già stato dal Vicerè avvisato per mezzo del Marchese della Valle de' nuovi successi, e della venuta che a lui facea

(a) *V. il parere del Martelli, che in questo primo Volume si legge a c. 570. Giannettasi Ist. Nap. Tom. III.*

(b) *Vol. I. lett. 307.*

Digitized by Google

il Principe; ma che avea dati gli ordini perchè i rumori si racchetassero. Il Summonte e il Giannone attribuiscono la tardanza del Principe alla dimora che fece in Roma, dove egli si trattenne più di quello che era di dovere, per visitare alcuni Cardinali; ma ciò è del tutto lontano dalla verità, conciofossecosachè non solo in Roma non si fermasse; ma nè meno in passando andasse a baciare il piede a Paolo III. e a ritrovare il Duca di Camerino, co' quali si scusò di non aver loro dimostrata la sua osservanza astretto dalla necessità del viaggio. (*a*)

Non avendo fatto alcun frutto, e veggendo che l' Imperadore più il Toledo che lui favoriva, s' incominciò a raffreddare nel suo servigio. Nel ritornar poi a Salerno, corse pericolo d' essere ucciso: siccome rimase ferito d' una archibugiata che gli fu scaricata contra (*b*); il cui colpo tenendo per fermo che venisse dal Toledo suo nemico, ricorse all' Imperadore; e non iscorgendo che egli prestasse fede all' accusa, pieno di mal talento, deliberò di passare al partito del Re di Francia. Adunque fingendo essergli necessario, per guarire della ferita, portarsi in Padova, partì di Salerno, e là se ne andò; ma essendo chiamato dall' Imperadore, e sospicando che egli del suo disegno fosse consapevole, mandò alla Cor-

(a) *Vol. I. lett.* 281. *e* 282.

(b) *Vedi l'Ammirato nelle Famiglie Napoletane, il quale di questo avvenimento parla diffusamente.*

Digitized by Google

Corte Tommaso Pagano, il quale con lui operasse che sicuramente venir potesse sulla parola di lui. Sdegnatosi l'Imperadore di tale proposta, rispose che co' suoi sudditi non solea patteggiare; laonde atterrito il Sanseverino, e giudicando che nella grazia di Cesare non potea più trovar luogo, apertamente si dichiarò per lo Re di Francia; cosicchè gli furono dagli Imperiali levate le terre che possedeva, e fu dichiarato ribello.

Avea intanto, cioè nel MDLI., il TASSO fatti stampare in Venezia i due libri delle sue bellissime LETTERE, i quali poi con l'accrescimento d'alcune altre formarono il Primo Volume della più piena edizione; e gli avea dedicati a Monsignore d'Arasse, con render ragione della maniera tenuta in iscriverle in una lunga lettera al Sanseverino diretta: ma poco appresso, udito l'accidente calamitoso del Principe, rimase spaventato dalla grandezza del caso, e stette infra' due, se dovea nella sua sinistra fortuna seguirlo, o rivolgere altrove il pensiero per la salvezza delle cose proprie. Finalmente parendogli (così dice egli) atto indiscreto di villania abbandonare il suo Signore, volle correr seco la sorte stessa, e perdere con tale risoluzione ciò che si avea nella sua gioventù con infinite fatiche acquistato; onde rimase spogliato delle rendite che dalla generosità del Principe gli erano state concedute, e fu con lui dichiarato ribello: comechè non fosse di-

poi

poi ſtato compreſo nel bando riformato dal Papa, da cui finalmente ebbe licenza di fermarſi in Roma. (*a*)

Chi vuol preſtar fede alle parole del Tasso, dee ſenza alcun fallo aſcrivere queſta riſoluzione ad una piena gratitudine, e ad un' amore ſpeziale verſo il ſuo Signore, da cui era ſtato così largamente beneficato; ma io, riflettendo all' origine delle coſe, tengo opinione che a ſeguire il Sanſeverino non foſſe ſpinto dal ſemplice affetto; ma dalla ſperanza di vedere il Principe, già illuſtre per chiara fama, accolto, e premiato con reale munificenza da Arrigo, e tenuto in maggior credito di quello che avea fatto l' Imperadore, il quale dopo aver ricevuti tanti e così ſegnalati ſervigj avea moſtrato far poca ſtima di lui: ed era ſicuro che avendo il Principe luogo nella grazia del Re di Francia, ſiccome fermamente ſi dovea credere, (*b*) tale ricompenſa alla ſua incomparabile fedeltà avrebbe data, che di tutto ciò che per cagione di lui, ſeguendolo, avea nel Regno di Napoli perduto, avrebbe potuto dimenticarſi. Oltre a ciò e' nudriva antico ſdegno verſo gli Spagnuoli, ed era nel ſuo cuore partigiano della nazione Franzeſe; eſſendo ſtato nella ſua giovanezza al ſervigio del Rangone, che contra gli Spagnuoli militava; che ſe dipoi a ſervire il Principe di Salerno e' paſſò, ciò fece per le ſue private utilità; e certamente chi leggerà le

(a) *Vol. II. lett.* 49. (b) *Vol. II. lett.* 28.

Digitized by Google

le ſue Rime troverà ſpeſſe volte lodata la Caſa di Francia, e molto più paleſemente quando col Principe ſi ricoverò nella Corte d' Arrigo: come ſi riconoſce nel IV. libro impreſſo in Vinegia nel 1555. da Gabbriello Giolito, dove con alcuni Sonetti, e con alcune Ode (*a*) perſuade il Re a portarſi con poſſente armata all'acquiſto del Regno di Napoli, e perchè uno d' eſſi è aſsai vago, e fa conoſcere il genio dell'Autore, mi piace qui riportarlo.

Invittiſſimo ERRICO, *or che all' ardente*
Voſtra virtù tant' è fortuna amica,
Che, quaſi un Sol che ſorga d' Oriente,
Sgombra ogni nebbia che la terra implica;
Volgete l' armi, e l' animoſa mente
Ove pur di chiamarvi s' affatica
Con le bellezze ſue languide e ſpente
Napoli, voſtra tributaria antica.
Non vi perdete occaſion sì bella,
Or che v' arride il cielo: or che ſeconda
E deſtra avete ogni benigna ſtella.
Sì vedrem poi nella ſua lieta ſponda
Andar cantando ERRICO *ogni donzella;*
E rallegrarſi il ciel, la terra, e l' onda.

Per pruova del ſuo poco affetto verſo gli Spagnuoli baſta leggere ciò che egli dice in una lettera a M. Vincenzio Laureo, con cui ragguagliandolo d' eſſerſi ritirato appreſſo il Duca

(a) *De' Sonetti, e delle Ode che ſi trovano nell' edizione delle Rime del* 1555. *e che non ſi leggono nella impreſſione più copioſa del* 1560. *ſi fa lunga menzione nella fine di queſta Vita.*

Digitized by Google

ca d' Urbino, anch' esso del partito degli Spagnuoli, così gli scrive: *Questo solo la prego che voglia aggiungere al cumulo di tant' altre obbligazioni ch' io le ho; il che sarà di procurar che 'l favor e l' autorità di Monsignor Illustrissimo* (b) *m' iscusi appresso la Maestà del Re, e della Regina, e della Serenissima Madama Margherita, se pur, come dubito, avverrà ch' io pigli questo nuovo servizio. Questa metamorfosi o trasmutazione dell' animo mio mi par così strana, che solo il pensarvi mi dà fastidio; e 'l mio genio a questa risoluzione è così contrario e repugnante, che vi va lento, e quasi per forza, come la serpe all' incanto; la necessità, e tale quale è la mia, ha troppo gran forza* (c). e in una lettera al Cardinale Tornone dopo averlo ringraziato, soggiugne: *Ben la supplico umilmente, qualor le venirà occasione, che voglia aver per raccomandato l' onor mio, e con le Maestà del Re, e della Regina, e ch' alla Serenissima Madama Margherita faccia testimonio della mia divozione, giustificando questa mia nuova deliberazione* (di servire al Duca d' Urbino) *con le giuste cause che a ciò fare m' hanno mosso; assicurandola che non feci mai cosa nella quale facessi tanta forza alla mia volontà, come in questa* (d). Tutte queste cose apertamente fanno conoscere che la risoluzione presa dal Tasso di seguire alla Corte di Francia il Principe, avesse origine dall' affetto che egli portava a' Franzesi, dalla speranza de' suoi maggio-

(a) *Il Cardinale Tornone.* (b) *Vol. II. lett.* 153.
(c) *Vol. II. lett.* 157.

Digitized by Google

giori vantaggi, e dal vedere che se non avesse seguito il Sanseverino, sarebbe stato in pericolo d'essere insultato dagl'Imperiali, e dal Vicerè, il quale procedendo contra il Principe, non avrebbe lasciato di far esaminare le cose di lui, che era stato segretario d'esso Principe, e consigliero. Adunque, avendo lasciato in Roma Torquato suo figliuolo sotto la cura di Maurizio Cattaneo (*a*), seguì il Sanseverino a Venezia, e dopo essersi fermato alcuni giorni in Bergamo, seco passò nella Francia. (*b*)

Il Principe allora incominciò con molte ragioni a sollecitare Arrigo, acciocchè ad imitazione di Carlo VIII. facesse l'impresa di Napoli, e dipignendogliela assai facile, sì veramente che egli vi porgesse orecchio, e promettendogli largo ajuto per le aderenze che quivi avea, e per l'odio che molti portavano agli Spagnuoli, ne l'invogliò stranamente. Dell'appresta mento per così vasto disegno fa menzione in alcuni luoghi delle sue Lettere *il* TASSO, (*c*) il quale pieno di vane speranze, si prometteva di vedere in breve Napoli in mano de' Franzesi, il Principe Vicerè per lo meno, e sè carico di ricchezze, e d'onori; ma finalmente scorgendo Arrigo che l'impresa era assai difficile, e che il Sanseverino dopo esser ito a Costantinopoli a solleci-

(a) *Manso, Vita di Torq. Tasso.*
(b) *V. Ribier* Memoires Tom. II. *pag.* 379. *e segg.*
(c) *Vol. II. lett.* 31. *e* 34.

Digitized by Google

lecitare Solimano, era tornato con fredde, e simulate promesse, si distolse da tale pensiero. Ciò con suo grave cordoglio scrive a Mario Savorgnano il Tasso (*a*) il quale nel tempo della dimora che il Principe fece in Costantinopoli, s'era fermato in S. Germano (*b*), e attendeva agli studj, scrivendo alcune rime, e lodando leggiadramente Madama Margherita di Valois; a' quali componimenti molti ne aggiunse nell'anno MDLIV. in Roma, dove di Francia passò, tenendo segreta intelligenza col Principe, benchè palesemente dimostrasse non esser più al suo servigio. Il Principe era di parere che non in Roma, ma in Venezia se ne andasse, come in più sicuro luogo, e più atto a nascondere la confidenza che seco ancora copertamente teneva; ma egli in Roma volle dimorare, per essere più vicino alla moglie, e ai figliuoli, i quali avea lasciati in Napoli: donde gli avrebbe finalmente cavati (*c*), se i cognati che aspiravano all'eredità della dote, non gli avessero impedito il dar effetto al suo desiderio (*d*); di modo che appena gli venne fatto ottenere dal Cardinale Giovampietro Carrafa, il quale fu poi Paolo IV. che la moglie e la figliuola fossero accolte nel Monistero di S. Festo, il cui governo a' gentiluomini del Seggio di Nido s' apparteneva. (*e*)

In

(a) *Vol. II. lett.* 34. (b) *Da questo luogo scrive l'Autore molte lettere, e da Poisì la* 34.
(c) *Vol. II. lett.* 49. (d) *ivi*. (e) *Vol. II. lett.* 49.

Digitized by Google

In questo tempo avendo raunati i suoi nuovi componimenti, gli fece pubblicare in Venezia (*a*) co' tre libri degli Amori già impressi, sotto la correzione di Lodovico Dolce, pregandolo adoperarsi col Giolito, acciocchè gli esemplari a lui destinati, si stampassero in carta maggiore (*b*). Nè intanto cessava egli di proseguire il suo Poema, sopra il quale s' affaticò molto nel MDLV. senza interromper gran fatto quel suo lavoro, per in fino attanto che udì l' acerba nuova della morte della sua carissima moglie; che abbattuta dalle gravi sciagure, e luttuose del marito, dopo lunghe lagrime assalita da mortale angoscia, in 24. ore se ne morì; la quale brevità di tempo fece giudicare che la sua morte o da dolore, o da veleno fosse stata cagionata (*c*). Il Manso in riferendo la morte di Porzia commette errore; perciocchè narra che ella morì mentre BERNARDO soggiornava in Corte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, presso a cui si ritirò nel MDLXIII. quando Porzia lasciò di vivere nel MDLVI.

Non si può con parole raccontare quanto BERNARDO da così fiero accidente e tormentoso rimanesse contristato. Considerava d' aver

(a) *Nel* 1555. *in* 8.

(b) *Vol. II. lett.* 50. *Di questa edizione in carta maggiore possedeva un' esemplare bellissimo il P. D. Piercaterino Zeno C. R. S. di felice memoria nell' inestimabile raccolta de' suoi rarissimi libri.*

(c) *Vol. II. lett.* 59.

Digitized by Google

d'aver perduta una moglie di bellezza e virtù singolare dotata, e amantissima de' figliuoli; la quale per sua cagione era morta; avendo egli voluto seguire il Principe, e con tale deliberazione cadere in quelle disgrazie che poscia gli succedettero; le quali facendo troppo grave impressione nell' animo paventoso di lei, l'aveano condotta a così misero fine, se era morta di dolore: e se di veleno, a se stesso parimente imputava la colpa; perciocchè se lasciando il Principe, con lei fosse rimaso, non sarebbe stato da temere così duro avvenimento. Pensava altresì che per la sua morte correva pericolo di perdere i cinquemila scudi della dote, e i millecinquecento ducati dell' antifato: vale a dire gli conveniva nella sua vecchiezza rimanere in preda della miseria e della disperazione. Queste mature riflessioni gli fecero scrivere ad alcuni amici per soccorso, dichiarando loro le sue lagrimevoli disgrazie, e sforzandosi di muovergli a pietà; e spezialmente scrisse al Sanseverino con ferma speranza di ricevere da lui qualche sollevamento; ma s' ingannò di gran lunga; conciosiosecosachè il Principe nemmeno alle lettere di lui, ajuto pietosamente chiedenti, alcuna cosa rispondesse (a). Adunque veggendo che nulla gli avea giovato lo scrivere al Principe; e considerando che se più oltra portava il nome di suo servidore, ciò non potea essergli cagione se non di danno, deli-

(a) *Vol. II. lett.* 143.

Digitized by Google

deliberò di levarsi dal suo servigio (*a*), sdegnato gravemente nell' animo dal vedere che dopo aver seguita la sua fortuna, dopo aver perduta per tale deliberazione ogni cosa, non ritrovava gratitudine e mercede, e nelle sue nuove disgrazie pietà e sollevamento. (*b*)

Mentre rivolgea nella mente così fatti pensieri, mossero i cognati a' figliuoli di lui sopra la materna eredità acerbissima lite; nella quale perdè miseramente due terzi della dote, e i millecinquecento ducati dell' antifato, (*c*) essendo a Cornelia millecinquecento scudi solamente rimasi (*d*). Allora veggendosi egli presso che spogliato d' ogni sostanza, giudicò di non dover più tardare a lasciar la servitù che tenea col Sanseverino; perciò gli restituì le cifre (*e*), e si diede a cercar nuovo Signore, essendogli rimasi per sostenersi settantacinque scudi per quartiero, che il Principe per la sua fedele servitù gli somministrava, e faceano la somma di trecento scudi d'oro annui (*f*); comechè dipoi con *istrano* esempio d' ingratitudine se gli ritogliesse. (*g*)

Non fu difficile al TASSO il ritrovare nuovo Signore, poichè essendo già noto il suo nome, fu chiamato in Urbino dal Duca

(a) *Vol. II. lett.* 70. (b) *Vol. II. lett.* 150.
(c) *Vol. II. lett.* 66. 147. (d) *Vol. II. lett.* 66.
(e) *Vol. II. lett.* 150. *e* 167. (f) *Vol. II. lett.* 143.
(g) *ivi*.

Digitized by Google

Guidubaldo II. il quale seguendo il costume di Guidubaldo I. dava generosamente ricetto agli uomini letterati, in guisa che la sua Corte fioriva sempre di sceltissimi ingegni: fra' quali Bernardo Cappello gentiluomo Viniziano, il Muzio Giustinopolitano, Dionigi Atanagi da Cagli, e Antonio Gallo da Urbino erano i più segnalati. Accettò il Tasso l'invito cortese del Duca, e si condusse in Urbino, dove essendo stato benignamente accolto, gli fu poi assegnato alloggiamento nell'Imperiale, luogo delizioso del Duca. Quivi attese egli a dar fine al suo Poema, nel quale, per gratitudine di tanta generosità, affine di lodare il suo nuovo Signore, introdusse un valoroso Capitano dello stesso nome (*a*), a cui fa operare molte illustri e malagevoli imprese. Simile artifizio si legge nella persona di Florio il Toscano appresso Luigi Alamanni nel poema dell' Avarchide, sotto il cui nome non crederei andar errato, se dicessi che egli intese di lodare il Duca Cosimo de' Medici; dove piuttosto non si dovesse credere che per l'amore della sua patria, e senza alcun disegno sopra il Duca, egli introducesse quel valentissimo Capitano.

La sua dimora in Urbino gli fu cagione d'acquistare parecchi amici; e perchè egli desiderava procacciarsi la grazia del Re Filippo per lo mezzo del Duca d'Urbino, non lascia-

(a) *V. a c.* 560. *e segg. dell' Amadigi.*

sciava di lodare l'uno, e l'altro con le sue rime; cosicchè in breve raccolse un giusto numero di nuovi componimenti, a' quali aggiunse alcune Ode, e XXX. Salmi composti in Pesaro nella Quaresima del MDLVII. oltre ad alcune rime sopra la morte della moglie, la cui perdita non cessò di piagnere amaramente, con pensiero di pubblicare ogni cosa. Intanto diede fine all'Amadigi, e rivolse l'animo all'impressione, sperando ritrarne gran frutto; perciocchè vedea che il mondo era in gran desiderio di leggere quel Poema, che veniva giudicato dover essere cosa eccellente. Già il Molino a nome dell'Accademia Viniziana gli avea scritto che, se all'Accademia volea lasciare il pensiero della pubblicazione, sarebbe stato stampato nobilmente, e sotto la cura di M. Paolo Manuzio (*a*); ma così largo partito fu da lui rigettato; poichè veggendo in quanta riputazione era il Poema, avea determinato di farlo imprimere a sue spese, per riceverne tutto il benefizio, e rimediare alla sua dura necessità: ma per l'edizione facea d'uopo avere almeno cinquecento scudi, de' quali egli era in parte sprovveduto, dove solamente dal Cardinale Tornone gli erano stati per le raccomandazioni di Vincenzio Laureo donati cento scudi d'oro (*b*); la qual cosa il tenea oppresso da grave afflizione; che gli si accrebbe dall'udire che Cornelia sua figliuola s'era maritata

(a) *Vol. II. c. 360. e 361.* (b) *Vol. II. lett. 152. 157.*

Digitized by Google

con Marzio Sarresale (*a*) gentiluomo di Sorrento, la quale egli desiderava che in Bergamo prendesse marito (*b*). Il matrimonio fu conchiuso da Scipione Rossi suo cognato, il quale, maritandola con un povero gentiluomo, sperava goderssi il rimanente dell' eredità della madre (*c*). Convenne al TASSO tollerare ogni cosa, finchè conosciute le buone parti del genero, si scusò con esso lui, se non gli era piaciuto che egli prendesse in moglie la figliuola, per lo desiderio che avea avuto di maritarla in luogo dove potesse vederla, e non nel Regno di Napoli, in cui gli era vietato porre il piede. (*d*)

Finalmente raccolti alcuni danari, somministratigli anche dal Duca, e da altri amici, si condusse in Venezia a pubblicare il Poema, a ristampare la quinta fiata le Rime con notabile accrescimento, e ad imprimere il Secondo Volume delle sue LETTERE. Giunto in Venezia, fu con grande amore, e con particolare segno di stima dagli Accademici Viniziani ricevuto, i quali lo ammisero nella loro raunanza: lieti d'avere acquistato un' uomo così famoso (*e*). In essa Accademia recitò egli il RAGIONAMENTO DELLA POESIA, che fece dopo alcun tempo (*f*) stampare dal Gio-

(a) *Il Manso nella Vita di Torq. il chiama* Serfale, *e dove il* TASSO *dice* Onofrio Correale, *scrive* Onofrio Curiale. (b) *Vol. II. lett.* 66. (c) *Vol. II. lett.* 73. (d) *Vol. II. lett.* 180. (e) *Vol. II. lett.* 172. (f) *V. la prefazione dell' Autore al* Ragionamento della Poesia *nel Vol. II.*

Digitized by Google

Giolito, indirizzandolo a Pietro Bonaventura.

Ma intorno all' Amadigi era nata la difficultà del privilegio del Papa; perciocchè volendo il TASSO che l'edizione si facesse co' privilegj de' Principi d'Italia, e avendogli ottenuti, solo mancava quello di Paolo IV. che non volea dare la concessione, se il Poema in Roma non si disaminava; nè giovò al TASSO giustificare che il Poema non conteneva cosa alcuna contra la Religione, e i buoni costumi; poichè il Papa non ispedì mai il privilegio. Era egli per tale cagione gravemente afflitto, temendo, per essersi già da lui ad alcuni suoi amici comunicato il Poema, non fosse stato trascritto, e in qualche luogo si pubblicasse con suo gran danno: siccome in Ferrara già ne erano stati impressi due Canti (*a*); ma essendo in quel tempo morto Paolo IV. ed essendogli succeduto Pio IV. fu il Poema riveduto; e non ritrovandovisi cosa alcuna di nocumento, s' ottenne il privilegio, che da Lelio Capilupi al TASSO fu finalmente mandato (*b*). Avendo egli dunque due anni prima fatto rivedere il Poema intorno all' elocuzione, e all' invenzione da Dionigi Atanagi (*c*), che ad istanza del Duca d'Urbino il compiacque, lo pubblicò in Venezia nel MDLX. ponendovi il suo ritratto, e nel fine dedican-

(a) *V. la prefazione del Dolce all'Amadigi.*

(b) *Vol. II. lett.* 177.

(c) *V. la tavola del Libro Primo delle Rime di diversi Nobili Autori raccolte dall' Atanagi al foglio L l j.*

Digitized by Google

dolo all'Appennino con un Sonetto vaghiſſimo poſto ſotto la figura del monte, dove ad una Quercia, in cui viene figurata la Caſa della Rovere, ſi vede appeſa la cetra del Poeta: non altramente che ſe, ſtanco di cantare, ſi ripoſaſſe. Il ritratto dell'Autore, l'immagine del monte, e il Sonetto poſto nel fine del Poema, fu con eſempio di vergognoſa avarizia tralaſciato nell'oſcura riſtampa che fecero del Poema nel MDLXXXIII. Fabio ed Agoſtino Zoppini. Contiene il Poema cento Canti, e non ha alcun'altra diviſione; comechè nel Ghilini ſi legga eſſere il libro di due parti compoſto, nell'una delle quali ſi tratta delle lagrime d'Amadigi nella ſua tenera età: nell'altra di tutte le ſue azioni ſegnalate per infino attanto che ebbe Oriana per moglie (a); il che dimoſtra che egli non avea mai letto quel libro. Con l'Amadigi fece ſtampare le Rime ſue, diviſe in ſette libri: cioè cinque di Rime, uno d'Ode, e uno di Salmi; e con le Rime diede alla luce il Secondo Volume delle ſue LETTERE, le quali furono ornate degli argomenti da Lodovico Dolce. Indi a due anni, cioè nel MDLXII. volle che ſi riſtampaſſe il Primo Volume, al quale fece ſimilmente il Dolce gli argomenti, e fu di molte lettere dall'Autore notabilmente accreſciuto. (b)

Nel medeſimo tempo ſeppe che Torquato, il

(a) *Ghilini, Elogj Vol. I. c.* 31.

(b) *Le lettere aggiunte ſono quelle che nel I. Vol. compongono il III. Libro.*

Digitized by Google

il quale in Padova attendeva agli ſtudj delle Leggi, avea compoſto il RINALDO, e volea pubblicarlo; il che fuor di modo gli diſpiacque, perchè vedea che poco frutto avrebbe il figliuolo dagli ſtudj della Poeſia ricavato, e deſiderava piuttoſto che nella Filoſofia, e nelle Leggi ſi ſegnalaſse. appreſſo benchè il Poema, come facitura d'un giovene di diciotto anni, a leggere maraviglioſa coſa poteſſe parere, nondimeno, perchè a ſuo agio non potea correggerlo, bramava che ſe ne differiſſe la pubblicazione. Vinſero il volere di lui i prieghi di Girolamo Molino, di Domenico Veniero letteratiſſimi gentiluomini, del Daneſe Cattaneo Scultore e Poeta rinomatiſſimo, e di Ceſare Paveſi buon Rimatore; di modo che permiſe al figliuolo che lo ſtampaſſe (a), ſiccome egli fece in Vinegia appreſſo Franceſco Saneſe nel MDLXII. in 4. Alle ragioni da me addotte del diſpiacimento di BERNARDO nella pubblicazione del Rinaldo, un' altra il Manſo ne aggiugne (b); cioè che a lui non piaceva che l'Opera del figliuolo ſi faceſſe vedere ſotto il nome del Cardinale da Eſte, e non di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, al cui ſervigio ſi ritrovava: il che certamente è falſo; perciocchè il Rinaldo uſcì in pubblico, come ho già detto, nel MDLXII. cioè in tempo che BERNARDO non era ancora andato alla Corte del Duca, il quale ſo-

(a). *V. la prefazione di Torquato al ſuo Rinaldo.*
(b) *Vita di Torquato Taſſo. a c. 33.*

Digitized by Google

lamente nel MDLXIII. a se lo chiamò, per dargli il carico di Segretario maggiore. (a)

Acconsentì egli all'offerta di lui; e portatosi in Mantova, fu ricevuto con vive dimostrazioni d'amore, e gli furono orrevolissimi maneggi conceduti; fra' quali ritrovando luogo di rivolgere la mente agli antichi studj, pensò a levare dall' Amadigi l'Episodio di Floridante, e tessere d'esso un particolare Poema. Diede a così fatto lavoro principio nell'anno MDLXIII. siccome io ritrovo nel codice scritto dallo stesso BERNARDO, che cortesemente mi comunicò il Sig. Apostolo Zeno, uomo chiarissimo, il quale il possiede fra' suoi rarissimi libri, e mi lasciò gentilmente toglierne a tutto mio agio ricordanza. Il carattere è bellissimo e facilissimo a intendersi; della qual cosa quanto si curasse il TASSO, basta leggere quelle lettere con le quali agli amici suoi un giovene domanda che ne' suoi studj servire gli potesse. Nel frontispizio si legge: NEL NOME DI DIO HO COMINCIATO IL MIO FLORIDANTE IL XXIIII. DI NOVEMBRE DEL M. D. LXIII. IL MERCOREDI'. Il manoscritto contiene solamente il Canto I. e il XVIII. le altre carte sono scritte di mano di Torquato, che in esse diede la prima forma ad alcuno de' suoi Dia-

(a) *V. la lettera di Giuseppe Pallavicino de' XX. di Marzo del 1563. stampata nel fine del Secondo Volume a c. 503. e il II. lib. delle Lett. del Contile a c. 460. dell' impressione di Pavia.*

Dialogi; ma se il carattere del padre è bello, altrettanto è quello del figliuolo malagevole e sconcio.

Le molte fatiche non gli permisero di terminare il Poema; però fu d'uopo a Torquato dopo la morte del padre rassettarlo, e correggerlo, per poter poscia pubblicarlo, siccome egli fece, dedicandolo al medesimo Duca di Mantova, con aver prima fatto scrivere gli argomenti in rima a ciaschedun Canto da Antonio Costantini suo amico.

Ma BERNARDO dopo avere dal Duca ricevuti segnalati onori, essendo per lui Governatore d'Ostiglia, morì nella medesima terra, come raccontano il Manso ed il Calvi; il perchè viene tacciato d'errore il Ghilini, che lasciò scritto, non in Ostiglia, ma in Mantova esser morto. Addivenne la morte di lui nel MDLXIX. a' quattro di Settembre, siccome appare dall' Iscrizione fatta da Torquato, e in una lettera del medesimo al Duca d'Urbino; ingannandosi il Calvi, il quale nelle Effemeridi vuole che a' 28. di Maggio sia succeduta. Il Manso, errando più gravemente, dice che quando BERNARDO lasciò di vivere, Torquato era d'anni 31. cosicchè, essendo questi nato nel MDXLIV. ragione vorrebbe che nel MDLXXV. e' fosse morto: il che falsissimo esser si raccoglie e dalla sopranominata Iscrizione, e dall'autorità del Calvi, e dal testimonio di Gabbriello Fiamma, il quale nelle annotazioni alle sue Rime Spiritua-

Digitized by Google

tuali, ſtampate la prima volta nel MDLXX. (a), di lui come già morto favella.

Il Duca, volendo onorare le ceneri di tanto uomo, fece condurre il ſuo corpo in Mantova nella Chieſa di Santo Egidio, e facendolo riporre in un' arca di marmo rilevata da terra, volle che vi ſi ſcolpiſſe queſta Iſcrizione:

OSSA BERNARDI TASSI. (b)

Qui non ſi fermò l'amorevolezza di Guglielmo; ma fra gli arredi ſuoi più pregiati comandò che ſi ſerbaſſero due portiere di BERNARDO con l'arme de' TASSI e de' ROSSI, le quali fra le coſe di gran valore ſi moſtravano a' foreſtieri. Così racconta il Manſo; preſſo a cui ſi legge che quel ſepolcro fu dipoi rovinato con alcuni altri monumenti di grave mole: e ciò d'ordine del Pontefice; acciocchè con più di riverenza gli altari ſi rimaneſſero: ma con grave diſpiacere di Torquato, il quale avrebbe voluto che la memoria del padre ſuo aveſſe quegli onori che la lunghezza de' ſecoli avvenire non paventaſſero; e ſi lagnò che le oſſa di lui non foſſero con ſuperba tomba onorate. (c)

Nel libro de' Defunti della mentovata Chieſa di Santo Egidio ſi legge la memoria della morte di lui: ſiccome dal dottiſſimo Sig. Gi-

(a) *A c.* 405. (b) *V. il Manſo, e il Zilioli.*

(c) *V. il Son. di Torquato che incomincia:* ALBAN, l'oſſa paterne anco non ſerra, *e vien riferito dal Manſo.*

Digitized by Google

Girolamo Baruffaldi, che da un suo amico se ne fece trascrivere le parole, sono stato certificato; e nella medesima Chiesa si ritrova la breve Iscrizione da me riferita: ma in una lettera di Torquato, il cui originale presso al medesimo Sig. Baruffaldi si serba, espressamente si legge che il corpo di BERNARDO giace nella Chiesa di S. Paolo di Ferrara; sicchè dir ci conviene che nella ruina de' monumenti sia stato levato il suo corpo, e in Ferrara portato, forse a richiesta di Torquato: ovvero che in Mantova non sia mai stato sepolto; dovendosi non al Manso, e agli altri Scrittori, ma a quella lettera intera fede prestare la quale il Sig. Baruffaldi pubblicò nel Tomo V. delle Opere di Torquato, stampate in Firenze, dove altresì il seguente Epitafio si vede: (*a*)

BERNARDO TAXO MVSAR. OCIO ET PRINCIPVM NEGOTIIS SVMMA INGENII VBERTATE, ATQVE EXCELLENTIA, PARI FORTVNAE VARIETATE, AC INCONSTANTIA, RELICTIS VTRIVSQVE INDVSTRIAE MONVMENTIS CLARISSIMO, TORQVATVS FILIVS POSVIT.

VIXIT AN. SEPTVAGINTA ET SEX. OBI. AN. MDLXIX. DIE IV. SEPTEMB.

Fu il TASSO d'onesti costumi e piacevoli; d'animo assai grato e ricordevole; e di natura al perdono inchinata (*b*). Solea amare

(a) *A c.* 85. *del primo registro*, (b) *Vol.* I. *lett.* 80.

re le persone con tenero affetto; nè lontananza di luogo, o lunghezza di tempo in lui menomava punto l'amore; il che fu cagione che s'acquistasse gran numero d'amici: fra' quali furono i primi il Brocardo (*a*), e lo Speroni (*b*), che l'introduce a favellare nel suo Dialogo dell'Amore. A questi due, e a Luigi Priuli, gentiluomo Viniziano (*c*), del cui giudizio facea gran conto, ricorreva sovente per consiglio sopra i suoi scritti, e volentieri udiva il loro parere. Fu amato anche dal Bembo, da Vittoria Colonna, dalla quale fu un tempo sovvenuto (*d*): da Giulio Cammillo, da Girolamo Molino, da Bernardo Cappello, da Niccolò Grazia; e finalmente dal Muzio, dal Gallo, e da altri che frequentavano la Corte di Guidubaldo Secondo. Contrasse parimente amicizia per cagione dell'Amadigi con Francesco Bolognetto, e tenne commercio di lettere con Giovambatista Giraldi: l'uno de' quali scriveva il *Costante*, e l'altro avea l'*Ercole* incominciato. Non si dee omettere di menzionare la sua amicizia col Varchi, col Ruscelli, col Dolce, con Maurizio Cattaneo, con Amerigo Sanseverino, e con Vincenzo Laureo, medico del Cardina-

(a) *V. la prefazione del lib. I. degli Amori a Ginevra Malatesta: il Son.* L'orme seguendo del tuo sacro ingegno.

(b) *V. il Son.* Giudice de' miei scritti accorto, e saggio.

(c) *V. il Son.* Tu che le Greche, e le Latine carte.

(d) *Vol. I. lett.* 63.

Digitized by Google

dinale Tornone, e poi Cardinale, il parere del quale era appresso lui di grandissima autorità.

Fu un tempo altresì amico di Pietro Aretino, il quale seguendo il suo costume di chiedere danaro a' Principi, e conoscendo il Sanseverino esser vago di loda, non tralasciava d'innalzarlo ne' suoi scritti al cielo, secondo la qualità di quel suo stile indiscreto. Mediatore per l'Aretino fu alcuna volta il TASSO, il quale perciò in breve strinse maggiormente l'amicizia con lui; e siccome egli lodò l'Aretino nelle sue Opere, così fu da esso ne' primi quattro libri delle Lettere grandemente lodato, dove eziandío giunse a dargli il titolo di *divino* (*a*). Ma l'amicizia di poi ebbe fine: l'amore degenerò in discordia: e le lode in rabbiose rampogne si convertirono; perciocchè avendo BERNARDO nella prima lettera del Primo Volume scritto al Caro che in quel tempo *non si leggevano lettere di quegli uomini degni d'imitazione, che loro dimostrassero la diritta strada per la quale potessero sicuramente camminare*; l'Aretino che le propie Lettere avea in grande stima, giudicando che quelle parole in suo dispregio fossero dette, acerbamente si sdegnò, e scrisse al TASSO una lunga lettera, facendosi beffe di lui (*b*), e rinfacciandogli quel superbissimo detto con cui si conchiudeva che le Lette-

(a) *Aret. Lett. ediz. di Parigi del* 1608. *nel lib.* 4. *a c.* 240.
(b) *Aret. lett. Vol. V. a c.* 184.

tere del Bembo, e del Tolommei pubblicate pochi anni prima, e riguardevoli per la loro bellezza, non foſſero degne d' imitazione. Gli rinfacciò parimente il furto commeſſo nell' involargli alcuna forma di dire; come quella che ſi legge nella lettera a Monſignore di Granvela, a cui indirizza il Primo Volume, ove dice che gl' indotti ſtatuarj CON LA MANO DELL'ARTE invano s' affaticano per dare la proſpettiva ad una figura (*a*). Soggiugne che ſe vuole uſcire in campo a contraſtare, eſca pure; poichè non ſarà per mancargli la perdita, e lo ſcorno. Ma la ragione principale dello ſdegno dell' Aretino io crederei che procedeſſe dall' eſſere ſtato avviſato dal TASSO che uſaſſe maggior' arte nello ſcrivere: la quale ammonizione il fece adirare a diſmiſura, e gli fece ſdegnoſamente riſpondere queſte parole: *Fratello, io non ho arte, per non eſſer Bergamaſco* (*b*). Appreſſo ebbe a male che il TASSO nel pubblicare le ſue Lettere ne aveſſe alcune tralaſciate a lui ſcritte; comechè moſtraſſe di non curarſene, raccontando che uno ſcolare di conto gli diſſe: *Rallegrati, o Pietro Aretino, del non vederti nel regiſtro di* BERNARDO BERGAMASCO; *che ſtareſti a riſchio, eſſendoci, che il tuo nome ſodo ſi diminuiſſe in fette* (*c*). Si potrebbe anche

(a) *V. il I. delle Lett. dell' Aretino a c.* 179. *dove ſi leggono due Sonetti in lode di Tiziano, nel primo de' quali ſi trova uſata quella forma di dire.*

(b) *Aret. Lett. lib. II. a c.* 118. (c) *Aret. Lett. Vol. V. a c.* 186.

Digitized by Google

che ſoſpicare che non potendo aver l'Aretino cento ducati, che d'anno in anno s'era il Principe obbligato di dargli, e che per mezzo del TASSO gli avea promeſſi, prendeſse occaſione di levarſi dall'amicizia di lui, e di chiamarlo *frappatore* (*a*); penſando che poteſse aver parte nella dilazione la quale gli uſava il Principe; perciò perduta la ſperanza del danaro, ſcriſse al Sanſeverino queſta belliſſima lettera: *Per non ritrovarmi nell' animo più divozione, nè affetto, per eſſere già gran tempo che l'una, e l'altro preſentovvi il mio cuore; vi mando adeſso, ch' è Natale, per amorevolezza di buona mano ſcudi cento, che per ſua lettera, e bocca del* TASSO *la voſtra s' obbligò darmi Eccellenza. Di Decembre, in Vinezia. MDXLVIII.*

Della religione fu il TASSO oſservantiſſimo, e benchè in Francia il ſuo Signore aveſse incominciato a dar orecchio all' ereſie, e' non ſi laſciò mai dal loro veleno contaminare; il perchè l'apoſtata Vergerio, lodando il Principe che non ſi moſtrava ſchifiltoſo d'udire i nuovi inſegnamenti, accuſa il TASSO che ad eſempio di lui non apriva gli occhi alla luce del Vangelo. (*b*)

L'accorgimento e il ſenno di BERNARDO furono maravigliosi; e la ſua deſtrezza e prudenza fu accompagnata da incredibile fedeltà. Ebbe un'animo ſchietto e pieno di ſinceri-

(a) *Aret. nel Capitolo al Principe di Salerno.*
(b) *Vergerio citato dal Fontanini nell'Eloq. Ital. a c.* 88.

Digitized by Google

cerità (*a*): fuggiva il piatire come la maſaventura: ſi dilettava del bere (*b*); e Torquato ſuo figliuolo racconta che i vini piccanti e raſpanti aſsai gli piacevano (*c*). Nello ſcrivere agli amici fu talora negligente; perchè molte volte gli convenne ſeco loro ſcuſarſi, eſſendo alcuna fiata di poca ſollecitudine rimproverato: ſiccome gli avvenne con Luca Contile, il quale alle ſue ſcuſe preſtar fede non volle. (*d*)

Io trovo nel Trattato delle Impreſe d'Ercole Taſſo (*e*) che BERNARDO due ne portò: nell'una ſi conteneva un pardo che celava la teſta, col motto: PER ALLETTARMI (*f*): nell'altra il lioncorno era figurato che nel bere entro ad una fonte il corno immolava, con queſte parole: SITIM PELLE (*g*). A me non è noto in quale occaſione ſieno ſtate da lui inventate, o coſa ſignifichino; nè ho potuto ritrovare appreſſo gli Autori che trattano delle Impreſe, ſe alcuna ne abbia fatta al Principe di Salerno: il che pare che dal Giovio venga negato; maravigliandoſi egli che il Principe Impreſa non

(a) *Vol. I. lett.* 313. (b) *Vol. I. lett.* 111.

(c) *Torq. Taſſo, Lett. lib. I. c.* 64. *dell' edizione di Jacopo Vincenzi.*

(d) *Contile, Lett. Vol. II. c.* 280. *della prima impreſſione di Pavia del* 1564.

(e) *V. a c.* 34. *e a c.* 73. (f) *A c.* 98.

(g) *Ragionamento delle Impreſe con un Diſcorſo di Girolamo Ruſtelli. In Venezia,* 1556. *appreſſo Giordano Ziletti, a c.* 68.

Digitized by Google

non portaſſe, benchè aveſſe in caſa il facondo Poeta M. BERNARDO TASSO. (a)

Più lungamente del ſuo ingegno mi convien favellare, il quale fu pieno di perſpicacità, fecondo di nuovi penſamenti, e prontiſſimo nell' adornare di non più vedute bellezze le coſe ſue; e ſpezialmente le LETTERE, le quali ſi potrebbono veramente chiamare un compiuto e perfetto eſemplare, ſe non vi foſſero ſparſi alcuni difetti che loro tolgliono la purgatezza intera della Toſcana favella. Sono eſſe ſcritte in aſsai facile carattere, e ſenza pompa di ricercate parole; ma hanno una nativa, e ſingolare vaghezza, e una copioſa dovizia di ſcelti penſieri, e di piacevoliſſime comparazioni. Gravi precetti intorno alla faticoſa arte del poetare ſi leggono in quelle del II. Volume, fra le quali ſe ne ritrovano alcune del Giraldi; uomo d' infelice conſiglio nel ſuo Ercole; ma certamente di non volgare dottrina; nelle quali ſi riſolvono i dubbj che dal TASSO gli venivano talora propoſti. Non uſcì raccolta di Lettere in quel ſecolo che non ne comprendeſſe molte del TASSO: ſiccome veder ſi può in quelle pubblicate dal Manuzio in tre volumi, dal Pino in quattro, da Paolo Gerardo, dal Dolce, e da altri; e nel Segretario di Franceſco Sanſovino, dove, eſſendoſi diſſimulato il nome dell' Autore, molte ſe ne veggiono impreſſe.

Fra le ſue Lettere belliſſima è quella che d egli

(a) *Nel Dial. dell' Impreſe, in Lione per il Rovill. 1574. 8.*

egli scrive a Porzia sua moglie della educazione de' figliuoli; e notabile è il consiglio che diede al Sanseverino, non solo perchè fu il principio di tutte le sue disgrazie; ma anche per la contesa che nacque dipoi fra Torquato e l'Accademia della Crusca; perciocchè Torquato nel *Dialogo del Piacere Onesto* introducendo a ragionare Agostino Sessa, e Cesare Gonzaga, a cui fa recitare due Orazioni: l'una di Vincenzio Martelli al Principe di Salerno, l'altra di BERNARDO TASSO sopra l'andata alla Corte, si scagliò contra i Fiorentini, e contra il Martelli con troppo furore. Queste due Orazioni concitarono fuor di modo Lionardo Salviati, uomo di terribile eloquenza, e inasprito già contra Torquato per lo Dialogo di Cammillo Pellegrino, in cui la Gerusalemme Liberata ad ogni altro Poema s'antiponeva. Adunque dopo avere nella *Prima Stacciata* presso che lacerato l'Amadigi, spinse Bastiano de' Rossi, detto nell'Accademia lo 'nferigno, a scrivere una lettera a Flamminio Manelli, in cui impugnasse le ragioni di Torquato, e si dimostrasse che quegli con sinistra intenzione scrisse della nazione Fiorentina. Due parti contiene quella lettera: nella prima si fa vedere che Torquato alterò la verità del fatto; poichè nè il Martelli, nè BERNARDO TASSO recitarono salendo in panca il loro parere; il che pruova ottimamente lo 'nferigno, e si raccoglie dalla lettera di BERNARDO al Martelli (*a*): la se-

(a) *Vol. I. lett.* 308.

conda parte contiene le lodi di Firenze oppoſte dirittamente alle accuſe. Riſpoſe Torquato allo 'nferigno, sforzandoſi di pruovare che il conſiglio dato al Principe di Salerno dal padre e ſovra l'oneſto, e ſovra l'utile era fondato; ma, che che e' ne dica, il parere di BERNARDO ebbe ſiniſtro effetto; e ſe anche gli ſi doveſſe concedere che foſſe ſtato migliore di quello del Martelli, sì non laſcerebbono quelle due Orazioni ſcritte da lui d'eſſere troppo acerbamente dettate: nelle quali chiaramente ſi ſcorge che volle sfogarſi contro a' Fiorentini, o perchè dal Salviati, o perchè da altri dell'Accademia Fiorentina, donde uſcì poi quella della Cruſca, di cui egli nel principio della conteſa non ebbe gran fatto contezza, foſſero ſtate con parole di diſpregio le ſue Opere biaſimate.

Del Ragionamento della Poeſia, da me nella preſente edizione delle LETTERE di nuovo pubblicato, già ho fatta menzione; quinci altro non mi rimane, che il dire de' ſuoi verſi, ne' quali non meno egli aſpirò a novelli trovamenti, che ad una particolare dolcezza di ſtile; e ricercò anzi maniera gentile di cantare, che grave: ſe non quando l'altezza del ſuggetto lo ſpinſe a far altramente: ſiccome nell'Amadigi manifeſto appare, dove altresì, non potendo frenar il ſuo coſtume, versò più di dolcezza, che non ſi richiedeva; e di queſta dote e' ſolea grandemente pregiarſi; onde a Steffano Guazzo, il

Digitized by Google

quale gli raccontava in quanta riputazione foſſe Torquato, anche in concorrenza di lui, riſpoſe: *Mio figliuolo di dottrina mi avanzerà; ma di dolcezza non mi giungerà mai* (a). Con coteſto ſuo ſtile ſcriſſe egli le RIME, fra le quali pieni di molta bellezza, e novità ſono i Sonetti Paſtorali; onde e da Torquato (b), e da altri Rimatori venne imitato. Coſa degna da notarſi è che in quel libro nè Madriale, nè Ballata, nè Seſtina alcuna ſi legge: benchè vi ſieno preſſo che tutte le ſpezie più note di Poeſia; ſolamente una Stanza, che potrebbe Madriale chiamarſi, fu impreſſa nella II. Parte della Scelta di Rime di diverſi Eccellenti Poeti, nel MDLXXIX. in Genova pubblicata.

Nello ſcrivere la Favola di Piramo e Tisbe, e la Selva in morte di Luigi Gonzaga ſi ſervì di verſi che ſembrano ſciolti; ma leggendoſi con attenzione, ſono legati di rime alquanto lontane; la qual foggia di rimare fu uſata da lui, perciocchè indarno ricercando una ſorta di verſo che all' Eſametro de' Latini corriſpondeſſe, e non ritrovandolo, giudicò che ſe vi ſi ſpargeſſero le rime in modo, che prima trapaſſaſſero le orecchie, che altri ſi poteſſe accorgere di doverle paſſare, il verſo verrebbe ad acquiſtare in buona parte, come ei penſava, la grandezza dell' Eſame-

(a) *Guazzo ne' Dialoghi a c.* 363. *dell' impreſſione del Franceſchi del* 1590.

(b) *V. le Rime Beſcherecce di Torq. Taſſo.*

Digitized by Google

metro de' Greci, e de' Latini; parendogli che ſciolto affatto dal legame delle deſinenze, non rappreſentaſse maeſtà, e foſse ſcarſo di dolcezza; e legato alla guiſa delle Stanze, e de' Capitoli, troppo molle riuſciſse e dilicato (*a*). Un così fatto modo di legare i verſi fu invenzione di Claudio Tolommei, per ſuo teſtimonio nella lettera a Marcantonio Cinuzzi (*b*); ma ebbe pochiſſimi ſeguaci: fra' quali Lodovico Paterno, ſeguendo le veſtigia del TASSO (*c*), in ſimile guiſa alcune Elegie, ed Egloghe compoſe. Indi a molti anni Gabbriello Chiabrera ad imitazione, ſiccome io credo, di lui, ſcriſſe il *Rapimento di Proſerpina*, e qualche altro poemetto; ma usò libertà maggiore nelle rime, le quali ſenza alcuna legge vi ſparſe.

Nella predetta guiſa rimò il TASSO eziandío le ſue Egloghe; cinque delle quali vengono chiuſe da due verſi di ſimile deſinenza. L'ultima d'eſse, che è Peſcatoria, eſsendo uſcita alla luce nel MDXXXIV. co' due primi libri degli Amori, potrebbe tenerſi la prima che in quel genere ſia ſtata ſcritta; comechè Berardino Rota a ſe ſteſso dia il vanto d'aver ritrovate l'Egloghe Peſcatorie, dicendo nelle ſue Opere: (*d*)

(a) *Preſaz. alle Rime.*

(b) *Tolom. Lett. ediz. del Giolito del* 1547. *in* 4. *c.* 9.

(c) *Il Paterno imitò il* TASSO *in infinite coſe, come ſi può vedere nelle ſue* Nuove Fiamme.

(d) *Egloga VIII. a c.* 46. *della Parte II. dell'edizione di Napoli del* 1726. *in* 8. *gr.*

Digitized by Google

NICE *che, nuova Saffo, il magno sposo*
Ha tolto a morte, e al mio LICIDA *caro*
Della rete Toscana il pregio ha dato.

e più oltra:

LICIDA *piagne:* LICIDA, *che fende*
Primiero il nostro mar con Toschi remi.

il che pare che dall'Ongaro venga approvato nell'Egloga Pescatoria intitolata *Glicone*, nella quale favellando d'Aminta pescatore, dice che egli con la scorta di Berardino Rota, e di Lodovico Paterno tenta solcar il mare con remi Toscani. Ma certa cosa è che l'Egloghe del TASSO uscirono molti anni prima di quelle del Rota, le quali furono stampate alcuni anni anche dopo le Pescatorie del Conte di S. Martino.

Per cagione dell'Epitalamio nelle nozze del Duca di Mantova, Torquato fa il padre inventore di così fatta sorta di Poesia; il che forse non è lontano dal vero: nè io so qual'altro autore prima di lui abbia dato quel nome a nuziale componimento; ma se Torquato per Epitalamio intende d'ogni Canzone fatta per nozze, con troppo di franchezza sosterrebbe una cosa che è molto dubbiosa (a); non pochi essendo gli autori contemporanei al TASSO i quali di somigliante soggetto hanno scritto.

Il brieve Poema degli Amori di Leandro e d'Ero, di cui fa menzione nell'Oda a Monsignor

(a) *Di ciò ho favellato in alcune mie annotazioni al Crescimbeni dell'ultima edizione di Venezia.*

Digitized by Google

ſignor di San Gele, non è ſemplice verſione del Greco autore, ma contiene frequenti ampliazioni, ſiccome potrà vedere chi leggerà i verſi Greci di Muſeo, ovvero la traduzione d'eſſi fatta da Bernardino Baldi Abate di Guaſtalla, il quale gli traslatò in verſi Toſcani, ſenza ſapere che il Tasso aveſſe fatta ſimile fatica; ed eſsendogli da un'amico moſtrata la verſione di lui; al vedere quanto ſi foſse dalle veſtigia Greche dilungato, punto non ſi ſmarrì; ma dando miglior forma e colore all'Opera ſua, volle pubblicarla nel volume di Verſi e Proſe. (*a*)

Nelle Ode, le quali ſono ripiene d'infinita leggiadria, fu imitato da moltiſſimi Scrittori, e ſpezialmente da Lodovico Paterno (*b*), da Lelio Capilupi (*c*), da Girolamo Fenaruolo (*d*), da Jacopo Marmitta (*e*), da Giovambatiſta Amalteo (*f*), da Fauſtino Taſso Viniziano (*g*); e oltre al Fiamma (*h*), e ad altri, da Petronio Barbati da Fuligno, il

(a) *V. a c.* 591. *e ſegg.* (b) *V. le* Nuove Fiamme.

(c) *V. le Rime de' Capilupi ſtampate in Mantova da Franceſco Oſanna nel* 1585. *in* 12.

(d) *V. le Rime di Girolamo Fenaruolo impreſſe da Giorgio Angelieri in Vinegia nel* 1574. *in* 8.

(e) *V. le Rime di Jacopo Marmitta in* 4. *appreſſo Seth Viotto in Parma* 1564.

(f) *V. il Primo Libro delle Rime Scelte, raccolte dal Dolce.*

(g) *V. le Rime di Fauſtino Taſſo pubblicate in Torino nel* 1573. *in* 4. *da Franceſco Dolce, e Compagni.*

(h) *V. le Rime del Fiamma da me altrove citate.*

quale ad onor si recò l'essere stato il primo a seguire le orme del TASSO (*a*). Il metro d'esse è di varie fogge; conciossiachè sieno le Stanze di Settenarj, e d'Endecasillabi composte in diversa guisa: nè le più lunghe eccedano il numero di diece versi, e manchino tutte del commiato; anzi dall'una Stanza all'altra segue talvolta il medesimo sentimento non interrotto, come in Orazio alcuna fiata veggiamo; il che eziandío nell' Amadigi s'osserva.

Delle Ode fu senza alcun fallo il TASSO inventore (*b*): ma intorno agl' Inni non saprei certamente a cui se ne dovesse ascrivere l'invenzione; ancorchè il Crescimbeni questa loda dia all' Alamanni, dall'avere egli per aventura due anni prima del TASSO pubblicate le sue Rime appresso Sebastiano Grifio in Lione, cioè nel MDXXXII. quando il TASSO parte de' suoi versi fece stampare nel MDXXXIV. Ma diverso viaggio tenne l' Alamanni; perchè imitando gli autori Greci, e co' nomi Greci intitolando le Stanze, diffuso, e grave si dimostrò: al contrario il TASSO, comechè si dichiari di seguire Pindaro; nondimeno si vede che ad esprimere Orazio con ogni studio aspirò; laonde con brevi Stanze e ristrette tessè le Ode sue, ritenendo sempre lo stesso numero de' versi, e lo stesso ordine

(a) *V. le Rime del Barbati impr. in Foligno in 8. a c. 279.*

(b) *Per questa ragione il Valgrisi dedicò al* TASSO *l' Edizione de' versi d' Orazio.*

Digitized by Google

dine delle desinenze, che nelle Stanze delle Canzoni si scorge.

Non rimasero le sue Rime senza l'onore d'essere dalle altrui Osservazioni illustrate; conciossiachè sopra il celebre Sonetto: *Poichè la parte men perfetta e bella*, abbia scritto una Lettura Jacopo Sasso, Accademico Informe di Ravenna, che fu impressa in Venezia nel MDCI. appresso Jacopo Antonio Somasco; e sopra alcune sue Rime stampate nella raccolta intitolata: *I Fiori delle Rime de' Poeti Illustri*, fece Girolamo Ruscelli varie Osservazioni.

Essendosi già detto del Floridante, manca il dire dell'Amadigi, Poema notissimo, che da lui con tante fatiche in così lungo spazio di tempo fu scritto. Egli innanzi ad ogni altra cosa considerando GAULA significare la *Francia*, non *Amadigi di Gaula*, come nello Spagnuolo Romanzo, ma *di Francia* destinò di chiamarlo (*a*). Grave difficultà, prima di porre la mano all'opera, gli s'offerse; conciofossecosachè, parendogli che tutti i Poemi fino a quel tempo pubblicati (*b*) non fossero dettati secondo le regole d'Aristotele, e fossero fatti più per piacere al volgo, che agli uomini scienziati, con la moltitudine delle azioni diverse, e degli episodj, si ponesse in pensiero di tessere un Poema d'un solo filo; e poichè al Principe di Salerno, a Luigi d'Avila, e a Francesco di Toledo avea promesso di cantare d'Amadigi, prendere per

sug-

(a) *Vol. II. lett.* 166. (b) *Vol. II. lett.* 147.

Digitized by Google

ſuggetto il ſuo diſperato ritiramento nel povero ſcoglio (*a*), intitolando il Poema: LA DISPERAZIONE D'AMADIGI, e ſpargendovi quegli epiſodj che più alla materia ſi conveniſsero (*b*). Già avea egli dato principio all'Opera, e ne avea diece libri alla fine ridotti (*c*): anzi Torquato nella ſua Apologia contro al Salviati racconta che BERNARDO avea altresì terminato il Poema con la battaglia de' cento fra Liſvarte e Cildadano: il qual diſegno (dice egli) non potea da alcun maeſtro dell' arte farſi migliore e più bello; ma per non perdere il nome di buon Cortigiano, non ſi curò di ritenere a forza quello d'ottimo Poeta; perciocchè leggeva alcuni Canti del Poema al Principe: e quando incominciava a leggere, erano le camere piene di gentiluomini che aſcoltavano; ma nel fine tutti ſi partivano; il che gli fece prender argomento che l'unità dell' azione non foſse dilettevole. Così ſcrive Torquato; ma BERNARDO riflettendo dipoi che il Morgante del Pulci, l'Orlando del Bojardo, e il Furioſo dell' Arioſto egualmente a' dotti, e agl' indotti piacevano, benchè d'una ſola azione non foſsero; e veggendo che ſe ſi metteva all' impreſa di ſeguire Ariſtotele, dovea ſcrivere diverſamente da quello che gli altri aveano fatto, e porſi in avventura di non piacere,

(*a*) *V. il Romanzo in proſa nel II. libro, e il Poema dell' Autore nel Canto* 39. *e ſegg.*

(b) *Vol. II. lett.* 147. (*c*) *ivi.*

Digitized by Google

re, deliberò di seguire l'Ariosto, e cantare le imprese d'Amadigi secondo l'ordine che nel Romanzo si scorge; al che lo spinsero eziandío i consigli de' suoi amici. Adunque a più gentile pronuncia riducendo i più duri nomi (*a*), diede incominciamento all'Opera, con aggiugnervi delle altre invenzioni, le quali con la varietà rendessero il libro vie più dilettevole. Pochi anni appresso, cioè nel MDXLVIII. uscì alla luce in Venezia l'Italia del Trissino, e in Parigi il Girone dell'Alamanni: ma essendo gli uomini assuefatti a leggere Poemi di natura diversa, gran fatto non piacquero: e l'Italia per essere scritta in isciolto verso, fu letta da pochi (*b*); il che maggiormente confermò il Tasso nella primiera opinione di seguire l'Ariosto.

Non piacendogli quelle introduzioni de' Canti del Furioso, pensò con particolare invenzione d'aver a riuscire più dilettevole, se avesse dato principio a' Canti con la descrizione dell'Aurora, e gli avesse terminati con quella della vegnente Notte: fingendo in cotal modo di cantare il suo libro al cospetto di cavalieri, e di donne. Questa forma certamente mostrava la fecondità del suo ingegno nel descrivere tante volte la notte, e tante il giorno: sempre con varietà di pen-

sa-

(a) *Mutò* Amadis *in* Amadigi, Agrajes *in* Agriante, Galvanes *in* Galvanesso, Briolania *in* Briolangia, Floreſtano *in* Floriſtano, *ec.*

(b) *Vol. II. lett.* 175.

Digitized by Google

ſamenti, e con gentilezza diverſa di ſtile; ma incredibile noja apportava: benchè a lui non pareſse che ſiniſtro effetto ne foſse per provenire (*a*). Di ciò amorevolmente fu da Vincenzio Laureo avviſato, il quale a mutar molte di quelle deſcrizioni il perſuaſe, rappreſentandogli che in quella ſua guiſa e' non potea fuggire di non eſsere a' lettori increſcioſo (*b*). Moſso dall' autorità del Laureo, incominciò a dubitare del ſuo proprio giudizio, e volle conſigliarſi con lo Speroni, il cui parere all' opinione d' ogni altro antiponeva; e veggendo che nel conſiglio del Laureo anch' egli concorreva, mutò in molti luoghi il principio, e il fine de' Canti; e nella riformazione del Floridante cangiò interamente penſiero, incominciando dalla materia, ſiccome fecero i Greci, e i Latini: e fra' Toſcani Luca Pulci nel Ciriffo Calvaneo, il Triſſino, e l'Alamanni; indi Torquato Taſso, che col ſuo eſempio finì di dar bando a così fatti principj.

Queſto Poema non è ſemplice traduzione del Romanzo in proſa; e in eſso ha il Taſso parte maggiore di quella che ha l'Alamanni nel Girone, a cui poche coſe aggiunſe del ſuo, avendone preſa la materia dal libro di Meliaduſse, e di Girone: dove il Taſso ordì la ſua Opera con tre fila, cioè con le impreſe d' Amadigi, e di Floridante, e con gli amori d' Alidoro, e di Mirinda.

Con-

(*a*) *Vol. II. lett. 116.* (*b*) *ivi.*

Consigliato dallo Speroni fece i Canti del Poema che d' ordinario non passano il numero di settanta Stanze (*a*), spargendovi gran copia di bellissime sentenze; e adornandolo di gentilissime comparazioni, alcune delle quali sono riguardevoli per la loro novità; e finalmente usando ogni artifizio acciocchè dilettasse. Il perchè fu antiposto dal Laureo nella dignità eroica a tutti gli altri Poemi (*b*), dal Giraldi nella disposizione all' Avarchide dell' Alamanni (*c*), e da Alessandro Zilioli generalmente al Furioso dell'Ariosto (*d*); della quale opinione, spinto da parziale affetto alla memoria del padre, fu anche Torquato. Ma diversamente di quel Poema giudicarono alcuni famosi ingegni; perciocchè essendo insorta la quistione fra Torquato e l' Accademia della Crusca, il Cavalier Salviati, che si celava sotto il nome dello 'nfarinato, censurò l' Amadigi, e pieno d' astio, scrisse che in esso il Tasso *copiò in tutto l'argomento, e gli episodj, nè altro fece che metter in versi, e confonderlo:* il che è falsissimo; e seguendo a dir male di quel Poema, notò di vanità che ha dell' inverisimile, e di sforzato artifizio i principj de' Canti, affermando in oltre esser il libro un' appiccatura di molti corpi; onde mostruosa composizione, e non Poema si giudica-

(a) *Vol. II. lett.* 136. (b) *Vol. II. lett.* 116.
(c) *Vol. II. c.* 198. (d) *Zilioli, Vite de' Poeti MSS.*

Digitized by Google

cava da ciascuno (*a*): finalmente produsse alcuni versi, per dimostrare quanto fossero vili e disdicevoli ad un Poema. Torquato nella sua Apologia, e Giulio Guastavini nella Risposta all' Infarinato Accademico della Crusca, difesero il Poema di BERNARDO dalle accuse del Salviati; ma nondimeno l'Amadigi sarà sempre tacciato di confusione, e di troppo numerosa moltitudine d'episodj; non potendosi, senza grave malagevolezza, anche da chi ha letto più volte il Romanzo in prosa, tenere in memoria così gran fascio di cose, spezialmente senza l'ajuto degli argomenti, i quali dopo molti anni furono scritti da Andrea Peschiulli da Corigliano; siccome il Sig. Apostolo Zeno mi fece osservare presso al Cinelli. (*b*)

Queste sono le Opere del TASSO che si ritrovano impresse; degne per ogni conto della memoria degli uomini. molte e' ne scrisse che con gran danno delle lettere si sono infelicemente perdute; siccome è avvenuto delle *Considerazioni sopra il Petrarca*, da lui mentovate in una lettera al Conte Claudio Rangone (*c*), e de' *tre libri della Cortesia del Principe*, de' quali favella Anton-francesco Doni nella Libreria delle Opere non pubblicate (*d*); an-

(a) *Infarinato, Risposta all' Apologia di Torq. Tasso, a c. 29. dell' impressione dell' Osanna.*

(b) *Scanz. VI. c. 17.* (c) *Vol. I. lett. 22.*

(d) *Doni*, Libreria Seconda, *c. 29. dell' impressione in 12. del 1551.*

Digitized by Google

ancorchè il Ghilini francamente affermi che ſono impreſſi. (a). Eſsendoſi condotto a Vinegia per pubblicare l'Amadigi, le Rime, e le Lettere, incominciò a ſcrivere un' *Iſtoria* (b), alla quale non credo che egli abbia dato mai fine: ſiccome nol diede alla *Vita dell' Imperadore Carlo V.* da lui dopo Alfonſo Ulloa, e Lodovico Dolce principiata; perciocchè fu diſuaſo dal Ruſcelli con molti argomenti (c). Imprendeva egli a ſcrivere quella Vita per procacciarſi il favore del Re Filippo, col lodare in eſsa l'Imperadore ſuo padre, e tutta la Caſa d'Auſtria; ma parendogli buone le ragioni del Ruſcelli, ne laſciò finalmente il penſiero, e fece (così io credo) che il medeſimo Ruſcelli ſcriveſse al Re Filippo in ſuo favore parte di quella lettera lunghiſſima che fra quelle de' Principi ſi trova ſtampata. Appreſso Torquato ſuo figliuolo ſi legge (d) che prima di penſare all' Amadigi avea incominciato il Poema di *Guidone Selvaggio*; e che ſcriſse eziandío una *Commedia*, dalla quale avea riportata gran loda; eſsendo così bella, che con quelle dell'Arioſto, del Piccolomini, e con la Calandra del Bibiena poteva agguagliarſi; e d'eſsa intende forſe di ſcrivere

(a) *Ghilini*, Elogj *Vol. I. c.* 32.

(b) *Vol. II. lett.* 169. *e* 190.

(c) *Lett. de' Principi lib. I. c.* 221. *dell' edizione del Giolito del* 1570.

(d) *Torq. Taſſo*, Diſcorſi del Poema Eroico, *impreſſi in Napoli nella Stamperia dello Stigliola, a c.* 176.

Digitized by Google

vere il TASSO nella lettera all'Abate Riario (*a*). Io non so per qual ragione quella Commedia, essendo così eccellente cosa, non sia stata pubblicata da lui, il quale era anzi vago di far vedere in pubblico le cose sue, che di celarle: il che mi fa parimente maravigliare, perchè non abbia fatto imprimere fra le altre sue Rime le cinque Stanze da esso composte sopra il Torneo del Duca d'Urbino, fatto per onorare il Cardinale Tornone (*b*); e le tre Canzoni sopra gli occhi della sua donna, che ad un corpo gli nacquero ad imitazione del Petrarca, altamente lodate dal Bembo, il quale dopo avere ammirata la loro bellezza, si congratulò col TASSO, perchè senza timore alcuno si fosse posto in così difficile impresa; acciocchè al suo secolo anche questa loda non dovesse mancare. (*c*)

EDI-

(a) *Vol. I. lett.* 189. *e vedi il Dialogo di Torquato Tasso intitolato il* Gianluca. (b) *Vol. II. lett.* 100.
(c) *Opere del Bembo in fogl. Tom. III. a c.* 241.

Digitized by Google

EDIZIONI
DELLE OPERE DI
BERNARDO TASSO.

LETTERE.

1551 Le Lettere di M. Bernardo Tasso. In Vinegia, appresso Vincenzo Valgrisi. *in* 8. *Questa io credo che sia la prima impressione, la quale è dedicata a Monsign. d' Aras, e contiene solamente* 306. *lettere. Forse prima della seguente edizione del Volume Secondo ne sarà stata fatta qualche ristampa.*

1560 Delle Lettere di M. Bernardo Tasso Secondo Volume. Nuovamente posto in luce con gli Argomenti per ciascuna lettera, e con la Tavola. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 8.

1562 *Ristampa del precedente libro fatta dal Giolito, e arricchita del ritratto dell' Autore.*

1562 Prima Parte delle Lettere di M. Bernardo Tasso, alle quali nuovamente si sono aggiunti gli Argomenti per ciascuna lettera: di nuovo ristampata. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 8. *Io terrei che questa impressione fosse la prima che uscì con gli Argomenti, e che quelle parole* di nuovo ristampata, *fossero dette delle* Lettere.

1563 I Tre Libri delle Lettere di M. Ber-
1564 nardo Tasso, alli quali nuovamente s' è aggiunto il Quarto Libro. In Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino. *in* 8.

Digitized by Google

Questa è una sola edizione, benchè io l' abbia veduta segnata da que' due anni, e comprende solamente ciò che si ritrova nel Primo Volume stampato dal Giolito nel 1562. *poichè il Quarto Libro non abbraccia se non le quattro ultime Lettere che in quello si trovano a c.* 545. *e segg. e quella divisione in Quattro Libri è un' inganno dello stampatore.*

1570 Le Lettere di Bernardo Tasso, utili non solamente alle persone private, ma anco a' Secretarj de' Principi, per le materie che vi si trattano, e per la maniera dello scrivere. Le quali per giudicio degli intendenti sono le più belle e correnti delle altre. In Venezia, per Jacopo Sansovino Veneto. 1570. *in* 8.

1574 *Ristampa fatta dal Giolito in due Volumi simile*

1575 *all' edizione del* 1562.

1582 In Venezia, appresso Fabio e Agostino Zoppini. *in* 8.

1588 In Venezia, appresso Mattio Valentini. *in* 8.

1591 In Venezia, appresso Joan. Griffio. *in* 8.

1603 In Venezia, appresso Lucio Spineda *in* 8. *pessima impressione.*

Queste quattro ultime edizioni sono simili in tutto a quella di Jacopo Sansovino; e si vuol notare che il Secondo Volume di queste bellissime Lettere *non fu ristampato, per quanto a me è noto, da altri che dal Giolito nel* 1575. *ed è cosa maravigliosa che essendo ripieno d' erudizione, e di varietà, non sia stato dagli altri stampatori aggiunto al Primo; il che sarà forse addivenuto per la loro avarizia.*

Nel 1554. uscì alla luce in Parigi, in 8. la Traduzione fatta in Franzese delle Lettere del Tasso da un gentiluomo Normando della casa e famiglia di S. Luca, fra le quali viene

Digitized by Google

ne dal Traduttore segnalata quella che è diretta a Porzia, in cui dell'educazione de' figliuoli si tratta. Questa traduzione abbraccia le Lettere dell'impressione del Valgrisi.

RAGIONAMENTO DELLA POESIA.

1562 RAGIONAMENTO DELLA POESIA DI M. BERNARDO TASSO. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 4.

AMADIGI.

1560 L'AMADIGI del S. BERNARDO TASSO. A l'invittissimo e Cattolico Re Filippo. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 4. *grande*. *Vedi la Vita a c.* xxxvii.

1583 In Venezia, appresso Fabio e Agostin Zoppini. *in* 4. *Vedi la Vita a c.* xxxviii.

FLORIDANTE.

1587 IL FLORIDANTE di M. BERNARDO TASSO. In Mantova, appresso Francesco Osanna. *in* 4.

1587 In Bologna, appresso Alessandro Benacci. *in* 4.

1587 In Bologna, appresso Gio. Rossi. *in* 12.

1588 In Mantova, appresso Francesco Osanna. *in* 12.

RIME.

1531 Libro Primo de gli AMORI di BERNARDO TASSO. (*In fine*) In Vinegia, per Giovanni Antonio e Fratelli di Sabio. *in* 4.

Digitized by Google

1534 *Libro Primo e Secondo degli Amori di* M. Bernardo Tasso. *La prima carta di questo libro è tutta vuota, e non ha alcun titolo. In fine si legge:* In Vinegia per Joan. Ant. da Sabio. del XXXIIII. del mese di Settembre. *in* 8. *V. la Vita a c.* xi.

1537 Libro Terzo de gli Amori di Bernardo Tasso. (*In fine*) In Vinegia, per Bernardino Stagnino l' anno di nostra salute MDXXXVII. *in* 8.

1555 I Tre Libri de gli Amori di M. Bernardo Tasso, e nuovamente dal proprio Autore si è aggiunto il Quarto Libro, per addietro non più stampato. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 8. *Vedi la Vita a c.* xxxi. *e l' Indice del Vol. II. a c.* 590.

1560 Rime di M. Bernardo Tasso. Divise in Cinque Libri nuovamente stampate. Con la sua Tavola per ordine di Alfabetto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. *in* 12. *Questa è la più copiosa edizione, e la più accurata delle Rime del* Tasso; *poichè oltre al Quinto Libro contiene moltissime Ode, e trenta Salmi, con alcuni altri componimenti Spirituali. Ha eziandio in varj luoghi i titoli necessarj perchè si sappia a cui sieno scritte molte di quelle poesie, fra le quali non poche se ne leggono corrette dall' Autore e migliorate; ma benchè sia la più numerosa, nondimeno è priva d' alcuni componimenti, i quali essendo stati da me in diversi libri rarissimi, osservati, mi sono paruti degni di menzione particolare.*

Nell' edizione dunque delle Rime dell' Autore fatta in Venezia dal Giolito nel MDLV. si ritrovano tre Sonetti che nella susseguente impres-

Digitized by Google

preſſione del MDLX. non furono ſtampati, e incominciano co' ſeguenti verſi:

Invittiſſimo Errico, or che all' ardente.
Poichè le voſtre glorioſe impreſe.
Le Piramidi, gli Archi, e i Mauſolei.

I due primi ſi leggono a carte 406. e ſono ſcritti ad Arrigo II. il quale in eſſi viene invitato alla conquiſta del Regno di Napoli, da me in queſta Vita allegati, e l'uno d'eſſi altresì intero riportato: il terzo è impreſſo a carte 433. ed è in lode di Madama Margherita di Valois: che forſe fu omeſſo, perchè a carte 30. del V. libro un' altro ſe ne ritrova che per avventura ha il principio dal verſo ſteſſo; comechè nel rimanente ſia affatto diverſo; e ciò forſe fece credere al Dolce, che fu il correttore, che que' due Sonetti foſſero un ſolo componimento. Nel medeſimo libro due Ode ſi trovano: l'una di 27. Stanze a carte 491. l'altra di 26. a carte 500. e nell' Oda: *Ben fu barbaro Scita*, dopo il verſo: *Sicchè non può moſtrar l'ira e l'orgoglio*, ſi legge la Stanza ſeguente, che fu laſciata fuori nella riſtampa:

E mentre ei con la ſpada
Invitta s' affatica,
E col ſenno, all' antica
Libertà della patria aprir la ſtrada,
Perchè la gloria del ſuo Re non cada,
Che con l' alma ognor grama ec.

Nel Primo Libro delle Rime di diverſi Eccellentiſſimi Autori, in Venezia pubblicato dal Giolito nel MDXLV. a carte 356. ſi vede impreſſo un Sonetto. Tre a carte 112. e 113. del Secondo Libro della ſteſsa raccolta, ſtampato dal Giolito nel MDXLVII. nel quale al Tasso per errore una Canzone di Vincenzio Martelli

Digitized by Google

telli a carte 111. viene aſcritta. Un Sonetto a carte 3. del Sepolcro della illuſtre Signora Beatrice di Dorimbergo, che uſcì alla luce in Breſcia appreſso Vincenzio di Sabbio in 8. nel MDLXVIII. Un Sonetto a carte 176. del I. Libro della raccolta di Dionigi Atanagi, in riſpoſta ad uno di Pompeo Pace. Una Stanza, una Canzone, e quattro Sonetti a carte 99. e ſegg. della Parte Seconda della Scelta di Rime di diverſi Eccellenti Poeti, fatta in Genova da Criſtofforo Zabata nel MDLXXIX. Due Sonetti nel Tempio di Donna Giovanna d' Aragona: il primo a carte 332. l'altro a carte 351. Uno nelle Rime di diverſi in morte di Giovanni de' Medici ſtampate in Firenze nel MDLXIII. e diretto al Varchi, nella II. Parte delle cui Rime, ſtampate in Fiorenza dal Torrentino nel 1555. a c. 42. un'altro ſe ne ritrova in riſpoſta al medeſimo Varchi. Uno nella Seconda Parte della Mirzia di Lodovico Paterno dell' edizione di Napoli di Giovammaria Scotto del MDLXIV. a carte 333. per riſpoſta ad un' altro d' eſſo Paterno. Un Sonetto nelle Rime di Lelio e fratelli de' Capilupi, pubblicate in Mantova preſſo a Franceſco Oſanna nel MDLXXXV. a carte 85. nel qual libro ſi legge la riſpoſta di Lelio Capilupi al Sonetto del TASSO a lui ſcritto, che nell' edizione delle Rime del TASSO del MDLX. fu inſerito a carte 33. del Quarto libro. Finalmente nelle Rime degl' Invaghiti per la morte del Cardinale Ercole Gonzaga ſi ritrovano ſei Sonetti, i quali mi furono additati dal Signor' Apoſtolo Zeno, da cui di quel libro ho avuta contezza.

Alle Rime da me ſino ad ora regiſtrate ſi può ag-

Digitized by Google

aggiugnere il Sonetto che nel fine dell' Amadigi della belliſſima impreſſione del Giolito fu impreſſo, per non eſſere ſtato poſto nel Canzoniero; e per compimento di queſto trattato vuolſi notare, che al Sonetto del TASSO che incomincia: *Quanta ragion di pianger ſempre avete* (*a*), fu pubblicata la riſpoſta di Giorgio Gradenico a carte 13. della raccolta in morte d'Irene da Spilimbergo: e che il Sonetto del TASSO: *Tanto l' acerba ed angoſciosa doglia* (*b*) ſi trova ſtampato in alcuni eſemplari del IV. Libro delle Rime di diverſi Eccellentiſſimi Autori, impreſſe per Anſelmo Giacarello nel 1552. in 8. ſotto il nome di Lorenzo d' Acquaria: e in alcuni altri ſotto il nome di Lodovico Caſtelvetro. (*c*)



DEL-

(a) *Lib. V. delle Rime, c. 78.* (b) *Lib. I. degli Amori, c. 20.*

(c) *Io ho veduta in due edizioni ſimili queſta differenza, la quale anche da Annibal Caro nell' Apologia di Banchi viene accennata.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE LETTERE
DI M.
BERNARDO
TASSO
VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA CON CUI
BERNARDO TASSO
Dedica queſto I. Volume di ſue Lettere
Al Reverendiſſimo, ed Illuſtriſſimo
MONSIGNOR D' ARAS.



OGLIONO, *Reverendiſs. ed Illuſtriſs. Signor mio, gl' indotti ſtatuarj, a cui manca l' arte, e 'l giudicio, qualora una picciola figura di Cupidine, o di Apolline fatta lor viene (in tanto almeno giudicioſi, che l' imperfezione conoſcono delle opere loro) quella nella ſommità d' una colonna di marmo ergere, e appoggiare; sì perchè i difetti dell' artificio, che infinitiſſimi ſono, per la diſtanza così agevolmente non ſi poſsano vedere, come eziandìo per quella proſpettiva a detta ſtatua dare che ella da ſe non ha, ed eglino con la mano dell' arte in vano di darle affaticati ſi ſono. Ad imitazione de' quali, io non meno di loro in conoſcere gli errori, e la baſsezza di queſte mie Lettere giudicioſo, ſopra l' altezza della virtù, e dell' autorità di V. S. d' appoggiarle deliberato mi ſono; per alzarle col voſtro favore, e col voſtro merito a quel grado di reputazione, e di gloria che eſse da ſe, e ſenza l' ajuto voſtro, di non aver meritato con-*

Digitized by Google

feſſeranno ſempremai. E perchè ſo, che voi ſete perſona di perfetto giudicio, nè che io le lodi, nè che io biaſimo loro dia, è di meſtieri; poichè e la dottrina di Marco Tullio, che l' uno, e l' altro di queſti due errori di fuggire con ogni ſtudio debbiamo procurare, ci dimoſtra; e Voi tanto meglio di me, ſe di loda, o di riprenſione degne ſaranno, conoſcerete, quanto meno avrete di affezione, e più di giudicio, che io non ho. Nè voglio, che vi cada nell' animo, che a guiſa di famelico, in cui, ſe altri vede a mangiare, più creſce la fame, tirato dalla gloria che molti rari, e pellegrini ſpiriti con il mandare in luce le loro Lettere ſi hanno guadagnata, a queſto fare poſto mi ſia; acciocchè o troppo vago di fama, o del tutto privo di ſapere non mi poſſiate con ragione giudicare. Conciofſiacoſachè; quantunque in moltiſſime coſe io confeſſi d' ingannarmi; in conoſcere le mie forze, e a quanto poco merito la mia poca virtù vaglia ad innalzarmi, giammai ingannato non mi ſono: ma i comandamenti del Prencipe mio Signore, ai quali non ubbidire troppo gran vizio il mio ſtato ſarebbe, piuttoſto ſforzato, che volontario, con la fune dell' ubbidienza a ciò fare m' hanno tirato. E dubito che a cui di leggere queſte mie Lettere prendeſſe deſio, il medeſimo avvenir debbia che a coloro avverrebbe i quali un belliſſimo coloſſo di ſtucco da dotta mano fabbricato vedendo, che dalla ſuperficie della ſtatua ingannati, che di fuori vaga, e belliſſima ſi dimoſtrava, e qualche interiore, e occulta bellezza immaginandoſi di poter truovare, deſideroſi fatti di dentro mirarla,

pie-

Digitized by Google

piena di fango, e di bruttura la ritruovaſsero, ſi riderebbono dell' inganno loro; e forſe meglio ſarebbe che di vedere queſta prima faccia dell' opera, più dalle ombre del nome di V. S. che dai colori del mio artificio fatta vaga, appagati, di più avanti leggere non gli prendeſse vaghezza. Come ſi ſia, ſupplico chiunque le leggerà, che con quegli occhi ſteſſi co' quali ardentiſſimo amante ſuole la cara verginella, le voglia rimirare, e con quella ſteſsa benignità di giudicio i ſuoi difetti ricoprire, o ſcuſare, che egli quelli dell' amata giovane ſcuſa, o ricopre. la qual coſa che ogni perſona di perfetto giudicio debbia fare, mi rendo certo, il quale non con quel deſiderio a leggere queſto mio picciolo libro ſi diſporrà che ſoglia l' ignaro vulgo andare a qualche pubblico ſpettacolo, per dilettarſi ſolo nei leggiadri giri delle belle parole: nè vorrà in quello errore cadere che quelli caggiono i quali ne' divini Dialoghi di Platone, o nelle maravigliose Orazioni di Demoſtene la purità dell' Attica favella ſolamente vanno ricercando; a guiſa d' infermi che nella medicina piuttoſto l' odore per dilettarſi, che la virtù per renderſi ſani vanno procurando. Nè però voglio inferire, che queſte mie Lettere sì incolte ſiano, sì prive d' eleganza, e di candore, che del tutto di diſpregio, e di ſcherno degne ſiano giudicate: nè sì piene di ſentenze, e di dottrina, che molta loda poſsano giuſtamente meritare. Quali elle ſi ſiano, V. S. ſarà contenta, che ſovra le ſpalle della ſua autorità ſi poſsano appoggiare; che il loro peſo così grave non ſarà, che la devozion dell' animo mio

verso Voi, e'l desiderio che io ho di servirvi, e di onorarvi, maggiore di gran lunga non sia. E perchè, Signor mio, spinto io dalla povertà dello stato mio, come nave che senza áncore, prima che porto securo possa ritrovare, questo, e quel pelago di mare va ricercando; di servir varj Signori m' è stato di mestieri: ed io ufficio giudico d' uomo prudente, e virtuoso, mentre che al servizio di un padrone si vive, correre con quella medesima fortuna, e per quella medesima strada col suo desiderio camminare che egli cammina: se Ella troverà alcune Lettere a Papa Clemente, al Conte Guido Rangone, o ad altri Signori indrizzate, e d' Italia, e dalla Corte di Francia, nelle quali la fortuna del Cristianissimo piuttosto, che quella di Cesare io mostri di desiderare, consideri, che ho avuto per costume di fare del desiderio de' Signori a cui m' ho proposto di servire, legge alla mia volontà; e in questo ho fatta forza alla natura mia. Onde io non dubito, presso di Voi, e d' ogni prudente giudicio, piuttosto loda che riprensione di non doverne meritare. E pregovi che vi diate a credere, che posto che io vassallo di Sua Maestà nato non sia, a ciò che non m' ha obbligato la legge del vassallaggio, m' ha obbligato l' affezione, e l' inchinazione della mia propria natura. di che i miei scritti fedele testimonio ne fanno, e faranno sempre. E chi non sa, la casa mia essere stata sempre, e ora più che mai essere, devotissima de' Serenissimi suoi predecessori, e di sua Maestà spezialmente? Questo tanto ho voluto dirvi, per levarvi ogni om-

ombra che nell' animo vi poteſsero quelle Lettere portare della mia affezione, e della mia fede. Ma perchè ſo, che V. S. nel governo degl' Imperj, e del mondo il ſuo nobile intelletto di continuo tiene occupato, pieno di devozione, e d'umiltà, baciandovi le mani, qui mi taccio. Di Salerno, ec.

AL SIGNOR

PRENCIPE DI SALERNO.

BERNARDO TASSO.

BAstar vi doveva, Eccellentiſſimo Signor mio, d'aver con l' iſperienza conoſciuto, che nè pericolo di vita, nè travaglio d'animo, nè di corpo dal debito della mia ſervitù ritrarmi non hanno potuto giammai; ſenza che V. Eccellenza ora a farmi far coſa diſpoſta ſi ſia che a Voi, che lo mi comandate, e a me, che v' ubbidiſco, riprenſione, e biaſmo agevolmente poſſa riportare. E tengo per fermo, che di queſto voſtro comandamento più cagione avrò di dolermi, che materia d' eſſervi obbligato. Concioſſiacoſachè eziandío che, all' intento voſtro, il quale è di giovare al mondo, e d'onorar me voſtro ſervidore, avendo conſiderazione, di

molto debito tenuto io vi sia; avendo al successo della cosa riguardo, tanto tempo forse di dolermi mi converrà di Voi, quanto queste Lettere mie del mio poco sapere testimonio fra gli uomini faranno; ed io in tutte le nostre operazioni d'aver più rispetto al fine, che al principio, ufficio giudico di prudente. Nondimeno, poichè le molte ragioni allegate da me, che vi dovevano da questa vostra opinione rimovere, non hanno potuto, nè alla mia modestia il più replicare, nè al debito della mia servitù alla vostra volontà di contravenire si conviene; io sarò pronto così a soddisfare al vostro desiderio, come a far torto al mio giudicio; pur che il mondo conosca, che più da' vostri comandamenti sforzato, che dal mio proposito persuaso, a ciò fare risoluto mi sia. che non vorrei, che nel pensiero degli uomini potesse cadere, che io a guisa di cameleonte, che di vento, e non di cibo si nodrisce, piuttosto d'una falsa, e breve gloria, che l'aura della popolare opinione suole seco portare, che della stabile, e vera, che dal perfetto giudicio degl' ingegni dotti, e pellegrini si deriva, volessi cibo fare alla mia mente, d'altre vivande famelica, e bisognosa, che questa non è. Non voglio in alcun modo negare, che io non sia vago di gloria, e desideroso ovunque la nostra nobile, e Italiana favella si va distendendo, vivere nella bocca de' mortali; essendo approvata sentenza di Marco Tullio, che non

pos-

Digitized by Google

poſſa eſſere uomo da bene, chi da deſiderio di *gloria* tirato, e acceſo, con ogni ſtudio di vivere nella memoria delle genti future non procura: e che ſe io ſperaſſi, che di queſta edizione alcuna loda a me, o qualche utile al mondo ne poteſſe venire, che più per comune comodo, che per privato onore in luce di mandarle non mi affaticaſſi; e che allora non aveſſi maggior biſogno del freno della voſtra *prudenza*, che ora non ho degli ſproni della voſtra volontà. Perchè (come Platone nelle ſue divine Epiſtole c' inſegna) niuna è più vera gloria della virtù, che quella che con la dottrina, coi coſtumi, così ai preſenti, come ai poſteri può portare utilità. Ma conoſcendo io, che queſte mie Lettere tali ſono, che nè giovare poſſono, nè dilettare; dubito, che non ſi creda, che io ingannato dalla affezione, o dal giudicio, piuttoſto alla propria gloria, che al beneficio univerſale abbia voluto provvedere. E voleſſe Iddio, che queſti miei amici, i quali con tanta *diligenza* queſte mie Lettere hanno raccolte, o più giudicioſi, o meno amorevoli ſtati fuſſero; che eſſi queſta fatica preſa non avrebbono, nè a me dato queſto faſtidio. Io non iſcriſſi mai Lettere perchè ſperaſſi, che andaſſero in mano degli uomini, fuor che di quelli a cui o per mio biſogno, o per loro ſervizio erano indrizzate: e ſe la copia di alquante riſerbata m' aveva, le quali per lo più faſtidioſe ſempre parlavano di ne-

negozj ; piuttosto per dare ragione agli amici , e ai Signori a cui ho servito , delle azioni mie, che per affettar laude presi questa fatica. Nè voglio a V. Eccellenza lasciar di ricordare , che ella non mostri al mondo di essere più piena d' affezione, che di giudicio ; il quale ho io in Voi sempre perfettissimo conosciuto, e sempre lodato sommamente. E poichè io ho proposto, che in me più possa la vostra autorità, che la ragione , a Voi di difendermi si converrà. Ma che scudo potrete ritrovare, che dall' armi della verità, e dalle giuste riprensioni mi possa schermire? E che potrete Voi a quelli rispondere che le diranno, che queste Lettere mie povere sono d' invenzione? e che quella povertà eziandío con perfetto artificio ben' ordinare, e disporre non ho saputo? che io non avrò secondo la varietà delle materie variato gli stili; e quelle con parole, con locuzioni, con figure, con numeri, e con altri ornamenti del dire di maniera vestite , che non pajano una vecchia rimbambita, inghirlandata, e con la gonna fregiata di più colori? Come da quegli altri mi difenderete che diranno , che non hanno nè elezione, nè copia di belle parole; che non hanno gravità, piacevolezza, nè arguzia? che talora senza metafore , senza comparazioni , senza sentenze , senza l' altre varie figure del parlare , quasi nella primavera sterile , e nudo prato , si dimostrano ? talora di tutti' questi

sti ornamenti così copiose, e abbondanti, che (come dice Cicerone) piuttosto oscure, e confuse, che di vaghi colori distinte si lasciano vedere a' riguardanti? E se pure a questi avverrà, che rispondiate, che a guisa di semplice verginella, la quale vaga di lieta ghirlanda cingersi il crine, non i più odorati, ma i più belli fiori va cogliendo; andar i fiori delle parole nelle Orazioni, e nelle Lettere scegliendo non si convenga: anzi che le api, le quali talora di amarissimi fiori si nutricano, per fare il mele dolcissimo, sia meglio d' imitare; attendendo più alla forza, e all' utilità delle sentenze, che alla leggiadria delle parole: e che non altrimenti che lungo le strade aspre, e petrose, acanti, e viole, che la vista ci dilettano, spesse volte si sogliono vedere; in una inetta, e incolta Orazione, figure, sentenze, e precetti degni di loda si possono ritrovare: come a quelli potrete poi in mia difesa replicare che di affermare avranno ardire, che molte d' esse piuttosto Poemi, Orazioni, e Istorie, in Lettere travestite, e mascherate, che Lettere si possono con ragione nominare; che sono senza prudenza, senza decoro, senza coltezza; piene d' oscurità, e di fastidio? Oimè, Signor mio, che io mi veggio bersaglio a tutti gli strali delle riprensioni, non degli uomini dotti, e giudicioſi; ma degl' invidioſi, degl' ignoranti, e de' maligni: nè so se la vostra virtù a

po-

Digitized by Google

potermene difendere sarà bastante. Io non voglio negare, che, del tutto, di queste calunnie indegne siano; nè meno affermare, che non meritino qualche loda: che nè l'un posso, nè l'altro debbo fare; anzi mi rendo certo, che le persone di dottrina, e di giudicio lo conosceranno; onde spero da loro piuttosto essere scusato, che ripreso. E perciocchè, eziandío che l'arte del perfettamente scrivere una medesima sia, sono nulladimeno diverse le opinioni degli uomini: siccome in una cena di varj cibi magnifica, e abbondante, non tutti piacciono a tutte le persone: ma questo l'uno, e quello l'altro diletta; nè perciò, perchè a tutti egualmente tutte le vivande piaciute non siano, si dee la cena riprendere, nè biasimare: così spero, che appo tutti gl'ingegni di perfetto giudicio di queste Lettere mie avvenir debbia; le quali certamente poco avventurate state sono, a non prima mostrarsi, che tanti divini, e maravigliosi scrittori avessero le loro mandate fuori; a paragon delle quali, quasi spenti carboni al chiaro lume di tanti torchi, appena si potranno vedere. Quelle, come stelle, nella perpetua eternità riluceranno: queste dubito, che nel medesimo giorno si spegneranno che saranno accese: e a guisa di fumo, che nel principio sia grande, e subito sparisce; la falsa gloria che avranno acquistata, si perderanno. Come si sia, tirato da quella reverenza che vi ho sempre portata,

Digitized by Google

tata, io vengo ad ubbidirvi: certiſſimo rendendovi, che d'ogni biaſimo, e d'ogni loda che queſte mie Lettere ſi potranno guadagnare, a Voi, come mio Signore, la maggior parte ne toccherà. Ho penſato avendole io a mandare all'univerſale cenſura de' lettori, di mandarle ſotto l'ombra, e ſotto la protezione del Reverendiſs. Monſignor d'Aras; parendomi, che ſe d'alcuno merito, o d'alcuna eſtimazione degne tenute ſaranno, non poterle a perſona donare a cui debbano eſſere più care, nè a cui più ſi convengano che a Sua Signoria. ſe ancor tali ſaranno, che piuttoſto degne di riprenſione, che di loda ſiano reputate, che niun meglio di lui da' colpi delle calunnie, e delle riprenſioni con la ſua autorità, e col ſuo favore le poſſa difendere. di maniera che e nell' uno, e nell'altro caſo, d'averle ben collocate ſecuro ſarò. Ben vi ſupplico che vi contentiate, che quelle Lettere ſole a mia elezione ſi ſtampino che minore riprenſione a me, e maggiore utile al mondo poſſano riportare. E qui con quella reverenza che io debbo, felicità pregandovi, faccio fine. Di Salerno, ec.

DEL

DEL SIGNOR ANNIBAL CARO A M. BERNARDO TASSO.

ARGOMENTO.

Discorre in materia delle Signorie; *che seguendo l'esempio di Monsignor Bembo, fra esse talvolta si può inserire anco il* Voi *nelle Lettere.* (è tratta dal I. Vol. dell'Edizione Cominiana, a carte 217.)



ENTILISSIMO Signor Bernardo. Le cose che mi domandate, meritano qualche considerazione; pur nella prima, io son risoluto, e nella seconda, io mi risolverei secondo voi, s'io avessi de' pari vostri, che mi facessero spalle, perchè ci vuole altro che baje a congiurar contro le *Signorie*. Son risoluto dico, poichè le *Signorie* si sono intromesse, che tra loro possa entrare il *Voi*, quando gli piace, perchè non lo tengo da manco di loro, e tanto più, che 'l Reverendissimo Bembo, che ne porta addosso, e ne manda di continuo, ne fa quella mescolanza che voi dite. E, oltre che la sola autorità d'un tant'uomo possa servire per legge inviolabile, mi pare che sia accompagnata ancora con la ragione; perchè, *la Signoria vostra; la liberalità vostra; la vostra gentilezza mi fa, e mi dice*; mi pare, che sia un medesimo modo di parlare. E se dietro *alla vostra gentilezza*, può seguire il *Voi*; perchè non dietro *alla Signoria?* Io per me non ne dubito punto. E, perchè mi par bene che ci mantegniamo questo campo più largo che si può; non vorrei che c'intorbidassimo l'esempio di Monsignor Bembo, mettendoci quel-

lo

lo ſcrupolo che voi dite: *Che potrebbe eſsere che le ſue Lettere non fuſsero autenticamente ſtampate*. Mi riſolverei, come ho detto nella ſeconda, ad un ſignore, per grande che fuſse, chiamandolo nel principio, e talvolta nel mezzo col ſuo titolo, come dire, *Sacra Maeſtà*, *Illuſtriſs. Signore*, *Reverendiſs. Monſig.* di ſeguitare di parlarli per *Voi*; e non crederei di torgli punto dell' onore, nè della riverenza che gli veniſse, quando vedeſſi che voi altri lo faceſte: e nell' opere continuate, ne ſono riſoluto affatto, perchè ne abbiamo l' eſempio degli *antichi*, e de' moderni della noſtra lingua medeſima; non che della Latina, come allegate voi; che a queſto ſi potrebbe replicare che ciaſcuna lingua ha i ſuoi modi, ed i ſuoi privilegj, e che per queſto l' eſempio dell' una non ſerve all' altra. E di più ſon riſoluto che ancora nelle lettere che ſi mandano, ſi doverebbe fare il medeſimo; e che ſia abuſo, (come voi dite) e ſuperſtizione, e adulazione, ed intrico grande degli ſcrittori; e diſgrazia, e bruttezza delle ſcritture a fare altrimenti; ma non ſon riſoluto di voler eſsere io quello che ardiſca di tor via queſto abuſo, nè farmi capo, o conſigliero di queſta impreſa, contra l'univerſale. Tutto queſto ſecolo (dice Monſignor della Caſa) è adulatore; ognuno che ſcrive, dà delle *Signorie*; ognuno a chi ſi ſcrive, le vuole; e non pure i grandi, ma i mezzani, ed i plebei quaſi aſpirano a queſti gran nomi, e ſi tengono anco per affronto, ſe non gli hanno: e d' errore ſono notati quelli che non gli danno. Coſa che a me pare ſtraniſſima, e ſtomacoſa; che abbiamo a parlar con uno, come ſe fuſse un' altro; e tuttavia in aſtratto, quaſi con la Idea di colui con chi ſi parla, non con la perſona ſua propria. Pure l' abuſo è già fatto, ed è generale; e voi ſapete che,

quan-

quando un fiume rompe con tutta l'acqua in un luogo, per un picciol rivo che n'esca, non si ferma la piena; bisogna o la potenza d'un solo, o che se ne tolga un grosso rivo la prima volta, per iscemarlo. Ma, finchè voi altri grossi correte, è forza che mi lasci rapire ancor'io; e quando vedrò che un vostro pari ne sia divertito; e che il Tolomei sia saltato fuori, il quale sta ora gonfiatissimo per farlo; m'arrischierò ancor'io. Voi siete due gran torrenti, e tirandovi dietro di molti rigagnoli, son certo che torrete a questo fiume, d'orgoglio, e di fondo assai; e facilmente lo lascierete per modo, che si potrà forse guazzare da ognuno. Starò a vedere quello che voi farete, e poi mi risolverò dietro a voi. Questo mio poco ardire non dee far ritirare, nè disperar voi dell'impresa: perchè al nome, ed all'autorità vostra, la conosco facile, e disposta, per modo, che non durerete fatica d'acquistarne onore: ed ancor che non vi riesca, ne sarete lodati d'animo, e di sapere; ma io ne sarei notato di leggierezza, e di presunzione, per aver poco ingegno a tentarla, e manco credito a sostenerla. State sano. Di Brusselle, *ec.*



Digitized by Google

IL PRIMO VOLUME DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

I Al S. Annibal Caro.

ARGOMENTO.

Dice che la lingua noſtra, come per privilegio ereditario, ſi dovrebbe arricchire con l'ajuto della Latina, onde è venuta: e che in materia delle *Signorie*, egli non vuol' eſſere il primo a bandirle.



OTTISSIMO *il mio Signor' Annibale. La voſtra lettera, così piena di modeſtia, e di piacevolezza, come di dottrina, e di giudicio, m' ha cavato d'un gran laberinto, e m' ha data occaſione di parlar con voi più lungamente di queſte* Signorie. *Duolmi che ſiate di sì poco animo, che non abbiate ardire di entrare in campo a difeſa delle ragioni di queſta noſtra lingua, e che facciate queſto torto alla voſtra autorità; eſſendo voi uno di quegli in cui ella ha poſto la ſua maggiore ſperanza. Sapete bene che egli è ufficio di pietà, comandato dalle leg-*

Digitized by Google

gi della natura, e di Dio, di difendere i pupilli; e che questa è pupilla, e bisognosa del vostro aiuto; e ancor che non v' abbia fatto l' istrumento della tutela, rendetevi certo che tutto ciò che operarete ad ornamento, e beneficio suo, sarà accettato da lei, ed approvato da tutti. Non vi sgomenti il gran numero degli avversarj che difendono questa universale opinione: e ricordatevi che „spesse volte la virtù de' pochi ha superata la confusione de' molti. „ Or per replicare a quella parte della vostra lettera nella quale mi scrivete che gli esempj dell' una lingua non servono nell' altra; perchè ogni lingua ha i suoi modi, e i suoi privilegj; vi dico che non voglio negare che così non sia; nè meno affermare che non potesse essere altrimenti: perchè essendo questa nostra lingua figliuola, ed erede della Latina, mi parrebbe che si dovesse servire delle sue ricchezze, e della materna eredità. Nè credo che persona di perfetto giudicio dirà mai che una fanciulla nata di savia, e di virtuosa madre, e per tale dalla comune opinione del mondo tenuta, ed approvata, non debba col suo esempio, e con la sua imitazione governarsi, ed ordinare la vita sua. Io giudico che bene sia di valersi dei modi, e dei privilegj della nostra lingua in quelle cose che tornano a suo ornamento, e dignità; ma non in quelle che la rendono vile, incolta, e piena di oscurità, e di fastidio; come è questa. „ I privilegj deono tornare „ ad onore, e beneficio del privilegiato; „ altrimenti non si deono accettare, nè privilegj con diritto giudicio si deono nominare. e voi, come uno

de'

de' suoi tutori, obbligato di procurarle utile, se ammetterete quest' abuso, ne avrete a render conto. Non sapete voi che le lingue nascono povere; e che „ Siccome i Regi, e gl' Imperadori fanno agli uo- „ mini le donazioni, e i privilegj degli onori, e „ degli stati, così la liberalità degl' ingegni d' alto „ sapere, e di purgato giudicio, come voi sete, fan- „ no le donazioni, e i privilegj alle lingue, delle „ parole, delle locuzioni, delle figure, e degli altri „ ornamenti del dire: e con la loro autorità li con- „ fermano per tutti i secoli? „ E poichè in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli uomini degni d' imitazione, che ci dimostrino la diritta strada, per la quale possiamo securamente camminare, perchè non debbiamo noi piuttosto i Latini imitare, approvati dalla comune opinione degli uomini dotti, che l' abuso di questo secolo, in questa parte di poca autorità, e di poco giudicio, e ispecialmente in quelle cose che ci persuade la ragione, e a bellezza della lingua, e a coltezza, e candore delle scritture? Io mi rendo certo che se si ritrovassero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, e di quegli altri divini spiriti di quella età, che non era ancora piena de' vizj, e delle malizie, delle quali è piena questa nostra, che non si leggerebbono per entro i loro concetti nè Signorie, *nè* Eccellenze, *e quelle poche che se ne veggono, senza questi scogli, piene di purità, e di semplicità, ce ne fanno fede. Ma „ perchè in questo „ più che in tutti gli altri passati secoli regna „ l' adulazione; „ la malizia degli uomini ha voluto ancora di questo veleno spargere le scritture,*

per infettare non pure i presenti, ma i posteri ancora. O dolcezza d' Italia quanto sei grande! ognuno cerca di gustarti. Non bastava che i Goti, i Vandali, e tante altre straniere, e barbare nazioni avessero procurato, e tutto giorno procurino di occuparti, e che da tutte le più remote parti del mondo le genti ci vengano ad abitare, che ancor le Signorie, *che prima da te non erano mai state nè vedute, nè conosciute, lasciando il loro natural paese della Spagna, siano venute in tanto numero a viversi con esso noi; e di maniera abbino pigliata la possessione della nostra ambizione, e vanità, che non ce le possiamo spiccare dalle spalle? Perchè non procuriamo noi di bandirle nel modo che questi anni passati fecero i Piemontesi l' esercito de' grilli, che saccheggiavano le campagne loro? che, osservato l' ordine delle leggi, e del foro, forse fatto ne verrebbe, che nell' ultimo termine, e per timore del barigello, se ne fuggissero. S' io pensassi che ci valesse l' usar la scomunica in quella guisa che in Calavria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi che in erba rodono loro il grano; io direi che voi, che sete famigliare del Papa, ne procuraste una da Sua Santità delle più maladette che si possono ritrovare (che so che avreste chi vi servirebbe) per cacciarnele tutte. Or lasciando da parte le burle; poichè conoscete, gentilissimo Signor mio, che ogni culto scrittore dovrebbe le sue lettere da questo vizio così grande fuggire, e allontanare, non meno che saggio nocchiero la sua nave dagli scogli fugge, e allontana; perchè non avete voi altret-*

trettanto d' ardire, quanto di giudicio; e pigliando la protezione di questa verginella, non procurate di liberarla dalla servitù, e dalla tirannide di queste Signorie ? *Certo che lo dovreste fare; poichè la vostra dottrina, e 'l vostro giudicio vi fa degno di rispetto, e di riverenza. Non vedete voi che quest' abuso è fondato sovra l' ignoranza; difesa solo dagli uomini volgari, e plebei; i quali contra la macchina delle vostre ragioni non potranno, nè lo sapranno guardare, sicchè al primo colpo non ruini fino ai fondamenti? Io per me, poichè voi lo ricusate, non voglio essere il primo ad entrare in questo steccato: e potendo maritar col* Voi (*che è pure un bel giovane*) *questa* Signoria, *e far sì, che s' amino, e non isdegnino di albergare in una medesima casa, nè di dormire alcuna volta insieme; e quel* Suo, *e* Sua, *col* Vostro, *e* Vostra, *come meglio mi tornerà, commutare: io farò, che 'l marito, geloso divenuto, così di rado la lascierà vedere, che mi darà poca noja. Aspetterò che il Tolomei con l' impeto del suo, non dirò io torrente, ma fiume regio, delle proprie ricchezze sempre pieno, e sempre chiaro, se ne porti l' acque di questo abuso nel mare delle lodi sue: ch' io dubiterei, mescolando l' onde del mio veramente torrente, che corre pieno di fango, e di bruttura, di non turbare la sua purità. Io voleva parlarvi dei titoli, e delle sovrascritte delle lettere; che hanno bisogno non pur di consiglio, ma di rimedio: e dirvi anco quattro parole del* Messere, *e del* Signore, *e della* Madonna, *e della* Signora, *che me n' hanno pregato: ma per-*

chè m' accorgo che la collera ch' io ho contra queſte Signorie, *m' ha traſportato, e fatto eſser più lungo di ciò ch' io aveva penſato, e forſe di ciò ch' era neceſsario, ho voluto riſerbarmi ad un' altra volta. Vivete lieto. D' Anverſa.*

2 Al Conte Guido Rangone.

ARG. Avviſa d'aver parlato col Re Franceſco: il quale, deſiderando d' avere il Conte Guido a ſuo ſervizio, manda perciò un ſuo gentiluomo al Papa.

L' Incomodità dell' eſercito mi farà imparare la brevità. Io ho parlato queſta mattina innanzi Meſſa al Criſtianiſſimo con molta mia ſoddisfazione, e con molta ſua attenzione. Ringrazia V. S. e dell' avviſo, e del parere; giudicando che queſto ſia pieno di prudenza, e di conſiglio; quello di diligenza, e di fede. all' uno ha provveduto ſubito: all' altro provvederà con poco intervallo di tempo. Sua Maeſtà è caduta in uno ardentiſſimo deſiderio di avervi qui al ſuo ſervizio in così onorata, e così importante occaſione. e io lo deſidererei così per ſervizio ſuo, come per utile, e onor voſtro: ma le ho riſpoſto, che mi pare impoſſibile, che 'l Papa lo conſenta: perchè eſſendo voi Generale della Chieſa; e facendo egli profeſſione di neutrale, non potrebbe in queſti tempi darvi licenza che non fuſſe ſoſpetta, e che non naſcondeſſe ſotto di ſe della malizia, e della parzialità: onde i Ceſarei aveſſero molte, e giuſte cauſe da dolerſi: e Sua Beatitudine poche, e frivole ragioni da ſcuſarſi. Il medeſimo è paruto

al

al Reverendiſſimo Datario, col quale S. M. prima, e io da poi ho parlato lungamente. Egli manda queſto ſuo gentiluomo a Roma per queſt' effetto: e ancor che io ſia certo, che e la ſpeſa ſua, e la fatica del gentiluomo ſarà gittata via, nondimeno mi piace ſommamente; perchè queſta inſtanza vi porterà grandiſſima riputazione preſſo di Sua Santità, e di quel Reverendiſſimo Collegio: e vi farà maggiore, non di quello che ſete; ma di quello che ſete reputato nella opinione di alcuni. Queſto eſercito mi pare con poco governo, con molta licenza, e più grande di numero, che di virtù. Poca ſperanza gli è rimaſa di poter pigliare la città, ora che nemici ſi vanno avvicinando. Di quanto ſuccederà, di punto in punto vi terrò avviſato: e non ſarà minore la mia diligenza del voſtro deſiderio, e del mio debito. Dall' eſercito Franceſe ſotto Pavia.

3 Al medeſimo.

ARG. Dice che 'l Re ha caro d' eſſere avviſato dal Conte, e che è diſpiaciuta la preſa di Santo Angelo fatta dal Marcheſe di Peſcara; il quale egli loda aſſai; dubitando che la fortuna non voglia ingannare il Re per l' inſolenza dell' eſercito.

LA diligenza che uſa V. S. in tenere avviſato il Criſtianiſſimo, le piace ſommamente: e accreſce in voi il merito, in S. M. l' affezione, e l' obbligo. Perchè ancor che in ogni tempo gli avviſi ſiano cari, e deſiderati; in queſto ſono cariſſimi, e deſideratiſſimi. La preſa di S. Angelo è diſpiaciuta più in effetto che non hanno moſtrato in ap-

apparenza; e a quelli più che più hanno esperienza della guerra, e del paese. In somma le azioni di quel Marcheſe di Peſcara ſono degne più di maraviglia, che di laude. La vigilanza, la celerità, la prudenza, e il valore, lo fanno eguale agli antichi, e ſuperiore (ſiami lecito di dir queſta parola) a molti capitani di queſto ſecolo. Io dubito che la fortuna di queſto Re non lo voglia ingannare, e che gli abbia laſciato acquiſtare queſta reputazione, perchè maggiore ſia il biaſimo. Queſto eſercito mi pare piuttoſto pieno d' inſolenza, che di valore. Non ſo ſe la libertà della loro natura lo cauſi; o il poco giudicio che io ho delle coſe della guerra, mi faccia così parere. Io deſidererei d' ingannarmi per ſervizio loro, nè curerei d' eſſer tenuto di poco giudicio, pur ch' eglino fuſsero conoſciuti di molta virtù. Gl' inimici s' avvicinano; e più potenti in effetto di ciò che pubblica la fama. nè però veggio alcuna mutazione negli animi di coſtoro. non ſo ſe naſca o dalla fortezza dell' animo, o dalla loro temerità, e imprudenza. Se vi fuſsero molti della eſperienza, e del valore del Re in queſto eſercito, temerei meno, e ſpererei più. Dio voglia che le coſe ſuccedano ſecondo il voſtro deſiderio, e biſogno loro; acciocchè eglino ſi poſsano gloriare, e noi pigliarci piacere della gloria loro. Il Signor Federico vi ſi raccomanda: il medeſimo fa il Datario; ed io tanto più di loro, quanto più ho biſogno d' eſſervi raccomandato. e qui faccio fine. Dall' eſercito Franceſe ſotto Pavia.

Al

Digitized by Google

4 Al medeſimo.

Arg. Ancorchè il Re foſſe ſtato avviſato che i nimici aveano diſegnato d'affrontarlo, ſcrive ch'egli nondimeno ciò non voleva credere, e che per la molta confidenza di quello eſercito ſi peccava grandemente d'imprudenza, la quale è da fuggirſi ſempre. L'avviſa dell'animo del Re nelle coſe di Carpi, d'un cavallo donatogli dal Conte, e di quel che facciano i nimici.

ANCOR *che l'avviſo di V. S. venga da perſona di molta autorità, e degna di molto credito; e che molti giudicj che ſi hanno degli andamenti de' nemici, lo confermino, nondimeno S. M. in alcun modo non vuole credere che lo debbano venire a combattere. e dubito che queſta ſua opinione non abbia alcun fondamento di ragione: e che il troppo deſiderare che così ſia, le faccia credere che non poſſa eſſere altrimente. La qual credenza cauſa ancora che non uſi quella cura, e diligenza in guardarſi che merita il tempo, e la occaſione. Io piuttoſto temo che ſpero del ſucceſſo di queſta impreſa: e quello che più mi fa temere, è che veggio che apertamente S. M. s'inganna nelle coſe più importanti; giudicando il ſuo eſercito maggior di numero, e quel de' nemici minore di ciò che in effetto ſono. E tutto che e dal grande Scudiero, e dal Sig. Federico, e da altri ſia ſtato avvertito; o non lo crede, o poco ſe ne cura. Io vedo queſto campo con quel poco ordine che era quando i nemici erano lontani. nè a queſta troppo ſicurtà ſo dare altro nome, che imprudenza, o temerità: perchè „ an-*
„ cor che un valoroſo capitano non debba temere
„ l'ini-

„ *l' inimico ; deve però guardarsene , e fare le prov-*
„ *visioni neceſsarie , per non aver giuſta cauſa di*
„ *temerlo .* „ *S. M. deſidera che V. S. nelle coſe di*
Carpi uſi quella vigilanza che con ſoddisfazione
di Sua Santità , e ſenza ſoſpizione de' Ceſarei può
uſare . Il cavallo è ſtato cariſſimo a S. M. ed è
piaciuto a tutti . Io volea ritornarmene , ma con la
ſperanza della riſoluzione di Roma S. M. m' ha
fatto ſoprastare . Gl' inimici , per quanto s' inten-
de , mutano alloggiamento , e s' avvicinano a quel-
la parte che oggi in nome di V. S. ho detto a
S. M. Altro non ho degno di avviſo . però con
pregarle ſalute , e dignità , farò fine . Dall' eſer-
cito Franceſe ſotto Pavia .

5 A Papa Clemente VII.

ARG. Scrive a Sua Santità d'aver propoſto al Duca d'Urbino il paſſar d'un fiume , ſecondo che 'l Conte Guido era d'animo , e la riſoluzione che ſopra di ciò fu fatta .

E ZIANDIO *che 'l Reverendiſs. Verulano , Nunzio di Voſtra Santità , il ſucceſso di queſta impreſa particolarmente le ſcriva ; nondimeno poichè a lei piace ch' io faccia il medeſimo , lo farò ; e ſe non con quella gravità , e prudenza , con quella fede , ed integrità che io poſſo maggiore ; con proteſto ſempre che dove pecca la lingua , non ſia ripreſo l' animo . Io parlai col Duca d' Urbino in preſenza del Nunzio , e del Provveditor di Venezia ; e propoſi il paſſar del fiume , e l' unione degli eſerciti , ſecondo l' ordine , e conſiglio del Conte Guido , con parole , delle quali deſidero piuttoſto che le let-*

tere

Digitized by Google

tere del Verulano le faccian fede, che le mie. Subito Sua Eccellenza fece chiamare i perſonaggi del Conſiglio della Guerra, ai quali fatto che m' ebbe di nuovo dire la propoſta mia, cominciò con quella ſua naturale facondia di parlare a diſputar la coſa; e tante ragioni, tante difficultà, tante forme di pericoli, e di timori moſſe in contrario, che tutti i voti degli aſſiſtenti, ſenza alcuna controverſia, concorſero nella ſua opinione: e fu conchiuſo che l' unione non ſi poteva fare in alcun luogo che ſecura fuſse, fuor che a Cremona. Io, poſto che la autorità d' un tanto Capitano, e di tanti altri uomini di prudente conſiglio, e di lunga eſperienza mi ſpaventaſsero, non reſtai di replicare che fare ciò, altro non ſarebbe che un perdere di reputazione, avvilire lo eſercito noſtro, e dare ardire alle genti nemiche: e che Sua Eccellenza ſapeva di quanta importanza era la reputazione; come facile da perdere, e malagevole da racquiſtare: e che, come l' era manifeſto per le pratiche di Milano, „ la vittoria conſiſteva nella celerità; „ la quale in alcun modo non ſi potrebbe uſare, andando a congiungerſi tanto lontano; anzi ſarebbe un dar tempo a' nemici di ritirar le genti nelle terre, dar loro animo, e comodità di difenderſi; e dall' altra parte, ruinare i fondamenti che avevamo nella città; i quali ci promettevano la vittoria facile, e ſecura; e ſenza i quali molte difficultà, e molti pericoli ci verrebbono alla giornata ad incontrare: e ultimamente gli offerſi che 'l Conte Guido gli farebbe, e difenderebbe il ponte; e ſoggiunſi che poi che S. Sig. con poco numero di genti lo aſſicurava

dal

dal pericolo maggiore, che egli con più grosso esercito del minore non aveva da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca esperienza, di manco autorità, e di niun consiglio, non ebbero forza dalla prima deliberazione di rimoverlo, anzi mi rispose, „ Che la reputazione non si guada-„ gnava col rischio, nè si perdeva con la tardi-„ tà, „ e che 'l Conte Guido non avea ancora imparato a perdere. E con questa resoluzione se ne uscì di Consiglio. Ho scritto il medesimo al Guicciardini, e al Conte, il quale già ha condotte le genti a Piacenza, e cominciato a fare il ponte. Altro non mi resta che dirle, se non con quella maggior' umiltà ch' io debbo, baciarle i beatissimi piedi; e supplicarla che mi tenga per raccomandato. Di Chiari. ec.

6 Al Conte Guido Rangone.

ARG. Dice d'aver sospetto che 'l Conte non resti ingannato di chi si fida, per veder l'animo del Papa, anzi che nò, alienato da lui; esortandolo però a fidarsi nella sua innocenza; la quale farà manifestar la verità, e conoscer la malignità de' perfidi.

DUBITO, Signore Illustrissimo, che la speranza che V. S. ha di quell' uomo da bene, non v' inganni; e che gli effetti non corrispondano alle parole. e non meno vedo i segni di mala soddisfazione d' animo verso voi nel volto, e nei ragionamenti di Sua Beatitudine, che si vegga il medico quelli della febbre nell' orina dell' infermo. e se così avessi virtù di rimediarlo, come ho ingegno

per

Digitized by Google

per conoſcerlo, voi non avreſte cauſa di temere, nè io diſpiacere d'averlo conoſciuto. ma non ſo che medicina mi ſia di meſtieri d'operar, non conoſcendo l'umor peccante. Da Sua Santità (per molto ch'io ſia andato con parole ſottraendola) non ho potuto cavare alcuna luce. La natura del Datario ſapete qual'è, che piuttoſto gli ſi caverebbe un dente di bocca, che un ſecreto dell'animo. però eſſendo al bujo, è di meſtieri ch'io vada a tentone. Io ſto ſopra l'avviſo: nè alcuno ufficio, per trovar la radice di queſto negozio, d'uomo amantiſſimo, e diligentiſſimo ſi laſcierà addietro da me. State di buon' animo, che „ ſe la perfidia „ d'alcuni uomini cercherà di far minore la vo- „ ſtra dignità, la verità farà conoſcere la mali- „ gnità loro, e'l merito voſtro: e dove cercheran- „ no di ſpegnere, accenderanno la fiamma delle „ voſtre virtù. „ Ho parlato a lungo col Reverendiſſimo Legato di Bologna, il quale ſe così ſarà pronto ad oſservare, com'è ſtato a promettere; quel gentiluomo ſi conoſcerà per opera, e favor voſtro ſollevato da molto faſtidio. Molti tuoni ſi odono di guerra; i quali credo che ſi riſolveranno in pioggia; e perchè or'ora è venuto M. Paolo da Rezzo; ſpero di poter con le altre dar qualche particolare avviſo a Voſtra Signoria; a cui prego ſalute, e onore. Di Roma.

Digitized by Google

7 Al medesimo.

ARG. Era stato scritto al Papa contra la dignità del Conte; onde in questa lettera dice d'aver previsto la malignità degl' invidiosi; la quale egli procurerà con ogni sforzo di ributtare, tosto che parli con Sua Santità, acciocchè sia conosciuta la verità, e l'innocenza del Conte.

*S' Io fussi così medico, come sono stato indovino; così atto sarei a curar questa infermità, come sono stato presto ad antivederla. Eziandio che questo fiume corresse queto, e torbido, io l' ho udito, ed ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per vedere il secreto del negozio. Signor' Illustrissimo, l' amico contra il decoro, e la reputazione di V. S. e la dignità della Sede Apostolica, ha scritto a Sua Santità. * Cosa piuttosto degna della sua invidia, e malignità, che della vostra integrità, e prudenza. nè so come il Papa, che con gli occhi del giudicio penetra nel cuore delle nostre volontà, non conosca la sua colpa, e la vostra innocenza. Procurerò con ogni mio studio di ruinare i debili fondamenti della sinistra informazione che ha Sua Beatitudine. e più tosto fatto l' averei: ma aspetto il tempo comodo, e atto al negozio; acciocchè, per non aver io saputo far elezione del tempo, non avesse altro successo di quel che vorrei. Ho di già apparecchiati gli stromenti necessarj. la prima occasione che mi verrà, piglierò per lo ceffo, per non avere da poi per le spine a correrle dietro co' piedi nudi. Del tutto ho ragionato col Reverendissimo vostro fratello, e con M. Gio. Pietro; la cui in-*

infermità non meno d' incomodità porta a V. S. che a lui di fastidio. In questo mezzo con lenitivi vo purgando l' animo del Datario, al mio giudicio, amico vostro, e della verità: e mi pare di già avere guadagnato tanto nella sua openione, che molto difficile non mi sarà farli veder la vostra nuda, e semplice innocenza. A Sua Sig. pare che bene sia che io ne ragioni con S. Santità mostrando di sapere l' accusazione, ma non l' accusatore: e che io ne parli sì liberamente, e senza insinuazione, che vedendo la mia causa con sì buona fronte difendersi, conosca la vostra poca colpa, e la molta perfidia d' altri. Della medesima mente è frate Niccolò; col quale non m' allargo tanto nel negoziare, dubitando della sua fede. Io lascio tutti i miei negozj per servirvi: e vi prometto ogni mio studio, e diligenza, senza eccezione di fatica, di tempo, nè d' occupazioni; nè voglio che dubitiate che io non abbia ad essere quello esecutore della vostra volontà, e conservatore della vostra dignità in tutte le vostre occorrenze, che deve un' ufficiosissimo, e fedelissimo servidore: sicchè conosciate con gli effetti che io sempre sia per anteporre la cura dell' onor vostro a tutte le mie comodità. Io non voglio più dubitar della fede de' Preti, poichè 'l Reverendissimo Legato sì integramente l' ha osservata, come prontamente la promesse; di che quel gentiluomo non picciola obbligazione ne deve sentire a V. S. servato col vostro favore nella sua antica dignità, e onore; nè voi pensare di potere poco con S. Sig. Reverendiss. poichè avete ottenuta grazia di tanto momento. Jeri vi scrissi ciò che

ho

Digitized by Google

ho potuto ritrarre della venuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro Signore meni i vostri desiderj a lieto fine. Di Roma, ec.

8 Al medesimo.

ARG. Perchè il Conte gli avea commesso che in suo nome domandasse licenza al Papa, esso scrive d'aver ciò fatto: ma che il Papa discorrendo con molto giudicio per le lodi del Conte, aveva ricusato di dargliela, e detto di provvedere alla concorrenza degli emuli; dove brevemente si toccano le parti proprie d'un Capitano.

EZIANDIO, Signore Illustrissimo, che il Reverendissimo Cardinale vostro fratello, e M. Gio. Pietro fussero di volere ch' io non parlassi di questa licenza con S. Santità, parendo loro che al tempo non si richiedesse; e che le cagioni che vi muovono a dimandarla, piuttosto fussero pigliate da V. S. che datele da Sua Beatitudine; nondimeno, avendomene voi dato sì espresso ordine, e sì risoluto, ho piuttosto voluto che eglino si dolgano del mio poco sapere, che voi della mia molta inubbidienza. Questa mattina in presenza di ambidue, e del Conte Lodovico, ho parlato a S. Santità, e dopo dette le molte, e giuste cause che vi movevano, in nome vostro le chiesi licenza, supplicandola che restasse contenta che voi serviste il Cristianissimo Re: e persuadendola che, correndo Sua Beatitudine una medesima fortuna con S. M., sarebbe il servizio comune con esso lei, e la spesa particolare del Re; con tutte quelle altre ragioni che questa materia può seco portare: le quali il volere ripigliare, piuttosto soverchio mi parrebbe, che ne-

neceſsario. Egli mi aſcoltò (al mio giudicio) con più benignità d' aſpetto che di cuore. poi, ridendo fra' denti, come ſuole, mi riſpoſe che ſi doleva non meno della fede voſtra, che ſi maravigliaſse della voſtra prudenza; chiedendole licenza allora, che tutta l' Italia ardeva di guerra; allora che la Sede Apoſtolica in tanti travagli ſi ritrovava; e che cercaſte di partirvi dal ſuo ſervizio quando più di ſervidori aveva di meſtieri. e tanto maggiormente, eſsendo voi Governatore Generale della Chieſa, grado degno del merito voſtro; e tanto debitore di ſervirla; ſovra le cui ſpalle aveva poſti tutti i peſi della guerra, tutta la cura della Apoſtolica reputazione, e tutta la ſperanza della vittoria: e che V. S. era perſona da chiamare, e non da cacciare, in ogni tempo: e maſſimamente in queſti miſeri, e tempeſtoſi: e che non ſaprebbe dove volgerſi per trovar perſona di tanto conſiglio in deliberare, nè di tanta celerità in eſeguire: nè chi nelle coſe proſpere con più modeſtia, e nelle avverſe con più coſtanza ſi ſapeſse governare: ſavio a fuggire, ardito a ſeguire i pericoli, dove, e quando gli accidenti della guerra lo ricercaſsero: che non conoſceva uomo di più fede, di più autorità, di più eſperienza di guerra, più amato, nè più temuto da' ſoldati. e qui ſpiegò le vele dell' ingegno ſuo in uno ampio mare delle lodi voſtre, buona pezza ſolcandolo felicemente. Soggiunſe appreſso che aveva mandato il Guicciardini, perchè vi ajutaſse nelle deliberazioni, ubbidiſse nelle eſecuzioni, e ſerviſse nelle provviſioni della guerra: e che s' egli uſava male la ſua au-

autorità, era piuttosto arroganza, nata dalla sua superbia, che ardire, o dignità, datali da lui; e che si maravigliava della prudenza vostra, facendo giudicio che, essendo voi tanto destro nel negoziare, tanto umano nel conversare, e tanto modesto nel comandare, non possiate senza gran causa che vi sia stata data da lui, esser venuto a questi termini: ma che gli scriverà di maniera, che egli conoscerà che non è stata mente sua che vi sia stato compagno, ma servidore. e mostrando di sapere la venuta mia di Francia, mi domandò, dove avevo lasciato il Re, e ciò che S. M. aveva sentito della triegua che egli avea fatta con gli agenti Cesarei. Io sempre profetizai che non vi darebbe licenza, e poco prudente l'averei giudicato se ve l'avesse data. Nè però mi duole d'aver fatto questo ufficio, come fa il Reverendiss. e M. Gio. Pietro, sì per aver ubbidito a V. S. come per avere fatta avvertita Sua Santità della strana, e difficile natura di quest' uomo; il quale se a voi fa rompere la pazienza, che sete il più paziente uomo del mondo; non so chi potrà vivere con lui. Aspetto, poichè avrete inteso il successo di questo negozio, la risoluzione della vostra volontà: e mi vi raccomando quanto posso il più. Di Roma.

Digitized by Google

9 A M. Francesco Guicciardini.

ARG. Avvisa quanto egli abbia operato col Doge di Genova; dove con gran fatica esso era arrivato per negoziar cose di grandissima importanza.

SE le fatiche, o i pericoli del cammino qualche utile a questa impresa portassero, qualche servizio a Sua Santità, o qualche piacere a voi, eziandio che maggiori stati fussero, contento mi terrei; ma dubito ch' io m' avrò tormentati i piedi, e affaticato l' intelletto, senza altro riportarne che le speranze nostre rotte, e i nostri disegni ruinati. Io entrai in Genova alle cinque ore della notte: e a guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. Il negozio si rimesse all' altra sera, per essere l' ora molto tarda, ed io non poco affaticato. alle tre ore della seconda notte fui condotto secretamente nella camera del Duce; dove solo il trovai con la moglie. La qual cosa nel mio giudicio gli tolse assai di reputazione; cosa indegna parendomi d' uomo prudente, che una pratica di tanto momento, di sì grande importanza, donde dependeva la vita, la dignità, lo stato suo, la salute della patria, de' parenti, e degli amici, si negoziasse col testimonio, e col consiglio d' una donna; non però di quelle che noi conosciamo a' giorni nostri, atte più a' governi degl' Imperj, che alla cura d' una casa. pur dissimulando, entrai nel negozio. E perchè lungo sarebbe il dire, questo mi disse, quello gli risposi; per quella sera mi confermò nella speranza: Che m' aveva fatto camminare

a piedi sì lungo viaggio, perchè i partiti che dimandava, se non onesti, almeno erano facili. L'altro giorno con iscusa che l' Ambasciador Cesareo l' avea trattenuto fino a gran notte, non volse venire a ragionamenti. Il medesimo fece tre altri giorni con diverse escusazioni. Della qual cosa (eziandío che io conoscessi non esser fatta senza arte) per non poter praticare, difficile m' era di ritrovar la cagione. Conobbila appresso per ciò che succedette; poi ch' io intesi dall' ospite mio, che le genti de' Venezziani, che erano a Cremona, aveano dato due assalti alla città, e non pur' erano state ributtate, ma v' erano morti molti de' principali di quello esercito. E m' avvidi che le dilazioni che mi dava, nascevano dalla irresoluzione dell' animo suo; la qual tutta dipendeva da quella impresa. di maniera, che io dubito che la poca virtù delle genti, o la poca esperienza de' capitani che si ritrovavano alla oppugnazione di quella terra, non solo non avranno presa Cremona, ma ci avranno fatto perdere Genova. Io non manco d'importunarlo, ma al negozio che io tratto; al luogo dove io mi trovo; alla qualità del tempo che corre, si richiede una pazienza infinita, e una desterità incomparabile: e se pur sarà di mestieri, penso piuttosto di sdrucire che di rompere la pratica: perchè 'l trattenerlo in fede, e in amicizia; il dargli speranza d' abbracciar la sua protezione, se non ora, a qualche tempo ci potrebbe giovare; e tanto più, quanto gli effetti della guerra succedessero in nostro favore. Io aspetterò d' essere risoluto: e dubito che io sentirò più la fatica del ri-

ritorno, che della venuta: che allora camminava co' piedi della speranza, e del desiderio, e or camminerò con quelli della disperazione, e dell' affanno. Procurate che l' apportator di queste sia ben pagato; che lo merita; ed io glie l' ho promesso. e perchè mi bisogna scrivere di nascosto, questa comune sarà col Conte Guido. State sano, Signor mio. Di Genova.

10 Al Conte Guido Rangone.

ARG. Si rimette alle lettere scritte al Conte da M. Gio. Pietro di quanto egli abbia in lode d' esso Conte parlato al Papa; il quale desiderando l' unione de' Capitani nell' esercito, pregava il Conte, che con la pazienza sua frenasse la collera e furia del suo emulo.

PERCHE' so, *Illustriss. Sig. mio, che questa mattina M. Gio. Pietro ha scritto a V. S. ciò che alla presenza di molti Reverendiss. Cardinali altamente, e liberamente ho detto a S. Beatit. de' meriti vostri con somma laude della vostra virtù, e con fedele testimonio della mia servitù, e dell' amor ch' io vi porto; non ve ne voglio scriver altro: essendomi più grato che l' abbiate inteso dalle parole d' altri che dalle mie. Tenete per fermo che niun pericolo, niun rispetto, per conservazione della vostra reputazione, e dignità, mi farà tacere, dove conoscerò di poter parlare senza riprensione di temerità. Esaminata bene la qualità della querela, e la vostra incredibile pazienza, da Sua Santità, e dal comune giudicio di que' Reverendiss. che vi si trovarono, è stato giudicato in*

voſtro favore ; e ne ſete ſtato non meno valoroſo tenuto, che prudente. Nondimeno S. B., che deſidera la quiete dell' eſercito; la qual naſce dall'unione de' Capitani: e che conoſce quanto di danno all' impreſa, e d' utile a' nemici potrebbono le voſtre diſcordie ſeco portare, avendo altrettanto di ſperanza nell' infinita pazienza, e prudenza voſtra, quanto ha timore della furioſa, e inconſiderata natura dell' altro; vi prega che vogliate di maniera governarvi, che la voſtra pazienza ſia freno alla collera, e la voſtra prudenza ſprone all' emulazione dell' avverſario, ed eſempio a tutto il mondo della voſtra virtù. Tante prove in ogni parte d' Italia ſolo, e accompagnato avete fatto del valor voſtro, che non potete dubitare d' eſsere ripreſo di viltà; tutto che ſopportiate alcuna coſa alla licenziosa condizione dell' emulo voſtro; anzi vi ſarà a ſomma virtù aſcritto da tutti quelli che vi conoſcono; e tanto maggiormente, che S. Santità ſi dà a credere, che piuttoſto emulazione di gloria, che malignità di natura abbia ſpinto il voſtro avverſario a queſta licenza. e „ L' emulazione della „ virtù è piuttoſto di laude, che di riprenſione „ degna. „ nè dee, ſebben v' ha provocato all' armi, aver potere di provocarvi all' odio. Queſto m' ha comandato S. B. che io vi ſcriva: e io per ubbidir a lei, e ſervire a V. S. l' ho fatto. Nel reſto mi rimetto alle lettere di M. Gio. Pietro. Pregovi che conoſciate la mia fede, come io conoſco la voſtra virtù, e che m' abbiate per raccomandato. Di Roma.

Digitized by Google

11 Al medesimo.

ARG. Tratta delle lodi date al Conte dal Papa, e da' Cardinali dopo che furon lette alcune sue lettere piene di gravità; e mostra che 'l Papa, il quale concorreva col Conte in uno stesso parere, ha avuto per male, non il consiglio di lui sia stato mandato a effetto.

LA *facondia, e gravità delle lettere di V. S. lette da S. Santità in presenza di molti Reverendiss. Cardinali con molta laude vostra, e con molto piacer loro, ha data materia al Reverendiss. Santiquattro di poter entrare nel campo de' meriti vostri; e per quello buono spazio di strada camminando, tra l' altre vostre onorate qualità lodar con somma maraviglia la gravità, e severità dello scrivere; la prudenza, e consiglio nel deliberare; l' ardire, e la celerità nell' eseguire: cose quanto più degne d' un capitano, tanto men possedute da quelli di questo secolo. La fortificazione di Piacenza, e la presa de' cavalli nemici, ancorchè non abbia cresciuta l' openione, nè avanzata la speranza che avea S. B. del vostro valore, ha accresciuta in S. Santità l' obbligazione, e in voi il merito; i quali tanto maggiori esser deono, quant' era minor la speranza che s' aveva di poterla difendere, e certo il timore d' averla perduta. La diligenza vostra ha vinto la credenza degli uomini; e facile ha fatto l' impossibile. Non può S. Santità con pazienza sopportare che non si sia ad esecuzione mandato il vostro pensiero; e tentato di far danno all' esercito degli Alamanni; poichè per*

le ragioni che mandaſte a dire al Duca d' Urbino, e al Provveditor de' Venezziani, l' impreſa era tanto facile, quanto ſecura. e ſe n' è doluto col Mag. Orator Venezziano; acciocchè ne ſcriva alla ſua Repubblica. Loda la voſtra deliberazione di ridur tutte le barche, per condur le genti con maggior diligenza, in caſo che i nemici di coſtì ſi partiſsero, dove fuſse biſogno, per contraſtare all' impeto loro. e S. B. concorre in una medeſima openione con eſſo voi, che ſe ne vengano a Modena; sì perſuaſi dalle promiſſioni del Duca di Ferrara, come dalla facilità dell' impreſa, per eſsere la città poco forte, e diſarmata del preſidio della perſona voſtra. Però m' ha comandato che io vi ſcriva che tutte l' altre azioni voſtre ſono ſtate ornamento della voſtra reputazione; ma queſta ſarà corona della voſtra gloria. Il corriero che or' ora s' eſpediſce per Francia, non mi laſcia eſser più lungo. Voſtra Signoria faccia sì, che i nemici conoſcano che a S. Santità nelle coſe appartenenti alla guerra non manca conſiglio, nè all' eſercito ſuo virtù, nè alla Santa Chieſa (voi vivo) Capitano. Dio ſcorga le voſtre operazioni a lieto fine. Di Roma.

Digitized by Google

12 Al medeſimo.

ARG. Lodando la diligenza, e preſtezza del Conte Guido con la quale egli avea occupato Modena prima de' nimici, che perciò s'erano affrettati, dice piacevolmente che ſi devrebbe ergere un tempio al Po Re de'fiumi, che con la ſua velocità aveva miniſtrato la gloria al Conte: il quale egli eſorta a dare avviſo di ſua mano minutamente al Papa di tutti i ſucceſſi.

MAGGIORE *è ſtata la maraviglia che ha preſa S. B. della celerità, e diligenza che ha uſata V. S. in condur le genti, che non è ſtato il piacere che ha ſentito del giugner voſtro in Modena allora che la vanguardia dell' eſercito nemico occupava le porte, eziandío che grandiſſimo ſtato ſia. Gran parte del timore che 'l pericolo le preſentava innanzi gli oochi, ſe n'è fuggito; e non è coſa, per faticoſa, per difficile, e per pericoloſa che ſia, che non ſi ſperi dalla voſtra virtù. A me pare che, ſenza eſſer ripreſo d' ingratitudine, non poſſiate ritrarvi d' ergere un tempio ad onore di quello veramente Re de' fiumi; poichè ha sì ben' aiutato, e favorito il voſtro diſegno, la voſtra reputazione, e provveduto al biſogno della Sede Apoſtolica; che a dire il vero (per quanto m' è ſtato ſcritto) sì rapido, e sì veloce correva, che dir ſi può che ſia ſtato miniſtro della gloria voſtra. Signor mio, V.S. i fondamenti della vittoria ha di già gittati; e lo Stato Eccleſiaſtico già languido, e abbattuto, con le forze dell' animo, e dell' ingegno voſtro alla ſolita dignità, e ſalute ritornato. Seguite l' opera, e nell' alzare il tempio della voſtra gloria, vincete voi medeſimo; il che è neceſſario,*

Digitized by Google

ſario, perchè le azioni voſtre corriſpondano alla ſperanza che n' ha preſa S. B. e all' univerſale opinione di tutta Italia. V. S. ſcriva non pure ſpeſſo, ma di continuo; perchè eziandio che le lettere voſtre in ogni tempo ſiano deſiderate, e care; in queſto ſono deſideratiſſime, e cariſſime. ed iſcrivete Attico, e non Laconico; perchè S. Santità, che in ogni altro ſtato delle coſe ama la brevità, in queſto vorrebbe in cambio di brevi lettere, lunghiſſime iſtorie. Scrivete adunque così nei proſperi, come negli avverſi accidenti che poteſſero (che Dio nol voglia) ſuccedere, particolare, e minutamente: e, quando eſſer può, di voſtra mano: che altrettanto dilettano le lettere voſtre con le parole, e con le ſentenze, che coi felici ſucceſſi. Dio vi conſervi la ſalute, ed accreſca la gloria. Di Roma.

13 Al medeſimo.

Arg. Eſſendoſi rallegrato il Papa e i Cardinali per le lettere del Conte, ch'avea avviſato i proſperi ſucceſſi della guerra; il Sig. Taſſo con la ſolita piacevolezza ſcherzando prima intorno al favore che da' fiumi il Conte aveva ricevuti, l'avviſa che il Papa quanto al paſſar dell'eſercito, ſi rimette del tutto al conſiglio del Conte.

LE lettere di V. S. Illuſtriſs. Sig. mio, quanto più modeſte, tanto più piene della gloria voſtra, hanno portata eſtrema conſolazione nella mente di S. Santità, e di queſto Reverendiſs. Collegio: e ſono ſtate lette non ſenza altiſſime voci d' allegrezza, e di maraviglia. Infinita obbligazione avete a queſti fiumi; poichè quaſi vaghi della vo-

voſtra reputazione, e dignità, ubbidiſcono alle voglie voſtre. Non baſtava che quello più veloce che fulgore, in sì breve ſpazio di tempo vi aveſſe sì lungo cammino portato con le genti; che ancor queſto tutte l' acque ſue, e de' vicini rivi in ſe raccolte, ſenza avere temenza d' uno eſercito ſuperbo, e vittorioſo, uſcendo del picciolo letto ſuo, tutta quella ſpazioſa campagna abbia inondata; e come reliquie d' un naufragio, fatto andar armi, e cavalli notando per quella pianura. Di ciò che avete a fare, o di ſeguir lo eſercito, o di paſſargli avanti, S. B. vuole che vi conſigliate con voi medeſimo; ſicchè non facciate torto all' opinione che ſi ha di voi; cioè: „ Che non poſſiate eſſer vin-„ to, nè ingannato: l' uno de' quali ſarà voſtro, „ e della fortuna: l' altro ſarà ſolo dono della „ voſtra prudenza. „ Queſto dico perchè la città sì toſto di preſidio abbandonata non laſciaſte, che i nemici, ritornando, vi precideſſero il cammino, e toglieſſero il modo di poterla difendere. V. S. faccia coſe degne di ſe e della virtù ſua: acciocchè io, per eſſerle ſervidore, ſe non parte della gloria, abbia almeno parte del piacere di vedervi glorioſo. Noſtro Signore v' inſpiri a fare ciò che ſia ornamento della fama voſtra, e utile dell' impreſa. Di Roma. ec.

14. Al medesimo.

ARG. Inviandosi Borbone con l'esercito alla volta di Toscana, il Papa dubitando delle cose di Fiorenza impose al Conte che si governasse secondo l'ordine del Cardinal Passerini, ch'era allora in Fiorenza: onde perciò l'avvisa che con la solita prudenza avanzi la speranza del Papa, e difenda Arezzo, chiave della Toscana.

OR *che la celerità, e virtù di V. S. in tanta difficultà di cose ha difeso lo Stato Ecclesiastico, e la reputazione della Sede Apostolica, S. Santità comincia (e con molta ragione) a temer delle cose di Fiorenza: e vedendo che Borbone indrizza il suo cammino verso Toscana, in un medesimo punto a voi ha scritto che vi governiate nel procedere della guerra secondo l'ordine, e la volontà del Reverendiss. Cardinale di Cortona; e di questi Signori del Governo: e me ha mandato a star qui presso loro, per tenervi avvertito di ciò che qui succederà, e di ciò che voi con l'esercito avrete a fare. In questa ora medesima son giunto qua; nella quale si ha nuova certa che nemici camminano alla volta di Rezzo. Vedrete ciò che vi scrive il Cardinale. Io non vi dirò altro, se non che tutta la speranza della conservazione di questo Stato è posta nella virtù vostra. Ancor che le cose d'Imola v'abbiano trattenuto, come di qui scriverò a Sua Santità, è di mestieri che di celerità e di diligenza vinchiate voi medesimo. e poi che fin qui avete avanzata la speranza di Sua Santità, e la opinione del Reverendiss. Collegio, non vi fermate nel corso de' vostri onori. Sapete che Rezzo è la chiave di Toscana;*

na; e che se si perdesse, Actum esset de summa rerum. „ *Nelle maggiori difficultà, maggiore si* „ *mostrerà la virtù vostra.* „ *La salute di Toscana dipende dalla difesa di questa città; la qual cosa se sarà per opera, e valor vostro; e a S. Santità farete grandissimo beneficio, e voi vi acquisterete tal reputazione, che viverà coi presenti, e coi posteri. Io scriverò a V. S. di punto in punto; acciocchè avvertito d' ogni cosa, particolare, e minutamente, sappiate come governarvi: e procurerò che la mia diligenza risponda al bisogno vostro, e soddisfaccia al mio debito, e al vostro desiderio. Nostro Signore vi accresca la gloria, poichè vi ha data la virtù. Di Fiorenza.* ec.

15 A Papa Clemente VII.

ARG. Avvisa il Papa di quanto egli abbia fatto e procurato col Vicerè per la liberazione di S. Santità ch'era prigione.

POTRA' *bene Vostra Santità giudicare M. Saporito per più savio di me, ma non per sì desideroso del suo servizio; poichè mandato da lei, senza veder faccia alcuna di pericolo, solo dai rumori spaventato, ha ricusato di far ciò ch' io con un sol cenno di V. B. fra tanti pericoli che mi soprastavano, ho fatto volentieri. Non le voglio scrivere nè la fatica del corpo, nè 'l pericolo della vita ch' io portai nel cammino; sì perchè so che dal Reverendiss. Gran Maestro di Rodi avrà inteso, essermi stato ammazzato il servidore, presa la guida, e me esser fuggito dalle mani de' villani, che aveano d' ogni intorno rotte le strade*

(*mer-*

(*mercè d'un cavallo Turco, che m'avea prestato S. Sig. Illustriss.*) *sì ancora, perchè non pensi ch'io voglia porle a conto di grand'obbligo così piccolo servizio. Io* (*la Dio grazia*) *dopo molte difficultà che mi si offersero nel cammino, giunsi in Siena jeri alle ventitrè ore, e trovai il Vicerè fuor della terra ad un giardino, col quale parlai a lungo. le parole che mi rispose, furono piene d'amore, di carità, e di compassione delle sue disgrazie: e s'offerse non pure pronto ad osservar ciò che fu capitolato fra loro, ma a tutto quello che a comodo, e beneficio di V. B. potesse ritornare. Se l'animo, e gli effetti saranno corrispondenti, dopo tanto danno suo, della Sede Apostolica, de' particolari Signori della corte, e di quella città non pure inferma, ma in manifesto pericolo di morire, veggio le cose in istato, se non di salute, almeno di convalescenza. S. Eccell. voleva porre in pratica il negozio, e trattarlo per interposta persona: ma io, che conosceva esser necessaria l'autorità, e presenza della persona sua: con la quale eziandio un'esercito vittorioso, senza capitano, con poca ubbidienza, mal pagato, e intento a predare, così di leggiero cavar di Roma, difficile sarebbe: ho fatta grandissima istanza che voglia venire. E per oppormi alle obbiezioni che della poca sicurezza che avea nel cammino degli eserciti nostri, mi avrebbe potuto movere, gli offerse di far venire tutte quelle provisioni che per salvezza della persona sua mi dimandasse, e fussero necessarie. Egli mi parve irresoluto; e dubitai da principio che temesse piuttosto della licen-*

za

za de' ſoldati ſuoi, e della emulazione d'alcuno de' capitani Ceſarei; benchè fuſse morto Borbone; che delle genti noſtre: onde io fui sforzato di moſtrarle il poco ſervizio ch'era di S. Maeſtà la ruina di Roma, e'l danno grande che ne potea ricevere, ſe quell'eſercito vi ſtava più lungamente. Concioſſiacoſachè (come per eſperienza ſi è veduto molte volte, e col teſtimonio delle antiche, e moderne iſtorie ſi può vedere) „ L'ozio, e le „ delizie rendono gli uomini effemminati, e le ric„ chezze fanno il ſoldato, per goder di quelle, „ penſare alla fuga; e per non perderle, timido „ nei pericoli. „ Sicchè facilmente ſi potrebbe riſolvere queſto eſercito; o di maniera avvilirſi, che ſarebbe la ruina di S. M. Nè la colpa ſi potrebbe dar ad altri che a S. Eccell. perchè eſſendo mancato Borbone, ogni coſa era rimaſa ſotto il governo ſuo. Nè volſi laſciar di pungerlo con un' altro ſprone; parendomi che fuſse più ardente che veruno altro che poteſse ſpronare il ſuo deſiderio, cioè: Che ſe troppo tardava a pigliare il governo dell'eſercito, potrebbe qualcun' altro entrar in poſſeſſione: onde di cavarnelo poi malagevole ſarebbe ſtato. Soggiunſi molt' altre ragioni; le quali, eziandío che V. B. mi abbia impoſto che particolarmente le renda conto d'ogni coſa, per non eſſer neceſsario, io tacerò: di ſorte, che dopo molte repliche, ſi riſolſe di volere un ſalvocondutto, ſegnato di mano del Duca d'Urbino, del Conte Guido, e del Marcheſe di Saluzzo, e'l Conte Claudio Rangone con quattrocento cavalli per la guardia della perſona ſua. Io ho iſpedito ſubito al

Con-

Conte, e al Guicciardini. So che la diligenza loro non mancherà al bisogno suo. Il pericolo della vita, nel quale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch' io fui per uomo di V. Santità, perchè è stato pubblico, avrà molti testimonj che le ne faranno fede. Io ho grandissima obbligazione a Mario Bandini, che represse, e con moltissima fatica, quella furia, e insolenza popolare. V. B. si renda certa che non sarà pericolo per grande che sia, che picciolo non mi paja, dove potrò sperare il suo utile, o la sua riputazione. Aspetterò le spedizioni dall' esercito; e verrò con S. Eccell. ancor che io dubiti, per alcuni andamenti che mi par di vedere, che le cose non si governeranno con la sua volontà, nè col suo giudicio: e che più servizio le farà l'uomo mandato alla corte che non avrò fatto io. Se in questo caso valesse la fede, la diligenza, o l'affezione dell' animo, niuno di quanti ella n' ha mandati, negozierebbe meglio di me: ma s' avranno miglior fortuna, o maggior prudenza di me, non avranno più fede, nè più desiderio della sua liberazione, e dignità. Come si sia, io avrò condotto a fine il suo disegno: dal quale se rimarrà gabbata, non sarà colpa nè della sua prudenza, che ella non abbia saputo deliberare; nè del mio servizio, ch' io non abbia voluto eseguire: ma della fortuna, o della poca estimazione, e autorità di questo uomo. Or per più non fastidirla, con quella maggior reverenza ch' io debbo, baciandole i santissimi piedi, farò fine. Di Siena.

16 A M.

Digitized by Google

16 A M. Antonio Brocardo.

ARG. Con vivi argomenti fa fede al Brocardo di quanto egli l'ami, offervi, e alla virtù di lui fia debitore.

VORREI, *Mag. Sig. mio, avere io il cuore sì lucido, e sì trasparente, che a guisa di rosa entro un cristallo i miei pensieri vi traluceſſero di fuori: o che voi gli occhi di tanta virtù aveſte, che penetraſsero nel mezzo dell' animo mio: rendendomi certo che, vedendovi solo pensieri d' amarvi, d' onorarvi, e di riverirvi, e desideroſi dell' utile voſtro, del voſtro onore, e della voſtra dignità, vi vergognareſte che sì baſso ſoſpetto della amicizia mia poſsa eſser caduto nella mente voſtra. E ſe aveſte dal voſtro il mio cuore miſurato, non avreſte voi veduto ch' io v' amo, amando voi me? ch' io vi oſservo, eſsendo io tanto debitore alla voſtra virtù? Non poſso far ch' io non mi dolga, e inſieme non mi maravigli che un' uomo di tanta dottrina, di molta prudenza, di ſomma eſperienza delle coſe, ſia caduto in queſto errore. Dovevate piuttoſto credere a tanti teſtimonj che dell' amor ch' io vi porto, fede vi fanno; a tante eſperienze che avete vedute della fede mia; alla mia virtù, la quale non pur' avete conoſciuta, ma laudata: che alla malignità, e alla invidia degli uomini. E, per parlarvi chiaro, con la voce iſteſsa di Cicerone vi dico:* „ *Che, ſe ciò che* „ *da altri aver udito mi ſcrivete, penſate voi, è* „ *gran voſtro errore: ſe da altri lo ſentite dire,* „ *pur' è voſtra colpa, poichè gli date orecchio.* „

Io tanto v' amerò, quanto eſsere amato da me vi ſarà grato; quanto viveranno le virtù voſtre, ſovra le quali è fondato l' amore ch' io vi porto, e i molti obblighi ch' io vi ſento. E qual più approvato teſtimonio dar vi poſso, che così ſia com' io vi dico, che gli ſcritti miei, pieni d' un deſiderio della voſtra gloria, candidi, ſenza alcun velo di malizia che li ricopra? Non ſapete voi che „ ſiccome dove non è luce, non è ombra; co- „ sì dove non è virtù, non è invidia? „ Prego- vi che non pur' amico, ma amiciſſimo voſtro mi ſtimiate: e vi diate a credere che l' amicizia mia, come ſalda e ben fondata rocca, contraſterà ſempre a tutti i venti della perfidia degli uomini. State ſano, e nello ſpecchio de' voſtri penſieri mirate i miei. Di Vinezia.

17 Al Conte Guido Rangone.

ARG. Duolſi della poca fede degli uomini; e moſtra quanto ſia malagevole il negoziare con Monſignor di Lotrech, fatto General del Re in Italia, promettendoli di non eſſer per mancare in quelle coſe che poſſano accreſcer la dignità del Conte.

SE fuſse, Illuſtriſs. Sig. mio, un poco di fede negli uomini ne' quali grandiſſima eſser dovrebbe, V. S. ſarebbe aggiunta al fine del ſuo deſiderio, ed io delle fatiche mie: ma ogni animo è pieno d' inganno, nè ſi può credere a parole, o a promeſſe d' alcuno. di maniera, che, eſsendo ruinati i fondamenti ſovra i quali avevamo fabbricato il noſtro diſegno, ſono ſtato neceſſitato di farne de' nuo-

Digitized by Google

*nuovi (al mio giudicio) più ſecuri. * I partiti che mi propone Monſignor di Lautrech, nè del tutto mi piacciono, nè del tutto ſono da ricuſare.* „ *Io governerò con tanta reputazione queſto negozio, che, ſe otterremo l' intento noſtro, ci torni* „ *a ſomma laude; ſe anche nò; piuttoſto paja* „ *che ſiamo ritirati di noſtra volontà, che cacciati dall' altrui giudicio:* „ *e di maniera, che voi giudicherete, nè con più diligenza, nè con maggiore, ſe non prudenza, almeno fede, averſi potuto governare. Il Re Criſtianiſſimo avendo data l' impreſa d' Italia a Lautrech, a lui rimette tutte le coſe alla guerra appertinenti: col quale, per la ſua difficile natura, è malagevole il negoziare. nè baſta all' uomo avere un' intelletto deſtro, e un' animo paziente, ſe non ha un certo temperamento, il quale non ſi può poſſedere; chi non ha un orologio della ſua volontà. S' io il ſollecito, mi chiama importuno: ſe mi trattengo, negligente: di modo, ch' io, che ſono pazientiſſimo, ho quaſi perduta la pazienza. e', ſe non che con gli altrui faſtidj conſolo i miei, mi ſarei diſperato. contuttociò la virtù di V. S. e la ſua ambizione mi fa ſperare aſſai. toſto ne vedrò il fine. Il Papa lo ſollecita: Viniziani lo ſtimolano: e l' impreſa lo chiama; nè il Re conſente che più ritardi la partita ſua. La poca virtù, e la molta invidia degli uomini vi nuoce aſſai. Io per me tutto ciò che ad aumento della voſtra reputazione, e dignità, la quale è per ſe grandiſſima, ſi ricercherà, farò di buon' animo; dandomi a credere di commettere una grande ſcellerità, facendo il contrario. State*

ſano ; che più potrà il valor voſtro ſolo, che la malignità de' molti. Di San Dionigi.

18 Al medeſimo.

ARG. Rende ragione, perchè egli ſi ſia trattenuto alquanti giorni in conchiudere il partito del Conte con Monſignor di Lotrech; e promette di dargli ſubita ſpedizione.

NON deve eſſer fuggito dalla memoria di V. Sig. ch' io feci eſpreſſo patto, allor ch' io mi riſolſi di ſervirvi, di potere in due caſi parlar liberamente con eſſo voi; cioè, nelle coſe concernenti al voſtro ſervizio, e all' onor mio. Nel primo m' è venuta molte volte occaſione di parlare, e l' ho fatto: nel ſecondo non mai, ſe non ora: di che tanto più mi doglio di voi, quanto voi avete meno cagione di dolervi di me. E s' io penſaſſi che credeſte di me ciò che ne ſcrivete, non vi terrei di quella prudenza che 'l mondo vi giudica; ma credo che piuttoſto l' abbiate fatto per ſpronar la mia diligenza, che per far torto alla mia fede: della quale avendone omai tante prove fatte, dovevate piuttoſto credere alla eſperienza delle azioni mie, che all' imprudenza dell' altrui ſcritture. Gli è vero ch' io ſono ſtato dieci giorni ſenza andare a negoziare con Monſig. di Lautrech, e che S. Eccellenza mi ha fatto cercare, e non mi ha ritrovato. Or' intendete la cagione che mi moſſe, e da poi giudicate, s' io merito piuttoſto laude, che riprenſione. Venne avviſo dal figliuolo al Mag. Orator Veneto, che la ſua Illuſtriſſ. Repubblica cercava di condurvi al ſuo ſervizio, con titolo di Governatore Gene-

ne-

nerale: e che aveva mandate due galee in quelle marine di Romagna, per menarvi a Vinezia. Se la cosa è vera, voi lo sapete: che l' avviso sia venuto, il testimonio, è vivo, che ve ne può far fede: e non solo il Mag. Ambasciadore, ma il suo figliuolo, e M. Girolamo Canale Secretario di quello Eccellentiss. Senato. Or' è da vedere, se quest' avviso dal principiato negozio mi doveva ritirare, e farmi anco nascondere. Sig. mio, se i Signori sapessero tutto ciò che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbono agli agenti loro dare uno espresso, e fermo ordine; i termini del quale da loro non fusse lecito per nulla maniera di trapassare: ma non sapendo ciò che può avvenire in negoziazioni simili com' è questa, mandano uomo di provata prudenza, e di candida fede; al giudicio del quale ogni cosa che impensata potesse succedere fuor delle loro instruzioni, rimettono liberamente: altrimenti di grandissimi inconvenienti ne nascerebbono. Se così è; essendoci quest' avviso di persona di credito (come è il Mag. M. Marino Giustiniano, alla autorità, e prudenza del quale si dee credere maggior cosa) non doveva io, non avendo altro avviso da voi, e sapendo, voi essere a Lonzano, dove non avevate così comodità di mandarmi lettere, ritirarmi dalla pratica fin tanto che avessi ordine vostro, piuttosto che chiuder qui un partito di manco utile, di minore reputazione, e di nulla speranza, che quello non è? e obbligarvi ad accettare questo carico mediocre; e a rifiutare quello supremo? E s' io l' avessi fatto, avendo voi conchiuso l' altro, non m' avreste giudicato

per persona di poco consiglio? Chi negherà che io non facessi bene a nascondermi; sapendo che quest' avviso medesimo era venuto a notizia di S. Eccell. e che per questo faceva usar questa diligenza, per trovarmi, e chiudere il partito con le condizioni prima dimandate da me, conoscendo che il ricusarle, avendole io prima chieste, sarebbe stato un far ingiuria alla grandezza del Re, e alla autorità di Monsignor di Lautrech: e l' accettarle, far danno a V. S. e alla dignità sua? Porvi tempo in mezzo, fin che io avessi avviso vostro, impossibile mi parea: perchè egli, dubitando di perdervi, mi avrebbe sforzato ad accettarlo. Mi potreste dire che io non doveva credere sì di leggiero. „ La „ credulità è piuttosto errore, che malizia: nè si „ dee riprendere, quando la persona a cui si cre- „ de, è degna di credito; e la cosa che si crede, „ facile, e possibile a succedere. „ Questa è la cagione che mi mosse a nascondermi, e che (al parer mio) doveva movere ogni savio, e considerato negoziante. Io chiuderò il partito, poichè così volete; acciocchè abbiate piuttosto da dolervi della vostra volontà, che della mia inubbidienza: e Dio voglia che con vostro danno non lodiate il consiglio mio; e riprendiate la vostra risoluzione. Di Parigi. ec.

Digitized by Google

19 Al medesimo.

Arg. Essendo riputato il Conte di saldo e maturo giudicio, dice che 'l Re dava più fede alle lettere di lui, che a quelle degli altri; e l'avvisa di quello ch'egli abbia al Re parlato di lui, e come bisogni governarsi col General Lotrech, e che gli rimetterà i denari della provvisione.

LE *lettere di V. Sig. Illustriss. piene d'una grave prudenza, e d'un fortissimo animo, a S. M. state sono sommamente care: ezandío che l'abbiano fatto conoscere, del successo dell'impresa essere piuttosto da temere, che da sperare: tutto all'opposito di ciò c'hanno scritto molti altri de' principali di quell'esercito, i quali, per non conoscere la qualità del sito del paese, la malignità di cotesto aere, le forze de' nimici, e l'altre cose appartinenti alla milizia, e forse piuttosto per adulare alla volontà del Re, e alla gloria di Monsignor di Lautrech, si sono già rallegrati con esso lui; ed hanno dimandato il trionfo della vittoria. la qual diversità dello scrivere presso S. M. che è di mirabile giudicio, v'ha accresciuta grandissima reputazione: e pensa che la speranza certa, e la facilità dell'impresa che questi altri dipingono, proceda dalla poca esperienza delle cose. Il Sig. Alberto da Carpi concorre in un medesimo parere con V. Sig. che fusse stato meglio compartire l'esercito in Capua, Aversa, e Nola, giudicando, quanto più lunga, l'impresa tanto più utile, e più secura: e* „ *dubitando con esso voi, che il desiderare la pre-* „ *stezza della vittoria, non ci toglia la perpetui-*

„ *tà della laude.* „ *Io non ſono rimaſo, per giuſtificazione voſtra, di dire a S. M. che dove le coſe ſi ſono dal voſtro conſiglio, e dalla voſtra autorità governate, ſono talmente ſucceſſe, che avete meritato da ogni integro giudicio d' eſſere laudato: e che ſe ora, comandato da altri, coſa farete indegna della voſtra prudenza, e del voſtro valore, di modo la farete, che ſi conoſca che la fate contra la volontà voſtra. Tutto che la natura del Generale difficile ſia, e poco trattabile (com'è ben conoſciuto qui da tutta la corte) non reſtate però di ricordargli, con quella voſtra ſolita, e naturale modeſtia, e agilità d' ingegno, ingannando la ſua dura, e ſuperba condizione, il beneficio dell' impreſa, il ſervizio di S. M. e l' onor ſuo: acciocchè, ſe (che Dio nol voglia) ſi perdeſſe quell' eſercito, non ſi perda con lui la reputazione voſtra: e iſcrivete ſpeſſiſſime volte, dando conto di dì in dì al Criſtianiſſimo del ſucceſſo dell' impreſa, col giuſtificar la voſtra innocenza, e con accuſar la colpa d' altri; perchè le lettere voſtre ſono per recarvi grandiſſimo frutto. Spero fra due giorni di riſcuotere i cinque mila franchi che vi ſi deono della voſtra provviſione; e ve li rimetterò per lo cammino di Vinezia, come mi comandate. Attendete non meno alla conſervazione della ſalute, che dell' onore; ſe l' uno, e l' altro ſi può fare. Di Parigi.* ec.

Digitized by Google

20 Al medesimo.

ARG. Duolsi dell'infelicità dell'esercito; la quale avendo il Conte prevista, e significata al Re, gli aveva recato gran lode: e dice che la speranza di S. M. per la malattia di Lotrech è tutta riposta in lui.

COSI' *fusse stato temerario il giudicio di V. Sig. è vera l'opinione di quelli che per tale lo giudicavano; che più servizio ne sentirebbe S. M. più beneficio l'Italia, e men pericolo quell'infelice esercito, per lo poco governo, dalla guerra degli uomini, e di Dio sì maltrattato. Duolmi a questa volta (vagliami il vero) della laude vostra. Che la diligenza da me usata in vostro servizio, della quale niuna ha potuto esser più grande, vi sia (come ho desiderato) sommamente cara, mi rallegro: la quale, se potesse esiere maggiore—, maggiore vi offerrei. Io ho detto a S. M. che eziandío che molti siano più pronti al gloriarsi che al combattere il nemico, quando la opportunità lo ricerchi; a difender l'esercito, se la necessità vi chiamerà, nè a morire per servizio di S. M. se la fortuna lo vi comanderà, niuno sarà più apparecchiato, e presto di voi; e che non vi rincrescerà esporvi all'ira di qualsivoglia pericolo per servizio suo, pur che, succedendo le cose fuora delle speranze, e de' desiderj di S. M. non siate ripreso di temerità. Or che Lautrech è infermo, e porta la pena della sua „ ostinazione, peccato più „ degli altri da fuggirsi da un Capitano Generale, „ tutta la speranza di S. M. è nella virtù di V. S. Governate coteste povere reliquie dell'esercito, sicchè*

Digitized by Google

chè non paja che con poco numero di ſoldati vi manchi nè conſiglio, nè cuore. 'e voglia Dio che così, come avete conſervata la voſtra reputazione, e dignità, conſerviate la ſalute. Di Parigi.

21 Al medeſimo.

ARG. Lamentandoſi della perdita dell' eſercito, dice chè il Conte ſi deve conſolar con la lode che da tutti i giudiciosi gli vien data come a Capitano c'ha antiveduto tutto il danno ſucceſſo; e che quantunque gl' invidioſi l'abbiano voluto calunniare, egli nondimeno dal Re è lodato ſommamente.

SE *con la voſtra prudenza, Illuſtriſs. Sig. mio, non aveſte antiveduta queſta ruina, con la voce predetta a Monſignor di Lautrech, e con le lettere ſcritta, e proteſtata alla Maeſtà di queſto Re, dubiterei, avendo avuta queſta impreſa sì infelice, e miſero ſucceſſo, che non foſte ripreſo o di poca fede, o di minore animo, o di niun conſiglio: ma, avendo uſati queſti ufficj noti, come in un teatro del mondo, a tutti gli uomini, potete ſtar ſecuro d' eſsere non pur libero di colpa, ma di ſoſpizione. E fra tanti diſpiaceri della perdita di quell' eſercito, del danno di queſto Re, della infermità di V. S. queſto ſolo mi porge alcuna conſolazione; Che quando gli altri accecati dal deſiderio della vittoria, dalle falſe promeſse della fortuna, dall' ambizione della gloria, e dall' oſtinata loro deliberazione, combattuti dal furore del mare non vedevan la tempeſta; voi nel mezzo della tranquillità, come ſavio nocchiero, con gli occhi della ragione l' abbiate di lontano preveduta.*

duta. e mi piace (ſe piacer mi può ciò che mi offende) che quelli che non hanno ſeguito il conſiglio voſtro, ſiano periti; dove con la voſtra prudenza potevano eſser ſalvi. Conſolatevi con la virtù voſtra, con la conſcienza delle voſtre paſſate operazioni, e col teſtimonio dell' opinione univerſale, che vi predica per Capitano integro, prudente, e valoroſo. Degli altri, alcuni hanno perduta la vita, alcuni l' onore, alcuni l' uno, e l' altro. V. S. ha queſto creſciuto, e quella conſervata; e come viva facella, ſpente l' altre, riluce la gloria delle voſtre virtù, e del voſtro nome. Non è mancato chi abbia biaſimata la capitolazione che con gli agenti Ceſarei avete fatta ad Averſa: perchè „ la voſtra dignità vi fa berſaglio a tutti i colpi „ dell' invidia; e la malignità degli uomini cau- „ ſa che le voſtre operazioni con ſiniſtra opinione „ ſiano giudicate: ma la verità con lo ſcudo del- „ la voſtra innocenza vi ha difeſo „ di ſorte, che il Re, e quelli del Conſiglio che ſavj ſono, e hanno eſperienza delle coſe della guerra, di queſta azione non pur non vi riprendono, ma vi danno ſomma laude. Io procurerò (eziandio che fra tanta perturbazione, e confuſione di coſe difficile mi ſarà) di ricuperar la provviſione che vi ſi dee; e ve la manderò il più toſto che per me ſi potrà. Poichè avete conſervata la reputazione, attendete a richiamar la ſalute; acciocchè con quella non ſi perda del tutto la ſperanza di ricuperar ciò che s' è perduto. Non voglio con più lunghe lettere conſolar V. S. per non fare ingiuria alla fortezza dell' animo voſtro, più atto a ſopportare ogni dolore

Digitized by Google

lore della mente, e del corpo, che qualsivoglia altro ch' io conosca in questo secolo. Nostro Signore vi renda la salute, poichè v' ha conservata la dignità. Di Parigi.

22 Al Conte Claudio Rangone.

ARG. Distingue con l'autorità di M. Tullio la malizia dalla prudenza: con la quale fa avvertito il Conte, che 'l consiglio datogli da altri è malizioso, e non prudente.

L'Amor mio verso voi, Illustriss. Sig. mio, causa ch' io son più libero di ciò che doverei, e che io tema eziandio quelle cose che non sono da temere. dell' uno, e dell' altro che me ne abbiate obbligo degno sono: perchè quello nasce dalla mia virtù, questo dall' affezione che grandissima vi ho sempre portata, e porto. però tutto ciò ch' io vi dirò, da un' ardente desiderio del vostro utile, e del vostro onore si deriverà. Sig. mio, eziandio che nel conoscer gli uomini io v' abbia sempre per giudicioſissimo conosciuto; nondimeno non vorrei che una falsa, ed esteriore apparenza, e similitudine delle cose v' ingannasse: e che quello per prudente amaste, e teneste caro, che per malizioso, ed astuto dovreste fuggire, e odiare. E perchè non cadiate in questo errore, vi mando la Prudenza, e la Malizia dipinta dal naturale, non di mano di Michel' Angelo, o di Tiziano, ma di Marco Tullio, (vagliami il vero) più savio, e più dotto maestro che essi non sono. „ E voglio che sappiate che la Prudenza dalla Malizia è molto „ lontana, e differente: perchè quella con integri-

„ tà,

„ *tà, e con giudicio il bene ſceglie dal male; e* „ *ciò che è da fuggire, e ciò che abbiamo da de-* „ *ſiderare, ci inſegna diligentemente: queſta, ſe* „ *tutte le coſe che brutte, e diſoneſte ſono, male* „ *ſono, ſempre di preporre il male al bene ſi pi-* „ *glia vaghezza. E abbiate cura che queſta ſcel-* „ *lerata Malizia, per ingannar gli animi noſtri,* „ *moltiſſime volte il volto di maniera ſi compone,* „ *e sì nell' abito, ne' ſembianti, e nelle parole la* „ *Prudenza procura d' imitare, che ne' ſuoi diſegni,* „ *e ne' ſuoi deſiderj ci fa diſavvedutamente tra-* „ *boccare.* „ *Serbate queſti ritratti, e di continuo teneteli dinanzi agli occhi dell' intelletto: acciocchè la malizia degli uomini non abbia forza d' ingannarvi; la qual coſa facendo, ſpero che vedrete, che il conſiglio che v' ha dato quello uomo da bene, è piuttoſto fondato ſovra il ſuo utile, che ſul voſtro onore: e da tal fondamento piuttoſto avete da temere alcuna vergogna, che ſperare reputazione, o dignità.* „ *Che conſiglio dar vi può che ſa-* „ *vio, e prudente ſia, un' uomo che l' utile ſepa-* „ *ra dall' oneſto? uno che fa queſti due gemelli,* „ *sì d' amore, e di volontà congiunti, tanto ne-* „ *mici, e contrarj?* „ *Ricordatevi che chiunque ciò vi perſuade, non può eſſer uomo da bene: e che aſtuto, e malizioſo; ma non ſavio, & prudente, ſi potrà con giudicio nominare. Da queſto torbido fonte, e velenoſo tutti gli inganni, e le ſcellerità del mondo ſi derivano. Per l' amor di Dio non bevete di queſt' acqua. e, poichè 'l cielo a beneficio degli uomini v' ha creato, e la voſtra virtuoſa natura vi ci inclina,* „ *Non vogliate*

con-

„ *consentire che l'altrui malizia abbia forza da* „ *vincer la vostra virtù.* „ *Questo tanto ho voluto dirvi, per soddisfare all'obbligazione che io vi ho, come servidore; all'amor ch'io vi porto, come amico; e alla mia conscienza, che desidera di vedervi tale, quale m'ha promesso il vostro valore maraviglioso, e infinito. Vi mando per lo presente apportatore il libro ch'io ho fatto sovra il Petrarca. pregovi che siate voi così pronto a conservarmelo, com'io sono stato a mandarlovi. egli è un tesoro della lingua: nè cosa alcuna potreste ritrovare che più utile vi recasse. State sano, Signor mio, e tenete memoria della mia servitù. Di Ferrara.*

23 Al medesimo.

ARG. Discorre sopra il medesimo soggetto della lettera precedente, dolendosi che 'l Conte abbia preso il consiglio malizioso in luogo del prudente. Dice di mandargli tre sue Canzoni degli occhi a imitazione di quelle del Petrarca.

ILLUSTRE *Sig. mio. Io desidero che 'l mondo sappia ch'io vi son servidore; e che i buoni conoscano che io non vi ho mai pregato di cosa che giusta, e onesta stata non sia, nè mai datovi consiglio che non sia prudente, ed amorevole giudicato. Perdonatemi, se contra il mio solito, mi do questa loda; che la penna m'ha trasportato, e le lettere non sanno vergognarsi. Vi supplicai a questi giorni che voleste pigliar la protezione di quell'amico mio; parendomi che 'l dar favore a lui fusse un favorir la giustizia, e la virtù, contra la forza,*

za, e contra il vizio. intendo che 'l contrario avete fatto; della qual cosa ho preso grandissima maraviglia, e dispiacere. „ *Ricordatevi che forti, e magnanimi quelli sono da giudicare, non* „ *che fanno l'ingiuria, ma che gli uomini dalle* „ *ingiurie difendono.* „ *Se maggiore gloria a far così v'è paruto d'acquistare, voi v'ingannate; e chi questo consiglio v'ha dato, è stato più malizioso che prudente. Non vi scrissi io che doveste di continuo gli occhi del vostro giudicio tener fissi in que' ritratti che vi mandai? se lo aveste fatto, nè voi sareste stato gabbato, nè io averei causa di dolermi del vostro errore.* „ *Non sapete voi, Chiarissimo* „ *Sig. mio, che la magnanimità, che ama più l'es-* „ *sere, che il parere, nelle operazioni consiste, e non* „ *nella gloria? e che (come dicono gli Stoici)* „ *la fortezza dell'animo è virtù che per la giu-* „ *stizia ad ogni ora combatte, e per la equità?* „ *E che gloria potete voi sperare d'un'atto che piuttosto merita biasimo, e riprensione, che laude? Credete voi che 'l giudicio del vulgo ignaro vi possa glorioso fare; e nel numero porvi degli uomini eccellenti, e magnanimi? Certo nò. Non vi lasciate da cotesti vostri desiderj d'onore, de' quali è pieno l'altissimo animo vostro, sforzare a far cosa che giusta, e onesta non sia. nè vaglia in voi più lo sciocco appetito d'una falsa gloria, ch'il ragionevole desiderio della vera; perchè questa con le radici salde, e ferme contra ogni vento d'invidia, di malignità, di fortuna, di morte, e di tempo arditamente contrasta, e sempre verde si conserva: quella, come tenero fiore, ad ogni picciolo spi-*

ſpirare d' aura perde le foglie, e languida, e ſecca ne diviene: oltre che non ſia atto di forte, nè di grand' animo, piuttoſto dalla propria gloria che dalla comune utilità moſſo, entrar ne' pericoli; e che queſta (ſiccome dice Platone) piuttoſto audacia, che fortezza ſi debbia nominare: * *che meno mi ſpiacerebbe che foſte caduto in queſto errore. Ritiratevi da queſta impreſa, e in altra parte, e con altri mezzi, che queſti non ſono, cercate di trovare la vera gloria. Non vedete voi che queſta non è quella bella vergine della quale sì ardentemente ſete innamorato? Queſta non è degna dell' amor voſtro. miratela bene, che vi vergognerete d' aver l' animo voſtro locato in sì vil parte. fate che la ſemplice verità quella maſchera dal viſo le levi che alla vera gloria la fa raſſimigliare; ch' allor qual' ella ſarà, potrete vedere. e mi do a credere che più preſto ſarete a fuggirla, che non ſete ſtato a ſeguitarla. Con queſte verranno le tre Canzoni degli occhi, fatte ad imitazione del Petrarca; le quali m' avete importunato ch' io vi mandi: mi rendo certo che a niuna perſona di molto giudicio ſiano per piacer, poichè a me, che pochiſſimo n' ho, diſpiacciono ſommamente, e tanto che indegne le giudico di vita. Nè voglio che la paterna pietà mi vinca, ch' io laſci queſte figliuole infami eredi della gloria mia. Curate, Sig. mio, che non fuggano da voi, ond' io abbia a dolermene eternamente, e a piagnere eternamente le vergogne mie. State ſano, Signor mio, e ,, aprite gl' occhi ,, della verità, perchè la malizia ingannar non ,, vi poſſa. ,, Di Ferrara.*

24 A M.

24 A M. Gio. Pietro de' Cancellieri.

ARG. Mostra di non tener conto ch' altri invidiosamente dican mal di lui, contentandosi ch' essi lui vincano di mal parlare, poi ch' egli lor vince di bene operare.

MOLTO *Mag. Signor mio. Se la malignità degli uomini non si vincesse piuttosto col tacere, che col rispondere; sarei così pronto a parlare, come sono a tacere: ma perchè so che un modo sarebbe di dare autorità, e reputazione alle parole loro; e mostrerei di dubitar della prudenza, e del giudicio del Sig. Conte Guido, risentendomi di questa cosa, così ordinaria nelle corti, e così propria delle persone di poca virtù, terrò chiuse le labbra, e ferma la penna, sperando da questo effetto che eglino vani, e leggieri; ed io grave, e prudente ne sarò giudicato. Io voglio piuttosto aver cura della mia conscienza, che delle lingue degli uomini; e massimamente tali, quali questi sono; i quali nè col lodare, accrescer gloria; nè col vituperare, aggiungere biasimo possono ad alcuno. Non era io in dubbio che non dovessero dir male di me: „ perchè il vizio di sua „ natura è nemico capitalissimo della virtù. „ L' ufficio loro è di dir male: e 'l mio, d' operar bene: e son contento che mi vincano di mal parlare, poi ch' io lor vinco di bene operare. A me basta che sappiano ch' io non taccio per timore: e che se essi hanno la lingua pronta; ch' io ho la lingua, e la penna; quando la prudenza lo mi comanda: e che le parole non passano il circuito*

d' una camera, o d' una ſala: e le ſcritture con velociſſime penne ricercano il mondo in ogni parte. Io mi ricordo che Seneca dice, „ Che il ſermone è „ l' immagine dell' animo noſtro; e che più ſpeſſo „ debbiamo uſar gli orecchi, che la lingua. „ Dalle loro parole agevolmente quale ſia l' animo loro giudicare ſi può; e iſpezialmente da un giudice tale, quale è il Conte: il quale nè da odio, nè da amore; nè da utile, nè da danno s' è laſciato nè vincere, nè ingannare: nè più approvato teſtimonio voglio, che S. Sig. medeſima; il quale tante prove ha fatte della mia integrità, e della mia fede. Piacemi che 'l Conte Claudio la loro temerità, e invidia riprendeſſe, ſapendo che più reputazione m' avranno dato le parole d' un sì virtuoſo cavaliero, che non m' avranno tolto quelle de' molti maligni, e invidioſi. State ſano, e quanto potete con lo ſcudo del voſtro favore difendetemi dall' armi di queſti malivoli. Di Poiſì. ec.

25 Al Conte Claudio Rangone.

ARG. Si rallegra col Conte Claudio della condotta ch' egli aveva avuta dalla Repubblica di Vinezia: e l' eſorta a camminar per la via della gloria.

ILLUSTRE Sig. mio. Se m' è ſtato grato d' intender che l' Eccellentiſs. Repubblica di Vinezia v' abbia condotto al ſuo ſervizio con grado sì onorato, con tanta voſtra reputazione, lo ſa l' animo mio; e quel teſtimonio queſte lettere ve ne faranno che poſſono fare le ſcritture. Rallegromi con eſso voi che quaſi nella prima voſtra giovanezza

con

con la ſcorta della virtù, e con la compagnia della fortuna ſiate a quel loco ſtato chiamato che molti di matura età con lungo ſtudio cercano di guadagnare. Non dubito punto che gli effetti delle azioni voſtre non corriſpondano alle ſperanze che ci porge il voſtro valore: e ſpero che toſto udiremo qualche fatto notabile dell' invitto animo voſtro: e che la voſtra laude, quaſi da alto eccelſo luogo, nella bocca, e negli ſcritti degli uomini d' onore, e di reverenza degni, ſi farà ſentire in ogni parte. Dell' amor che mi ſcrivete che quel ſantiſſimo Senato vi ha moſtrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi maraviglio. Il medeſimo da molti amici miei m' è ſtato ſcritto: il quale amore ſpero che col tempo debbia creſcere, mentre creſceranno i meriti voſtri, e la loro obbligazione. Una coſa voglio ricordarvi, moſſo dall' amor che io vi porto (il quale è tale che non patiſce aumento) che quella gloria della cui bellezza fin da' teneri anni ſete ſtato innamorato, procuriate con ogni ſtudio, e con ogni induſtria di conſeguire: acciò ch' io ancora con gli altri voſtri amici, e ſervidori, che infiniti ſono, come partecipe de' voſtri onori, goda con l' animo di tanto bene: aſſicurandovi che di quanti ne avete, in deſiderarvi bene, in procacciarvi onore, niuno mi paſſa avanti, e pochi mi vengono al pari. State ſano, Signor mio, e ſiate buon miniſtro della voſtra virtù. Di Parigi. ec.

26 A M. Girolamo Molino.

Arg. Esorta il Molino a contraere amicizia col Conte Claudio Rangone.

IO rendo infinite grazie alla fortuna, Magnifico Signor mio, che m'abbia data comodità in un tempo di poter pagare al Conte Claudio Rangone alcuni obblighi; de' quali già lunghi anni me gli confeſso debitore, e a voi far piacere degno di non picciola obbligazione; uſandomi per mezzo a contraere una amicizia fra voi due, tanto ſimili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordi nell'operare opere degne della voſtra non mai ſtanca corteſia, che a fatica, chi miraſse il volto degli animi voſtri, potrebbe riconoſcere l'uno dall'altro. Egli appieno dalle mie parole, e dalla comune opinione del mondo è informato delle voſtre virtù: voi, ſe non avete inteſo le tante voci della fama che va predicando il ſuo valore, credete alla penna mia; che nè più valoroſo, nè più liberale, nè più prudente, e magnanimo cavaliero vive in queſto noſtro miſero ſecolo. Abbracciatevi, e con tante catene d'ufficj, e di corteſie legate inſieme gli animi voſtri, che niun mondano accidente gli poſsa diſciogliere, nè ſeparare. So che 'l farete con maravigliosa ſoddisfazione dell'uno, e dell'altro: e me voſtro ſervidore (benchè indegno ne ſia) per l'affezione, e oſservanza ch'io vi porto, terrete nel mezzo della perpetua, e virtuoſa voſtra amicizia. State ſano, e iſcrivetemi ſpeſſo. Di Ferrara.

27 Al

Digitized by Google

27 Al Conte Claudio Rangone.

ARG. Discorrendo con saldissime ragioni quanto sia meglio servire a una Repubblica, che a un Signore assoluto, ed esaltando la Repubblica di Vinezia, dissuade il Conte dal partirsi dal servizio di quella, per accostarsi al Re.

TORTO *ha fatto V. S. all' amore che fin da' teneri anni gli ho sempre portato, e alla servitù con l' età dall' opere mie, e dal vostro giuicio confermata, a pregarmi di ciò che liberamente potevate comandarmi; anzi di ciò che io, sapendo essere vostro servizio, senza altri vostri comandamenti era tenuto di fare. Io farò con la diligenza che si potrà maggiore. Della fede che mostrate d' avere in me, vi rendo infinite grazie; della quale in alcun tempo, in qualsivoglia fortuna non ne rimarrete gabbato giammai. Il consiglio che mi chiedete, certo che a più prudente, ma a più fedele animo del mio nol potevate domandare: e lo vi darò, poichè me lo comandate, tale, quale merita l' amore che io vi porto; e la fede che avete in me: e se passerò i segni della modestia, incolpatene la vostra umana, e la mia libera, e ingenua natura, che lo mi comandano. Io non so, nè voglio adulare, e massimamente in questa cosa che tanto v' importa: che spezie di tradimento sarebbe non dirvi ciò ch' io ne sento. Sig. mio, il volervi ora, senza alcuna cagione che vi sia data, partirvi dal servizio di quella Eccellentiss. Repubblica, la quale con tanto vostro onore, e con tanta sua soddisfazione avete servita; e torre a*

lei la speranza che s' ha promessa della vostra virtù; e perder voi quella che vi promette la sua solita gratitudine, mi par piuttosto di riprensione, che di laude degno. e dubito, tirato da cotesti vostri impetuosi desideri di gloria, „ che non lasciate la „ carne per l'ombra: „ i quali eziandio che nascano da generoso animo, da prudente non nasceranno giammai. e, se voi il contrario credete, così il vostro, come il giudicio mio, che di voi ho fatto, sommamente riprendo. Nè voglio che speranza di più premio, o di maggior reputazione a ciò vi persuada: poichè l' esempio del Conte Guido, vostro padre, per reverenza, e per amore lo vi dimostra: la cui gloria, eziandio che con lunghi passi camminando procuriate, se non d' avanzare, almeno d' aggiungere, di buono spazio vi sta innanzi. Forse pensate che sia meglio servir ad un Re, che ad una Repubblica; e tanto maggiormente un Re sì liberale, sì magnanimo, sì amico della virtù, come è questo? meglio certo sarebbe, se lo stato delle cose del mondo lo consentissero; e s' egli fusse di quelle qualità che ad un perfetto Principe dicevoli sono, e necessarie. Perchè chi dubita che da un solo non si possa più sperare, che da molti; potendo quel solo da se farvi quel beneficio, quella reputazione darvi, che molti insieme possono? Chi non sa che più agevolmente con le virtuose operazioni si può acquistare l' amor d' un solo, che di molti? „ Perciocchè, essendo impossibile che i „ molti, tutti virtuosi siano, tutti prudenti, tutti „ conoscitori del bene; il vizioso non amerà, nè „ conoscerà la virtù, e conseguentemente il meri-

„ to

„ to del virtuoso: e, non conoscendolo, nè aman-
„ dolo, come potrà concorrere nel voto degli altri
„ a darli rimunerazione, e dignità conforme a'
„ meriti suoi? „ Infinite altre ragioni in favore di questa opinione addurre vi potrei; le quali piuttosto soverchie sono, che necessarie: solo vi dirò quelle che mi occorrono in contrario; ragioni però piuttosto nate dagli accidenti del mondo, e dalla condizione de' tempi, che dalla qualità della cosa: e vi dirò perchè a voi sia più comodo, più utile, e più reputazione servir quello Illustriss. Senato. Dovete avere inteso, e con l'esperienza conosciuto che 'l servizio de' Signori Italiani è poco grato, non voglio dire al Cristianissimo Re, ma ai ministri suoi; i quali hanno il governo delle cose: e che se ne servono più per necessità, che per amore; e più per torre ad altri il loro servizio, che per valersi dell' opera loro. Ciò che se lo causi, o la poca fede, o 'l poco merito, o 'l mal consiglio dei predecessori nostri che l' hanno servito, o pur l' invidia, i disegni, e l' ambizione di chi governa, non son' atto a giudicarlo; e tanto maggiormente, che 'l Gran Maestro mi par persona di molto ingegno, di molta prudenza, e d' infinito valore, ed estimazione. L' effetto si vede; le cagioni sono nascoste. Che potrete adunque promettervi d' un Prencipe che si serve di voi più per necessità, che per volontà? „ Non vi accorgete che
„ quanto più sarà il merito vostro, tanto più cre-
„ scerà l' invidia di chi governa; con la quale
„ cercheranno d' opprimere, e abbassare la vostra
„ dignità? e che le vostre speranze, quasi nell'

„ entrar del cammino della voſtra gloria, ſi rom-
„ peranno nel mezzo? „ Qual fine potrete pro-
porre a' voſtri penſieri degno di voi, e della virtù
voſtra? Potete maggior grado ſperare di quello che
abbia voſtro zio? Certo nò; non avendolo maggio-
re alcun gentiluomo Italiano. E queſto è degno
termine nel quale s' abbia a fermare il voſtro va-
lore? Non avete il medeſimo grado da quello Ec-
celſo Dominio, che ſperate di poter avere da que-
ſto Re? E ſe maggiore potrà eſſere la provviſio-
ne, maggiori eziandío ſaranno le ſpeſe che vi con-
verrà di fare: e più ſpenderete in una volta ſo-
la delle molte che di venire a queſta corte vi ſa-
rà di meſtieri, che in moltiſſime che andarete a
quella Repubblica; alla quale (a giudicio de' buo-
ni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dovrebbe
ſervire. Non è ella l' ornamento, e lo ſplendore
della Italiana dignità? Non rappreſenta ella una
immagine dell' autorità, e grandezza della Roma-
na Repubblica? In queſt' oſcuro, e tempeſtoſo ſe-
colo quale altra luce, o ſplendore è rimaſo alla
mia miſera Italia? Non ſiamo noi tutti ſervi,
tutti tributarj non dirò di Barbare, ma di ſtra-
niere nazioni? di quelle dico, che gli antichi, e
nobili Italiani innanzi il carro legate, e di cate-
ne cariche menarono ne' trionfi loro? Queſta ſola
ha conſervata la ſua antica libertà: queſta ſola
a niuno (fuor che a Dio, e alle ſue ben' ordina-
te leggi) rende ubbidienza. Conſerviamo queſte
reliquie, anzi queſto eſempio della antica dignità.
Non ſete voi Italiano, e ſotto un medeſimo cielo
con eſſo lei generato? Non è ella voſtra ſorella?

Non

Non ſervite, ſervendo a lei, a voi medeſimo, alla patria voſtra, alla voſtra libertà, alla voſtra ſalute, alla voſtra reputazione, a' figli, a' poſteri, all' eternità del nome voſtro? Volete voi andar a portar quell' armi che potrebbono ſpargere il ſangue de' figli, de' fratelli, degli amici, e de' parenti voſtri? ad accender quel fuoco che potrebbe ardere la patria, la caſa, e le voſtre ſoſtanze? Quanti Signori Italiani vedete da queſto Re Criſtianiſſimo chiamati alla ſuprema dignità della milizia? quanti ne vedete donati di ricchezze, e di ſtati, che non ſiano di gran lunga minori di quelli, e di quelle che hanno perduto per ſervizio ſuo? All' incontro, qual grado è quello, qual premio che non poſſiate ſperare da coteſta Eccellentiſs. Repubblica? Non avete tanti eſempj innanzi gli occhi della gratitudine ſua? Non vedete voi piena quella maravigliosa città delle memorie de' ſuoi benemeriti Capitani; le quali con perpetuo teſtimonio della lor virtù vivono, e viveranno ſempre? Non vedete voi tante caſe beneficate, tante ricche per li premj dati da quella grata Repubblica a' benemeriti? „ I Regi ſono mortali; ed eziandío „ che i figliuoli ſiano eredi degli ſtati, e della pa„ terna eredità, non ſono eredi dell' amor, nè „ dell' obbligo. La Repubblica è perpetua, ſempre „ vive, ſempre de' ricevuti beneficj ſi ricorda; e „ riconoſce ne' figli, ne' nipoti, e nell' altra po„ ſterità il ſervizio de' ſuoi paſſati. „ Ma perchè m' affatico di moſtrarvi ciò che nello ſpecchio della voſtra prudenza molto meglio di me vedete? Vi ſupplico che non vogliate dagli altrui di-

ſegni

Digitized by Google

segni lasciarvi trar fuor della strada della ragione. „ *Governate voi medesimo col vostro ingegno* „ *le cose vostre; perchè da niuno più prudente* „ *consiglio potrete pigliare, che da voi medesimo.* „ *E considerate le qualità de' tempi, la varietà delle cose, l' instabilità delle volontà degli uomini. Questo tanto m' ha fatto dire l' amor mio verso voi, il desiderio ch' io ho del vostro onore, e l' ubbidienza ch' io sono tenuto di portarvi. State sano; e tenete in quel grado il mio servizio, ch' io tengo la vostra virtù. Di San Germano.*

28 Al medesimo.

ARG. Scrive al Conte nel medesimo tenore che nella precedente ha scritto, esortandolo a mandare uomo apposta che alla corte maneggi per lui il suo negozio.

ILLUSTRE *Sig. mio. Non senza dispiacere ho inteſa la causa che vi muove, e la vostra deliberazione di partirvi da quella eccelsa Repubblica. La causa è assai leggiera, la deliberazione poco prudente: e se non è maggior causa nell' animo vostro,* „ *dell' ambizione, e delle speranze;* „ *le quali il più delle volte gli animi nostri sogliono ingannare;* „ *a parlarvi chiaro, voi ancora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duol' estremamente che le lettere mie non siano state di tanta autorità appo voi, che vi abbiano fatto mutare opinione: il che doveva fare, se non la prudenza delle loro ragioni, almeno la sincerità della mia fede. Piacemi che sforzato, non volontario, è stato il mio consiglio; che altrimenti, di fedele, e amo-*

amorevole ; arrogante , e temerario forſe giudicato ne ſarei. E perchè conoſciate che io ſono più pronto a ſervirvi , che non ſono ſtato a conſigliarvi , vi dico che io ho parlato col Gran Maeſtro ; e con la maggior reputazione , e dignità voſtra che io ho potuto , attaccato la pratica. Deſidererei piuttoſto che il loro biſogno aveſſe pregato voi che la voſtra volontà pregato loro. E perchè vedo la qualità del negozio , e conoſco la maniera di queſte genti ; dubitando , non ſuccedendovi con quella reputazione che vorreſte , il voſtro deſiderio , non diate piuttoſto la colpa alla mia negligenza , e alla mia fede , che al poco biſogno , e giudicio loro : per levarvi ogni ſoſpizione che v' aveſſe potuto portare nell' animo l' aver' io cercato di rimovervi da queſta opinione , vi prego quanto più caramente poſſo che vogliate mandare un' uomo alla corte per queſta pratica : al quale tutto quell' ajuto , quel conſiglio , quel favore che potrà darli la mia poca autorità , darò io tanto volentieri , quanto volentieri vorrei che non me n' aveſte data occaſione. Fatelo , Signor mio ; così Dio vi ponga in cuore ciò che più d' utile , e d' onore vi debbia recare. Ma poichè una volta ho i termini della vergogna trapaſſati , non mi curo che mi tenghiate per preſontuoſo , ſe di nuovo , e contra voſtra voglia , vi ricorderò le parole che diſſe Cicerone a Lentulo ; ſperando che l' autorità , la prudenza , e 'l conſiglio d' un tant' uomo , in ogni età maravigliosiſſimo , dal voſtro propoſito vi poſſa rimovere ; le quali ſono tali : „ Non ſono quegli uomini nel governo „ della repubblica famoſi da laudare , i quali qua-

„ ſi

„ si ostinati stanno di continuo in una opinione; „ ma siccome è proprio del nocchiero alle voglie „ della tempesta che li vieti di pigliare il porto, „ d' ubbidire, fin tanto che 'l vento prospero, e 'l „ mar piano, mutata la vela, ve lo conducano; „ così è cosa indegna di un' uomo prudente, piut- „ tosto un cominciato cammino con pericolo segui- „ tare, che per un' altro camminando, aggiungere „ alla meta del suo desiderio. „ Tale, o simile è la sentenza delle parole sue: le quali se col giudicio della ragione considererete, del nocchiero voi, della nave la vostra volontà facendo, forse ne caverete qualche frutto. il che se avverrà, io sarò contento, quella obbligazione ch' io non ho potuto avere a me, averla a Cicerone. State sano, e perdonate alla mia libera natura. Di San Germano.

29 A M. Marco Cornelio, Abbate di Carrara.

ARG. Mandando al Sig. Abbate due levrieri, adorna con la bellezza delle parole l'eccellenza del dono, e fa sua scusa se non gli manda ora l'Epitalamio.

DIO voglia, Signor mio, che così voi vi lodiate del mio giudicio, e della mia diligenza, come io mi lodo della vostra cortesia, e della vostra liberalità; acciocchè, poichè alcuna parte dei molti beneficj dei quali mi vi sento debitore, altrimenti a pagarvi atto non mi sento, con questo mezzo almeno un' aperto testimonio della gratitudine dell' animo mio vi potessi dimostrare. Come si sia, dell' amore, e della fede mia so che

vi loderete ſempremai. Vi mando due levrieri; i quali ſe così buoni ſaranno, come belli ſono, avrò ſoddisfatto al voſtro deſiderio, e al mio debito: e appena poſſo credere che perfettiſſimi non ſiano, poichè un cavaliero di così univerſale, e di così perfetto giudicio in tutte le coſe, come è il Conte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perchè io gli mandaſſi a voi, come dono degno del voſtro merito, del mio obbligo, e della ſua liberalità. Accettateli con quella larghezza, e corteſia d'animo con la quale di donare coſe più prezioſe, e più care ſolito ſete: e vaglia l'autorità di sì nobil gentiluomo da cui vengono, a farveli migliori parere, e di più ſtima. Grato ſovra modo mi fia che della lor bontà mi diate avviſo; perchè tali eſsendo, quali ſpero, e deſidero, poſſa rallegrarmi con voi del voſtro piacere; e render grazia a lui di tanto dono. Vi manderei l'Epitalamio che con tanta inſtanza mi chiedete; ma non gli ho ancor dati quegli ornamenti che io deſidero: e per mandarlovi toſto, non vorrei tale mandarvelo, che offendeſse il voſtro gentil giudicio, e rendeſse minore la grande opinione che avete dell'ingegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma non dell'amore grande che io vi porto, nè del deſiderio che io tengo di ſervirvi; nel quale niuno di quanti amici, e ſervidori avete, mi vince, nè vincerà giammai. State ſano, Signor mio. Di Ferrara.

Digitized by Google

30 Al Boncio.

ARG. Si scusa dell' ufficio di riprensione che usa col Boncio, mostrando ch' egli è meglio essere inimico aperto, che amico lusinghevole, il quale, adulando, taccia la verità.

*IO vengo piuttosto tirato dal desiderio del vostro onore, e dall' amor ch' io vi porto; che persuaso dalla mia libera volontà, a fare questo ufficio di riprensione: e a guisa di medico fedele, il quale non per desiderio d' offender l'infermo, ma di sanarlo, viene contra sua voglia ai rimedj violenti o del ferro, o del fuoco, vengo io a far quest' effetto: la qual riprensione se vi gioverà, sommamente caro mi fia che per opera mia siate renduto sano: se anche nò, avrò soddisfatto alla mia conscienza, e al debito della nostra amicizia. Pigliate adunque come da amico, e benigno animo, non come da nemico, e maligno questa mia ammonizione: perchè se altrimenti farete, mi darete a credere che l' adulatore più, che l'amico, caro vi sia; e io, che odio cotal nome, e che prima vorrei essere nemico scoperto, che amico simulato, piuttosto lascierò di amarvi, che di non dirvi il vero. e voglio anzi con la severa verità offendervi, che piacervi con le lusinghevoli menzogne. * Perdonatemi se ho parlato così liberamente; e considerate che la vostra infermità avea bisogno di severo medico, e di gran purgazione. Vivete lieto. Di Ferrara.*

31 A M.

Digitized by Google

31 A M. Paolo Quinzio.

ARG. Amichevolmente avvertisce il Quinzio che si rimova dal fare alcuni ufficj odiosi che gli danno infamia; e gli protesta dell' amicizia sua fondata sulla virtù, e bontà di lui, quando non vi usi rimedio.

MAGNIFICO *M. Paolo. L' amor che io vi porto, causa che io sia desideroso del vostro bene. e perchè l' onore, uno de' maggiori beni mi pare che abbiamo in questo mondo, è tanto facile d' acquistare, quanto difficile da conservare, voglio con queste mie piuttosto far officio d' amico, che d' adulatore, e dirvi il vero. Vi prego che questo amorevole mio ricordo, come amico, vogliate ascoltare; il quale, se men d' utile, più di riputazione, e d' onore certo riportar vi potrà. nè mi dubito punto, s' avete quel giudicio che la bontà del vostro ingegno mi prometteva, che non debbiate conoscere,* „ *quanto ogni picciolo onore ad ogni* „ *grande utilità sia sempre da preporre.* „ *Egli è ufficio non di umano, ma d' uomo impio, e crudele, di far quella professione che voi fate, procurando fare tormentare, e morire gli uomini: e quella eloquenza che la natura ad universale beneficio, e salute de' viventi vi ha conceduta, in loro danno, e in loro ruina convertire. la qual cosa essere non può che alle volte non sia con grandissima offesa del Signore; il quale eziandio che sia somma giustizia, è ancora somma clemenza, e somma pietà: e piuttosto ci persuade al perdono, che al castigo; e più alla grazia, che alla pena. E come*

me potete, ſenza offender la M. S. molte volte l'innocente in giudicio della teſta far chiamare, come fate? Ritiratevi da queſta impreſa; e 'l voſtro ingegno, dono della natura, e della liberalità di Dio, rivolgete a migliore uſo, che queſto non è: e fate più ſtima della conſervazione dell' onore, che dell' acquiſto della roba: che altri modi non vi mancheranno (ſe vorrete) di potere far l'uno, e l'altro. Queſto tanto m' ha moſſo a ſcrivervi il debito della amicizia noſtra, per la oſcura fama che di voi riſuona in ogni parte; e per li pericoli della vita voſtra che ad ognora vi ſopraſtanno. Avrò caro che queſte mie lettere abbiano forza di ritirarvi da queſto sì vergognoſo guadagno; e ritornarvi alla ſolita reputazione, e dignità: altrimenti vi proteſto che indegno vi riputerò della mia amicizia, e del mio amore: e vorrò che 'l mondo conoſca che tanto v' avrò amato, quanto ſarete ſtato buono, e virtuoſo. State ſano. Di Ferrara. ec.

32 Al Conte Claudio Rangone.

ARG. Perch' aveva ſcritto al Conte la deliberazion ſua di partirſi dal ſervizio della Signora Ducheſſa; ora deſidera d'intenderne il parer di lui, e le ragioni ſopra le quali è fondato, accuſando la ricevuta de' guanti mandatigli.

JERI, Illuſtre Sig. mio, ſcriſſi a V. S. la mia deliberazione di partirmi dal ſervizio di queſta Eccellentiſs. Ducheſſa; e le molte ragioni che a ciò mi movevano, tutte fondate ſovra l'utile, e ſovra l'oneſto. la qual coſa, eziandío che per voſtro

voſtro particolare intereſſe vi poteſſe faſtidio portare, e diſpiacere; per mio beneficio vi piacerà ella ſommamente: altrimenti giudicherei che l'amor che mi portate, naſceſſe piuttoſto dal voſtro comodo, che dal mio merito. ed eſſendo così, mancando il comodo, mancherebbe l'amore: che d'una così nobile, e gentil natura, com'è la voſtra, difficilmente poſſo credere. Avrò caro, ſe ſarete di contraria opinione, che me lo ſcriviate: perchè niuno a farmi mutar propoſito più, che V. Sig. atto ſarebbe. Ben vi ſupplico che tutte le ragioni che'l contrario vi perſuadono, particolarmente mi facciate ſapere: perchè, poſto che io debba ſempre cedere all'autorità delle parole voſtre; penſo eſſer coſa più degna del mio giudicio, in un negozio di tanto momento, eſſer piuttoſto vinto dalla ragione, che dal riſpetto, e dall'autorità. D'una coſa certo vi rendo, che in ogni luogo, in qualſivoglia fortuna vi ſarò quell'affezionatiſſimo ſervidore che ora vi ſono; e ſe mi mancherà la comodità di ſervirvi, non mi mancherà il deſiderio di potervi ſervire. di maniera, che, ſe vi dorrete della mia fortuna; del mio animo non mai vi potrete con ragione dolere: il quale con una equalità immutabile e ſempre vi amerà, e ſempre deſidererà d'onorarvi. Ebbi i guanti che vi è piaciuto di mandarmi, tali, quali ſi conveniva ad un dono di V. Sig. e al merito di quella Signora, a cui ho deliberato di donarli. Farò quanto mi comandate del voſtro negozio, e, ſe con poca prudenza; con molto amore, e con molta fede. Vivete lieto, e tenete memoria di me. Di Ferrara. ec.

Digitized by Google

33 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccomanda un Gentiluomo amico ſuo.

IO *non voglio col raccomandarvi con lunghe, o artificioſe lettere un' amico mio, violar le leggi della noſtra amicizia, e far torto alla voſtra gentilezza, e al voſtro giudicio: e tanto più, che egli è gentiluomo di qualità, che con le ſue rare condizioni sforza ognuno non pure ad amarlo, ma ad onorarlo; baſta ch' io vi dica che egli è amico mio, e degno d' eſſer voſtro; il reſto conoſcerete da voi: e mi rendo certo che conoſciutolo non ſolo l' amerete, ma avrete caro d' eſſer amato da lui. Egli viene a Vinezia per alcuni ſuoi affari, per l' iſpedizion de' quali avrà biſogno dell' opera, e favore voſtro. ſo che non mancherete alla voſtra ufficioſa natura, nè al merito ſuo; non perchè io ve ne preghi, ma perchè la voſtra virtù mi perſuade, e la ſua lo merita. Caro ſovra modo mi fia che egli vi conoſca per liberale, e largo diſpenſatore di queſti uffiej; e voi lui per grato, e corteſe ricevitore. E tengo per fermo che altrettanto obbligo mi averete voi, perchè io vi abbia data comodità di conoſcere un gentiluomo tale, e occaſione di poterli far piacere, quanto egli di aver pigliata la poſſeſſione della voſtra amicizia, e ricevuto da voi queſto beneficio per mezzo mio. Amatevi inſieme, come ſo che farete; e me vivo tenete nel ſeno del voſtro amore, e quanto merito, e quanto deſidero. State ſano. Di Ferrara. ec.*

34 Al

Digitized by Google

34 Al medesimo.

Arg. Raccomanda al medesimo Signor Molino in una causa onestissima, M. Giulio Ruffolo.

L'*Apportator di queste sarà M. Giulio Ruffolo, il quale vi raccomandarei, se la sua virtù non fusse tale, che da se stessa si raccomandasse; e la vostra cortesia tanta, che non consente che vi si raccomandi uomo di tanto merito. Mi basterà dunque, per far che vi sia raccomandato, di farlovi conoscere per giovane di buoni costumi, di lettere candide, e di natura nobile, e gentile. Essendo mio amico, è necessario che sia vostro, poich' io vostro sono. Potrebbe essere che per alcuni suoi negozj particolari egli volesse valersi e del vostro consiglio, e del vostro ajuto; e so certo che dell' uno, e dell' altro gli sarete liberale, più per non offendere la vostra gentile, e cortese natura, che per piacere a me, o far beneficio a lui. La cosa che dimanda, è onestissima: il gentiluomo a cui la dimanda (al mio giudicio) è di molto valore: egli è persona che merita d'esser compiaciuta. di maniera, che con poca vostra fatica darete a quel gentiluomo comodità di potere, usando un' ufficio di pietà, e di clemenza, obbligarsi una famiglia così nobile; a lui di conoscer l' infinita vostra cortesia, e la molta nobiltà dell' animo di quel gentiluomo; e a me, come ministro di tre così virtuose operazioni, farete piacere singularissimo. Nè pensate ch' io voglia dir di dovervene avere obbligo alcuno, per*

Digitized by Google

non fare con questa parola torto alla vostra gentilezza. Vivete lieto. Di Ferrara. ec.

35 A Monsignor Valerio.

ARG. Raccomanda a Monsignor' un suo amico apportator della presente.

PERCHÈ *so che sete nemico di cerimonie, io vi scriverò semplicemente; a fine, che nella semplicità delle parole mie vi si mostri nudo, e aperto il mio desiderio; che forse dal velo dell' arte nascosto non si lasciarebbe così ben vedere. M. Pietro, apportator di queste, è mio amico, e desidera d' esser vostro servidore: e mi ha pregato ch' io voglia con queste lettere accompagnare il suo desiderio: ond' io, che conosco i meriti suoi, e il giudicio vostro; e mi do a credere di poter con un' ufficio solo pagar due debiti; l' uno all' obbligazione ch' io tengo a voi: l' altro all' affezione ch' io porto a lui; lo faccio volentieri. E perchè so che nella elezione degli amici avemo quasi un gusto conforme, tengo per fermo che lo giudicarete degno della vostra amicizia, e del mio giudicio. Non vi scrivo ciò che abbiate a far per lui; perchè so che conosciuto che l' avrete, non vi parrà di potere far tanto, che agguagliate il suo merito, e 'l vostro desiderio. State sano, e tenetemi vivo ne' vostri pensieri. Di Ferrara.* ec.

Digitized by Google

36 Al medesimo.

Arg. Scusàsi d'un suo Sonetto intitolato a Pan, e malignamente interpretato contra Monsignor Bembo pregando Monsignor Valerio che voglia difenderlo con l'autorità sua.

VEDETE, *Signor mio Osservandissimo, in che tempesta di nojosi pensieri m' abbia sospinto il vento dell' invidia, o della malignità degli uomini. Il Sonetto della dedicazione della sampogna, ch' io faccio a Pan, non solo ha posto a rumore questo Studio, ma tutta Europa. perchè alcuni, volendo interpretarlo non secondo la sincerità della mia intenzione, ma secondo la malizia della loro volontà, hanno detto che sotto il nome di Titiro ho voluto intendere di Monsignor Bembo; cosa che, se pur mi fusse caduta nel pensiero, grandissimo biasimo con ragione mi dovrebbe recare. Io ho sempre pensato d' onorarlo; e conosciuto ch' egli era degno d' essere onorato da ciascuno. Ed eziandio che la purità della mia conscienza mi toglia gran parte del dispiacere, tanto però me ne resta, ch' io non posso raserenar l' oscurità dell' animo mio: e tanto maggiormente, che S. Sig. s' ha lasciato tirare in questa medesima openione, però ch' io l' abbia fatto piuttosto sforzato dal Brocardo, che persuaso dal giudicio mio. Mi doglio non tanto perchè egli si dia a credere d' essere stato offeso da me, quanto perchè il mondo mi accuserà o per persona di poco giudicio, o di molta malignità. E peggio è, che il Brocardo, alterato per lo Sonetto che s'è pubblicato contra di*

noi, vorrebbe che la mia piacevole, e delicata Musa, ſolita di ſtarſi meco or lungo le rive del bel Permeſso, or ſotto le freſche ombre di Parnaſso, le bellezze cantando della Donna mia, tiraſſi in queſto duro campo di battaglia. ma non piaccia a Dio che io ponga bocca in perſona di tanta virtù. Io procurerò di far sì, che egli conoſca il ſuo inganno, e la mia innocenza; e che il mondo ſappia che, ancora che nell' altre coſe forſe m' abbia io potuto ingannare, in conoſcere i molti meriti ſuoi giammai ingannato non mi ſono. Ajutatemi voi, e con l' aura delle voſtre vive ragioni, e della voſtra autorità ſgombrate la nebbia che occupa la mente del Brocardo: altrimenti dubito che non faccia coſa indegna di lui. Vivete lieto, e predicate la mia innocenza; che eſſendovi io ſervitore, e amico, ſete tenuto di farlo. Di Padova. ec.

37 Al Conte Claudio Rangone.

ARG. Ringrazia il Conte del prudente conſiglio datogli, e della liberalità ſua, i frutti della quale dice con chi egli debbia uſare, accettando il cavallo donatogli, e rendendogli grazie de' denari, e dell'altre coſe.

IO ho rieevute, Illuſtre Signor mio, le lettere voſtre, tanto piene di prudenza, e di conſiglio, quanto d' amore, e di fede: e piacemi che concorriate in una medeſima opinione con eſſo meco: e che quello eſſere a voi utile, e ſervizio abbiate giudicato, che a me torna comodo, e benefizio. S' io non aveſſi per altre prove conoſciuto l'amor

l' amor che mi portate, questo, della vostra affezione grandissimo argumento mi sarebbe. Or mi partirò di migliore animo; parendomi con la vostra opinione di non potere errare. Vi ringrazio della graziosa offerta che mi fate, degna del grande animo vostro; ma non del picciolo merito mio. nè voglio che alcuno utile mio particolare possa farmi tacer ciò che di ricordarvi son tenuto. „ *Abbiate cura che maggior non sia la vostra liberalità, che le forze: e che, dove di giovare* „ *agli amici di continuo andate procurando, a* „ *voi medesimo danno non facciate. Misurate le* „ *fortune vostre col merito mio: e conoscerete che* „ *nè alle vostre facultà, nè alle mie condizioni* „ *cotanto dono si richiede.* „ *Io non voglio che per la molta benignità che usate con esso meco, che son di poco valore; vi manchi la comodità di potere esser benigno con gli altri di maggior virtù, e di più merito, ch' io non sono: altrimenti più amico sarei del mio utile, che del vostro onore. E che potreste voi donare ad uno de' più singolari uomini di questo secolo, poichè a me, che sì poco vaglio, questo vi par picciolo dono? Picciolo è certo, avendo risguardo alla grandezza dell' animo vostro.* „ *Donate di modo, v' abbiate sempre* „ *che donare: e di maniera vi governate, che* „ *le porte della vostra liberalità nè a tutti siano* „ *aperte, nè chiuse sì, che le chiavi della beni-* „ *gnità aprire alle volte non le possano.* „ *Io accetto il cavallo, che a sì lungo cammino, come di far m' apparecchio, mi sarà caro, e necessario: i danari, e le altre cose voglio che restino nel*

fonte della voſtra benignità; acciocchè non vi manchi acqua per gli altri che più di me lo meriteranno, e forſe n' averanno più biſogno. Io ho già (benchè con difficultà) ottenuta licenza: e S. Eccell. m' ha donato, ſe non quanto al ſuo reale, e magnifico animo, e alla mia fedel ſervitù ſi conveniva; quanto ha ſopportato la ſua comodità, e al mio biſogno era neceſsario. Se non venite voi qua prima ch' io parta, verrò io coſtà a pagare quel debito ch' io ſon tenuto. In queſto mezzo V. S. viva lieta. Di Ferrara.

38 Al medeſimo.

Arg. Con bella prefazione raccomanda al Conte, M. Gio. Antonio amico ſuo, promettendo che come arà fornito l'Inno di Pan, egli ſarà il primo a vederlo.

Egli è univerſale opinione, Illuſtre Sig. mio, degli uomini che ci conoſcono, che aſsai poſſano le mie preghiere con V. S. e credo che fondino queſta loro opinione piuttoſto ſovra la mia affezione, e ſovra la voſtra gratitudine, che ſovra il merito mio, e debito voſtro. Come ſi ſia, io mi rendo certo che l' amor ch' io vi porto, e la ſincerità dell' animo mio, ſe non altra mia onorata qualità, meritino aſsai con eſso voi; e voglio per queſto creder di poter aſsai; ſapendo che voi d' amor, e di corteſia non avete giammai voluto da alcun' eſser ſuperato. però, ſe più ſpeſso faſtidio vi darò, ch' io non vorrei, ſarà per non poter laſciar di piacere, e fare benificio a quelli dai quali in coſe oneſte ſarò ricercato: coſa della quale niuna

è più

e più lodata, nè più degna d'uomo da bene. Io faccio sì lungo proemio, perchè queste mie raccomandazioni abbiano più forza appresso V. S. che non avrebbono, se le lettere fussero ordinarie. E voglio che conosciate che l'amor ch' io porto a M. Gio. Antonio, apportator di queste, mi constringe ad usar nuovo modo di raccomandazione: che appena mi parrebbe di potere al suo bisogno, e al mio desiderio soddisfare, s' io usassi quelle parole le quali per ottener cosa lungamente desiderata usar si sogliono. Egli merita molto, e molto più confida nel mio favore; e io desidero che quella forza che non avrà il poco artificio delle parole mie, in saper esprimere il mio desiderio, e muover la gentilezza dell' animo vostro, l'abbia il giudicio, e la benignità vostra, e la virtù di questo gentiluomo: la qual son certo che giudicherete degna d'ogni favore, e d'ogni grazia. Da lui intenderete il bisogno suo. Vi supplico che facciate sì, che egli conosca di non essere stato gabbato dalla speranza che avea in me, nè io da quella che m' ho promessa del vostro amore: e che ei me ne abbia perpetua obbligazione; e io infinite grazie di rendervene sia tenuto. Io non ho ancor posta l'ultima mano all' Inno di Pan: il qual se pur bello vi parrà, sarà per le lodi che a M. Giulio Camillo, piuttosto come ardente amico, che come giusto giudice, è piaciuto di donarli. Subito che tale l'avrò renduto, che securamente possa uscire nelle mani degli uomini, niun il vedrà prima di V. S. a cui prego, e desidero il premio delle sue virtù. Di Ferrara. ec.

39 Al medesimo.

ARG. Con altra diversa, ma non men bella, maniera di raccomandare prega il Conte che voglia accettare al suo servizio un'amico suo.

SIN *che a V. S. non mancherà il desiderio con l'opere di graziosi uffici di potermi obbligare, a me ardire di darle occasione di poterlo fare non mancherà giammai; non conoscendo io persona a cui desideri d'essere eternamente debitore, più che a voi. e tanto maggiormente, avendo voi al presente un sì largo prato; per lo qual può la vostra non mai stanca benignità coi favori, con le grazie, e con mille altri effetti di liberalità, senza punto toccare il campo delle vostre sostanze, andar vagando. L'apportator di queste, giovane le cui onorate qualità senza le mie raccomandazioni, se conosciute da voi fussero, non pur raccomandato, ma carissimo ve lo potrebbono fare, di servirvi sommamente desidera; e sapendo l'amore, e l'osservanza mia verso voi, e facendo giudicio che le mie preghiere siano di qualche autorità, m'ha pregato strettamente ch'io voglia con le chiavi del mio favore aprirli la porta del servizio di V. S. Ond'io, che conosco con questa occasione di potere a voi utile, a lui far beneficio, a ciò fare con pronto animo posto mi sono. Egli è uomo di molta prudenza, e di molta fede; di mediocre erudizione; ma d'animo ardito, e valoroso: d'ingegno destro, e atto ai negozj, alle fatiche, e a sopportar la polvere, e'l Sole; e, sovra tutto,*

più

più d'onore, che d'utile desideroso. Io sarei più lungo nelle lodi sue, perchè più meritano le sue virtù; ma voglio alcune cose lasciare al giudicio vostro, a fine, che tanto più l'amiate, quanto di più merito lo conoscerete: rendendomi certo che egli avanzerà la speranza che a voi avrò dato del suo valore; e voi le promesse che a lui ho fatte della vostra gratitudine, e della vostra liberalità. S'io posso adunque tanto con esso voi, quanto il mondo crede, e merita la mia servitù, farete sì, ch' io intenderò subito, la mia raccomandazione essere a lui stata di tanto utile, quanto egli sperava, nè io ho giammai dubitato. Vi pregherei più lungamente, s' io non sapessi che in questi ufficj non volete esser pregato; e la virtù di questo amico mio esser tale, che da sè stessa si fa e amare, e desiderare. e qui faccio fine, pregandovi quanto più si può d'onore, e di gloria. Di Ferrara. ec.

40 Al medesimo.

ARG. Raccomanda M. Valerio Fortunato; acciocchè il Conte, di consiglio, e di favore l'ajuti alla Corte.

SE desiderate, Illustre Signor mio, che io sia men fastidioso, siate voi men grato, e men liberale: perchè dalla vostra gratitudine, e liberalità infinite occasioni mi nascono di darvi fastidio: le quali senza esser poco ufficioso dagli amici giudicato (cosa indegna della mia natura) non posso ricusare. M. Valerio Fortunato, gentiluomo degno, per le molte onorate sue condizioni, della vo-

voſtra amicizia, e del voſtro amore, viene alla corte per alcuni ſuoi negozj; nella eſpedizione de' quali avrà biſogno di conſiglio, e di favore. E perchè di queſte due coſe niuno è più ricco, nè più liberale di Voſtra Signoria, egli, ſapendo quanto io vi ſon ſervidore, m' ha pregato ſtrettamente ch' io vi ſcriva in ſua raccomandazione lettere non volgari, nè comuni: e io, che di mia natura a piacere, e a giovare ad ognuno ſono inchinato, e a quelli ſpezialmente ne' quali ogni beneficio, per grande che ſia, meritamente conferir ſi puote, ho voluto far queſto ufficio; sì per compiacere a lui, come per far ſervizio a voi: dandovi comodità di guadagnarvi l' amicizia, e la ſervitù d' un gentiluomo di tanto valore, e di tanta eſtimazione, di quanta egli è. Nè ſo qual di voi maggiore obbligazione mi debba avere, o egli d' aver per opera mia acquiſtata la grazia, e 'l favore d' un Cavalier tale: o voi, avendo, moſſo dalle mie perſuaſioni, fatto piacere a perſona di tanto merito. Mi rendo certo che voi uſerete con eſſo lui della voſtra ſolita ufficioſa benignità, così per compiacere alle mie preghiere, come alla ſua virtù; la qual' è tale, che conoſciuta che l' avrete, in amarlo, e in raccomandarlo ad altri, non vorrete nè da me, nè da alcun' altro eſſer ſuperato. Io non voglio con nuova arte di raccomandazione al voſtro giudicio, e al mio merito far torto; eſſendo io ſecuro che conoſcerete che 'l voſtro favore ſarà ben collocato; e le mie preghiere porte per perſona virtuoſa. Però faccio fine, con pregarvi ſalute, e gloria. Di Ferrara. ec.

41 A M.

Digitized by Google

41 A M. Pietro Alzano.

Arg. Promette d'usare ogni diligenza per introdurre M. Dorato fratello di M. Pietro, all'esercizio della Cancelleria: e si scusa sopra l'ingegno di lui, in caso ch'ei non faccia frutto.

L'*Affezione ch'io vi porto, carissimo M. Pietro mio, nata da' vostri meriti, e dal mio obbligo, vi dovrebbe assicurare che tutto ciò ch'io posso far a beneficio di M. Dorato, vostro fratello, e mio cugino, lo farò e per obbligazione, e per volontà. però la sferza delle vostre preghiere non mi fa a quest'ufficio più veloce correr di ciò che faccia lo sprone del desiderio, e del debito mio. Duolmi che l'arido campo dell'intelletto suo non sia così atto a ricevere, come io sarei pronto a spargere la semenza della mia disciplina, e dei miei studj: affine che con suo utile, e mio piacere, dal frutto che ne nascesse, voi vedeste l'opera della cultura mia. Ei mi pare più atto ad ogni altro esercizio, che a questo della Cancelleria; nulladimeno per soddisfare più alla vostra volontà, che al mio giudicio, lo terrò appresso me: e rendetevi certo che, se cura, e diligenza di buono agricoltore può render fecondo terreno sterile, ch'io non mancherò nè di diligenza, nè d'amore. E voglio che sappiate che dalle mie fatiche, e dai miei studj nè più prezioso, nè più caro frutto raccolgo di quello che mieto nell'ingegno da me seminato, e colto. Se grande è quel piacere che sente l'agricoltore allora che con le proprie mani dall'arbuscello da lui piantato, o in-*

ne-

neſtato coglie il deſiato frutto; ſe grande quello del paſtore, qual' ora in braccio porta il picciolo parto della ſua pecorella; quanto maggiore deve eſſer il diletto d' un ch' avendo ſparſo ſeme di buona diſciplina nell' animo d' un giovane, ne coglie frutto di virtù, e di gloria? Io dal canto mio farò tutto ciò che mi ſarà poſſibile, e neceſſario: aciocchè, non riuſcendo il voſtro diſegno, e 'l mio deſiderio, conoſchiate che il difetto piuttoſto dalla materia naſce, che dall' artefice. Vivete lieto, e raccomandatemi al Cavaliero, e agli altri amici, e parenti noſtri. Di Modena. ec.

42 A M. Lorenzo Toſcano, Veſcovo di Lodeva.

Arg. Raccomanda ſtrettiſſimamente, e con raccomandazione non punto volgare M. Paolo apportator della preſente.

L' Obbligazione, molto Reverendo Signor mio, che io ho a M. Paolo, apportator di queſte, è tale, ch' io non ho nè comodità, nè forze per poterla pagare, ſe voi, come ricco, e liberale, col voſtro favore non m' ajutate: il quale ſe vi piacerà per amor mio di ſpendere in beneficio ſuo, me liberarete di queſt' obbligo, e a lui farete grandiſſimo utile, e onore. Egli viene alla corte con iſperanza che le mie raccomandazioni poſſano molto con voi; e con certezza che la voſtra autorità poſſa molto coi miniſtri di coteſto Criſtianiſſimo Re. Non vorrei che la ſperanza delle mie raccomandazioni l' ingannaſſe, poichè la certezza del voſtro favore non lo può ingannare; ac-

cioc-

ciocchè egli non si doleſse del mio poco merito, o della voſtra poca corteſia, con danno ſuo, biaſimo voſtro, e vergogna mia. Però, s' io poſſo tanto, quanto merito di poter con voi, moſtrategli con gli effetti, che la ſperanza ch' io gli ho promeſſa di voi, non è vana, nè fallace: e che la voſtra autorità è tanta con quei Signori, quanta egli era certo che fuſſe. e così di quell' obbligo ch' io aveva a lui, pagato per opera voſtra, e per mia interceſſione, voi farò creditore, e, ponendolo al libro della memoria mia, penſerò, come buon debitore, di pagarvene il capitale, e l' uſura. Non vi rincreſca di far queſto piacere a me, e queſto beneficio a lui, ſe non volete ch' io creda che per mia ſventura, e per danno di queſto amico mio abbiate mutato l' abito della voſtra gentil natura, confermato con tanti uffici di corteſia, e di liberalità uſati da voi. E perchè all' amicizia noſtra non ſi richiede ch' io uſi più lunghe, nè più artificioſe preghiere, penſerò che queſto baſti. State ſano. Di Ferrara. ec.

43 A M. Franceſco Valerio.

Arg. Diſcopre la ſua molta gratitudine, e la gran liberalità del Valerio, facendo paragone dell' una con l' altra.

SE penſate, corteſiſſimo Sig. mio, di vincermi così di gratitudine, come m' avete vinto di liberalità, v' ingannate; perchè queſto è difetto della fortuna, quello ſarebbe dell' animo mio: al quale ſe riſpondeſſero le forze, ſarei più pronto a far beneficio, che a riceverlo. Io v' ho ſcritti

que'

que' due Sonetti, non come avaro, per obbligarvi a fare alcuna cosa per me; ma come grato, per pagarvi l' obbligazione ch' io vi avea. Or se volete, debito sovra debito accumulando, del tutto togliermi la speranza di poter soddisfarvi; questa vostra soverchia liberalità saprà una certa spezie di tirannide, volendo esser signor dell' animo mio piuttosto per obbligo, che per volontà. Ma con tutto ciò non vi verrà fatto: perciocchè altrettanto, quanto voi sarete liberale, io sarò grato; e sarà tanto maggiore il premio che vi darà la gratitudine mia, che gli effetti della vostra liberalità: quanto che voi mi donate dei beni della fortuna, che vostri non sono, e io vi donerò dei beni dell' animo, che sono le mie proprie ricchezze. Però vi prego, padron mio gentilissimo, che siate così giudizioso nel donar, come sete in tutte l' altre vostre operazioni: che se vorrete, la vostra liberalità alla mia gratitudine agguagliare, non basteranno a tanto le forze vostre; avendo io un' animo tanto grato, che ciò che non può pagar con gli effetti, paga col desiderio: e voi un giudicio sì perfetto, che conoscete che con la volontà suppliscо, dove mancano le forze. Tosto che avrò finito l' Inno dell' Aurora, lo vi manderò, piuttosto per ubbidire ai vostri comandamenti, che per soddisfare al mio giudicio. State sano. Di Padova. ec.

Digitized by Google

44 Al medesimo.

ARG. Prega il Valetio che voglia lodar lui, e le sue composizioni più parcamente.

NON *voglio negare, Sig. mio Osservandissimo, che l'armonia delle mie proprie lodi fatta da musico sì artificioso, e sì eccellente, come voi sete, non diletti estremamente gli orecchi della mia ambizione: perchè* „ *il desiderio della* „ *gloria, ancorchè sia proprio di tutti, è più di* „ *coloro che sono d'animo più nobile, ed elevato:* „ *ma il modo ch'avete usato in lodarmi, passando di tanto spazio i segni del merito mio, mi pare che più si convenga all'adulatore, che all'amico. il che non si richiederebbe all'ingenuità della vostra gentil natura, nè meritarebbe l'affezione, e osservanza ch'io vi porto.* „ *Sapete che il veleno* „ *dell'amicizia è l'adulazione: e che così è* „ *più proprio dell'amico il giovare, che il dilet-* „ *tare, come dell'adulatore il contrario.* „ *Però se volete che io creda che mi siate amico, lodatemi più parcamente. Il campo dell'ingegno mio non si rende più fertile per lodarlo: ma è di mestieri ararlo, e con l'ajuto dei buoni ricordi, e avvertimenti ingrassarlo, e renderlo fecondo.* „ *Il mele posto sovra la piaga, ancorchè arda, e* „ *purghi, nulladimeno è dolce, e utile;* „ *però v'ho mandato l'Inno, piuttosto perchè lo correggeste, che perchè lo lodaste. Voi sapete che egli è mio costume d'imitare i buoni pittori, i quali vogliono che le opere loro siano considerate, e giudi-*

tate dal vulgo; a fine che gli errori ripresi da molti, si possano correggere. Per l' amor di Dio andate più ritenuto in lodarmi: altrimenti vi porrete a grandissimo pericolo d' esser tenuto o per persona di poco giudicio, o di molta malignità. E se avrò giudicio in conoscer che le mie composizioni non sono degne di quelle lodi che vi piace di dar loro, vi terrò per adulatore: e s' io non avrò giudicio (dandosi agevolmente l' uomo a creder ciò che più desidera) mi farete credere che io sia quello che con le vostre lettere mi dipingete; e ne diverrò sì superbo, che meriterò poi d' essere piuttosto ripreso, che lodato. Se m' amate adunque (come io credo) usate piuttosto meco ufficio d' amico, che d' adulatore: che più frutto raccoglierò dalle vostre correzioni, che dalle vostre lodi. E state sano. Di Padova. ec.

45 Al medesimo.

ARG. Ringrazia il Valerio degli avvertimenti datigli sopra il suo Epitalamio, dicendo d' avergli avuti cari molto più, che non ebbe le tante lodi date all' Inno.

IO conosco che le mie lettere hanno avuto quella forza nella gentilezza dell' animo vostro, che meritava l' affezione ch' io vi porto; poichè cominciate a farmi gustar de' frutti della vostra vera amicizia. Io ho considerati gli avvertimenti che mandati m' avete sopra l' Epitalamio mio, acuti, prudenti, degni certo del vostro pellegrino ingegno, e della nostra amicizia. E perchè conosciate che tali gli giudico, per confermar con gli effet-

effetti le parole, io raſsetterò tutti que' luoghi; e con la lima del voſtro giudicio procurerò di levarne tutto ciò che gli poteſse torre vaghezza, ſplendore, e dignità: e vi giuro che più piacer m' hanno portato le riprenſioni dell' Epitalamio, che non mi portaron le lodi dell' Inno; il quale non per altro m' è piaciuto, che per eſsere ſtato lodato da voi: la qual loda, ſe pur' è vera (come volete che io creda) non è proprio la mia: che non avendo io ſaputo conoſcer la bellezza ſua, è ſtato piuttoſto ventura, che giudicio. Come ſi ſia, io lo terrò caro; e vi ringrazio che me l' abbiate fatto conoſcere, e amare. Vivete lieto. Di Ferrara.

46 A M. Lorenzo Toſcano, Veſcovo di Lodeva.

Arg. Dimoſtra la ſincerità dell' animo ſuo verſo il Veſcovo; e d'aver con lui proceduto ſempre come vero amico.

LA voſtra prudenza, conoſciuta da tutti, e provata da molti, e la mia conſcienza non mi laſciavano creder ciò che prima da alcuni amici miei (non ſenza mio grandiſſimo diſpiacere) m' era ſtato ſcritto, ſe il medeſimo non aveſſi inteſo dalle lettere voſtre, più piene di collera, che di ragione. Nè ſo come voi, uomo di tanta ſcienza, di sì perfetto giudicio, vivuto lungamente nelle corti, ſtanco nelle azioni del mondo, vi abbiate laſciato perſuadere di me coſa tanto lontana dalla verità, e aliena dalla natura mia; eſsendomi io già con tanti grati ufficj ſforzato di fare

che 'l mondo conoſca in quanta eſtimazione teneſſi l' amicizia voſtra; e quanto d' eſser amato da voi mi gloriaſſi. Io non ho fatto coſa che poſsa d'alcun buono, o virtuoſo offender l' animo: nè voglio altro teſtimonio, che la conſcienza mia; la qual ſola non pur delle operazioni mie, ma de' miei deſiderj, e de' miei penſieri vi può far fede. In queſto animo non è mai ſtato, ſe non penſiero, o deſiderio amico a tutto ciò che onore, e dignità vi poſsa portare. E come volete voi che le operazioni ſiano ſtate contrarie alla mia volontà? „Non „ſapete che di tutte le umane azioni alcune „volontarie ſono, alcune neceſſitate? „Se la volontà non m' ha mai moſso ad offendervi; nè neceſſità alcuna, per grande che fuſse, che io in alcun modo faceſſi ingiuria all' amicizia noſtra, avrebbe potuto comandarmi; volete voi ch' io creda piuttoſto alla perfidia degli uomini, o a qualche voſtra (perdonatemi) inconſiderata ſoſpizione, che alla mia conſcienza? Io vi ſono amico; e merito che mi ſiate amiciſſimo: e vi prego che non vogliate far torto all' integrità della natura mia, e alla voſtra prudenza; ſalvo ſe ſtanco, o pentito, non volete pigliarvi queſta occaſione di partirvi dall' amor mio. coſa indegna del voſtro conſiglio, e del mio merito. State ſano. Di Parigi. ec.

Digitized by Google

47 A M. Girolamo Molino.

ARG. Dice che la molta affezione ha fatto lodare dal Sig. Molino il suo Epitalamio più, che non merita: e però che lo voglia con più maturità di giudicio rivedere, e poi correggere. Che il medesimo farebbe egli a' Sonetti di lui, se bisogno n' avessero.

S' Io non conoscessi, Magnifico Sig. mio, il candor dell' animo vostro puro, semplice, e senza alcuna macchia d' adulazione; le molte lodi che vi piace di dare al mio Epitalamio, mi farebbono dubitare: ma conoscendo quanto voi siate amico della verità, e del mio onore, mi do a credere che l' affezione che mi portate, v' abbia potuto ingannare, e fattovi parer questo figliuolo d' un vostro servidore più bello, che non è. Tenetelo appo voi; che potrebbe essere di leggiero che, mancato quell' ardore che la prima vista delle cose care porta seco, tale vi si mostrasse, qual' egli è: onde vi vergognaste del vostro giudicio. nè allora meno mi piacerà che lo riprendiate, che ora che l' abbiate lodato, piaciuto mi sia. Egli è cosa vostra, poichè io vostro sono. E poichè tanta parte vi tocca del biasimo, e della gloria mia, procurate che si mostri tale, che non v' abbiate a vergognare che si dica essere parto di un vostro servidore. Il medesimo farei io dei colti, e leggiadri Sonetti che m' avete mandati, se quel bisogno n' avessero che ha l' Epitalamio mio, e s' io fussi di tal giudicio, che potessi loro dar luce, e ornamento. Io non posso se non lodargli: e in

Digitized by Google

questa parte, senza vergogna dirò d' aver buon giudicio; ma non già facondia di lodarli quanto sarebbe il merito loro, e'l debito, e'l desiderio mio. Di Ferrara. ec.

48 A M. Niccolò Grazia.

ARG. Mostra che la disperazione nata in lui per la crudeltà della sua Donna è tanta, che non ha luogo alcuno di conforto, e che però le lettere del Grazia non l'hanno potuto racconsolare. Dice che farà l'Elegia di Ligurino, quando la sua Donna gli darà memoria, e intelletto.

S'Io fussi stato atto a ricevere consolazione dalle faconde, dalle prudenti, e dalle artificiose lettere d'un' amico, l'avrei ricevuta dalle vostre piene d'eloquenza, di dottrina, e di artificio: ma la mia ostinata disperazione tien sì chiuse le porte dell' animo mio, che cosa alcuna che trista, infelice, e misera non sia, non può in alcun modo entrarvi, e portarmi alcun conforto. Duolmi che la vostra medicina non abbia potuto operare in me ciò che merita la vostra virtù, possente a sollevar ogni altro dal fondo d'ogni miseria. Lasciatemi stare in questo stato; che niuna altra cosa piacere mi potrà recare, fuor che 'l conoscere la mia miseria; e la crudeltà della Donna mia aver passati tutti i termini prescritti dalla natura. Rincrescemi che l'animo mio non è atto a sostenere ogni spezie di miseria, come il suo ad operare in me ogni spezie di crudeltà; acciocch' io potessi così in questo, come ho fatto in tutte le altre cose, soddisfare alla fierezza della mente sua.

Digitized by Google

ſua. E, ſe m' amate, ſiccome di confortarmi vi ſe-te affaticato, affaticatevi a farmi più miſero, poi-chè l' uno, e l' altro ſapete far perfettiſſimamen-te. Ma per non eſservi con la lunga iſtoria de' miei mali faſtidioſo, mi tacerò. L' Elegia di Li-gurino, che mi pregate ch' io faccia, farò, qualor piacerà alla mia Donna di darmi memoria, e in-telletto: e (per meglio dire) di darmi vita. il che ſe tardi fia, o non mai; dorretevi piuttoſto della ſua crudeltà, che della mia volontà. Voi go-detevi del voſtro bene; e notate nel tranquillo mare delle voſtre dolcezze, ſenza riva, e ſenza fondo. Così Dio ſenza vento contrario, vi ci con-ſervi eternamente. Di Padova. ec.

49 Al medeſimo.

ARG. Manda al Grazia l' Elegia di Ligurino, che nella let-tera precedente gli ha promeſſo, pregandolo a limarla col ſuo ſapere: e dice d' uſar diligenza in provvederlo de' levrieri.

IO vi mando, M. Niccolò mio, l' Elegia che m' avete pregato che io faccia a Ligurino, ta-le, quale ho ſaputo fare in queſta alienazion dell' intelletto mio, alzato fuor di ſe a contemplar la maraviglioſa virtù della ſua Donna, altrettanto crudele, quanto bella. S' io non avrò ſoddisfatto (come mi rendo certo) incolpatene la cagione, non l' ingegno; il qual ſe fuſse libero, tutto che poco ſappia, pur ſi ſarebbe affaticato di far coſa più degna della gentilezza del ſoggetto, e della perfezion del voſtro giudicio. La compoſizione è piena di fiori di poeſia. ſe ſon ſecchi, o languidi;

Digitized by Google

bagnateli voi col vivo umore del vostro ingegno, e date lor la vita, e spirito: e, come buono artefice di queste cose, con la lima del vostro sapere levatene via tutto ciò che men colta, e men vaga render la possa a' riguardanti: ed ella di questo beneficio, tanto maggiore obbligazione a voi n' avrà, quanto da me l' essere, da voi il ben' essere avrà ricevuto. Io uso ogni diligenza, perchè siate servito de' levrieri: e, se saranno tali, quali vorrebbe il mio desiderio, ve ne terrete contento. Dio voglia che io abbia miglior fortuna in provvedervi di questi, che io non ho avuto dottrina in compor quella, acciocchè, siccome vi dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate ancor la mia poca diligenza. Ma, come si sia, non vi rammaricherete mai del mio poco amore; anzi voglio che vi diate a credere che niuno v' ama, e osserva più di me: e ciò non pur procuro che voi lo sappiate, ma le genti che vivono, e viveranno con la posterità. State sano, Signor mio; e vivete a' vostri piaceri lieto, e felice. Di Ferrara. ec.

50 Al medesimo.

ARG. Con gentil maniera di modestia rifospigne da se le tante lodi che 'l Grazia gli aveva date nel veder l'Elegia di Ligurino.

DUBITO, il mio M. Niccolò graziosissimo, e virtuosissimo, che l' usanza v' abbia trasportato a dir di me, e delle cose mie ciò che sete solito di dire di quel divinissimo, e non mai appieno lodato M. Sperone. Risvegliatevi, e accor-

corgetevi dell' inganno voſtro; che queſto non è il Dialogo di M. Sperone, ma l' Elegia del Taſſo; il qual non merita alcuna di queſte lodi; ſalvo ſe non le merita per amarvi, e per conoſcer che voi meritate d' eſſer amato da ognuno. Se per queſto è, ſon poche, in comparazion dell' infinito amore ch' io vi porto. lodatemi quanto potete, ch' io v' amo quanto più ſi può. Ma s' io ho avuto poco giudicio in comporla, non voglio aver poco giudicio in creder che voi diciate il vero: e che ella ſia degna di quell' onore che a voi è piaciuto di donarle. Io voglio darvi un buon conſiglio, ſe non volete che 'l mondo creda, che ſia maggior l' affezione che mi portate, che 'l giudicio che avete della poeſia. Prima che queſta nuova ſpoſa ſi laſci vedere, come tenera madre, deſideroſa che la figliuola paja bella a' riguardanti, fatele la bionda, liſciatela, e veſtitela di quelle veſte, e di quegli ornamenti de' quali voi ſete ricco, e abbondante. In queſto modo a me farete favore, e al voſtro giudicio non farete torto; e 'l mondo di queſto vi loderà, e io di quello v' avrò una perpetua obbligazione: altrimenti vi proteſto d' ogni biaſimo, e riprenſione che di ciò vi poſſa venire. e non voglio, come amico che tanto vi debbe, eſſere più vago della mia falſa gloria, che della voſtra vera. State ſano. Di Ferrara. ec.

Digitized by Google

51 A M. Sperone Speroni.

ARG. Mostra che le bellezze de' componimenti suoi derivano tutte dall'artificio aggiuntovi dall'Eccellentissimo Sperone.

HO inteso per lettere vostre, Eccellente Sig. mio, il piacere che avete preso che la Selva mia sia a voi più bella ritornata, che dianzi non si partì. E non è maraviglia che voi, come eccellentissimo artefice, vi rallegriate della bellezza dell' opera vostra: la qual se nulla di laude potrà giammai meritare appo gli uomini, tutta liberamente potrà dar a voi. a me sarà assai, aver parte di quel piacere, e di quell' onore che, per esservi io amico, mi tocca per debito di tutta la vostra reputazione: salvo se voi, a guisa di ricco, e di liberale a cui sovrabbondano le ricchezze, non volete ne' vostri amici, e in me, che uno di quelli sono che più n' ho bisogno, e che più v' osservo, trasferir parte delle lodi vostre. Come si sia, saranno vostre, e come vostre l' userò sì, che 'l mondo conosca ch' io son così grato ricevitore, come voi cortese donator delle vostre ricchezze. e, poich' io ne faccio tanto guadagno, come povero bisognoso, e desideroso di roba, a voi larghissimo, e liberale manderò tutte le cose mie così ignude, e incolte, come nascono dalla povertà dell' ingegno mio; sperando che le debbiate vestire, e dar loro quell' ornamento che alla Selva avete dato; fin tanto che fastidito, mi dichiate, come già disse Mitridanes alla vecchia troppo importuna in domandargli limosina:

na: benchè io tenga per fermo che piuttosto a Natan, che a Mitridanes, vorrete assimigliarvi: e com' egli della vita prima, e mortale a Mitridanes; voi della seconda, e immortale a me vorrete esser liberale. State sano, e contentatevi ch' io viva nella gloria vostra. Di Venezia. ec.

52 Al medesimo.

ARG. Siccome nella precedente, così in questa, dichiara il piacer ch' ei piglia delle lodi date dal Signore Sperone alle composizioni di lui; e lo prega a lasciarsi vedere in Vinezia.

VOLESSE *Dio, Eccellente M. Sperone, che le mie composizioni fossero degne delle lodi che a voi piace di donar loro, che io n' anderei troppo superbo: ma egli è dono piuttosto del molto amore che mi portate, che premio del poco merito delle bellezze loro. Come si sia, io non voglio negare che io non ne pigli grandissima consolazione. Siate contento ch' io m' appaghi di questa falsa* gloria *; che io creda meritamente essere lodato da un' uomo tanto lodato, come sete voi: e che io ve n' abbia una obbligazione tale, che per molto ch' io m' affatichi di pagarlavi, non possa giammai. Io spero, poichè a voi, uomo per giudicio universale in ogni cosa giudicioſissimo, sono piaciute, che debbano con ragione piacere agli altri giudicioſi; ajutate, se non dalla leggiadria, coltezza, e candor loro, almeno dalla vostra opinione, atta per se sola a dar luce alle tenebre. Gran ventura è stata la loro, che un raggio del vostro purgato giudicio lor' abbia dato lume. Io*

desi-

desidero di vedervi; e nel medesimo desiderio è il Vescovo di Brescia nostro padrone. Fate parte di voi a tanti amici vostri, che aspettano grandissimo piacer nel vedervi, utile nell' udirvi, onor nel conversar con esso voi. Nè siate men largo a compartir le ricchezze dell' animo vostro con gli amici vostri, che sia stato il cielo liberale a darle a voi. Lasciate che Padova sospiri alquanti giorni la partita vostra; perchè Venezia si rallegri altrettanti della vostra venuta. E state sano; tanta memoria tenendo di me, quanto più d' ogni altro son vostro. Di Venezia. ec.

53 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccomanda uno staffiere del Principe di Salerno.

SO, Magnifico Sig. mio, che maggior piacer far non vi posso, che darvi comodità di potere dispensare i molti doni del vostro liberale, e cortese animo in qualsivoglia persona che del consiglio, favore, e ajuto vostro abbia di mestieri; opera, della quale nè più onesta, nè più pietosa, nè degna di più laude si può far da gentiluomo. E io, che di questo vostro desiderio ho in altrui veduta l' esperienza, e provata in me medesimo; essendovi tanto amico, e servidore, quanto sono, di compiacervi quanto più posso m' affatico; non senza speranza di potere con questo mezzo, poichè con altro non posso, pagarvi parte almeno delle infinite obbligazioni che io vi sento. Il presente apportatore è staffiero del Prencipe mio Sig. e vassallo della vostra Eccellentiss. Repubblica.

vic-

viene costà per alcuni suoi affari; de' quali da lui sarete appieno ragguagliato. avrà bisogno della vostra prudenza nel consiglio, dell' autorità nel favore, e nello ajuto. usate con esso lui de' vostri soliti ufficj; de' quali tanto abbondante, e tanto ricco sete, che per molto che ne siate largo donatore, v' avanza sempre che donare. e aspettate tanto più merito di questo, che d' ogni altro che abbiate usato sin qui, quanto meno sperate, per la sua povera, e bassa fortuna, di poter giammai servizio alcuno da lui ricevere. Compiacete alla vostra nobile, e cortese natura; e godete in voi stesso che non abbiate in usare ufficj di cortesia nè superiore, nè pari. State sano, e tenetemi nel seno de' vostri pensieri. Di Salerno.

54 A M. Anton-Francesco degli Albizi.

ARG. Consola l' Albizi nel suo esilio, e nella perdita della roba.

Mi rendo certo, Mag. M. Anton-Francesco, che a voler consigliar un' uomo savio, o confortare un forte (come sete voi) sarò ripreso di temerità, se non da voi, che conoscete ciò che mi spinge a far questo ufficio; da quelli almeno che conoscono la mia poca prudenza, e non sanno la molta affezione ch' io vi porto. ma voglio piuttosto da tutti gli altri essere accusato di presunzione, che da voi solo giudicato di poco amore: tenendo per fermo che ciò ch' io dirò, vi piacerà, se non come prudente, almeno come amorevole consolazione d' un' amico. „ *Non è dubbio che*

„ *mol-*

„ molte, e varie non siano le avversità che ci „ porta questa misera vita: ma è di mestieri di „ maniera sopportarle, che nè dalla dignità del „ savio, nè dalla costanza dell' uomo forte ci „ dipartiamo. „ Se avete perduta la patria, nella quale con tanta reputazione, con tanta gloria sì lungamente avete vivuto, volete però senza fine, senza misura alcuna rammaricarvi? Non è cosa degna della vostra prudenza, della gravità, e altezza dell' animo vostro, usato per addietro con l' armi della ragione dai duri colpi della fortuna di saperſi difendere. „ Così come con modestia „ nelle cose prospere vi sete governato, così que„ sti sinistri accidenti del mondo con pazienza „ dovete sopportare. „ Che animo sarebbe il vostro, se vedeste quella bella vergine della quale tanto ardentemente sete innamorato, scapigliata, lagrimosa, andar con queruli lamenti sospirando, e piangendo il perduto onore, la violata dignità, e domandar ad alta voce mercè, senza trovare alcuno che a pietà mosso, da tante miserie la sollevasse? non sarebbe il vostro dolore quanto più si può grande? Certo sì. Che però adunque ve ne verrebbe, non avendo voi forze, ed avendo il desiderio di darle soccorso? Certo niuno; se non aver materia di sempre vivere scontento, e infelice. Credete voi che quelli che vivono in Fiorenza, siano più contenti di voi che in volontario esilio v' avete condennato? Se vedeste i loro pensieri, il profondo de' loro cuori, forse più cause da dolersi, e da temere vi trovereste, che voi non avete: e giudichereste il loro affanno tanto

del

del voſtro maggiore, „ *quanto è più acerbo il ve-* „ *dere, che l'udire le coſe che la mente ci per-* „ *turbano.* „ *Se in qualſivoglia luogo, per le miſerie di queſto ſecolo, che ſcompiglia, e pertur-ba tutte le coſe del mondo, grave parvi d'abita-re; graviſſimo vi parrebbe nella patria: e ſareſte molte volte coſtretto dalla neceſſità o di lodar ciò che degno fuſse di riprenſione; o di far coſa che fuſse degna di biaſimo: l'uno, e l'altro alieno dalla integrità della voſtra natura.* „ *Lo ſtato di* „ *queſto ſecolo è di qualità, che ogni uomo miſe-* „ *ra reputa la ſua condizione.* „ *Se v'hanno tol-to le ricchezze, che ampie, e magnifiche v'ave-va date la voſtra fortuna, non v'hanno tolto le ricchezze dell'animo, che v'ha date la voſtra virtù; le quali più ſi deono apprezzare, e tener care. di queſte tanto abbondate, quanto baſta ad un'animo dalla ragione ben governato, e compo-ſto, com'è il voſtro, a bene, e beatamente vive-re. Queſto voglio avervi ſcritto per iſpronar la voſtra prudenza, acciocchè ella, raccolto il freno della ragione, che l'era caduto di mano, ritorni al governo delle ſentimenta, che vi menano fuor della ſtrada che sì lungamente di ritrovare vi ſe-te affaticato. Le due paja di guanti di matta che a queſte alligati ſaranno, in mio nome alla co-mune noſtra Signora vi piacerà di dare. Scrivete-mi ſpeſſo, ma lettere più piene di conſolazione, che quelle non ſono che per addietro m'avete ſcrit-te; acciocch'io conoſca, le mie parole avere avu-to forza di conſolarvi. State ſano. D'Iſchia. ec.*

Digitized by Google

55 A Cornelia sua figliuola.

ARG. Adduce le cagioni che l'impediscono di non potere andare a veder la figliuola; alla quale promette marito degno della sua compagnia: e l'esorta a seguir lo stile da lui insegnatole per apprender la cognizione delle buone lettere.

SE *l'uomo potesse così mandare ad esecuzione le cose, come può deliberarle; senza alcun dubbio, figliuola carissima, non ti sarebbe la speranza del mio ritorno caduta di mano, anzi t'avrebbe ella condotta a quel fine che aveva promesso al desiderio tuo:* „ *ma in nostro potere è la* „ *deliberazione, e l'esecuzione in mano di Dio,* „ *che governa tutte le nostre operazioni.* „ *Troppo felice sarebbe l'uomo, se le sue deliberazioni come, e quando vuole, potesse mandare a compimento. Renditi certa che siccome il pensiero, e la speranza di ritornare tosto a rivederti mi porgevano consolazione, così gl'impedimenti che lo mi hanno vietato, e lo mi vietano, mi danno fastidio: e che quanti piaceri la vista, le parole tue, e 'l viverſi teco, a tuo padre donavano, tante di noje e d'affanni gli porta la tua lontananza. S'io potessi coi piedi del desiderio camminare, o (per meglio dire) volare con l'ali sue costà, eziandio che queste lettere fussero portate con diligenza, sarebbono più tarde di me: ma poichè mi bisogna venire coi piedi della ragione, la quale è grave, e tarda; se non verrò sì tosto, prenderai quella pazienza che deve ogni animo governato più dalla prudenza, e dalla ragione,*

che

Digitized by Google

che dall' appetito, e dal ſenſo. Verrò toſto che e dalla comodità del Prencipe a cui ſervo, e dal riſpetto dell' onor mio il venire mi ſarà conceduto. E poſto che in ogni tempo la mia venuta ti fuſse ſtata di piacere, il lungo deſiderio di me (come ſuole avvenire di tutte le coſe lungamente deſiderate) lo ti farà di gran lunga parere maggiore. Il quando, non ti voglio promettere; acciocchè di nuovo non ti gabbino le mie promeſſe; poichè l' attenerti quel che ti prometto, dipende dall' altrui volontà. M' è ſtato oltre modo caro d' intendere la mente tua circa il marito che ti vorrebbono dare que' noſtri parenti; e tanto più m' è piaciuto, quanto al mio deſiderio conforme l' ho ritrovata. Sta di buon' animo, che tal marito ti darò, qual degno della tua compagnia giudicherai. e ſe de' beni della fortuna, come quello che dar ti vorrebbono, non ſarà così abbondante; ſarà più ricco almeno de' beni dell' animo; e forſe delle parti del corpo meglio dalla natura dotato. „ *E renditi certa che io cercherò ſempre* „ *di darti uomo che piuttoſto abbia biſogno di* „ *roba, che roba che abbia di meſtieri di uomo.* „ *perchè ad un' animo nobile, e virtuoſo non* „ *mancano ricchezze giammai, eſſendo ricco da* „ *ſe:* „ *alle ricchezze molte volte manca l' animo nobile, e la prudenza, con la quale quelle ſappia conſervare, accreſcere, e ſpendere, come, quando, e con cui ſi dee. Nè ti caggia nel penſiero, che a perſona che da me lontana viva, io ti donaſſi giammai: perchè miſera vita ſarebbe la mia, volendo vivere di continuo con deſiderio*

di veder quella cosa che io nel mondo più amo, e più tengo cara. Chi ti sarà marito, sarà di mestieri che a me sia figliuolo; e che non pur sotto un cielo, in una città, ma sotto un tetto medesimo alberghi con esso meco; e che insieme ci viviamo questa vita con quella maggiore tranquillità che in questo mondo avere si puote. A me soave, e riposata sarà la vecchiezza, vedendo (come spero che Iddio ti conceda) eternarmi ne' tuoi figliuolini: e la mia effigie dipinta nel volto loro. e men nojosa mi parrà la morte, qualor, vedendoti in stato d' onore, e di quiete, con l' amor di tuo marito, con la contentezza de' tuoi figliuoli, mi chiuderai con le pallide mani questi occhi; certo d' aver gli ultimi baci, l' ultime lagrime, e ogni altro pietoso, e grato ufficio che da ubbidiente, e amorevole figliuola verso caro padre usar si dee. Scriverò a M. Girolamo ciò che si conviene per tua soddisfazione, e mia: e dell' altre due cose che tu mi ricerchi, ti compiacerò tosto che io avrò comodità di venire a rivederti; perchè quella non fidarei al secreto delle scritture; in questa non usarei l' ajuto d' interposta persona. bastiti nell' una di saper d' essere nata di madre tale, che non ti hai a vergognare d' esserle figliuola: nell' altra, che l' amor ch' io ti porto, non sopporterà che lungamente possa date vivere lontano. Nulla cosa mi poteva essere più cara, che l' avere inteso dalla Reverenda Donna Eugenia che la maggior parte del giorno consumi nello studio delle buone lettere, con quel medesimo stile, e ordine che io ti lasciai. Renditi cer-

certa che queſte gli occhi dell' intelletto t' apriranno di maniera, che ſenza nube che te li ricopra, vedrai l' infinita bellezza della virtù: e di quella innamorata, con ogni ſollecitudine di poſſederla t' affaticherai: onde, vedendoti ella veſtita di abito virtuoſo, e degna dell' amor ſuo, eſſendo di ſua natura nobile, e gentile, non ſi ſdegnerà d' amarti, e di viverſi teco. „ *Dalla cui* „ *compagnia non ſolamente quelle vere contentez-* „ *ze che avere ſi poſſono in queſta vita morta-* „ *le, te ne verranno; ma l' eternità della tua* „ *memoria; la qual, dopo Iddio, ſi dee ſovra* „ *ogni altra coſa deſiderare. Ricordati tanto eſ-* „ *ſer maggiore la bellezza dell' anima, che quel-* „ *la del corpo; quanto l' una, per eſſere partecipe della divinità, lucida, eterna, e incorruttibile, è più degna dell' altro, oſcuro, terreno, e* „ *fragile. Però procura di non eſſere un vaſo* „ *d' oro pieno di terra, e di coſe vili; ma di* „ *perle, e d' altre preziose, e rare gemme.* „ *Io non ti mando con queſta alcuna delle mie compoſizioni, per non aver comodità di farle traſcrivere. Procura di ſtar ſana, e di venir tale, quale mi promette la ſperanza ch' io tengo di te: e fammi raccomandato a quelle onorate religioſe: le quali amerai con quella ubbidienza, e oſſervanza che tu ſei tenuta, e eſſe meritano. Noſtro Signore ti faccia virtuoſa. Di Napoli. ec.*

Digitized by Google

56 A Donna Giulia Gonzaga.

ARG. Promette di far quanto dalla Signora gli era ſtato impoſto che faceſſe col Prencipe, e con M. Gio. Cola; ancorchè quell' ufficio non ſia neceſſario con alcun di loro, per l'oſſervanza, e deſiderio c'hanno di ſervirla.

VORREI, *Illuſtriſs. Sig. mia, che piuttoſto gli effetti faceſsero teſtimonio a V. S. del deſiderio ch' io tengo di ſervirvi, che la molta cortesia di M. Gandolfo: perchè di quel modo e ſervirei a voi, e ſoddisfarei all' animo mio; di queſto nè voi ſentite comodo, nè io piacere. ma egli, che forſe con più acuta viſta vede il ſecreto dell' animo mio, vi fa piuttoſto fede del deſiderio, che delle operazioni. Dell' avere raccomandate al Sig. Prencipe le coſe voſtre, e ſollecitato M. Gio. Cola, niun' obbligo me ne dovete avere: perchè nè appo l' uno avete biſogno di raccomandazione, nè preſso l' altro di ſollecitudine. l' uno vi oſserva, e deſidera più l' onore, e l' utile voſtro, che ogni ſuo particolar comodo, e piacere: l' altro, sì per li molti meriti voſtri, come per ſoddisfare alla volontà del ſuo Signore, niuna coſa più deſidera che di ſervirvi. Eziandio che la vecchiezza l' abbia privato di quella viva luce degli occhi, non gli ha però tanto tolto di lume, che non veggia il Sole. Obbligo avrei a V. S. ſe m' aveſte comandato coſa dove col mio picciolo ſervizio vi poteſſi giovare:* „ *ma ſapendo che* „ *egli è ſpezie di beatitudine avere occaſione di* „ *potervi ſervire, non m' avete di tanto bene*

degno

degno giudicato. Farò e con l'uno, e con l'altro l'ufficio che mi ſcrivete; non perchè ſia di meſtieri, ma per avere cagione di parlare di voi, a cui di tutto cuore deſiderarei d'eſsere raccomandato. E voleſse Dio che le mie preghiere poteſsero tanto di bene impetrarvi dalla fortuna, quanto meritano le virtù voſtre; che ſareſte Regina del mondo: ma poichè altro non poſsono, baciandovi le mani, farò fine. Di Napoli. ec.

57 A Madonna Onorata Tancredi.

ARG. S'obbliga di far col Prencipe l'ufficio di ch' ella l'ha richieſto: del quale più dice che gli doverà eſſer tenuto eſſo Prencipe per l'util che di ciò gli torna, che ella, che ciò deſidera.

LE lettere di M. Benvenuto mi ſarebbono ſtate grate: le voſtre mi ſono ſtate gratiſſime. E voleſse Dio che io aveſſi tanto d'autorità preſſo'l Sig. Prencipe mio, quanto voi credete, e io vorrei; per moſtrarvi s'io deſidero farvi utile, e ſervizio, non pur' in queſto, che piuttoſto tornerebbe ad onore ſuo, che a comodo, e utile voſtro; ma in qualſivoglia altra coſa di maggior momento. Nè vi date a credere che nelle coſe voſtre io abbia biſogno di ſprone: perchè aſsai mi punge la memoria delle virtù voſtre, e'l conoſcer quanto d'utile, e d'onore al Sig. Prencipe mio di queſto negozio ne poſsa riſultare. Nè credo che ſarà di meſtieri nè pregarlo, nè perſuaderlo a far ciò che da ſe debbe deſiderare: nondimeno farò quello che voi mi comandate, e io ſon tenuto di

fare: e ottenendolo, terrò per certo che egli m' abbia ad aver più obbligo, che voi: e porrò fra il numero delle poche venture che mi ha portate il tempo, d' avere avuta occasione di potervi servire. State sana, Signora mia, e tenetemi nel numero di quelli che desiderano il vostro onore. Di Salerno. ec.

58 A M. Girolamo Molino.

ARG. Scuopre il dispiacere c'ha di non poter vivere con gli amici, e prega il Sig. Molino che tenga viva la memoria di lui nella sua mente.

UNO de' maggiori incomodi, e dispiaceri, Magnifico Sig. mio, ch' io trovo in questa mia servitù, è il non poter vivere con voi, con M. Sperone, col Grazia, e con gli altri amici miei; de' quali un' ardentissimo desiderio m' accompagna sempre; e l' esser privato di quel frutto che l' amicizie far suole care, e desiderate. Nè può tanto l' amor ch' io porto al Prencipe mio Signore, e alle virtù sue; l' obbligo che io sento ai molti beneficj da lui ricevuti, e all' amor che mostra di portarmi; che spesso non vi chiami, che spesso l' animo, e tutti i miei pensieri non rivolga a voi. O me beato, se la fortuna avesse in cotesta gloriosa città un sì valoroso Prencipe generato; o voi avesse fatto così in questa, come in quella sete, Signore, e padrone! E che soddisfazione d' animo sarebbe la mia, aver uno che nelle mie avversità con la presenza mi rallegrasse, con le parole mi consolasse, e con la prudenza mi donasse

naſse conſiglio! uno che nelle coſe miſere piangeſse, nelle proſpere rideſse con eſso meco! uno che i miei deſiderj fateſse ſuoi, pronto così a procacciarmi piacere, come a levarmi di doglia! Ma poichè la mia fortuna nol conſente, fate almeno ch' una continua memoria di me viva nella mente voſtra, come vive nella mia una perpetua maraviglia della voſtra virtù, e un' eterno deſiderio del voſtro onore. Io vi ſcriverò qualor dai molti negozj del Signore mio, mi ſarà data comodità: voi ſcrivete qualora vi piace; che ſempre cariſſime, ſempre deſideratiſſime mi ſaranno le lettere voſtre; nelle quali con mia molta conſolazione veggio ognor' una immagine del voſtro cuore, tanto amico, e tanto amorevole verſo me, che, perchè a qualſivoglia altiſſimo grado m' innalzaſse la ventura mia, non crederei con gli effetti potere corriſpondere al merito dell' amor che mi portate, e degli obblighi ch' io vi ſento. State ſano. Di Napoli. ec.

59 A M. Andrea Cornelio, Veſcovo di Breſcia.

ARG. Rende ragione perchè le ſue lettere abbiano indugiato tanto a comparire. Innanzi a Monſignore.

IO mi rendo certo, Reverendiſs. Sig. mio, che queſte lettere più care ſtate vi ſarebbono, ſe più toſto a pagar parte del molto debito ch' io ho con eſso voi, venute ne fuſsero: ma che colpa è la loro, ſe la compagnia di M. Sperone, che potrebbe fare aſpettare gli Angeli che andaſsero in

Paradiso, ha fatta più d' otto giorni ritardar la venuta sua? „ O quanto i successi delle umane „ azioni alle speranze, e disegni degli uomini „ lontani sono! „ Io, che pensava che l' autorità dell' apportatore più care queste lettere mie vi rendesse, ne sarò reputato negligente: nè mi si perdonerà il difetto di M. Sperone, o (per meglio dire) dei molti negozj che, oltre il suo proposto, e mio desiderio, l' hanno lungamente tenuto occupato. Non fia però ch' io non speri che dalla benignità della gentile, e nobilissima natura vostra, del peccato non mio non mi venga perdono. nè mi darò a credere che vi possa cadere nell' animo ch' io ora non sia quel Tasso, per lo passato desideroso di servirvi, e d' onorarvi, e ora più che mai. E con questa speranza, usando ogni ufficio di cortesia, e d' osservanza, che in queste lettere d' usare tenuto sono, vi bacio le mani. Di Vinezia. cc.

60 Al Prencipe di Salerno.

Arg. Avvisa il Prencipe d'uno sforzo di banditi che s'erano adunati nel suo stato; e l'esorta a dovervi provvedere, narrando una legge che sopra ciò ordinò una volta la Repubblica di Vinezia.

Questa mattina, Eccell. Signor mio, la Sig. Prencipessa ha avuto avviso come i banditi d' Eboli con uno nominato Fosco, e con altri d' Altavilla si sono congiunti; e che al presente sono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d' esser più securi: dove fanno infi-

infiniti inconvenienti di gran momento: e tienſi per fermo che Jacopo di Metallo ſia in qualche luogo vicino, per aſpettar tempo, e per far (ſe gli verrà fatto) qualche tratto degno della ſua virtù. „ *Voi ſapete che ogni picciola fiamma*, „ *dove non manca materia atta a ſoſtentare, e* „ *nodrire il fuoco, in breve tempo grandiſſima* „ *ne diviene sì, che, ſiccome al principio poca* „ *acqua ſpenta l'avrebbe, non molto da poi un* „ *fiume di ſpegnerla appena ſarebbe baſtante;* „ *dubito che così di queſta coſa non avvenga: e dove, provvedendo di ſubito, con poca ſpeſa, e con picciole forze avreſte potuto darvi rimedio; or ſia di meſtieri di molte forze; le quali fare non ſi poſſono ſenza ſpeſe grandi. Nondimeno, poichè la coſa è a queſto termine, e ha biſogno di debita provviſione, acciocchè queſto che da principio era un picciol rio, ora è un fiume, non divenga un mare ſpazioſo; mio debito mi pare, per l'ufficio ch' io tengo appreſſo V. Eccell. di ricordarvi* „ *che è molto meglio in ſimili caſi non* „ *far alcuna provviſione, che farla sì debile, che* „ *non ſia baſtante ad opprimere l'impeto, e l'in-* „ *ſolenza di queſti ribaldi: perchè dalle forze* „ *grandi naſce il timore; il quale loro toglie, ſe* „ *non il deſiderio di far male, almeno il potere* „ *di eſeguirlo: dove dalle picciole naſce la teme-* „ *rità; la quale accreſce la volontà di farlo,* „ *e l'ardire, e la facilità di mandarlo ad eſe-* „ *cuzione.* „ *Io non iſcrivo la provviſione che ſovra di ciò ſi poteſſe fare, per due riſpetti: l'uno, perchè non avend' io cognizione del paeſe, nè*

degli

degli uomini, nè della qualità dell' umor che pecca, difficilmente potrei dar nè prudente consiglio, nè salubre medicina: l' altro, perchè voi sete prudentissimo, e avete il Sig. Michel Giovanni, e l' Auditore: i quali sì per avere quella cognizione che io non ho, sì per esserſi altre volte in questi frangenti ritrovati, meglio di me vi sapranno consigliare. Solo dirò che al presente questo insidioso tumulto vi porta grandissimo danno, ed è per portar maggiore. perchè, se la cosa va procedendo più avanti, sicchè la corte del Re sia forzata di porvi la mano, non ne potete sperare altro che danno, e vergogna. Nè mi rimarrò di dirvi che in tutti i luoghi del mondo questi uomini di mal' affare, se da quelli delle città non fussero favoriti, non si porrebbono per le campagne, nè per li boschi a tanto rischio: ma con l' ajuto, e col braccio de' mali cittadini, con le spie, e avvisi continui che hanno dalle terre, si conservano lungamente salvi. Nè vi è rimedio a tagliare, e ardere questa selva di scellerati, chi non tronca prima la radice che gli sostenta. E perchè so che la Repubblica di Vinezia è in grande stima, e venerazione appo voi, a fine che con l' esempio loro sappiate come governarvi, io vi dirò ciò che mi par d' avere inteso che in casi di simile importanza fanno, e hanno fatto pochi mesi sono, che 'l suo Dominio era pieno di questi scellerati, e fatto un bosco di ladroni. Fecero bandi sotto gravissime pene, che alcuno non fusse ardito di dar loro albergo: non eccettuando nè padre, nè madre, nè moglie, nè fratelli, nè figliuoli.

„ E che

Digitized by Google

„ *E che ognuno alla cui notizia veniſse alcun*
„ *di loro eſsere nel paeſe, fuſse di ſubito tenuto*
„ *andarlo a dir all' ufficiale. Propoſero premj*
„ *grandi a chi vivi gli dava in mano della giu-*
„ *ſtizia: e a chi morti, alquanto minori. E per-*
„ *chè niuno rimedio era più atto a romper que-*
„ *ſta unione, che 'l ſeminar fra loro ſoſpizione di*
„ *ſorte, che l' uno della fede dell' altro dubitaſse,*
„ *promiſero di far grazia a qualſivoglia di loro, per*
„ *qualſivoglia colpa, che ammazzaſse l' altro.* „
e perchè queſto non baſtava (concioſſiacoſachè *le*
coſe dell' utile, e del danno muovono più d' ogni
altra coſa le perſone) diedero ordine che ogni cit-
tà, caſtello, o villa nel cui territorio pratica-
vano banditi, teneſsero alla cuſtodia del paeſe
tante genti a ſpeſe loro, quante baſtaſsero a te-
nere in timore, e a potere opprimere queſta ſchie-
ra di ribaldi; e acciocchè le genti mercenarie, e
ſtraniere alle volte o per poco timore, o per poco
governo non faceſsero danno maggiore, che i ban-
diti non facevano; volſero che le genti fuſsero del
paeſe: alle quali davano non uno, ma più capi
delle città, caſtella, o ville medeſime, uomini di
provata fede: e così dalle genti particolari, come
da' capitani ſi facevano dare ſicurtà convenevoli
di proceder fedelmente in favor della giuſtizia a
ruina di queſti ſcellerati. Di maniera che, eſsen-
do neceſsitati i padri, i figli, i fratelli, i paren-
ti del delinquente a far queſte ſpeſe, ſi riſolſero,
per non ſtare lungamente in queſti travagli, e in
queſte gravezze, non pur di toglier loro il favo-
re che loro davano, ma di far tal provviſione,

che

Digitized by Google

che o pigliati, erano dati in mano della giustizia, o del tutto lontano da quel paese se n' andavano. Con questo vento quella prudente Repubblica ha sgombrato dello stato suo sì grossa nebbia di ribaldi, che lo teneva occupato. Mi potreste rispondere che Viniziani non riconoscono superiore; e possono ciò che voi non potete fare. In questo caso non so che mi dire: ma credo che possiate, e debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente vostro giudicio; assicurandomi che farete sì, che non sarete dal mondo biasimato, nè ripreso da Dio: „ il qual' a questo effetto v' ha fatto Prencipe, „ e maggior degli altri; perchè pensiate, e attendiate al buon governo de' vostri vassalli. „ Questo tanto voglio avervi ricordato, per soddisfare alla mia conscienza, e al debito dell' ufficio ch' io ho con voi; rendendomi certo che piglierete questo mio ricordo, se non come da prudente, almeno come d' amorevol servidore. E con questo faccio fine, pregandovi il fine de' vostri desiderj. Di Salerno. ec.

61 A M. Anton-Francesco degli Albizi.

ARG. Con diverse, belle, e prudenti ragioni consiglia ed esorta l' Albizi a tornar dall' esilio nella patria, dove era, richiamato.

CARE sovra modo per molti rispetti, Mag. M. Anton-Francesco, state mi sono le lettere vostre dei XV. di Luglio, da Gaeta; ma specialmente avendo per quelle conosciuto l' amor che mi portate: la fede che avete in me: e l' opinion che

che tenete del mio giudicio. Rendetevi ſecuro che in amarvi niuno mi vincerà, nè della fede mia giammai rimarrete gabbato. Il giudicio vorrei che fuſse tale, quale credete, e quale egli vorrebbe eſsere: acciocchè voi e nelle proſpere, e nelle coſe avverſe ve ne poteſte ſervire: il quale, ſe non ſavio, certo fedele, e amico l'averete ſempremai. Ma come potrò conſigliare un' uomo di molta prudenza, di lunga eſperienza delle coſe: e maſſimamente in materia dalla quale dipende lo ſtato della ſua fortuna, il corſo de' ſuoi onori, e 'l pericolo della vita ſua? Dirò il mio parer, poichè lo comandate, più per ubbidirvi, che per conſigliarvi: perchè nè voi avete biſogno del mio conſiglio, nè io tale ſaprei darlovi, quale in queſto caſo ſi richiede. „ *Io ho ſempre udito dire che il* „ *dare luogo al tempo, l'ubbidire alla neceſſità è* „ *ufficio di prudente.* „ *Se 'l Duca Aleſsandro vi richiama alla patria, vi rende le voſtre facultà, e v' invita nella ſua amicizia; perchè volete (avendo tante volte tentata la voſtra fortuna) dare delle pugna al cielo? Abbiate cura che, ſiccome allor fu atto di forte, e di grand' animo, non ſi voler ſottomettere al tiranno, or non ſia di ſuperbo, rifiutar la ſua liberalità.* „ *Chi dubita* „ *che duriſſima, e miſera non paja la ſervitù* „ *ad un' uomo d' animo nobile, nato libero, e li-* „ *bero vivuto cotanti anni? ma qual coſa può eſ-* „ *ſer più miſera che 'l vivere fuor della patria,* „ *ſpogliato delle ſue ſoſtanze, lontano da' paren-* „ *ti, dagli amici, e dall' altre coſe care? Certo* „ *niuna.* „ *Miſurate adunque con giuſta miſura*

que-

queſte due ſpecie di miſeria ; che troverete eſſer meglio viver miſero nella città che v' ha generato , fra il voſtro ſangue , e fra i voſtri amici , che eſule , di continuo andar per lo mondo camminando . Niun luogo vi debbe eſſer più caro , nè più dolce della patria voſtra . E s' ella ha perduto della ſolita bellezza , e ornamento ; non meno amarla , ma più pietà aver dovreſte delle ſue miſerie . Nè vi ſi conviene , poichè la fortuna l' ha privata di molti ſuoi onorati figliuoli , privarla ancora dell' aſpetto voſtro . „ *Il fuggir la patria* „ *talora è conſiglio di ſavio ; ma il non deſide-* „ *rarla è ufficio di crudele .* „ *Nè v' inganni la ſperanza del ritornarvi libero , nè il pericolo di perder la vita vi ſgomenti : perchè della poca fede di quella tante iſperienze n' avete vedute , che non le dovete più credere : e a queſto timore con ragione vi potete ſottrarre , ſe vorrete ; conciofſiacoſachè (come ſo che non mi negherete) ſe 'l Duca vi voleſſe toglier la vita , così facile gli ſarebbe dove or vi ritrovate , che dov' egli vi chiama .* „ *Non ſapete voi che le braccia delle for-* „ *ze , o della crudeltà de' Signori ſono lunghiſſi-* „ *me ?* „ *In qual rocca fortiſſima ſtate voi rinchiuſo ? qual compagnia d' armata gente che dalle ſue inſidie difender vi poteſſero , menate con eſso voi ? o forſe gli mancano uomini a' quali darebbe il cuore di far maggior' effetto , che queſto non ſarebbe ? o danari per dare loro il premio della lor crudeltà ? Levatevi queſta opinione dell' animo , più apparente , che vera . Se adunque non avete più a temer di lui eſſendo nella patria , che*

in

in esilio; il timore che di continuo v' accompagna, nasce da voi medesimo. E se così è, non fate voi torto alla vostra prudenza, alla vostra costanza, e alla destrezza dell' ingegno vostro? Chi meglio sa regolar l' animo suo di voi? „ Non „ sapete voi, due esser le forze della natura, „ l' una nell' appetito; la quale a guisa di caval- „ lo sciolto, in questa parte, e 'n quella mena l' a- „ nimo nostro: l' altra della ragione, la qual come „ maestro, or con lo sprone a ciò che far debbia- „ mo, or col freno da quello che debbiamo fuggi- „ re, ci spinge, e ci ritira? e che non meno si „ conviene che l' appetito ubbidisca alla ragione, „ che il vassallo al signore, e' l servidore al pa- „ drone si convenga di ubbidire? „ Moderando a- dunque i vostri pensieri, e i vostri desiderj, nè per causa vostra, nè per sua vi rimarrà di che temere. So che mi direte che dalla sospizione del Signore, dagli odii de' vostri nemici, dall' invidia delle persone di poca virtù non vi potrà la ragione difendere. Vi difenderà la vostra prudenza, che saprà levar la sospizione, spegner gli odii, e fuggir l' invidie: vi ajuterà la verità, la vostra innocenza, e Dio, che vede il secreto della conscienza vostra. Non vi niego; che non siate più obbligato alla patria, che alla reputazione, e dignità, e alla vita propria non sete: e, s' io conoscessi che 'l vostro esilio giovasse a ritornarla nella sua antica libertà, forse non vi darei questo consiglio: ma vedo lo stato delle cose del mondo in termine, che poco avete da sperare, e molto da temere. Nè m' inganna la passione,

me, nè mi sforza l' odio a sentir questo; ma la ragione lo mi persuade, e l' esperienza me lo mostra. Aspettate che vento di seconda fortuna spiri nelle vele de' vostri desiderj, che allora, per avventura, più entro quelle mura, che fuori, potrete dar favore a sollevar la patria, a ritrovar la perduta libertà. Ma forse troverete il Duca e di sì benigna, e di sì clemente natura, che non tiranno, come voi lo chiamate, ma legittimo, e natural Signore, com' io lo tengo, vi piacerà di nominarlo. Nè vi crediate che l' amore, o la servitù ch' io ho lungamente avuta con questa Illustrissima Casa de' Medici, a questo dirvi mi abbia mosso; che niuna cosa preporrei all' amicizia ch' io ho con voi, e alla fede che voi avete in me. Molte altre ragioni a confermazion della mia opinione allegare vi potrei: moltissime voi a difesa della vostra; che l' una, e l' altra ha largo spazio d' andare vagando con ragionamenti: ma non voglio esser più lungo. Doletevi del mio poco sapere, se 'l consiglio non è prudente; ma non della mia fede: e fate ciò che 'l vostro animo più esperimentato del mio vi persuade. Spendete ogni mia forza in beneficio vostro; che più pronto mi troverete a servirvi, che savio non m' avete trovato a consigliarvi. State sano. Di Napoli. ec.

Digitized by Google

62 A M. Franceſco Valerio.

ARG. Mandando alcune medaglie al Valerio, dice che non ha giudicio in conoſcerle; e che quante potrà averne, glie le manderà tutte.

IO *ho sì poco giudicio in conoſcere medaglie, com' ho in tutte l' altre coſe: di maniera che mal potrò compiacere al deſiderio voſtro, e ſoddisfare al debito mio: pur ve ne mando parecchie: fra le quali non credo vi ſia coſa di buono, fuor che un Bruto. La lucerna è bella, e 'l vaſo belliſſimo. Com' io non ſono ſtato vago d' infermarmi di queſta egritudine d' animo così ineurabile, poco mi ſon' affaticato di conoſcermene; e s' io non dubitaſſi (perchè queſto male è contagioſo) che mi s' appiccaſſe, per parer anch' io un gabante uomo, come ſete voi, vi uſerei maggiore ſtudio, e più diligenza, che io non faccio: ma dubito, s' io lo faceſſi, che dove or ſon povero, diverrei mendico, per cavarmi la ſete di queſta nuova idropiſia. Procurerò d' imitarvi in molte altre coſe che vi fanno fra gli uomini raro, e ſingulare: le quali, ſe non più piacere; più utile, e più reputazione mi riportaranno. Ciò che alle mani il favore della fortuna mi recherà, e la mia diligenza potrà guadagnarmi di queſte voſtre delizie, vi manderò in confuſo, e laſcierò a voi farne la ſcelta: volendo che piuttoſto vi dogliate del mio poco giudicio, che della mia poca diligenza. State ſano, e amatemi. Di Salerno. ec.*

63 Alla Marchesa di Pescara.

A lo. Ringrazia la Signora Marchesa de' denari da lei ricevuti.

IO *non era in dubbio, Illustrissima Sig. mia, che non fusse maggiore la cortesia di V. Sig. che 'l merito mio; perchè quella è sì grande, e questo sì poco, che sarebbe del tutto privo di giudicio chi ne dubitasse: ma non pensava io però che fusse tanta, che facesse torto al vostro giudicio: il quale conosce che con sì larga misura non s' ha da misurare il mio merito. ma dubito che abbiate piuttosto alla altezza dell' animo vostro, che alla bassezza della mia condizione voluto soddisfare. Nè so s' io vi debba avere maggiore obbligo o per li danari che m' avete mandati, o per la lettera che mi avete scritta; perchè quelli possono supplire alle mie necessità, questa può onorare il nome mio. Io vi ringrazio dell' uno, e dell' altro: non per pagarvi con sì picciolo prezzo così grande obbligazione: ma per mostrare almeno con le parole il desiderio che ho di pagarla con gli effetti. In questo mezzo penserò fra me medesimo com' io possa uscir di quest' obbligo. Il che ancor che non mi paja agevole, soddisfarò almeno alla mia volontà, con l' aver desiderato, e procurato di farlo. V. S. viva lieta, e mi tenga nel numero di quelli che meritano di viver nella sua memoria. Di Napoli.* ec.

64 Al-

64 Alla medeſima.

ARG. Dimoſtrando che la Signora Marcheſa con nuova forma di liberalità lo fa partecipe della gloria ſua, le rende grazie delle lodi da lei date alle Canzoni di lui.

SE *l'obbligo ch' io debbo aver a V. S. dee aguagliare i beneficj che da me ſono ſtati ricevuti da lei; io mi riſolvo di dover eſſervi ſempre obbligato: perchè a quel ſegno non aggiungono le forze mie. E certo che queſta è nuova forma di liberalità; e di coſe delle quali l'uomo ragionevolmente ne dee piuttoſto eſſer avaro, che liberale. Molti ſono trovati e in queſto, e ne' paſſati ſecoli, che hanno donati ſtati, danari, robe, e altri beni di fortuna: ma la gloria niuno, ch' io ſappia, fuora che voi; che con diſpenſare nelle mie compoſizioni le voſtre iſteſſe lodi, procurate di farmi immortale delle glorie voſtre. La bellezza, la verità, la vaghezza, il candore che mi ſcrivete di conoſcere nelle mie Canzoni, ſono frutti nati dalla ſemenza de' meriti voſtri, ſparſi da voi nell' arido campo dell' ingegno mio; ma non però tali, che agguaglino di gran lunga il ſeme. Nè ſo qual cagione vi muova a ſpogliarvi delle voſtre proprie lodi, per onorare le coſe mie: le quali da ſe, e ſenza gli ornamenti del nome voſtro non meritarebbono forſe d' eſſere nè vedute, nè lette; ſalvo ſe per avanzare ognuno di liberalità, come avanzate di virtù, e di giudicio, non avete voluto uſar queſto nuovo modo. Io confeſſo d' aver poco giudicio in ogni co-*

ſa: ma in queſta ne averò tanto almeno, che riconoſcerò queſte lodi dalla voſtra benignità, e non da' miei meriti. Vivete lieta, e conſervatemi in alcuna parte della buona grazia voſtra. Di Napoli. ec.

65 Alla medeſima.

ARG. Si ſcuſa che le ſue compoſizioni in lode della Signora Marcheſa non ſiano tali, quale è la virtù del ſoggetto.

E' *Certo mia ventura, Eccellentiſs. Sig. mia, che V. S. non miſuri con quel medeſimo giudicio che miſura l' altre coſe, i molti meriti ſuoi, e 'l picciolo valor mio: che altrimenti ſarei appreſſo voi in quella poca conſiderazione ch' io merito d' eſsere. e avrei caro che voi viveſte di continuo in queſto errore; perchè io viveſſi nella voſtra opinione in quella reputazione che mi tenete: e mi contenterei che in queſta parte ſolo aveſte ſempre poco giudicio. Ma dubito che ravvedendovi, per uſcir dell' error preſente, e per emendare il paſſato, non mi ſpogliate nella mente voſtra di tutto quell' onore di che m' aveva fatto degno più la voſtra corteſia, che 'l merito mio. Io ſo che le mie compoſizioni non ſono tali, qual' è la virtù del ſoggetto, e quali vorrebbe il mio deſiderio: e queſto è ſtato piuttoſto difetto d' ingegno, e di giudicio, che di volontà. perchè io non ſolo ho deſiderato, ma procurato di farle tali, che, ſe non moſtraſsero al naturale l' infinita bellezza dell' animo voſtro, (che impoſſibile ſarebbe) almeno ne moſtraſsero alcuna ſimiglianza. E poichè è mancato*

cato il potere, e non il volere, v' appagherete più del mio desiderio, che dell' effetto: e misurando dall' animo mio la qualità della cosa, mi giudicherete se non grato pagatore dell' obbligo ch' io vi sento, almeno giudicioso conoscitore dell' obbligo che io debbo avervi de' grandi meriti vostri, e delle picciole forze mie. Vivete lieta, Signora mia, e non isdegnate che, come in vil parte, io tenga viva la memoria delle vostre virtù nell' animo mio. Di Salerno. ec.

66 Alla medesima.

ARG. Prega la Signora Marchesa che sia liberale in mostrargli la strada per camminare all' eterna salute, promettendole di far l'Inno da lei domandatogli.

LA lettera di V. Sig. piena d' amore, e di carità, ha destato nell' animo mio alcuni spiriti di virtù, e di religione. e se così fusse pronta la carne, com' è lo spirito, io sarei così presto ad ubbidirvi, come voi amorevole a persuadermi. „ Ma questo spirito dalla massa della ter- „ ra che lo circonda, aggravato, non può senza „ l' ajuto del suo Redentore sollevarsi dalle mi- „ serie di questa vita, e dai falsi piaceri di que- „ sto mondo. „ Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desiderj, d' uccider queste vane speranze, che a guisa di Sirene col dolce canto delle lor fallaci promesse ne tirano ne' legami delle loro volontà: ma non vagliono a tanto le forze mie: „ ed è di mestieri che quello che col suo „ preziosissimo sangue lavò le nostre colpe, e ne

„ *cavò della ſervitù del peccato, e della morte, mi*
„ *porga anco la mano del ſuo favore, e della ſua*
„ *grazia, e mi cavi dal fango dell' umane calamità; e come ſua creatura che crede, e ſpera nell'*
„ *infinita bontà ſua, rompa queſti lacci che la*
„ *carne ad ogni ora tende contra lo ſpirito; e col*
„ *lume della ſua grazia ſgombri tutte le nebbie*
„ *del peccato, che adombrano il ſereno di queſta*
„ *anima poverella, ch' ad ora ad ora, l'ali dimenando, cerca d' uſcir di queſto fango, e d' indrizzar tutti i ſuoi penſieri, e le ſue voglie a quello che l' ha creata.* „ *Voi che ſete in grazia di Dio, ſiatemi così liberale ora, e per l' avvenire del voſtro ajuto, e del voſtro favore, come ſete ſtata per lo paſsato delle voſtre facultà; e, continuando in queſt' ufficio, moſtratemi la ſtrada per la quale così ſecura camminate all' eterna ſalute: e pregate colui che vi ſcorge per queſto cammino, che con la voce della ſua pietà mi chiami: e non vi ſdegnate ſe per l' orme della voſtra virtù, ſeguitando i voſtri paſſi, vi verrò dietro. Io farò quell' Inno che mi comandate, ſe pur mi verrà fatto ch' io ſoddisfaccia al voſtro giudicio, e al mio deſiderio. Vivete lieta, Signora mia, e pregate Dio che mi faccia degno della grazia ſua. Di Salerno.* ec.

Digitized by Google

67 A Frate Cornelio, ora Vescovo di Betonte.

Arg. Dice di mandar la Canzone che Frate Cornelio tanto aveva desiderata.

REVERENDO *Padre*, ec. *Se la molta cortesia della vostra gentile e nobile natura, e l' affezione che (forse senza alcun mio merito) v' è piaciuto lungamente di portarmi, non adombrassero il lume del vostro giudicio, potreste agevolmente conoscere, le mie Rime non esser della perfezione che mi scrivete: nondimeno, quali elle si siano, saranno sempre preste ad onorarvi, siccome alla virtù vostra si richiede. Mandovi la Canzone che tanto avete desiderata, tenendo per fermo che il desiderio che n' avete, avanzi di gran lunga la beltà sua. onde temo che ne debba avvenire che ella ne sarà tanto manco stimata, quanto più desiderata. Ma, come si sia, ella ne viene però allegra, come a benigno giudice, e in amiche mani. Se in altro posso piacervi, o servirvi, mi sarà favore che vi vagliate dell' opera mia. State sano. Di Piacenza.* ec.

Digitized by Google

68 A M. Giovanni Guidiccioni, Vescovo di Fossombruno.

ARG. Ringrazia Monsignore che tanto predichi le lodi di lui, e dice che gli manderà le Stanze, come l'arà racconce.

SE *fusse tale, Reverendiss. Sig. mio, il ritratto delle mie virtù, quale col pennello della vostra facondia l'avete a molti degli amici vostri dipinto, io non desidererei che la grandezza di Tiziano, nè di Michele Angelo lo facessero immortale. Voi m'avete ritratto tale, qual' io dovrei essere, per aver quella perfezione che non ho. e mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura; ma non perchè punto mi rassimigli. di maniera che tutta questa loda si darà non alla cosa dipinta, che son' io: ma alla grandezza, ed eccellenza del dipintor, che sete voi. Come si sia, io ringrazio la benignità della fortuna, che m'abbia conceduto che da così alto, e da così illustre luogo, com' è la voce vostra, si predichino le lodi mie. Io penserò da qui innanzi d'esser alcuna cosa, per non far torto al vostro giudicio: ma non sperate però ch' io vi possa pagar tant' obbligo, quanto vi sento, se non con l'animo, e col desiderio di potervi sempre servire, e onorare; perchè alla vostra infinita liberalità, alla rara eccellenza del dono che di tanto onore, e di tanta reputazione m'avete fatto, non possono arrivare le forze mie. Le Stanze non le mando, perchè sono ancora senza alcuna coltezza, e ornamento; come le vedeste in Asti; e si vergognano così sprezzate*

di

di venirvi più innanzi; dubitando che, ravvedendovi del vostro errore, dove allora sommamente le lodaste, ora sommamente non le riprendeste. M' affaticherò di renderle tali, che degne siano delle lodi vostre, e della dignità di quella Signora che portano nel seno. State sano, e conservatemi nel vostro amore, poichè me n' avete fatto degno. Di Napoli. ec.

69 Alla Signora Ippolita Pallavicina.

ARG. Mostra di non aver mancato di cercar l'occasioni da poter mandar lettere alla Signora, alla quale ha scritto due altre volte; e desidera aver risposta della seconda lettera.

SE *le lettere, Illustriss. Signora mia, avessero piedi, come gli uomini; i quali certamente loro la natura doveva dare, poichè l' arte loro diede le parole: o penne, come i pensieri; tante di già a V. S. ne sarebbono venute, che mi farebbono piuttosto da voi accusar per fastidioso, che riprender per negligente: ma poichè senza ajuto d' altri da se non possono venire, e i piedi del mio desiderio a portarle non sono bastanti, nè io ritrovo alcuno che a quelle bande se ne venga, pregovi che perdoniate a me la colpa della incomodità, e crediate che io vi tengo ognora in mezzo de' miei più cari, e più onorati pensieri. E se mai verrete a queste parti, come m' accennate; e queste onde, e queste rive vi faranno testimonio che non solamente ho mandato più volte, ma son' andato io medesimo a veder se barca alcuna si partiva per quelle parti. Questa adunque*

sarà

ſarà la terza ch' io mando a farvi riverenza... Deſidero della ſeconda, ch' io vi mandai per via del Trecco da Cremona, aver riſpoſta; e ſaper l' animo voſtro circa il negozio del Sig. Gio. Franceſco; ſenza la quale non ho che altro ſcrivervi. Tenetemi per voſtro ſervidore; poichè le voſtre virtù, e i beneficj da voi ricevuti, mi vi han fatto eternamente debitore. E con queſto vi bacio la mano. Di Venezia. ec.

70 A M. Sperone Speroni.

A 1 6. Ragguaglia il Signore Sperone delle lodi date a' ſuoi divini, e miracoloſi Dialoghi, ringraziandolo della menzione che fa di lui in eſſi, e promettendo di mandarli la mula per il primo.

DESIDEROSO, *Mag. Sig. mio, che qualche lume della voſtra virtù lampeggiaſſe in queſte bande, ho moſtrato a molti letterati, e giudicioſi uomini il voſtro Dialogo: il quale è paruto tale, che piuttoſto invidioſo ſarebbe ſtato reputato chi mediocremente l' aveſſe laudato, ch' adulatore chi l' ha lodato ſommamente. benchè egli delle ſue proprie bellezze chiaro, dell' altrui lodi non aveva di biſogno: nè per quelle più abbia accreſciuta la ſua gloria, che ſoglia l' Oceano l' onde, perchè infiniti fiumi da ogni banda nel ſuo liquido ſeno entrino con le acque loro. S' io n' ho pigliata conſolazione, penſatelo voi; eſſendo (voſtra mercè) io uno di quelli che ſpeſſo per entro i ſuoi non meno dolci, che dotti ragionamenti con la voſtra propria voce parla, e riſponde: e veden-*

dendo in molti luoghi di que' divini campi di filoſofia che avete dipinti, infiniti fiori delle lodi mie (opera degna certo del voſtro amore, ma non del voſtro giudicio) omai non temo che la morte, nè il tempo, nè le ruine del mondo mi naſcondano: perchè ciò che non potranno far le forze debili degli ſcritti miei, lo faranno le gagliarde de' voſtri ragionamenti. Stiate contento che di queſta falſa eredità di gloria, a voi laſciando la vera, goda l' animo mio. Oſſervatemi la promeſſa, e mandatemi il primo libro della voſtra Rettorica, tanto da ognun deſiderata, quanto meritano tutte le coſe voſtre. La mula vi manderò con la prima comodità che mi verrà di perſona che fedelmente la vi meni, non quale voi meritate, ma quale ho potuto avere a queſti tempi. State ſano, e tenetemi vivo nella voſtra memoria. Di Napoli. ec.

71 Alla Signora Lucrezia de' Ruberti.

Arg. Si ſcuſa con la Signora Lucrezia ſe preſenzialmente non l'ha viſitata: perciocchè e i negozj l'hanno impedito, e a queſto ufficio egli ha ſoddisfatto con la mente, dove l'ha ritratta, e promette di viſitarla, come poſſa.

Non era io punto in dubbio, gentiliſſima Signora mia, che la corteſia in voi, delle molte altre voſtre virtù fuſſe minore, ſenza che la viſitazione fattami da quel gentilhuomo in nome voſtro, nuovo teſtimonio me ne rendeſſe: la quale eziandio che oltre modo cara ſtata mi ſia, per aver io conoſciuta la memoria che tenete delle coſe vo-

voſtre; (coſe voſtre dico, perchè voi tanto di me potete diſporre, quanto d' ogni veſte, o gioja di cui v' adornate, quando vi piace) nondimeno grave m' è ſtato il veder che la voſtra gentilezza abbia avanzato il debito mio; colpa delle occupazioni, che con duro morſo, dove lor piace mi volgono, nè mi laſciano per lo ſentiero de' miei deſiderj camminare. Nè però voglio che vi diate a credere che io, tutto che non ſia venuto a Murano, non ſia gran parte del giorno ſtato con eſſo voi. ma che dico io gran parte del giorno? anzi ogni ora. E come poſſo io ſtar ſenza voi, ſe nel mezzo della mente mia con tutte quelle virtù che sì bella, e fra l' altre donne riguardevole vi fanno, di mano d' Amore ſcolpita vi porto? Nè mi può cader nell' animo, che voi qualor da più nobili cure alleggerita, e libera vi ritroviate, non vediate i miei penſieri, che intorno al ſereno del voſtro viſo l' ali dimenando, come nocchiero nella tramontana, negli occhi voſtri ferme, e intente tengono le luci loro: e non udiate il caldo vento de' miei ſoſpiri, che ad ora ad ora l' innamorata anima manda a riſcaldare il ghiaccio della mente voſtra. Suppliſca la prontezza, e devozione dell' animo mio al difetto delle occupazioni, che non conſentono che con gli effetti i miei deſiderj vi faccia manifeſti. E ſiate ſecura che in amarvi, in deſiderarvi bene, in procurarvi onore, a voi medeſima non cederei. Un negozio del Prencipe mio, tutto quel tempo che con voſtra comodità potrei eſſer con voi, col Sig. Duca mi fa conſumare. pure ſpero che toſto mi ſgraverò di queſto peſo, e

verrò

verrò a ſolvere il digiuno ne' begli occhi voſtri. In tanto fatemi degno del voſtro amore, e tenetemi per voſtro, com' io ſono. Di Venezia. ec.

72 A M. Giovanni Guidiccioni, Veſcovo di Foſſombruno.

ARG. Ringrazia Monſignor ch' abbia cominciato a comandargli, promettendo di far col Prencipe quanto potrà per ſervizio del giovane raccomandato da lui.

TROPPO favore, Reverendiſs. Signor mio, mi fa V. S. a pregarmi, dove ſenza riſpetto mi potete comandare: ma a ciò vi perſuade più l' umanità, e gentilezza della voſtra natura, che alcuna mia virtù. la qual coſa tanto più m' accreſce d' obbligazione, quanto men ci trovo di merito. Duolmi ch' io non poſſo tanto col Signor Prencipe, come voi credete, e io vorrei, per menare a fine il voſtro deſiderio. E ſiccome v' ingannate, da più ſtimandomi di quel ch' io ſono, v' ingannate anco penſando ch' io poſſa più con lui di ciò che poſſo. nondimeno avanzerò le forze mie; e ciò che non potran con lui le mie preghiere, e 'l mio ſervizio, potrà l' autorità del nome voſtro, e le buone qualità di queſto giovane. E vi ringrazio che col comandarmi, ſiate entrato in poſſeſſione di queſto animo, che è già tanto tempo affezionatiſſimo ſervidore delle voſtre virtù. E ſe continuarete in queſto ufficio, tanto più mi terrò in pregio, quanto più mi conoſcerò atto a potervi fare alcun ſervizio. Se vere fuſsero parte di quelle lodi che alle mie Stanze v' è piaciuto di dona-

re,

re, in maggiore istimazione mi terrei: ma dubito che l' affezione che portate a quella gentilissima Signora di cui elle ragionano, inganni il vostro giudicio. Come si sia, io le terrò tanto più care, quanto più hanno di merito, per essere state lodate da voi. E qui pregandovi felice, e lunga vita faccio fine. Di Salerno. ec.

73 A M. Galeazzo Florimonte.

ARG. Ringrazia il Florimonte della confidenza c'ha mostrato avere in lui, acciocchè presenti il suo libro al Prencipe suo Signore; e prega il Flaminio che lo scusi se non gli ha attenuto la promessa.

MOLTO *miglior mezzo, e persona di maggiore autorità avreste potuto ritrovare, che con più favore presentasse il vostro Dialogo al Prencipe mio Signore, ch' io non sono: ma chi con più affezione, e amore facesse questo ufficio di me, non già; non tanto per piacere a voi (il che m' è sommamente caro, e ho lungamente desiderato) quanto per piacer a me: perchè a grand' onore mi recherò che sì rara, e sì onorata persona, come voi sete, abbia eletto me a presentare in suo nome sì raro, e sì onorato dono, come è questo. Io lo farò, e in cambio d' ogni favore che altri vi potesse dare, sarà l' affezione, e l' osservanza che io vi porto, e 'l desiderio che io ho che le vostre virtù sian conosciute così dal mio Signore, come son da molti altri che vi onorano. Ma che dico io? Le cose vostre son tali, che ritrovate nella strada, anzi nel fango, senza favor d' altri*

che

che della lor propria bellezza, si farebbono apprezzare, e tenere care. Nè voglio che dubitiate che il Prencipe mio non lo riceva, e ponga nell' animo suo in quel grado di estimazione che merita, e tanto più, avendolovi persuaso il Reverendiss. Seripani; al cui parere (come prudentissimo, e giudicioso) si dee credere ogni cosa. Al Flaminio rendo io quelle maggiori grazie che io debbo, e che io posso, che a voi abbia porto ardire di comandarmi, e a me data occasione di servirvi; se servizio però chiamar si può questo, donde tanto d' onore a me ne viene. Pur' ora torno da Sua Eccell. la qual Giovedì farà ritorno qua; dove con più comodità mia, e ozio suo farò quanto io debbo, e voi mi comandate: e del tutto ve ne darò avviso. Iscusimi il Flaminio, che la grave, e lunga infermità che io ho avuta questa state, m' ha di modo tolto dagli studj, che io non ho potuto osservare la promessa che io gli feci: e ora i negozj del Signor mio, il quale s' apparecchia di gir alla corte, lo vietano. Io pagherò questo debito quando che sia, e forse alla corte. Se 'l Reverendiss. Seripani non è partito, sarete contento di raccomandarglimi; e fargli fede che quanto più si può, della mia fortuna doluto mi sono, che non m' abbia lasciato pagar quel debito di che gli son tenuto, essendo Sua Sig. venuta qua; il quale però ho pagato con l' animo duplicatamente. Vi manderò i quattro quinterni, tosto che Sua Eccell. gli avrà letti: e se in altra cosa vi posso servire, pregovi mi comandiate, per darmi comodità di pagarvi parte del molto obbligo che io vi ho di

que-

queſto onore che fatto m' avete. State ſano. Di Salerno. ec.

74 A M. Andrea Cornelio, Veſcovo di Breſcia.

ARG. Conſola Monſignor Cornelio nella morte del fratello.

DUBITO, *Reverendiſs. Signor mio, di non far con queſte lettere contrario effetto al deſiderio mio; e dove dagli occhi voſtri procuro di tor le lagrime, che io dal mio cuore abbondantiſſimo fiume di pianto non derivi; avendo a ragionare dell' immatura, e in vero troppo acerba morte dell' Abate di Carrara, voſtro fratello, e padron mio. E ſono ſtato ſin' ora a far queſto ufficio, sì perchè l' acerbità del mio dolore, veramente troppo grave, e ſovra ogni umana credenza ſmiſurato, non mi laſciava ſcrivere; sì ancora per trovar l' acerbità del voſtro dal tempo mitigata sì, che apriſſe le porte dell' anima, per ricevere quel poco di conſolazione che vi poſſono portare le mie parole. Ma come potrò io ragionare con eſſo voi di conſolazione, che prima non parli di dolore? e non mi dolga in quello eſtremo della doglia che uomo ſi può dolere? e che non pianga una perdita tanto grave, tanto ſmiſurata; a cui ſe l' affanno pareggiar voleſſe, la mente non ſarebbe atta a ſoſtenerlo; e quello trapaſſerebbe di gran lunga tutti gli altri termini del dolore che ci ha impoſti la legge della natura? E come potrò conſolar voi, ſe pari, o maggior cagione ho io di dolermi, che voi non avete? che ſe a voi fu fratello,*

lo, a me fu Signore: ſe a voi caro, a me cariſſimo. voi amò per debito di ſangue, me amava per elezione, e per volontà: in voi usò tutti quegli uffici di gratitudine, e d' amore ch' era obbligato, in me usò tutti li uffici di liberalità, di corteſia, e di benivolenza che io non ho meritato. Piangiamo adunque, Signor mio, piangiamo l' infinita perdita, non pur noſtra, ma dell' onorata voſtra patria, di tutta Italia, anzi d' ogni animo che di virtute, e d' onore ſi diletta. Egli, quaſi roſa nel cominciar del giorno, dalle mani dell' immatura morte è ſtato colto, allor che d' ogni virtuoſa azione che l' uomo poſsa in queſto ſecolo render glorioſo, la ſperanza vivace, e certa ci prometteva maraviglioſo frutto. Ma che dico io ſperanza? qual' è quella virtù, della qual non fuſse il ſuo animo accompagnato? qual' è quella ſcienza, che volontariamente non gli aveſse aperto il ſeno delle ſue ricchezze? Egli s' è partito; e le ſperanze che avea date agli amici la ſua virtù; il frutto che era debitor' a' parenti; l' onor che n' aſpettava la patria; l' utile che ai buoni aveva promeſso, ſeco portando, n' ha laſciato ſolo le lagrime, e 'l deſiderio, per piangerlo ſempre, e per ſempre deſiderarlo. Chi non l' amò, non lo conobbe: chi lo conobbe, e nol piange, non ha umanità, nè cuore. Ma dove, cariſſimo Sig. mio, fuor della ſtrada del mio deſiderio, e del cominciato cammino mi laſcio dalla doglia traſportare? Raſciughiamo queſte lagrime; e piuttoſto invidioſi della ſua felicità, che compaſſionevoli de' ſuoi danni, godiamci del ſuo bene. Egli

ha pagato quel debito di che era obbligato alla natura: „ *e se per tempo, tanto più felice, quanto più felice è colui che vento impetuoso, e* „ *prospero ha di subito portato in porto, che quello non è che lunga tranquillità, tardi venti,* „ *e molto fastidio.* „ *Egli, conoscendo, questa vita essergli stata dalla natura prestata, con quella modestia visse, che non gli è rincresciuto il morire; se morte però si può chiamare, partirsi delle tenebre, e andare alla luce; perder le miserie, e trovare il piacere; lasciar la mortalità, e farsi eterno. Nè debbiamo pensare che altro sia stato che dono della gran bontà d' Iddio, che da queste miserie, da questa iniquissima condizione di vita, così per tempo l' abbia levato, per non lasciargli provare i tanti fastidj della vecchiezza, i tanti pericoli delle tempeste di questo secolo, le tante disavventure delle quali è cinta questa infelice vita. Ben previde la natura, che tosto sazio de' falsi piaceri di questo mondo, per andare a godere di quei veri del cielo, doveva da noi partirsi; poichè negli anni più fioriti, e più verdi gli diede tutto quello che l' uomo con lunghe fatiche, con continui studj tutto 'l tempo che ci vive, si procura di guadagnare. Ma perchè, dolcissimo Signio, più m' affatico a trovar nuovi luoghi di consolazione, avendo a consolar voi, che con più eloquenza, e grandezza di spirito potete consolar me; e con più costanza, e fortezza d' animo sopportar pazientemente questa grave percossa di fortuna, che io non posso? Altrettanto rallegriamci delle sue felicità, quanto egli s' attrista delle nostre*

ſtre miſerie. Egli vive in cielo: e la memoria delle molte ſue virtù, a guiſa di lauro ſempre verde, viverà nella favella delle genti. State ſano. Di Salerno. ec.

75 Al Cardinal Bembo.

ARG. Si rallegra dell'aſſunzione al Cardinalato.

INFINITI ſono quelli, Reverendiſs. Signor mio, che ſi ſaranno rallegrati di queſta elezione che ha fatta di V. S. Reverendiſs. S. Beatit. degna certo del gran giudicio ſuo, e de' molti meriti voſtri; perchè infinite ſono le voſtre virtù, e infinito il numero di quelli che le hanno conoſciute, e ammirate: ma niuno più di me, che più d'ogni altro v' ho ſempre reverito, e oſſervato. E, ſe poteſſi nel ſeno delle mie parole tale la conſolazione che io n' ho preſa, dimoſtrarvi, quale la provo nel cuore, crederei d' avere pagato gran parte de' molti obblighi che io vi ſento: la qual ſenza dubbio ſarebbe maggiore, ſe inſperatamente a queſta dignità foſte ſtato chiamato; e non vi fuſſe già lungo tempo ſtata promeſſa dalle voſtre rare, e onorate condizioni, e donata dall' univerſale opinione degli uomini prudenti, non come ultimo premio delle voſtre virtù, ma come ultimo grado dal quale agevolmente ſi aſcende a quella ſuprema grandezza. Se l' obbligo della mia ſervitù m' aveſſe conſentito che io fuſſi venuto a farvi quella riverenza che io ſon tenuto, e a rallegrarmi con la voce, come or faccio con la penna; ſarei così ſtato de' primi a venire, come non

ſono ſtato degli ultimi a rallegrarmi: ma poichè lo mi vieta, V. S. pigli queſte per teſtimonio del piacere che ne ſente l' animo mio, e per un ſegno di riverenza, e d' onore. e tenete per fermo che, ſe alcuna mia virtù non mi fa degno del voſtro amore; l' affezione, e oſſervanza che io v' ho ſempre portata, e 'l deſiderio che io ho ſempre di ſervirvi, e d'onorarvi, mi fan degno della grazia voſtra. Iddio, che v' ha accreſciuta la dignità, v' allunghi la vita. Non mi reſta altro che dire a V. S. Reverendiſs. ſe non pregarla che favore mi faccia di comandarmi. e con queſto, baciandovi con riverenza le mani, faccio fine. Di Salerno. ec.

76 A M. Bernardo Cappello.

ARG. Conſola il Signor Cappello nel ſuo eſilio fuor della patria.

S' Io ſono ſtato, Magnifico Compadre, e Signor mio, tardo a darvi con le mie lettere conſolazione, ſono ſtato preſto a ſentir nell' animo mio il voſtro dolore: e ſe così poteſſi con gli effetti da tanto affanno liberarvi, come poſſo con le parole provare di conſolarvi; e voi godereſte del voſtro deſiderio, e io del mio piacere. poichè non poſſo; quella medicina che da fedele animo ad una inferma mente d' un' amico ſi può, e dee dare, vi darò volentieri. Ma da qual fonte di filoſofia piglierò io parole, concetti, o ſentenze, che non ſiano col vaſo del voſtro intelletto prima ſtate pigliate, e da voi diſpenſate in beneficio degli amici voſtri? E ſe non che dal Magnifico Molino noſtro

ſtro hò inteſo, con mio grandiſſimo diſpiacere, quanto queſto colpo di fortuna abbia percoſſo, e di continuo con dura verga percuota l' animo voſtro, appena avrei creduto che di conſolazione aveſte di meſtieri. non negherò che 'l perdere una patria tanto onorata, tanto ſovra le altre non pur d' Italia, e d' Europa, ma di tutto l' abitato, avuta in eſtimazione, e reverenza; l' eſservi tolto l' amminiſtrazione d' una Repubblica tanto antica, tanto prudente, tanto bene inſtituita; nella quale, come erede della nobiltà, e della virtù degli antichi avoli voſtri, per tutti i gradi dell' onore con lunghi paſſi camminando, avevate il maggiore ſpazio del cammino che per arrivare a quel primo grado era di meſtieri di camminare, con tanta dignità, e reputazione trapaſſato; e medeſimamente la perdita degli amici, e dell' altre coſe care non vi debba ſommamente rincreſcere; „ *ma non tanto, che la fortezza dell' animo vo-* „ *ſtro non vaglia a ſuperare ogni conteſa di for-* „ *tuna; dall' ira della quale, niuno apre gli occhi* „ *in queſta luce, che ſecuro ne ſia.* „ *Doletevi forſe che inſperatamente, e nel corſo delle voſtre felicità, quando meno temevate la guerra ſua, vi ſia venuta ad aſſaltare? Certo nò. concioſſiacoſachè dall' alto ſcoglio della voſtra prudenza, come nocchiero la tempeſta, di lontano l' avete preveduta.* „ *E chi non ſa l' inſtabilità de' mondani* „ *accidenti? e che dopo il ſereno la pioggia, dopo* „ *la tranquillità la tempeſta, dopo il riſo il pianto* „ *ſuol ſeco portare l' umana condizione?* „ *Forſe vi rammaricate che ſenza voſtra colpa un sì ſanto,*

un sì grato, un sì giusto Senato v'abbia in esilio relegato? Nè questo è degno della vostra prudenza. E qual cosa più piacere, o maggior contentezza vi può recare chè, cercando i secreti della conscienza delle azioni vostre, e della vostra volontà, vedervi senza colpa; della quale niun male, niuna avversità può esser maggiore? Sete forse voi solo quel benemerito cittadino che dalla patria sua, contra il debito dell' onestà, sia stato condennato? Perchè con l' esempio, e compagnia di Cicerone, di Camillo, di Temistocle, d' Aristide, e di tanti altri antichi famosi dell' una, e dell' altra Repubblica, non addolcite l' assenzio della vostra avversità; e non vi recate a gran ventura l' avere avuta comodità di mostrar la fortezza dell' animo vostro? „ Non sapete voi „ che quel solo si può grande nominare che mai „ sotto il peso delle sue disgrazie non ha chinate le spalle? che mai non ha biasimata, nè sospirata la sorte sua? e che come Sole nelle tenebre delle sue miserie si è sempre mostrato „ chiaro? Niuna cosa può avvenire ad un' animo „ costante che mala sia. tutte le perturbazioni „ piglia per esercizio della sua virtù; la qual „ senza la contesa delle molestie spesse fiate marcisce nell' ozio. „ Evvi fuggita della memoria quella degna, e prudente sentenza di Demetrio, „ che niun' uomo più infelice gli pareva che quello a cui la fortuna non aveva dato a gustare „ del veleno suo? quasi che, come l' ombra il Sole, l' avversità seguitasse la gloria. „ Ponete sotto il giogo della vostra fortezza questa calamità:

tà: calcatela coi piedi del voſtro ſapere. Non ha arbore alcuno ſalde, e ferme le radici ſue, ſe non quello che ha lungamente con la rabbia del vento combattuto. Il fuoco della voſtra virtù, dalla nebbia di queſte diſavventure lungamente oppreſſo, qualora con la grazia del voſtro Eccellentiſſimo Senato vi ſarà conceduto il ritornare (il che ſpero che ſarà toſto) più chiare moſtrerà le fiamme ſue. allor vi ſarà più dolce la patria, più cari gli amici; e la memoria delle paſſate avverſità con la preſenza del preſente bene un nuovo, e maraviglioſo diletto, e contentezza vi porterà. i giorni vi luceranno più ſereni; e tutto ciò che in queſta calamità faſtidio vi porta, e diſpiacere, allora gioja, e diletto vi recherà. E quando pur ciò non avveniſſe (che Dio nol voglia) ogni terra vi ſarà patria: e, non altrimenti che nave la quale ha ferme ancore, in qualſivoglia porto può ſorgere, potrà l'animo voſtro dalla ragione governato, e dalla virtù, in ogni luogo vivere. Conſolatevi con la voſtra innocenza; la quale a guiſa di candida colomba nel teatro di queſto mondo batte le penne, e avendo per la voſtra Illuſtriſs. Repubblica così nel conſigliare, come nell'operare fatto tutto ciò che ad un virtuoſo, e ſavio cittadino ſi richiedeva; ſe coſa v'avviene che ai meriti voſtri non riſponda, ſopportatela con lieto animo; e con l'ingegno, e con la prudenza che in più atroce caſo che queſto non è, avete altrui conſolato, „ e con quella virtù che ad altri avete in-„ ſegnato a ſofferire, conſolate, e inſegnate a voi „ medeſimo a ſopportare pazientemente queſte ſe-

„ *rite della fortuna* : „ *la quale eziandío che* , *oltre il costume suo* , *contra di voi più crudele* , *e più empia* , *che contra qualsivoglia altro suo nemico sia stata giammai* , *ogni altro bene di questo mondo vi toglia* , „ *non vi potrà ella due cose torre* ; *cioè* „ *la scienza delle buone arti* , *e la gloria delle* „ *onorate azioni vostre* : *l'una delle quali v' ac-* „ *compagnerà fino alla morte* ; *l'altra nella me-* „ *moria de' posteri eternamente viverà* . „ *Parmi* , *Magnifico Signor mio* , *avere abbastanza ricordato-vi ciò che più volte da voi medesimo per consolazion degli amici vostri con maraviglia ho udito dire* . *desidero che queste mie parole nell' animo vostro* , *ben dalla ragione ordinato* , *e composto* , *operino quello istesso che la medicina* , *già digesti gli umori* , *a tempo data da buon medico* , *nell' infermo suol' operare* . *il che se avverrà* , *tanto più caro sarò a me medesimo* , *quanto più amo la tranquillità dell' animo vostro* . *State sano* , *e godete in voi medesimo della vostra virtù* . *Di Salerno* , ec.

77 Al Cavalier Tasso.

Arg. Ringrazia il Cavalier dell'amor che ha mostrato verso il Signor Tasso nelle calunnie che gli erano state date presso il Prencipe suo Signore; il quale spera che, conosciuta la verità, abbia da commendar l'innocenza sua.

L'Affanno *che pigliate di questa cosa mia* , *è degno dell' amor che mi portate* ; *ma non della vostra prudenza* : *che se le ambizioni delle corti* , *l' invidia degli uomini di poca virtù* , *e di poca fede vi fanno temere* , *l' esperienza che avete veduta*

veduta della mia passata vita, e l'integrità che avete conosciuta in me, vi dovrebbono togliere ogni sospizione. di quello vi ringrazio; di questa mi maraviglio, mi doglio, e vi riprenderei, se lecito mi fusse. Se io avessi avuto bisogno in questo caso dell'altrui consiglio, favore, e ajuto, dovete credere che io non avrei alcuno ricercato fuor che voi; che così mi sete congiunto di volontà, come di sangue: ma è di mestieri che la mia innocenza mi consigli, mi favorisca, e mi ajuti; e che la verità mi difenda: l'una, e l'altra in mio favore armate si sono sì, che io non ho di che temere. Le calunnie sono quelle istesse che v'è stato scritto: i calunniatori uomini sono che piuttosto invidiano la mia dignità, che amino il bene del Sig. Prencipe. „ Io ho vivuto talmente, e son con la „ grazia d'Iddio aggiunto ad una età, che tutte „ le avversità che senza mia colpa mi percuotono, „ sopporto con forte animo. „ E senza dubbio prudenti nò, ma astutissimi sono stati questi miei avversarj: perchè, conoscendo le colpe loro, con alcune ragioni che in apparenza avevano dell'utile, e dell'onesto, andati sono ad incontrarlo; e tutta quella piena dell'onesta collera che loro soprastava, hanno ingiustamente derivata sopra di me: e han guadagnato tre cose: l'una, che questi pochi di giorni che Sua Eccell. dice di volere star qui, consumerà in conoscer la mia integrità; e non avrà tempo di trovar le colpe loro: l'altra, che avran tolta l'autorità, e la fede alle parole mie di maniera, che tutto ciò ch'io dicessi contra di loro, avrebbe piuttosto faccia di vendetta, che di vero:

la

la terza, che s' hanno acquistata la benivolenza dell' animo suo di sorte, che i favori che tutto 'l dì ricevono da lui, togliono l' ardire a' vassalli di venire a lamentarsi. Non è dubbio che la servitù, e fede mia, da tutto 'l mondo conosciuta, e provata da lui, non meritava che con tanto impeto si movesse contra di me; ma l' amor ch' io gli porto, per ingiuria non si fa minore. Spero che questo negozio avrà più lieto fine, che non ha avuto tristo principio, se Sua Eccell. (come spero) siccome ha aperte le orecchie dell' ira alla voce della malignità, e della perfidia, aprirà quelle dell' amore alle parole della verità. La febbre non consente ch' io parli più lungamente con esso voi. State sano. Di Salerno, ec.

78 Al medesimo.

ARG. Prova al Cavaliere, che per l' ingiuria presente egli non deve partirsi dal servizio del suo Prencipe; il quale, deposta la collera, ha conosciuto l'innocenza di lui.

LA furia della vostra collera ha fatta una sì strana, e sì mostruosa metamorfosi del vostro intelletto, che io, che sì lungo tempo familiarmente ho usato con voi, non vi conosco: e dico fra me stesso: E' questa la prudenza del Cavalier Tasso, il qual mi dà consiglio che io mi parta dal servizio del Prencipe mio Signore? che io perda il frutto delle mie lunghe fatiche, e l' amor di Sua Eccell. che sovra ogni altra cosa ho sempre tenuto caro? E s' io non conoscessi la vostra mano, appena crederei che fussero lettere vo-

voſtre. Io vorrei che in voi fuſse manco collera, e più conſiglio: perchè quella mi diſpiace, e queſto mi gioverebbe. „ *Le ingiurie, Sig. mio, fatte dal* „ *padrone al ſervidore, non ſi deono con quella* „ *miſura miſurare che ſi farebbe fra perſone pa-* „ *ri; o, ſe non pari, dove non fuſse queſt' obbli-* „ *go di ſervitù; il qual' è di tanta forza, che fa* „ *lecito al gentiluomo di ſopportar da lui ciò che* „ *da ogni altra perſona biaſimo, e vergogna gli* „ *ſarebbe di ſopportare.* „ *Non vi nego che 'l Prencipe non mi abbia fatto torto; ch' io non ſia più obbligato all' onor mio, che al ſervizio ſuo: ma nel primo lo ſcuſo; e voglio che l'amor ch' io gli porto, poſsa più che l' ingiuria che egli m' ha fatta: al ſecondo vi riſpondo che la qualità dell' ingiuria non è ſtata tale, che, non laſciando io il ſuo ſervizio, reſti vituperato. egli è il vero che Sua Eccell. doveva piuttoſto credere all' eſperienza che già tanti anni ha fatto della mia integrità, e della mia fede, che alle ſemplici parole degli emuli miei: ma gli avevano dipinte le colpe mie tante, sì aperte, sì poſte negli occhi di tutto 'l mondo, che egli, ingannato dall' apparenza degli affetti loro, che ſi moſtravano pieni d' amore (eſsendo pieni di paſſione, e di malignità) paſsò il ſegno della modeſtia: più però con parole, e con effetti collerichi, che ingiurioſi. E ſe quel mio benemerito creato ha ſcritto coſtà che m' ha privato dell' ufficio, e che procederà a caſtigo più degno del peccato mio; egli ha fatto, come grato di tanti beneficj ricevuti da me, per pagare in parte la molta obbligazione che mi ſente.*

di

di che nè mi doglio, nè mi maraviglio: perchè d'un' animo tutto di terra, e di fango altro non s'aſpettava. E ſe ſpera di avere l'ufficio mio, fa torto ai pochi meriti ſuoi, e al gran giudicio, e dignità del Signor Prencipe. Duolmi ch' io non volſi credere alle parole voſtre; e ch' egli abbia ſaputo con una ſottile coperta di dolcezza d' amore coprire il veleno della ſua invidia e malignità: e voglio che l' ignoranza ſua riprenda la ſua temerità, e caſtighi la ſua invidia. Io non ho a dolermi di Sua Eccell. ſe non della poca fede che ha moſtrato di avere in me. all' incontro ho infinitiſſime cagioni di lodarmene; e queſta maggiore di tutte le altre; „ *che paſſati que' primi moti, i* „ *quali da ogni animo (eziandío che prudentiſſimo)* „ *malagevoli ſono da correggere, e da ordinare,* „ *abbia voluto conoſcere la verità; dalla quale* „ *dipende il mio onore, e la mia reputazione;* „ *ſperando che queſto paragone tanto d' amore, di fede, e di autorità appreſſo Sua Eccell. mi debba acquiſtare, appreſſo il mondo tanto di gloria, e nel ſecreto della mia conſcienza tanto di piacere, quanto i miei accuſatori perderanno. Però ſtate con l' animo quieto, che ſe quelli che potevano, e dovevano giovarmi, m' hanno voluto nuocere,* „ *la* „ *verità, che ha più forza che la loro malizia, difenderà la cauſa mia:* „ *e io mi governerò di maniera, che da niuna perſona di giudicio ne potrò eſſere ripreſo. Se l' infermità mia lo conſentiſſe, io ſarei più lungo: ma non voglio tanto dar opera a difendere la reputazione, ch' io perda la ſalute; potendo far l' uno, e l'altro. Voi ſtate ſano. Di Salerno. ec.* 79 Al

79 Al medesimo.

ARG. Stando ne' medesimi termini delle due lettere precedenti, avvisa il Cavalier di ciò ch' esso speri, tema, e desideri fare della vita sua.

PIU' *di reputazione, e d' onore m' ha dato la mia virtù, che non mi aveva tolto la malignità della fortuna, nè l' invidia, e ambizione degli uomini. La verità ha scoverto al Prencipe mio Sig. la mia innocenza, la sincerità della mia fede, l' integrità dell' animo mio, e la malizia, e 'l disegno de' miei calunniatori. E se Sua Eccell. non sarà il più ingrato Prencipe del mondo, con altrettanto di favore, e di reputazione ricompenserà l' ingiuria che m' ha fatta; e* cantabit palinodiam. „ *Rendetevi certo che da un' animo li-*
„ *bero di colpa, com' ho sempre procurato che sia*
„ *il mio, niuno accidente di fortuna, per grave,*
„ *e orribile che sia, si dee temere.* „ *Io voglio piuttosto, com' uomo prudente, pensare a ciò che ho ricuperato, che, come inconsiderato, ricordarmi di quel ch' io aveva perduto; nè voglio turbarmi dell' ingiurie che altri m' han fatte, poichè eglino del peccato mio non si possono rallegrare. E poichè nostro Signore, il quale voglio sempre che sia principio, e fonte donde si derivi ogni mio bene, con lo scudo della verità, della ragione, e della mia innocenza ha rintuzzate, e rotte l' armi de' miei avversarj; io voglio per l' avvenire attendere alla tranquillità dell' animo, e alla salute del corpo; non col partirmi dal servizio del*

Pren-

Prencipe (com' è voſtro parere) ma col liberarmi dalle fatiche della perſona , e dai travagli della mente , con buona grazia di Sua Eccell. il che credo che malagevole non mi ſarà , per avere egli in Fiandra promeſſo ad alcuni Signori della corte , ritornato che fuſse a caſa , di darmi comodità che io poſsa attendere agli ſtudj . Io non poſso in alcuna maniera credere che quel gentiluomo che voi mi ſcrivete , ſia capitano di queſta congiura fatta contra di me: perchè impoſſibil mi pare che un' uomo in cui beneficio con la maggior diligenza , e fede ch' io ho ſempre potuto , e dovuto , ho uſati tutti gli ufficj d' amicizia che vero , affezionatiſſimo , e leale amico dee uſare (eziandío che ingratiſſimo fuſse) poſsa tanta ſcellerità commettere . e ſe pur l' ha fatto , non voglio che n' abbia altra penitenza nè da Dio , nè da me , ſe non quella che gli darà la colpevole conſcienza , e 'l giudicio che dell' animo ſuo farà il Sig. Prencipe ; del quale niuno è miglior teſtimonio della benivolenza mia verſo lui , e degli ufficj ch' io ho uſati con Sua Eccell. per procurargli utile , e onore . . . ma a me giova di credere che così non ſia . dell' altro vi confeſso , che , come edera il muro che l' ha da terra ſollevata , e ſoſtentata con le ſpalle ſue , egli ha procurato di rovinarmi : e ſe le forze aveſſero corriſpoſto all' animo (tutto ch' io ſia ſenza colpa) avrebbe potuto farlo . La mia povertà è grandiſſimo indizio , e argomento della mia virtù , e della ſua malignità ; perchè non pur non mi trovo altra facultà che quella che è piaciuto al Sig. Prencipe di donarmi , e la dote di mia mo-

Digitized by Google

moglie: ma questa ancora aggravata d' alcuni debiti; dai quali al ritorno suo io sperava che la sua liberalità mi sollevasse. Non è corte di Prencipe Cristiano dove non abbia io negoziato: e che piuttosto per prodigo, che per liberale non mi conosca; e per più largo del mio, che rapace di quello d' altri. E chi meglio il sa di Sua Eccell. che tante volte me n' ha ripreso; e altrettante scusato con chi me ne riprendeva? Io sono nato a beneficio, non a danno degli uomini: e mi godo nella mia mediocre fortuna con questo ricco nome: e spero che 'l Prencipe, che ha molto giudicio, in breve tempo conoscerà gli umori peccanti, e 'l merito degli uomini; e vedrà ch' io ho amato sempre più l' essere, che 'l parere. Non mi consigliate a pigliar nuova servitù: perchè nè alle forze mie, più dalle fatiche, che dagli anni consumate: nè alla mia fede, promessa a Sua Eccell. nè alla mia condizione, per avere io moglie, e figliuoli, si richiede. quanto più fusse grande il patrone, tanto maggiore sarebbe il peso delle fatiche mie. Io ho quanto mi basta a viver da onesto gentiluomo: il resto è più soverchio, che necessario. I miei figliuoli lascierò io eredi della fama mia; la quale (mercè di Dio) non sarà sì vile, nè sì oscura, che non se ne possano gloriare. „ Procurerò con la „ grazia del Signore di dar loro le ricchezze dell' „ animo: delle quali niuno mondano accidente non „ gli potrà privare: „ e queste poche facultà che abbiamo la madre, e io, loro avanzeranno, se avranno la mente bene ordinata, e composta. Io vi ho detto ciò che temo, ciò che spero, e ciò che de-

desidero di fare della vita mia: però nè più mi consolate, nè più mi riprendete; perchè questo non merito, di quello non ho bisogno. il consiglio avrò caro, se sarà ignudo di collera, e vestito di prudenza. State sano; e poichè è mia l' ingiuria, non sia vostro il dispiacere. Di Salerno, ec.

80 Al medesimo.

Arg. Mostrando la bontà dell' animo suo più pronto al perdono, che alla vendetta prega il Cavaliere che non voglia molestare i suoi invidiosi. Dice che 'l Prencipe gli ha accresciuto l'entrate; e s'è contentato ch' ei viva a' suoi studj.

L'Animo *degli uomini ha tante caverne dove nascondersi, che difficilmente si può vedere. io dal mio l' altrui misuro: nè voglio così agevolmente credere in altri ciò ch' io non provo in me medesimo. se m' inganno, mi giova d' ingannarmi; poichè questo inganno dal dispiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d' umanità, e di giocondità; e più pronto al perdono, che alla vendetta: di che piuttosto laude, che riprensione, mi penso di meritare. Io non ho ricevuta alcuna ingiuria: perchè la mia virtù, contesa dalla malignità, e dalla perfidia de' miei avversarj, ha più chiare, e più belle alzate le fiamme sue. Le armi della loro malizia tirate nella dura pietra della mia innocenza, sono ritornate nel petto loro: di maniera, che, dove hanno pensato di ferirmi, dall' armi loro stesse sono rimasi piagati. Le robe, gli amici, e la persona vostra a maggior bisogno che questo non è, voglio riserbare. E se m' ama-*

m' amate, e desiderate ch' io v' ami, e osservi (come ho sempre fatto) se quell' amico verrà in Roma, dispiacer' alcuno non gli fate. lasciate ch' ei goda in se medesimo delle sue virtù, che raro, e singulare l' han fatto fra gli altri uomini: e che col velo dell' ipocrisia inganni il mondo; poichè voi non ha potuto ingannare, nè me più ingannerà. „ Egli vuole esser tenuto Cristiano, e „ non conosce che non può esser Cristiano, chi „ non ha fede; e che la fede è fondata sovra „ l' umiltà, e sovra la carità: „ le quali virtù ei non ha conosciute giammai: siccome gli uffici usati verso me, e le maniere che coi vassalli del Prencipe mio Signore tiene, ne fanno fedele testimonio. Ma perchè il ragionare più lungamente di lui, un nuovo modo sarebbe di dargli reputazione, facciamo fine. Il Signor Prencipe mio non pur s' è contentato ch' io viva a me medesimo, e agli studj miei; ma, oltre l' entrate che mi donò quando pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di più per le spese mie. Io anderò a stare a Sorrento, come luogo più remoto, e più comodo alla salute dell' anima, e del corpo. Voi state sano, e rallegratevi altrettanto con meco del mio piacere, quanto vi sete attristato delle mie avversità. Di Salerno. ec.

81 Al Prencipe di Salerno.

ARG. Purgandosi d'alcune calunnie oppostegli, supplica il Prencipe che non voglia levar l'ufficio della Mastrodattia dell' Audienza a Notar Roberto, per darlo a Notar Simone.

NON *isgomenti V. Eccell. la lunghezza di queste lettere; e togliendo questo poco tempo che consumerete in leggerle, a qualche vostro piacere, donatelo alla mia servitù. Io comincierò senza proemio d' escusazioni, nè di perdoni a ragionare con esso voi, poichè lo mi consente la benignità della natura vostra, e l' ingenuità dell' animo mio: e, se peccherà la penna, non peccherà la mente, tutta volta all' onor vostro. Sono più giorni ch' io ho avuto in animo di fare questo ufficio; ma, a guisa di cauto medico, che prima digerisce gli umori, e poi li purga, ho tardato tanto, che voi da voi, e col testimonio dell' isperienza abbiate conosciuto, le saette della malignità de' miei emuli esserſi nello scudo della mia innocenza spuntate, e rotte; e che il Sole della verità ha sgombrate le nebbie delle calunnie datemi, che occupavano la mente vostra. Signore Illustrissimo, non vi deve esser uscito della memoria, che un giorno, venendo d' Anversa a Gantes, vi mostrai una lettera d' Alessandro, nella quale mi scrivea la grave, e lunga infermità di mia moglie; i mali trattamenti de' miei di casa; la perdita delle robe, e la ruina della casa mia. e vi pregai che con quella prudenza, e liberalità con la quale avevate dato consiglio, e ajuto agli altri vo-*

voſtri ſervidori, doveſte conſigliare, e ajutare me in queſto caſo. Il conſiglio che mi deſte, fu ſavio; l'ajuto non fu neceſsario: poichè vi parve per molti riſpetti ch'io allora non veniſſi nel Regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, vi contentaſte, e comandaſte che io veniſſi: dove venuto, mi trovai per le molte ſpeſe ſoverchie, che per iſtar l'uomo fuor di caſa ſua neceſsariamente fa, in debito di molti ducati: e da alcuni miei familiari parte vendute, parte impegnate le robe mie; e la caſa d'ogni coſa neceſsaria ſprovveduta. ſe poi per pagar queſti debiti mi ſon valuto della Cancellaria mia, della benignità, autorità, e favore della Sig. Prencipeſsa, ſenza fare danno a voi, torto a' vaſsalli, nè coſa indegna d'ufficio d'uomo da bene, non dovevate con l'armi dello ſdegno voſtro ferire il cuore della mia reputazione, e del mio onore. che poſto caſo, che così vero fuſſe ſtato, come voi avete l'oppoſito veduto, ch'io aveſſi procurata grazia dalla Eccellentiſs. Signora Prencipeſsa per queſto, e per quell'altro delinquente, e con queſto mezzo procacciatomi di molto utile, non era però sì grave peccato, ch'io non meritaſſi piuttoſto riprenſione, che caſtigo: „ *Se peccato* „ *però ſi può chiamare il far pietoſo ufficio, per-* „ *ſuadendola alla clemenza; virtù tanto lodata,* „ *tanto ſanta, tanto conveniente a chi tiene do-* „ *minio di vaſsalli. Peccato, e veramente degno* „ *di pena, ſarebbe ſtato, ſe corrotto io da pre-* „ *mio, aveſſi fatto caſtigare l'innocente, vendu-* „ *ta la ragione del povero, ſoffocate le ſcellerità* „ *del ricco:* „ *e coſe ſimili; ne' quali errori ezian-*

dio ch' io fussi caduto, degno era che, avendo riſpetto alla mia travagliata, lunga, e faticoſa ſervitù, aveſte fatto come amorevole nutrice, la qual' il fanciulletto caduto prima ſolleva, e poi riprende. Il muſico le corde diſcordanti non ſubito rompe, e gitta via; ma ora tirandole, ora allentandole, le accorda all' armonia: così voi con una amorevole riprenſione dovevate correggermi, e provar di tornarmi buono; non di ſubito privarmi della grazia voſtra: e voi della buona opinione ſpogliarvi che avevate di me: anzi dovevate con il velo della voſtra prudenza coprire la mia indegnità; e ſe non per riſpetto mio, almeno per onor voſtro: perchè non ſi diceſſe che foſte ſtato di sì poco giudicio, ch' aveſte poſti i negozj dell' onore, e della voſtra reputazione per tanti anni in mano di perſona di poca fede, e di poca virtù, ſenza avermi in tanto tempo ſaputo conoſcere. Non doveva Voſtra Eccell. laſciare aperte l' orecchie alle parole degli uomini maligni, e invidioſi, e di loro natura nemici d' ogni buono: perchè chi vuole le mura d' una città da' nemici difendere, non laſcia aperta una porta, per la quale ſecuri, e ſenza conteſa poſſano entrare. „ Siccome „ un torbido fonte non può dar acque chiare, co- „ sì non può un' animo di mali penſieri, e di vi- „ li deſiderj pieno, dar buoni conſigli. „ Dovevate aprir le orecchie della prudenza, e udire le parole della verità nuda, e ſemplice: la quale a guiſa di ramo di palma, quanto più il peſo delle altrui malignità l' aggrava, tanto più s' innalza, e ſi ſolleva. Era aſſai che tanta perfidia, e maligni-

lignità degli uomini aveſse violata la mia dignità, ſe la verità non l'aveſse difeſa, e con la fiamma delle calunnie, come oro nel fuoco, fatta più bella. ma ora di nuovo un dubbio l'animo mi perturba, che qualche ferita naſcoſta, prima ch'io la vegga, o ch'io la poſsa curare, non mi offenda. Intendo che Notar Simone ſi va vantando che V. Eccell. gli dà l'officio della Maſtrodattia dell'Audienza; coſa, della quale niuna mi potrebbe nè più dolere, nè più darmi biaſimo. concioſſiachè avendomene fatta grazia l'Illuſtriſs. Signora Prencipeſsa, e avendolo io dato a Notar Roberto, come a colui, dal quale voi ne poteſte ſperare sì fedele, e sì compiuto ſervizio, come da qualſivoglia altro; e non avendo egli nello amminiſtrarlo fatta coſa che ſia nè da caſtigare, nè da riprendere, tutta queſta vergogna verrebbe ſopra il capo mio: e ſarebbe proprio un confermare l'animo del mondo in una mala opinione di me; oſcurar l'onor mio, e privarmi della grazia voſtra. il dar queſto ufficio a perſona che dipenda da voi, è utile, e neceſsario. perchè il laſciar che gli Auditori o in caſa, o per lo ſtato ſi piglino Notajo a lor voglia, e che da loro dipenda, può portar danno a voi, e a' vaſsalli; pregiudicio alla giuſtizia, e a' buoni; utile, e beneficio agli empj, e a' ſcellerati. E ſe di queſti Auditori de' quali ora vi ſervite, per la loro integrità, non ſi può, nè dee dubitare; poteſte a queſto ufficio chiamarne degli altri, che non ſarebbono di tanta fede. però è bene, come fanno le Repubbliche ben' inſtituite, provveder piuttoſto che gli errori non

ſuccedano, che, dopo ſucceſſi, caſtigare i delinquenti. L'ufficiale è buono, ſin che non ſi vede il contrario. Il che ſe fia, ſarà in arbitrio voſtro di levargli l'ufficio; onde io ne rimarrò ſenza biaſimo, ed egli n'avrà convenevole caſtigo. Che vogliate coi dugento ducati che n'ho avuti io, ſovvenire alle voſtre neceſſità, non mi può in alcun modo cader nella mente che abbiate sì baſſo penſiero: perchè eziandío che la neceſſità voſtra ſia grande; la grandezza dell'animo voſtro è molto maggiore: e ſo che, potendo ſovvenirmi col raffrenare un ſolo di tanti deſiderj che vi vengono l'anno, lo farete volentieri: che così merita la mia ſervitù, e ſi richiede alla voſtra magnanimità. E ſe le opere mie non ſono ſtate conformi a' meriti voſtri, e mi fuſſe mancata la prudenza, o'l conſiglio nell'operare; non mi è mancata la diligenza, nè la fede: quelle ſono parti dell'intelletto, queſte della volontà: quello è difetto di natura, queſto è mia virtù: nè l'una, nè l'altra non hanno mancato in alcun tempo del loro debito ufficio. E ſe l'età mi ha tolto le forze di potervi ſervire, non m'ha tolto il deſiderio ſempre più pronto, ſempre più giovane, e più gagliardo a tutto ciò che reputazione, e ſplendore vi poſſa portare. Vi ſupplico adunque, ſe alcuna reliquia dello antico favore ancor ritengo, che vogliate confermar l'ufficio a Notar Roberto, e dare a conoſcere al mondo che la grazia, e autorità mia appreſſo voi è di tanta eſtimazione, e può tanto, quanto ha meritato di potere. Perdonate la lunghezza della ſcrittura alla materia che l'ha ricercato: nè vo-

gliate

Digitized by Google

gliate farmi indegno della grazia voſtra, perchè nè al mio merito, nè alla voſtra gratitudine ſi conviene. e qui, con pregarvi ſalute, e onore, faccio fine. Di Sorrento. ec.

82 A M. Sperone Speroni.

Arg. Ragguagliando l'Eccellentiſs. Sperone della vita appartata ch'ei s'ha eletto in Sorrento, dice d'aver cominciato a compor l'Iſtoria d'Amadigi in ottava rima; della quale gli manda il primo Canto; acciocchè glie lo rivegga, ed emendi.

SE l'amicizia noſtra, Magnifico M. Sperone, non fuſſe fondata ſopra la dura, e ſoda pietra della virtù, e con la calcina di molti graziosi uffici uſati fra noi commeſſa: io dubiterei che 'l vento impetuoſo di queſta noſtra lontananza, e di sì lungo ſilenzio l'aveſſe del tutto ruinata: ma, avendo così ſaldi fondamenti, non è da temere che nè forza di tempo, nè di fortuna la getti per terra. Però ſenza altrimenti o ſcuſar me, o incolpare voi, or, ch' io vivo ſolo ai miei ſtudj, e alle mie comodità, comincierò con lettere a ſalutarvi: le quali (eſſendomi io con buona grazia del Prencipe mio Signore, ſgravato d'ogni moleſta cura, che il più delle volte mi volgea fuor del cammino del mio deſiderio) più ſpeſſe, e forſe più lunghe vi verranno a vedere. Or ſenza fare più lungo proemio, vi dico che, laſciando la mia lunga, e quaſi continua peregrinazione, la quale, a guiſa di corriero, ora queſta, ora quell'altra parte del mondo mi faceva andar cercando, ho eletto per mia abitazione Sorrento; città viciniſſima

a Napoli, d'aere, di ſito, e d'ogni altra qualità, che piacevole, e dilettoſo poſſa rendere un luogo, dalla natura dotata. e perchè ſommamente deſidero che tutti gli amici miei; de' quali voi ſete il più caro, il più deſiderato, e più onorato da me; vengano a goderſi meco in queſto ozio mio della dolcezza, e amenità di queſto luogo; il quale non voglio lodarlo quanto io potrei, e merita la bellezza ſua: dove coi libri talora, ſovente con le Muſe, ora ſu la freſchiſſima falda di queſto colle, or per quello piacevoliſſimo ſeno di mare (al mio giudicio) più bello di quanti n'abbia produtti la liberalità della natura, diportandomi, vita vivo, quanto viver ſi poſſa, beata in queſto tempeſtoſo, e miſero ſecolo. E, ſe non che un continuo deſiderio di veder voi, e gli altri cariſſimi amici miei, quaſi nebbia, turba alquanto il ſereno della mia vita, più non mi rimarrebbe che deſiderare. In queſta quiete di vita adunque ho cominciato a pagar l'obbligo che io aveva col Signor mio, con Don Luigi d'Avila, e con alcuni altri Signori della Corte Ceſarea; e con voi ſpezialmente; cioè di comporre un Poema in lingua Italiana ſovra l'Iſtoria d'Amadigi di Gaula; *e di già non pure ho fatto un'apparecchio sì grande, e sì abbondante di materia, che baſterebbe a maggiore edificio, che queſto non è, ma ho tutta diſpoſta l'opera: e non pur diſpoſta, ma appoggiate l'imitazioni, le comparazioni, le metafore, e gli altri ornamenti ai luoghi loro. Or comincio a diſtenderlo in proſa, acciocchè, a guiſa d'eſempio, e di modello di tutta la fabbrica, mi poſſa ſervire. Non poſ-*

Digitized by Google

posso farlo, siccome vostro giudicio, e mio desiderio sarebbe, in rime sciolte, comandato dal padrone; al qual, vizio troppo grande sarebbe il mio, non ubbidire: ma è di mestieri farlo in Stanze. La proposizion di questo mio Poema sarà l' Amorose lagrime, e onorate fatiche d'Amadigi; *la qual dividerò in due parti: prima dirò* le semplici lagrime di quella tenera età: *di poi tutte* le azioni gloriose che fece da che fu armato Cavaliero, fin che la desiderata donna ebbe per moglie. *Nè mi par che questa sia altro, che una perfetta azione d'un' uomo, non meno che sia quella d' Omero nell' Odissea, e di Virgilio nell' Eneida. Nella qualità, e maniera del verso sarò simile all' Ariosto: nell' ordine, e nelle altre cose alla dispositione appartinenti, Virgilio, e Omero, quanto basteranno le forze mie, procurerò d' imitare. Ma perchè (come meglio di me sapete) egli è uno, anzi principale precetto dell' arte del perfettamente scrivere,* „ *che si debbian* „ *lasciar quelle cose alle quali il poeta non spe-* „ *rà di poter dar luce, e ornamento:* „ *a tutte quelle parti dell' invenzione che non mi son parute atte a ricevere ornamento, e splendore, ho dato di penna: molte aggiuntevi trovate da me; le quali tutte si diranno con l' altre per digressione: e in somma non m' obbligo a tradurre Amadigi, ma sovra l' istoria sua comporre un poema; quella autorità, e licenza riservandomi che a' poeti è conceduta. Io senza interrompermi, continuo la mia proposizione. e tutto ciò che è fuor d' essa, faccio dire a questa, e a quella persona*

per

per digreſſione. E perchè una delle coſe che dura, e difficile queſta impreſa mi facevano parere, era l' aſprezza, e barbarie de' nomi: i quali non altrimenti, che ſcoglio da cauto, e approvato nocchiero, ſi deono fuggire; ad alcuni una ſillaba levando, a molti un' altra aggiungendone, altri del tutto mutando; quanto ho potuto, dolci, ſonori, e degni della compagnia dell' altre voci mi ſono ingegnato di rendergli. E perchè a' comandamenti del Prencipe mio, quaſi come un ſaggio da cui ſi poſſa conoſcer qual' abbia ad eſſer queſta opera, ho il primo Canto compoſto: tutto che nè a S. Eccell. nè ad alcun' altro l' abbia io voluto mandare; ſapendo la cura che avete dell' onore mio, a voi lo mando con alcuni avvertimenti nel margine ſcritti di mia mano; non perchè lo lodiate, ma perchè con quella integrità che merita l' ingenuità della voſtra natura, e l' amicizia che è fra noi, con lo acuto occhio del voſtro giudicio, veduto tutto ciò che men bello, e men lodevole rendere lo poſſa, con la voſtra lima tale lo rendiate, che non ſi vergogni di laſciarſi vedere. Per eſſere ſtata la materia di queſto primo Canto arida, e forſe faſtidioſa; è ſtato di meſtieri ajutarla con la invenzione, e con le eſornazioni: e con la elocuzione renderla vaga, e piacevole. Però forſe più, che non biſogna, ho compiaciuto allo ingegno mio. e ſe vi parrà di riſecarne alcuna luſsurie, o alcuni ambizioſi ornamenti; tanto più d' obbligazione vi avrà, quanto più per opera voſtra parrà belliſſimo a' riguardanti. „ Affaticherommi, quanto potrò, „ di ubbidire all' arte, madre, e maeſtra del per-

„ fet-

Digitized by Google

„ ſettamente ſcrivere: „ e camminando al fine del mio propoſto viaggio, tanto ſarò breve, quanto conſentirà il vizio non dirò della lingua, ma della rima: sì però, che queſta brevità non ſia oſcura, e ripreſa: ma chiara, e lodata. Queſta, Meſſere Sperone mio, ſia comune col Magnifico Molino, la cui gentilezza, e corteſi ufficj uſati verſo me, me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rendo certo che a tutti gli amici miei ſarà di grandiſſimo piacere, ſaper ch' io ſia vivo; vivo dico, perchè ſiccome l'uomo da tempeſtoſo mare travagliato, e ſpinto in queſta parte, e in quella, ſenza pigliar porto, non può d'aver navicato propriamente dire: così, avend' io per l' addietro da' continui ſervizj de' Prencipi, or ſotto queſto, or ſotto quell' altro cielo faticoſi menati i giorni miei, non poſſo dir d' aver vivuto. Però non vi ſia grave darne parte al Fortunio, al Varchi, ſe ſi ritrova in Padova, e agli altri amici miei. Voi ſtate ſano, ed iſcrivetemi il parer voſtro, e amate me com' io faccio voi. Di Sorrento, ec.

83 A M. Girolamo Molino.

Arg. Poichè dalla vita travagliosa s'è ridotto alla quiete, scrive al Signor Molino per visitarlo con la presente, non potendo farlo con la presenza; e l'invita a lasciarsi godere a Sorrento.

S'Io aveſſi penſato che per conſervazion dell' antica noſtra amicizia fuſſe ſtato di meſtieri uſar dell'opera, e continuazion delle lettere, eziandio che 'l ſervizio del Prencipe mio Sig. m' abbia fat-

fatto, come desideroso peregrino, diverse, e lontane parti del mondo cercando, parte della migliore, e più bella etade in continue fatiche consumare; nondimeno alle volte, alle occupazioni rubatomi, scritto v' avrei: ma sapendo che ella ha le radici sue ferme, e fondate sì addentro nelle viscere dell' animo vostro, che forza alcuna nè di lontananza, nè di negligenza non le potrebbe svellere, non avendo in che con le mie lettere giovarvi, o dilettarvi, ho servito al tempo, e alle occupazioni che così mi comandavano. e piacemi che 'l medesimo abbiate fatto voi, se così v' è tornato comodo. Ma or, che da faticosa, e travagliata a quieta, e riposata vita condotto mi sono, con la grazia, e comodità che m' ha data il Prencipe mio Signore, son deliberato tutto il tempo ch' io goderò di questa luce, vivere a me, e agli amici miei; nel numero de' quali voi sempre stato sete uno de' più onorati, e de' più cari. Ecco adunque che, non potendo al mio desiderio compiacere; il quale con calde preghiere, e con lagrime mi supplica che io venga a vedere voi, M. Sperone, il Fortunio, gli altri amici miei, e la cara patria; mando queste in vece mia; le quali vi faranno fedele testimonio che l' amor mio verso voi non è in alcuna parte fatto minore: e vi pregheranno che, se la povera Italia già tanti anni in questo ardentissimo fuoco di guerra posta, senza legge, senza ragione, esposta agli incendj, e alle rapine de' Barbari, sarà mai (mercè di benigno cielo) da cotante miserie sollevata sì, che almeno fra tanti mali un dì rispiri, venghiate insieme col dottissi-

tiſſimo Sperone ad oſservarmi la promeſsa; a godervi qui con eſso meco della benignità di queſto cielo, a laſciarmi corre alcun deſiderato frutto dell' amicizia voſtra, e dar alquanto di cibo a queſti miei famelici ſentimenti, che lungamente vi hanno deſiderato. Della vita, e degli ſtudj miei ſcrivo a lungo a Meſsere Sperone; il qual d' ogni mio ſtato partecipe vi farà. Procuratemi da lui la riſpoſta, e mandatelami con la voſtra in mano del Baſalù voſtro Conſole in Napoli. Frattanto ſtate ſano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

84 A M. Fortunio Spira.

Arg. Dimoſtra che ſe ben non ha ſcritto per lungo tempo al Fortunio, egli nondimeno mai non s' ha ſcordato l' amicizia: e l' avviſa della quiete nella quale s' è ridotto a Sorrento.

Non voglio io, dottiſſimo M. Fortunio, a guiſa di ſemplice verginella che in uno ſpazioſo campo di fiori grazioſa ghirlanda teſſendoſi, or queſto fiore, or quell' altro coglie; e dei non colti, tirata dalla loro novità, più vaga, e deſideroſa divenuta, quelli getta che più belli ſono, e più cari dovrebbe tenere; queſti cogliendo che minor' ornamento, e vaghezza le poſsono dare; laſciar gli amici acquiſtati, per acquiſtarne de' nuovi, e iſpezialmente tali, qual ſete voi; da cui non mi può venir coſa che utile, e onor non mi ſia: anzi ho penſato ſempre di guadagnarmi più loda in conſervar gli acquiſtati, che in acquiſtarne di nuovi. Queſto vi dico, perchè non vorrei

rei che vi cadeſse nell' animo che nè il tempo, nè la lontananza, nè il lungo ſilenzio m' aveſſero fatto dimenticare il merito delle molte voſtre virtù; dalle quali, come rivo da fonte, è nata l' amicizia mia, e l' amor ch' io vi porto. E s' io già tanto tempo, occupato dalla ſervitù del mio Signore, non v' ho ſcritto, non ho giudicato eſſer neceſſario per conſervarla (quaſi fuſſe fondata nell' opere, e non nell' animo) d' uſar queſti mezzi. ora, che (mercè della liberalità, e della corteſia del Prencipe mio Signore) dopo sì lunghe fatiche poſſo vivere a me ſolo vita tranquilla, e ripoſata, torto a me medeſimo farei in queſta quiete, e in queſt' ozio alle volte con lettere non vi ſalutare: e, poichè non poſſo con la preſenza, con le ſcritture almeno cogliere alcun frutto della voſtra amicizia; e dolermi, e rallegrarmi con eſſo voi ſecondo che le occaſioni del tempo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia abitazione Sorrento; città da Napoli poco lontana, tanto piacevole, e deliziosa, che i poeti finſero eſſere ſtato albergo delle Sirene; la cui allegoria ſenz' altro la ſua bellezza vi farà conoſcere: deliziosa dico, non di quelle delizie che ſogliono gli animi noſtri ne' vizj, e nelle voluttà allettare, ma di quelle che alla ſalute, e a' piaceri dell' animo, e del corpo inſieme ſono convenevoli: dove la mente, che come augello di ramo in ramo, di negozio in negozio s' andava diportando, agli ſtudj ho richiamata talmente, che di corto qualche parto ne vedrete: il quale per avventura verrà nello ſpecchio del voſtro giudicio a rimirarſi, e a farſi bello. E perchè di

que-

queſto mio principiato Poema a M. Sperone noſtro ne ho ſcritto lungamente; e pregatolo che lo comunichi con eſso voi, non ne dirò altro. Grato oltre modo mi ſarà che me ne ſcriviate il voſtro purgato giudicio; e che mi tenghiate in quella parte de' voſtri penſieri che io tengo voi. State ſano. Di Sorrento. ec.

85 A M. Girolamo Molino.

ARG. Scrive di voler ſoddisfare a quelli ufficj a' quali ha mancato per l'addietro, riſpetto alle molte occupazioni; e prega il Sig. Molino che voglia o ſcrivergli, o andare a goderſi la benigna temperie dell'aria di Sorrento.

OR, ch' io mi ſon ridotto, Magnifico Signor mio, in queſta quiete, e in queſto ozio, da me tanto più deſiderato, quanto meno ſperato, voglio quegli ufficj de' quali all' antica noſtra amicizia io era debitore, e che fin qui, impedito dalla varietà de' tempi, e dalle molte occupazioni che mi ſopraſtavano, non ho potuto uſare con eſso voi, uſargli cumulatamente: e, dove fin qui di negligenza m' avete accuſato molte volte, far che moltiſſime per l' avvenire faſtidioſo mi chiamiate; ſe faſtidio però poſſono portare le lettere, per ſpeſſe, e lunghe che ſiano, d' un' amico, e ſervidore tale, qual' io vi ſono. Vi ſcriverò adunque ſempre che avrò comodità: voi prego che mi ſcriviate ſempre che ne avrete volontà; non perchè le voſtre lettere non mi ſiano ſommamente care, e ſommamente non le deſideri; ma perchè m' è più caro il voſtro comodo, che 'l piacere mio. e rendetevi

tevi certo che in questa mia tranquillità di vita, niuna cosa più mi diletta, che l' udir que' gloriosi antichi che parlano delle scienze; e ragionar con gli amici miei con la penna, poichè non posso con la voce. Il che se altrettanto piacerà a voi, a M. Sperone, al Fortunio, e agli altri amici miei, in questi miseri, e tempestosi tempi (s' esser può) felice mi viverò; ma felicissimo, se degnerete (come nell' altre mie v' ho scritto) di venir con la compagnia a godervi meco della vaghezza, e temperie di questo cielo. Mentre che l' uno mi prolungate, concedetemi l' altro; acciocchè non resti da voi, potendo, a farmi contento. Datemi qualche particolare avviso delle cose di costì, e sovra tutto, se il Magnifico Compadre mio è ritornato con la grazia di cotesto Eccellentissimo Senato alla patria: se il Magnifico M. Marc' Antonio da Mula va continuando il felice corso de' suoi meritati onori: e cose simili. State sano, e amate me quanto io osservo voi. Di Sorrento. ec.

86 A M. Marc' Antonio da Mula.

ARG. Lodando sommamente la virtù, e l'operazioni virtuose del Signor Mula, oggi Cardinale, gli dà avviso dell' ozio suo; e tocca brevemente le lodi di Sorrento; dove attendendo agli studj, dice che ne' suoi scritti sarà ricordevole de' molti meriti di lui.

TANTA è la forza della virtù, Magnifico Signor mio, che gli uomini che quella posseggono, come voi sete, con una certa occulta, e nuova maniera di venerazione fa onorare, e reverire.

vire. Di qui nacque che 'l primo giorno ch' io vi vidi, v' amai, e oſservai: e conobbi di eſſere amato da voi. la mia partenza poi, e lunga, e quaſi continua lontananza, e le diverſe azioni della vita noſtra non han ſofferto che con lunga conſuetudine le noſtre volontà ſi congiungeſsero; nè a me hanno data comodità (come mio debito, e deſiderio ſarebbe) di potervi ſervire; e, con gli occhi intenti, come elitropia, nel Sole dell' onorate operazioni della vita voſtra, pigliare quella conſolazione, e quel piacere che merita la virtù voſtra, e l' amor ch' io vi porto. Nè però fu mai che i molti meriti voſtri, come ſpecchio di luciditſſimo criſtallo, mi ſi togliesſero dinanzi gli occhi della memoria; rappreſentandomi ogni forma d' onore, e di virtù, che riguardevole, e ſovra gli altri lodato poſsa render l' uomo: ne' quali quaſi un' eſempio, e immagine di una buona, e perfetta mente m' è paruto di rimirare. E come ſi può con ragione altrimenti giudicare di un' animo che penſi che „ niuna coſa è utile, ſe non „ quella che dal giuſto, e dall' oneſto è accom- „ pagnata? „ E ſe il ſentir bene, e l' operar meglio, e bene, e beatamente vivere baſta; chi dubiterà, voi non eſsere beatiſſimo? Ma ſe allora, quaſi da primo Aprile della voſtra età, i fiori della voſtra prudenza, e bontà erano tali; quali ora debbono eſser nella ſtate i frutti maravigliosi, e oltre ogni umana ſperanza rari, e apprezzati? Sì chiari i raggi del voſtro ſplendore, e della voſtra dignità di ogni parte mi ſi ſcoprono, ch' io tengo per fermo, tal'eſser l' opinione appreſso i buo-

ni della voſtra virtù, che ogni ſpezie, per amplissima che ſia, d'onore, e di reputazione che ſoglia la voſtra ſanta, e ben' ordinata Repubblica a' ſuoi benemeriti, e nobili cittadini concedere, vi ſarà apparecchiata. E perchè l'intento di queſte lettere mie non è ſtato di lodarvi, ma di ſalutarvi, e farvi intendere lo ſtato mio; laſciando che le opere voſtre vi lodino con maggior' arte, ed eloquenza, che non poſſono le mie parole, formate ſolo da un' ardentiſſimo deſiderio d'onorarvi, vi dico, che con buona grazia del Prencipe mio, laſciata la vita attiva, e quelle faticoſe, e travagliate operazioni, mi ſon ritirato a Sorrento, città piena di antiche famiglie, di nobiliſſimi gentiluomini; e ſovra tutto tanto amici, ufficioſi, e umani verſo i foreſtieri, che veramente ſi può dir che ſia l'albergo della Corteſia. Ella è dal ſeno d'un piacevoliſſimo mare da Napoli diviſa; la quale, ſovra un' alto colle ſedendo, quaſi vaga che ognuno rimiri le bellezze ſue, ſi moſtra a' riguardanti: dove par che la natura più larga, e più liberale, che in verun' altro luogo del mondo ſtata ſia; di renderla bella, e dilettevole ſi ſia affaticata. La delicatura, e novità de' ſuoi frutti; la varietà, ed eccellenza de' vini; la bontà, e quantità de' peſci; la tenerezza, e perfezione delle carni è oltre ogni umano deſiderio degna di commendazione, e di maraviglia. L'aere è sì ſereno, sì temperato, sì ſalutifero, sì vitale, che gli uomini che ſenza provar altro cielo ci vivono, ſono quaſi immortali. Che più? le mura che la natura, quaſi geloſa di così prezioſo teſoro, le ha-

fat-

fatte, sono di montagne eminentissime; le quali sì verdi, sì fiorite, e sì piene di frutti si mostrano, che non invidiano a Venere i più vaghi giardini di Pafo, o di Gnido: e le Naiadi, che mal volentieri con le loro fonti la sommità de' monti sogliono abitare, vaghe della bellezza loro per ogni falda versano con urna d'argento freschissime e pure acque, le quali, a gara con un dolce mormorio scendendo, difendono le erbette, e le piante dall' ira di Sirio, allor che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la terra. Nè per altro i Poeti, questo essere albergo delle Sirene, favolosamente finsero, se non per mostrare che tante erano le delizie di questo paese, che se l'uomo, tirato dall' amenità, e piacevolezza sua, vi veniva ad abitare, non si sapendo dal visco, e dalla rete di questi piaceri svilluppare, vi finiva i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tempio di Minerva, il capo di Cerere, i teatri, le terme, i colossi, le statue, e l'altre reliquie dell' onorata antichità dimostrano in quanto pregio, ed estimazione tenevano i Romani questo luogo. Fra queste delizie adunque, che l'animo dalle gravi, e assidue fatiche già stanco, com' è'l mio, ristorano, e ricreano, richiamati gli spiriti da ogni altra passata operazione, avendo tardi il diritto cammino conosciuto, fuggito da me sì lungo tempo, mi son del tutto dato agli studj miei: e, le sfrenate speranze del mondo col duro canape della ragione legate, „ procuro piuttosto dalla modestia dell' animo „ mio, che dalla liberalità della fortuna d'ac- „ quistarmi le ricchezze. „ In questo ozio, e

questa comodità mi sforzerò, senza offender Dio, di difendermi con l'armi della virtù dalle forze del tempo, e della morte. la qual cosa se avverrà, terrò quella memoria della gloria vostra ch' io posso, e ch' io debbo, per riceve piuttosto, che per donar luce agli ardenti raggi dell' onorate vostre operazioni. State sano, Sig. mio, e tenete memoria di me vostro servidore. Di Sorrento. ec.

87 Al Prencipe di Salerno.

ARG. Fa sua scusa col Signor Prencipe se più tardo sarà a fargli vedere i parti del suo ingegno, di quel che sarebbe l'animo di S. Eccellenza.

VORREI, *Eccellentissimo Signor mio, poichè ho già posto il fine mio in due cose, cioè, in non dispiacere a Dio, e in servir voi, potere, a guisa di veloce cavallo, con li sproni, e col freno spingere, e girar questo tardo ingegno mio: perchè, a tutto corso spingendolo, tanto correre lo farei, quanto bastasse a dar fine a questa opera; poichè è da voi con tanto affetto desiderata. e se questa fusse operazione del corpo, che serve alla volontà, non pur' il primo, ma molti Canti di già finiti sarebbono: ma, essendo operazione dell' intelletto, a cui non posso comandare, è di mestieri che pregandolo, quando egli vuole, lo lasci operare. Però s' io sarò più tardo di ciò che sarebbe la mia volontà, e 'l desiderio vostro; pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la Dio mercè) ho partorito il primo Canto; di quel modo però che si dice che l' orsa partorisce i figliuoli*

Digitized by Google

li ſuoi, cioè un pezzo di carne ſenza alcuna forma di membro: or mi reſta ſolo appoco appoco con la lingua dell' arte, e del giudicio leccarlo; e quella forma dargli che giudico neceſsaria; acciocchè poſsa andar ſecuramente in man degli uomini, e ſperar lunga vita. Tutta queſta ſettimana conſumerò in limarlo, e traſcriverlo di mia mano; perchè non ho ancor, per molto che io abbia cercato, potuto ritrovare chi mi ſoddisfaccia nello ſcrivere. Il ſecondo, o terzo giorno di Maggio verrò a farvi reverenza, e porterollo con eſso meco. In queſto mezzo Voſtra Eccell. mi tenga per quel fedele, e incorrotto ſervidore che vi ſono. Di Sorrento. ec.

88 A M. Bernardino Sarreſale.

Arg. Eſorta il Sarreſale a condurre a perfezione un ſuo onorato diſegno.

Ben ſi conoſce, Magnifico M. Bernardino mio, che 'l velo della voſtra povera fortuna non ha forza d' occupare, nè di naſcondere la ricchezza dell' animo voſtro; con tanti raggi, come 'l Sole per entro le nebbie, ad ora ad ora fuori ſi va moſtrando a' riguardanti; ed è forza che, ſenza aver riſguardo alle debili voſtre ſoſtanze, corriſponda, in quanto può, alla grandezza, e alla antichità della voſtra nobile famiglia. Lodo l' onorato voſtro propoſito; e, ſe l' eſsere mio lo ſopportaſse, così ad ajutarlo, come a laudarlo, mi troveſte pronto. lodolo, dico, perchè, non avendo o per negligenza de' voſtri parenti, o per l' infelici-

tà di questo secolo in cui viviamo, o per mancamento delle facultà potuto dar opera a quelle cose che immortale, ed eterno rendono l'uomo, abbiate eletta questa via per perpetuare il nome vostro. Seguitate la cominciata impresa: e poichè la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle vaghezze che ella liberale può donare; e fattolo atto a ricevere ogni forma di bello, e di buono che dall' arte gli si possa concedere; e gli antichi di quel felice secolo, che a tutti gli altri d' ingegno, e di giudicio andarono innanzi, per bellissimo avendolo conosciuto, cominciarono con la mano dell' arte a renderlo perfettamente bello; seguitate voi il loro giudicioso disegno; e tornatelo tale, che le Sirene (come in que' beati tempi solevano) in questa vaghissima stanza tornino ad albergarsi con esso voi: e fate sì, che la posterità almeno conosca che, se v' è mancato il potere, non v' è mancato il giudicio, nè l' animo. Rendetevi certo che niuno ornamento maggiore avrà la vostra città; nè cosa alcuna più bella che vedere, i pellegrini ingegni che a quella verranno: i quali, se non vedranno, per le debili forze vostre, il luogo condotto a quel perfetto segno che vorreste, e avete designato; conosceranno almeno il desiderio dell' animo vostro, tanto maggior delle forze, quanto voi sete maggior degli altri in desiderare ogni cosa che l' uomo possa rendere virtuoso. State sano, e amatemi. Di Napoli. ec.

Digitized by Google

89 Al Prencipe di Salerno.

ARG. Ringrazia il Signor Prencipe della grazia per Notar Roberto; e del favore fattogli nello scrivergli lettere di sua mano.

HO *ricevute le lettere di V. Eccell. conformi alla speranza che io aveva in voi, e al desiderio mio; e degne della mia servitù, e della gratitudine vostra: le quali se potessero accrescere l' affezione che io vi porto, e'l desiderio che io tengo di servirvi, e d' onorarvi, come hanno accresciuto l' obbligo che io v' aveva, l' avrebbono accresciuto in gran maniera: ma, poichè nè l' uno, nè l' altro riceve aumento, contentatevi che io v' ami, e desideri di servirvi, e d' onorarvi quanto più si può. Resta solo che la volontà vostra abbia il debito fine, Notar Roberto il suo desiderio, e io la mercè, con l' espedizione della grazia: onde il mondo apertamente conosca, l' animo di Vostra Eccell. verso me esser tale, quale voi mi dimostrate secretamente nelle lettere che avete degnato di scrivermi di vostra mano; favore certo più degno della vostra umana, e gentil natura, che del mio poco merito. Io ho un' animo capace d' ogni vostra liberalità, e le spalle gagliarde a sopportar ogni peso d' obbligazione; la quale se non potrò con gli effetti (per esisere infinita) pagarvi, desidererò infinitamente di poterlavi pagare: il qual desiderio in un' animo nobile, com' è 'l vostro, avrà quella istessa forza che avrebbe ogni effetto operato da me (per grande che fusse) in*

ſervizio, e onor voſtro. E con queſto, con quella reverenza che debbo, faccio fine. Di Sorrento. ec.

90 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccomanda un vaſſallo del Prencipe ſuo Signore; il qual vaſſallo deſiderava di ſervir l'Aretino.

L'APPORTATOR *di queſte, vaſſallo del Prencipe mio Signore, e amico mio, a guiſa di acciajo tratto dalla calamita delle virtù di M. Pietro Aretino, è venuto coſtà per ſervirlo, e per imparar da lui (ſe potrà) ad eſſere maraviglioſo fra gli uomini. io ne ſpero aſſai; che aſſai mi promette l'ingegno ſuo. è ſtudioſo, e, ſovra tutto, deſideroſo d'imparare. e, come voi molto meglio di me ſapete, rari ſono quelli che con queſti piedi del deſiderio camminano, che, avendo fedele, e buona ſcorta che non li laſci fuor del diritto ſentiero delle ſcienze camminare, al deſiderato fine non aggiungano. Dove dell'opera voſtra avrà biſogno, fate ciò che per gli altri di minor merito ſete ſolito di fare; ſoddisfacendo alla corteſia della natura voſtra, a lui, che lo merita, e a me, che ve ne prego. La gentilezza dell'animo voſtro non ha biſogno di ſprone; però lo ſcrivervene più a lungo ſarebbe piuttoſto ſoverchio, che neceſſario. Conſignate fedelmente le lettere mie; e procuratemi la riſpoſta; che coſa più grata non mi potreſte fare a queſti tempi. State ſano: e fate ch'io viva ne' voſtri penſieri. Di Sorrento.* ec.

Digitized by Google

91 A M. Fortunio Spira.

Arg. Raccomanda l'istesso giovane che nella precedente ha fatto.

SO che a voi, Magnifico Signor mio, che conoscete le forze della virtù, nè nuovo, nè strano parrà che questo giovane apportator delle presenti, innamorato delle Opere di M. Pietro Aretino, e desideroso col lungo servizio, col continuo studio, con l'esercitazione, e con l'ajuto suo farsi a lui simile, o almeno tale, qual' è l'immagine che rappresenta lo speglio al vero che di fuori se gli mostra, ogni altra cura che i mondani accidenti seco sogliono portare, lasciandosi cader dell' animo, sia venuto per tanto cammino a ritrovarlo. Pur' è vero; e da lui lo potrete intendere, se voglia ve ne verrà. Desidererei che tanta fatica gli recasse qualche frutto. Egli è di buona vita, di buono ingegno, e di migliore speranza: credo che l'Aretino l'accoglierà; che altrimenti sarebbe il più ingrato uomo del mondo. In caso che così non fusse, come io spero, egli merita, e M. Pietro dovrebbe fare; vagliano le preghiere mie, la sua virtù, e la gentilezza vostra a farlovi raccomandato. Trovateli qualche appoggio; che, per quanto mi promette la sua virtù, e più l'informazion che io ho di lui da chi più di me lo conosce, mi rendo certo che voi n'avrete onore, il padrone fedele, e diligente servizio; ed egli, sentendosi beneficato da noi, da voi con le opere, da me col desidrio, e con le parole, pen-

serà

ſerà (quando che ſia) di pagarci, ſe' non con altro, almeno con la devozion dell' animo ſuo l' obbligo che ne ſentirà: e quando così non ſia, voi avrete compiacinto alle preghiere mie; ed io di queſto, e del corteſe ufficio uſato verſo lui, come di mio beneficio, ve ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi aveſte mandata l' Elegia che già faceſte per me, come promeſſo m' avevate; in queſt' ozio di cui mi godo, vi riſponderei: ma, poichè non volete eſſer l' attore, ſarete il reo; e io vi ſfiderò con qualche coſa, ſe non degna del voſtro giudicio, degna della baſſezza dell' ingegno mio. State ſano. Di Sorrento. ec.

92 A M. Sperone Speroni.

ARG. Deſcrive il deſiderio c'ha d'aver lettere dall' Eccellentiſſimo Sperone, e gli raccomanda quel giovane che nell' altre due lettere avanti a queſta ha raccomandato.

SE care vi ſono ſtate le lettere mie, Eccellentiſs. M. Sperone, cariſſime mi ſaranno le voſtre; pur che mi portino (com' io ſpero, e deſidero) che voi ſiate della ſalute dell' animo, e del corpo in quello ſtato medeſimo ch' io mi ritrovo: che non voglio, poichè non poſſo agguagliarvi di merito, che mi vinchiate d' amore. Io vo cercando occaſione di ragionar con voi con gl' inchioſtri, poichè non poſſo con la lingua; parendo a me, tutto quel tempo ch' io vi ſpendo, di trapaſſarlo aſſai felicemente: penſate qual poi ſarebbe il piacer ch' io prenderei, s' io parlaſſi con la voce; anzi udiſſi parlar voi, dalle cui parole, piene di ſcien-

za,

za, d'amore, e di prudenza, a guisa di semenza sparsa nel campo dell'ingegno mio, non altrimente che grasso terreno da' raggi de' fecondi Soli di Primavera riscaldato, gravido diverrei di cose belle, e leggiadre. O me beato! Ma, mentre che'l cielo mi degnerà di tanto bene, io goderò del beneficio delle lettere, scrivendovi le mie, e leggendo le vostre. Nè vi negherò io che in questa parte non preponga il piacere, e l'utile ch'io prendo delle vostre lettere, alla vostra comodità; e che non desideri che vi pigliate piuttosto fatica di scrivermi, che piacere di starvi ozioso. Perdonate a voi medesimo questo peccato mio; che, s'io non avessi un poco di giudicio, e voi molta virtù, non potrebbe in me cadere questo desiderio. Scrivetemi adunque; che sete obbligato di farlo, se non al merito mio, che è picciolo, all'amor ch'io vi porto, che è grandissimo: altrimenti vi farò citare dinanzi al tribunale della Gratitudine; e vi domanderò molti debiti di che mi sete tenuto: e so che ne sarete condennato nel capitale, e nelle spese. Sete ricco: e poichè potete pagar maggior somma, e me ne sete debitore, non vi lasciate por prigione. Ma torniamo a casa. Fra molti miracoli che a' nostri dì ha fatti la virtù di M. Pietro Aretino, non sarà questo il minore, che l'apportatore di queste, giovane di quelle qualità che voi vedrete, innamorato dell'Opere sue (a guisa di que' semplici pescatori che lasciarono le reti per seguir Cristo) abbandonato quanto di buono e di caro aveva in questo mondo, sia venuto a servirlo. Tengo per fermo che Messer Pietro non sarà ingra-

to

to ad un' animo tanto amorevole verſo lui: pur quando egli fuſse; per eſsere vaſsallo del Prencipe, amico mio, e virtuoſo, lo vi raccomando. Trovategli qualche appoggio, e fate sì, che l' amore che mi portate, gli ſia giovato: e ch' io v' abbia obbligazione delle ſua comodità. State ſano, e amate me com' io faccio voi. Di Sorrento. ec.

93 Al Prencipe di Salerno.

ARG. Eſponendo con molta modeſtia i meriti della ſua ſervitù, e quanto ſia grande la liberalità del Signor Prencipe, raccomanda efficaciſſimamente la cauſa di Notar Roberto.

IO ho ſempre fuggite tutte quelle occaſioni di ragionare, e di ſcrivere le quali a riprender altri, o a laudar me mi poteſsero neceſsitare; parendomi quello ufficio di maligno, e d' invidioſo; queſto di vano, e di temerario: ma poichè a voler perſuader V. Eccell. ad un' effetto di liberalità, e di gratitudine è di meſtieri che io parli de' miei meriti, e del ſuo debito, lo farò; non però ſenza vergogna; e con quella modeſtia che potrò maggiore, acciocchè il mondo conoſca ch' io a queſt' atto, più sforzato, che volontario ſarò venuto.

„ *In due modi, Eccellentiſs. Sig. mio, preſso ogni*
„ *prudente giudicio può l' uomo acquiſtare nome di*
„ *liberale; l' uno, nel giovar con le parole, con*
„ *l' autorità, e con gli effetti agli altri uomini:*
„ *l' altro, con l' eſser grato del beneficio, e de'*
„ *ſervizj ricevuti. ad ambidue ci obbliga la na-*
„ *tura, e la virtù: di maniera però, che quello*
„ *ſenza riprenſione sì, ma queſto ſenza biaſimo*

„ *in*

Digitized by Google

„ *in alcun modo non si può lasciar di fare: anzi*
„ *i campi fertili, e abbondanti siamo tenuti d'imi-*
„ *tare; i quali molto più rendono all' agricoltore*
„ *di frutto, che non hanno ricevuto di semenza.* „
Io confesso che 'l seme de' miei servizj è stato poco, avendo risguardo al desiderio mio, che è grandissimo, e a' vostri meriti, ch' infiniti sono: ma avendo rispetto alle mie picciole forze, maggiore esser non potrebbe. E quali due più care, e più preziose cose ho io potuto darvi, che la salute del corpo, la qual (come sapete) ho di già perduta; e 'l tempo, con undici anni della più bella, e più utile mia età, i quali ho tolti agli studj, alla reputazione, e alla vita mia: e i quali in continue fatiche, e travagli di corpo, e di mente ho consumati? Ma posto che in effetto picciolo fusse il mio servizio, il campo del magnanimo, e liberale animo vostro è sì fecondo, che d' ogni poco che vi si sparge, di molto raccogliere si puote, e si dee sperare. Se adunque come Prencipe liberale, usato a donare: e come cortese Signore, solito de' ricevuti servizj ad esser grato, mi sete tenuto; non so perchè vogliate al nome vostro, e al mio merito questo torto, e questa ingiuria fare alla vostra promessa, lasciando di dare a Notar Roberto l' ufficio che mi donò la Signora Prencipessa, e che voi con la voce, e con la penna sì cortesemente m' avete promesso di confermare: e tanto maggiormente, non essendo cosa che al donatore biasimo, al ricevitore danno possa riportare: ne' quali due casi, non osservare la promessa vostra lecito vi sarebbe. E se forse, come buon contista,

cal-

calculato il dare, e l' avere, d' avermi ſoddisfatto vi parrà; il che ſenza dubbio veriſſimo ſarebbe, ſe in queſto caſo alle forze d' aver riſpetto non ſi richiedeſſe: le quali in me picciole, e in V. Eccell. grandiſſime ſono. fate buon conto, e aggiungetevi queſta partita: che, eſſendo di meſtieri d' aver queſta conſiderazione, troverete ch' io v' ho donato quanto ho potuto, e a voi reſta infinitamente che donare. di maniera che, ſe a queſto termine fermar vi vorrete, tanto la mia della voſtra liberalità ſarà maggiore, quanto voi maggiore d' ogni altro Prencipe d' Italia in beneficare i voſtri ſervidori ſete ſempre ſtato. Le qualità mie, l' amor che non come ſervidore, ma come innamorato ad ogni ora v' ho portato, e porto; la mia lunga ſervitù, e i molti beneficj che hanno di farvi procurato le fatiche mie, meritano molto maggiore premio, che queſto non è ch' io ho ricevuto da voi. Io non procuro di ſeccare il fonte della voſtra liberalità; perchè queſta mercè ch' io vi dimando, non fa minori le voſtre facultà, e accreſce il mio debito. E vi ricordo che di quanti ſervidori avete beneficati, che infinitiſſimi ſono, niuno (ſiami lecito di darmi queſta loda) per molti riſpetti, è di maggior merito di quel ch' io ſono. E ancor ch' io creda che moſſo piuttoſto dalla voſtra liberale natura, e oneſta volontà, che da deſiderio di gloria, abbiate ciò fatto; nondimeno niuna di quante liberalità avete uſate, vi può più onore recare, che queſta che avete uſata verſo me. Queſta ſola non ſi chiude ne' confini, e ne' termini del regno di Napoli, ma con l' ali della fama tutte*

le parti del mondo va ricercando. Di questa il Reverendo M. Galeazzo Florimonte, or Vescovo d' Aquino, uomo tanto virtuoso, ed esemplare, ne' suoi Dialoghi v' ha laudato. Di questa non pur' il testimonio degli scritti miei, che di poca autorità sarebbe, ma di molti miei amici, e d' infiniti altri scrittori, degni di reputazione, e d' onore, fede ne fanno, e faranno alla posterità. Non si stanchi V. Eccell. di beneficarmi, poi ch' io d' amarvi, e di servirvi non mi stanco; perchè tanto io più vi debbo esser caro, quanto più d' onore senza danno, che d' utile vergognoso mi sono sforzato di procacciarmi. e qui faccio fine di scrivervi più a lungo, ma non di servirvi, e d' onorarvi. Di Sorrento. ec.

94 A M. Daniello Barbaro.

ARG. Scusasi del non avere scritto per l'addietro; e promette di scrivere per l'innanzi.

EZIANDIO, Magnifico Signor mio, che le continue occupazioni che mi portava il servizio del Prencipe mio Signore, m' abbiano tolta la comodità di visitarvi, non m' han però tolto il giudicio di conoscere ch' io era debitor di farlo; nè il desiderio di poterlo fare: e spero che voi, che meglio di me sapete render la ragione delle cose, saprete anco meglio di me trovar ragioni che mi scusino con esso voi; poichè io ne son degno. Le vostre virtù mi mossero ad amarvi, ed osservarvi: e tanto durerà l' amore, e l' osservanza ch' io vi porto, quanto voi sarete virtuoso, e a me pia-

piaceranno le virtù: anzi, essendo di giorno in giorno accresciuto il valor vostro, a guisa di materia atta a conservare, e accrescere il fuoco della mia affezione, è cresciuto eziandío l'amor mio, e'l debito d'onorarvi. Ora, che con grazia del Prencipe mio Signore dall'attiva, e faticosa alla contemplativa, e riposata vita ridotto mi sono, acciochè non mi tenghiate per mal debitore, pagherò i passati debiti, e i presenti: e con questa darò principio, pregandovi che, stando voi in quella possessione che già vi diedi della mia servitù, mi tenghiate per vostro, e vi vagliate della opera mia, dove conoscete ch'io sia atto a farvi piacer', o servizio. Io sarò breve con queste prime, sì per sapere che voi avete occupato il vostro nobile intelletto in più alte operazioni, che questa non sarà: sì per non esservi ora fastidioso, dove per lo passato vi son paruto negligente. State sano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

95 Al Sig. Giovambatista Peres.

ARG. Dice di maravigliarsi che 'l Signore Scipione voglia far nuova esperienza della cortesia sua; della quale egli è benissimo informato.

IO sono stato di mia natura sempre inchinato a piacere, a giovare, e a servire agli uomini; e quelli spezialmente ai quali o per qualche particolare virtù sono io obbligato, ovvero per amicizia, o per affinità congiunto. talchè le gentili vostre persuasioni, eziandío che molto posano con esso meco, non mi potrebbono più spronare a questo

sto *ufficio di cortesia, di ciò che mi sprona lo abito già fatto dalla natura mia. E mi maraviglio che, avendo veduto il Signore Scipione tanti effetti della mia cortesia con molto danno mio, ne voglia far maggiore isperienza, che non sopporta la mia mediocre fortuna. Ringrazio Dio che sì onorata, e approvata persona, come voi sete, m'abbia dato per testimonio di questa mia operazione; acciocchè, se 'l Signore Scipione non vorrà contentarsi dell' onesto, possiate far fede che io non ho mancato d'usar verso lui ogni ufficio che per me si potesse. e così soddisfarò a Dio, a me stesso, e al mondo: al qual pur siamo tenuti di dare conto delle nostre azioni. Rispondendo adunque alla proposta in nome del Signore Scipione fattami da voi, dico. * Altro non ho che dirvi, se non ch' io vi prego che mi tenghiate per vostro, come io sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno.* ec.

96 Al Sig. Onofrio Correale.

ARG. Prega il Signor Onofrio che gli faccia riscotere denari da' suoi debitori.

SO, onoratissimo Signor mio, ch' io faccio torto allo amor che mi portate, e all' obbligazion che c' impone l' affinità che è fra noi, a raccomandarvi le cose mie; ma la mia necessità, che non sopporta dilazione, mi stimula ch' io la vi mandi dipinta dal naturale; sperando che, siccom' ora di passo camminate, debbiate di galoppo correre per sovvenirla. Io son senza un danajo, ho alcuni debiti, e molte cose mi mancano per lo bi-

ſogno della caſa mia. Or vedete qual' è, e s' ha ragione di voler che la vediate. Perdonate a lei la mia importunità. Queſti miei debitori, e maſſimamente quello amorevole amico mio, ſono come cavalli che ſenza ſprone non camminano. . però, poichè la mia neceſſità lo richiede, e alla loro tarda natura ſi conviene, ſpronateli: e ſe non baſta lo ſprone, operate la verga, e 'l baſtone. e ricordatevi che il fine di queſto meſe è il fine del voſtro Governo, e delle mie comodità; e che ciò che voi con l' amor che mi portate, con l' autorità che tenete, e con la diligenza che uſate, non avrete potuto fare, non lo farà quello a cui mancherà il volere, e 'l potere. Io non ho veduto Gio. Antonio; e l' averlo veduto, dubito m' avrebbe portato non più comodità, che piacere; poichè egli è tale, che più promette, che non oſſerva. Sovra tutto vi raccomando il negozio dell' Aſſeſſore: acciocchè, ſiccome io mi doglio della ſua taccagneria, egli non ſi goda del danno mio. Pregate il Sig. Gaſparo che ſi ricordi della promeſſa che m' ha fatta di quelle teſte: acciocchè non renda minore l' autorità delle parole ſue. State ſano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

97 A M. Rafaello Guicciardini.

ARG. Duolſi col Guicciardini che avanti la ſua partita di Napoli non ſia andato fino a Sorrento: e di poi lo prega che gli faccia pagare i ſuoi denari.

MAGNIFICO M. Rafaello mio, Dio vi ſalvi. la voſtra partita di Napoli fuor del-

della speranza mia, e oltre la vostra deliberazione, non tanto m' è dispiaciuta, perchè io non abbia ritratti per opera vostra i miei danari da' vostri fratelli, e dalla ragione vostra di Fiandra, come io desiderava, e voi m' avete promesso: quanto perchè non siate venuto a pigliar la possessione di questa casa, e delle cose mie, tanto vostre, quanto sono i pensieri, e le parole che v' escono di bocca, e della mente; e a veder l' amenità di questo paese, la benignità di questo cielo, e la tranquillità di questo mare: a gustare la delicatura, e perfezion di questi frutti, e di questi vini, la bontà delle carni, de' pesci, e degli uccelli: e, sovra tutto, a conoscer l' animo mio, tanto pien di memoria, e conoscente de' piaceri ricevuti da voi, e da' vostri fratelli, e tanto desideroso d' esservene grato, quanto voi pronto ad ogni opera di gentilezza, e di cortesia. Dio lo vi perdoni, che a me abbiate tolta la comodità di mostrarlo, e a voi il piacer di conoscerlo. Poichè v' è piaciuto di far così, siano almeno queste fedele testimonio dell' animo mio, tanto pronto ad ogni cosa ch' utile, e onor vi possa recare, quanto la penna a scriverle. Or basti di questo. Signor mio, io credo che a questa ora avrete avuta risposta di Fiandra da M. Giovambatista, come avete di Ferrara da M. Lorenzo, e che siate chiaro ch' io son creditore di cento e sedici scudi d' oro: pregovi che, siccome vi è piaciuto sempre di piacere agli uomini, vi piaccia ancora di usare in me questo ufficio, facendomeli ricuperare; e dar qui ordine al Tovaglia che mi siano fatti buoni: e non vogliate ora con que-

ſto amaro inacerbire il dolce delle voſtre corteſie; e darmi cauſa, dove ora parlo in ſecreto con eſſo voi, che io gridi, e mi doglia in pubblico con tutto 'l mondo: che non è ragione che io abbia danno dell' ingratitudine d' altri, poichè non ho riceſvuto il beneficio. Io mando l' alligata aperta a voſtro fratello, perchè la poſſiate vedere, e poi richiuderla; ſperando però che voi facciate sì, che non ſia di meſtieri di mandarla. la ſomma è poca, io in biſogno, e voi ſete virtuoſi, ricchi, e magnanimi. In queſto mezzo, ſe conoſcete che io qui vaglia a piacervi, ſervirvi, o giovarvi, così ſiate voi pronti a comandarmi, come io ſarò ad ubbidirvi. State ſano. Di Sorrento. ec.

98 A M. Angelo Ruſtici.

ARG. Prega il Ruſtici che faccia opera co' ſuoi agenti nella dogana che gli paghino la ſua provviſione.

IO ho un' animo, gentiliſſimo il mio M. Angelo, così pronto al chiedere, come liberale al donare: ma, mercè della fortuna mia, ho ſpeſſo biſogno di chiedere; di rado, il poter di donare: pur, ſe mi manca il potere, mi ſovrabbonda il deſiderio: onde ſpeſſo vado ad altrui per ajuto, e ſempre deſidero di piacere ad altri: e più mi rallegro, qualor mi vien comodità di poter far piacere ad alcuno; che non mi attriſto, qualor mi biſogna dimandarlo. So che direte: Queſto è un proemio della tua neceſſità. dimanda toſto. Io ſon contento, per non portarvi faſtidio con le parole, e danno con gli effetti. Queſti voſtri che hanno

cura

cura della dogana, tuttochè ſia paſsato d'un meſe e mezzo il termine del pagamento dell' entrate mie così ſopra la gabella di Sanſeverino, come ſopra la dogana di Salerno, dicono non dever pagarmi gli altri, ſe non di ſei in ſei meſi, per eſpreſso patto fatto nel contratto dell' affitto che avete fatto col Prencipe mio Signore: e io, che ho più debiti alle ſpalle, che ſcudi nella caſsa, nè altro ho con che vivere con la mia famiglia, che queſte entrate, m' appello di queſto patto fatto in pregiudicio mio; e voi eleggo per giudice della mia appellazione; pregandovi per quella corteſia, e gentilezza che ho ſempre veduta in compagnia dell' animo voſtro, che non vogliate che queſto patto abbia luogo in me; e ſia ſpeziale dono conceduto, per queſto anno almeno, dalla voſtra liberalità al biſogno mio. Mi trovo al preſente alquanto in diſordine per le molte ſpeſe fatte. per l'avvenire attenderò ad ordinar l'animo, e ad accreſcere l' entrate mie. l' uno tanto facile, quanto l' altro impoſſibile. Non vi voglio pregar lungamente; „ perchè non è beneficio (per grande „ che ſia) che ſi riceva, che con lunghe preghie„ re non ſi paghi. „ nè io voglio così preſto pagar queſto debito, per reſtarvi in perpetua obbligazione. Provvedete, come ſi conviene alla gentilezza voſtra, e al biſogno mio: e fate, ſovra tutto, che gli agenti voſtri non dicano, come dicono, di non aver danari; che non ſarebbe il fatto mio. State ſano. Di Sorrento. ec.

Digitized by Google

99 Al Sig. Don Luigi d'Avila.

ARG. Discorre intorno all' artificio ch'egli è per usare nel suo poema d'Amadigi; che l'anno 1560. s'è dato in luce.

IO *ho già, Illustre Signor mio, con l'ozio, e con la comodità che m'ha data l'Illustrissimo Prencipe mio Signore, cominciato ad osservar quanto a V. S. al Sig. Don Francesco di Tolledo, e a molti altri cavalieri promisi a Gantes, cioè di comporre sovra la vaga, e leggiadra istoria d'Amadigi di Gaula un poema in lingua Italiana. E in vero, che non era mia volontà di farlo in Stanze; parendo a me (come a molti altri eziandio pare) che non sia rima degna, nè atta a ricever la grandezza, e dignità eroica. Concio*ssiacosachè *delle tre qualità che all'eroico si convengono, cioè* gravità, continuazione, *e* licenza, *la Stanza ne sia totalmente privata: nè posa il poeta, avendo di due in due versi a rispondere alla rima, esser grave; impedito dalla vicinità della rima, la qual piuttosto causa dolcezza, che gravità: nè posa a sua voglia, come Virgilio, Omero, e gli altri buoni scrittori hanno fatto, con la clausula or lunga, or breve, come meglio gli torna comodo, andar vagando: anzi gli sarebbe necessario (se possibil fusse) di due in due versi la sentenza terminare: nè posa medesimamente, il suo cominciato viaggio continuando, quanto l'aggrada camminare, anzi gli sia necessario d'otto in otto versi, a guisa d'affaticato peregrino, riposarsi. Ma per compiacere al Sig. Prencipe mio, e a V. S.*

V. S. che con molta instanza lo mi comandò, io pur lo faccio: e ho di già composto il primo Canto: il quale per vostra soddisfazione vi manderei, se fussi certo che non andasse in mano d' altri: perchè di leggiero essere potrebbe che molte di quelle Stanze che vi sono, ne rimovessi, e molte n' aggiungessi, che non vi sono: e tanto maggiormente, che questo primo Canto per ubbidir a chi mi può comandare, quasi com' un saggio dell' ingegno mio, e della vaghezza dell' opera, ho fatto molto prima ch' io non avea deliberato; sapendo esser ufficio d' ogni dotto, e lodato poeta, siccome i buoni, e approvati architettori fanno, prima il tempio, o palagio che di fare hanno deliberato, sotto una picciola forma ridurre: e tutte le parti d' essa fabbrica a' suoi luoghi, dove più loro pare convenevole, distintamente designare, sicchè un corpo paja ben proporzionato, e abbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. E perchè non vorrei che vi cadesse nel pensiero che detta istoria di parola in parola volessi tradurre; cosa totalmente lontana dal mio desiderio, e indegna del decoro, e dell' arte del poeta: della qualità di quest' opera alquanto con esso voi ragionando, se sarò per avventura più lungo, che non sarebbe di mestieri, mi perdonerete. „ Tre sono, Illustre Sig. mio (come „ voi meglio di me sapete) le parti principali „ che al poeta dicevoli sono, e necessarie; cioè, „ trovar prima le cose che nel poema di tratta- „ re abbiamo disegnato: quelle poi trovate, sot- „ to bello, e lucido ordine disporre: ultimamente, „ le cose già ritrovate, e con giudicio, e con ar-

„ *te disposte, con leggiadro, e ornato parlare scri-*
„ *vere:* „ *le quali tre cose da' Latini* invenzione, disposizione, *ed* elocuzione *sono state nominate. di queste tre, la prima, che è l'invenzione, è di già ritrovata, ma non tale, quale al giudicioso poeta si converrebbe; il qual dee sempre d'un' ampio, e spazioso campo d'invenzione, a guisa d'ape, il più vago, e'l più leggiadro fiore scegliere; dappoi con l'umore del suo purgato giudicio coltivarlo sì, che rabbia, o malignità di mala stagione ad offenderlo non sia bastante. perchè (siccome Aristotele, e Orazio, primi maestri dell'arte del poetare, c' insegnano)* „ *niuna co-*
„ *sa che a ricevere vaghezza, e ornamento at-*
„ *ta non sia, ne' nostri poemi deve essere introdot-*
„ *ta.* „ *Però molte che nell' istoria d' Amadigi scritte si trovano, ne lascierò: e alcune v' aggiungerò, che non vi sono. Nè senza cagione gli antichi la poesia alla pittura assimigliarono; e quella* pittura parlante, *questa* tacita, *e* muta poesia *loro piacque di nominare; volendo darci ad intendere che non meno al poeta, che al pittore molte, e diverse cose diversamente fingere si convenga; talmente però, che 'l poema non sia quella mostruosa figura che nella Poetica sua ci dipinge Orazio: e sotto alcuno favoloso velame, e misterio, con chiari raggi di parole, e con lucidissimi lumi di sentenze qualche profittevole ammaestramento nascondere: e in questo modo insegnar parimente, e dilettare gli animi degli ascoltanti; a guisa di discreto medico, il quale spesse volte sotto una picciola coperta di dolcezza, l' amaro della medi-*

cina

Digitized by Google

cina naſcondendo, e'l guſto ingannando degli infermi, quelli conforta, e rende ſani. Nè, eziandio quelle coſe che nell' iſtoria ſono ſcritte trattando, ſerverò quello ordine ſteſso che ha ſervato lo ſcrittore d' eſſa: ma alcune dicendo prima, alcune dappoi; mutando del tutto quell' ordine continuato, farò di nuove membra un nuovo corpo: il quale, tuttochè mi sforzerò che più bello paja a' riguardanti, ſarà però da tutti quelli che queſto mio poema leggeranno, per Amadigi di Gaula conoſciuto, e col medeſimo nome chiamato. Nè ſolo l' ordine, e le coſe, di mutar neceſſitato ſono, ma i nomi ſteſſi delle perſone in detta opera compreſi. perciocchè, non altrimenti che prudente, e ſavio nocchiero la ſua nave, che perigliosi, e naſcoſti ſcogli non offendano, dee guardare; il dotto poeta, che nell' opera ſua nomi duri, aſpri, e barbari non ſiano introdotti, dee con ogni ſtudio e diligenza procurare. A molti adunque di queſti nomi aggiungendo una ſillaba, a molti levandone un' altra; ad alcuni una cangiandone, e altri del tutto mutando; quanto ho potuto, di renderli dolci, e ſonori sforzato mi ſono; e tali, che degni pajano da non eſſer dal poeta riſiutati, e cacciati via: i quali inſieme coi primi nomi mando a V. Sig. acciocchè, quando piacerà a noſtro Signore che queſta opera venga in luce, ſappia con che nome le introdotte perſone nominare; e in queſto mezzo al ſuono di queſti nomi gli orecchi aſſuefaccia; ſicchè, come coſa inuſitata, e nuova, nel principio (come di tutti gli altri avvenir ſuole) non gli aggradino. Or perchè V. Sig. in più alti penſieri, e azioni occupata,

pata, non vorrei con le mie lunghe ciancie faſtidiare, baciandole le mani, farò fine. Di Sorrento. ec.

100 Al Sig. Antonio de' Ruggieri.

ARG. Rende ragione perchè tardato abbia a ſcrivere al Signor Antonio, dicendo ch'egli ricompenſerà queſta negligenza con la diligenza di ſervirlo.

POTREI, *onorato Signor mio, ſcuſar queſto mio lungo ſilenzio con la fatica degli ſtudj che di continuo mi tengono occupato: ma, a dirvi il vero, non è ſcuſa degna del voſtro giudicio, nè della mia ingenua, e ufficioſa natura: perchè niuna fatica di corpo, o di mente mi farebbe laſciare alcuno di quegli ufficj che al piacere, all' utile, e onor voſtro, nè al debito mio conoſceſſi neceſſarj. Però laſciando queſta ſcuſa, che più oneſta, che vera ſarebbe, verrò con la nuda, e ſemplice verità ad iſcuſarmi; e vi dico che io non ho ſcritto, perchè lo ſcrivere non m' è tornato comodo: nè le lettere ſono ſtate neceſſarie nè per mio biſogno, nè per voſtro ſervizio. E s' io credeſſi che per ſoſtentar l' antica noſtra amicizia fuſse di meſtieri d' uſar queſti puntelli, la giudicherei ſovra più debili fondamenti fabbricata, che ella non è. Da che prima vi conobbi, vidi in voi una virtuoſa natura, amica del giuſto, e dell' oneſto: la qual con una ſalda fune di ragione, e d' amore a ſe traſſe l'animo mio, e in tal maniera col voſtro lo congiunſe e lo legò, che nulla forza, nè inganno di mondano accidente gli potrà diſciogliere, o ſe-*

pa-

Digitized by Google

parare. Non farei io torto all' ingegno voſtro, s' io penſaſſi che quella volgare opinione ſedeſſe nella mente voſtra: Che fuſſer neceſsarie le ſpeſse lettere a conſervar l' amicizia? Non voglio in alcun modo credere che ſiate caduto in queſto errore; e che amiate più le apparenti cerimonie, di niun momento, di niuna virtù, che il ſecreto de' noſtri cuori, di tanto valore, e di tanta autorità. Io fui ſempre amico più degli effetti, che delle parole: parendomi che queſte, il più delle volte, più dilettino, che giovino; e che quelli dilettino, e giovino ſempre. Io ho quell' animo che ho avuto ſempre verſo voi: e deſidero che voi il medeſimo abbiate verſo me; e la negligenza dello ſcrivervi ricompenſerò con la diligenza del ſervirvi, quando avrete biſogno dell' opera mia, ed eſsa ſarà da tanto di poterlo fare. E perchè credo che lo crediate; poichè io il medeſimo credo di voi; farò qui fine. State ſano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

101 Al Sig. Onofrio Correale.

ARG. Acconciamente dimoſtra quanto egli ami, e debba amare il Sig. Onofrio, e tutta la caſa ſua; e ſi sforza di levargli della mente il ſoſpetto c' ha di lui.

S' Io penſaſſi, virtuoſiſſimo Sig. mio, che aveſte veduta quella lettera che la Signora mia cognata ſcrive ad Andrea, e non l' aveſte ripreſa; crederei che fuſse mancamento di prudenza, o difetto d' amore. quello ſon certo che non è: queſto non vorrei che fuſse: nè così facilmente ſcuſerei voi; come perdono a lei quello peccato: perchè

la

la voſtra prudenza non meriterebbe iſcuſazione; e la ſua ſemplicità non merita biaſimo. ma voglio perſuadermi che non l' abbiate veduta: e con queſta credenza (poſto che 'l contrario fuſse) ingannar me medeſimo, e creder ciò che io ho ſempre tenuto per fermo: cioè, che m' amiate. la quale opinione ajuta in gran maniera l' amor ch' io vi porto sì per le virtuoſe condizioni dell' animo voſtro, come per l' affinità ch' è fra noi. e ſe credeſte che Andrea, o qualſivoglia altro, fuor che voi, e la madre, amaſse voſtre figliuole più di me, torto fareſte al voſtro giudicio, e all' amor mio. Io di mia natura ſono amorevoliſſimo; e, ſe io amo ognuno in generale sì per mia inchinazione, come per la legge della natura, che lo mi comanda; perchè non volete voi ch' io ami in particolar quelli i quali ad amare m' obbliga non pur la natura, ma l' affinità, la virtù, e l' oneſtà? Certo, ſe nol credete, voi non amate me: e, miſurando dal voſtro l' animo mio, vivete in queſta falſa opinione. Ma, quando niuna di queſte ragioni mi moveſſe ad amarle, mi moverebbe l' utile mio. Non ſapete voi ch' io ſon foreſtiero in queſto Regno: dove (con la grazia del Signore) ho a vivere, e a morire? e io ho biſogno di parenti, e d' amici, per li varj accidenti che le occaſioni del tempo ſogliono ſeco portare? e che fra tutti gli altri, voi ſolo ſete quello nel qual' ho ripoſte tutte le ſperanze mie? col quale comparto tutti i miei penſieri, i miei diſegni, e i miei deſiderj, o (per dirlo in una parola) il fondamento dell' onore, e della vita mia? E come potrei io avere queſta ſperanza

di

di voi, se non v' amassi di tutto cuore? e, amando voi, come volete ch' io non ami loro, che sono fattura, sangue, e anima vostra; anzi un' altro voi medesimo? Dunque, se per mia natura sono inchinato, se per la legge son' obbligato, se 'l sangue mi stringe, la vostra virtù mi sforza, e 'l mio utile mi persuade ch' io v' ami; non entri nell' animo vostro questa sospizione; acciocchè per la medesima porta onde questa entra, non n' esca l' amore che sete tenuto di portarmi. Io faccio le belle parole, dove gli effetti non sono necessarj; i quali, al' bisogno, sforzato sempre mi sono che siano a quelle conformi. Tutti gli ufficj che Porzia mia ha potuto, e dovuto usare, gli ha usati; e, se è mancata in qualche cosa, è stata più colpa dell' ordine della Signora Ippolita, che della sua volontà, e dell' amore che porta loro. Prego nostro Signore che dia vita a tutti due, e a me occasione, con vostra reputazione, e dignità, di dimostrarvi l'amor ch' io vi porto, con gli effetti, come ora m' affatico di farlovi credere con le parole. Le figliuole (grazia del Signore) stanno tutte bene, noi tutti benissimo; e di voi il medesimo speriamo, e desideriamo. State sani, e amateci. Di Sorrento. ec.

102 Al Sig. Gio. Antonio de' Taſſi.

ARG. Scuſaſi ſe non gli ſcrive ſpeſſo: dice che gli procurerà il vino, e ch' egli lo faccia ſervir da perſona diligente, acciocchè poſſa aver da Sua Maeſtà la ſpedizione di poter cavar vino del Regno.

NON *vi ſcrivo ſpeſſo, perchè non ho nè occaſione, nè comodità di ſcrivervi, per le occupazioni di queſta mia ſtudioſa fatica, che di continuo mi ſovraſtanno. Scriverò ſempre che o avrò biſogno dell' opera voſtra, o con la mia in qualche coſa vi potrò giovare. V' amo quanto mi comanda la congiunzion del ſangue che è fra noi, la molta voſtra virtù, e 'l debito ch' io ſento ai gratì voſtri ufficj uſati verſo me. ma l' amore alberga nel mezzo del cuore, e non nella fronte delle parole; e voi ve ne dovete contentare: perchè le parole per la loro leggerezza talora il vento ſe ne porta; e potrebbe portarſene l' amore con eſſo loro. laſciatelo pure ſtare in così degna parte: che, eziandio che ſia ſecreta, ognor ſi farà vedere, che per voſtro utile, e onore vi ſarà di meſtieri. La vindemia s' avvicina: procurate voi col mezzo di Diego Jaimo d' aver licenza di poterlo condurre a Roma; che io vi procurerò il vino del miglior di Salerno. Grato mi ſarà che mi facciate intender la qualità de' vini che vi piacciono; acciocchè io gli trovi al guſto voſtro. Io deſidero che S. M. mi faccia grazia di poter cavare fuor del Regno dugento botti di vino ogni anno, mentre piacerà al Signore di darmi vita. Spero che 'l Signore Don Lui-*

Luigi d'Avila, e Don Franceſco di Tolledo mi daranno ogni loro ajuto, e favore, perchè io ottenga l'intento mio: che così mi promettono, ſe non i meriti miei, che ſono pochi, le virtù loro, che ſono molte. Avrò di biſogno di perſona fedele, e diligente che con modeſtia ricordi alle Signorie loro il negozio, e con deſtrezza ſolleciti l'iſpedizione coi ſecretarj; ſe pur piacerà a S. M. di farmi queſta mercè. In queſto deſidero che 'l voſtro favor mi vaglia a farmi ſervir da perſona in cui abbiate molta ſperanza, e molta fede. Ajutatemi anco voi, poichè ſete ſicuro che, s'io avrò la grazia, voi ne ſentirete parte della comodità. E, poichè ſtate al guadagno d'alcuno utile, non vi ſpaventi la fatica. Toſto che avrò da voi riſpoſta di queſte, vi manderò l'eſpedizione. Voi ſe in altra coſa potete ſervirvi di me, fatelo: e, poichè ſiamo congiunti di ſangue, congiunghiamoci ancor coi molti grazioſi ufficj uſati fra noi. Stateſano. Di Sorrento. ec.

103 A Don Luigi d'Avila.

ARG. Dopo lunga e bella prefazione prega il Sig. Don Luigi che da Sua Maeſtà gli voglia fare ottener grazia di poter cavare ogni anno del Regno dugento botti di vino.

IO comincierò, Illuſtre Signor mio, a ragionar con V.S. con la voce di Platone, e di Marco Tullio; acciocchè l'autorità delle parole di sì famoſiſſimi, e sì prudenti uomini abbia quella forza preſſo voi, che le mie non avrebbono: benchè a perſuadervi ad un'officio di beneficenza al qua-

le

le ſete e di voſtra natura inchinato, e dalla virtù dell' animo voſtro ſpinto, non credo che ſia biſogno, ſe non delle nudæ preghiere porte nel ſeno della ſemplice verità; ma gioveranno in quel modo che giova ſprone a pronto, e veloce cavallo, perchè piuttoſto aggiunga alla deſiderata meta.

„ *L'uomo, Sig. mio, non naſce ſolo a ſe medeſi-*
„ *mo, ma alla patria, ai parenti, agli amici, a*
„ *tutti gli uomini; e perciò, così come la natura,*
„ *madre univerſale di tutte le coſe create, non*
„ *per ſe ſola produce tanta varietà di animali,*
„ *di peſci, d' erbe, d' arbori, di frutti, di me-*
„ *talli, di gemme, e di tante altre ſpezie; ma*
„ *larga, e liberale con noi comparte tutte le ric-*
„ *chezze ſue, eziandío quelle che nei profondi*
„ *letti del mare, e nelle oſcure viſcere della ter-*
„ *ra ſtanno naſcoſte: così noi imitatori della ſua*
„ *liberalità, il favore, e i beni che o la fortuna,*
„ *o la noſtra propria virtù ci ha acquiſtati, dove-*
„ *mo alla comune utilità donare: altrimenti ſia-*
„ *mo ingrati ad eſsa natura, e indegni di tanto be-*
„ *ne.* „ *Se così è, poichè la voſtra virtù v'ha fatto tale, che come fiume regio, e di ricchezze pieno, potete in molti rivi compartir l'acqua del voſtro favore, ſenza che voi biſognoſo ne reſtiate; perchè non dovete ſolo d' alquante gocciole che ha biſogno la mia neceſſità, eſsermi liberale? E ſe la qualità della mia dignità, la virtù dell' animo mio, i ſervizj fattivi da me, e le altre parti che ſi richiedono al giudicio del liberale per conferire meritamente i beneficj, non vi perſuadono; l' amore, e l' oſservanza ch' io v' ho ſempre portata;*

tata; il desiderio ch' io ho sempre avuto di servirvi, e di onorarvi, suppliscono al difetto loro: „ che in questo secolo pieno d' imperfezione non so- „ no quelli da disprezzare che, se virtuosi non so- „ no, hanno qualche ombra, e desiderio di vir- „ tù. „ Ma perchè non sia più lungo il proemio, che la narrazione, dico, ch' io vorrei col favore, e autorità di V. S. impetrar da S. M. ch' io potessi ogni anno (mentre che a Dio piacerà ch' io goda di questa luce) cavar fuori del Regno dugento botti di vino per Roma, o per dove più utile mi tornasse, con quelle qualità che nella supplicazione, la quale a questo effetto v' invio, più a lungo potrete vedere. La dimanda è giusta, e degna d' esser supplicata da me; e facile ad essere ottenuta da voi. S. M. è ricca, e liberale: io, per molti rispetti, i quali per modestia voglio tacere, degno di tal mercè, e bisognoso di tal grazia; la qual non torna a danno suo, nè a pregiudicio de' vassalli, ma a beneficio mio, e comodo di molti. S' io non avessi come prudente padre di famiglia da pensare alla posterità, ai figliuoli che piace a nostro Signore di donarmi, sovrabbondaria alle mie necessità ciò che è piaciuto al Sig. Prencipe per ricompensa delle molte fatiche mie di donarmi: il quale è stato assai, avendo risguardo alla fortuna sua, a' meriti miei, e alle perturbazioni di questo mondo; ma poco alla grandezza del suo desiderio, all' animo mio, e al bisogno della mia famiglia. Siatemi cortese del vostro favore con certezza di non n' avere altro premio che quello che vi darà la conscienza vostra, con la memoria d' aver fat-

to un' atto virtuoso, come questo sarà. E perchè l' acquistarmi simile mercè da S. M. senza far che dall' Eccellentiss. Vicerè di questo Regno sia osservata, e mandata ad esecuzione, nulla mi giovarebbe; vi supplico che, se leggiero vi sarà di far l' uno, non vi sia grave di far l' altro; acquistandomi tanto di grazia appresso S. Eccell. ch' io sia, se non per le volgari qualità della persona mia, almeno per le vostre preghiere gravi, e di molta autorità, nel numero de' suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale, ch' io mi rendo certo che vi sarò sempre debitore; perchè le picciole forze mie non potranno arrivare alla grande, e infinita obbligazione ch' io ve n' avrò. Ma, perchè so che state di continuo occupato in negozj di più alta considerazione, per non esservi fastidioso, mi tacerò; rendendomi certo che 'l gentilissimo Sig. Don Francesco di Tolledo così in usar questo ufficio di gratitudine, e di liberalità, come nell' altre virtuose azioni sue, sarà compagno a V. S. poi ch' io ambidue con ogni riverenza desidero di servire, e d' onorare. E, senza altro dirvi, pregandovi onore, e lunga vita, farò fine. Di Sorrento. ec.

104 A Don Francesco di Tolledo.

Arg. Avendo supplicato nella lettera innanzi al Sig. Don Luigi per la tratta di dugento botti di vino del Regno: per la presente ne supplica anche al Sig. Don Francesco.

Dubiterei, Eccell. Signor mio, che V. S. mi giudicasse di poca prudenza, volendo, or che con continue fatiche di corpo, e fastidj di mente state

ſtate intento ad opprimere la temeraria ſuperbia de' nemici di S. M. e che avete biſogno di ricreare il corpo, e l' animo inſieme, e ſollevarlo da tante cure, darvi nuove moleſtie; ſe non vi conoſceſſi di sì nobile, e di sì virtuoſa natura, che queſta occaſione di potermi giovare, e farmi beneficio, vi recherete a grandiſſima conſolazione; e la riceverete per refrigerio dei molti penſieri che vi moleſtano. Del Poema di Amadigi di Gaula, al quale ho già dato principio, come vi promeſſi in Fiandra (mercè dell' ozio, e della comodità del vivere che m' ha data il Prencipe mio Signore) non vi voglio ſcriver altro, avendone a lungo ſcritto al Sig. Don Luigi d' Avila, col quale ſo che per la ſimilitudine de' coſtumi, per la conformità de' voſtri virtuoſi animi, non pur l' altre coſe, ma eſſere i penſieri comuni: vi dirò ſolo che deſidererei d' ottener da S. M. grazia di potere ogni anno della vita che mi reſta, cavar fuor del Regno dugento botti di vino, e di mandarle dove a me più tornaſſe comodo, ſenza danno, e pregiudicio di S. M. con le condizioni che diſteſamente potrete veder nella ſupplicazione per ciò mandata. N' ho ſupplicato al Sig. Don Luigi, con quel timore che i miei pochi, e oſcuri meriti; e con l' ardire che mi danno le ſue virtù molte, e illuſtri, che m' impetri queſta mercè. Eziandio ch' io tenga per fermo che al favore, e alla grande autorità che egli ha con S. M. queſta ſia picciola dimanda: e che più per ſoddisfare alla ſua benigna, e ufficioſa natura, la qual ſovramodo ſi diletta di giovare agli uomini, che per compiacere al mio

bisogno, e alle mie devotissime preghiere; vorrà, e potrà farlo; nondimeno mi parrebbe di far torto al gentile animo vostro, il qual sì cortesemente mi s' offerse, a non supplicarne anco a V. S. La preghiera è giusta, la mercè picciola alla grandezza dell' animo di S. M. e all' autorità di ambidue: io direi che la merito, s' io non temessi, predicando le cose mie, dalle persone di giudicio d' esser tenuto con dispregio un Milite Glorioso: giova a me, e non è danno di S. M. perchè di queste tratte non ne cava utile veruno: non è pregiudicio d' alcuno: è comodo, e beneficio di molti. Vi supplico che non inganniate la speranza mia, e la promessa fattami dalla vostra cortesia. e non solo questa mercè m' ottenghiate da S. M. ma eziandío l' esecuzione d' essa dall' Eccellentissimo Vicerè del Regno, senza la quale a me poco gioverebbe l' espedizione della Corte; e V. S. in vano a mio beneficio avrebbe speso il suo favore. Nè voglio promettervi all' incontro cosa alcuna; perchè tanto beneficio non bastarebbono le forze mie di soddisfare: e io desidero piuttosto d' esservi sempre debitore, che di pagar con piccioli effetti sì grande obbligazione. Fra pochi giorni vi manderò un libro delle mie Lettere Familiari; il qual terrete in questo mezzo ch' io darò fine all' Amadigi, per testimonio della mia devozione, e del desiderio ch' io tengo d' onorarvi. e con questo, con quella affezione, e umanità che debbo, vi bacio le mani. Di Sorrento. ec.

Digitized by Google

105 A M. Vittor de' Franceſchi.

Arg. Confeſſando gli obblighi che tiene al Sig. Franceſchi, lo ragguaglia del ſuo ſtato; e dice d'aſpettarlo a Sorrento.

NOn ſo, *Reverendo Signor mio*, s' io debbo ſcuſare il mio lungo ſilenzio, o accuſar la voſtra continua negligenza: perchè a me le faticoſe occupazioni del ſervizio del Prencipe mio Signore, e le aſſidue peregrinazioni, a voi, e a tutto il mondo note, togliono ogni colpa: a voi l'ozio, e la continua comodità dello ſcrivere danno grandiſſima riprenſione. Ma pur per non mandar ad altro giudice, che alle proprie conſcienze le noſtre liti, ſe volete che a guiſa di mercatanti, calculato il dare, e l'avere, ci facciamo una quietanza, ſicchè nè io a voi, nè voi a me ſiate debitore, io me ne contento: ſe anco vorrete vederla di giuſtizia, io che ho la ragione, e la verità per avvocati della cauſa mia, ſpero d'aver la ſentenza in favore. Or ſia in voſtra elezione dei due pigliar qual partito più vi piace; aſſicurandovi che, ſe m'avete vinto di corteſi ufficj, per aver voi avuta più comodità, e io più biſogno; non m'avete vinto nè d'amore, nè di giudicio in conoſcere che io debbo molto più alla voſtra corteſia, che le mie picciole forze non vi poſſono promettere. Ma, ſe a pagarvi tante obbligazioni di che vi ſon tenuto, baſta l'animo ſolo, rendetevi ſecuro che molto maggior debito, che queſto non è, vi poſſo pagare. Prego il tempo che mi porti occaſione per la quale col fuoco dell'eſperienza

poſſiate conoſcer la finezza dell'oro del mio amore. „ *Se niuna coſa è più oneſta, che la gratitudine;* „ *e ſe niuna all'oneſto ſi dee preporre, come po-* „ *trò io non amar voi di tutto cuore, da cui ho* „ *ricevute tante corteſie, e da cui tante ſpero di* „ *riceverne?* „ *tenete fermo che, eziandio che io perdeſſi la vita in beneficio voſtro, non mi parrebbe di aver ſoddisfatto al credito che avete con meco. Datemi voi occaſione di potervi ſervire; che nè io da più amico animo potrò eſsere comandato, nè voi da più affezionato eſsere ubbidito. Il Sig. Prencipe mio, oltre la prima liberalità verſo me delle facultà ſue, ha uſata anco la ſeconda, tanto maggiore, quanto voi col voſtro giudicio potrete conoſcere: che ſi è contentato, levatimi tutti i peſi dei negozj che m'aggravano, dalle ſpalle, darmi comodità di poter vivere a me, e agli ſtudj miei: l'una, e l'altra obbligazione che io di avere me gli ſento, è grande; ma a mio giudicio queſta molto maggiore; avendomi dato modo di poter acquiſtare le ricchezze dell'animo: e di più m'ha dati cento altri ducati l'anno per le ſpeſe mie. Dio mi dia tanta vita, ch'io poſsa pagargli queſto infinito obbligo, com'io deſidero, ed egli merita. Sforzerommi di farlo; acciocchè S. Eccell. conoſca che ſe mi ſarà mancato il potere, non mi ſarà mancata la volontà. Io ſon venuto a ſtare a Sorrento, città all'incontro di Napoli; per eſsere luogo più delizioſo, più temperato, e più remoto; dove voi inſieme col Reverendiſs. di Breſcia a queſto Maggio che verrà, con la grazia del Signore, aſpetto, e deſidero ſommamente. Sforzatevi,*

ap-

appreſso a tanti altri, farmi queſto favore; e ſovra tutto ſcrivetemi, contezza dandomi delle coſe voſtre prima, poi di quelle di Venezia: le quali ſapete che d'intendere ſommamente deſidero. Se m'amate, fatelo; che in queſta quiete, e tranquillità d'animo, niuna coſa più di conſolazione mi porta, che le lettere degli amici; fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto voi ſempre. State ſano. Di Sorrento. ec.

106 A M. Andrea Cornelio, Veſcovo di Breſcia.

ARG. Si ſcuſa che non abbia ſcritto a Monſignore, e gli dà avviſo dell'ozio ſuo in Sorrento; dove lo prega che voglia trasferirſi a ſollazzo.

SO che non è di meſtieri, Reverendiſs. Signor mio, ſcuſare il mio lungo ſilenzio con V. S. che prudentiſſima è; perchè ſapete le occupazioni che m'ha portate la mia ſervitù: nè perciò vi darete a credere che io non vi ami con quel riſpetto, e oſſervanza che uſare ſi dee dal minore verſo il maggiore; come ho fatto ſempre: che quando l'uſar dell'opera delle lettere aveſſi giudicato neceſſario per conſervarvi nell'opinione che avete ſempre tenuta di me, prima avrei mancato al debito della ſervitù che ho col Signor mio, che a quello dell'amicizia, e ſervitù ch'io ho con voi: „ *ſapendo che l'amicizia a tutte le umane coſe è* „ *da preporſi; come quella della quale niuna è più* „ *accomodata alla noſtra natura, niuna più con-* „ *veniente agli accidenti proſperi, e avverſi che*

„ seco porta queſto tempeſtoſo ſecolo: nel quale „ che più ci reſta di piacere, e di conſolazione, „ ſe non quello che ci porta la carità, e l'amore? „ Io mi ricordo bene che nè la mia fede, nè la mia oſſervanza al voſtro onore; nè il voſtro amore, e la voſtra liberalità al mio biſogno è mai venuta meno: però ſon ſecuro che amiate me, com' io oſſervo voi: e che l'amor voſtro verſo me non ha biſogno di queſti debili puntelli di lettere: altrimenti ſarebbe un volere riſcuotere da me alcuna mercede dell' amor che mi portate; coſa indegna della liberalità, e grandezza dell' animo voſtro, e del nome dell' amicizia; la qual nacque dalla bellezza della voſtra virtù; crebbe coi molti uffiçj di benivolenza, e di corteſia uſati da voi verſo me; e ſi confermò per la lunga conſuetudine, e per la perpetua volontà che V.S. ha in me veduta di ſervirvi, e d' onorarvi; il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto voi avreſte meritato, e ſarebbe ſtato debito, e deſiderio mio. Or baſti queſto. Il Prencipe mio Signore per non laſciare addietro alcun' ufficio di liberalità che abbia potuto uſar verſo me, acciocchè a S. Eccell. non reſti più che fare, e a me manchi l' ardire di potermi dall' obbligazion ch' io le ſento, giammai diſciorre, ſi è contentato ch' io dia opera agli ſtudj miei, e alle mie comodità: e m' ha levato dal collo il duro giogo delle occupazioni, che di continuo m' affliggevano; e di più, m' ha donati cento altri ducati l' anno per le ſpeſe mie. Io mi ſon ridotto a Sorrento, come in ſecuro porto dopo molte tempeſte di sì lunghi miei travagli: dove l' ani-

l' animo da quelle amare ſollecitudini della ſervitù, alla dolcezza degli ſtudj richiamato, fuggo ogni moleſtia della vita; nè il faſtidio del lungo giorno la notte mi fa deſiderare; nè le lunghe tenebre, la luce: dove nè a me ſon grave, nè ad altri moleſto. E, s' io aveſſi V. S. o alcun' altro degli amici, e padroni miei, che co' ſuoi ragionamenti mi dilettaſſe, con la prudenza mi conſigliaſſe, col ſuo aſpetto mi rallegraſſe, non ſaprei in queſta mia mediocre fortuna che più deſiderare. Queſta città è ſovra tutte l' altre di queſto Regno dilettevoliſſima; abbondante di tutte quelle coſe che al comodo della vita ſi richiedono, bella di ſito, temperatiſſima di cielo, e in ſomma di tutte quelle coſe ricca che alla ſalute dell' animo, e del corpo ſono neceſſarie. Qui v' aſpetto che venghiate a godervi della mia ſervitù; e a laſciare goder me di tanto favore: e ſe non più toſto (che più toſto non vi deſidero, per avvicinarſi il verno, il qual non ci laſcia guſtar dell' amenità di queſto paeſe) queſto Maggio almeno: e menate con eſſo voi il Franceſchi, e chi vi pare degli amici noſtri; che eziandío che molte coſe abbiate fatte per me che, mi vi obbligano eternamente, queſto paſserà il termine d' ogni favore, e d' ogni altra obbligazione. Stia ſana V. S. e tenga memoria di me. Di Sorrento. ec.

Digitized by Google

107 A M. Rafaello Guicciardini.

ARG. Descrive la condizion dell'Onesto. Duolsi col Guicciardino delle sventure di lui; e prega che gli siano pagati i suoi denari.

„ L'ONESTO, *Magnifico Sig. mio, eziandio*
„ *che da molti sia rifiutato, e tenuto vile,*
„ *è di sua natura laudabile, e da tener caro; la*
„ *cui bellezza è sì grande, e sì maravigliosa,*
„ *che (come dice Platone) se dagli animi nostri*
„ *fusse veduta, sì dell'amore della scienza gli ac-*
„ *cenderebbe, e con occulta virtù a se di manie-*
„ *ra gli tirerebbe, che mai da quella si potrebbo-*
„ *no dividere, nè separare: ma perchè un velo*
„ *avemo dinanzi gli occhi, il quale arte, o for-*
„ *za alcuna di mondano sapere, fuor che la co-*
„ *gnizione della verità, non può rompere, nè to-*
„ *gliere via; e pochi quelli sono in questo imper-*
„ *fetto, e corrotto secolo che conoscano il vero;*
„ *di qua viene che rari eziandio sono quelli che*
„ *vedono la faccia dell'Onesto: onde tanti incon-*
„ *venienti ne nascono, che come venti contrarj al-*
„ *la nostra tranquillità, conturbano il mare di que-*
„ *sto mondo. Che se la mano del vero questo ve-*
„ *lo, dagli occhi ci levasse, e niuna cosa esser u-*
„ *tile, se non quella che è onesta, ci facesse co-*
„ *noscere; e questi due fratelli ad un parto dal-*
„ *la virtù generati, a guisa dei gemelli del Zo-*
„ *diaco, non poter l'un dall'altro diviso, e se-*
„ *parato vivere,* „ *certo che la povera Italia non*
sarebbe sì piena di guerra, di sangue, di fuoco,

di

di rapine, come ella è: nè vedrebbe ora il Tirreno, nè il mar di Liguria ſenza lagrime le inſegne della cornuta Luna dell' Ottomano, con tanti legni nemici della fede noſtra, e di CRISTO, *già tanto formidabili, e odioſi, per li loro ſeni andar vagando. E, per ſcender dalle coſe alte alle baſſe, non vi dorreſte voi, M. Rafaello mio, de' voſtri debitori; i quali ciechi, ingannati da una falſa apparenza delle coſe, e penſando poter eſſer utile ciò che non è oneſto, a voi fanno queſto torto. Duolmene ſovra modo: e, ſe la mia poca autorità conſentiſſe che, ſiccome ho giudicio di conoſcere l' ingiuria che v' è fatta, così aveſſi forza di potervene difendere, rendetevi certo che con buono animo lo farei: e ſe chi lo potrebbe fare, conoſceſſe eſſere in maggiore colpa, non difendendovi, potendo, che colui non è da cui voi l' ingiuria ricevete__, forſe lo farebbe. Se volete che per amor voſtro ammetta la ſcuſa che fate per M. Giovambatiſta voſtro, lo farò: e, ſe alla povera mia fortuna ſi richiedeſſe che ſenza riprenſione di temerità poteſſi queſta sì poca ſomma donarvi che mi dovete; o ella tale fuſſe che pareggiaſſe il voſtro danno; non ne farei altra parola: ma il danno voſtro è grande, e picciolo il credito mio; e 'l donar a voi, che ricchiſſimi ſete, e liberali, a chi ha modo di uſar la magnanimità, non a me, che povero ſono, ſi conviene. Signor mio, ſiate contento che queſto negozio non vada molto in lungo: perchè tre anni di già paſſati ſono, poichè la ragion voſtra di Fiandra tiene in mano queſti miei danari; nè io d' infinite lettere che ho ſcritto a M. Giovambatiſta,*

Digitized by Google

ſta, ho potuto d' alcuna aver riſpoſta. Prego noſtro Signore (con beneficio, e onore voſtro però) che vi torni nel Regno, e a me dia occaſione di potervi moſtrare ch' io ſon sì pronto ad uſare, come ad accettar le corteſie. Aſpetterò tanto, che quando mi dorrò, conoſcerete ch' io avrò cagion di dolermi; e vi dorrete voi medeſimo con eſso meco. State ſano; e non vogliate eſsere avaro con meco, dove con altri ſete ſtato liberale. Di Sorrento. ec.

108 A Madama Caterina.

Arg. L'avviſa d'aver rinunziato l'entrate ch' egli aveva ſopra la Nunziata, a' ſuoi cognati, col carico de' cento ducati di lei.

Magnifica, e Reverenda Signora. Io mi doglio del torto che fate a voi medeſima, e alla voſtra gentil natura, di me ſenza cagione dolendovi. Io penſava che veniſte qua con mia ſuocera; e che non vi poſſiate venire, molto mi peſa; sì per avere perduta la comodità di potere in caſa mia uſarvi corteſia, come per non potere diſingannarvi, e levarvi queſta paſſione dell' utile dalla mente, che non vi laſcia conoſcer la verità. Ma poichè non poſso dirvelo con la voce, vi dico con la penna, che ho rinunziate l' entrate che io aveva ſopra la Nunziata, a' miei cognati, col peſo, che ſi trovavano addoſſo, dei cento ducati voſtri; i quali ſe vi daranno, averete l' intento voſtro: ſe nò, i dieci ducati l' anno non vi poſſono mancare: nè avrete occaſione di litigare con meco;

meto; poichè non ho mancato di quanto v'ho promesso per l'instromento. E, bench' io creda, a queste mie ragioni, che fondate sono sovra il vero, e sovra l' onesto, che non ci sia risposta; nondimeno, se cosa alcuna vorrete replicare, fra sei giorni (piacendo al Signore) sarò con Porzia a Sucevo, dove avremo comodità di vederci, e di ragionare più a lungo. Frattanto state sana, e appagatevi della ragione, poichè ella ancora è donna, come voi sete. Di Sorrento. ec.

109 A M. Gio. Paolo Flavio.

Arg. Avvisa il Flavio della provvisione ch'egli darà al giovane che vuole a suo servizio; e dice che gli mandi una mostra della lettera di lui.

LA Molta obbligazione ch' io vi sento, M. Gio. Paolo mio, della memoria che tenete di me, vorrei pagar con gli effetti, e non con le parole; ma in questo mezzo che occasione mi verrà di poterlo fare, pigliate in vece loro le infinite grazie ch' io vi rendo. Duolmi che la mia fortuna è piuttosto povera, che mediocre, per molti rispetti; fra i quali sarà forse il non poter con la provvisione rispondere ai meriti di quel giovane che mi scrivete. Io non so ciò che egli ha di salario in Napoli: pur s' egli è tale, quale voi lo mi dipingete, mi sforzerò, togliendoli a qualche altro mio men necessario, e forse meno onorato desiderio, di dargli ventiquattro ducati l' anno. Ben vorrei che prima che ei si partisse di donde sta, mi mandaste un saggio della lettera sua; acciocchè

egli

egli col ſapere il ſuo guadagno, e io col vedere la qualità del ſuo ſervizio, reſtiamo ſoddisfatti. Nel reſto io credo alla fede, e al giudicio voſtro, nel quale mi fidarei di maggior coſa. Voi non ingannate la credenza mia, nè l' opinion ch' io ho del voſtro ſapere: e ſtate ſano. Di Sorrento. ec.

110 A M. Franceſco Cenami.

ARG. Confeſſando gli obblighi che tiene al Cenami, accuſa la ricevuta delle lettere mandategli, alle quali con la preſente manda la riſpoſta.

POTRETE *bene, Mag. Sig. mio, coi molti ufficj di corteſia che uſate tutto dì verſo me, accreſcere l' obbligo che io vi ſento; ma non accreſcerete l' amor che io vi porto; nè il deſiderio che io tengo di piacervi, e d' onorarvi: perchè nè l' uno, nè l' altro può eſsere maggiore. Vorrei che 'l tempo così a me portaſse occaſione di potere pagarvi i debiti di che vi ſon tenuto, come a voi porta comodità d' accumularli. Io vi ſon debitore di molto, e poſso poco. meglio ſarà, poichè sì ricco ſete, e sì liberale, che, come da povero debitore, riſcuotiate in pagamento de' voſtri corteſi effetti le mie amorevoliſſime parole, e la prontezza, e affezion dell' animo mio: altrimenti difficile mi pare che ſiate giammai da me pagato. Io ho ricevute le lettere di M. Giovan' Antonio de' Taſſi, che m' avete mandate: vi piacerà d' inviare a lui la riſpoſta; la qual ſarà in compagnia di queſta; e così con uno ufficio ſolo avrete obbligato me, e obbligherete lui. Se m' aveſte mandato uno ſcrittore,*

re, forse a quest' ora avreste da cento lettere ch' io ho raccolte delle mie, le quali più dall' altrui, che dalla mia volontà di mandar fuori sono sforzato. State sano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

111 Al Sig. Gio. Antonio de' Tassi.

Arg. Dice che procurì la licenza di cavare i vini del Regno; e duolsi della morte del Cavalier Tasso.

Dalle lettere che jeri v' inviai, avrete conosciuto che s' io di lettere debitor vi sono, non vi son di volontà: e che quanto son negligente, tanto sono amorevole. procurate voi col mezzo di Diego Jaimo la licenza di poter cavare i vini: che a lui facile, a me impossibile sarebbe d' ottenerlo; e io vi servirò nella qualità loro di maniera, che conoscerete ch' io ho così giudicio in comprarli, come piacere in beverli. La nuova della morte del Cavaliero m' aveva di già trafitta l' anima. Egli ha pagato quel debito alla natura che noi forse, come mali debitori, andiamo fuggendo di pagare; e forse si rallegra nella pace, e tranquillità del Cielo, dove noi ci attristiamo nelle guerre, e nelle pertwrbazioni di questo mondo. Poichè la morte m' ha tolto lui, voi eleggo per fratello, e per amico, con quell' amore, e con quell' animo di piacervi, e di giovarvi che io ho sempre avuto verso quella felice anima. Ricevetemi voi in quel grado medesimo che egli mi teneva: che se non lo meritano le mie condizioni, almeno si conviene alla vostra cortesia. Alle lettere che io ho mandate alligate con le vostre, cre-

do

do avrete dato fedel ricapito. Se quei gentiluomini ſono in Roma, procuratemi la riſpoſta; e iſcrivetemi ſpeſſo; acciocchè il guadagno ch' io farò di voi, mi faccia minor parere la perdita ch' io ho fatta del Cavaliero, e 'l deſiderio che di lui m' ha laſciato la ſua virtù. State ſano, e amatemi. Di Sorrento. ec.

112 Al Sig. Onofrio Correale.

ARG. Si duole inſieme col Signor Onofrio della morte del Cavalier Taſſo.

L'AFFANNO *mio è sì grave, e sì ſmiſurato per la morte del Cavalier Taſſo mio cugino, che io non ſo ſe 'l conforto che con le lettere mie ho ſaputo dare ad altri, per me medeſimo potrò pigliare. La ragione mi perſuade alla conſolazione; il ſenſo m' invita alle lagrime. la mia virtù è picciola; la fragilità della carne è grandiſſima. a quella deſidero d' ubbidire, a queſta non poſſo contraſtare: talchè da tanti contrarj combattuto, non vedo, nè odo coſa che mi diletti, o che mi giovi. Per cauſa ſua non ho di che piangere, nè di che dolermi; che egli è vivuto come buono, e morto come beato. Egli da queſta periglioſa navigazione, da queſto procelloſo mare della vita umana è entrato in quel tranquillo, e ſecuro porto della divina ſalute. Per me ho tante cauſe da dolermi, quante erano le ſue virtù, ſenza numero, e ſenza fine. S' io voglio adunque dolermi per cauſa mia, dove per la ſua mi debbo ſommamente rallegrare, piuttoſto cupido, e invidioſo, che amico, e bi-*

Digitized by Google

e liberale sarò reputato. Non so che consiglio mi pigliare, se colui non m' ajuta che è somma potenza, e somma bontà. Mi rendo certo che a voi ezziandío rincrescerà che sia morto un sì cortese, e un sì virtuoso gentiluomo: e che abbiate perduto un che per l' onorate vostre qualità, per l' affinità che era fra noi, e per l' amor che mi portava, v' amava da parente, e osservava da virtuoso. Ma per non far maggiore la piaga dell' affanno mio, voglio che questo mi basti. A quella parte della vostra lettera che parla delle figliuole, non voglio dare altra risposta. a voi basterà d' avere conosciuto l' animo mio, non mascherato nella vaghezza delle belle parole; ma naturale, dipinto dalle mani della verità tale quale egli è: e a me d' avere intesa la vostra iscusazione: „ che non si dee, „ se pecca la penna, accusare l' animo. „ Alle altre parti che parlano de' miei negozj, non è necessario che altro vi replichi. Se m' amate, e desiderate ch' io mi lodi della vostra diligenza eternamente, come mi loderò del vostro amore, non lasciate che l' Assessore si glorj d' aver saputo, e potuto burlarci. State sano. Di Sorrento. ec.

113 Al Sig. Antonio de' Ruggieri.

ARG. Si rallegra che 'l Sig. Antonio creda d' esser, come è, amato dal Signor Tasso: e dice che 'l negozio di lui ha avuto effetto, secondo che desiderava.

LE vostre lettere piene d' affezione, e d' umanità m' hanno fatto conoscere che quella opinione avete dell' amor ch' io vi porto, ch' io desi-

derava, e a voi si richiedeva. Piacemi che nè la speranza ch' io aveva dell' affezione che mi portate, nè il giudicio ch' io faceva della vostra prudenza, m' abbiano ingannato. Io v' amerò sin che sarete (come or sete) virtuoso. Dell' altro negozio di che mi scrivete, ho a lungo parlato con quel gentiluomo: e le parole mie, come d' amico, accompagnate dalla vostra autorità, come di maggiore, hanno talmente operato, che il vostro desiderio ha avuto effetto, e 'l nostro debito il fine suo. S' altro posso che a voi sia di servizio, a' vostri amici di comodo, e di piacere, usate dell' opera mia senz' alcun rispetto, e comandatemi con quell' ardire ch' io v' ho pregato molte volte. State sano. Di Sorrento. ec.

114 A M. Vincenzo Martelli.

ARG. Prega il Martelli che sia esecutor d' una sentenza data dal Signor Prencipe in suo favore.

UN' animo ricco, e liberale, com' è il vostro, Magnifico Sig. mio, d' ogni occasione che gli porti la fortuna di potere usar la sua liberalità, si dee rallegrare: perchè quanto delle sue ricchezze, o del suo favore in beneficio degli uomini dispensa, altrettanto d' obbligo nell' animo di coloro guadagna che quelle ricevono; e altrettanto di lode dal giudicio delle persone che conoscono la larghezza sua. Con questa credenza avrò io ardire di ricorrere spesso a voi or per ajuto, or per consiglio; che l' uno mi promette la cortese natura, e la vostra buona fortuna: l' altro la vostra pruden-

denza, e l'amore che ſete tenuto di portarmi. Da M. Arrigo intenderete (ſe prima non l'avete inteſo) la differenza ch' io ho con l'Aſſeſſore; la cui malignità, ſiccome non inganna il voſtro giudicio, non vorrei che noceſſe alla mia bontà. Lo Illuſtriſs. Prencipe noſtro Sig. (per quanto mi ſcrivono) ha giudicato in favor mio: ma di maniera, che Sua Eccell. vien condennata in venticinque ſcudi; non ſo ſe moſſo dalla ſua liberalità, o ingannato dall'altrui parole. Come ſi ſia, vi prego caramente che a queſto negozio non manchiate del voſtro favore; ſicchè o da Sua Eccell. o da lui mi ſiano pagati. Il Sig. Prencipe è informato della verità. il ſuo giudicio è ſtato giuſto verſo me: ſe è ſtato ingiuſto contra di ſe, mi doglio del ſuo danno, e lodo la ſua virtù. Siate voi eſecutore della ſua ſentenza, e d'un' atto così virtuoſo; che uſerete ufficio di buon ſervidore con eſſo lui, e di fedele amico con eſſo meco; e tal mondo n'acquiſterete onore, e con meco obbligazione. State ſano. Di Sorrento. ec.

115 Al Sig. Amerigo Sanſeverino.

ARG. Conſola il Sig. Amerigo nella morte del Cardinal ſuo zio.

NON ſo, Illuſtre Sig. mio, s'io debbo piangere inſieme con V. S. la perdita, e 'l danno ſenza miſura, e ſenza termine, grave e ineſtimabile, che porta non pur' a voi, che nipote gli eravate, ma a tutti i virtuoſi, a tutti i buoni, alla Chieſa di Dio, e alla Fede noſtra la morte

del Reverendiſs. Cardinale voſtro zio, e mio padrone: o pur procurar di conſolarvi. queſto mi comanda la ragione, il debito della mia ſervitù, e l' amor che io vi porto: a quello mi muovono le lagrime voſtre, l' affanno mio, e 'l dolore univerſale. quello più facile, ajutato dal ſentimento, che infinito pianto, infiniti ſoſpiri, infinite cauſe di dolermi m' apparecchia: queſto più difficile mi ſarà, abbandonato dalla ſcienza, e dalla facondia: l' una, e l' altra a queſt' ufficio neceſsaria, e deſiderata. E mi rendo certo che quello, pietoſo; queſto ufficio facendo, proſuntuoſo dal giudicio degli uomini ſarò tenuto. Ma ſia che ſi voglia—, l' uno farò: e l' altro, quanto potranno le forze mie, m' ingegnerò di fare: e con la loda che io avrò dell' uno, la riprenſione dell' altro cercherò di ricoprire. Mi doglio adunque per voi, per l' Illuſtriſs. famiglia voſtra, per la Sede Apoſtolica, e per me, e per voi, ch' abbiate perduto non pur' un zio, ma un padre, tanto virtuoſo, tanto ſtimato; il qual tanto amavate, tanto oſservavate; dal quale altrettanto eravate amato, e tenuto caro; da cui avevate tanti beneficj ricevuti, e tanti di riceverne ſperavate: per l' Eccellentiſs. caſa voſtra, perchè ſia rotta, e ruinata una delle più ſalde colonne, uno de' più gagliardi fondamenti che ſoſtenevano la ſua grandezza, e la ſua reputazione: per la Romana Chieſa, a cui è mancato uno de' più ſaggj nocchieri della ſua navicella, che in queſto ſecolo di tempeſte pieno, e di procelle, ſta in aperto, e manifeſto pericolo di ſommergerſi: per me, che mi ſia tolta la comodità di ſervir-

Digitized by Google

virlo, come ho fatto sempre; e'l favore che io aveva d'essere comandato da Sua Sign. Reverendiss. Ma se vorrò le infinite cagioni che abbiamo di dolerci, ad una ad una raccontarvi, dubito che mi mancherà lo spirito alle parole, e il tempo alla consolazione: però fia meglio che, a guisa di discreto medico, or che col fuoco ho inacerbito il dolore della vostra piaga, che io vi dia alcun rimedio, se non a sanarlo del tutto, almeno a renderlo minore. Infinite sono le strade che ci menano al dolore, ma infinitissime quelle che condurre ci possono alla consolazione. quelle sono strette, erte, e difficili: queste ampie, piane, e agevoli: a quelle ci guida la fragilità della carne, a queste ci scorge la prudenza. Volete adunque che abbiano più forza presso voi le lusinghe dell' indotto sentimento, e le sue debili ragioni, che la dottrina di Platone, l'eloquenza di Cicerone, e di tanti altri eccellentissimi filosofi, e oratori che con le loro ragioni si apparecchiano di consolarvi? Se maggiore, onoratissimo Signor mio, è'l guadagno c' ha fatto la beata anima dell' Illustrissimo vostro zio, che non è la perdita vostra, perchè più non dovete rallegrarvi, che non avete preso di dolore? Certo il dovrete fare, se non vorrete usar piuttosto ufficio di figliastro, e d'invidioso, che di figlio, e d'amico. Che sia maggiore, non è da dubitare; „ perchè la perdita vostra è di cose ter-„ rene, mortali, e caduche: il suo guadagno è di „ beni celesti, ed eterni. La perdita vostra è fi-„ nita: il suo guadagno senza numero, senza mi-„ sura, e senza fine. Egli lasciando questa mor-

„ te, che sotto improprio nome di vita fra mille
„ miserie, fra innumerabili dispiaceri di continuo
„ ci fa morire: uscito di questo stretto, e vile
„ albergo di terra, che per poco di tempo gli a-
„ veva prestato la natura, è salito a viver nel-
„ la casa larga, e nobile che gli ha fabbricata nel
„ cielo la giustizia, la carità, la cortesia, e tan-
„ te altre virtuose operazioni della vita sua. „
Vi dorrete forse che da voi sia partito allor che la fortuna, i suoi meriti, e la generale opinione degli uomini gli promettevano il supremo grado d'ogni umana grandezza? Non lo fate; che ciò altro non sarebbe, che voler contrastar con la volontà di Dio, e, come già fecero i giganti, combattere il cielo. che se colui che con eterna provvidenza governa, dispone, e ordina le cose, l'avesse eletto a questo grado, l'avrebbe preservato in questa vita: e quell'utile, e quella grandezza che da lui potevate sperare, se a questo segno l'avesse innalzato la sua virtù, vi darà l'infinita liberalità del Signore per altri mezzi più convenienti alla vostra salute, se così piacerà alla sua gran bontà. Chi sa che, dove fin qui virtuosa, e santa ha menata la vita sua, sollevato a quell'altissimo luogo che voi desideravate, egli meritava, e la universale credenza del mondo gli aveva già dato; dall'ambizion della gloria, e dal desiderio di perpetuare ne' regni, e negli imperj la sua posterità, (ambidue serpi che di nascosto entrano, e serpono per gli animi nostri) avvelenato, e uscito fuor della strada calcata da lui sì lungamente, non avesse perduto il sentiero che lo menava al cielo,

e in-

e insieme venuto in dispregio della fortuna, o (per meglio dire) in disgrazia del Signore, perduta, come hanno molti altri di questo, e de' passati secoli, la sua reputazione, e dignità; gli stati usurpati, e i legittimamente posseduti; e ultimatamente ruinata la sua Eccellentiss. famiglia? La vostra era speranza di bene: la sua è certezza di meglio. Quella vi sarebbe fatta di vetro, e caduta di mano, poichè non era permesso da Dio: di questa egli sta in ferma, e stabile possessione. Sicchè non vi dolete d'aver perduto ciò che non avevate acquistato. Nè vi diate a creder che maggior dignità l'avesse fatto morir più glorioso. „ *conciossiacosachè la gloria non nasce dalla digni-* „ *tà, nè dagli onori; beni della fortuna: ma* „ *; dalla virtù; ricchezza dell'animo, dono del-* „ *la bontà del Signore.* „ *Egli con la mente piena di virtù, la sua gloria ognor seco portava; la quale, a guisa di chiara, e d'inestinguibile facella, ovunque andava, nelle mani delle sue onorate azioni riluceva: nè per essere stato Re, o Imperadore del mondo avrebbe potuto esser maggiore. E chi potrà (se non sarà suo capitalissimo nemico) piangere non pur la morte sua, ma desiderarli vita? Egli* „ *come forte cavallo che moltissime volte ne' giuochi aveva tutti gli altri vinti di velocità, era già desideroso di riposo; e a quella età già giunto che il vivere l'era piuttosto di fastidio, che di piacere. Egli da lunga, e grave infermità era di continuo sì tormentato, che spezie di pietà stata sarebbe il torgli la vita; ma la purità della sua conscienza, la memoria delle sue*

cattoliche, e ſante operazioni, la coſtanza, e fortezza dell' animo ſuo, e la ſperanza degli eterni diletti, gli facevano pazientemente ſopportare gli ſpeſſi colpi del ſuo tormento. Forſe, ſe più fuſse vivuto, oltre i faſtidj della vecchiezza, che infinitiſſimi ſono; oltre il dolore dell' infermità, che era inſopportabile, avrebbe veduto delle coſe che non avrebbe voluto vedere; e avrebbe avuta materia di piangere, e di ſoſpirar gli altrui mali, dove ora s' allegra, e gode de' beni ſuoi. Siccome le piramidi, i teatri, e le altre opere maraviglioſe facilmente ruina chi le fabbricò; così alla natura il ſuo corpo che avea generato, è piaciuto di diſtruggere. E' vivuto mentre a Dio piacque: indi, come maturo pomo dall' arbore della vita caduto, ha date le ſpalle alle mondane avverſità. E, ſiccome è ſtato amato, e onorato in vita, in morte è ſtato riverito, pianto, e deſiderato da tutti quelli che conoſcevano il ſuo valore. Piangere dovreſte, ſe con lui fuſse morta la ſua reputazione, e la ſua gloria: ma quella è viva; e non ſolamente vola dinanzi agli occhi voſtri, ma chiara, e illuſtre batterà le penne nell' aere della memoria della poſterità. Viva con voi la virtù ſua, la quale ſempre ſovra ogni altra coſa avete amata: accoglietela nel ſeno dei voſtri penſieri: e col penſare, e ricordarvi ſempre di lui, paſcete il deſiderio che avete di vederlo: e ricordatevi che Ennio, celebre, e antichiſſimo poeta, non volſe che alcuno piangeſſe la morte: quaſi che la morte materia piuttoſto di allegrezza, che di pianto ſeco portaſſe. Uſate, Signor mio, di quella prudenza

che

Digitized by Google

che in voi ne' teneri anni ho talora laudata: e in queſti che ancor ſono i primi della voſtra gioventù, ammirata moltiſſime volte; di quella dico che, ſe non vi ha inſegnata l'eſperienza per la poca età, vi ha inſegnato lo ſtudio, con lo eſempio degli uomini coſtanti, e famoſi: di quella che inſieme con la nobiltà, e con gli ſtati vi han laſciata per eredità gli Illuſtriſſimi voſtri predeceſſori, che magnanimi ſono ſtati, e prudentiſſimi. Laſciate la medicina del tempo agli animi volgari, e plebei; e, come zafferano, quanto più da' piedi della fortuna ſete conculcato, innalzate le foglie della voſtra virtù. Queſte ragioni mi par che baſtino a voſtra conſolazione: le quali, ſe da più dotto, certo da più amico, o da più devoto animo del voſtro onore, che dal mio, non potrebbono venire; e ſianvi teſtimonio della mia ſervitù, e dell' affezione ch' io portava a quella felice anima del Cardinale. State ſano: e tenetemi nel numero de' voſtri più cari ſervidori. Di Sorrento. ec.

116 A M. Vincenzo Martelli.

ARG. Prega il Martelli che gli faccia pagare i cento ducati c'ha da riſcuoter ſopra la dogana di Salerno.

GLI affittatori dell' entrate dell' Illuſtriſs. Sig. Prencipe tante difficultà mi fanno nel pagarmi i cento ducati che piacque a Sua Eccell. di donarmi ſopra la dogana di Salerno, che, ſe voi non foſte ſtato mezzo ad ottenermi queſta mercè, dubiterei di non eſsere uccellato. Vi ſupplico che, ſiccome ſete ſtato iſtromento a farlimi donare da Sua Eccell.

Eccell. (il che più difficile vi fu) vogliate ezjandío eſsere a farlimi pagare da coſtoro; che tanto più agevole vi ſarà, quanto l'uno dipendeva dall' altrui volontà, e l'altro dipende dalla voſtra; perchè di quello, ſenza queſto, non vi debbo avere obbligo; poichè non ho ricevuto il beneficio: e di ambidue giunti, d'una perpetua obbligazione vi reſto debitore. Fatelo Sig. mio, che ne ſete tenuto alla virtù dell' animo voſtro, inchinato da ſe a giovare agli uomini; a me, che ho tanto deſiderato di ſervirvi, quanto voi ſapete; e al mondo, che ſa quanto io v' abbia ſempre amato, e onorato. Non ſopportate che la ſperanza ch' io m' ho promeſſa del voſtro favore, m' inganni, con molto danno mio, e con poca reputazione del Sig. Prencipe, e voſtra. Io non voglio più lungamente pregarvi, per non mi dare a credere che le preghiere mie abbiano avuta maggior forza preſſo voi, che non ha avuta la voſtra conſcienza, che ſa quanto ſiate tenuto di farlo. Ricordatevi ch' io ſon voſtro; e, ſe non con quella autorità che m' era data da altri, con la virtù che è ſempre ſtata mia: e così pronto ad onorarvi con queſta, come ſono ſtato a giovarvi con quella. State ſano, e amatemi, s' io merito che lo facciate. Di Sorrento. ec.

Digitized by Google

117 A M. Arrigo de' Liguri.

ARG. Lo prega a continuare in amarlo, e a fargli riformar l'ordine della dogana, onde esso cava la pensione di cento ducati.

IO aveva prima, M. Arrigo mio, obbligazione agli effetti, per li molti ufficj che avete usati in beneficio mio, ora l'ho eziandío all'umanità, e cortesía delle lettere vostre; la quale, se è maggiore dell'obbligazione che m'avete, non è più grande dell'amor ch'io vi porto, che è grandissimo: e credo che a ciò vi muova così la vostra virtuosa natura, come l'aver conosciuto l'animo mio desideroso di giovarvi; al quale, se è mancato il poter di farlo, non è mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amar me, da che io non mi pento d'amar voi: e in farmi utile, e beneficio; poichè a questo v'obbliga la vostra uffiziosa umanità: che s'io non potrò pagarvi tanto debito, lo vi pagherà il piacere che v'avrà la vostra conscienza, col conoscer d'avermi fatto beneficio; e l'onor che ne avrete con il mondo, che loderà la virtù, e gratitudine dell'animo vostro. Io scrivo al Martelli che si contenti di farmi pagar ciò che mi debbono gli affittatori dei cento ducati che piacque al Signor mio d'assignarmi sovra la dogana di Salerno per le spese mie. Il Sig. Onofrio mi dice di avervi lasciata la cura di farmi riformare quel benedetto ordine; se fatto non l'avete, fatelo per amor mio: facendovi dai doganieri stessi far la minuta, per levare ogni difficultà.

Que-

Questo, M. Arrigo mio, sarà un de' maggiori piaceri che mi possiate fare; perchè mi ci va l' utile, e la reputazione. Non voglio più pregarvi: conoscendo che 'l vostro desiderio di piacermi non ha bisogno di sproni. Ricordatevi, se andate per lo stato, di pigliar la procura della servitrice di Porzia mia: e procurate di far ricuperar quei danari alla poverella: che farete opera pia, grata a Dio, a me; e degna d' uomo da bene, come voi sete. State sano. Di Sorrento. ec.

118 A M. Angelo Rustici.

ARG. Prega il Rustici che faccia una minuta in che modo vuole che sia riformato l' ordine della sua pensione; la quale desidera che gli faccia pagare.

SE la necessità, Magnifico M. Angelo mio, più che il dovere mi fa importuno, iscusatemi: che 'l poverel digiuno viene ad atto talor, che in miglior stato, avria in altrui biasimato. Io non so se la difficultà che voi fate sovra l' ordine dei cento ducati ch' io ho sovra la dogana di Salerno, nasca dall' animo vostro, o pur dall' altrui volontà. questo credo che non sia: quello non vorrei che fosse. se quello è, fate per amor mio la minuta della qualità che volete che l' ordine vi si faccia; ch' io ho pregato M. Arrigo che lo faccia segnare dal Martelli. se anco è questo; ditelo chiaramente, ch' io procurerò, se potrò, di provvedervi; o, non potendo, di levarmi di questa speranza. Nè vogliate ch' io mi doglia della vostra cortesia, s' io avessi causa di dolermi dell' altrui in-

inganno. e appreſso a tanti altri ufficj, dei quali vi ſon tenuto eternamente, non vi ſia grave d' aggiunger queſto, ſcrivendo agli agenti voſtri in Napoli che mi ſian pagate così le ſei meſate dei dugento, come dei cento, finita la fiera di Salerno; poichè tanto vi piace che la mia neceſſità aſpetti il voſtro comodo. Di grazia, Sig. mio, non ſopportate che la voſtra corteſia mi ritoglia la ſperanza che m' ha già data: nè vi pentite d' uſar con meco della ſolita liberalità: poichè non mi pento d' amarvi; e degno vi giudico d' eſſere amato da ognuno. e io di queſto tanto maggior' obbligo ve n' avrò, quanto che la mia neceſſità non può eſſer maggiore. State ſano, e non vi ſtancate d' eſſer corteſe, poichè non mi ſtanco di predicarvi tale. Di Sorrento. ec.

119 Al Veſcovo di Catania.

ARG. Si rallegra con Monſignor del ſuo ritorno: e lo prega a conoſcer così l'amor ſuo, come egli oſſerva la virtù di lui.

SAREBBE mio debito, Reverendiſs. Sig. mio, di venir perſonalmente a far riverenza a V. S. e a rallegrarmi con eſſo voi del voſtro deſiderato ritorno con le parole, come con l' animo rallegrato mi ſono: ma, poichè le occupazioni degli ſtudj miei non lo conſentono, mando queſte lettere in nome mio, a pagar tanto debito: e a farvi intendere che, ſe molti per le loro virtuoſe condizioni meritano il voſtro amore più di me, io per l' affezione che vi porto, e per lo deſiderio ch' io tengo di ſervirvi, e d' onorarvi, più d' ogni altro meri-

merito la grazia vostra. E, se dalla ricchezza dell' animo, o dai beni della fortuna di quelli più sperar potete, che dalla povertà dell' intelletto, o dello stato mio; non dovete per ciò rifiutare la servitù, e l' amicizia mia; ma abbracciarmi con tutti i vostri pensieri: perchè, se quelli mi vincono di merito, io loro vinco d'amore: e, s' han l' animo più ricco di me, non l' hanno più puro, nè più sincero: anzi dovete imitare il liberale, il quale con lieto cuore è delle sue facultà largo, e cortese: non, come usurajo, per ritrarne guadagno alcuno, ma solo inchinato dalla sua benigna, e liberal natura. Il che farete, amandomi senz' altro premio sperarne, che d' esser amato. e tanto maggiormente lo dee fare V. S. essendo sì ricco, e sì virtuoso, che tutto ciò che da molti altri potrete sperare, in voi stesso possedete: nè avete più bisogno dell' altrui virtù, che si abbia il mare dell' acqua de' fiumi che tributo gli portano con l' onde loro. e qui faccio fine di scrivervi, ma non di pregarvi che così conosciate l' amor mio, come io osservo il vostro valore. Stia sana Vostra Sig. Di Sorrento. ec.

120 All' Abate Peres.

Arg. Esorta il Sig. Abate a caminar per la via della virtù, e a schifar quella de' vani piaceri.

Questa mattina, Sig. Abate mio, date mi furono le vostre lettere, tanto piene d'umanità, e di cortesia, quanto d' uno intenso desiderio di virtù. di quelle infinite grazie vi rendo

con

Digitized by Google

con le parole, poichè non posso con gli effetti: di questo mi rallegro con esso voi; e vi esorto a seguitare il vostro proposto viaggio, e a camminare per questo sentiero della virtù; ricordandovi che rari quelli sono i quali con la scorta del desiderio per questo calle camminano, che non aggiungano alla bramata meta dell' immortalità. nè vi sgomenti l' asprezza, e le altre molte difficultà che nel principio di questa strada vi si appresentano. che non vi debbono potere spaventar le fatiche, per lunghe che siano: „ poichè la mercede che vi „ si promette dalla virtù, non è fragile, breve, „ nè caduca, ma salda, stabile, ed eterna; „ anzi proponendo alle vostre faticose vigilie, e studiose fatiche un premio così nobile, così glorioso, com' è l' eternità del vostro nome, vincete con questa speranza, e con la ferma deliberazione dell' animo vostro tutti i travagli, e disagi che vi vengono ad incontrare; tenendo sempre fermi gli occhi del vostro pensiero a quel fine che nell' animo proposto v' avete: acciocchè le lusinghe del sentimento non v' allettassero, e volgessero incautamente a camminare per lo cammino della voluttà: il quale, eziandio che nel principio sia ampio, piano, agevole, tutto verde, e tutto fiorito; al fine l' uomo conduce nelle oscure tenebre della morte, e dell' obblivione. „ Non sapete voi che la „ virtù è una Donna illustre, reale, invitta, e „ infaticabile? e la voluttà è vile, bassa, ser- „ vile, timida, e debile? e che la stanza di „ quella è ne' tempj, nelle repubbliche, negli e- „ serciti; fra l' arme, fra 'l fuoco; ne' pericoli, e „ nel-

„ *nelle morti? e di queſta, nelle cucine, ne' ba-*
„ *gni, e negli altri luoghi i quali nominare non*
„ *ſi potrebbono ſenza roſſore; dove, quaſi ver-*
„ *gognoſa di laſciarſi vedere, il più delle volte*
„ *ſi naſconde? quella bagnata di ſudore, carica*
„ *di polvere, con un color vivo, e ardente, ſem-*
„ *pre più forte, e più gagliarda ſi ritrova: que-*
„ *ſta di vino, e d' unguenti, molle, pallida, e di*
„ *fuoco macchiata, allor che più diletto ſeco por-*
„ *ta, ci vien meno?* „ *Seguitate adunque il co-*
minciato viaggio; nel quale vorrei che migliore, e
più ſecura ſcorta, che io non ſono, di ſeguitare
vi aveſte propoſto: acciocchè a voi non avvenga
ſiccome al cieco dall' altro cieco guidato alle vol-
te ſuole avvenire. Nondimeno, qual' io mi ſia,
caro ſovra modo mi ſarà che mi venga occaſione
di potervi utile, e onore fare; sì per pagare quel
debito che io tengo alla affezione che moſtrate di
portarmi, e alla opinione che avete di me (ſegno
piuttoſto di vero amore, che di purgato giudicio)
come per non eſſere ingrato alla natura; la quale
non mi ha dato queſto dono dello intelletto (ben-
chè picciolo ſia) perchè, a guiſa che fa l' avaro il
ſuo teſoro, per me ſolo chiuſo, e guardato lo
tenga lungamente. State ſano. Di Sorrento. cc.

121 Al Sig. Giovambatiſta Peres.

Arg. Poeticamente, e con molta vaghezza deſcrive il ſito della città di Napoli.

S'Io poteſſi, Sig. Giovambatiſta mio, ſenza pericolo di riprenſione, di compiacer alle preghie-

ghiere di uno amico, qual voi mi sete, ricusare, ricusarei di fare ciò che con tanta instanza che io faccia, tante volte pregato mi avete; non per non volere ubbidire alla vostra volontà; alla quale di piacere desidero sommamente; ma per dubbio di non potere nè al vostro gran desiderio, nè al mio picciolo giuditio soddisfare. Concioſſiacosachè alla materia che di scrivere così cortesemente mi stringete, piuttosto una istoria, che una lettera si richiederebbe. Nè mi posso immaginare quale occulta cagione, e degna del vostro intelletto, a pregarmi di ciò v' abbia potuto movere. perciocchè una sì antica, sì nobile, sì gloriosa città, da tanti e antichi, e moderni famosi, e onorati scrittori celebrata (quasi come se il Sole delle sue memorie nelle onde oscure dell' obblivione tuffato, e nascosto si fusse) non ha bisogno delle lodi mie; le quali piuttosto ombra, che lume allo splendore delle molte glorie sue potrebbono recare. E dubito che fatto l' abbiate per paragone di nuovo fare dell' ingegno mio; il quale per molte prove esser di poco merito omai vi dovrebbe esser manifesto. E che potrò dir io del sito, dell' aere, e dell' altre sue perfette, e onorate qualità, che non abbia con maggior' eloquenza, e autorità detto Strabone, Servio, Plinio, e tanti altri glorioſiſſimi scrittori? Nondimeno, poichè così volete, e 'l contraddirvi, al debito dell' amicizia non si conviene, quasi indovino della vostra volontà, non l' origine, nè i fondatori, nè gli antichi nomi, nè l' etimologia, nè cosa altra particolare, e distesamente dirò; parendomi che ad una lettera poco si convenga, e che questo

il voſtro deſiderio non ſia: ma ſolo accennando la qualità del ſito, e del cielo; la bellezza, e nobiltà della città; la vaghezza de' circonvicini luoghi; e alcune altre coſe particolari dagli antichi ſcrittori non toccate; come lodi piuttoſto del preſente ſecolo, che de' paſsati, brevemente me ne paſſerò. E dubito che per veſtire, e adornar la qualità di queſto ſoggetto, piuttoſto della vaghezza, e varietà del poema, che della prudenza, e gravità dell' iſtoria ſentiranno queſte lettere mie. Nè voglio laſciar, col teſtimonio del mondo, di proteſtarvi che più sforzato dalle voſtre calde preghiere, che dalla mia volontà perſuaſo, a ciò fare poſto mi ſono; e d' ogni biaſimo che di queſta inutile fatica mi potrà venire, voſtre ſaranno le due parti: l' una di ciò che come amico mio vi tocca d' ogni mio biaſimo, e reputazione: l' altra, perciocchè aſtretto da voi ho pigliata queſta impreſa; alla quale per dar principio, così dico: Che Napoli Illuſtriſſima e Magnifica città, eſpoſta al mezzo giorno, ſu le falde, anzi in mezzo delle radici del monte di Sant' Ermo, d' Antignana, di Capimonte, e d' alcuni altri piacevoliſſimi colli ſi riposa; l' onde mirando dell' imperioſo Tirreno: le quali or con ſoave mormorio creſpe, chiare, e tranquille ſcherzando con le rive: or' alte, torbide, e ſonanti, con grandiſſimo ſtrepito combattendo con gli ſcogli, e con le arene, vengono per diritto ſentiero ad incontrarla: cinta donde ſi corca il Sole, e donde il freddo Borea a noi ne viene, di verdi, e di fruttifere colline; la cui faccia gratiſſima varietà adorna, e rende bella: nelle quali con

una

una perpetua primavera Zeffiro, e Clori di continuo si vanno diportando: l' erbe di varj fiori, gli arbori di vaghissimi frutti per ogni loro falda dipingendo. Dalla parte donde esce il giorno, è d'uno spazioso, e secondo piano ornata, e dilettosa; quasi nel principio del quale Sebeto, più povero d'acque che di fama, a lento passo camminando, con le onde chiare il suo picciolo tributo al mare porta, non molto lontano dall' arso Vesevo; del quale ancora le abbruciate ossa, per le strade sparse, dell' antico, e famoso incendio testimonio rendono a' peregrini. Il mare che, quasi vago, e innamorato di così bella vergine, vagheggia questa bellissima patria, da verdeggianti isolette, e d' altri fioriti, ed eminenti monti chiuso, a' riguardanti si dimostra: su le cui prime rive dalla destra mano la vezzosa Mergillina, come più cara figlia del fruttifero Pausilippo, ai piedi dell' amato padre sedendo, si pettina il biondo crine: il quale, lungo il marino lito il suo picciolo regno distendendo, pieno di reali, e d' antiche abitazioni, vago di se medesimo, al cielo spiega le ricchezze sue: al cui fianco, da brevissimo seno di mare divisa, si vede Gnisida, che non lungi Misseno sospira ardentemente. Che dirò d' Ischia, di Procida, di Capri, degli scogli delle Sirene, del Promontorio; e degli Oracoli di Minerva; di Massa, di Sorrento, di Vico, e degli altri dilettosi luoghi, che a guisa d' anfiteatro cingono questa più bella parte di tutto l' imperio del gran Tirreno; se ognuno di questi, per darli convenevole loda, da se stesso lunga istoria meriterebbe? Che dirò di Pozzuolo,

i cui Tempj, i Mausolei, i Palagi, i Teatri da Mammea, da Adriano, e da Augusto fabbricati; e l' altre superbe, e onorate ruine, della grandezza, e antichità, ed eccellenza sua aperto testimonio al mondo fanno? Tacerò forse la virtù de' bagni, ad ogni umana infermità propria, e accomodata; dove i Romani da questa virtù, e dalla temperie del cielo tirati, per ricovrar la perduta salute solevano venire? Ma perchè Averno addietro lascio, e Baja, e Cuma, albergo della Sibilla; e tante altre cose di maraviglia degne, e di stupore? Che testimonio della Romana grandezza ci porge il ponte col quale Caligula fra Pozzuolo, e Baja il giogo pose alla marina! Quale, la grotta da Coccejo in questa forma ridotta che noi vediamo, che 'l cammino da Napoli a Pozzuolo, piano, breve, e agevole ci rende? Ma, se vorrò ad una, ad una le cose di memoria, e d' onor degne raccontarvi, dubito di non cader disavvedutamente in quello errore che nel principio di queste mie ho proposto di fuggire. Questo solo non debbo tacere, che gli antichi famosi, affaticati, e stanchi dalle azioni della Romana Repubblica, dai continui travagli del governo del mondo; poichè alle ambizioni, e ai loro desiderj di grandezza avevano il freno posto; qua, come da tempestoso mare in securo porto, allettati dalla bontà di questo cielo, sovra ogni altro temperato, salutifero, e vitale, e dall' amenità di questo paese; a diportarsi, e a dar opera ai loro studj; e molti d' anni già gravati, e carichi a viverci tranquillamente gli ultimi anni della loro estrema vecchiezza solevano veni-

venire. della qual cosa e gli Orti di Lucullo, e la bellissima Villa di Cicerone, e tanti altri edificj dall' ira del mare, e dalla rabbia del tempo consumati, e rosi, fede ne fanno. Questa l' eccellentissimo Poeta, e Prencipe della Latina lingua, uomo in tutte le cose di perfetto giudicio, per sua abitazione eletto s'aveva. Qui il libro della sua Agricoltura, e de' pastorali esercizj felicemente compose. Nè senza ragione lasciò nell' ultima sua volontà, che le sue onorate ceneri da Brandizio a Napoli fussero riportate; come se ogni altro luogo indegna sepoltura fusse di sì famose, e di sì reverende reliquie; le quali ancora nella via che va a Pozzuolo, quasi nel cominciar della grotta, non senza invidia della lor gloria, si lasciano vedere. V' abitò per alcun tempo Orazio: v' abitò Livio: e Plinio, troppo ardito, e desideroso di veder le fiamme di Vesevo, vi lasciò la vita. Ma omai è tempo ch' io rivolga questa penna alle particolari lodi della città, e de' suoi nobili, e magnanimi abitatori. Dell' antichità sua non è chi dubiti, per aver tanti testimonj delle antiche scritture. Nè vi dee esser fuggito dalla memoria, che nella più avversa, e nemica fortuna dello Imperio Romano; allor che Annibale Campania, e quasi tutta Italia sotto il giogo del Cartagineſe dominio aveva sottoposta, questi nobili cittadini alcune coppe d' oro per segno d' amore, e di fede, e per ajuto delle loro necessità a' Romani mandarono graziosamente; il qual' atto cortese, e magnanimo argumento verissimo ci dimostra che in quel tempo eziandío, come ora, e da uomini di alto valore,

e di grande eſtimazione abitata fuſse; nella quale di ſecolo in ſecolo in tutte le buone arti, in tutti gli eſercizj nobili, e illuſtri, di mano, e d' ingegno, che l' uomo glorioſo render poſsono, e immortale, quaſi come per ſingolar dono del cielo, uomini rari, ed eccellenti ha la natura generati: i cui nomi voglio tacere; perchè a volerli tutti d'uno in uno raccontare, piuttoſto faſtidio, che piacere portar vi potrei. e di alcuni tacendo, d' altri facendo menzione, piuttoſto appaſſionato, che giuſto giudice giudicato ne ſarei: oltre che eglino ſono ſtati, e ſono tali, che col lume delle facelle della loro propria gloria chiari, del mio picciolo lumicino non hanno di meſtieri. Nè meno che di ſito, e di cielo, è di corpo belliſſima queſta città; piena di palagi ſignorili, di tempj ſuperbi, di piazze ſpazioſe, di ſtrade ampie, e diritteſſime, di porte reali, e magnifiche, di mura forti, e ineſpugnabili, di porto da tutte le marine tempeſte, difeſo, e ſecuro: abbondantiſſima d' acque che caggiono dal cielo, e di fontane vive; fra le quali la bella Formella Ninfa, dal gran Pontano celebrata, con urna d' oro l' onde chiare, e freſche verſando, in tutti gli abitatori comparte le ricchezze ſue. Torto certo farei all' infinita virtù dell' Eccellentiſs. Sig. Don Pietro di Tolledo, al preſente Vicerè di queſto Regno, s' io non diceſſi il molto ſtudio, e le continue ſpeſe fatte per renderla al pari di tutte le altre bella, e riguardevole; come le fontane da maſtra, e d' artificioſa mano di finiſſimi, e di bianchi marmi ſcolpite, il Parco, le Caſtella di Capuana, e di Sant' Ermo, le ſtrade

di

di Nido, dell' Olmo, della Sellaria, la nuovamente ad onore eterno di Sua Eccell. nominata di Tolledo, e tutte le altre, per opera ſua tali rendute, quali ſi moſtrano, del loro obbligo, e della ſua virtù fede faranno alla poſterità. Qual' altra città non pur d' Italia, ma delle quattro parti del mondo, di tutte quelle coſe che per ſoſtentar la vita, per dilettare il ſenſo, e per adornare il corpo ſono in queſto ſecolo neceſsarie, e deſiderate, è di queſta più fruttifera, e abbondante? Certo niuna. Ma perchè tanto tardo a dir ciò che ſovra le altre corona di gloria le fa riportare? Qual patria nel circuito della terra oggi ſi moſtra dove ſia un popolo così fiorito, e così bello? gli artefici in tutte le arti meccaniche tanto ammaeſtrati, e tanto dotti? ove ſiano tante chiare, e illuſtri famiglie? tanti valoroſi cavalieri, così nell' armi, e nella diſciplina militare, come negli ſtudj delle buone lettere, e delle ſcienze ſin dalla loro prima fanciullezza eſercitati? tante belle, e grazioſe donne? belle dico d' animo, e di corpo, che maravigliose ſarebbono ſtate in ogni ſecolo: alle quali nominare tutto che mi ſpinge il deſiderio, mi ritira la ragione, e 'l timore ch' io ho di non far torto alla loro virtù, e bellezza rara, e ſingolare; non dandomi il cuore di, quanto, e come ſi converrebbe, ſaperle lodare. In ſomma ella è tale, che di eſſer Regina di così ricco, e nobil Regno ha degnamente meritato. Ecco, Sig. Giovambatiſta mio, ch' io ho detto quanto ho ſaputo, ma non quanto ho dovuto di queſta eccellentiſſima città; la quale a chi ſapeſſe appieno lo-

Digitized by Google

dare, piuttosto mancherebbe lo spirito, e le parole, che cause, e materie di poterla lodare. Io ho compiaciuto al vostro desiderio, ma non soddisfatto al mio debito, nè all' universal giudicio degli uomini dotti. E mi rendo certo che d' avermi a ciò persuaso, e quasi a viva forza tirato, vi pentirete; e conoscerete quanto l' affezione che mi portate, v' abbia ingannato, e fattovi credere dal mio povero ingegno di potere ottener ciò che da ogni ricco difficile sarebbe di sperare. Ma s' io sarò stato più ubbidiente, che savio, il peccato solo vostro sarà, e 'l biasimo di ambidue. State sano. Di Sorrento. ec.

122 Al Cardinal Bembo.

ARG. Ringrazia Monsignor Bembo del saluto che per M. Matteo Macigni s' era degnato mandargli: e lo supplica che gli comandi; poichè egli s' è ridotto nella quiete; nella quale potrà servirlo.

MESSER Matteo Macigni, condotto alla lettura di Filosofia nello studio di Salerno dal Prencipe mio Signore, m'ha in nome di V. Sig. Reverendiss. salutato; cosa della quale niuna nè più piacere, nè maggior favore mi poteva recare. Io da qui avanti più caro a me medesimo, e di più estimazione degno mi terrò, poichè un' uomo di tanta virtù, che in tutti i futuri secoli ha i termini allargati della vita sua, ha degnato di tenere memoria di me; cosa certo che più alla vostra molta umanità, che al mio poco merito si richiedeva. Io vi renderei quelle maggiori grazie

ch' io

Digitized by Google

ch' io poſso, e che io debbo: ma atto non mi ſento nè con parole, nè con effetti di potere a tanto debito ſoddisfare. però, col ſilenzio in mezzo del cuore tutto queſt' obbligo reſtringendo, laſcierò che 'l voſtro gentil giudicio conoſca il mio deſiderio; il quale fu, e ſarà ſempre ardente, e pronto ad amarvi, e a reverirvi. Queſto favore dall' animo quell' ombra m' ha ſgombrata la quale, per non aver io avuta riſpoſta della lettera che di Spagna ſcriſſi a V. Sig. Reverendiſs. rallegrandomi dell' aſſunzione del ſuo Cardinalato, m' occupava: e mi giova di credere che o la negligenza del voſtro ſecretario, o la poca fede degli apportatori, ne ſiano ſtati cagione: rendendomi certo che l' animo voſtro nè per qualſivoglia umana grandezza, o dignità ſuperbo, nè per molti colpi di nemica fortuna più del debito umile divenendo, laſcierebbe quella virtuoſa, e lodevole equalità della vita voſtra; e tanto maggiormente, non eſsendo alcuna terrena dignità che del voſtro merito non ſia minore. Altro non mi reſta, ſe non ſupplicarvi che, ſiccome ſete degnato di ſalutarmi, vi piaccia eziandio di comandarmi; dando comodità a queſto deſiderio che ho ſempre avuto di ſervirvi (poichè di potervi onorare ſon fuor di ſperanza) di poterſi in qualche parte ſoddisfare: il qual favore, venendo voi a Roma, opportunamente potrete farmi, per molte occorrenze che tutto dì vi verranno di potervi valere dell' opera mia. Io (mercè della liberalità del magnanimo Signor mio) già ſtanco, e affaticato, ho poſto fine alle mie continue peregrinazioni; e tornato agli ſtudj, d' una me-

mediocre fortuna lieto, e contento, a me vivo, e agli amici miei; e or leggendo, ora ſcrivendo, d'acquiſtarmi lunga vita, quanto poſſo, m' affatico. V. Sig. Reverendiſs. tenga memoria della mia devozione, poi ch' io delle ſue virtù tengo una perpetua maraviglia. così noſtro Signore aggiunga di molti anni all' onorata vita voſtra. Di Sorrento. ec.

123 A M. Sperone Speroni.

ARG. Moſtra di deſiderare la riſpoſta d' un' altra ſua lettera, ſcritta all' Eccellentiſſimo Sperone, pregandolo che di lui non ſi ſcordi, e che gli ſcriva.

PER *un giovane, Eccellentiſs. Signor mio, vaſſallo del Prencipe mio Signore v' ho inviate due mie; delle quali (s' egli non è morto nel cammino, e ſe voi ſano ſete, come ſpero, e deſidero) non doverei omai più lungamente la riſpoſta deſiderare; ſalvo ſe non v' è caduto della mente l' affezione, e l' oſſervanza ch' io vi porto; coſa non degna della gratitudine voſtra, nè dell' amor mio. Cavatemi di queſto timore; il quale la venuta del Macigni ſenza voſtre ha accreſciuto in gran maniera. perchè, eziandio ch' io non fuſſi in Salerno, non dovevate però penſare ch' io fuſſi sì lontano, nè sì naſcoſto, che le lettere voſtre non mi poteſſero ritrovare. Io v' ho ſcritto a lungo della tranquillità dello ſtato mio, della liberalità del Prencipe, e degli ſtudj miei, e mandatovi il principio del mio Poema: però non voglio il medeſimo ripigliare.* „ *Ricordatevi che le muo-*

ve

„ ve amicizie alle antiche non ſi deono preporre; „ le quali, ſiccome i vecchi vini, e più prezioſe ſo- „ no, e più ſalutifere. „ Io v' amo con quella ca- rità ch' io amo me medeſimo, di ſorte, che del mio amore da voi altra mercede non aſpetto, che l'eſ- ſervi caro. Il medeſimo credo che di me facciate voi: altrimenti dubiterei che, eſsendovi man- cata la ſperanza dell' utile; per lo mio poco va- lore; fuſse eziandío l' amor che mi portavate, ve- nuto meno: coſa veramente che nè al voſtro di- vino giudicio, nè alla vóſtra prudenza ſi convie- ne: la quale o della ſua amicizia perſona di po- co merito (com' io ſono) non dovea degnare; o, avendomene degno fatto, in alcun modo a refiu- tarmi l' animo ſuo non devea diſporre. Ma non voglia Dio che ſiate caduto in queſto errore; che troppo gran perdita ſarebbe la mia, e troppo gran biaſimo il voſtro. Scrivetemi dunque; che così voi di queſto pericolo, me di queſto dubbio potrete le- vare: e indrizzate le lettere al Molino, o al Franceſchi; che avranno fedel ricapito. Vivete fe- lice, Signor mio; e non vi caggia del penſiero il voſtro Taſso. Di Sorrento. ec.

124 Al Signore Antonio Maria de' Roſſi.

ARG. Conſiglia il Sig. Antonio Maria del modo che debba uſare in far che l'Abate s'aſtenga dalla vita cattiva.

GRANDISSIMA *maraviglia, e diſpiacere, Reverendo Signor mio, m' hanno portate le lettere voſtre. e, tutto che io conoſca la qualità della natura voſtra ingenua, e virtuoſa, appena cre-*

creder potrei che ciò fusse vero che dell' Abate scritto m' avete, se da altre persone degne di fede non l' avessi inteso: troppo strano parendomi che in un' uomo di decrepita età, (come egli è) essendogli non pur le forze mancate di poter a' suoi disoneſti desiderj soddisfare, ma la virtù che gli sostiene la vita, non sia ancor morta la volontà, nè l' animo di poter piacer alle sue voglie: e dove egli stanco de' falsi piaceri di questo mondo, doverebbe ai veri dell' altro tutti i suoi pensieri indrizzare, tenga ancor quella vita che in un giovane non solo da riprender sarebbe, ma da castigare. E mi duole sommamente non tanto per lo danno che a voi ne può venire, quanto per l' offesa che egli fa alla Chiesa di Dio; anzi al Creator nostro proprio; che l' entrate dell' Abazia di quella maniera vada distruggendo. Io veggio che in questo caso avete bisogno d' ajuto, e di consiglio: ma, perchè a quello darvi non vagliono le forze mie, questo vi darò io tanto volentieri, quanto volentieri vorrei che bisogno non n' aveste. Vi dico adunque che, perciocchè in questo caso si tratta così del danno vostro, come di quello della Chiesa, e dell' offesa di Dio, è di mestieri che di sorte vi governiate, che 'l mondo creda che piuttosto la religione, e la pietà, che alcun vostro interesse particolare a ciò vi muova: altrimenti la malignità degli uomini del mondo oggidì è tale, che interpreterebbono sinistramente la vostra volontà: e pensarebbono che l' utile proprio, e non altro rispetto, a questo fare v' avesse persuaso: la qual cosa più di biasimo, che d' uti-

le

le portar vi potrebbe: nè io vorrei per qualsivoglia gran prò che venir ve ne potesse, che nome d' ingrato nell' opinion degli uomini v' acquistaste. Io proverei prima che ad altro effetto veniste; come l' Evangelio c' insegna; con una amorevole correzione da queste male operazioni di rimoverlo: e non giovandovi, allor lecito vi sarà con la forza della ragione provvedervi. „ *Ma perchè la* „ *riprensione, se non è fatta da persona di molta* „ *autorità, non ha forza: e l' autorità nasce o* „ *dall' età, o dalla dignità, o dalla virtù:* „ *delle quali, per esser voi troppo giovane, alcune non possedete: a me parrebbe che ovvero a qualche Signore, vostro e suo amico, o a qualche persona di religiosa vita, ed esemplare, faceste far questo ufficio: perchè, se, persuadendolo, dal cominciato cammino a migliore strada si volgesse, cesserebbe l' offesa del Salvatore, e 'l vostro danno: se ancor nò, avreste testimonj approvati, e di molta autorità, che della vostra pietosa, e cattolica intenzione al mondo fede ne farebbono; onde più securamente, e senza sospetto di riprensione, o di biasimo potreste con la giustizia provvedervi. Come si sia, procurate che 'l mondo tanto lodar possa la vostra virtù, quanto biasimare i suoi vizj: e di maniera governatevi con esso lui, che egli di dolersene, e 'l mondo d' accusarvi d' ingratitudine non abbian' occasione. Avete ingegno, e prudenza per saper fare maggior cosa che questa non è: però fate che gli effetti corrispondano all' opinione, che io ho di voi: nè vogliate farmi tenere persona di poco giudicio appresso quelli co' quali v' ho lo-*

dato

dato ſommamente. Queſto v' ho voluto ricordare, perchè all' affinità noſtra, e alla mia età ſi richiede l'amarvi da fratello, e 'l conſigliarvi da padre. Voſtra madre vi ſaluta: Porzia, e io vi ci raccomandiamo: e Cornelia vi bacia la mano. Di Sorrento. ec.

125 Al Prencipe di Salerno.

Arg. Supplica il Signor Prencipe per la grazia promeſſa a Notar Roberto.

PERCHE' *a me ſia mancata per l' età la forza di poterla ſervire, non dee a V. Eccell. mancar l' animo di beneficarmi: altrimenti dareſte a conoſcere al mondo che i molti beneficj che da voi ho ricevuti, fuſsero piuttoſto premio delle fatiche mie, che effetti della voſtra liberalità: e io deſidero, per più voſtro onore, che ſi creda il contrario: perchè, l'uno facendo, ſarebbe liberalità; l' altro, gratitudine: e quello, per eſser atto volontario, è degno di più loda, che queſto non ſarebbe, per eſser effetto di debito, e d' obbligazione. Nè per tutto ciò mi do io a credere di non ſervirvi: anzi penſo che tanto di maggior' obbligazione i ſervizj preſenti, che i paſsati degni ſiano,* „ *quanto più meritano le operazioni dell'intel-* „ *to, che le fatiche del corpo: perchè quelle ſer-* „ *vono alla gloria, e alla eternità del voſtro no-* „ *me: queſte han ſervito ai comodi della voſtra* „ *vita, e dello Stato voſtro.* „ *Ho fatto queſto proemio, quaſi fonte onde eſca il rivo delle mie preghiere. Voſtra Eccell. ſa ciò che, più ſperando nella*

nella voſtra magnanimità, che nei meriti miei, ho promeſſo a Notar Roberto: e quanto di danno, e di vergogna il non oſservargli la promeſſa mi potrebbe portare. Sa medeſimamente ciò che voi e con le lettere, e con la parola m' avete promeſſo. però vi ſupplico che facciate un' atto degno della voſtra virtù, e del mio ſervizio. E perchè il più lungamente pregarvi ſarebbe un dubitar della grandezza dell' animo voſtro, qui, baciandovi umilmente le mani, farò fine. Di Sorrento. ec.

126 A * *

Arg. Si ſcuſa della lite c'ha moſso a' ſuoi cognati, adducendoli con vive ragioni quanto egli tenuto ſia a procurare il ben de' ſuoi figliuoli.

TORTO *avete fatto, Reverendo Sig. mio, alle voſtre modeſtiſſime lettere, e all' affezione che infinita v' ho ſempre portata, e porto, chiamandole licenziose: perchè ed eſſe integramente hanno oſservato il decoro, e avuto quel riſpetto non alla mia dignità; la quale è di poca conſiderazione; ma alla età, che da ogni perſona ben' inſtituta d'averſi ſi conviene: e l' amor che io vi porto, è tale, che ogni coſa vi fa lecito di potermi liberamente ſcrivere, ſenza proemj d' iſcuſazioni, nè di perdoni. Vorrei che o le preghiere voſtre più giuſte, o le mie facultà maggiori fuſsero, per potere, ſenza ruina mia, al voſtro deſiderio ſoddisfare: ma la perſuaſione che mi fate, non è fondata nè ſu l' utile, nè ſopra l' oneſto; anzi ſopra i contrarj: e nella prima fronte, ſen-*

ſenza alcun colore che la poſsa ricoprire, il mio danno mi dimoſtra. di maniera, che non dee aver forza dalla propoſta mia deliberazione di potere rimovermi. Non potete, Signor mio, l'utile de' voſtri fratelli procurare, che non procuriate la perdita mia: e io tanto più di procurare il prò de' miei figliuoli, che voi de' voſtri fratelli, obbligato ſono, „ quanto è maggior l'amore che'l padre ai figli, che quello non è ch' il fratello al „ fratello è tenuto di portare. „ e oltre l'amore, che ne' padri (aſsai più di ciò che voi, per non aver figli, vi penſate) ha troppo gran forza; „ la carità a queſto far mi ſoſpinge; la quale per „ avere nome di vera, e di perfetta, in noi me„ deſimi dee incominciare. „ Però nè oneſto è che mi preghiate che io toglia a' miei figliuoli le loro facultà per darle a' voſtri fratelli; nè alle mie povere fortune il compiacervi ſi richiede: perchè l'entrate mie tali non ſono, che non pur m'avanzino, ma alle neceſſità della vita ſiano baſtanti: nè io ho tanti danari in caſsa, che più debiti non abbia ſopra le ſpalle. E, ſe, ſpogliatovi d'ogni paſsione, alle loro, e mie qualità avrete conſiderazione, conoſcerete che eglino ſono giovani, ſani, diſpoſti, e valoroſi, atti, (ſe non vorranno marcirſi nell'ozio) uſando virtuoſamente i giorni loro, non ſolo a ricoverare il loro, ma ad acquiſtarſi nuove ricchezze: e io già a quella età condotto mi veggio alla quale piuttoſto a godere dell' acquiſtate ſoſtanze, che ad acquiſtarne di nuove ſi conviene. E ſe pur fuſſi certo che a noſtro Signore tanto di vita piaceſse di donarmi, che i miei

Digitized by Google

miei figliuoli a perfetta età aggiunti poteſſi vedere; e, poichè non poſſo dar loro i beni della fortuna, procurare almeno con ogni ſtudio che de' beni dell' animo fuſsero ricchi, e abbondanti; forſe vi compiacerei: „ ma l' ora della morte è incerta; „ e imprudente con diritto giudicio da ognuno giudicato ne ſarei, ſe laſciaſſi i miei figliuolini poveri di roba, e di virtù, ſotto la cura de' tutori; ſperando che quello eglino faceſsero in beneficio loro dopo la morte mia, che io non aveſſi nè ſaputo, nè voluto fare mentre io viveva. Queſto ch' io faccio ora, ſapete bene che io poteva, e doveva farlo molti anni prima; e ho di farlo laſciato, aſpettando pur queſta lor comodità: ma, poichè piuttoſto di fuggir, che d' avvicinarſele s' apparecchiano, non voglio aver pace con eſso loro, per avere guerra con me medeſimo, e con le mie neceſſità. Nè voglio, i tanti ufficj di corteſia, d'affezione, e di liberalità uſati da me in comodo, e beneficio loro ricordarvi; sì perchè voi meglio di me gli ſapete: sì eziandio, perchè non è intento mio di rimproverarli loro; i quali, non altrimenti che s' aveſſi ſparſo il ſeme nelle incolte, e ſterili arene, non hanno alcun frutto nella gratitudine dell'animo loro generato giammai; anzi hanno cauſato effetti contrarj, e indegni del merito mio, e del debito loro. nondimeno mi baſta al giudicio del mondo, e alla mia propria conſcienza aver ſoddisfatto, col teſtimonio di tanti gentiluomini di provata fede, e con le mie operazioni piene d' amore, e di corteſia. Ben mi duole che vi diate a credere che collera, o ſdegno a queſto fare m' ab-

Digitized by Google

bia perſuaſo: concioſſiacoſachè io abbia ſempre procurato; a guiſa di cauto nocchiero il quale, di lontano la tempeſta prevedendo, con ſalde ancore contra l' impeto, e furor del mare arma la nave ſua; prima che la procelloſa tempeſta dell' ira aſſaltato m' abbia, d' armar l' animo mio di ragione, e di prudenza. A queſto m' ha ſpinto la neceſſità con prudente conſiglio, e con conſiderata deliberazione: che ingiuria che m' aveſſero fatta, non avrebbe vinta l' affezione ch' io lor porto. E in queſto atto eziandío ho voluto uſar lor corteſia; perchè, potendo per via breve, ed eſpedita procedere criminalmente contra di loro; per far lor minor danno, m' ho eletto la ſtrada lunga, e ordinaria. Iſcuſatemi dunque, e ricordatevi che, tanto più ſete tenuto d' ajutar voſtra ſorella, che quelli, quanto più la qualità del ſeſso la fa d' ajuto biſognoſa. Baciovi le mani. Di Napoli. ec.

127 A M. Vincenzo Martelli.

ARG. Ringrazia il Martelli dell' ufficio c'ha fatto col Sig. Prencipe acciocchè il Signor Taſſo vada in Iſpagna; e adduce tutte le difficoltà per le quali egli non vorrebbe andare, pregandolo a procurare il contrario di queſta ſua prima elezione.

IO voglio in ogni modo ringraziarvi della memoria che tenete di me; la qual ſenz' alcun dubbio non può naſcere d' altra radice, che dalla molta affezione che mi portate; eziandío ch' io conoſca che 'l ricordo che v' ha piacinto di dare al Sig. Prencipe dell' opera mia, non ſia per recar

recar ſervizio a Sua Eccell. nè utile a me; rendendomi certo che così come mi avete prepoſto per ſervizio ſuo, e beneficio mio, quando conoſcerete il contrario, farete opera, che queſta elezione caggia in perſona di più iſperienza, e di più merito; e dalla qual Sua Sig. poſsa ſperar più compito ſervizio: perchè non eſsendole piaciuto l' eſpedizione che intorno a queſta vendita le portai di Spagna in Spira; la quale (al mio poco giudicio) era piuttoſto da lodare, che da riprendere; non mi dà il cuore di far coſa che le piaccia. E, poichè inabile mi ſento a ſciogliere queſto nodo Gordiano, molto men male mi pare, conoſcendo io la mia inſufficienza, ritirarmi; che preſumendomi di maggior prudenza, e conſiglio di quel ch' io ſono, con l' iſperienza mancare al giudicio mio, e al biſogno di Sua Eccell. con danno ſuo, e con vergogna mia. E, perchè la mia conſcienza mi dà a credere che mi ſiate quell' amico ch' io vi ſono; io parlerò con voi con quella libertà che non parlerei con Sua Sig. per eſser tenuto di portarle quel riſpetto, e quella reverenza che ſi dee dal ſervidore al padrone: rendendomi certo che di queſte ragioni vi debbiate valer ſolamente ad utile, e beneficio mio: e vi dirò le difficultà che mi muovono a pregarvi che vi pentiate d' avermi fatto queſto favore: le quali difficultà non ſono nè apparenti, nè vane, ma fondate ſovra l' iſteſsa verità: con proteſto però, che poſsa più in me l' ubbidienza ch' io debbo portare a Sua Eccell. che tutte queſte difficultà inſieme: le quali grato mi fia che le dichiate, come nate dalla voſtra prudenza,

non come dal parere mio; acciocchè abbiano più forza, e autorità. Signor mio, non avendo il Signor Prencipe voluto accettar quella capitolazione (come ho detto di sopra) che io feci col Sig. Don Giovan di Zuniga; la quale (perdonatemi questa presunzione) è sola quella che poteva riuscire; non vedo alcuna strada che al fine di questo negozio mi possa menare: nè io son persona, come alcune che voi sapete, che faccia industria, e mercatanzia di queste andate; anzi v' ho io spesssissime volte posto del mio, sicchè ancor me ne sento: e so che Sua Eccell. lo sa. Volere dunque andare in Ispagna, non isperando di potere nè al mio debito, nè al suo desiderio soddisfare; e pormi in apertissimi pericoli, e tornare alle già tralasciate fatiche con danno mio, e con spesa sua, senza poter fare cosa che le piaccia; mi potrebbe far men caro a Sua Eccell. di ciò che io merito di eserle. però mi pare che sia bene di ritirarmi, e di non andare ad incontrare questi inconvenienti; lasciando questa cura a persona; non dirò di più fede, nè forse di più prudenza; ma di più fortuna ch' io non sono. Ricordatevi ch' io son vecchio, poco sano, stanco, e consumato dalle fatiche: che io ho moglie giovane, figliuoli piccioli, le facultà mediocri, e imbarazzate: ch' io son forestiero, con pochi amici, con pochissimi parenti: che questo viaggio è lungo, pericoloso per ordinario, e estraordinariamente per le guerre che sono fra questi due Prencipi; per lo cuore de' cui Regni è necessario ch' io passi: essendo quel mare che di solcar sarebbe di mestieri per andarvi, per l' armata

di

di Barbaroſsa, di Francia, e per la moltitudine de' corſari sì ingombrato, che in alcun modo non m' aſſicurerei di paſsarvi. Sapete anco che i ſalvicondotti non vi aſſicurano dalle perſone ſcellerate, e di mal' affare; le quali ſe non vogliono ubbidir alle leggi della natura, e di Dio, manco ubbidiranno a quelle degli uomini: de' quali malfattori la licenza della guerra ne genera gran quantità: e rariſſime volte avviene che i confini di due Regni nemici non nutrichino, e naſcondano gran copia di queſti ribaldi. Io non ricuſerò mai di porre a manifeſto pericolo queſta povera vita, purchè io ci conoſca il ſuo ſervizio, e 'l mio onore: e che 'l ſervizio ſia di qualità, che giuſtamente ſi poſsa comprare col pericolo della perſona mia. E oltre tutte queſte conſiderazioni, degne del voſtro giudicio, e della mia amicizia, Sua Eccell. ſa ch' io ho moſsa lite a' miei cognati di tre mila ducati; la quale importa tutto lo ſtato mio, e de' miei figliuoli: e, partendomi io, non potendo il Sig. Onofrio con onor ſuo, per eſser cognato di tutte due le parti, averne cura, ſi perderebbe con tanta vergogna, e danno mio. Sua Eccell. v' ha M. Benedetto, nel quale, avendocelo tenuto tanto tempo, dee aver molta fede, che potrà eſeguir la ſua volontà. e ſe pur vuol mandare altra perſona, potrà mandar perſona di più prudenza, e di manco ſpeſa; perchè (come ſapete) io non andrei, ſe non con molta ſpeſa: che nol ſopportano nè l' età, nè le qualità mie: e alle neceſſità ſue il contrario ſi richiederebbe. Poichè a queſto non vi ha moſso ſe non il ſervizio ſuo, e l' onore, e

utile mio; conoscendo voi d' esservi ingannato, con quella medesima lancia che m' avete piagato, risanatemi; e fate sì, che alla venuta mia, la qual per ordine suo sarà Mercordì, o Giovedì, Sua Eccell. non me ne stringa: perchè il contraddirle non è onesto, nè lecito: il compiacerle non m' è nè utile, nè securo. Vivete felice. Di Sorrento. ec.

128 Al Sig. Giovambatista Peres.

Arg. Dice d' avere inteso quanto il Sig. Giovambatista abbia operato in beneficio suo; di che gli rende molte grazie.

Dubito, molto Mag. Sig. mio, che sarete o ripreso d' adulazione, o accusato di poco giudicio; l' uno indegno del nome dell' amicizia, l' altro dell' opinione che hanno gli uomini dell' ingegno vostro; alla mia lettera lodi dando che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una perfetta forma, e idea di questa materia nell' animo vostro proposta v' abbiate: e che la affezione che mi portate, quella essere questa lettera mia, che v' abbiate immaginato, vi faccia parere. Guardatevi da questi errori: perchè quello, biasimo vi porterebbe, questo la vostra autorità, e reputazione presso il mondo farebbe minore. Or passiamo ad altro. Ho inteso da M. Bernardino, e veduto per l' ultime vostre lettere ciò che avete fatto in beneficio mio; opera degna, e solita della vostra ufficiosa, e gentil natura. dell' uno, e dell' altro infinite grazie vi renderei, se all' amicizia nostra, già con le opere confirmata, si ri-

si richiedesse. Fate voi ciò che dovete per me: ch' io farò ciò che debbo per voi; sì però, che per molti ufficj che usiamo l'un per l'altro, altro premio non aspettiamo che d'amore, e lasciandosi d'usare, ne siamo e ripresi, e biasimati sommamente: che a questo modo al debito della vera amicizia interamente potremo soddisfare. Aspetto, poichè avete sovra l'instromento del carbone dal vostro savio preso consiglio, d'intender ciò che a me vi piacerà di consigliare: perchè dal vostro giudicio nasca la mia risoluzione. Frate Pietro mi scrive che M. Gio. Vincenzo Abate non ha il compimento de' venti ducati del censo voluto pigliare, con dire che sono venti uno e mezzo. il Sig. Onofrio mi dice che sono venti, e non più. non vi sia grave di cavarmi di questo dubbio; acciocchè, se così sarà, posa io dar ordine che così paghino i venti uno e mezzo, come i venti. State sano.

129 Al Sig. Gio. Andrea Caraffa.

ARG. Dichiara qual sia il proponimento suo intorno a' titoli; e si scusa di non aver visitato il Sig. Ferrante, col quale prega ch' egli a suo nome voglia rallegrarsi della sanità riavuta.

SIGNOR mio osservandiss. Io son di mia natura sì nemico dell' adulazione, che fuggo eziandio quelle cose c'hanno qualche conformità, e similitudine con esso lei: però s' io non comincio con l' Illustre, e con l' Eccellentiss. V. S. mi perdoni; e pensi ch' io non son di sì poco giudicio, ch' io non conosca che il valore de' vostri predeceso-

vi, che magnanimi, e glorioſi ſtati ſono, v' hanno fatto Illuſtre, e che la propria virtù vi fa Eccell. di maniera, che l' uno, e l'altro titolo è voſtro proprio, e particolare: ma perchè ſo che queſte apparenze ſono piuttoſto da riprendere, che da lodare: e che voi piuttoſto amate l' eſſere, che 'l parere: ſcrivo così; parendomi in queſto modo ad un tratto alla voſtra nobile, e giudicioſa, e alla mia ingenua, e ſincera natura di ſoddisfare: rendendomi certo che amarete più la ſincerità dell' affezione, che la vanità delle parole; abuſo, e vizio più del preſente ſecolo, che de' paſſati. Io m' ho propoſto così in queſta, come in molte altre coſe piuttoſto gli antichi di riverenza degni, e di eſtimazione, che i moderni, di volere imitare: contra l' opinione di molti, i quali vogliono che alle conſuetudini, che la varietà de' tempi ſeco porta, l' uomo ſia tenuto di ubbidire: più loda credendo d' acquiſtarmi imitando la virtù, che ubbidendo al vizio. Se ad altri parrà il contrario, ò ſe alcuni ſi dorranno di me, parendo loro ch' io ſia troppo avaro di titoli, ſo che V. S. non ſe ne dorrà giammai; ſapendo che, quanto ſono avaro di parole, tanto ſon liberale d' amore: e che non laſcio di ſcriverli per difetto di giudicio, ma per conſiglio della ragione. e queſto baſti di queſta materia. Sig. mio, s' io aveſſi ſaputo a queſti giorni ch' io fui in Napoli, la venuta, e l' indiſpoſizione del Sig. Ferrante voſtro fratello, e padron mio, ſarei venuto a rallegrarmi del ſuo ritorno, e a dolermi della ſua infermità: poichè non l' ho ſaputo, e ora intendo la ſua convaleſcenza, ragione-

vol

vol cosa mi pare ch' io mi rallegri di questa più, come di ben presente, ch' io non mi son' attristato di quella, come di mal passato. Sarà dunque V. S. contenta di far per me questo ufficio, e debito di cortesia con Sua Sig. e farle testimonio ch' io l' amo, quanto meritano le sue virtù, e quanto alla mia affezione, e al mio giudicio si conviene. State sano; e ricordatevi ch' io son vostro. Di Sorrento. ec.

130 A M. Paolo del Rosso.

ARG. Risponde a tre capi principali d' una sua lettera.

AI tre capi della vostra lunga lettera, gentilissimo il mio M. Paolo, brevemente risponderò. E prima vi dico che la venuta vostra tara in ogni tempo, e desiderata mi sarà, perchè tali sono le vostre condizioni, che di potere godervi ognuno desidera sommamente. Veniteci dunque una volta con la persona, poichè tante con le parole venuto ci sete: altrimenti mi darete a credere che la cagione di questo vostro desiderio di venirci, che son' io, ha sì poca virtù, che non merita che questa vostra volontà si mandi a compimento: della qual cosa io (come giudice del mio poco valore) punto non dubiterei, se la grande affezione che vi porto (che tal' è, che suppliſce al difetto della mia poca virtù) non lo meritasse. Pagatemi dunque questo amore con questa poca mercè: acciocchè, non facendolo, da tutti gli uomini amici di gentilezza per ingrato non

ne

Digitized by Google

ne siate giudicato. la qual cosa più mi dorrebbe come biasimo vostro, che come danno mio. E questo basti quanto al primo. Al secondo vi rispondo che soverchie a volere ottenere da me cosa di sì poco momento così lunghe preghiere state sono: e che assai era che m' aveste fatto sapere che a voi sarebbe di piacere, a quel gentiluomo tornerebbe comodo l'avere il principio di quella lettera mia. E, se non che il farvi offesa, dove io cerco di piacervi, non sarebbe dell' arte, mi dorrei di voi, e direi che questo fusse argomento di poco amore, o di poca confidenza; l'uno, e l'altro indegno del nome dell' amicizia: ma, per non offendervi, mi taccio, e vi mando il principio della lettera con queste allegato: il quale se avrà quella virtù ch' io desidero a beneficio di quel gentiluomo, egli di perpetua obbligazione tenuto mi sarà. E volesse Dio ch' io in queste parole d' infondere uno spirito di tanta virtù fussi potente, che valesse ad aprir le porte della benignità di quel Signore, sì, che egli ne sentisse quell' utile che ne spera: che io sarei più pronto a far questa opera, che egli non sarebbe a ricevere il beneficio. Al terzo, per non esser più lungo di ciò ch' io m' ho proposto, vi soggiungo così in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m' ha fatto suo procuratore: e vi dico per me, che le opere mie di tanto merito non sono, che a desiderarle l' animo vostro abbiano forza di movere; essendo voi delle vostre proprie ricchezze sì ricco, e sì abbondante, che non avete bisogno dell' altrui miserie: per lui, che si duole sommamente che in sì poca estimazione

lo

lo tenghiate, che vi paja, le ſue ſole bellezze non eſsere tali, che ſenza il favore dell' altrui virtù poſsano celebre farlo, e glorioſo. Ma, perchè omai paſso i termini della brevità, vi bacio le mani. ec.

131 Al Macigni.

Arg. S'allegra della ſua condotta alla lettura in Salerno. Lo ringrazia delle ſalutazioni fattegli in nome del gran Bembo, e del divin Trifone.

MAGNIFICO *Sig. mio. Ho ricevute le voſtre, piene di molta affezione, e d' infinita corteſia: alle quali, ſe non ſaprò riſpondere con le parole, riſponderò con l'animo. con cui quanto mi rallegro che ſiate venuto ad onorar queſta città del Prencipe mio Signore, e a ſervire Sua Eccell. tanto m' attriſto di non eſsere io coſtì, per poter ſervirvi, e goder del frutto della noſtra utile, e onorata converſazione, e della voſtra amicizia. Come ſi ſia, ſe la lontananza mi torrà la comodità di ſervirvi, e 'l piacere di converſar con voi; nè il deſiderio di potervi ſervire, nè la memoria delle voſtre virtù giammai torre non mi potrà: le quali mi rendo certo che corriſponderanno all' opinione che ha il mondo di voi, e al biſogno di quello eccellentiſſimo Studio. Le ſalutazioni che in nome del Reverendiſs. Cardinal Bembo, mio onorato, e perpetuo Signore, fatte m' avete, cariſſime ſtate mi ſono; a grandiſſimo favore, e reputazione recandomi che una perſona di tanto valore, e di tanta eſtimazione, quanta pochi di*

que-

Digitized by Google

questo, nè de' passati secoli abbiano meritato, degni di tener memoria della mia indegnità. ma, perchè particolarmente voglio tanto debito pagare con Sua Sig. Reverendiss. non passerò più oltre. Voi ringrazio sommamente che sì fedele esecutore siate stato della sua volontà, e sì amico apportatore a me di tanto bene. Ma qual sarebbe la allegrezza mia del testimonio che m' avete fatto dell' amor che mi porta il divino, e d' ogni riverenza degno M. Trifone, se col dispiacere della sua infermità non l'aveste turbata? il quale è tale, quale dell' avversità d' un' uomo da cui tanti benefici ho ricevuti, averne meritamente si conviene. E volesse Dio che con parte della luce degli occhi miei potessi supplire al difetto della sua: ch' io lo farei, come lo dico: acciocchè il mondo conoscesse che così grato a pagarli, come pronto a ricever da lui i benefici, stato fussi: benchè diseguale sarebbe il pagamento al merito della cosa; che egli m' ha data la luce dello intelletto, tanto più nobile di questa che io le potessi dare, quanto è più nobile il Sole di tutti questi lumi materiali, e terreni: ma, se a più non vaglio; poichè di eterna obbligazione me gli sento debitore; così eternamente mi dorrò d' ogni suo male, come eternamente mi rallegrarei d' ogni sua felicità. All' Eccellente M. Sperone ho scritto, due mesi sono, due lettere mie: il non averne risposta, sapendo che nè il poco amore, nè la troppa negligenza cagione ne sono, mi fa star sospeso. Io v' inviterei a godervi dell' amenità di questo paese; e vi pregherei che a me lasciaste godere della vostra virtù: ma lo stu-

dio

dio voſtro nol conſente, nè alla fredda ſtagione ſi conviene. Queſta ſtate (con la grazia del Signore) a me l'invitarvi ſarà più opportuno, e a voi il venir più comodo: in queſto mezzo forſe verrò a fare reverenza al Prencipe mio Signore, e a viſitar voi. Vivete lieto a' voſtri ſtudj. Di Sorrento. ec.

132 Al Sig. Franceſco della Torre.

ARG. Rinuova la memoria dell'amicizia ſua col Sig. Franceſco; e gli dà avviſo dello ſtato ſuo.

SE maggiore, onorandiſſimo Signor mio, non fuſſe la voſtra corteſia, che il mio valore, dubiterei che quel canape dell'amicizia con cui forſe voi alcuna opinione, e ſperanza dell'ingegno mio, me una continua maraviglia delle voſtre virtù, le noſtre volontà congiunſe, non eſſendo nè da lunga conſuetudine, nè da grazioſi ufficj uſati fra noi, giammai ſtato riſtretto, per sì lungo ſilenzio non ſi fuſſe diſciolto, ſicchè non teneſte alcun ricordo dell'amore, e dell'oſſervanza che io vi porto: ma, confidandomi della virtù voſtra, ſpero che in quel cantoncino della voſtra onorata memoria, dove da principio vi piacque di ripormi, mi terrete ancora, degno facendomi della compagnia di tanti uomini rari, ed eccellenti che ad ogni ora vivono ne' voſtri penſieri. la qual coſa mi do a credere; eſſendo queſta noſtra amicizia nata piuttoſto dalla voſtra liberalità, che dal mio merito: e più ſopra la virtù, che ſu l'utile fondata. perchè quando altrimenti fuſſe, dubiterei, non voi, del

vo-

voſtro errore ravveduto, e conoſciuta la mia indegnità, la mano della voſtra benignità aveſte ritirata; e che, mancata l'oppenione della mia virtù, fuſse eziandio mancato l'amore. Come ſi ſia, ſe io della voſtra memoria degno non ſono, voi della mia oſservanza ſarete degno ſempre mai: e ſe fin' ora in iſcrivervi ſono ſtato negligente, in amarvi diligentiſsimo ſtato ſono: ma le occupazioni della mia ſervitù nell' uno m' hanno tolto la comodità, nell' altro m' hanno accreſciuto il debito, e 'l deſiderio. Or che diſoccupato (mercè della liberalità del Prencipe mio) a me vivo, e agli ſtudj miei, per non accumular con maggior ſomma queſt' obbligo mio, ſcriverò alcune volte: altrimenti, dove allora di ſcuſa, ora di riprenſione degno mi giudicherei. E perchè, Signor mio, giovandomi pur di credere che m' amiate, credo eziandio che d' intendere lo ſtato della vita mia vi ſarà di piacere; vi dico che, del tutto laſciate quelle faticoſe operazioni della vita attiva, che di continuo mi travagliavano, agli ſtudj delle ſcienze ſon ritornato: e 'l tempo perduto, con più lunghi paſſi camminando, che prima fatto non averei, quanto più poſſo di ricuperare m' affatico: procurando (ſe fatto mi verrà) dalle profonde, e oſcure tenebre dell' obblivione, con le penne degl' inchioſtri di ſollevarmi. Del corpo (la Dio mercè) ſon ſano; dell' animo, ſaniſſimo: poichè nè ambizione di vani onori, nè cupidità d' umane ricchezze albergano con eſso meco; de' beni della fortuna mediocremente abbondante: con la compagnia d' una nobiliſſima, e onorata moglie; con una belliſſima figliuolina, non

non senza speranza di figliuoli maschi, che perpetuino la memoria della casa mia; e così eredi siano della mia facultà, come dell' amor ch' io vi porto: quanto si può in questo da ogni parte tempestoso secolo lieto mi vivo. E se degnerete con gli effetti mostrarmi che amico mi sete, dandomi occasione di potere in qualche cosa servir voi, o piacere agli amici vostri, lo riceverò per singularissimo favore. Il medesimo dico all' Eccellente Fracastorio; a cui grave non vi sarà di raccomandarmi quanto merita l' affezione che ho sempre portata all' infinita sua virtù, ch' io gli sia raccomandato. Voi (se degno ne sono) amatemi con tutto il cuore, poi ch' io con tutti i miei pensieri procuro d' onorarvi. e vivete felice. Di Sorrento. ec.

133 A M. Marcantonio Flaminio.

Arg. Espone la cagione che l'abbia mosso a scrivere al dottissimo Flaminio: e dolendosi di non poterlo così imitar nella vita, come in alcune poesie l'aveva imitato, esalta quanto più può la bontà di lui; e lo prega a voler difender con la sua virtù la nostra Santissima Fede.

LA speranza che in Fiorenza mi diede la molta cortesia di V. Sig. di venire ad onorar la casa mia, e a pigliar la possessione di questo animo, già tanto tempo affezionato, e devoto delle vostre virtù, ha causato che prima, come era mia volontà, e mio debito, non v' abbia io scritto: desiderando piuttosto dalle vostre parole piene di dottrina, e di bontà ricevere consolazione, che con le mie sciocche lettere darvi fastidio: ma, poi-

chè

chè dal fine del mio desiderio mi veggio tanto lontano, voglio, se voi alle voglie mie non potete compiacere, io almeno al debito mio soddisfare: acciocchè voi, conosciuto l' amore, e l' osservanza ch' io vi porto, conoschiate ancora che sete tenuto d'amarmi: e vi ricordiate, qualor da cotesti negozj ardui, e di molta importanza disobbligato sarete, di venire ad osservar la vostra promessa, e al mio ardente desiderio a soddisfare; il quale è tanto maggiore, quanto è maggiore la comodità ch' io avrei di potermi godere della vostra virtuosa, e utile conversazione: per avermi io (mercè della gratitudine, e liberalità del Prencipe mio) levato dal collo il duro giogo delle occupazioni, e per esser tornato agli studj miei con tanta quiete, e tranquillità di mente, quanta sopporta la miseria di questo secolo. E piacesse a Dio che, siccome già alcuna vostra poetica composizione mi proposi d' imitare; or la vostra vita d' imitare mi proponessi; e così questo, come quello ben fatto mi venisse. che dove di quello una falsa, e breve gloria ho pensato d' acquistarmi, di questo una vera, ed eterna sperarei di guadagnare: ma l' uno seppi fare, l' altro non vaglio. Io mi sforzo quanto posso, da questi caliginosi, e terreni pensieri, da queste bruttezze del mondo sollevandomi, gli occhi della mente di purgarmi: acciocchè purgati in quel lume del divino Sole io gli possa indrizzare; sperando che quella infinita luce, veduta la purità della mia vista, illumini lo intelletto, e qual sia la differenza da questo ben finito a quello infinito mi faccia conoscere; non per conoscerlo solo,

ma

Digitized by Google

ma per amarlo sommamente. ma fin' a questa ora degno di tanto dono conosciuto non mi sono: e dubito che (come dice Platone) a volermi congiungere a quelle forme dalla materia separate, l' intelletto da questa carne in que' due modi che egli nella sua divina epistola dipinge, del tutto sia di mestieri di separare. La qual cosa per molto che di fare affaticato mi sia, non ho potuto, nè potrò, se la mano dell' infinita grazia del Signore da questo fango non mi solleva. Beato voi, che in questo secolo di tempeste pieno, con la compagnia di pochi in porto vi ritrovate; dove del frutto della vostra dottrina godendo, quelle cose trattate, e considerate, l' uso, e la dilettazione delle quali a tutti gli umani piaceri anteporre si dee. Pregovi che quella combattuta navicella della fede, nella quale voi con tutti i buoni, quasi come uno dei più savj nocchieri, alla poppa sedete, dal fiato de' venti contrarj, e dal tempestoso mare dell' eretica confusione, insieme con gli altri con la vostra virtù vogliate difendere; acciocchè noi altri, col vostro esempio, la vita a bellissimo corso dirizzando, dalle tenebre alla luce con le vostre fatiche siamo sollevati. Ma perchè più lunga scrittura piuttosto fastidio, che piacere vi porterebbe, a V. S. di tutto cuore mi raccomando; pregandovi che al Magnifico Priuli, mio antico, e meritissimo Signore, degniate in mio nome di baciar le mani. Di Sorrento. ec.

134 All'Abate Riario.

ARG. Prega il Sig. Abate che voglia attenergli la promessa di lasciarsi godere in Sorrento.

SE *così foste stato diligente in osservare, come sete stato pronto a promettere; voi areste goduto dell'amenità di questo cielo, e io della vostra gentil conversazione: ma, poichè non avete voluto venire tirato dal desiderio vostro, veniteci mosso dalle mie preghiere; di che tanto maggior'obbligazione ve ne avrò, quanto più per compiacere a me, che per soddisfare a voi, averete presa questa fatica in tempo che altro diletto non ne pigliarete, che quello che vi darà la vista d'un'amico, qual'io vi sono: e 'l conoscere quanto di piacere, e di consolazione avrà portata la vostra presenza. Venitecì dunque, Signor'Abate mio, e osservate la promessa vostra. compiacete al mio desiderio, e soddisfate al debito di che mi sete tenuto per l'amor ch'io vi porto, e per quello che sete obbligato di portarmi: altrimenti penserò di vincervi d'affezione, e d'umanità: la qual cosa nè alla vostra cortese, e giudiciosa natura, nè al mio merito si richiede. Se degno mi fate di questo favore, menate con esso voi il Coppola; acciocchè dell'esser venuto voi, e dell'aver menato lui, di doppia obbligazione tenuto vi sia. State sano, e amatemi. Di Sorrento.* ec.

Digitized by Google

135 Al Vescovo di Brescia, ora Cardinal Cornelio.

ARG. Con dottissimi argomenti consola Monsignore nella morte del Cardinal suo Zio.

REVERENDISSIMO *Signor mio. Non so se sia men male o, tacendo, d'ingratitudine, e d'impietà: o, parlando, di temerità, e di presunzione essere accusato. L'uno, e l'altro, se possibile mi fusse, desidererei di fuggire: ma la strada d'ogn'intorno a questo mio desiderio veggio precisa; conciossiachè il debito della mia servitù, e l'obbligo che a V. Sig. Reverendiss. sento, per la affezione che m'avete sempre portata, e per li molti beneficj da voi ricevuti, a procurare di consolarvi con molte ragioni mi persuadono: la prudenza, la grandezza dell'animo vostro, da me, e da tutto'l mondo conosciuta, mi sgomentano. Ma chi non sa, quello piuttosto, che questo biasimo essere da fuggire? essendo questo peccato degno di riprensione; quello di riprensione degno, e di gran castigo. Vi consolerò adunque: e con questo ufficio quanto meno di prudenza, tanto più mostrerò di gratitudine, e di pietà. Nè mi curo, per guadagnarmi loda di grato, e di pietoso, imprudente, e temerario d'essere giudicato. Non sono, onoratissimo padron mio, sì privo d'umanità, che io non abbia la morte del Reverendiss. Cardinale vostro zio, e mio Signore, coi sospiri della affezione, e con le lagrime del grandissimo dolore sospirata, e pianta; nè di sì poco giudicio, che io non conosca che*

egli merita da tutti i buoni d' eſsere deſiderato, e lagrimato. E, quando la grandezza d' una perdita tale a ciò fare moſso non mi aveſse, le voſtre lagrime, e il voſtro dolore di movermi ſarebbono poſsenti. E come potrei io con gli occhi aſciutti di lontano vedere, e udire il voſtro doglioſo rammarico, eſsendovi io tanto ſervidore, e tanto amico, quanto ſono? Nè vi caggia nell' animo che per aprirmi a maggior doglia la ſtrada, di ricordarmi i ſuoi meriti di meſtieri vi ſia: perchè (come ſapete) l' antica ſervitù ch' io ho con l' Illuſtriſſima caſa voſtra, e con V. Sig. ſpezialmente, m' ha fatto diligentiſſimo inveſtigatore delle loro virtù, e continuo predicatore delle loro glorie. e ſo come negli anni e giovani, e maturi, mentre alla conſervazione della ſua Eccellentiſſima Repubblica, nella quale e prudente Senatore, e valoroſo Capitano è ſempre ſtato reputato, dato ſi aveva, così nel conſigliare, come nell' operare abbia fatto coſe degne della gloria de' magnanimi avoli ſuoi, e della ſua virtù. So che l' utile della patria, e de' ſuoi nobiliſſimi cittadini al proprio beneficio, e comodo gli è ſempre piaciuto di preporre. So che niuna fatica, niuno pericolo, per grave, e manifeſto che foſse, acciocchè quelli in quieto, e tranquillo ſtato viveſsero, non ha giammai ricuſato. So che alla virtù, alla dignità, alla gloria (conoſcendo, queſto corpo eſsere fragile, caduco, e mortale) la virtù dell' animo: la quale con le operazioni ſante, e glorioſe, a guiſa di Sole fra le tenebre di queſta vita, con mille raggi ſi moſtra di fuori eſsere ſtabile, e eterna: non al ſonno, non all' o-

zio,

zio, non a queſti breviſſimi, e vani piaceri del mondo, ha ſempre tutti li ſuoi penſieri indrizzati. Nè mi è dalla memoria fuggito che a queſta altiſſima dignità del Cardinalato dal ſuo valore, e dal perfettiſſimo giudicio del Santiſſimo Collegio della Criſtiana Repubblica fu chiamato; nella quale con le onorate azioni, e con lo eſempio d'una bene ordinata, e cattolica vita ha giovato sì, che è ſtato e imitato, e laudato. Tutti queſti ſuoi meriti ſe a voi li ricorda il ſentimento come fonte onde il voſtro dolore derivare ſi debba; a me li rappreſenta la ragione come materia di conſolazione, e di grandiſſimo piacere: perchè la memoria di queſte coſe maravigliosa contentezza, e ſoddisfazione negli animi noſtri ſuole ſeco portare. Piangere di quelli la morte ſi dee col cui corpo il nome muore: e l'anima, in uno eterno dolore, in una perpetua miſeria vivendo, è morta a tutti i piaceri, a tutti i beni della vita beata. Ma omai è tempo, poichè la voſtra infermità grave di grave medicina ha di meſtieri, che venghiamo, per rendervi ſano, ai rimedj violenti del ferro, e del fuoco. Signor mio, ad un' animo a tutte le umane avverſità aſſuefatto, ad una mente dalle ſcienze bene ordinata, e ben compoſta, come è la voſtra, più del debito dolerſi non ſi conviene. La natura con queſta condizione lo vi diede, perchè l'aveſte a perdere; nè voi alle leggi che ella ha fatte con gli uomini dovreſte contraddire. E ſe alla fine de' beni, e de' mali la memoria rivolgerete, troverete che ogni bene di queſto mondo è mortale; e conoſcerete che queſta morte è ſtata principio d'un'

altra vita tanto più bella, e dilettevole, quanto più le cose eterne, che le terrene sono da desiderare. E se, come alla vostra prudenza si richiede, alla vostra mortalità, e a quella delle persone a voi care, e da voi amate sommamente, rivolto il pensiero aveste spesse volte, ora nè così acerbo, nè così grave sarebbe il vostro dolore: anzi, conoscendo che in questo mare della nostra vita, a tutte le tempeste delle umane avversità esposto, altro securo porto, che la morte non abbiamo, più vi rallegrereste, che attristato non vi sete. Che male a lui ha portato la morte che delle vostre lagrime degno sia? V' affligge forse che egli da questa caligine, da queste oscure tenebre del mondo, nelle quali è stato sepolto lungamente, a quella chiara luce del cielo sia salito? Non voglia Iddio che sì fatto errore caggia nella mente vostra. Ma, se pur più alle dignità, e agli onori di questa, che alle glorie dell' altra vita di aver considerazione vi giova; qual grado di reputazione, o di grandezza, che lecito fusse ad uomo di desiderare, non ha egli conseguito? Certo niuno. Perchè eziandio che dalla morte prevenuto, non sia arrivato a quello ultimo grado della ecclesiastica monarchia, v' era arrivato nella opinione, e nel giudicio degli uomini; che già, se vivuto fusse, a quella dignità innalzato lo avevano. Non sapete che la sua vita, la sua fortuna, e la sua gloria è stata tale, che in questo mondo alcuna cosa più da desiderare rimasa non gli era? Egli adunque sazio così degli onori del mondo, come di vivere, a guisa di fuoco che già consumato da se, senza alcuna forza si spe-

gne,

gne, da voi si dipartío: e, non trovando quaggiù premio degno delle sue virtù, lieto, e sciolto dai duri legami del corpo, dove sì lungamente era stato prigione, con veloce corso ai meritati onori del cielo in grembo al suo Creatore se n'è salito; dalle mani fuggendo delle terrene perturbazioni, dalle invidie, e dalle malignità degli uomini; dai molti incomodi, e dalla infermità che la fredda vecchiezza seco porta: le quali di già con insopportabile tormento la debilitata carne di continuo gli affliggevano. Se di queste cose vi dolete, certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che non dica che piuttosto invidia, che affezione a ciò vi muova. Io piuttosto ad imitar la vita, che a dolervi della sua morte vi persuado: perchè di quello loda, di questo biasimo potreste guadagnare. Lasciate queste lagrime agli animi effemminati, e plebei; e con lo scudo della prudenza dalle percosse delle umane disavventure di difendervi procurate: e, come alpe orrida, e dura con la rabbia d' Aquilone, e d' Austro contrastando, ferma, e immobile si conserva, tale mostratevi voi nella fiera, e pericolosa lutta che avete con la fortuna; camminando per quella strada che avete coi piedi del vostro intelletto con tanta vostra reputazione, e dignità calcata già lungo tempo: la quale di certo a quell' altissimo grado vi menerà, che avete meritato, e che dall' universal giudicio di chi vi conosce, vi si promette. Io confesso d'aver fatto torto alla prudenza di V. Sig. ma l'ardente amore ch' io vi porto, m' ha i termini del mio decoro fatto trapassare. Se avrò offesa la grandezza dell' animo vo-

stro, avrò alla pietà dell' affezionato mio appieno soddisfatto: e so che questo peccato di gratitudine, e d'amore mi perdonerete. e qui mi taccio; con quella riverenza ch' io debbo, baciandovi le mani. Di Sorrento. ec.

136 A M. Girolamo Garimberto.

ARG. Dà contezza dello stato suo al Signor Garimberto.

IL *troppo silenzio, Sig. Girolamo mio, fra gli amici è piuttosto di riprensione degno, che di lode. ed eziandio che nelle regole dell' amicizia, che s' imparano a' nostri giorni, non vi sia questo articolo, al mio giudicio è argomento di poco amore. Però per non viver lungamente in questo errore, acciocchè voi crediate ch' io vi son quell' amico che sempre stato vi sono, comincio a scrivervi: voi, se il medesimo volete ch' io creda di voi, scrivetemi; e tanto più spesso ch' io per avventura non farò, quanto più avrete ozio, comodità, e materia di che scrivere, per istar voi in Roma, che non ho io, stando in Sorrento. Vi dico adunque ch' io son vivo (grazia al Signore), e con quel desiderio di piacervi, e di giovarvi che dal giorno ch' io vi conobbi, visse sempre con esso meco. Son sano del corpo, e dell' animo, poichè son lungi dalla malignità, e dall' invidia delle corti. Son libero non dal desiderio di servire il Prencipe mio Signore (perchè avendo da lui infiniti beneficj ricevuti, infinita è di mestieri che sia l' obbligazione di servirlo) ma dai continui travagli*

Digitized by Google

gli della mia ſervitù; mercè di Sua Eccell. che ſi è contentata ch' io viva a me, e agli ſtudj miei: e la comodità m' ha data di poterlo fare. Ecco, Sig. Garimberto, ch' io v' ho dato contezza dello ſtato mio. E, perchè non vi reſti alcuna volontà di ſapere la qualità della vita mia, vi ſoggiungo, che una gran parte del tempo in ſentir quegli antichi degni d' onore, e di reverenza che ragionano delle ſcienze, mi giova di conſumare: un' altra in iſcrivere, procurando (ſe fatto mi verrà) di tormi con gl' inchioſtri dalla mano della morte; e, allargandomi queſto ſtretto, e breve termine della noſtra età, di vivere negli altri ſecoli. Il reſto conſumo con la mia gentiliſſima moglie, e con una cariſſima figliuola, che piaciuto al Signore è di donarmi per traſtullo della vecchiezza, che mi s' avvicina. Io non ho più che dirvi. grazia mi farete di dar la ſua al Reverendiſs. di Breſcia, e mandar l' altra al Franceſchi; che così m' ha egli comandato, e così io ve ne prego. E ſe o voſtre, o lettere d' altri mandar mi vorrete, indirizzatele a perſona che fedelmente le mi mandi a Sorrento. Vivete felice, e tenete memoria di me; e, ſe grave non vi fia, al Reverendiſs. voſtro padrone fatemi raccomandato. Di Sorrento.

137 A M. Vettor de' Franceſchi.

ARG. Si rallegra della ſalute del Sig Franceſchi, e di tutti i ſuoi, rendendogli conto dello ſtato ſuo, e della ſua caſa.

SIGNOR mio tanto caro, quanto virtuoſo. Io ho avute le voſtre piene dell' antica affezione, e del-

e della voſtra naturale, e corteſe umanità. ammetto la ſcuſa voſtra del non avermi ſcritto, poichè voi ammettete la mia: e credo che l'allegrezza che aveſte in ſaper ch'io era vivo, abbia potuto queſto effetto del ſilenzio cauſare in voi, come ſcrivete. Mi piace ſommamente che tutta la virtù di quel piacere vi ſi ſpargeſſe intorno al cuore; e ne cacciaſſe quel dolore che la novella della mia morte portato v'aveva, piuttoſto che ſe ne ſia diſperſa nel grembo delle parole, che sì leggiere, e sì fugaci ſono. Ma, eziandío che'l paſſato ſilenzio m'abbiate perdonato, non voglio darvi materia di riprendermi del futuro. Voi fate il medeſimo; che così, mal grado della lontananza, di qualche frutto della noſtra amicizia goderemo. Io mi rallegro dunque della ſalute voſtra, de' voſtri Magnifici padre, e madre, e del voſtro cariſſimo Momoletto; il quale ſpero che ſarà tale, quale alla virtù del padre, del zio, e degli onorati ſuoi avoli ſi conviene. Dio lo vi conſervi, e tanto piacere vi dia con le ſue virtù, quanto affanno vi diede la morte di M. Girolamo. Tenete per fermo che d'ogni voſtra contentezza, d'ogni voſtro onore, alcuno più di me non ſi rallegrerà giammai; come più di me alcuno nè v'ama, nè v'oſſerva. E, perchè il medeſimo credo di voi, miſurando dal mio l'animo voſtro, acciocchè delle mie conſolazioni io vi faccia partecipe, e al voſtro deſiderio ſoddisfaccia, vi dico che mia moglie ſta ſana, e bella d'animo, e di corpo, e sì conforme al deſiderio, e al biſogno mio, che d'altra qualità non la ſaprei deſiderare. Amola quanto la luce

degli

degli occhi miei; e altrettanto da lei eſsere amato mi godo ſommamente. Io ho la mia prima figliuolina belliſsima (ſe l'affezione paterna il giudicio non mi toglie) la quale con molti lumi di virtù, e d'ingegno mi dà ſperanza di grandiſsima conſolazione. queſta, dopo la madre, è l'anima mia, e tutto il mio bene. A noſtro Signore piacque di tormi un figliuolo che donato m'aveva, quaſi nell' entrar delle porte di queſta vita. beato lui! egli ſta in cielo, e conoſcendo l'amor ch'io vi porto, il Signor prega per le voſtre felicità, e per le mie. Porzia è gravida di ſei meſi. ciò che ne naſcerà, vi ſarà amico, e ſervidore. Io deſidero che venghiate a Roma, ſperando che non debbiate eſsere sì crudele, che non mi laſciate goder della voſtra viſta, e che non venghiate a pigliar la poſſeſſione di queſta voſtra caſa, poichè dell' animo mio già tanti anni l'avete pigliata. In queſto mezzo comandatemi, ſe in coſa alcuna di qua vaglio a ſervirvi; e ſovra tutto ſcrivetemi: che in queſta mia tranquillità di vita le lettere degli amici veri infinito diletto mi portano. Io ho ſcritto due lettere a M. Sperone, una al Fortunio, e un'altra al Molino, delle quali non ho avuta riſpoſta: e, poichè non ho da dubitar dell' amor loro, dubito di qualche ſiniſtro accidente del mondo. Scrivetemi ciò che n'è; e doletevi con eſso loro in nome mio, ſe gli vedete. Altro non ho che dirvi. a' voſtri Magnifici padre, e madre vi piacerà di raccomandarmi, poichè a voi avrete fatto il medeſimo; e baciate il voſtro nipotino in cambio mio. Noſtro Signore tutti giuntamente felici vi conſervi molti anni. Di Sorrento. 138 Al-

138 Alla Principeſſa di Salerno, e alla Marcheſa della Padula.

ARG. Dal libro delle ſue Lettere mandato alle Signore, dice l'utile che gliene riſulterà: ſpecifica alcune d'eſſe, come più belle a eſſer lette.

IO conoſco d'aver fatto torto a me medeſimo, avendo mandato a VV. Sigg. Illuſtriſſime il libro delle Lettere mie e mal ſcritte, e mal puntate; eziandío che mi renda certo che l'ingegno voſtro ſia tale, che non pur leggerle, ma correggerle ſaprete. e forſe che dall'averle in queſta maniera così mandate, queſto utile me ne verrà, che una gran parte di molti errori, che per avventura vi ſi veggono, ſi darà piuttoſto alla molta negligenza dello ſcrittore, che al mio poco ſapere. Come ſi ſia; io ho voluto piuttoſto avere riſpetto all'ubbidienza che vi ſon tenuto di portare, che all'onor mio. Deſidero che abbiano tanta ventura, che degne ſiano delle lodi voſtre; del cui giudicio tanto mi prometto, che ogni biaſimo, o loda che a voi piacerà di dar loro, giudicherò veriſſima. Supplicovi, poichè il leggerle tutte impoſſibile mi pare, che laſciate quelle de' negozj, che piuttoſto ſono piene di faſtidj, che di piacere: leggetene quattro che ſono nel mezzo dell'opera, al Cavalier Taſſo mio cugino indirizzate; e poco dipoi una lunga al Sig. Prencipe; e una quaſi nel fine al Sig. Giovambatiſta Peres; nella quale deſcrivo il ſito di Napoli. E ſe pur di legger quelle de' negozj vi ſarà piaciuto; perchè il voler ora delle diverſità degli

ſtili

Digitized by Google

ſtili ragionare, non mi ſi conviene; vi ſupplico che in eſſe ſolo conſideriate la prudenza, e la gravità; coſe proprie, e accomodate alle materie di che ſi ragiona. E mi rendo certo che ſe pur loda alcuna meriteranno dal giudicio voſtro, ſarà piuttoſto premio della mia affezione, e ſervitù, che del loro merito. E qui baciandovi con quella reverenza ch' io debbo, le mani, faccio fine. Di Napoli.

139 Alla Prencipeſſa di Salerno.

ARG. Con l'occaſione di mandare a Sua Eccellenza un libro, raccomanda M. Paolo del Roſſo, apportator di queſta.

PER non aver io ritrovato il libro che Voſtra Eccell. m' impoſe, ho pregato M. Paolo Roſſo, apportator di queſte, che non pur lo ritrovi, ma glie lo porti; ed emmi ſtato ſommamente caro con queſta occaſione di aver avuta comodità di far che queſto gentiluomo la conoſca, e ſia conoſciuto da lei; ſperando ch' egli, avendo per opera mia conoſciuta una Signora di tanto valore, e di tanta eſtimazione: e Voſtra Eccell. un gentiluomo di tanta virtù, mi debbano eſſer obbligati. E, perchè ella gli ſia liberale di favore quanto meritano le ſue onorate qualità, teſtimonio le farà queſta penna mia, che egli è un raro, e ſingulariſſimo uomo, di buone lettere, e di perfetto giudicio; e tale, che merita il favore, e la grazia di Voſtra Eccell. e d' ogni perſona di purgato giudicio. E, perchè il ſuo merito è molto maggiore di ciò che ſapeſſero dipinger le parole mie, per non far queſta ingiuria al giudicio di Voſtra Eccell. e alla vir-

Digitized by Google

virtù ſua mi tacerò; baciandole con ogni reverenza le mani. Di Napoli.

140 A Donna Affra de' Taſſi, ſua ſorella.

ARG. Si ſcuſa ſe già tanto tempo non è ſtato a viſitar la ſorella, promettendo d' andarvi di corto; e la ragguaglia dello ſtato ſuo.

LE *voſtre lettere, cariſſima, e onorata ſorella, piene d' una fraterna affezione, e d'una Criſtiana carità, ſovra modo gratiſſime ſtate mi ſono. l' apportator d' eſſe, noſtro cugino, non ho io potuto vedere; nè però era tanto di ſtrada da Napoli a Sorrento; dove al preſente per dare fine ad alcuni miei principiati ſtudj per alcuni giorni ritirato mi ſono; che in tre ore non vi poteſſe venire. Dogliomi della ſventura mia; e biaſimo la ſua negligenza, e 'l ſuo poco amore. Or per riſpondere alla voſtra lettera, vi dico che del non avermi potuto veder cotanto tempo, piuttoſto della malignità della fortuna, che della tepidezza del mio amore cagione avete di dolervi; perchè (come voi ſapete) fin' a queſta ora, nè a me medeſimo, nè a' miei piaceri vivuto mi ſono; ma ſpinto dall' onore, e dall' obbligo delle mie ſervitù, a guiſa di peregrino, or queſta, or quella parte del mondo ſono ſtato coſtretto di cercare, con tanta poca quiete, e riposo di corpo, e d' animo, quanta il mondo ſa, e voi dovete avere inteſo. la qual coſa appreſſo voi, e ogni perſona di giudicio non pur merita ſcuſa, ma compaſſione. Il medeſimo deſiderio ho io di vedere voi, che avete voi di me. nè*

VO-

voglio che in alcun modo di vincermi d'affezione, nè d'amore vi diate a credere. e, s' io avessi così la comodità, come ho il volere, così alle vostre voglie soddisfare pronto sarei, come voi pronta a desiderarlo. Ma consolatevi, che io spero or, che con grazia del Prencipe mio dal peso delle continue fatiche, e de' duri travagli sgravato mi sono, con la grazia d'Iddio di venire tosto a contentare voi, e a compiacere alla mia volontà, e al debito mio; e forse insieme con la mia carissima moglie; la quale più per le sue virtù, che per esservi cognata, mi rendo certo che in voi lascierà un continuo desiderio di rivederla, e un perpetuo pensiero della sua salute. Pregate nostro Signore, che ponga pace fra' Prencipi Cristiani, che subito, che la povera Italia da questi fuochi di guerra potrà respirare sì, che il cammino sia securo, e comodo, non vi darò cagione di più lungamente desiderarmi. Io (la Dio mercè) sto sano così del corpo, come della mente; mediocremente ricco di facultà, ma ricchissimo d'animo, poichè tutte le umane ricchezze, tutti i beni del mondo sono nella mia volontà: e l'animo mio, che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, appoco appoco si fa legittimo signore, e naturale: nè così spesso, come solea, cosa mi comanda che sia da riprendere, o da castigare. Vi rendo infinite grazie dell'amorevole ricordo che mi date, degno certo del vostro amore, e della vostra cattolica vita, ed esemplare. V'ubbidirò; „ essendo io certo che niuno „ più forte, e duro freno per frenar gli sfrenati af- „ fetti, e desiderj di questa misera vita ritrovar si „ posa,

„ *posa, che lo spesso alla nostra mortalità rivolge-*
„ *re il pensiero. Pregate il Signore (senza il cui*
„ *favore in vano ci affatichiamo) che, con la ma-*
„ *no della sua grazia del tutto dalla caligine di*
„ *questi umani desiderj sollevandomi, con un rag-*
„ *gio della sua infinita luce m' illumini sì, che*
„ *fatto un nuovo uomo, vivo nello spirito, e*
„ *morto nella carne, all' acquisto della divina sa-*
„ *lute tutte rivolga le mie voglie, e i miei pen-*
„ *sieri.* „ *Io ho la mia prima figliuolina; la qua-*
le, essendo bellissima, grandissima speranza mi por-
ge d' una virtuosa, e onorata vita. Il maschio
devoto innanzi al Signore Creator mio, prega per
la vostra salute. Porzia mia è gravida di sette
mesi. ciò che ne nascerà, nasca con timore di
Dio; che o maschio, o femmina che a lui piace-
rà che sia, mi sarà sommamente caro. Pregate
insieme con quelle Reverende religiose, alle quali
mi farete raccomandato, nostro Signore, che mi
conservi la madre, la quale in questo mondo è tut-
to il mio bene. Questo per ora vi basti, poichè i
negozj più non mi torranno la comodità di potervi
scrivere spesse volte. State sana.

141 Al Cavalier Tasso.

ARG. Promette quanto più può, il favor suo al Cavalier' in una lite c' ha con la Camera Apostolica. gli dice dove abbia a indrizzargli le lettere; e s'offerisce di ben trattare il nipote di lui.

NON *voglio, Signor mio, dolermi con voi della morte del vostro onorato fratello, per non ri-*

ritornar a rinnovare, e aprire la piaga del noſtro dolore, già dalla legge della natura, e dalla medicina del tempo riſaldata; poichè il noſtro rammarico offende la ſua pace, e non ſolleva l' affanno, nè ricupera la perdita noſtra. Se le prime voſtre lettere mi fuſsero ſtate conſegnate, come queſte dei cinque di Settembre, così a quelle avrei riſpoſto, come a queſte riſpondo. il che più toſto fatto avrei, ſe elle prima che jerſera venute fuſsero a ritrovarmi. Per non avere io avute le altre, eziandìo che io ſappia la moleſtia che vi dà la Camera Appoſtolica, non ſo in particolare ciò che vi domandi: e iſtrano mi pare, avendo la felice memoria del Cavaliero avuta ſentenza in favore da detta Camera ſopra i crediti che avevate con eſſo lei, che ora, dove prima eravate attore, vi facciano reo. Conoſco che d' ajuto, e di favore avete di meſtieri, e poichè quello non poſſo, queſto vi darò io con tutte le forze mie. E ſe non che una lite, che m' importa da 4000. ducati, occupato mi tiene, verrei a pigliar parte delle voſtre fatiche col corpo, come i voſtri faſtidj ſento nell' animo: che a quel modo ſperarei e coi favori ch' io portaſſi di qui, e con quelli che io avrei coſtì, e con la mia diligenza, e conſiglio, di più potervi giovare, che in queſta guiſa non potrò. nondimeno poichè a tanta incomodità il venire mi tornerebbe, ſupplirò con tutte quelle lettere che io penſerò che a piacere, e beneficio ritornar vi poſſano. Il Signor Prencipe mio è andato a certi ſuoi luoghi di piacere. fatto il giorno di Natale (che più toſto ritornato non ſarà) io anderò a Salerno,

e farò che ſcriverà in voſtro favore di maniera, che coteſti Signori conoſcano che egli abbraccia queſta cauſa voſtra, come ſua propria, e particolare. Duolmi che non ci ſia il Reverendiſſimo Farneſe, del cui amore aſsai ſi può promettere il Prencipe mio. Io ho due Cherici di Camera; cioè il Veſcovo di Breſcia, e M. Giovanni della Caſa; co' quali ſe non le mie virtù, almeno la mia antica ſervitù merita ch' io poſsa aſsai. Se in alcuna coſa vagliono a giovarvi, io ſcriverò loro. Datemene avviſo per queſto Procaccio. E perchè mi rendo certo che per queſta cauſa avrete neceſſità di ſcrivermi molte volte; acciocchè o per iſtar io fuor di Napoli, o per la poca fede, e diligenza degli apportatori, le lettere voſtre non ſi ſmarriſcano per la ſtrada, indirizzatele per via de' mercatanti in mano di M. Franceſco Cenami, che fedelmente conſegnate mi ſaranno; benchè io fra due meſi ſarò in Napoli con la famiglia mia; dove; acciocchè poſſiate venire a ſoddisfare a queſto mio, e voſtro deſiderio; uſerò ogni mia opera, e ſpenderò quel poco d' autorità, e di favore che m' ha acquiſtato la mia virtù, e i ſervizj che ho fatti a tanti Signori. Il voſtro nipote ſarà ſempre ben venuto; il cui ingegno ſe ſarà tale, quale io ſpero, e deſidero, procurerò di far sì, che della mia diligenza, e del mio amore voi vi lodiate; ed ei dell' utile, e beneficio che ne ſentirà, mi reſti perpetuamente debitore: non per volerne altro premio, che aver alla mia conſcienza ſoddisfatto, e al debito al qual m' obbliga la conſanguinità, e l' affezione che è fra noi. Conſolatevi nelle voſtre

diſ-

disgrazie con la prudenza vostra, e con le universali perturbazioni di questo secolo, che non lasciano alcuna parte del mondo, nè alcun' animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano; e datemi spesso avviso del successo di questo negozio. Di Sorrento.

142 Al Conte di Condiani.

ARG. Gentilmente cerca d'acquistarsi la gratia del Signor Conte; a cui s'offerisce per servitore.

L'ONORATO grido delle infinite virtù di V. S. che la fama da alto, e illustre luogo con invidia di molti, e maraviglia di tutti nella comune opinione degli uomini di perfetto giudicio va predicando, fa ogni persona di nobil' animo vaga di conoscervi, e desiderosa di servirvi: nel numero de' quali uno son' io, così da detta cagione tirato, come dall' affezione che ardentissima vi porta il Signore Onofrio mio carissimo cognato, e vostro devotissimo servidore; il quale piuttosto stanco, che sazio di far conti i vostri meriti, e 'l valor vostro, de' suoi continui ragionamenti vi ha preso per soggetto; che a gran carico mi terrei, se del vostro amore, e della vostra gratia indegno mi ritrovassi. E poichè mentre V. S. fu in Napoli, dalle continue occupazioni della mia servitù impedito, le porte della sua benivolenza, e cortesia a questo mio desiderio non aperse sì, che voi per prova così conosceste la sincerità, e l' affezione dell' animo mio, com' io per fama conosco la maraviglia delle vostre virtù; voglio ora, per non man-

mancare a me medesimo, ciò che non feci con la voce, far con la penna: la qual cosa tanto più cara esser vi dee, quanto, „ *che le parole, come* „ *leggiere, e fugaci, ci spariscono dinanzi gli oc-* „ *chi; e le lettere, come vivo, e stabile testi-* „ *monio della mia volontà, al mondo fede conti-* „ *nua ne faranno.* „ *Pigliate adunque queste mie per una perpetua obbligazione della mia servitù, e per un securo pegno dell' osservanza ch' io vi porto, e del giudicio che io faccio dei meriti vostri illustri, e singolari; tenendo per fermo che niuno accidente del mondo di farmi mutar volontà, nè di sciormi da quest' obbligo sarà possente giammai: e accettate questa mia offerta servitù con quella cortesia d' animo con cui si deono accettar le cose care; che se al mio merito non si conviene, alla gentilezza, e nobilità della natura vostra il contrario fare si disdirebbe. E perchè io conosca che voi col comandarmi abbiate pigliata la possessione della mia servitù, comandatemi vi prego, se pur' atto mi conoscete in alcuna cosa di potervi servire; che io con l' ubbidirvi, l' obbligo della servitù comincierò a pagare. ma se pur' a tanto non vaglio; il desiderio d' onorarvi, e reverirvi non mai torre mi si potrà: e se non quanto merita la vostra virtù infinita, ed inestimabile, quanto potranno le picciole forze dell' ingegno mio. Io da qui avanti vi terrò per padrone: voi tenetemi per servidore; e usate quella autorità, e licenza in comandarmi, che io userò quella reverenza, e quel rispetto in ubbidirvi che all' uno, e l' altro di noi si conviene. E qui, felice cor-*

so

so pregando all' onorata vita voſtra, faccio fine. Di Sorrento. ec.

143 Al Signore Alfonſo Rota.

ARG. Si ſcuſa dello ſcrivere. L'avviſa del carico dato al Sig. Prencipe, e dell' induſtria uſata da lui nella guerra.

ANCOR *ch' io non abbia nè ozio, nè occaſione di ſcrivere a V. S. nondimeno perchè conoſciate che la mia diligenza vince ogn' incomodità, ho voluto rubar queſto poco di tempo all' altre occupazioni, e preſtarlo all' affezione, e oſſervanza ch' io vi porto; incominciando a pagare parte dei molti debiti che io ho con eſso voi. e s' io ſarò nello ſcrivere alle volte piuttoſto Laconico, che Attico, ſarà per due riſpetti; l' uno per non eſſere abbondante di vaghe parole, dove ſon povero di belle coſe; l' altro per non faſtidirvi con la vanità della lunga ſcrittura, non potendo con l' aiuto di qualche onorata azione dilettarvi. e queſte ragioni per ſempre mi ſcuſino appreſſo voi. Signor mio, io non arrivai in tempo che per quel gentiluomo del Signor Marcheſe poteſſi ſcrivere. e poichè il peccato non è ſtato mio, non dee eſſere mia la riprenſione. Penſo che dagli altrui avviſi avrete inteſo con che lieto animo abbia accolto, e le amorevoli dimoſtrazioni che ha fatte S. Eccell. al Sig. Prencipe; e vi dirò ſolo gli effetti che ſe ne veggono, i quali più fidato teſtimonio vi poſſono rendere dell' animo di Sua Eccell. e del merito del Sig. Prencipe, che quelle: acciocchè voi, come amico, ne pigliate quella conſolazione che io*

n' ho pigliata, come ſervidore. Mercordì proſſimo Sua Eccell. lo eſpedì con danari per dar la paga alla fanteria Italiana; dandogli il governo di tutto l' eſercito in abſenza ſua. E perchè il fargli una patente; come ſi fa ad ogni privato capitano; era piuttoſto un torli che darli reputazione, ſcriſſe una lettera a ciaſcun Maſtro di campo, così dei cavalli, come dalle fanterie, che 'l doveſſero ubbidire, come la ſua propria perſona. La vita noſtra è aſsai travagliata, e faticoſa ſin qui: e dove ſperavamo di fare il carnevale in riposo, faremo il carnevale, e la quareſima in continui travagli di mente, e di corpo. Dello ſtato della guerra deſidero piuttoſto che ne ſiate ragguagliato dall' altrui lettere, che dalle mie; di tanto rendendovi certo, che tutto che ſiano le genti noſtre minori in numero de' Franceſi, ſono maggiori in virtù. ed eziandío che alcune difficultà nel tor le vettovaglie a' nemici ci vengano ad incontrare, che ſono di molta conſiderazione; poichè con la forza non ſi può, il Signor Prencipe procura con l' ingegno, e con l' induſtria ſua di ſuperarle. il che ſuccedendo, lo farà degno di grandiſſima laude, e commendazione: non ſuccedendo, il medeſimo; poichè non gli è mancato nè conſiglio per deliberare, nè diligenza per eſeguire tutto ciò che fuſse ſervizio di Sua Maeſtà, e reputazione dell' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe, e ſua. E qui faccio fine, pregando noſtro Signore che adempia ogni noſtro deſiderio. Di Moncalvi. ec.

144 Al-

144 Alla Signora Prencipessa di Salerno.

Arg. Incolpa le occupazioni, che non lo lasciano scrivere; e l'avvisa che s'è fatto quanto gli fu imposto.

SE le continue mie occupazioni, troppo maggiori di ciò che possono portar le forze mie, non fussero sì manifeste, che non avessero bisogno di testimonj, io ne farei far fede a V. S. Illustriss. da persona a cui so che crederebbe molto; ma tutto 'l mondo le vede, e io solo le sento; e alle volte più ch' io non vorrei. però s' io talora non userò quella diligenza ch' io son tenuto, e ch' io vorrei, date la colpa alla cagione: che se mi manca l' ozio, e la comodità di scrivervi, mi sovrabbonda il desiderio di poterlo fare. Io penso che rimarrete soddisfatta di ciò che m' imponeste; poichè l' effetto sarà succeduto secondo il desiderio vostro, e debito mio. e qui faccio fine; pregando a V. Sig. Illustriss. felice, e lunga vita. Di Moncalvi.

145 Al Duca di Termoli.

Arg. Ringrazia il Sig. Duca del favor fattogli in comandargli, e gli dà alcuni avvisi pertinenti alla guerra.

LE lettere di V. S. Illustrissima piene d' umanità, e di cortesia m' hanno posto un' obbligo sovra le spalle molto maggiore delle picciole forze mie: e dubito che abbiate pensato di scrivere ad altri che a me: perchè sapendo voi ch' io vi son tan-

tanto ſervidore, quanto ſono, piuttoſto dovevate comandarmi, che pregarmi. Come ſi ſia, tanto è maggiore la mia obbligazione, quanto è minore il mio merito, e maggiore la voſtra gentilezza. Io vi rendo infinite grazie del favore che mi fate, dandomi occaſione di potervi in qualche coſa ſervire; e tutto quel tempo che potrò rubare alle occupazioni che di continuo mi ſovraſtanno, e al mio riposo neceſsario, ſpenderò in ſcrivervi particolarmente i ſucceſſi di queſta guerra. E ſe le mie lettere non ſaranno piene di prudenza, nè di candore, ſaranno piene d' affezione, e di verità. acciocchè quanto voi avrete cagione di riprendere il mio poco ſapere, abbiate cagione di lodare il mio molto amore, e la mia molta ubbidienza. Ma ponendo fine a così lungo eſordio, comincerò a darvi conto delle coſe di qua. Non voglio ſcrivervi particolarmente del grado del Prencipe mio Signore per non fare ingiuria alla gratitudine di Sua Maeſtà, al giudicio dell' Eccellenza del Sig. Marcheſe, nè al merito ſuo. Egli venne mandato da Sua Eccell. al governo di queſto feliciſſimo eſercito: e aveva propoſto di fare un' alloggiamento nel Monferrato sì vicino a' nemici, che non ſi poteſſer' allargare, nè valerſi delle vettovaglie di queſto ſtato: dal che ne ſarebbono nate molte altre belle occaſioni di poter far loro danno: ma l' inubbidienza, e la paſſione di queſti vaſſalli di Monferrato, o gli ordini ſegreti de' loro Signori impedirono così bel diſegno, non volendo dare alloggiamento a' ſoldati: e hanno tolto l' occaſione al Signor mio di moſtrar la ſua virtù. ma contuttociò, ſubito che

noi

noi arrivammo qua in Moncalvi, i Franceſi abbandonarono Montechiaro, loco di molta importanza, fortiſſimo di ſito, atto a difenderſi, a porre il freno a tutto il Monferrato, e a far loro di molto danno: la qual ritirata, avendo noi quegli alloggiamenti che prima il Sig. Prencipe avea diſegnato d'avere, non ſi ſarebbe fatta ſenza molto danno loro, e molta ſua reputazione. Il ſucceſſo di queſta guerra tutto dipende dal ſoccorſo di Carignano: il quale l'Eccell. del Sig. Marcheſe ad ogni modo ha deliberato di fare, ancorchè per alcuni avviſi che ſi hanno, Franceſi non aſpetteranno: anzi penſano, laſciate le terre che tenevano guardate, e fortificata Villanova d'Aſti, di tornarſene in Francia. L'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe s'apparecchia al ſoccorſo: nè il maggior numero delle genti nemiche lo ſgomenta. e ſe vorranno difendere, che non ſi ſoccorra, conoſceranno forſe „ *che la molta virtù de' pochi, non il molto nu-* „ *mero de' ſoldati, dona la vittoria; e quanta* „ *differenza ſia da un Capitano di lunga eſperien-* „ *za, e d'infinito valore, ad un giovane incau-* „ *to, e ineſperto.* „ *Le nuove della corte V.S. Illuſtriſs. le dee ſapere per altra via, e da perſone che meglio di me informate ne ſono: però non piglierò queſta ſoverchia fatica, avendovi eziandio il Sig. Prencipe riſpoſto di ſua mano. Poichè con queſto ſete entrato in poſſeſſione della mia ſervitù, non mancate di comandarmi; ch'io non mi ſtancherò d'ubbidirvi. e con queſto, pregando a V.S. Illuſtriſs. lunga, e felice vita, farò fine. Di Moncalvi.*

Digitized by Google

146 Al Vescovo di Brescia, poi Cardinale.

ARG. Scrive alcune nuove a Monsignore de' disegni del Signor Prencipe contra i Francesi.

SE *io avessi così ozio, e comodità di scrivere a V. Sig. Reverendiss. come ho giudicio di conoscere che io son debitor di farlo, e desidero di poterlo fare; nè io procurerei di scusar la mia negligenza, nè voi mi potreste accusar per negligente: ma poichè l' incomodità mi fa colpevole, voglio che la verità con le sue semplici parole mi difenda dalla colpa: che in vero troppo torto mi si farebbe, dando a me la pena del peccato d' altri. Sig. mio, io son sì dalle continue occupazioni, e travagli del corpo, e della mente affaticato, che non pur' altro, ma quelle poche ore che si danno al riposo per conservazione della vita, spesse volte in varj negozj mi bisogna consumare. di maniera, che sotto il peso di tante fatiche talora non posso respirare. potrebbe essere che, venendo l' Eccellenza del Sig. Marchese all' esercito, mi torrebbe di molti travagli. Del grado del Prencipe mio Sig. io ne scriverei particolarmente a V. S. Reverendiss. s' io non sapessi che ella sa che la gratitudine di Sua Maestà è molta, e 'l giudicio dell' Illustriss. Sig. Marchese in conoscer la virtù degli uomini infinito, e le qualità del Prencipe mio tali, che meritano ogni onore, e ogni grado. Il giorno ch' io giunsi in Milano, a S. Eccell. piacque di mandarlo al governo di questo felicissimo*

eser-

eſercito, il quale allora ſtava vicino Vercelli. Subito aggiunto, ſi ſpinſe con parte delle genti nel Monferrato: il quale, per eſser abbondante di vettovaglie, Franceſi cercavano d' occupare: e di già n' avevano alcune terre preſe di non picciolo momento: e ſe o la poca ubbidienza, o la molta affezione che hanno queſti popoli alla Marcheſa loro, e a' Franceſi, o pur' i ſecreti ordini de' loro ſuperiori non aveſsero impedito il diſegno del Sig. Prencipe, e dato ci aveſsero quegli alloggiamenti che Sua Sig. domandava nella fronte de' nemici, mi rendo certo ch' io avrei occaſione, e materia di che ſcrivervi, con reputazione di Sua Sig., piacer della voſtra, e danno de' nemici: ma, non avendo potuto porre i ſoldati in quelle terre, ed eſsendo neceſſitato di porli lontano, mille belle opportunità che ci avrebbe portato il tempo, e forſe il poco conſiglio, ed eſperienza de' nemici con la vicinità, ci ha fatto perdere la lontananza. nondimeno queſto tanto ha operato l' aver fatto queſto alloggiamento, tutto che lontano ſia, che nemici, che andavano ſparſi moleſtando queſto ſtato di Monferrato da molte bande, e procacciandoſi il vivere, ſi ſono ricongiunti; abbandonando alcuni luoghi d' importanza che già preſi avevano, e dove avevano già poſto il preſidio; fra i quali è ſtato un caſtello nomato Montechiaro, forte di ſito, nel cuore di queſto ſtato, atto a porre il freno a tutte queſte terre circonvicine, e a farci di grandiſſimi danni. Se la fortuna ha tolto queſta occaſione al Sig. Prencipe mio di far qualche coſa degna della ſua virtù, e utile al ſervizio di Sua

Mae-

Maestà, non gli ha tolto il giudicio di conoscer la opportunità, nè il desiderio di poterla pigliare: e se l' ha privato di quella parte della gloria che meritano i felici successi delle cose, non lo priverà di quella che al savio consiglio, e alla prudente deliberazione si conviene. Tutta la somma di questa guerra, e della fortuna di Sua Maestà in Italia dipende da questo soccorso di Carignano: al quale l' Eccell. del Sig. Marchese col solito valore, e con prudente deliberazione, e consiglio si va apparecchiando: e se la fortuna, la quale ha gran parte in questi successi della guerra, se pur non ci vorrà essere favorevole, non ci sarà almeno contraria, e nemica; spero che la molta virtù, e lunga esperienza del Capitano, e 'l valore de' soldati sarà tale, che benchè Franceſi siano maggiori di numero, saranno inferiori di virtù, e di consiglio; e quella gloria ne riporteranno che altre volte son soliti di riportare. Io non mi stancherei mai di ragionar con V. S. Reverendiss. ma le mie occupazioni non lo consentono. Pregovi che mi tenghiate in quella parte de' vostri pensieri che merita la servitù, e l' osservanza ch' io v' ho sempre portata; la quale ad ognora tanto si fa maggiore, quanto maggiori divengono i meriti vostri. E qui faccio fine; pregandovi onore, e lunga vita. Di Moncalvi. ec.

147 Al Sig. Girolamo Mora.

ARG. Difende il Sig. Marchese della rotta avuta alla Cerefola da tutte le calunnie; e avvisa minutamente i successi di quel fatto d'arme.

SO bene ch' il sinistro accidente di questa giornata darà occasione agli emuli dell' Eccell. del Sig. Marchese con le parole dell' invidia, e della calunnia d' accusarlo, e di riprenderlo; ma non con quelle della ragione, e della verità. „ I successi della guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi: nè fu mai „ sì prudente, nè sì valoroso capitano, che d' una battaglia si potesse promettere certa vittoria: nella quale ha il più delle volte maggior „ parte la fortuna, che la virtù. „ Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, e senza biasimo quel capitano che necessitato di combattere, ordina ben l' esercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere, si guadagna l' avantaggio del loco; e che nella disperazione della vittoria avventura la persona sua; acciocchè il suo pericolo dia animo agli altri di fare il medesimo. Queste, e altre cose, degne d' un savio capitano, ha fatte Sua Eccell. senza pretermetterne alcuna. nè mi pare che sia obbligato a più; salvo se la colpa della viltà de' soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se, siccome egli ha saputo ben' ordinare, e disporre le genti, avesse potuto dar loro cuore, e animo, l' avrebbe fatto: ma se la fortuna, e Dio non ha voluto darlo loro, non può

può far altro, se non attristarsene, e dolersene. E a chi volesse dire, „ che si conviene al pru„ dente capitano di conoscer se i suoi soldati te„ mono la giornata, o la desiderano; e fuggirla, „ e procurarla, secondo che fusse necessario; ri„ sponderei che niuno esercito si mostrò mai tanto „ volonteroso di combattere, quanto questo. „ E chi averebbe creduto che quelle genti che altre volte hanno sì valorosamente combattuto, e dateci tante vittorie, dovessero, senza veder faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Voi sapete ch' io non ho tanta obbligazione al Signor Marchese, che dovessi far questo ufficio per difenderlo: ma ancor che fusse nimico mio, vorrei dire la verità: e io mi contenterei, se la fortuna, o la mia virtù mi ponesse di questi carichi su le spalle, sempre che mi accadesse qualche sinistro, di perdere così felicemente. Tutto l' esercito ha veduto il suo merito, e l' altrui colpa: però senza dirne altro, scrivendovi solo particolarmente il successo, mi tacerò: del quale mi rendo certo che di già ne saranno venuti gli avvisi; ma sì confusi, che non averanno portato nulla di vero. Già ho scritto per l' altre mie, come Sua Eccell. astretta dalla necessità del danajo, il quale le mancava per pagare più lungamente questo esercito, si era risoluta di soccorrere Carignano: e, non potendo altrimenti, arrischiarsi alla giornata; „ parendole men „ male con una buona occasione, e con buon' or„ dine, avventurando di vincere, perdere; che „ perdere al securo, senza far prova di vincere. „ E per questo effetto essendosi Sua Eccell. partita d' Asti,

d' Asti, e noi da Montechiaro, si venne alla Montada, loco vicino a' nemici sei miglia; dove impediti dal tempo, il più tempestoso che si sia veduto di molti anni, quasi presagio di questra nostra disgrazia; siamo stati sin' al giorno di Pasqua: e avendo egli disegnato di fare quel giorno uno alloggiamento a Somma Riva del Bosco, fece marciar l' esercito: ma impediti dalla difficultà del cammino, ci fu bisogno, per fuggire gl' inconvenienti che sogliono succedere nell' alloggiar di notte, fermarci a Ceresola. Quella sera si fece una bravissima scaramuccia. l' altra mattina, avendo notizia Sua Eccell. che Franceſi s' apparecchiavano al combattere, ordinò l' esercito, e divise le fanterie in tre battaglie. nell' una pose gli Spagnuoli, che erano da mille e cinquecento in duemila, coi mille Alamanni del Colonnello Barone: nell' altra, i seimila Alamanni del Sig. Aldiprando; nella terza, gl' Italiani, che erano poco meno di quattromila. La cavalleria, che era da ottocento in mille cavalli, divise medesimamente in tre parti, e in ognuna delle tre battaglie della fanteria, ne pose una per farle spalla. Alle dodici ore si cominciò una grossissima e gran scaramuccia: la quale durò sino alle sedici. E avendo già Franceſi pigliate alcune case sovra certi colli, dove per avventura disegnavano essi di porre l' artiglieria per battere lo esercito nostro, Sua Eccell. in una parte vi mandò Gottieres Chesada, e Don Giovanni de Ghevara, con quattrocento archibugieri Spagnuoli; e nell' altra il Signor' Antonio Maria Sanseverino con alcuni altri capitani Italia-

liani, a levarli di quel forte; i quali a colpi d'archibugiate ne gli cacciarono, e guadagnarono i colli; nè per molto che s'affaticaſsero poi nemici di racquiſtargli, poterono mai. Scaramucciato che s'ebbe sì lunga ora tanto ſtrettamente, che era un'orrore a rimirarlo, da tutte due le bande ſi appreſentò la giornata. Allor la battaglia degli Spagnuoli, nella fronte della quale era il Conte Franceſco Landriano mandato da Sua Eccell. coi mille Alamanni ruppe quella degl'Italiani, e d'una parte de' Svizzeri, chiamati Grueri; e tanto innanzi ſi ſpinſe, che non pur preſe l'artiglieria, ma avrebbe ancor preſa Carmagnola, ſe dalla viltà de' noſtri non fuſse ſtata richiamata. In quel punto la vittoria, che ſino allor batteva l'ali ſopra le noſtre inſegne, pentitaſi della grandezza del Signor Marcheſe, s'accompagnò con le ſchiere nemiche. concioſſiacoſachè la battaglia degli Alamanni, nella quale ſtava la maggior parte della noſtra ſperanza, eſſendoſi rincontrata coi Guaſconi, che non arrivavano a cinquemila, al primo abbaſsar delle picche non pur s'incominciò a ritirare, ma a fuggire. La cavalleria; tuttochè il Prencipe di Sulmona, il Signor Carlo Gonzaga, il Signor Ridolfo Baglioni, e'l Silva, valoroſiſſimamente combattendo, faceſsero ogni opera, perchè eſsa ancora menaſse le mani; non pure volſe moſtrar la fronte, ma nel fuggirſi, fu per rovinar le noſtre battaglie. Degl'Italiani, eziandio che la maggior parte il Prencipe mio Signore, per eſſer eglino archibugieri, aveſse sbandata, perchè a loro toccò il ſoſtentare la ſcaramuccia, la quale

durò

durò per tanto tempo; quel poco corpo che vi era rimaſo, che non arrivava al numero d'ottocento uomini, ſi difeſe valoroſiſſimamente dall'impeto della cavalleria nemica, che venne ad inveſtirli: di maniera, che non ebbe forza di movergli dall'ordine loro: anzi ſenza alcun ſegno di timore, nè di viltà, ſtettero ſempre fermi, e apparecchiati a combattere, qualora loro fuſſe comandato: innanzi la cui battaglia Ceſare di Napoli moſtrò grandiſſimo valore. Vedendo l'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe che la fortuna de' nemici combatteva con la ſua virtù, e con la viltà de' cavalli noſtri, e degli Alamanni; poichè più volte invano gli ebbe e con perſuaſioni, e con l'eſempio della perſona ſua invitati al combattere, e procurato di far loro volgere il volto; ferito d'una mazzata nella man manca, e d'un'archibugiata ſopra il ginocchio diritto (non però di momento) per non perdere ogni coſa inſieme, ſi ritirò in Aſti: e tengo per fermo che, ſe non fuſſe ſtato ſoccorſo da' ſuoi, ſarebbe ſtato o prigione, o morto. Perchè avendoſi nel principio della giornata poſto fra le due battaglie degli Spagnuoli, e degli Alamanni; vedendoſi tor così certa vittoria di mano, e la faccia della battaglia cambiataſi per la viltà di quelli ne' quali più ſi ſperava: quaſi deſideroſo di perdere inſieme con la vittoria anco la vita, due, o tre volte entrò nelle ſchiere nemiche con tanto animo, che a fatica ſi potè ritirare. Il Prencipe mio, che quaſi primo feritore di quella giornata, aveva già combattuto con Monſignor di Termes Generale dei cavalli leggieri del

Re, vedendo che il corpo degl' Italiani non era atto a ſoſtentar cotanto peſo, giudicando che più ſervizio farebbe a Sua Maeſtà ſalvando queſte genti col ritirarle, che perderle col menarle a combattere, raccolta l' archibugieria, che, tutto il giorno avendo animoſamente ſcaramucciato, era ſparſa per quelle colline, ſi poſe a retroguardia del campo noſtro fuggitivo; e combattendo ora coi ſoldati, ora coi villani quanto durò il cammino, molta ora dopo Sua Eccell., eſſendo già paſſata gran parte della notte, aggiunſe in Aſti con quelle povere reliquie dell' eſercito. A me pare che la fortuna abbia invidiata la virtù del Sig. Marcheſe. Ma, ſia come ſi voglia, non ſi potrà mai dire che egli ſia mancato nè di prudenza, nè di valore: nè che abbia laſciato di far alcun' atto degno di ſavio capitano, e d' animoſiſſimo ſoldato. Il Generale dei cavalli leggieri di Francia, allor che era alle mani col Prencipe mio, da uno incontro gittato per terra, fu preſo d' alcuni fanti Italiani, e lo abbiamo prigione in caſa. Viva lieta V. S. e dolgaſi delle noſtre diſavventure. D' Aſti.

148 Al Panarello.

ARG. Queſta è lettera piena d'affezione; nella quale ſi moſtra che pari ſono le volontà del ſervirſi fra 'l Signor Taſſo, e 'l Panarello.

IO credo che, ſiccome ſi ſono rincontrate le noſtre volontà, ſi ſiano ancor rincontrate nel cammino le noſtre lettere: e che in quel medeſimo tem-

po

Digitized by Google

po abbiate voi ricevute le mie, che a me le vostre sono state consegnate. Ma, posto che voi foste stato più diligente in iscrivere, non sete stato però più ardente in amar me, che io in amar voi: perchè l' affezione ch' io vi porto, non può essere nè vinta, nè pareggiata: nè potrebbe essere minore, a voler io essere uguale all' obbligo mio, e a' meriti vostri; i quali se così fussero conosciuti da chi dovrebbe, e potrebbe riconoscerli, e rimunerarli; voi godereste del premio delle vostre virtù, e io del bene d' un' affezionatissimo amico. Suppliſca adunque il soverchio dell' affezione mia al difetto della diligenza; la qual, se in voi è nata dalla molta comodità, e ozio ch' avete di scrivere, in me è mancata per le molte occupazioni, che non mi lasciano sotto il peso di tante fatiche respirare. Ma lasciando omai queste belle parole, poco convenevoli ad un' amicizia e dal tempo, e dalle opere nostre confermata; vi dico, e state sano, che nostro Signore vi conservi.* ec.

149 Al Sig. Giovambatista Peres.

ARG. Accusa il Sig. Peres di negligenza; e se gli mostra amorevole, e uffizioso.

NON so qual di noi due meriti maggior riprensione di così lungo silenzio; o voi in tanto ozio, e in tanta comodità: o io in tante occupazioni, e travagli d' animo, e di corpo che di continuo mi soprastanno, non avendoci scritto. Siatene voi giudice non appassionato, ma giusto, ch' io vi prometto di non appellarmi dalla vostra

ſentenza. E ſe volete in queſta cauſa eſaminare alcuni teſtimonj; pochi, o niuno credo che ne troverete che dipongano in voſtro favore: perchè le tante lettere che vengono a quelle bande, e che vanno in molte altre parti del mondo: i molti altri negozj che ad ogni ora accaggiono nell' eſercito; del quale in abſenza dell' Eccell. Sig. Marcheſe, il Sig. Prencipe mio tiene il governo, vi faranno fede che le mie occupazioni ſono tali, e tante, che non ricevono aumento. Io non voglio eſaminar altro, che la voſtra conſcienza: la quale ſon certo che mi dirà che ſete il più negligente uomo del mondo. Piacemi che, ſiccome vi vinco d' affezione, e d' amore, così vi vinca anco di diligenza. Nè ſo qual ragione vi valerà a torvi queſta colpa dalle ſpalle. Or, poichè ho fatta una mezza vendetta dell' offeſa che mi fa la voſtra negligenza, vi ſaluto, e v' abbraccio con le braccia dell' anima, e del cuore: così vi poteſs' io abbracciar con quelle del corpo; che più contento, e meno travagliato viverei. Io non voglio in queſte lettere ſcrivervi coſe di guerra, sì per averne a lungo ſcritto al Sig. Onofrio mio: il quale, come vi fa parte del cuor ſuo, vi farà ancor parte delle nove che gli ſcrivo; sì ancora per non turbare, e macchiare con gli ſtrepiti, e tumulti della guerra, e col ſangue de' morti queſte lettere piene d' affezione, e d' amore. e qui faccio fine di ſcrivervi, ma non d' amarvi quanto meritano le voſtre virtù. E ſe non ſarete in far queſto ufficio, come ſete in iſcrivermi, negligente, il Sig. Fabio Cicinello ſaprà dalla penna voſtra ch', io

Digitized by Google

io li ſon ſervidore, e ch' io l' oſservo quanto merita la ſua infinita virtù. Vivete lieto: e ricordatevi dell' obbligo che avete alla affezione ch' io vi porto. Di Montechiaro. ec.

150 Al Martelli.

ARG. Fa ſicuro il Martelli che non dubiti dell' affezione che gli porta: e gli raccomanda in nome del Signor Prencipe il negozio del Signor' Onofrio.

S' Io ſono ſtato più negligente, non ſono ſtato men' amorevole di voi: e ſe voi ha moſſo a ſcrivermi la memoria che tenete dell' affezione che io vi porto; a me hanno vietato il potervi ſcrivere le continue occupazioni, che non mi danno tempo; e quanto voi appreſſo me meritate d' eſſere lodato, tanto io merito appreſſo voi d' eſſere ſcuſato. Io ho ricevute due voſtre. a quella v' ho riſpoſto; a queſta vi riſpondo, che niuna perſona di merito, come voi ſete, mi vinſe mai nè di gratitudine, nè d' amore. e non avete da dubitare che l' ardente affezione ch' io vi porto, ſi poſſa in alcun modo non pur raffreddare, ma intepidire: perchè la materia delle voſtre virtù, e degli ufficj che uſate in beneficio mio, non ſolo conſervano, ma accreſcono il fuoco del mio amore. Ma per por fine a queſte belle parole, vi ſupplico che il negozio del Sig. Onofrio vi ſia raccomandato: e queſto credo che debba baſtare fra noi, tanto congiunti di animo, e di volontà: ſapendo voi quello che egli è con meco; e quanto deſidero che ſia ſoddisfatto; e quanto voi ſiate (come buon

ſervidore del Prencipe) tenuto di farlo. Io n' ho parlato con Sua Eccell. largamente: in nome del quale vi ſcrivo che lo facciate, e ciò ch' io vi ſcriverò, confermerà Sua Eccell. con due righe di ſua mano. Ricordatevi che le preghiere ſon giuſte; e che il pregatore è il Taſſo, tanto voſtro, quanto voi ſapete. Or, perchè ſo che deſiderate d' intendere lo ſtato della guerra, vi dico * *Di Montechiaro.* ec.

151 Alla Sig. Donna Giovanna Sanſeverina.

ARG. Prega la Signora ch', avendo mancato il Signor Fabio di preſentargli le lettere, ella voglia ſcrivergli di nuovo quanto per lei egli abbia da fare.

SE il Sig. Fabio è ſtato mal conſervatore delle lettere di V. S. sì, che non me le ha potute conſegnare, non voglio eſser io nè negligente, nè mal creato; non rendendovi almeno grazie del favore che m' avete fatto di ſcrivermi, e della memoria che avete tenuto di comandarmi. e, ſe così ſapeſſi in che ſervirvi, come deſidero di poterlo fare, V. S. rimarrebbe ſoddisfatta dell' opere, e dell' animo mio: ma, non avendo avuta la lettera, non ſo che altramente riſpondervi, ſe non che vi prego che vogliate correggere la traſcuraggine del Sig. Fabio con lo ſcrivermi di nuovo, e dar a me quell' occaſione, e comodità di potervi in qualche coſa ſervire, che m' ha tolta la mia fortuna, e la negligenza di quel gentiluomo. E

qui

qui baciandovi mille volte le mani, e pregandovi felice, e lunga vita, farò fine. D' Asti. ec.

152 Al Sig. Alfonso Rota.

ARG. Difende il Sig. Marchese dalle calunnie dategli per la giornata perduta: e rende le dovute lodi al Prencipe suo Signore.

PERCHE' *so che non fu mai per alcun secolo, che la virtù non fusse invidiata: e che le persone di lor natura sono più inchinate al riprendere, che allo scusare le azioni degli uomini, e quelle massimamente che, senza voler vederne la verità, sovra i rumori della fama, quali il più delle volte sonano la menzogna, fondano il loro giudicio; ho deliberato di ragionare con esso voi sovra questa materia, non mosso dall' affezione che io porto all' Eccell. del Sig. Marchese, ma dalla verità, e dall' onesto. E mi rendo certo che l' infelice successo di questa battaglia avrà data comodità agli emuli dell' Eccell. Sua, con alcune piuttosto colorate, e apparenti, che vere ragioni, di poterlo accusare, e riprendere: ma non sarà alcuno di savio giudicio, che non conosca* „ *che i succ-*
„ *cessi della guerra furono in ogni tempo dubbio-*
„ *si: e che non fu mai sì prudente, nè sì valo-*
„ *roso Capitano, che d' una battaglia s' abbia po-*
„ *tuto promettere certa vittoria; nella quale ha*
„ *il più delle volte maggior parte la fortuna, che*
„ *la virtù.* „ *Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, e senza biasimo quel Capitano che necessitato di combattere, ordina bene l' esercito suo,*

disponе cautamente le genti, piglia buona occasione di combattere, si guadagna l' avvantaggio del loco, e che nella disperazione della vittoria, avventura la persona sua, acciocchè il suo pericolo dia animo agli altri di fare il medesimo. Queste, e altre cose, degne d'un savio Capitano, ha fatte Sua Eccell. senza pretermetterne alcuna. nè mi pare che sia obbligato a più; salvo se la colpa della viltà de' soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se, siccome egli ha saputo ben' ordinare, e disporre le genti, avesse ancor potuto dar loro cuore, e animo, l' averebbe fatto; ma se la fortuna, e Dio non ha voluto darlo loro, non può far altro, se non attristarsene, e dolersene. E a chi volesse dire, che si conviene al prudente Capitano di conoscer s' i suoi soldati temono la giornata, o se la desiderano; e fuggirla, e procurarla, secondo che fusse necessario: risponderei che niun' esercito si mostrò mai tanto volonteroso di combattere, quanto questo. E chi avrebbe creduto che quelle genti che altre volte hanno sì valorosissimamente combattuto, e dateci tante vittorie, dovessero, senza vedere faccia alcuna di pericolo, volgere le spalle? Nè voglio lasciar di rispondere a quella objezione; che quasi le fanno tutti coloro che non sanno il secreto delle cose; che Sua Eccell. non doveva arrischiarsi alla giornata, essendo certo perdendo, di perdere molto: e vincendo, di guadagnare poco: e loro dico così: che la giornata è stata sforzata, e non volontaria. Concioffiacosachè non avendo egli per molta instanza che ne avesse fatta a Sua Maestà potuto avere

re il danajo per pagar l' eſercito, e conoſcendo che, ſe non s' avventurava, perdeva di certo: e che avventurandoſi, poteva vincere; pigliò quel partito che ogni animoſo, e prudente Capitano avrebbe pigliato in queſto caſo. Ma laſciando queſte coſe da parte, vi ſoggiungo, „ che la vittoria il „ più delle volte ſuol fare gli uomini inſolenti: „ e quelli ſpezialmente che non ſono dalla pru„ denza governati: „ e a me pare che il contrario abbia operato ne' Franceſi: i quali dopo la vittoria moſtrano piuttoſto timore, che inſolenza: e queſto è argomento grandiſſimo della loro prudenza: perciocchè conoſcendo che non la virtù loro, ma l'ira di Dio, e il favore della fortuna ha dato loro la vittoria, nè poſſono rallegrarſi, nè ſanno uſar del privilegio de' vittorioſi; anzi conoſcendo, „ che a debile ſoſtegno s' appoggia, chi „ s' appoggia al favore della ſorte; „ e dubitando di non perdere per colpa loro ciò che hanno guadagnato per viltà d' altri, vanno tanto riſervati, che eziandio ch' io conoſca che abbiamo perduto aſſai di reputazione in queſta giornata; ch' eglino l' abbiano guadagnata non ſo vedere in alcun modo. di maniera, che ſi può dire che noi abbiamo perduto, e che eglino non abbiano guadagnato. Oggi ſono ventidue dì che fu la battaglia, nè ancora hanno fatto coſa alcuna, fuor che abuſatoſi intorno a San Damiano, loco difeſo ſolamente dalle genti della terra: il quale, tutto che abbiano battuto, e datogli uno aſſalto, ſi difende gagliardiſſimamente. Noi abbiamo poſto il preſidio in tutte le terre d' importanza, e fortificatele di

ſorte, che non ne temiamo danno. Io non voglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude che ſi dee alla ſua virtù: perchè, laſciando da parte che fuſse il primo a ferire, e l'ultimo a ritirarſi (di che il Generale dei cavalli leggieri Franceſi, che abbiamo prigione, e tutto l'eſercito ne faranno ſempre teſtimonio) vi rendo certo che il ſuo valore, e la ſua prudenza hanno ſalvato lo Stato di Milano a Sua Maeſtà: concioſſiachè, ſe Sua Eccell. aveſſe rivolte le ſpalle inſieme con gli altri; e attendendo ſolo a ſalvar ſe, non aveſſe procurato di raccogliere l'archibugeria Italiana, ſparſa per la ſcaramuccia in diverſe parti, e con queſto corpo di gente poſtoſi alle ſpalle dell'eſercito fuggitivo, difendendolo e da' ſoldati, e da' villani, ſi perdeva eziandio queſta gente: e perdendoſi, non avevamo con che volger la faccia a' nemici, nè far loro reſiſtenza; nè come por preſidio nelle terre principali, e importanti. E queſto ſarà il fine di queſta mia; con la quale vi prego ſalute, e onore. D'Aſti. ec.

153 Al Sig. Prencipe di Salerno.

Arg. Dice di mandarli alcuni avviſi; e promette di non mancar di diligenza; perchè Sua Eccell. venga ſervita, e la ſua reputazione conſervata.

SE in queſto caſo non preponeſſi l'onor di Voſtra Eccell. alla vita mia, mi terrei per uno ingratiſſimo ſervidore; e mancherei all'integrità della mia natura, e all'infinita affezione che, oltre gli altri obblighi, naturalmente vi porto: ma non

non mi confido di poter ſervirvi ſecondo il deſiderio voſtro, e debito mio per molte ragioni, le quali mi riſerbo di dire a bocca, e iſpezialmente, perchè ſovra gli avviſi che ha il Governatore, non mi pare che vi ſi poſsa far fondamento. Voſtra Eccell. vederà l'avviſo che egli ha avuto di Valenza per le lettere ſue; e che non è vero che abbiano caricata alcuna artiglieria ſovra il Pò; coſa totalmente contraria a ciò che mi diſſe, quando arrivai, e mi confermò queſta mattina. E poichè in queſta azione tanto apertamente ſi tratta della voſtra reputazione, e dignità, e di tanto ſervizio di Sua Maeſtà, poſto che io non abbia molta amicizia in queſta città; nondimeno procurerò di avere perſone, delle quali ſe altri s'aveſsero ſervito, potrebbono dare più certi avviſi, e le manderò in parte, dove non ſi potrà fare nè maſsa di genti, nè alcuna altra provviſione, che non lo ſappiamo prima: benchè, per quanto da ogni banda s'intende degli andamenti de' nemici, non ſi ha da dubitare che poſsano paſsare a quelle bande: „ma perchè i poſſibili ſono infini„ti, „io ſtarò avvertito; e farò, ſe non quanto ſarebbe il deſiderio mio, quanto potrà un foreſtiero, ſenza amicizia, ſenza alcuna pratica delle genti, e del paeſe: che ſe io aveſſi e'l modo, e l'autorità che altri hanno, mi darebbe il cuore d'eſsere avvertito di ogni coſa sì minutamente, che non pure i ponti, che non ſi poſsono fare ſecreti, ma i penſieri, e diſegni loro non mi ſarebbono naſcoſti. Io procurerò con la diligenza mia di vincere tutte queſte difficultà, almeno

quan-

quanto mi ſarà poſſibile. E con queſto, pregandovi onore, e lunga vita, farò fine. D' Aleſſandria.

154 Al Veſcovo di Caſale.

ARG. Dimoſtra che le lettere di Monſignore gli ſono ſtate gratiſſime, e ch' egli beniſſimo riſponde alla molta affezion di lui.

LE lettere di V. S. piene di affezione, e di corteſia; e le amorevoli offerte che mi fate, poſſono bene obbligarmivi più di ciò ch' io vi ſono, ma non farmi più certo del voſtro buon' animo verſo me; avendomene tante prove moſtrate con gli effetti, e con l' iſperienza. Vi rendo certo che non mi vincete nè d' affezione, nè d' amore; nè mi vincerete giammai d' ufficj, ſe la fortuna mi porterà occaſione, e comodità di potervi ſervire, come fin qui m' ha portata neceſſità di dovervi pregare, e dar faſtidio. In queſto mezzo V. S. ſia ſecura ch' io conoſco l' obbligo ch' io vi ſento, e deſidero di poterlo pagare. Io non vi ſcrivo i ſucceſſi delle coſe di qua, dubitando di piuttoſto darvi faſtidio, che piacere; avendone notizia per altri avviſi. Tenetemi per voſtro. Così noſtro Signore vi dia felice, e lunga vita.

155 Al Sig. Bernardino Rota.

ARG. Come per altre sue ha fatto, con salde e vere ragioni difende l'onore del Signor Marcheſe, e del Signor Prencipe dalle calunnie date loro per la rotta avuta.

„ PERCHE' *l'onore, e la fama dell'uomo,*
„ *Sig. mio oſſervandiſſimo, è fondata ſovra*
„ *l'opinione delle perſone, non è maraviglia, ſe,*
„ *avendo sì debile fondamento, alle volte minacci*
„ *ruina. O miſera condizione de' mortali! poichè*
„ *ſono ſottopoſti al giudicio degli uomini del mondo,*
„ *la maggior parte de' quali è ſenza giudicio.* „ *A queſta ora V. S. per lettere duplicate avrà inteſo il ſucceſso di queſta infelice giornata: il quale (per ciò che mi par di ſentire) tanto ingiuſtamente ha tolto gran parte della reputazione acquiſtata per lo paſſato dal Sig. Marcheſe. E perchè il Sig. Prencipe noſtro ſi trova con lui in una medeſima nave nel tempeſtoſo pelago di queſta avverſità, io (come ſervidor loro) informato delle coſe, voglio per ſoddisfazione mia, e per loro eſcuſazione giuſtificar queſta cauſa. Non ſo, Sig. mio, che ragione potranno allegare, non dirò gli emuli della virtù, ma gl'invidioſi della gloria del Sig. Marcheſe, alla quale con le parole della iſteſſa verità non ſi poſſa replicare. Diranno forſe alcuni che Sua Eccell. non doveva avventurare tutta la fortuna di Ceſare in una battaglia, il ſucceſso della quale per continua iſperienza è così dubbioſo, che alcuno di quanti Capitani ſono ſtati per tanti ſecoli, per prudente,*

per

per animoso, per fortunato che stato sia, non s' ha potuto promettere certa vittoria? A questi risponderò ciò che in molte altre mie ho scritto a molti amici miei per sua escusazione; cioè, che il Sig. Marchese piuttosto sforzato, che volontario, nella disperazione ha pigliato questo consiglio: giudicando „ che fusse meglio tentando la sua fortuna, e „ provando di vincere, perdere; che perdere, sen„ za fare isperienza di vincere. „ E, per dirla più chiara (affine che questi giudici più maligni, che savj, conoscano quanto sia torto il loro parere) vi soggiungo, che eziandio che quel valoroso Signore avesse fatto intendere a Sua Maestà che non aveva modo di pagar l' esercito, e con molta instanza procurato che lo provvedesse di danari da sostentarlo, non l' ha mai potuto ottenere: di sorte, che trovandosi in questo stato di necessità, e di disperazione: e vedendo che le genti non si potevano senza danari mantenere più lungamente; che senza genti non si poteva difendere lo Stato di Milano; e che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli che gli erano rimasi, in due, o tre città, abbandonare il resto; e lasciare anco in preda de' nemici le genti di Carignano, che sono le veterane, e le migliori, anzi il nervo di tutte le forze di Sua Maestà in queste parti, vedendo che l' esercito nemico potentissimo, acquistata la reputazione, padrone della campagna, si insignorirebbe del resto d' Italia, pigliò quel partito che ogni prudente, e savio Capitano in questa disperazione di cose avrebbe pigliato. Diranno altri che dovea misurare le forze sue, e non combat-

battere col nemico con tanto disavvantaggio: che dovea tentar l'animo de' suoi soldati, e veder s'erano desiderosi della battaglia; e non ingannarsi di giudicio. A questi rispondo che se Francesi aveano vantaggio nella cavalleria, noi l'avevamo nelle fanterie; perchè essi non avevano se non quei pochi Guasconi vecchi, e una parte di Svizzeri, che fussero da farne conto; il resto erano Grueri, e genti collettizie del paese proprio del Piemonte; nelle quali poco, o nulla (come sapete) si potea, nè si dovea sperare; dove le nostre erano d'ogni nazione soldati disciplinati, e la maggior parte invecchiati nella guerra. Ma chi avrebbe mai pensato che Germani, con la virtù de' quali già per tanto tempo tanti Cesarei Capitani avevano acquistato tante vittorie, e che hanno combattuto sempre valorosamente, dovessero al primo abbassare delle picche, abbandonati dalla solita virtù, perdersi d'animo; e, senza difendersi, darsi in preda alla morte, che nemici portavano nelle mani? Non dovea Sua Eccell. credere, e fidarsi delle tante isperienze che avea vedute del lor valore? E se avessero fatto ciò che fecero gli Spagnuoli, non era nostra la vittoria? Non la vedemmo noi per poco spazio di tempo con l'ali vermiglie volare intorno delle nostre insegne: e poi, quasi a viva forza cacciata, fuggirsene? Chi dirà che non sapesse pigliar l'avvantaggio del loco; e che siccome mostrò esperienza, e consiglio in questo, non mostrasse ancor' animo, e ardire nel combattere? Non tentò egli, vedendo in fuga la cavalleria senza aver combattuto, di rivocarla,

la, di darle cuore e con la voce, e con l'esempio? Non entrò egli due, o tre volte nell' orrore della battaglia, con isperanza d'essere seguitato, e con animo piuttosto di morire, che di fuggire, conoscendo „ che dove un Capitano perdeva l'onore, non dovea salvar la vita? „ Se poi, considerando che dalla perdita della persona sua dipendea quella del Ducato di Milano, e di tutta Italia, mutò consiglio, e procurò di salvarsi, dee essere piuttosto laudato, che ripreso. Non sa V. S. che Tullio nel primo degli Ufficj dice, „ che è lecito „ ad un Capitano alle volte di fuggire; e che il „ far altrimenti sarebbe pazzia? „ In quella avversa fortuna chi lo vide perturbato, o punto mancare del suo decoro, e della sua dignità? Per queste ragioni, non apparenti, ma vere, non dettate dalla passione, ma dalla verità, conoscerà ognuno di sano giudicio che 'l Sig. Marchese non ha perduto per questo sinistro accidente punto della sua reputazione; „ ma, come per umana legge, „ e condizione con le cose liete sono congiunte le „ triste, „ bisogna che egli sopporti questi colpi di fortuna con lieto animo. Ora per rispondere ad alcuni che, piuttosto mossi dalla passione, e dalla invidia, che dalla ragione, forse nemici della nostra nazione, biasimano gl' Italiani, e conseguentemente il Prencipe nostro Signore, dicendo che doveva piuttosto fargli morire, che salvargli: e che, se egli gli avesse fatti combattere, non si sarebbe perduta la giornata: dico, che non voglio credere che alcuno di quelli che si sono ritrovati nel fatto, abbia ardire di dargli biasimo: e se pure al-

cuno

Digitized by Google

cuno ve ne fusse; mosso o da occulta invidia, o da aperta ignoranza, dirà questo. perchè (come ognun sa) di quattromila Italiani (che tanti appunto erano) tremila e dugento erano archibugieri; il resto picche disarmate, e necessariamente inutili per la giornata. Appresso voglio che sappiate, che dalle dodici ore, che cominciò la scaramuccia fra l'un campo, e l'altro, sino alle diciasette, che si attaccò la battaglia, il Sig. Marchese, per non debilitare lo squadrone degli Spagnuoli, e per non essere gli Alamanni atti alla scaramuccia, si servì degl' Italiani, come di gente più abile a questo, e poco abile al combattere, per essere disarmati. di maniera, che, avendo riforzata la scaramuccia più volte, e in più luoghi, e massimamente per difendere certe case sovra un colle, che Francesi procuravano di pigliare, al tempo che si tominciò a combattere, tutti gli archibugieri si trovarono sbandati: e quanto sia difficile, anzi impossibile, poichè una volta si sono sbandati, di ritirarli alle insegne, e ispezialmente essendo per principiarsi la battaglia, ognuno che ha esperienza delle cose della guerra, lo può giudicare. Che poteva adunque, o doveva fare con ottocento fanti disarmati, e inutili, che li erano rimasi, avendo già veduto, nel principio della battaglia, e quasi ne' primi incontri, le maggior forze del nostro esercito (che erano le genti della Germania) vinte, e superate; e la cavalleria, senza romper lancia, volger le spalle? Sua Eccell. non lasciò di farlo per viltà, nè per timore; perchè ognuno sa che fu uno de' primi feritori che

investirono nei nemici. E se non temette il pro-prio pericolo, avrebbe temuto quel degli altri? Non avendolo dunque lasciato per timore, ma per consiglio; è da vedere se il consiglio è stato savio. Ma chi dirà il contrario? Chi non conosce in questa sua azione una prudenza infinita, e un' animo invitto? Chi averebbe in tanta ruina di cose pensato che il menare a combattere quelle genti era temerità, e poco giudicio? e considerato, che potendo salvare quelle, salvava lo Stato di Milano, e tutta Italia a Sua Maestà? E che fusse prudente considerazione, il successo ne rende testimonio; che con queste poche reliquie si è posto presidio in tutte le terre; sicchè i nemici (tutto che la reputazione della vittoria gli faccia più animosi) non hanno ancor' ardire di tentar loco alcuno. Ma chi altri, fuor che'l Prencipe, vedendo l' esercito in fuga, la fortuna di Cesare non pur' inchinata, ma abbattuta; e ogni altro Capitano aver pensato alla salute sua, avrebbe preso pensiero di richiamare gli archibugieri, sparsi in diverse parti, alle insegne; e a farne un corpo stretto; e con buon' ordine or combattendo, or camminando, fra tante difficultà, e pericoli che gli stavano intorno, di condurli, senza perdere un' uomo, salvi in luogo securo? Chi avrebbe presa cura di cavar quelle genti che aveva lasciato in Santo Stefano, e d' inchiodar quella artiglieria? Chi non conosce quanto a torto se li dia questo biasimo, e quanta laude meriti questo Cavaliero, sarà totalmente privo d' intelletto, e di giudicio; e pieno d' invidia, e di malignità. Le cose sono in quel-

me-

medesimo stato che per le altre vi scrissi. Non so se in così oscura, e torbida tempesta potremo pigliar porto. Francesi, forse „ *perchè la soverchia* „ *allegrezza è nemica del consiglio,* „ *non sanno usare della vittoria. Ma io sono ormai troppo fastidioso. Vostra Signoria tenga memoria di me, e viva lieto. D' Asti.* ec.

156 Al Sig. Marchese del Vasto.

ARG. Supplica il Sig. Marchese che gli faccia aver la parte della taglia del Conte Giorgio Martinengo, che gli fu donata dal Sig. Prencipe suo.

SE Vostra Eccell. fusse obbligata al desiderio ch' io ho avuto sempre di servirla, picciola grazia sarebbe questa ch' io le domando, a tanta obbligazione; perchè essendo infinito il desiderio, infinito eziandío dovrebbe esser l' obbligo: ma perchè non dovete esser tenuto se non ai servizj che avete ricevuti da me, e quelli sono tanto pochi, che non sono degni di considerazione; questa grazia, e questo favore ch' io vi chiedo (per picciolo che sia) avanzerà il merito della mia servitù; e obbligherà me a più desiderare (se però più si può) di potervi servire. Ma per non esservi con sì lungo proemio fastidioso, vi supplico che, avendomi il Sig. Prencipe mio donata la parte della taglia che gli tocca del Conte Giorgio Martinengo, per lo patto che il Sig. Prencipe di Sulmona fece con detto mio Sig. innanzi la battaglia, siate contento di far opera che mi sia data; come anco il Sig. Prencipe l' avrebbe data a Sua

Sig. d' ogni cosa che avesse guadagnata. E perchè detto Sig. con tre ragioni cerca di sottraersi da questa obbligazione: la prima, con dire che credeva che il Sig. Prencipe mio avesse burlato: la seconda, che 'l prigione non è suo, ma d' un suo servidore: e la terza, che se 'l padron mio li darà parte della taglia del Duca di Somma, che egli li darà parte di questa: a queste tre ragioni, oltre quello ch' a Vostra Eccell. piacerà di replicar in mio favore, risponderò così: che il Sig. Prencipe disse da dovero, e con intenzione, se avesse guadagnati cento mila scudi, di darlene la metà. e di ciò non è bisogno d' altro testimonio che della parola sua. e questo basti alla prima ragione, la quale è tanto frivola, che non merita risposta. Alla seconda, che il Conte si rendè ad un paggio suo, come sotto l' ombra di Sua Sig. Illustr. e non a soldato: e che in questo caso esamini bene il secreto della sua conscienza, e vegga se in effetto egli cava utile di questa taglia; che so, che, come Cavaliero d' onore, che egli è, non vorrà defraudarmi di questa liberalità del Prencipe mio, nè far questo torto alla sua conscienza, e al bisogno mio. Alla terza, che il Duca di Somma non aveva alcun titolo di Generale in quell' esercito; e che, non essendo Generale, ancor che soldato sottoposto al governo del Prencipe mio l' abbia fatto prigione, di ragion di guerra la taglia non appartiene a lui, nè potrebbe, senza far espresso torto al soldato, levargli la taglia. Molte altre ragioni so che Vostra Eccell. saprà dire per difesa della causa mia; le quali, per la poca esperien-

rienza che ho di queste cose, io non saprei allegare, che saranno e di più momento, e di più autorità, che queste non sono. e credo che l' affezione che avete conosciuta in me del vostro servizio, oltre alla vostra natural cortesia, e liberalità, vi sproneranno senza altro a far questo uffieio; il quale mi solleverà da alcune mie necessità. E acciocchè possiate terminare ogni cavillazione che trovassero in questa causa, io mi contento di rimetterla all' arbitrio di Vostra Eccell. e appagarmi della sua volontà, e del suo giudicio. Or per non far torto alla grandezza dell' animo suo a supplicarla di sì picciola grazia con sì lunghe preghiere, pregandole felice, e lunga vita, farò fine.

157 Al Sig. Prencipe di Salerno.

ARG. Supplica Sua Eccell. che ne lo rimandi; e dice d'aver fornito le Stanze da lei domandategli.

IO sarò così ardito a supplicarvi, come son presto a servirvi; „ *poichè la legge è reciproca, e* „ *così obbliga il Signore alla grazia, come il ser-* „ *vidore al servizio.* „ *La speranza che così certa V. Eccell. m' ha data di mandarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna ora del giorno passar quietamente; e se voi o più ritardate, oppure rivocate questo favore che m' avete fatto, ne viverò con grandissimo dispiacere. Ricordatevi talora ne' vostri piaceri delle mie miserie; delle quali fidato testimonio vi faranno le Stanze che così per ubbidir voi,*

*come per isfogar alquanto il mio dolore ho condotte a fine; che non avrei nè saputo, nè potuto farle tali, se l'isperienza del mio proprio stato insegnato non m'avesse. Io non ve le mando, desideroso che s'odano prima dalla voce mia, che vadano in mano degli uomini. Sono * quindici: e mi pare che, avendomi voi comandato che io le faccia perchè si cantino, che maggior numero avrebbe causato fastidio, e sazietà. Io ho usato grandissimo artificio, affine che soddisfacciano al mondo. perchè eziandio ch' io non abbia giudicio di musica, ho almeno giudicio di conoscer quali debbiano essere le composizioni che si fanno per cantare. Elle son piene di purità, d'affetti amorosi, di colori, e di figure accomodate all' armonia: di maniera, che, se, come v'è piaciuto di dar a me fatica di comporle, vi piacerà ancora che miglior maestro di musica, ch' io non son di poesia, pigli fatica di far loro un' aere novo, e vago, degno, se non della bellezza loro, almeno del desiderio di Vostra Eccell. Spero che fra l'armonia del canto, e la dolcezza delle parole, ne debba riuscire un non so che di perfetto, che maravigliosamente ci diletti. E intorno a questa materia questo basti. Nostro Signore meni ogni vostro desiderio a lieto fine. D'Anversa. ec.*

* Sono forse quelle che si leggono a c. 18. del Libro IV. delle sue Rime.

Digitized by Google

158 A M. Baldo Granato.

Arg. Dice d'aver inteſo l'ufficio per lui fatto in preſentare il libro ſuo delle Lettere a Monſignor d'Aras; e ſi ſcuſa ſe non è andato a fare il debito ſuo.

DALLE *lettere di Girolamo mio ho inteſo l'ufficio che avete fatto col Reverendiſſimo Monſignor d'Aras: e quanto a Sua Sig. ſia piaciuto, e ſia ſtato caro queſto picciolo dono, che per ora gli ho potuto fare. nè dell'uno, nè dell'altro mi maraviglio: perchè e voi, come buon mercatante, per conſervare il credito che avevate con l'antica amicizia che è fra noi; e con l'affezione ch'io v'ho ſempre portata: e Sua Sig. avrà avuto più riſpetto all'animo mio, che è grandiſſimo, che al dono, che è picciolo, e baſſo. E mi rendo certo che non la bellezza delle Lettere mie, ma la gentilezza della ſua natura l'abbia moſſo a laudarle: la qual coſa tanto più creſcerà il mio obbligo, quanto io ſarò miglior giudice delle coſe mie, e della ſua corteſia. E poichè con le chiavi del voſtro favore m'avete aperta queſta porta del ſuo ſervizio, ſeguitate; e in confermarmi nel ſuo amore, e nella ſua grazia vincete la mia ſperanza. Io ſarei ſubito venuto a ſoddisfare al mio debito, e al mio deſiderio; ma il ſervizio del Prencipe mio Signore mi tiene occupato qui di maniera, che, non eſſendomi lecito il partire, voglio piuttoſto far torto alla mia volontà, che all'obbligo della mia ſervitù; ſperando però di corto, avendo ſoddisfatto all'uno, pagar ancor l'altro*

debito. Non voglio ricordarvi il negozio mio; perchè ſo che l' affezione che mi portate, e che conoſcete ch' io porto a voi, punge ad ogni ora la gratitudine dell' animo voſtro; e lo ſprona a far queſto, e ogni altro ufficio per me. e qui faccio fine di ſcrivere; pregandovi ſalute, e onore.
D' Anverſa. ec.

159 Al Prencipe di Salerno.

Arg. Come deve fare ogni fedel ſervitore, ſcrive d' ubbidir volentieri a quanto il Sig. Prencipe gl' impone, e l' avviſa d' aver poſto il negozio in pratica, ſecondo l' ordine datogli.

E Per le lettere che V. Eccell. mi ſcrive, e per gl' iſtrumenti che ella m' ha mandati, perchè io gli mandi al Tovaglia, ho conoſciuto che avete mutato opinione di mandarmi a Napoli. e ancor che il ſenſo mi muova a dolermene, la ragione mi perſuade a reſtarne contento; e tanto maggiormente, ch' io tengo per fermo che oneſte, e prudenti conſiderazioni v' abbiano fatta far queſta nuova deliberazione. Io voglio piuttoſto por freno al mio deſiderio, che ſpronar la voſtra volontà; acciò conoſciate che ſia in me maggior la ragione, e la modeſtia, che l' appetito, e la temerità: e ch' io ſon per preporre ogni voſtro utile ad ogni mio piacere. In quel punto ch' io ho avute le lettere di Voſtra Eccell. ho poſto il negozio in pratica; e domattina le ſcriverò ciò ch' io n' avrò ritratto. Non ſo perchè m' abbiate mandati queſti iſtrumenti, avendo più comodità di mandarli di coſtà, che di qua: pur' io farò quanto mi co-

romandate. e con pregarvi felice vita, farò fine. D' Anverſa. ec.

160 Al Sig. Scipione Capece.

ARG. Accuſa deſtramente la negligenza del Sig. Scipione; il quale non vuol che da lui aſpetti avviſo delle feſte fatte per la pace. Rallegrafi del buon concetto che 'l Sig. Prencipe ha di lui; e ſi ſcuſa ſe non gli dà della Signoria.

NON ſo ſe io debba ſcuſare la mia negligenza, o accuſare la voſtra: e mi pare in alcun modo di non poter fare l' uno ſenza l' altro: perchè, ſe a guiſa di buon contiſta farete il calcolo del dare, e dell' avere, troverete che mi ſete debitore della riſpoſta di due lettere; l' una mandatavi quando io partì ultimamente di Milano; e l' altra da Mez. Io non v' ho ſcritto da poi; perchè non mi ſon trovato preſſo al Sig. Prencipe nelle iſpedizioni della guerra, nè nella concluſione della pace; come da Aleſſandro poi, e prima dalle lettere mie di Mez avrete potuto intendere; per relazione del quale, avendo io eziandio ſaputo il buono ſtato in che ſi ritrovavano le coſe del Sig. Prencipe con Sua Maeſtà, il quale ogni giorno gli fa mille favori, e mille grazie, non m' è rimaſo altro di che darvi notizia. io mal volentieri ſcrivo lettere digiune, e ozioſe. Non aſpettate che io vi faccia parte dell' ordine, nè della pompa di queſte feſte: perchè è piuttoſto materia da queſti gentiluomini di caſa ſpenſierati, i quali non hanno altro dove occupare il loro intelletto, che da me. e, a dirvi il vero, non è ſta-

è ſtato ſoggetto degno nè delle voſtre orecchie, nè della penna mia. Dei particolari della pace non vi potrei ſcrivere più di ciò che ſapete. La ſomma delle coſe dipende dalla dichiarazione che farà Sua Maeſtà di queſti Stati, e di queſti matrimonj. Il Signor Prencipe pochi giorni ſono ha avuti lunghiſſimi ragionamenti con eſso meco della virtù voſtra; e m'è ſtato ſommamente grato che le azioni voſtre non pur' abbiano agguagliata la ſperanza che aveva Sua Eccell. di voi, ma avanzata l'opinione degli uomini; di che io non fui mai in dubbio: perchè la voſtra prudenza, e integrità mi prometteva queſta, e maggiore coſa. Io me ne rallegro quanto debbo, e quanto poſſo, così per ſervizio del Sig. Prencipe, come per onor voſtro; ſperando che e Sua Eccell. della voſtra virtù, e voi della ſua gratitudine debbiate ugualmente rimanere ſoddisfatti; e io, come ſervidor dell'uno, e dell'altro, partecipe d'ogni voſtro utile, e reputazione. Non vi maravigliate ſe io non vi dò della Signoria per lo capo, nè crediate ch'io ſia di sì poco giudicio ch'io non conoſca che lo meritate aſsai più che molti altri: ma perchè ſo che conoſcete anco che queſto è un' abuſo di queſto ſecolo, e una corrotta conſuetudine, degna piuttoſto d'eſſer fuggita, che imitata, non ne voglio far altra ſcuſa con eſso voi: e tanto più, che, a dirvi il vero, mi pare che s'abbia da ſchifare quanto più ſi può: perciocchè rende molte volte il ſentimento della lettera oſcuro, e ambiguo. baſtivi ch'io v'onori con altro che con la vanità, e leggerezza d'una parola: e ch'io giudichi che

ſiate

ate degno d' eſsere onorato da ognuno. e qui ſia fine di queſta. Vivete lieto, e ponetemi nel numero di quelli che deſiderano il voſtro onore, e la voſtra dignità. D' Anverſa ec.

61 A M. Matteo Macigni.

ARG. Dice di non volerſi ſcuſare del ſuo lungo ſilenzio; e non voler dargli avviſo delle condizioni della pace; percioc-chè egli debba avere inteſo ciò che ſe ne può ſapere.

SE voi non foſte un galante uomo, io procurerei di ſcuſar con voi il mio lungo ſilenzio; ma non voglio in queſta parte far torto al voſtro ingegno, nè al mio giudicio: e tanto maggiormente, ch' io ſo che avrete inteſo dal Cancelliero, che mi diede in cammino le lettere voſtre, ch' io non mi ſon trovato preſso al Sig. Prencipe quando ei fu eſpedito; nè in loco donde vi poteſſi dar notizia dei particolari della guerra, nè delle condizioni della pace. Il volervi ora riſpondere, ſarebbe fuor di tempo: e tanto più, che (ſe ben mi ricordo) le voſtre lettere erano tutte piene di corteſia, e d' affezione: e non avevano parte che aveſse biſogno di ufficio. Ciò che ſin qui ſi può sapere de' particolari di queſta pace, dovete aver inteſo: il reſto ſi chiude ancora nell' animo di Sua Maeſtà; la deliberazion del quale così intorno i matrimonj, come circa l' aſsegnazione degli Stati, farà teſtimonio al mondo della ſua volontà: e Dio voglia (come ſpero) che ſia tale, che la povera Italia ſotto il peſo di tante miſerie omai poſſa reſpirare. Non vi ſcrivo l' ordine, nè le feſte

di

di questo abboccamento; sapendo che così poco voi vi curereste di sentirle, com' io di vederle curato mi sono. Se non mi mancasse più materia, che volontà, di scrivervi, sarei più lungo, ma non ho che; e, volendo empir tutto questo foglio di vane parole, dubito che questa lettera sarebbe tanto leggiera, che prima il vento se la porterebbe, che vi pervenisse nelle mani; e io desidero che vi venga, e che vi faccia testimonio dell' animo mio pronto ad ogni cosa che reputazione, e dignità vi possa portare. Il Magnifico Bernardo Navagerio vi saluta: e io di tutto cuore mi vi raccomando. D' Anversa. ec.

162 A M. Clemente Panarello.

ARG. Incolpa di negligenza il Panarello; e adduce le ragioni per le quali egli a lui non aveva da scrivere.

LA vostra negligenza, Mag. M. Clemente mio, merita piuttosto d' essere ripresa, che scusata. Piacemi che voi siate caduto in quell' errore che in me cotante volte avete biasimato. In ogni tempo care, ma in questo carissime state mi sarebbono le lettere vostre, desideroso d' intendere ciò che dell' accordo che si praticava con mio cognato, fusse seguito: della qual cosa carissimamente v' ho pregato. Io so bene che se foste chiamato a ragione innanzi al dio del decoro, ancor che siate eloquentissimo avvocato, non sapreste difender questa vostra causa sì, che non foste condennato per negligente, o per poco amorevole. Nondimeno, poichè lo scrivermi non v' è tornato comodo,

odo, vi perdono questo lungo silenzio; e, come nico che molto v' ama, mi contento del vostro io, e delle vostre comodità. Che v' avrei io poto scrivere, che nuovo vi fusse, avendo voi da leſsandro inteſo la collera di Sua Maestà contra Prencipe non pur mitigata, ma spenta? e che convertita la pena, e 'l castigo che gli minacva, in tanti favori, e tante grazie? e medenamente la fine della guerra col principio della ce? certo cosa niuna. E ancor ch' io sappia, e voi, e 'l mondo desideri di saper più oltre; non posso nè al vostro, nè al suo desiderio sodsfare: perchè il resto sta così nascosto nella mendi Sua Maestà, che non si può vedere, se non con l' occhio della ragione; la qual vede ciò che dovrebbe essere; ma non per avventura ciò che sarà. „ Contentatevi adunque di questo, che il tempo vi scoprirà il resto. Il Prencipe a bene; e al solito in buona grazia di Sua Maeà. Partiremo in breve; e, se tardi staremo ad rivare, doletevi della trista stagione, delle maSstrade, e della lunghezza del cammino. Frattanto, tenendo memoria di me, vivete felice. Anversa. ec.

53 A M. Sperone Speroni.

Arg. Duolsi con l'Eccellentiſſimo Sperone di non aver sue ttere; e lo prega a scrivergli, e tener memoria di lui.

[O aveva deliberato di non iscrivervi più, o per non dar a voi fatica di rispondermi, o per on aver io fastidio d' accusar la vostra negligen-

za

za in caso che non rispondeste alle lettere mie: ma l' osservanza ch' io vi porto, e l' onore ch' io traggo della vostra amicizia, nol consentono. Sono due anni ch' io non ho avute lettere vostre, avendone voi avute tante delle mie. Se lo causano le occupazioni, meritate di essere scusato; se la negligenza, accusato; se la volontà, ripreso, e biasimato: perchè una amicizia contratta già tanti anni fra noi, e dal vostro giudicio, e da' nostri ufficj confermata; nè per distanza di loco, nè per corso di tempo, nè per qualsivoglia altro mondano accidente si può rompere, o separare, che chi lo causa non meriti riprensione, e biasimo: nondimeno, perchè questa mia nuova, e lunga peregrinazione potrebbe facilmente aver dato cagione, e impedito che le lettere vostre non mi fussero state consegnate, e a me giova di credere così, vi voglio aver per iscusato; sì però, che al mio ritorno paghiate i passati debiti, e i presenti. E perchè l' ignoranza non iscusi il vostro peccato, con la comodità di mandar lettere ch' io ho dal Magnifico Navagiero, voglio che sappiate che fra quattro, o sei dì io monterò in posta, con la grazia di Dio, per tornarmene a casa, con fermissima deliberazione di vivermi agli studj miei, e alle mie comodità tutto il resto della vita che m' avanza: dove non meno di consolazione mi porteranno le lettere vostre, che la vista di Porzia mia, e de' carissimi figliuolini. Fatelo vi prego; che compiacendo al mio desiderio soddisfarete anco al vostro debito, e alla vostra conscienza: la quale sa quanto sete tenuto di farlo. e sovra tutto ri-

cor-

rdatevi di ſcrivermi il voſtro giudicio intorno Opera c' ho cominciata ; per la quale v' ho già ritto sì lungamente. Nè v' eſca di memoria che, iendo io tanto voſtro, quanto ſono, d' ogni mio iſimo, e d' ogni mia reputazione vi tocca la aggior parte. Non vi voglio dar notizia delle te di queſto abboccamento ; perchè io ſo che non penſiero dell' animo voſtro : e voi ſapete che non fatica dalla penna mia. Vivete lieto, e indriz- te le lettere in Napoli in mano di M. Fran- co Cenami ; acciocchè la poca fede degli appor- tori non faccia torto alla voſtra diligenza, e al o deſiderio. D' Anverſa. ec.

54 All' Abate Riario.

ARG. Avviſa di tener grande obbligo al Sig. Abate; e rac- ta i riſpetti che non gli laſciano ſcrivergli l' ordine delle le fatte per la pace ; ſoggiugnendo che toſto partirà per poli.

O v' aveva prima grandiſſimo obbligo per l' af- fezione che m' avete ſempre portato : ora per molti grazioſi ufficj che avete uſati in benefi- , e piacere mio, duplicatamente tenuto mi vi to. Nè aſpettate che la diligenza che avete ata in iſcrivermi, vi ſia pagata con altrettan- diligenza ; ma sì con altrettanto amore : per- è le occupazioni non mi laſciano uſare quella ac- ratezza ch' io vorrei, e ſarei tenuto. Io ſo che te in grande ſperanza ch' io vi ſcriva l' ordine rticulare di queſte feſte ; ma di queſta, come di olte altre ſperanze ingannato vi ritroverete : per- chè

chè la paura ch' io ho di non eſser venduto all' incanto in Campo di Fiore, non mi laſcia adempire queſta voſtra ſperanza, e pagare queſto mio debito: e, a dirvi il vero, non ſono degne della penna mia; nè io voglio per adulatore, nè per maledico eſsere dal mondo giudicato. Lunedì partirà la Regina di Francia, ſe la infermità della Regina Maria, ſino a queſta ora di poco momento, creſcendo, non la tratteneſse. e noi dopo Sua Maeſtà ſei, o otto giorni partiremo per Napoli, dove potrete ſervirvi dell' opera mia in tutte quelle coſe nelle quali mi conoſcerete buono di poterlo, e di ſaperlo fare. E dubito che ſarò sforzato di ritornare a Salerno: perchè il Prencipe me ne fa una grandiſſima inſtanza; alla quale difficilmente potrò contravvenire. Duolmi che non abbiate avuto il polledro; ma non voglio però che voi vi crediate che ſia colpa del Prencipe, il quale con quella prontezza d' animo lo vi diede che voi lo chiedeſte. Io non glien' ho ancor detta parola, per non aver avuta opportuna comodità. glielo dirò con la prima occaſione: e ſo che ſi dorrà di loro; e procurerà che voi non abbiate a dolervi di lui. E queſto vi baſti, fin che ci vediamo: perch' io ſpero fra ſei, o otto giorni partirmi per Napoli in poſta. non vi dirò altro, ſe non che il Signor Prencipe ſe ne verrà ben' eſpedito, e onorato. Credo che l' aver ſaputo da Aleſſandro, che io non mi ſono trovato nella guerra, nè nella pace preſso al Sig. Prencipe, mi ſcuſerà con voi di così lungo ſilenzio. e con queſto, faccio fine, pregandovi felice, e lunga vita. D' Anverſa.

Digitized by Google

55 A M. Girolamo Molino.

ARG. Essendo per ritornar tosto a Napoli, prega il Signor olino a scrivergli, e non far come per lo passato dice c'ha to.

L lungo desiderio, Magnifico Sig. mio, ch'io ho . delle vostre lettere, causa in me una alteraion d'animo tale, che ragione alcuna che gli si ostri, in alcun modo non lo può racchetare: e rebbe maggiore, s'io non fussi certo della vostra lute. Poichè la vicinità della patria non congiungli animi nostri, non dovrebbe la lontananza er forza di separargli. e, se la radice è verde, n dovrebbe esser secco l'arbore della nostra amizia, e del nostro amore. Io aspetto ancor la riosta di molte lettere che v'ho scritto; nè so la molta negligenza, o la poca affezione ne ano cagione. E, se non ch'io spero che la mia bsenza, e l'essere io stato in continuo moto da n'anno in qua, vi possano toglier la colpa, io si dorrei con la penna, come mi doglio col cuore. v'ho aperta questa porta d'escusazione, desideroso che troviate scusa, che soddisfaccia alla ia volontà, e al vostro debito. Ma, perchè anra questa di qui innanzi vi vaglia; la presente ttera vi farà intendere che fra cinque, o sei iorni mi parto di qui in posta per tornare, dopo anti travagli di mente, e di corpo, a riposar on l'uno, e con l'altro. Scrivetemi; e pensate h'io piglio maggior consolazione di legger le vore lettere, che voi fatica di scriverle. Io non sa-

prei che mi vi dire di certo della risoluzione di questa pace: se l'animo del medesimo Prencipe da cui dipende, sta ancora irresoluto. Poichè avete sempre fuggito la cura dell'amministrazione della vostra Eccell. Repubblica per fuggir l'ambizione, gli onori, e tanti altri fastidj che porta seco, lasciate anco questo pensiero a chi ha gli altri: e attendete a quella tranquilla vita; non facendo però torto alla vostra ufficiosa natura, inchinata al piacere, e beneficio degli amici, e servidori vostri: nel numero de' quali già molti anni m'ha posto il vostro giudicio, e la mia affezione. Vivete felice, e tenete memoria del Tasso vostro. Di Brusselle.

166 A M. Fortunio Spira.

ARG. Poichè ricusa la fatica di scrivergli, dice che gli vuol dar il fastidio di legger le sue lettere; e lo prega finalmente a rompere il lungo silenzio.

IO voglio che altrettanto voi vi dogliate della mia importunità, quant' io della vostra negligenza doluto mi sono. E, poichè voi non volete la fatica di scrivermi le vostre, io voglio che abbiate almeno il fastidio di leggere le lettere mie; e che conosciate che, se in voi la poca affezione causa il silenzio, in me causa il molto amore la frequenza delle lettere. Io aveva pensato di non iscrivervi; ma, dubitando che il fuoco della nostra amicizia dal tempo, e dalla lontananza rallentato, senza il vento di queste lettere, non si spegnesse del tutto, ho cambiato deliberazione; spe-

ſperando che ciò che non avranno potuto con voi i miei meriti, e 'l voſtro debito, poſſa la mia importunità. Io con la grazia di Dio, e con la volontà del mio Signore me ne ritorno, dopo sì lunghi, e perigliosi travagli degli eſerciti, ai ſeguri riposi degli ſtudj, e della caſa mia. Rompete queſto voſtro ozio; che, poichè le voſtre lettere portano tanta conſolazione, e riposo ad un' amico tale, qual' io vi ſono; non dovete perdonare a qualſivoglia fatica della penna: rendendovi certo ch' io non farò quel torto alle voſtre, che voi alle mie avete fatto: le quali, ancorchè mi ſia diſpiaciuto che ſiano ſtate ſtampate, per eſſer così piene d' inezia, come d' affezione, nondimeno m' è piaciuto, perchè facciano teſtimonio al mondo dell' amore, e oſſervanza ch' io vi porto: e dell' affezione che ſete tenuto di portarmi. State ſano, e non creſcete tanto il voſtro debito, che vi manchino le forze di poterlo pagare. D' Anverſa. ec.

167 A M. Vittor de' Franceſchi, ora Veſcovo di Famagoſta.

Arg. Dice di perdonargli e di ſcuſarlo perchè non gli abbia ſcritto; e pregalo a far riverenza in ſuo nome al Reverendiſs. di Breſcia.

S'Io aveſſi così ſaputo che foſte in Roma, come voi che io era nello eſercito Ceſareo, non avrei io a voi data cauſa sì di dolervi della mia negligenza, come voi ch' io mi dolga della voſtra, data m' avete: la qual tanto più della mia merita riprenſione, quanto che queſta dalla neceſ-

ſità, e quella dalla volontà piglia principio: perciocchè a me le continue occupazioni dello animo, e del corpo hanno vietato d' eſſer diligente: a voi il continuo ozio, e la comodità l' hanno perſuaſo. Nondimeno, perchè mi rendo certo che piuttoſto pigrizia, che poco amore, l' abbiano cauſato, non ſolo vi perdono, ma vi ſcuſo; ſperando che al mio ritorno, che ſarà in breve, e della voſtra preſenza, e delle voſtre lettere mi ſarete altrettanto liberale, quanto per lo paſsato mi ſete ſtato avaro. E, perchè vi potrei piuttoſto ſcrivere le opinioni, che la certezza, della riſoluzione di queſta pace; le quali, parte per eſſer fondate ſovra la ragione, parte ſovra i deſiderj, potrebbono eſſer fallaci; non voglio pigliar queſta fatica: e tanto maggiormente, che, avendo io fra pochi giorni a paſsar per coſtà, potrò allora forſe farvi ſaper con la voce ciò che or non poſso con la penna. Al Reverendiſſimo Monſignor di Breſcia non iſcrivo, perchè di tante lettere ch' io gli ho ſcritto, non ho potuto avere alcuna riſpoſta: e dubito che non cominci ad aſsuefarſi a quella reputazione, e autorità Cardinaleſca alla quale lo chiamano i ſuoi meriti, e la comune opinione degli uomini di giudicio: e tema di non mancar del decoro, riſpondendo ad un ſuo ſervidore tale, qual ſon' io. Sarete contento di fargli riverenza in nome mio; e dirgli ch' io vivo con quella affezione che ho ſempre portata alle ſue virtù; e con la memoria di quell' obbligo che ho alle molte corteſie ricevute da Sua Sig. Reverendiſs. Il medeſimo ufficio farete col Reverendiſs. voſtro padrone, poi ch' io

gli

i porto la medeſima volontà, e gli ho l' iſteſso obligo. al Garimberto farete, ſe pur non iſdea, le mie raccomandazioni. Voi vivete lieto, tenete memoria di me, poichè la voſtra vive_ ' miei penſieri. D' Anverſa. ec.

58 Al Sig. Gio. Antonio de' Taſſi.

ARG. Scrive intorno alla riſoluzione di Sua Maeſtà per la ce che s'aveva da concludere.

[O *dubito che 'l troppo deſiderio che avete del- le mie lettere, mi vi faccia parere più negli- ente di quel ch' io ſono; la qual coſa per una_ arte mi diletta, e per un' altra m' offende: mi iletta; perchè conoſco che 'l voſtro deſiderio è fon- ato ſovra l' affezione che mi portate: e m' offen- e; perchè a voi dà a credere che ſia minore aſ- ai quella ch' io vi porto. Vorrei che conſideraſte he ſe ho avuto ozio, e comodità di ſcrivervi, er eſsere io ſtato lontano dall' eſercito, e dalla orte, non ho avuta materia; ſalvo ſe non vole- a io pigliare per ſoggetto il valor de' cambj che i fanno in queſta borſa, e coſe ſimili; lontano da iò che voi deſiderate, e da quello ch' a me ſi con- iene. Io ſo che la eſpettazione che ha il mon- lo d' intender la concluſione di queſta pace, è il ine di queſta ardente voſtra volontà: alla quale vorrei ſoddisfare, s' io poteſſi; ma voglio che ſap- piate che queſta è una difficile, e pericoloſa reſo- luzione: avendo riguardo alla condizione de' tem- pi, e alla malignità di queſto ſecolo.* „ *E perchè* „ *colui merita riprenſione, e biaſimo, il quale in*

„ *coſe ſimili ſi riſolve con ſubito conſiglio*, „ *Sua Maeſtà, che è prudentiſſima, vorrà con lunga, e con ſavia conſiderazione eſaminar la materia; e col giudicio della ragione miſurarla più d'una volta prima che ſi deliberi: nè ſenza cagione pigliò tanto tempo alla deliberazione; la quale ſpero in Dio che ſarà tale, che 'l mondo conoſcerà che Sua Maeſtà ſi ſarà ſcordata del proprio utile per lo pubblico beneficio. Vi pare queſta riſoluzione di sì poca importanza, che sì breve conſiglio baſti a diliberarla? Non vedete voi che da queſta dipende non pur la quiete d'Italia, e la pace della Repubblica Criſtiana, ma la conſervazion della religione, e della fede noſtra; la quale, parte per l'eretica pravità, che quaſi in tutte le città d'Europa va ſerpendo; parte per lo timore dell'orrenda potenza dell'Ottomano, come nave diſarmata di vele, e di governo, in un periglioſo mare da contrarj venti combattuta, ſta per ſommergerſi, ſe la ſeconda e proſpera aura di queſta deſiderata pace non la ſoſpinge in porto? Quanto più ſarà tarda la riſoluzione, tanto più ſarà ſavia, ſtabile, e buona. Aſpettate che* „ *la verità, ſi-* „ *gliuola del tempo, e tanto amica a Dio, quanto* „ *nemica del mondo*, „ *vi ſcopra queſto ſecreto; che io per me non vi ſaprei ſcrivere ſe non opinioni, e diſcorſi, fondati non meno ſopra le volontà, e le paſſioni degli uomini, che ſovra la ragione, e ſovra il debito. Ma non più di queſto. La neceſſità ha prolongata la venuta mia, e ritardate le mie ſperanze sì, ch' io non penſo di potermi partire ancora per ſei dì. Io non vorrei trovar co-*

ſtì

Digitized by Google

fi il Signor' Onofrio, avendo più riſguardo al ſuo utile, che al mio piacere: perchè la ſua così lunga dimora non potrebbe naſcere ſe non dalla difficultà dell' eſpedizione per la quale è venuto, e io deſidero ſommamente: pur, ſe vi ſarà, e che ſia eſpedito; la ſua preſenza mi torrà parte della pena che mi porta il deſiderio di vederlo; e mi farà con la ſua compagnia minore il faſtidio del cammino che mi rimarrà di fare. Eſſendovi, dategli le lettere ſue: non eſſendovi, mandategliele fedelmente: e aſpettatemi fra pochi giorni. Intanto vivete contento. D' Anverſa.

169 All' Abate Riario.

ARG. Scuſa le ſua poca diligenza, e dimoſtra il ſuo molto amore.

SIGNOR mio, io ſo che, miſurando dal voſtro ozio, e dalle voſtre comodità le mie occupazioni, mi reputate negligente; e, dove doveſte aver compaſſione de' miei faſtidj, ed iſcuſarmi, mi accuſate, e riprendete. Io confeſſo d' eſſervi debitore della riſpoſta d' alcune lettere, alle quali ſe non ho riſpoſto con la penna, ho riſpoſto col cuore, e con la volontà. e poichè il pagamento è ſtato più nobile, lo dovete aver più caro. e mi rendo certo che, ſe tale ſarà l' amore che mi portate, quale è quello ch' io porto a voi, con gli occhi della voſtra affezione leggerete le lettere ſcritte nel mio cuore; e ſarete ſecuro, ſe ben mi vincete di diligenza, di non vincermi d' amore. Io v' ho ſcritto, quando non m' è mancato nè co-

modità, nè materia di che ſcrivervi; e ſe non così ſpeſſo, come voi vorreſte, e io dovrei, perdonatemi; perchè ſono inimico delle lettere leggiere, e ozioſe, come è queſta; la quale non s' affaticherà in altro, che in iſcuſar la mia poca diligenza, e in moſtrarvi il mio molto amore. Se che mi aſpettate con deſiderio, così per vedermi, come per riprendermi: e io vengo con deſiderio così di vedervi, come d' iſcuſarmi: e ſe io non avrò parole da contraddire alla ragione, avrò pazienza da ſopportare la riprenſione. Ancora che la gran neceſſità mi abbia fatto tardare oltre la promeſſa dell' altre mie lettere, e della mia deliberazione, pure ſpero di eſſere preſto con eſſo voi. Frattanto deſiderate me ardentemente, come io ardentemente amo voi: e ſtate ſano; vivendo a' voſtri piaceri lieto, e felice. D' Anverſa. ec.

170 Al Sig. Onofrio Correale.

Arg. L'avviſa del giorno della ſua partita, e dimoſtra quanto grata gli ſia per eſſer la compagnia del Sig. Onofrio.

LE lettere voſtre di Roma, avendovi io, pochi dì ſono, ſcritto a lungo, non hanno biſogno di riſpoſta: e ſon certo che più grate vi ſaranno le parole, che le lettere mie. La mia partita s' è ritardata più di ciò ch' io ſperava, e ch' io v' aveva promeſſo; colpa piuttoſto della neceſſità, che della volontà: nondimeno con grazia di nostro Signore partirò fra cinque, o ſei giorni. Io non voglio deſiderare di trovarvi costì, per non deſiderare ancor la difficultà del negozio che vi

ci

Digitized by Google

ci ha fatto venire. Se vi ci troverò, appagherò parte del desiderio che io avea d' arrivare a casa per vedervi: e goderò del piacere ch' io aspetto della vostra vista; e, se vi troverò ben' espedito sì, che possiamo andar di compagnia, mi torrete gran parte del fastidio del cammino. ma o in Roma, o in Napoli, o in Sorrento, in ogni luogo, e in ogni tempo la vostra presenza mi porterà piacere, e consolazione: così potessi io con la mia portarvi utile, e reputazione. Io non so che altro scrivervi, sapendo che queste verranno poco prima di me: ne' a Porzia mia scrivo, per non torle con nuove lettere la certezza ch' io le ho data del mio subito ritorno. Scrivendole voi, confermatela in questa speranza; e in questo mezzo vivete lieto, tenendo memoria di chi v' ama, e onora. Di Bruselle. ec.

171 Al Conte di Gavi.

Arg. Si scusa che non ha eseguito quanto dal Sig. Conte gli fu imposto. Dicegli alcuni avvisi particolari intorno alla pace: e il parer suo intorno al volere andare esso alla Corte.

E V. S. ha oneste cause di riprender la mia negligenza, e io verissime ragioni di scusarla: di maniera, che le vostre riprensioni saranno giuste; e verissime le mie iscusazioni. Bisogna adunque che sappiate che il Sig. Prencipe mio, avendomi più rispetto che a' miei meriti non si conviene, per non menarmi ai pericoli, e alle incomodità della guerra, volse ch' io rimanessi in Mez, con ordine d' andare ad aspettarlo dapoi in Anver-

verſa; ond' io, vedendo di non potervi ſervire come ſarebbe ſtata mia volontà, e mio debito, procurai almeno con l'opera del Sig. Girolamo Mora che le voſtre aveſsero fidato ricapito: e al venire che fece Sua Maestà in Fiandra, non prima mi trovai con la Corte, che Monſig. di Maſi s'era di già partito per Iſpagna; di ſorte, che, ſenza mia colpa, non ho potuto dire a lui ciò che V. S. ordinato m' aveva, nè ſcrivere a voi quello che egli m' aveſse riſpoſto, e io con lui operato. E perchè così è la verità, la quale ha forza di purgare maggior calunnia che queſta non è, voglio che in mia giuſtificazione, e voſtra ſoddisfazione queſto mi baſti. Or riſpondendo agli altri capi delle lettere voſtre, vi dico che difficilmente potrò compiacervi; perchè tutte le coſe del mondo dipendono ora da queſta pace: la riſoluzione della quale vi moſtrerà ciò che avrà da ſeguire. e qual debba eſsere queſta reſoluzione, come volete ch' io ſappia, ſe la medeſima mente di Ceſare, a cui di riſolverſi ſi richiede, ſta ancora irreſoluta? la coſa, per eſser di tanto momento, è difficile, e di lunga deliberazione. S' io vi voglio ſcrivere ciò che per via di diſcorſo, e di ragione ſi può giudicare, io farò troppo gran torto al voſtro ingegno, atto da ſe per queſta ſtrada d'aggiungere al fine di queſto negozio, e del ſuo deſiderio. Il tempo s' apparecchia di mandar la verità a cavarci d' affanno: non vi paja grave d' aſpettarla. Il Sig. Prencipe mio ha ricevute le voſtre raccomandazioni in mezzo del cuore; e con altrettanta affezione vi ſaluta: aſſicurandovi che in ogni caſo terrà

quella

quella memoria di voi che merita la virtù vostra. Sua Maestà sarebbe di già partita di Bruselle per andare a Gantes, e per venir qua, se un poco di podagra che l' ha soprapreso, non l' avesse impedito. al principio di Decembre (avendo salute) partirà di Fiandra per Vormes; dove si farà la Dieta: la qual finita, e già venuto il tempo di dichiarar questi matrimonj; e l' assegnazione di questi Stati, si risolverà d' andare dove lo chiamerà l' occasione delle nozze: ed è giudicio d' alcuno che debba andare a far la maggior parte della state a Napoli, come loco comodo donde può provvedere, e dar ordine alle imprese maritime che pensa di fare la state seguente. Ecco, Sig. mio, ch' io v' ho scritto quanto ho inteso da altri, e quanto penso da me. Circa la venuta vostra qua non dirò altro, se non che ora non s' attende fuor che a pensare alla risoluzione di questa pace: e che con molta spesa, e molti disagj fareste pochi effetti di quelli che desiderate, e dovreste fare con la venuta vostra, in questa occasione di tempi: sgravato che sarà l' animo di Sua Maestà, e de' ministri di tanto peso; e più vicino, e con più comodità vostra, e piacere loro potrete negoziar le vose vostre. Nondimeno questo sarà parere, e non consiglio: il quale più per ubbidire alla vostra volontà, che per soddisfare alla mia, non ho ricusato di scrivervi. V. S. non m' abbia nè per sì poco amorevole, nè per tanto negligente, ch' io avessi mancato a quello che m' obbligano le cortesie ricevute da voi, e le promesse fattevi da me. E senza più farò fine. Viverete felice. Di Bruselle. 172

172 A *

ARG. Raccomanda con molta efficacia l'Abate dalle Fosse suo cognato.

„ PORTO *ferma opinione che un' animo nobile,* „ *e virtuoso, com' io reputo quello di V.S., nin-* „ *na cosa più possa movere, che la giustizia, e* „ *l' onestà; senza le quali nè virtuoso, nè nobi-* „ *le con diritto giudicio alcuno si dee nominare.* „ *Però persuaso da questa speranza, ancora che l' Il-lustriss. Sig. Prencipessa, mia Sig. e altri tanti Ca-valieri di maggiore rispetto, e autorità ch' io non sono, vi scrivano in raccomandazione dell' Aba-te dalle Fosse mio cognato, promettendomi più del-la molta vostra virtù, che de' miei pochi meriti; non voglio anch' io lasciare di supplicarvi che vo-gliate averlo per raccomandato: e non consentiate che più possa il favore, e la forza, che la veri-tà, e la giustizia. Ricordatevi di ciò che alla vo-stra virtù, e alla vostra autorità si richiede: e* „ *che due (siccome Tullio scrive negli Uffiej)* „ *sono le qualità della ingiustizia; l' una di co-* „ *lui che fa la ingiuria: l' altra di quello che,* „ *potendo l' innocente dalla ingiuria difendere, non* „ *lo difende.* „ *Io non voglio dirvi se non una delle molte ragioni che potrei allegare a difesa di questa causa mia: parendomi che questa sola ba-sti a mostrarvi la verità della cosa: ed è; che il Sig. Duca di Montalto (di buona memoria) era tale, e di tanta autorità, che, se non pur, dico, questa Abazia fusse stata suo juspatronato, ma*

vi

vi aveſse avuto un ſol colore di ragione, non avrebbe conſentito che per tanti anni, che avanzano la memoria degli uomini, fuſse poſseduta da caſa de' Roſſi. Io mi rendo certo che, ſe l' Eccellentiſs. Sig. Vicerè ſarà informato della verità, non farà torto alla ſua integrità, nè alle ragioni di mio cognato; nè conſentirà una coſa tanto lontana dal giuſto, e dall' oneſto. e tengo per fermo che, ingannato dalla malignità d' alcuno, o da qualche perſuaſione, che avrà ſolo un velo, o un ſemplice colore di giuſto, e di buono, per l' affezione che porta a M. Simone, lo debba favorire. ma non dubito punto che, ſe a Sua Eccell. ſarà moſtrata la verità da alcuna perſona a cui creda; che non ſia così pronto a ripigliarſi, come ſarà ſtato a dargli il ſuo favore. nè a far queſto ufficio conoſco Cavaliero di più autorità, di più credito, nè a cui più ſi convenga, che a V. Sig. e ſpero che moſso piuttoſto dalla propria virtù, e gentilezza, che dall' altrui preghiere, lo farete; ſoddisfacendo all' animo voſtro, difendendo la giuſtizia, compiacendo a tanti Signori, che ve ne pregano, e facendo tanto beneficio a mio cognato, e tanto favore, e tanta grazia a me, che il minimo ſono di quanti vi hanno ſupplicato. Il più lungamente pregarvi per cauſa così oneſta, e così giuſta, che da ſe ſteſsa vi ſupplica, ſarebbe un moſtrar di dubitare della voſtra virtù, e della voſtra prudenza: però, per non farvi queſto torto, pregandovi felice, e lunga vita, farò fine.

173 Al Signore Antonio Maria de' Rossi.

Arg. Si rallegra d'una ventura del Sig. Antonio Maria: e prudentemente gl'insegna a usar le ricchezze.

DA che le azioni dell' Abate sono state tali, che piuttosto debbiamo piangere la vita, che la morte; non voglio che ella sia soggetto delle nostre lettere. So che credete che fra quanti si sono rallegrati di questa vostra ventura, niuno s'è rallegrato più di me; come niuno più di me v' ama, nè vi desidera utile, e reputazione. E, perchè con l' esperienza delle mie passate operazioni l' avete potuto conoscere, volendo ora affaticarmi con parole di farlovi credere, farei torto al vostro giudicio, e al mio merito. Lodato sia nostro Signore che dopo tanti travagli, v' ha condotto a quel grado che meritava la vostra virtù, ed era il mio desiderio. Ringraziatenelo di tutto cuore; e riconoscete ogni vostro bene da lui, come datore d'ogni grazia. E poichè sete ricco, sappiate usar le vostre ricchezze di maniera, che non si dica che siate come colui che ha un buon cavallo in stalla, e non sa cavalcarlo. Voglio che sappiate che Isocrate oratore disse, „ che le ricchezze sono piut-„ tosto amiche del vizio, che della virtù; e al-„ lettano il più delle volte l' animo de' giovani „ a disonesti piaceri. „ E disselo con ragione: „ perchè, essendo gli appetiti nostri naturalmente „ difficili da correggere, e da raffrenare, aggiun-„ tovi lo sprone delle ricchezze, in tanta fuga „ si pongono, che nè nel principio, nè nel mez-

„ zo

„ lo del corso si trova freno di ragione che gli „ possa ritenere. „ E ricordatevi „ che, siccome „ il cavallo non si può reggere senza freno, così „ le ricchezze senza prudenza non si possono „ governare. „ Poichè nella vostra contraria fortuna v' avete di maniera governato, che nell' opinione degli uomini di giudicio in più giovane età avete acquistato nome di prudente; or che sete nella prospera, procurate non solo di conservare, ma d' accrescere e questa loro opinione, e la mia speranza, la quale m' ha sempre promesso molto del vostro ingegno, e della vostra prudenza. E considerate che la casa vostra non ha altra colonna, nè altro sostegno che voi: e che sì per legge di natura, come di virtù sete tenuto di farlo. L' amor che vi porto, mi spinge a movervi queste considerazioni, ancor che io sappia che non è necessario; avendo io sempre e conosciuto, e ammirato in voi un' animo sì ben composto, e ordinato dalla ragione, e dalla virtù, che non mi rimaneva più che desiderare. E ciò mi basti aver detto circa questo. Vivete felice. Di Napoli. ec.

174 Al Reverendiss. Cardinal Cornelio.

ARG. Si rallegra con Monsig. dell'assunzione fatta di lui al Cardinalato, e gli raccomanda suo cognato apportator di questa.

IO cercherei con giri di belle parole di dipingervi l' allegrezza che io ho sentita della vostra assunzione al Cardinalato, se le tante isperienze che ha vedute V. S. Reverendiss. della mia affe-

affezione, e del mio amore, lo consentissero; e, per non fare torto al vostro giudicio, e al merito della mia servitù, vi dirò solo che, siccome niuno più di me v' ha mai nè amato, nè riverito, così niuno più di me si è rallegrato di questa vostra nuova dignità, già molto tempo debita alla vostra virtù. E se la fortuna non si ferma nel corso de' vostri onori prima che aggiunga alla meta, e al segno prefisso da' meriti vostri, spero di vedere la mia allegrezza salita a quel colmo, e la vostra virtù a quel grado, che all' uno, e all' altro non rimarrà più che desiderare. Io verrei a far questo ufficio con la voce, come mio debito, e desiderio sarebbe; ma la lunga absenza che io ho fatta dalla casa mia, dove pur jeri arrivai dalla Corte, lo mi vietano. V. S. Reverendiss. che sa che più mi rallegro col cuore, ch' io non so scrivere, s' appaghi della mia volontà. E questo basti intorno a questa materia. Sig. mio, il gentiluomo apportator delle presenti è mio cognato, e la miglior parte dell' anima mia; il quale amo, e osservo più per le sue virtuose, e rare condizioni, che per qualsivoglia affinità che sia fra noi. è venuto costà per ottenere da Sua Santità l' Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova suo fratello. s' avrà bisogno del vostro ajuto, e del vostro favore così con Sua Beatitudine, come co' suoi ministri, vi supplico che li facciate conoscere, l' amore che mi portate, e la vostra affezione non essere minore del mio merito. e facciate sì, che, come egli può far testimonio a V. Sig. Reverendiss. della mia devozione, e della mia sin-

cera

cera ſervitù, così poſſa far teſtimonio a me della voſtra gratitudine. Vorrei trovar nuovo modo di raccomandazione; perchè conoſceſte quanto deſidero che vi ſia raccomandato: ma, poichè non poſſo, dall' amor che io gli porto, e dalle ſue virtù conoſcerete il mio deſiderio. Non voglio più lungamente pregarvi, per non far torto alla voſtra gentil natura, da ſe inchinata a giovare a gli uomini. Solo mi reſta a ſupplicarvi che vi vagliate dell' opera mia, ſe in queſte parti poſſo farvi piacere, o ſervizio. E con queſto fine vi pregherò felice, e lunga vita. Di Sorrento. ec.

175 Al Reverendiſs. Cardinal Salviati.

Arg. Raccomanda ſuo cognato; il quale andava a Roma per ottener da Sua Santità l' Arciveſcovado di Sorrento per il Veſcovo di Bova ſuo fratello.

Ancor che nè con le lettere, nè con la preſenza abbia io già molti anni fatto reverenza a V. S. Reverendiſs. non vi ſarà però caduta dell' animo la mia ſervitù, con tanti uffici, e con tante opere mie già tanto tempo nel voſtro giudicio confermata. E, perchè a me non manca quel deſiderio ch' io ho ſempre avuto di ſervirvi, non voglio ancor che mi manchi l' ardire ch' io ho ſempre avuto di ſupplicarvi; ſperando che voi debbiate eſſere così pronto a giovarmi, come me a ſervirvi avete ſempre pronto conoſciuto. Il gentiluomo di queſte apportatore è mio cognato, ſovra la cui virtù ho appoggiata gran parte delle ſperanze mie. è venuto in Roma per ottener da Sua

Beatitudine l' Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova suo fratello. e perchè so che l'autorità, e favore di Vostra Sig. Reverendiss. così col Reverendiss. Ardinghello, come con Sua Beatitudine, e con gli altri ministri suoi, potrà giovargli molto; vi supplico con quelle più strette preghiere ch' io posso, che vogliate usare ogni vostra opera, perchè egli ottenga questo suo desiderio, e io questa grazia, e questo piacere: rendendovi certo che farete opera grata a Dio: perchè in vero le povere pecorelle di questa Chiesa hanno bisogno di così virtuoso, e prudente pastore; e d' uomo di così religiosa vita, ed esemplare. Io so bene che la vostra benigna e ufficiosa natura non ha bisogno d' altri sproni; ma egli è tanto l' amor ch' io porto a mio cognato, e tanto il desiderio ch' io ho che egli abbia l' intento suo, che non mi pare di potere usar modo alcuno di raccomandazione, per istretto che sia, che possa soddisfare al mio debito, e alla mia volontà. Sappiate ch' io non posso pregarvi per persona che mi sia più cara, nè che più meriti di lui, nè per causa più onesta, nè più giusta di questa. e son certo che farete sì, che gli effetti della vostra benignità corrispondano, non dico ai miei meriti, che poco sarebbe; ma alle mie speranze, e alla vostra virtù. E qui farò fine, pregando a V. S. Reverendiss. lunga, e felice vita. Di Salerno.

Digitized by Google

176 A M. Vittor de' Franceſchi.

ARG. Per la cauſa medeſima che nelle due precedenti lettere ſi contiene, raccomanda ſuo cognato.

ALLA *noſtra amicizia, e dal tempo, e da tanti ufficj confermata, non ſi conviene ch' io uſi nè proemj, nè giri di belle parole per perſuadervi a far coſa che mi ſia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queſte mie vi ſaranno conſegnate, è venuto coſtà per un negozio, che da lui intenderete. e perchè io l' amo tanto, e altrettanto ſon' amato da lui, ch' io corro una medeſima fortuna con eſſo lui, ho ſcritto ai Reverendiſs. Salviati, e Cornaro, noſtri comuni Signori, in ſua raccomandazione. Avrò caro che con l' uno, e con l' altro li facciate quel favore che merita la ſua virtù, e la noſtra amicizia; e che appreſſo alle mie, uſiate le voſtre preghiere, dove conoſcerete che ſiano neceſſarie, e gli poſſano portare utile, e beneficio. Egli è perſona di qualità, che merita che altrettanto facciate per le ſue virtù, quanto per l' amore che mi portate. però, poichè e egli lo merita, e io ve ne prego, vincete voi medeſimo, e la voſtra ufficioſa corteſia, e aggiungete queſto al cumulo degli altri obblighi ch' io vi ſento, ſoddisfacendo alla voſtra gentil natura, al debito della noſtra amicizia, al mio deſiderio, e al ſuo biſogno. Io già due giorni ſono, arrivai dalla Corte, nè ho potuto far quel cammino, impedito da giuſte cauſe. Cominciate a penſar d' oſſervarmi la promeſſa; e di venire a pi-*

gliar la posseſſione di queſta caſa voſtra, come già molti anni l'avete preſa della mia volontà, e del mio cuore. e in queſto mezzo valetevi di me, e delle coſe mie, che voſtre ſono. e ſtate ſano. Di Salerno.

177 Al Sig. Annibal Caro.

ARG. Ringrazia il Sig. Caro degli ufficj fatti in favor di ſuo cognato; il quale di nuovo ſtrettamente gli raccomanda.

NON ſo, *corteſiſſimo Sig. mio, s'io debba prima ringraziarvi dell'opera che avete uſata in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, o pur pregarvi che vogliate continuare; procurando col voſtro favore di menarlo al fine del ſuo deſiderio: l'uno di queſti ufficj è debito, l'altro neceſſario: e temo, facendo o queſto, o quello, di non offendere o la legge della noſtra amicizia, alla quale non ſi conviene di conſumare il tempo in giri di belle parole per ringraziarvi, o la voſtra gentile, e ufficioſa natura; la quale per correre a queſti effetti di corteſia, e per giovare a gli uomini non ha biſogno dello ſprone delle preghiere d'alcuno. Nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Onofrio, e'l deſiderio ch'io ho che egli ottenga l'intento ſuo, mi fanno far torto al mio giudicio, e al voſtro merito. Vi ringrazio adunque quanto più ſi può, poichè il piacere ch'io ne ricevo, non può eſsere maggiore: e vi prego con quelle più calde, e affettuoſe preghiere che vi può porgere uno amico in beneficio d'un fratello, qual m'è detto gentiluomo, che vogliate con quell'ardore che vi*

può

Digitized by Google

può accendere nell' animo queſto mio deſiderio, aiutarlo, e favorirlo appreſſo l' Illuſtriſs. voſtro padrone sì, che, ſiccome egli conoſce ch' io l' amo, conoſca medeſimamente ch' io ſia amato da voi. Io non potrei più caldamente pregarvi per coſa che m' importaſſe la vita, nè l' onore; poichè ogni utile, e onore di mio cognato reputo proprio, e particolare; ſiccome propria, e particolar ſarà l' obbligazione ch' io ve n' avrò. Non voglio pregarvi più lungamente, per più lungamente non darvi cagione di dolervi di me; rendendomi certo che non mancherete d' alcuno ufficio debito, e neceſſario per ſoddisfare alla voſtra nobile, e ufficioſa natura, e per piacer a noi. Vivete lieto. Di Salerno.

178 Al Franchino.

Arg. Gli rende grazie de' favori fatti a ſuo cognato; ne' quali lo prega a continuare.

Tanto conoſco maggiore l' obbligo mio, quanto che, ſenza ch' io ve n' abbia pregato, nè meritato, avete fatto per lo Sig. Onofrio mio cognato ciò che io avrei potuto deſiderare; e ciò che io ho ſempre ſperato dalla virtù voſtra. del quale ufficio io non voglio ringraziarvi; acciocchè non crediate che io ſia o di sì poco giudicio, o sì poco grato, che io penſi di volere, o potere ſoddisfare con un giro di belle parole a tanta obbligazione; alla quale appena potranno ſoddisfare gli effetti. Io prego il tempo, e la fortuna che mi porti occaſione, e comodità di poterui con altro più vivo teſtimonio moſtrar l' animo mio;

e farvi conoscere ch' io son così grato pagatore dei debiti, come pronto ricevitore de' beneficj. Vi supplico che ajutiate a menare a fine questo mio desiderio; dandomi occasione di potervi in qualche cosa servire. e poichè più per soddisfare alla gentilezza dell' animo vostro, che a' miei meriti, avete cominciato a favorire il Sig. Onofrio mio cognato, e la sua causa tanto onesta, e tanto giusta; le mie preghiere aggiungano forza alla vostra volontà; e ciò che prima facevate per vostra virtù, fate ora per compiacere a voi medesimo, e per far favore, e grazia a me, che ve ne supplico con quell' ardente desiderio che non riceve aumento. E con pregar nostro Signore che vi dia il fine de' vostri disegni, vi bacierò le mani. Di Salerno.

179 A M. Claudio Tolomei.

ARG. Offerendosi grandemente apparecchiato a' servizj del dottissimo Monsignor Tolomei lo ringrazia di ciò c' ha operato in beneficio di suo cognato; il qual di nuovo gli raccomanda.

LA virtù vostra, e l' affezione che sempre avete mostrato di portarmi, m' avevano prima mosso ad amarvi, ed osservarvi; ora gli uffici che avete usati in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, con tanta affezione, e con tanta fede, senza esserne pregato da me, m' obbligano ad esservi servidore; e l' obbligazione sarà tale, ch' io non potrò, se non col farvi qualche servizio notabile, e segnalato, pagare il debito mio. In

quc-

questo mezzo che mi verrà occasione di poter eseguire questa mia volontà, appagatevi di quest' animo, tanto pronto ad ogni cosa che vi possa portare utile, e dignità, quanto merita questo piacere, e questo favore che degnate di farmi: il qual non potrebbe esser maggiore: perchè amand' io piuttosto con amore di padre, che di fratello il Sig. Onofrio, son partecipe d' ogni suo utile, e reputazione. Continuate ne' soliti uffici, e con la scorta del vostro favore, e della vostra autorità, menatelo al fine del suo desiderio; che se nè egli, nè io potremo pagarvi tanto obbligo, lo vi pagherà la soddisfazione che avrete nell' animo vostro di aver fatto questo utile ad un gentilhuomo, per la sua virtù degno del vostro favore, e della vostra amicizia, e questa grazia ad un' amico, e servidore, qual' io vi sono; la qual cosa mi rendo certo che in un' animo nobile, come è il vostro, debbia aver più forza che qualsivoglia premio che poteste guadagnare dalla liberalità d' uomo grato. E perchè questo mi pare che basti a farvi conoscere il mio desiderio, e a muovere la vostra ufficiosa natura, con pregarvi salute, farò fine. Di Salerno.

Risposta di M. Claudio Tolomei.

ARG. *Dolsi di non aver potuto giovare al Sig. Onofrio, come disiderava, per l' astuzia e fraude altrui.*

AVEREI voluto che in me fussero maggior forze che non sono, per poter con vive dimostrazioni, e con veri effetti giovare al Signor' Ono-

Onofrio voſtro ; ma benchè io mi ſentiſſi debile a ſoſtener grave peſo , nondimeno ſtimai che la giuſtizia della coſa da lui diſiderata me lo faceſſe leggeriſſimo : perchè mi pareva che il contento della Comunità che la domandava , la degnità e virtù della perſona ch' era domandata , il riſpetto del Signor Principe , che ne pregava , la fatica durata dal Signor' Onofrio nel por queſte ragioni in luce , l' invidia , e l' odio , e 'l poco frutto che gli altri ne traevano , le buone parole , e le belle ſperanze dateci da molti grandi uomini di queſta Corte , mi pareva , dico , che doveſſeno ſuperare ogni malagevolezza , ſpezzare ogn' intoppo , e vincere ogn' impedimento , che vi ſi poteſſe attraverſare ; onde giudicavo che non ſol' io , il qual ſon debiliſſimo , ma che ciaſcuno , molto più debil di me , poteſſe condur queſta nave a buon porto . Ma fuor d' ogni ragionevol' oppinione ſiamo rimaſi ingannati di queſta ſperanza , la qual da contrario vento è ſtata ſvelta , e gittata a terra . Non voglio diſtendermi nelle cagioni , ne' mezzi , e ne' modi di queſto avvenimento ; perchè dal Signor' Onofrio l' intenderete più a pieno . Baſta , che l' aſtuzia ha potuto più che la purità , e la fraude più aſſai che la bontà vera : di che io ho avuto con voi altri egual diſpiacere d' animo , parendomi ch' oramai non ſia più ſicuro il camminar per le ſtrade della virtù , e della verità . Ma voi , il qual con altezza d' ingegno avete già più tempo riguardato il mar delle perturbazioni umane , ſon certo che averete queſto colpo di fortuna con franchezza ſoſtenuto , e con riſo ſchernito . Di me non poſſo dirvi altro , ſe non che mi duole non aver potuto aggiugnere eguali effetti a queſto diſiderio , e debito mio : il qual moſſo dall' antica noſtra amicizia , era da' preghi del Signor'

gnor' Onofrio ſoſpinto, dalla voſtra lettera ſtimolato, ma ſopra tutto dalla ragione e giuſtizia della coſa infiammato a ciò fare. State ſano: e, ſe non v'è moleſto, ſcrivetemi qualche volta; che a me non ſarà grave il riſpondervi. Di Roma, alli XV. d' Aprile. 1545.

180 Al Sig. Annibal Caro.

Arg. Prega il Sig. Caro che gli faccia grazia in una pratica moſſa ſopra un beneficio di lui, proponendogli e partiti, e cauzioni ſicuriſſime.

PERCHÈ *io credo che più poſſa perſuadervi l' obbligo dell' amicizia che è fra noi, che qualſivoglia legamento di belle parole, laſcierò da canto l' arte, e con quella ſemplicità che ſi richiede, v' eſporrò il deſiderio mio. Sapete la pratica che io moſſi con voi del beneficio voſtro di Somma; della quale ſe a voi parve che io non ne parlaſſi con quell' ardore che meritava la coſa, fu, perchè il modo dell' aſſicurarvi non mi ſoddisfaceva sì, che io non temeſſi che ne poteſte aver danno, o faſtidio; parendomi che non meno l' amicizia m' obbligaſſe a deſiderare il voſtro utile, che l' affinità quello del Sig. Giovann'-Andrea. Ora, avendo trovato mezzo e dal danno, e dal faſtidio di potervi aſſicurare; e a queſto modo ſoddisfacendo al debito ch' io ho con voi, deſidero ancora di ſoddisfare a quello ch' io ho con lui. Dopo la voſtra partita, avendo inſieme col Reverendo Don Onorato, che di queſta coſa deſidera ch' io ſia ſoddisfatto, parlato al Cenami, e*

a M.

a M. Giulio Spiriti a lungo intorno a queſto negozio; ci fu riſposto che era neceſsario conſultarla con voi, e averne nuovo ordine; parendo loro che la negoziazione non fuſse in tutto ſecondo le voſtre inſtruzioni. Vi prego adunque, ſe la legge dell' amicizia vi obbliga a far coſa alcuna per me, che mi facciate queſto favore, e queſta grazia; tenendo per fermo che niuna coſa mi potrebbe nè più eſsere grata, nè più obbligarmi di queſta. Il Sig. Giovann'-Andrea vi darà novantacinque ſcudi d' oro di penſione; la metà aſſicurata ſovra il beneficio medeſimo, l' altra metà ſovra quegli altri beneficj che io vi diedi in nota; con promeſsa di banco: e in caſo che la penſione non ſi eſtingueſſe prima, ſi rinnoverà di tre in tre anni: ed io vi prometto la fede d' amico di far sì, che in poco tempo uſcirete fuor d' ogni intrico. e, ſe la natura del Sig. Giovann'-Andrea da qualche perſona forſe in queſta coſa intereſsata, v' è ſtata dipinta con torto giudicio di altra maniera di quella che è, penſate di avere a negoziar con me, che altrettanto, e più deſidero il voſtro bene, che il ſuo. „ e ricordatevi che l' obbligo dell' amici- „ zia è maggiore di quello dell' affinità: perchè „ la elezione, e 'l giudicio ci fa l' amico, e la „ fortuna ci dà il parente. „ Non mi fate perdere queſta occaſione di poter pagare parte del debito ch' io ho col Sig. Onofrio mio cognato: nè voi perdete quella di far queſto beneficio a me, che tanto v' amo, e tanto v' oſservo. Di Salerno.

Digitized by Google

181 Al Sig. Prencipe di Bisignano.

Arg. Duolsi dell'infermità di Sua Eccell. e accusa la ricevuta d'un vaso d'olive avute dalla Sig. Aurelia: le quali loda infinitamente.

L'INFERMITA' di V. Eccell. ancor che, per quanto ne ho inteso, e ne desidero, sia di poco momento; nondimeno perchè la molta affezione, e osservanza ch' io le porto, mi fa parer grande ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacere, ch' io l' ho sentito più nell' animo, ch' io non so scrivere con la penna: e, s' io potessi col mio proprio pericolo renderla sana, sarei così presto a farlo, com' io sono a scriverlo. ma, poichè non posso altro, se non dolermene, e pregare Dio che le renda la salute; farò l' uno, e l' altro di questi ufficj con quella sinterità d' affetto che ad uno amoroso servidore per la salute d' un caro padrone si conviene. Duolmi che 'l servizio del Sig. Prencipe mio non consenta ch' io paghi piuttosto questo debito con la presenza, che con la penna; che io sarei venuto così a farle servizio con la persona, come ora vengo con l' animo: ma, poichè non posso, la supplico che pigli queste mie, scritte più col cuore, che con la mano, e questo mio desiderio, in cambio di qualsivoglia servizio che io le potessi fare, e per complimento d' ogni debito a che mi obbliga la sua molta cortesia. La Sig. Aurelia ha mandato un vaso d' olive al Sig. Prencipe tali, ch' io per me confesso di non sapere ritrovar lodi che aggiungano al merito loro: e credo

do che la bontà proceda piuttoſto dall' arte, che dalla materia; poichè l'artefice è tale, che non ſolo baſterebbe a dar condimento all' oliva, che è da ſe atta a ricevere ogni ſpezie di bontà; ma al ferro, e alle pietre: e giudico che queſto frutto ſia più obbligato a queſta Sig. che a Pallade, che lo ritrovò: che ſe eſsa gli ha dato l' eſsere, Sua Sig. li ha dato il buon' eſsere. Perchè non ho io lo ſpirito del Berna, o del Mauro, acciocchè poteſſi immortalare e l' artificio, e l' artefice? Duolmi che ci abbiano ritrovato qui in Torſi, dove non ſi è potuto far loro quell' onore che ſi conveniva alla loro dignità: che, a dire il vero, ognuna da ſe ſola merita un bicchiero di vino; di quello di Ciſti fornajo, o d' altro che miglior ſi ritrovi. Una coſa ricordo alla Sig. Aurelia, che le converrà o uſar manco perfezione nel farle, o più liberalità nel donarle. E con queſto fine le prego ſalute, e felice vita. Di Torſi. ec.

182 Al Clario.

ARG. Purgaſi della colpa di negligenza, e invita il Clario a tornare alla patria.

IO non vorrei che mi aveſte in opinione di così negligente, nè di sì ſuperbo, che, ſe io aveſſi avute lettere voſtre, non v' aveſſi riſpoſto: e ſe non a tutte, per le molte occupazioni che mi porta il ſervizio del mio Sig. e l' ufficio mio, almeno alla maggior parte. Io non ho avute altre voſtre lettere che quelle che mi fur date, eſsendo io col Sig. Prencipe mio in Piemonte, e que-

ſte

Digitized by Google

ste che m' ha portate il Corcione: a quelle non risposi, occupato nelle cose della guerra, che non mi lasciavano passar un momento di tempo in ozio: a queste rispondo brevemente, insegnato dalla vostra brevità. Partiste di qui per tentar la vostra fortuna; non so se l' avete trovata prospera, o avversa: se prospera, me ne rallegro quanto posso; se avversa, me ne attristo quanto debbo. ma, poichè la nave è salva, potrete, sempre che vi piacerà, venire in questo, ancor che picciolo, almeno securo porto della vostra patria, a viver forse con più quiete d' animo, e di corpo a voi, agli amici, ai parenti, alla patria, e a' vostri studj. Salutate in mio nome il Sig. Pietro Aretino, e consegnate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. ec.

183 Al Reverendiss. Cardinal Cornelio.

Arg. Confessando la negligenza sua, gentilmente si viene a scusare con Monsignore.

IO avrei molte non colorate, ma vere ragioni di scusare questo mio lungo silenzio; ma so che V. S. Reverendiss. ha un' opinione della mia negligenza così ben fondata nell' animo suo, che scusa alcuna, per buona che fusse, ch' io sapesse fare, non ne la potrebbe eradicare: però mi risolvo di non voler pigliare questa fatica così vana, rendendomi certo che così, come non vi mancano cause da riprendermi, non vi mancheranno anco ragioni per iscusarmi; essendo altrettanto l' affezione che mi portate, quanto è la gentilezza dell'

dell' ingegno voſtro: e tanto maggiormente, eſſendo voi ſecuro (quando pur così fuſſe) che non procede nè da poca affezione, o da poca oſſervanza ch' io vi porti, nè da poca gratitudine, o memoria ch' io abbia de' molti favori, e de' molti beneficj ricevuti da voi, ma da difetto di natura, confermato con un lungo abito. Io confeſſo, Monſignor mio Reverendiſs. la mia negligenza; la quale non ſarebbe però tanta, ſe non fuſſe tanto l' obbligo che io mi ſento d' avervi; in comparazion del quale ogni ufficio di diligenza vi parrebbe, e ſarebbe poco. Ma facciamo a dir il vero: Che volete che io vi ſcriva, ſe io ſon povero d' invenzione per natura, e per fortuna? S' io non aveſſi avuta queſta ſcuſa della mia negligenza per ſoggetto, non avrei avuto, nè ſaputo che ſcrivervi. Scuſate almeno la povertà dell' ingegno mio; la quale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io ſon per natura, e per uſo. Quanto il Sig. Prencipe mio vi ſia in obbligo; quanto deſideroſo di riconoſcere la voſtra con altrettanta, e maggiore corteſia, V. Sig. Reverendiſs. lo conoſcerà dalle lettere ſue: e io, ſe verrete a Roma, ſupplirò con gli effetti, dove hanno mancato le parole. Vi ſerbo una frotta di confetture diviniſſime, e degne d' impetrarmi da voi un' aſſoluzione della mia negligenza, e un privilegio ch' io poſſa per l' avvenir' eſſere a mio piacere negligente, ſenza timor d' eſſere nè ripreſo, nè biaſimato. Ma io paſſo omai il ſegno della brevità. V. S. Reverendiſs. mi tenga in quel grado che merita la ſervitù mia; l' oſſervanza ch' io vi porto; e

che

Digitized by Google

che si richiede alla vostra cortesia, e al vostro giudicio. Così nostro Signore vi conduca a quel fine che io altrettanto desidero, quanto voi. Di Salerno. ec.

184 A M. Sperone Speroni.

ARG. Consolato dalla natural gentilezza dell' Eccellentiss. Sperone, dice di scusare in questa guisa la negligenza di lui; il quale invita a dovere andare a Roma col Reverendiss. Cornelio.

S'IO *pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che l'amicizia per l'absenza si potesse separare, io crederei certo che, siccome tanto cielo ha divisi, e separati i corpi nostri, così ancora avesse divisi gli animi, e le volontà; perdita certo per me troppo grave, e irrecuparabile. ma spero che, siccome io tirato ad amarvi dalla vostra virtù, vi tengo ognor presente; così voi, se non dalla virtù, che in me non è, almeno tirato da una natural vostra gentilezza d'animo, per corrisponder con gli ufficj di gratitudine all' affezione, e osservanza ch' io vi porto, mi tenghiate in quella parte de' pensieri vostri dove tenete gli amici, se non più degni, certo più cari. e con questa speranza pascendomi, scuso la vostra negligenza, e mi nodrisco di quel piacere che dagli amici in queste absenze si suole ritrovare: perchè (come sapete) l'absenza ha ancora le sue dilettazioni. Ma con tutto ciò desidererei di rompere questo vostro silenzio; e che vi vergognaste omai che il Tasso, tanto vostro amico, e servidore, desideraſ-*

se

se più lungamente lettere vostre. Io voglio piuttosto credere che in questo abbia maggior colpa la pigrizia, che la superbia; che se così non fusse, io vi farei chiamar innanzi al magistrato dell'Amicizia; e so che sareste condennato a spaziarvi nel largo campo dell'umanità, vostro mal grado, con esso meco. Scrivetemi dunque, se non volete che con la mia loquacità castighi il vostro silenzio. Se a questa volta non vi risolvete di venire col Reverendiss. Cornelio a Roma, mi manchera ogni speranza di potervi vedere, e servire in queste parti; dove altrettanto sete desiderato, quanto lodato, e ammirato da tutte le persone di giudicio; e sovra gli altri, dal Prencipe mio Signore, che v'ama unicamente. Non fate questo torto a noi, e a voi medesimo. E poichè (la Dio mercè) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete voi di questa occasione, e comodità; e lasciate godere noi della vostra presenza, e della vostra virtù. Vivete lieto, tenendo quella memoria di me che merita l'affezione che io vi porto. Di Salerno. cc.

185 A M. Fortunio Spira.

ARG. Incolpando la sterilità della natura sua povera d'Invenzione, prega il Fortunio che, scrivendogli, voglia destar nell'animo suo qualche bello spirito di virtù.

S'Io avessi così occasione, e soggetto di che scrivervi, come ho il desiderio, e la volontà, avreste ogni giorno lettere mie; e so che sete così buon pagatore de' vostri debiti, che non mi lascia-

laſciareſte creditore di riſpoſta: ma ho una natura così ſterile, e povera d' invenzione, che mi fa parer con gli amici più negligente di quel ch' io ſono. pure il deſiderio ch' io ho d' aver lettere voſtre, e l' amor ch' io vi porto, alle volte ſpargono tanto di ſeme nell' infecondo campo dell' intelletto mio, che ne naſcono queſte poche parole. Forſe vi maraviglierete di ciò ch' io vi ſcrivo; e penſerete che la modeſtia mi faccia dir così; non credendo che a me, che il più degli anni della travagliata vita mia, ſforzato dalla mia povera fortuna, ho conſumati in iſcrivere, ora manchi ſoggetto. pur' egli è vero. potrebbe eſsere che, ſiccome le continue fatiche del corpo m' hanno innanzi tempo debilitata la compleſſione, così quelle dell' animo aveſsero conſumata la virtù, o pur che l' intelletto, diſtratto dalle azioni del mondo, non ſapeſse ritirarſi, e vagar per lo ſpazioſo campo delle invenzioni, come ſoleva. Come ſi ſia, io ho più biſogno d' eſsere reo, che attore. Vorrei che foſte tanto corteſe con eſso meco, che alle volte mi faceſte debitore; e con le voſtre divine lettere, pagando il tributo che alla noſtra amicizia ſete obbligato, deſtaſte nell' animo mio qualche bello, e leggiadro ſpirito di virtù. Vivete lieto. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

186 A M. Girolamo Molino.

ARG. Dolendosi di non aver lettere dal Magnifico Molino, con brevità, ma prudentemente, discorre se sia lodevole, o nò, lasciar la particolar quiete sua, per darsi all' amministrazion della Repubblica.

IO v' ho conosciuto sin qui per un buonissimo pagatore de' vostri debiti, talchè io v' avrei creduto qualsivoglia maggior somma: or sono molti giorni ch' io desidero da voi risposta d' una mia, più per essere certo della salute vostra, che per altro: e mi maraviglio di questa tardità, nè so a che me ne dar la cagione. Non voglio in alcun modo persuadermi che l' età v' abbia fatto negligente, o meno officioso del solito, nè che sia mancata in voi la molta affezione che mi portavate: anzi mi giova di fermarmi in quella opinione ch' io ho sempre tenuta della vostra gentilezza, e cortesia: e credere che 'l freddo di questa nostra lontananza non posa intepidire il caldo della nostra amicizia, e del nostr' amore. Forse vi sete partito da quella vostra tranquillità di vita, e dal primo vostro proposito di non voler darvi alla amministrazion della Repubblica? e se così è, non so s' io mi laudi, o s' io mi vituperi il vostro consiglio: perchè ancora ch' io sappia, „ che sia cosa degna „ d' uomo virtuoso rivolgere le operazioni di quell' „ ingegno che Iddio gli ha dato, al beneficio de' „ suoi cittadini, e alla conservazione, e perpe- „ tuazione della sua Repubblica; „ nondimeno conoscendo la qualità degli uomini di questo secolo, pie-

pieni di vana ambizione, di falſe calunnie; che hanno il giudicio così torto, e oſcuro, che il più delle volte riprendono, e caſtigano quello che meritarebbe d'eſſer laudato, e premiato, (ancor ch' io penſi che gli uomini della voſtra Repubblica non ſiano tali) non mi ſo riſolvere qual ſia miglior deliberazione. Da una parte mi ſarebbe ſovra modo caro che quel bello animo, quell' intelletto pellegrino, ed elevato che v' ha dato la natura, più per univerſale, che per particolar comodo, e beneficio, aveſſe un largo campo dove eſercitarſi in quelle onorate operazioni; per lo quale correndo a tutti quei gradi di reputazione, e di dignità, arrivaſſe a quell' ultimo, e ſupremo che merita la voſtra virtù. dall' altra, conſiderando che ancor nelle private caſe ha un magnanimo ſpirito dove eſercitarſi, e che lo ſapete, e potrete fare con più quiete, e tranquillità d' animo, e di vita; non vorrei vedervi ingolfare in queſto mare così irato, e così tempeſtoſo delle azioni del mondo, e dell' amminiſtrazione della Repubblica. Pur, perchè vi conoſco per perſona di molto conſiglio, e di molta prudenza, penſerò che ogni voſtra deliberazione ſia la migliore; e mi contenterò della voſtra volontà, e del voſtro giudicio. Scrivetemi dunque, e vivete lieto, tenendo quella memoria di me che ſi conviene alla voſtra virtù, e al mio merito.. Di Salerno. ec.

187 Al Sig. Onofrio Correale.

ARG. Dice gl' impedimenti c'ha, i quali nol lasciano partir di Roma, e tornare a goderſi la tranquillità di casa sua.

LE *lettere voſtre de' xiij. del preſente mi ſono ſtate cariſſime, avendomi data nuova della ſalute voſtra, e di tutte le noſtre famiglie. ben mi doglio che le perſuaſioni che mi fate per lo ritorno, ſiano più fondate ſopra l'affezione che mi portate, che ſopra la voſtra prudenza. I proteſti ch' io faccio, ſono piuttoſto moſſi dalla neceſſità, che dalla volontà: perchè non eſsendo il negozio coſa che dipenda da me, uſando io quella diligenza che poſſo, non debbo eſsere nè accuſato, nè ripreſo. Io ſono più importuno che diligente; ma non veggio modo di potermi eſpedire in tempo ch' io poſsa venire, ſe non ſecuro della mutazione dell' aere, almeno con manco pericolo; perchè noſtro Signore è tardo di ſua natura in tutte le ſue operazioni, e maſſimamente nelle riſoluzioni: e 'l voler laſciare il negozio imperfetto (avendolo io già condotto a sì buon porto) in mano d' altri, che non avranno per avventura nè i mezzi, nè i favori c' ho io, nè tanta cura di procurar l' eſpedizione, non mi ſi converrebbe. e mi maraviglio che, avendo voi ancora innanzi agli occhi così freſca l' iſperienza delle pratiche di queſta Corte, mi diate queſto conſiglio: che ſe a voi importava per l' utile lo ſtar qui sì lungamente, come ſete ſtato; a me importa per l' onore: e molto meglio ſarebbe ſtato non venire, che venuto, ritornarmene ſenza eſpe-*

espedizione: e tanto più, avendo io non pure speranza, ma certezza di ottener la grazia dell' uno, e dell' altro negozio per li quali son venuto qua. Dovreste pensare che l' amor della moglie, e de' figliuoli; il desiderio della casa, e delle comodità; l' affezione ch' io vi porto, e 'l servizio del mio padrone mi persuadono con efficacissime ragioni a ritornare; e mi fanno passar questo tempo ch' io dimoro qui, con grandissimo fastidio, e dispiacere. Io non trovo maggiori delizie che lo starmi in casa mia con la mia moglie, e coi miei figliuoli, e con tutte le mie comodità. Nè la cura famigliare che ho della casa mia, è così grave; nè la natura di Porzia mia è tanto difficile, e ritrosa, ch' io debba desiderar di star fuori di casa. Il giogo ch' io porto al collo, è composto d' amore, e di fede, e sì soave, ch' io non lo sento. Di grazia non misurate dal vostro l' animo mio, nè fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontano dalla verità. E perchè conoschiate, quanto sia l' amore ch' io porto a mia moglie, subito ch' io sia spedito, ancor che fusse nel più ardente Sole della Canicola, me ne verrò. Io ho fatti tutti quegli ufficj ch' io doveva, e ho potuto far per voi: e ultimamente ho attaccata la pratica col Giovio; la quale non trovo tanto difficile, quanto mi dipingevate; come per altre mie vi scriverò più a lungo. Avrò grandissimo piacere che mi mandiate i pallamagli. Col Sig. Giovan-Andrea ho usati quegli ufficj a' quali m' obbliga la nostra affinità, e più l' affezione ch' io vi porto; e prima ch' io mi parta, procurerò coi miei favo-

ri di farlo più raccomandato a quel Reverendiſs. che s' ha eletto per padrone. State ſano, e tenete memoria di me. Di Roma, il XX. di Giugno, del XXXXV.

188 Al Cavalier Caſale.

ARG. Con la ſemplice verità ſcuſa la ſua tardità nello ſcrivere: ed eſpone quanto abbia fatto col Sig. Principe ſuo in beneficio di M. Aleſſandro Corvino.

IO dubito, gentiliſs. Sig. mio, che non mi tenghiate o per negligente, o per poco amorevole, non avendovi io dopo la partita mia, eſſendovi già corſi molti giorni, ſcritto ciò ch' io aveſſi fatto di quel negozio del noſtro Corvino: e che dubitiate forſe ch' io mi ſia o dimenticato, o pentito di far quell' ufficio che voi tanto deſideravate, e io era debitore di fare. E perchè io ho ſempre fatto profeſſione d' eſſere ufficioſiſſimo, non pur con gli amici, a' quali ſono obbligato, ma con tutti gli uomini, ſcuſerò queſta mia tardità di ſcrivere con la nuda verità; rendendomi certo che ella abbia tanta forza con gli uomini di giudicio, come voi ſete, che baſti a levare degli animi noſtri qualſivoglia ombra di falſa opinione che vi fuſſe caduta. Dico adunque ch' io arrivai qua nel tempo che era già venuta la nuova della morte della felice memoria del Sig. Marcheſe del Vaſto. di maniera che parve al Prencipe mio Sig. non potendo egli andarvi, per eſſere occupato, che andaſſi io a viſitare i parenti, ſecondo l' uſanza di queſti paeſi, e 'l coſtume che s' uſa fra' grandi. E perchè

que-

questo mi pare che basti a purgare questa mia tardità, passerò più oltre. Io parlai con buona occasione al Sig. mio, e gli dipinsi le virtù, e i meriti di M. Alessandro, se non con quella facondia di parole che meritavano, con quella affezione, e con quell' amore che io gli ho sempre portato. Gli mostrai medesimamente i molti, e vari servizj che egli n' avrebbe potuto sperare, e ultimamente l' onor che gliene poteva venire per tenerlo appresso di se: e, per dirlo più breve, non tacqui cosa che gli potesse portare utile, o onore: nè dissi cosa che gli potesse far danno, o vergogna; e tutto con quella reputazione, e dignità che meritano le sue onorate qualità, e si richiedeva alla mia molta affezione. di maniera ch' io conobbi, per la gentilezza dell' animo suo, quel Sig. non solo inchinato, ma desideroso di servirsene. pure, perchè egli è di molto giudicio, e prudenza, considerando che per le molte spese fatte in servizio di Sua Maestà, si ritrova aggravato di molti debiti, e necessitato piuttosto di scemare, che d' accrescere le spese; e che le qualità di questo gentilhuomo sono tali, che trattenerlo mediocremente gli sarebbe biasimo, e che farebbe contra il lungo abito della natura sua, e del nome che egli s' ha acquistato con la sua gratitudine, e liberalità: e trattenerlo onoratamente non poteva; come buon giudice delle forze sue, e del merito del gentilhuomo, si risolse che la ragione vincesse il suo desiderio: e tanto più, che Sua Sig. ha deliberato (potendo con buona grazia di Sua Maestà) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non volsi replica-

re a Sua Sig. conoscendo medesimamente che le ragioni che la movevano, non avevano contraddizione. Duolmi non di non aver potuto, ma di non aver trovato il Sig. mio in istato che egli avesse potuto soddisfare al vostro, e al mio desiderio, e al bisogno suo: perchè i pari del Corvino sono rari, ed egli è persona piuttosto da desiderare, che da rifiutare. S' io non ho potuto soddisfare nè a voi, nè a lui, ho almeno soddisfatto alla mia conscienza, non avendo mancato di quell' ufficio amorevole ch' io era debitore alla promessa ch' io vi feci, e all' obbligo ch' io ho con lui. Vivete lieto. Di Salerno.

189 All' Abate Riario.

ARG. Invita il Sig. Abate a dovere andare a fare il Carnovale a Salerno, dove erano per rappresentarsi diversi belli spettacoli all' arrivo del Sig. Principe di Bisignano.

S'Io vi conoscessi per uomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligenza; dubitando non donaste la colpa di questo mio lungo silenzio alla poca memoria ch' io tenga dell' obbligo mio, o del merito vostro, o al poco amore ch' io vi porti: ma perchè so che non si può fare maggior piacere ad un negligente, che non iscrivergli, per non obbligarlo alla risposta; io voglio credere che mi abbiate una grande obbligazione, perchè io non vi abbia scritto già tanto tempo; e che mi abbiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio. di maniera che, dove da alcuni ne sarei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da voi

ne

ne ſarò lodato ſommamente. ora vi ſcrivo piuttoſto per neceſſità, che per volontà; con proteſto che queſte mie non vi poſſano obbligare a riſpoſta alcuna, ſe non quanto vi torna comodo. Saprete adunque, Sig. Abate mio, che il Sig. Prencipe di Biſignano verrà a fare il Carnovale in Salerno; e noi, per eſſergli grati delle molte corteſie ricevute da Sua Sig. ci apparecchiamo con ogni modo poſſibile di dargli piacere. Reciteremo una belliſſima Commedia, degna che pigliaſte fatica di venire di Roma ſin qui, non pure a giornate, e bene a cavallo, come voi ſete, ma in poſta. Faremo maſcare infinite, tornéi, carrere, e tante altre ſpezie di trattenimenti, e di piaceri, che ſarete il più duro uomo del mondo, ſe or' ora non vi ponete in cammino. La ſervitù che avete con quel Reverendiſs. ed Illuſtriſs. non è sì ſtretta; nè la natura di Sua Sig. Reverendiſs. tanto ſevera, che non ſi contenti che venghiate a provvedere alle coſe voſtre; a veder queſto cielo, che ora è il più bello del mondo; a goder di tanti amici, e ſervidori voſtri: fra i quali uno ne ſon' io, che vi deſidero ſommamente. Venite, Sig. Abate mio; così Iddio vi ponga la vera Idea del voſtro ritratto ignuda nelle braccia. O ſe vi tornaſſe comodo di mandarmi un barile di quelle olive che comprammo a Ripa inſieme, o me beato! tali furono, che ancor la memoria non ſolo me ne fa ſentir diletto, ma le mi fa deſiderare. State ſano. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

190 A Monſig. Pellegrino della Fava.

ARG. Dice che dall'apportator di queſta Monſignor ſarà ragguagliato di quanto egli abbia fatto in beneficio di lui col Sig. Prencipe.

IO vorrei per più ſecurezza di V. S. e per più mia ſoddisfazione, che piuttoſto gli effetti vi faceſsero teſtimonio dell'animo mio, che le parole: ma ſin che le opere mie ve ne faranno fede, io vi prego che vi contentiate della mia volontà, la quale non può eſsere nè più ardente, nè più pronta a tutto ciò che vi può recare utile, e reputazione. Deſidero che ſappiate prima dalle parole di M. Gio. del Giudice, che dalle lettere mie, gli uffici ch' io ho fatti col Sig. Prencipe mio in beneficio voſtro contra Pompeo Marriſi. queſti medeſimi farò nell' avvenire, affine che ottenghiate il voſtro deſiderio, egli paghi il ſuo debito, e io ſoddisfaccia all' obbligo che mi ſento d' avere alla voſtra molta corteſia. E perchè detto M. Giovanni è l'apportator di queſte, e con la lunghezza delle ſue ragioni ſupplirò alla brevità delle lettere mie, non vi dirò altro, ſe non che, ſe vi piacerà di comandarmi, io avrò altrettanto piacere di ſervirvi, quanto ho ardire di ſupplicarvi. Vivete lieto, e tenete memoria di me. Di Salerno. ec.

191 A M. Girolamo Garimberto.

Arg. Ringrazia il Garimberto dell'opinione c'ha dell'ingegno di lui, lodando tacitamente la bellezza del Dialogo ch'esso gli aveva mandato.

COSA *veramente troppo nuova m'è paruta di vedere, leggendo le voſtre lettere; avendo voi per l'addietro uſato più lungo ſilenzio con eſſo meco, che alla noſtra antica amicizia non ſi richiedeva: ma non m'è già paruto nuovo di vedere il bello, e dotto voſtro Dialogo, avendomi ſempre la bontà del voſtro ingegno promeſſo così nobil parto: nè ſo ſe avete preſa queſta fatica di ſcrivere per pagar parte dell'obbligo che avete con la noſtra amicizia, o pur per farmi giudice del voſtro intelletto, o (per meglio dire) predicatore delle voſtre glorie. Se per quello l'avete fatto, io vi perdono ogni paſſata negligenza, e vi faccio una quitanza di tutto il debito che avevate con la mia affezione: ſe per queſto, non era di meſtieri che prendeſte queſta fatica; perciocchè egli è tale, che da ogni uomo di perfetto giudicio ſi fa conoſcere, e ammirare: e io ſono di sì poca autorità, che in in bocca mia le voſtre lodi piuttoſto perderebbono della ſua reputazione, e dignità. Io non voglio parlare nè dello ſtile, nè della lingua, per non entrare in un laberinto donde forſe ſenza il gomitolo della ſcienza, e dell'arte non ne ſapeſſi uſcire; rendendomi certo che, avendo sì dotta, e onorata ſcorta, come è quella del Tolomei, non abbiate da dubitare da potere uſcire della diritta ſtra-*

ſtrada del perfetto giudicio. La vaghezza di queſta opera m' ha poſto in una ſperanza troppo grande dell' altra che tenete ſopra l' incudine. Vi ringrazio dell' opinione che avete dell' ingegno mio; la quale (al parer mio) è più fondata ſovra l' affezione che mi portate, che ſovra il voſtro giudicio. Come ſi ſia, io ve ne reſto in obbligo. Queſta mia lunga peregrinazione, accompagnata da continue fatiche, e pericoli, ha renduto così ſterile l' ingegno mio, che non può produr coſa degna de' buoni giudicj. Spero, prima che paſſino pochi giorni, di venir a far riverenza al Reverendiſs. Cornaro, e ad abbracciare il Franceſchi, e voi con le braccia del corpo, come ora faccio con quelle dell' animo, e della volontà. Vivete lieto. Di Salerno. ec.

192 Al Prencipe di Biſignano.

ARG. Confeſſa gli obblighi che tiene a Sua Eccell. e 'l deſiderio c' ha di poterla ſervire.

GL' infiniti favori, e grazie che ogni giorno mi fa Voſtra Eccell., mi tolgono la ſperanza di potere pagare una minima parte di tanta obbligazione. e ſe, ſiccome mi dà ardire di ſupplicarla, non mi dà ancora occaſione di ſervirla, io dubito di non reſtare con queſto debito ſovra le ſpalle, e d' eſſerne piuttoſto giudicato proſontuoſo in chiederle grazie, che pronto in farle ſervizio. Ma ſia come ſi voglia, ſe l' animo, e la volontà baſta a pagare qualſivoglia beneficio, non cederò ad alcuno nè d' animo, nè di volontà di ſervirla, e d' oſſer-

ſer-

ſervarla. E ſe queſto mio deſiderio aveſſe tanta virtù, che le poteſſe levar le podagre, con pigliare e parte, e tutto il male per me, Voſtra Eccell. mi conoſcerebbe così pronto a farlo, come ſono a ſcriverlo. Giovedì verrò col Sig. Prencipe a farle reverenza, e a ſervirla di vicino con la perſona, come con l'animo ognora faccio di lontano. E, non volendo io con più lunga ſcrittura faſtidirla, pregandole ſalute, e contentezza, farò fine. Di Salerno. ec.

193 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccomanda al Magnifico Molino il Sig. Giovan-Andrea Maſnada, apportator di queſta.

L'APPORTATORE *delle preſenti ſarà il Sig. Giovan-Andrea Maſnada, il più caro amico ch'io abbia in queſto Regno; a cui e per inchinazion di natura, e per legge d'amicizia, e per beneficj ricevuti ſon molto tenuto. e, ſe così aveſſi modo di pagare, come ho giudicio per conoſcere l'obbligazione ch'io gli ſento, avrei già ſoddisfatto a queſto debito: ma poichè io non ho il modo, ho penſato di valermi del credito voſtro, ſperando che, non mancando alla legge dell'amicizia, la quale così integramente ſolete ſervare, pagherete per me queſto debito; uſando in beneficio, e favor ſuo tutti quegli ufficj che a voi ſaranno poſſibili, e a lui neceſſarj; rendendovi certo che nè per perſona che più cara mi ſia, nè per gentiluomo di più merito potrete ſpendere l'opera voſtra; e queſto debito che pagherete in nome mio, potrete porre nel con-*

conto del credito che avete con esso meco. Vi pregherei più, se voi non conosceste il desiderio mio, ed io il giudicio vostro. Al ritorno che io farò di Germania, il quale spero sarà tosto, vi verrò a baciar le mani. Vivete lieto. Di Napoli, il X. di Giugno, del XXXXVII.

194 All'Eletto di Spalato.

ARG. Continua pure in raccomandare il Sig. Giovan-Andrea Masnada.

SE il lungo silenzio fusse argomento o di poco amore, o di poca memoria, dubiterei che V. S. non credesse che si fusse fatta minore l'affezione ch'io vi porto; e ch'io mi fussi dimenticato dell'obbligo ch'io vi sento: ma perchè so che sete persona di molto giudicio, e che conoscete che, non avendovi io in alcuna cosa potuto giovare, o servire, nè avuto bisogno dell'opera, e favor vostro per beneficio mio, nè degli amici miei, le lettere sarebbono piuttosto state soverchie, che necessarie, non farò più lunga iscusazione. Il Sig. Gio. Andrea Masnada, il quale, senza esser io ripreso o di poco giudicio, o di molta ingratitudine, non potrei amar mediocremente, sarà apportator di questa. Se avrà bisogno dell'opera vostra, usate in beneficio suo di quegli uffici che sete solito di fare per gli amici che molto amate, e che molto vi sono cari. Io non vi voglio scrivere il merito della persona, per non far minore l'obbligo mio: il quale voglio che per questa causa sia infinito, e perpetuo. ma egli è tale che da se si farà e conoscere, e ama-

e amare. Poichè per la virtuosa inchinazione della natura vostra sete cortese, ed ufficioso con ognuno, con questo gentiluomo siate cortesissimo, e ufficiosissimo; perchè egli lo merita, e io ve ne prego. Vincete con gli ufficj vostri il mio desiderio: e mostrate con le opere a lui, che conosce quanto vi oservo, e reverisco, quanto mi amate, e tenete caro: e, se io non sarò atto a pagarvi questo obbligo, di questo solo premio siate contento, che avrete soddisfatto alla vostra cortesia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Al ritorno ch' io farò di Germania, il quale spero che sia tosto, verrò a farvi riverenza. Intanto tenetemi in qualche parte de' vostri pensieri, e vivete lieto. Di Napoli. ec.

195 A M. Giovan Cornelio.

Arg. Con la medesima caldezza prega il Clarissimo Cornelio ch' abbia per raccomandato il Sig. Giovan-Andrea Masnada.

Perchè nè la distanza del loco, nè il lungo corso del tempo han fatta minore nè l'affezione, nè l'oservanza ch' io ho sempre portato alla Vostra Magnificenza, non voglio manco che mi tolgano quell' ardire di supplicarvi che mi diede la servitù mia, e la vostra cortesia; sperando io che voi più per soddisfare alla gentilezza della natura, e alla grandezza dell' animo vostro, che per compiacere alle preghiere mie, spenderete ogni vostra opera, e favore in beneficio dell' apportator di queste, il qual sarà il Mag. Sig. Gio. Andrea Masnada. E perchè io tanto gli debbo, ed egli tan-

tanto merita, non mi par di poter usare in servizio suo qualità di preghiere che soddisfaccia al desiderio suo, e al debito mio; dirò dunque solamente, confidando più nel giudicio vostro, che nell' artificio delle parole mie, che egli è tale, che conosciuto che l' avrete, farete in favor suo per elezione, e per volontà ciò che prima facevate per l' obbligo che avete alla mia servitù. S' io avessi a pregare persona che non fusse di tanto giudicio, di quanto è Vostra Magnificenza, o per amico che non fusse di tanto merito, userei o nuova arte, o più lunghe preghiere: ma perchè sarebbe un far ingiuria all' ingegno vostro, e alla virtù di questo gentiluomo, farò fine di pregarvi, ma non di osservarvi, nè di riverirvi. Vivete lieto. Di Napoli.

196 Al Sig. Francesco della Torre.

ARG. Dice per qual cagione egli s' era doluto della negligenza del Sig. Francesco: di poi lo prega che lo provvegga di stanza alla Corte; e gli commette alcune imbasciate.

IO non sono di sì poco giudicio, gentilissimo Sig. mio, ch' io non conosca che le occupazioni vostre meritano piuttosto compassione, che scusa: di maniera, che avrete avuta poca fatica ad iscusarvi con esso meco. e se con le mie lettere mi dolsi della vostra negligenza, lo feci più con le parole, che con l' animo, e per aggiungere (come si suol dire) sproni a cavallo che corre; essendo io certo che tanta è l' affezione che mi portate, che, vincendo ogni difficultà, rubereste anco alquanto di tem-

tempo alle vostre occupazioni per piacere a me, che tanto desidero di servirvi. Io sono buon contista, e porrò questa cortesia dello scrivermi, che mi avete usata in questo tempo, nelle partite del credito che avete con esso meco: di maniera, che, dove penserete per la molta liberalità, e gratitudine dell' animo vostro, d' aver mal pagato il debito vostro, vi troverete creditore di maggior somma. e dubito che, se ne vorrete esser pagato, vi converrà usare ufficio di cortese mercatante, il quale da mal debitore si pagu d' ogni cosa. Io vengo alla Corte ambizioso della gloria vostra; ma dubito di non essere tardo: ed è ragione che, siccome non sono stato partecipe delle vostre fatiche, non sia partecipe del guadagno. ma non mi torrete almeno, che s' io non avrò parte della gloria, ch' io non abbia parte del piacere che avrete di vedervi glorioso. Aspettatemi adunque, e frattanto apparecchiatemi una stanza, avendo rispetto all' età, alle fatiche del cammino, alla qualità del paese, alla stagione, e alla mia condizione. Lo scrivo a voi, non tanto perchè sia cura vostra, quanto perchè sete solito d' obbligar me, e altri con queste cortesie. e dite al Sig. Prencipe che Alessandro Magno avendo un cavallo chiamato Bucefalo, che l' aveva e lungamente, e perfettamente in tutte le battaglie servito, essendo quello già vecchio, lo faceva portare agli altri cavalli fin' al loco della giornata, per averlo al bisogno gagliardo. Vivete lieto, e non vi sia grave di dire al Sig. Don Filippo ch' io mi rallegro della sua buona fortuna: rendendomi certo che non lo farà tanto insuperbire, che non

conoſca i ſervidori ſuoi. Al Sig. Ferrante Pagano direte che io gli bacio la mano così da parte mia, come d'una Signora di Roma; la quale ha laſciata di modo, che Aſcanio d'Aprano ſe ne duole eſtremamente; e m'ha pregato che al ritorno che egli farà, io procuri di farlo far altro cammino, che quel di Roma: affine che, ſe con la prima viſta l'acceſe, con la ſeconda non la conſumi. Di Modena, il VI. d'Ottobre, del XXXXVII.

197 Al Sig. Girolamo Mora.

ARG. Teſtifica di non eſſer vinto dal Sig. Girolamo di affezione, ſebbene è vinto di diligenza: e ſebbene è ſtato conoſciuto pigro a ſcrivere, non ſarà pigro a ſervire.

DUBITO, *Sig. mio oſſervandiſs. che a guiſa di corteſe, e di liberal creditore, il quale vedendo, piuttoſto per neceſſità, che per volontà del debitore, già paſsato il tempo del pagamento, per non perdere inſieme il credito, e l'amico, di nuovo gli offeriſce, e preſta nuova ſomma, abbiate voluto, (eſsendo io già debitor di ſcrivervi) prevenendomi, accreſcere l'obbligo mio, e'l merito voſtro. e, così come conoſco la corteſia che avete uſata con eſso meco, così conoſcerò l'obbligazione ch'io ve ne debbo avere: ma ſe mi avete vinto di diligenza, non mi avete vinto nè d'affezione, nè d'amore: poichè io v'amo, e oſſervo quanto io debbo, e quanto voi meritate. e mi rendo certo che voi, che ſete perſona di giudicio, accetterete la ſincerità della mia volontà con quell'affetto che avreſte potuto accettare qualſivoglia altra dimoſtra-*

zio-

zione di ſcrittura, o di belle parole. Se mi avete trovato tardo a ſcrivervi, mi troverete preſto a ſervirvi, ſe mi verrà occaſione, e voi mi comandarete. e con queſto deſiderio vengo alla Corte più pronto con lo ſpirito, che con la carne. Aſpettatemi adunque con quella libera volontà di comandarmi con la quale io vengo a ſervirvi; e vivete lieto. D' Imola, il III. di Ottobre, del XXXXVII.

198 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccontando in guiſa di facondo iſtorico tutti i ſervizj fatti dal Sig. Principe ſuo alla Maeſtà dell' Imperadore, lo difende contra coloro i quali avevano ſparlato che 'l Sig. Principe era caduto in diſgrazia di Sua Maeſtà. Nè laſcia addietro ragione alcuna per la quale venga egli difeſo, e i maledici confuſi.

NON ſo, magnifico Sig. mio, chi v' abbia potuto ſcrivere che il Prencipe mio Signore ſia in diſgrazia dello Imperadore; ma ſia chi ſi voglia, non può eſsere ſe non perſona o di poco diſcorſo, o di molta malignità; perchè un' uomo diſcreto, e conſiderato non pubblicherebbe una sì fatta coſa, non avendo ragione alcuna ſopra le cui ſpalle appoggiar poteſse la ſua opinione, che non fuſse piuttoſto apparente, che vera; e per queſto, debile ſoſtegno per cotanto peſo: che ſe dalle paſſate azioni del Prencipe la volontà di Ceſare vorremo miſurare, non ſarà perſona nè di buona mente, nè di perfetto giudicio che non conoſca che Sua Maeſtà ha cagione d' amarlo, e di tenerlo caro al pari di qualſivoglia affezionatiſſimo, e fedeliſſimo ſervidore che ella abbia. E dubito che queſto ta-

le, nemico del ſuo onore, e della ſua dignità, vada queſte coſe pubblicando, per porlo in mala opinione, e diſgrazia del mondo; moſtrando che un Signore di tanta fede, e di tanto merito (come è il Prencipe) abbia con tanta ingratitudine guiderdonato. Ma, affine che non facciate sì gran torto alla fedeltà, e ai meriti del Prencipe, nè alla gratitudine, e prudenza dello Imperadore credendo queſto, voglio che ſappiate che nel tempo che il Duca d' Albania venne nel Regno di Napoli, allora che il Re di Francia, preſo Milano, ſi ſtava all' aſſedio di Pavia; allor che quaſi tutti i Prencipi d' Italia deſideravano, e procuravano la ruina di Sua Maeſtà, eſſendo Don Carlo di Lanoja Vicerè di Napoli con la fanteria Spagnuola, e con la gente d' arme deſtinata alla difeſa di quel Regno, andato in Lombardia, ſicchè d'ogni preſidio così di gente, come di danari diſarmato ſi trovava; vedendo il Prencipe, ancor fanciullo, le coſe del Re ſuo in tanto pericolo, preſo ſopra di ciò conſiglio col Conte di Santa Severina, che per l' abſenza del Vicerè governava; e fatti a ſue ſpeſe tremila fanti, e dugento cavalli, gli mandò in Abruzzo; con le forze de' quali contra il Duca d'Albania ſi difeſe il Regno. Nè paſsarono molti meſi, che eſſendoſi la felice memoria di Clemente, il Re Criſtianiſſimo, e la voſtra Eccell. Repubblica a' danni di Sua Maeſtà collegati, e confederati, eſſendo ancor Sua Sig. sì giovane, che non aggiungeva a xviij. anni, andò ſotto il governo di Don Carlo alla guerra di Fruſolone; e ſervendo in quella impreſa con molti gentiluomini ſuoi, diede

gran

gran ſaggio della ſua affezione, e fedeltà. Nè molto tempo dappoi, eſsendo venuto Monſignor di Vadamonte, e 'l Sig. Orazio Baglioni con l' armata Franceſe nel Regno di Napoli, e in particolare in Salerno, avendolo quaſi trovato di preſidio diſarmato, per non eſsere la città forte, nè atta a poterſi difendere, con ajuto d' alcuni della terra che con la volontà di Francia correvano, fu pigliata con grandiſſimo danno, e pregiudicio di queſto nobiliſſimo Signore. e avendo detto Monſig. più volte di parlar con lui procurato, e fattogli intendere che avea ordine dal Re ſuo di avergli ogni riſpetto, e di proporgli partiti larghiſſimi, e autorità di fermare ogni capitolazione che fra loro fuſse fatta; non ſolo ricusò di parlargli, ma minacciò di far appiccare il trombetta, ſe più li portava ſimile ambaſciata. Venuto Monſig. di Lautrech, e avendo già molti Baroni de' principali di quel Regno ſeguite le inſegne di Francia, eſsendo la fortuna di Sua Maeſtà non ſolo inchinata, ma quaſi abbattuta, e debile sì, che appena ſi poteva ſoſtentare, eziandío che il Marcheſe di Monteſarchio da parte del Re gli portaſse carta bianca, e gli offeriſse larghiſſime condizioni, tirato e dalla inchinazione della ſua natura, e dalla ſua fedeltà, ſenza pur' aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de' nemici tutto lo Stato ſuo, ſi ritirò in Napoli col Prencipe d' Orangia: e fatto Generale della battaglia dello eſercito Ceſareo, poſe la facultà, la vita, e la reputazione a pericolo per ſervizio del Re ſuo. E non eſsendovi danari per pagare gli Alemanni già mutinati, non conſiderando che avea

di già perdute tutte l' entrate ſue, diceſettemila ducati, che ſenza più ſi trovava di contanti, e cinquemila d' argenti, per ſupplire all' inſtante neceſſità, e al ſervizio del Sig. ſuo, diede, non ſenza molto incomodo, e danno ſuo, al Prencipe d' Orangia. Fu col medeſimo Prencipe all' aſſedio di Firenze. In Tuniſi fu Generale della fanteria Italiana; dove con molta ſpeſa, e con molto riſchio moſtrò la ſua fedeltà, e 'l ſuo valore. Nella guerra di Provenza, Generale delle genti di mare, prima che veniſſe Sua Maeſtà con l' eſercito, e 'l Prencipe d' Oria col reſto dell' armata, con poche galee, e con pochiſſime genti fece battere Antibo, e lo pigliò, non ſenza pericolo della vita ſua, e laude della ſua virtù. Nelle fortune d' Algieri, partecipe delle fatiche, de' diſagi, e de' pericoli di quella impreſa, moſtrò al Re ſuo in ogni o proſpera, o avverſa ventura d' eſſergli affezionatiſſimo ſervidore. In queſta ultima guerra di Piemonte, Generale delle bande Italiane, e Locotenente del Sig. Marcheſe del Vaſto, avendo nella prima battaglia valoroſiſſimamente combattuto (come Monſig. di Termes Generale dei cavalli leggieri di Francia, e tutto l' eſercito ne potrà rendere teſtimonio) dove gli altri a ſalvarſi atteſero con la fuga, egli le reliquie della fanteria Italiana, per le lunghe ſcaramuccie del giorno per le falde di quelle colline intorno ſparſe, inſieme raccolte, e ſotto buon' ordine riſtrette, non ſenza pericolo della vita, e dell' onore, ſalve a mezza notte in Aſti le riconduſſe. il che fu poi cagione che non pure il reſto del Piemonte ſi difendeſſe, ma che non ſi perdeſſe il Du-

cato

cato di Milano. Nella ſeconda battaglia contra lo Strozzi, perchè ognuno ſa quanta parte così nel comandare, come nel combattere egli aveſſe in quella vittoria, non voglio dirne altro. Or ſe vi pare che tante iſperienze del valore, affezione, e fedeltà ſua non debbano aver piantate nel grato, e prudente animo di Sua Maeſtà ſalde radici d' una buona opinione, e della ſua fede, e divozione aſſicuratolo, io non ſo con che altra più virtuoſa, e fedele operazione lo potrà aſſicurare. Queſte ſono, Signor mio, le ragioni con le cui macchine mi par di potere ruinar qualſivoglia fondamento di calunnia, o di falſa imputazione che da queſti maligni ſe gli poteſſe dare. Forſe non ſanno queſti penetrativi che con l' ali piuttoſto della loro temerità, che del giudicio s' innalzano alle corna della Luna, che il Prencipe mio fu figliuolo della felice memoria di Donna Marina d' Aragona, nipote del Re Cattolico: e che potrebbe eſſer di leggiero che, ſiccome la natura gli diede la ſimilitudine, e ſembianza del volto della madre, gli aveſſe data ancora quella dell' animo. Soggiungeranno forſe che, non avendo Sua Maeſtà conoſciuti i ſuoi lunghi, e fedeli ſervizj, com' egli merita, ed era debito ſuo, potrebbe queſta ingratitudine aver generato ſdegno in lui. Non poſſo io a queſto con altri argomenti riſpondere, ſe non con l' iſteſſa verità: Che il Prencipe nel tempo che Ceſare rimunerò tanti altri Signori che l' aveano non con più fede, ma forſe con più ventura ſervito, e che aveva comodità di potere rimunerare anco lui, forſe per non aver tanto biſogno, o (per meglio dire) tanta ſete di ro-

ba, non chieſe, come gli altri fecero, alcuna rimunerazione. e, ſe ora, che forſe per le molte ſpeſe fatte in ſuo ſervizio, n' ha più biſogno, che allora non aveva; e potendo, e dovendo dimandarli rimunerazione, non vuole; è apertiſſimo ſegno della ſua molta prudenza: perchè vedendo Sua Maeſtà per le continue impreſe illuſtri, e glorioſe che ha fatte, in tanta neceſſità, che ha piuttoſto biſogno d' eſſer ajutato da' ſuoi vaſſalli, che modo di ajutar loro; come ſavio laſcia di dimandare ciò che non potrebbe ottenere: non perchè ei non conoſca nell' Imperadore animo grato, e buona intenzione di guiderdonare i ſuoi molti ſervizj; ma perchè vede che gli manca il modo di poterlo fare come alla grandezza dell' animo ſuo, e ai tanti meriti di Sua Signoria ſi conviene. Ma, poſto che Sua Maeſtà non aveſſe volontà di rimunerarlo, non ſarebbe queſta coſa poſſente di generare ſdegno in un' animo nobile, com' è il ſuo: „ *perchè (come dice Seneca)* „ *la fede è un ſantiſſimo bene dell' animo noſtro,* „ *il quale da veruna neceſſità non ſi laſcia nè sfor-* „ *zare, nè ingannare; da niun premio corrompe-* „ *re; che non teme nè ruine, nè morte.* „ *Se il Prencipe fuſſe leale, e fedele per fortuna, potrebbono dire che, mancando la fortuna di Ceſare, potrebbe anco mancare la fede ſua; ma egli è buono, e fedele per elezione, e per natura. Qual più ſaldo, e più forte argomento della ſua intera, e incorrotta fedeltà formar vi poſſo, che l' eſſere in queſto ſtato delle coſe di Napoli venuto alla Corte? Che ſe* „ *la conſcienza, approvato teſtimonio de'* „ *ſecreti dell' animo noſtro,* „ *da alcuna paſſione fuſ-*

ſe

se stata offesa, o contaminata, non ci sarebbe venuto: ma come egli aveva il cor sincero, e netto da ogni contagione di mala volontà, nè mai con chiave alcuna di malizia aveva chiuso l'uscio della sua conscienza sì, che non si potesse vedere per ognuno, animosamente ci venne, non tanto per beneficio della patria, quanto del Prencipe suo. Del successo delle cose di Napoli, certo io non ne saprei far altro giudicio di ciò che mi persuade la virtù, e la prudenza di sì magnanimo Imperadore, come è questo. So ben' io che, siccome è stato vano il giudicio che questi tali han fatto del Prencipe mio, vanissima sarà ancora questa loro opinione che debba far tagliar tante teste, che il sangue inonderà le strade: che essendo egli uno de' più savj, e prudenti Prencipi che abbiamo conosciuti, come le molte isperienze vedute della sua virtù, e integrità ne rendono certezza, „ conoscerà che „ non meno le molte punizioni, e castighi ad un „ Prencipe buono portano biasimo, che ad un „ buon medico le molte morti: conoscerà che gli „ animosi cavalli più agevolmente con un dolce, e „ piacevole freno si reggono, che con un duro, e „ dispiacevole: conoscerà che l'animo dell' uomo, naturalmente della forza nemico, piuttosto volontario desidera di seguire, che contra suo „ volere d'essere tirato: conoscerà medesimamente che la crudeltà non è degna d'animo umano; e che volendo essere crudele, ed inumano, „ è di mestieri della natura umana, è razionale „ di spogliarsi. „ E se per sorte volessero costoro le cose di Gantes con quelle di Napoli misurare,

al-

altrettanto di giudicio in queſto moſtreranno, quanto nelle altre loro opinioni hanno dimoſtrato. E chi non ſa che queſti tumulti di Napoli non ſono ſtati contra la perſona, nè contra lo Stato del Re ſuo: e che quelle di Gantes dirittamente contra la Sua Maeſtà? perchè, oltre l'ingiuria fatta alla Sereniſſima Reina Maria ſua ſorella, avevano di tirar Francia in Fiandra con grandiſſima inſtanza procurato: e contuttociò, ſe aveſſe potuto far di meno, non avrebbe (come clementiſſimo Prencipe) conſentito a tante morti. „ Due ſono, gentiliſſi- „ mo Sig. mio, (come voi meglio di me ſapete) „ i modi del governare; l'uno con durezza, e ſe- „ verità; l'altro con umanità, e con amore: „ quale di queſti due ſia il migliore, da' ſcrittori è ſtato lungamente diſputato; i quali dandoci per eſempio Manlio Torquato, e Valerio Corvino, l'uno de' quali con ſeverità, l'altro con umanità, e clemenza governò ne' tempi ſuoi, „ conchiudono che „ più al Prencipe con piacevolezza, che con ri- „ gore, e crudeltà governare ſi convenga; „ e ciò, dove loda l'umanità di Ciro, con moltiſſime ragioni afferma Xenofonte. „ Perchè da' ſoggetti al- „ tro non dee un Prencipe buono deſiderare, che „ l'ubbidienza, e l'amore. L'ubbidienza gli dà „ l'eſſere conſervatore de' loro ordini, de' loro pri- „ vilegj, e delle loro conſuetudini: l'amore gli „ acquiſta l'eſſere affabile, umano, e clemente. „ Egli è vero che è di meſtieri di non correre per l'eſtremo di queſti due modi del governare: e tanto maggiormente in queſti tempi che il mondo è più triſto divenuto: „ perchè la troppa piacevolez-

„ za

„ za genera dispregio, e poco rispetto; e la trop-
„ pa crudeltà, odio. „ Nè voglio negare che per l'imperfezione della nostra natura non sia questa mediocrità difficile da servare; ma se pur' in uno di questi due estremi si ha da cadere, „ è molto „ meglio esser troppo piacevole, che troppo crude-„ le: „ e io non conosco Prencipe alcuno nel presente secolo, nè mi sovviene aver letto ne' passati, che sia più atto a servare questa mediocrità, tanto da ognuno lodata, di Sua Maestà. E se in questi principj s'è e più grave, e più severo col Sig. Prencipe, e con la città dimostrato, che alla qualità della cosa parea per avventura che non si richiedesse, l'ha fatto con molta prudenza, per servare il decoro della sua reputazione, e dignità: e forse provvederà, non quando, e come sarebbe il desiderio di quella patria, ma quando, e come a lui per più beneficio di quella città, e per più dignità sua parrà che si convenga; a guisa di discreto medico, che dà la medicina, non quando, e quale desidera l'infermo, ma quale, e quando alla sua salute più si richiede. E poi ch'egli è Prencipe giustissimo, integro, e prudente, e tiene appresso di se ministri simili a lui; non si può sperare se non provvisione degna della virtù, e clemenza della Maestà Sua, e della integrità de' ministri. Ma io son' omai troppo fastidioso. State sano, e conservatemi nella grazia vostra. Di Roma.

Digitized by Google

199 Alla Sig. Porzia sua.

ARG. Avvisa di non sapere il termine prefisso al suo ritorno; e con saggi documenti insegna alla Sig. sua consorte la regola da governare, e ammaestrare i figliuoli. e questa lettera dovrebbe volentieri esser letta da tutte quelle donne c'hanno carico d'allevar figliuoli.

IO vorrei, *anima mia dolcissima, poter trasformarmi in queste lettere col corpo, come mi trasformo con l'animo; ch' io so che soddisfarei in un tempo al vostro, e al mio desiderio. Appagatevi della mia volontà, poichè non potete dell' effetto; essendo voi secura che sì spesso sovra l' ali della mia affezione vi mando i miei pensieri vestiti d' una candida, e inviolabil fede, che il più del tempo vivono con esso voi. e se il medesimo fate voi con meco (come spero, e desidero) son certo che non solamente spesso, ma ognora s' incontrano i nostri pensieri nel cammino. So che questa mia lontananza vi porta grandissimo fastidio, e dispiacere; e sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del vostro dolore; i quali tanto più mi trafiggono l' animo, quanto meno vi conosco forte a poterli sopportare: non perchè vi manchi prudenza, ma perchè vi sovrabbonda affezione, e amore. „ Ma „ se il vero premio dell' amore non è altro, che „ essere amato; „ chiamatevi paga, e contenta dell' amor che mi portate, poi ch' io amo voi in quello estremo grado che si possa amar cosa mortale. Io spero che 'l nostro ritorno sarà più presto, se non del nostro desiderio, almeno della vostra*

cre-

credenza. Non voglio, nè potrei scrivervi il quando; poichè dipende piuttosto dall' altrui volontà, che dalla nostra deliberazione: allora tanto vi sarà più caro, quanto meno sarà sperato, nè creduto. Ma perchè, se pur piacesse a Dio (della cui volontà debbiamo restar quieti, e contenti) che fusse più lungo forse di quello che sarebbe necessario, sappiate in questo mezzo come disciplinare i vostri cari figliuolini, sicchè con molto nostro piacere, e loro utile, e onore facciano testimonio al mondo della nostra affezione, e diligenza, e della loro virtù; poichè l' isperienza per la giovane età non v' ha ancora insegnato ad educarli, vi darò alcuni documenti, cavati parte dagli antichi, parte da' moderni filosofi, co' quali governandovi, sarete certa di poter (con la grazia di Dio) riposare la vostra onorata vecchiezza nel seno della loro virtuosa gioventù. „ E, perchè la ragione dell' educa- „ zione, o della creanza (per parlare col vostro „ materno vocabolo) si divide in due parti, cioè, „ ne' costumi, e nelle lettere: l' una delle quali è „ cura comune del padre, e della madre; l' altra „ più propria del padre; „ parlerò con voi solo dei costumi; riserbandomi (se pur piacerà a Dio di darmi vita) la cura degli studj di Torquato nostro, il quale l' infantile età non consente che si ponga ancora sotto il giogo della disciplina. Dico adunque che, eziandio che il Datore d' ogni grazia ce gli abbia dati (se la paterna affezione non m' inganna, per quanto in questa tenera età si può conoscere) belli di corpo, e d' animo, nulladimeno per ridurgli a quella perfezione che si desidera, han-

hanno bisogno di coltura; „ perchè, siccome non è „ terra sì aspra, sì dura, e sì infeconda, la qua„ le colta non divenga subito molle, fertile, e buo„ na; nè alcun buono albero che non essendo col„ trasportarlo, o con l' innestarlo coltivato, non „ ritorni sterile, e selvaggio; così non è ingegno di „ natura rustico, e rozzo, che con una lunga, e buo„ na istituzione, e disciplina non si faccia gen„ tile, e docile; nè sì buono, e felice, che sen„ za buona, e diligente creanza non si corrom„ pa, e degeneri dal primo suo buono instituto. „ E, perchè l' uso agevolmente si converte in na„ tura, debbiamo con ogni studio affaticarci, men„ tre che l' albero è tenero, e pieghevole, di vol„ gere, e piegare il tronco de' loro pensieri, e i „ rami delle loro operazioni alla parte più vir„ tuosa, e più bella: che, siccome nella tenera „ scorza d' un giovane arbuscello le picciole let„ tere stampate, ed iscolpite crescono col tronco „ già fatto grande, e con lui vivono eternamen„ te; così questi documenti, ed esempj di virtù „ s' imprimono, e pigliano tanto vigore, e spirito „ nell' animo del fanciullo, che non n' escono giam„ mai: altrimenti, lasciandolo indurare, e cresce„ re in mal' uso, non si potrà per alcuna diligen„ za, nè studio che vi si ponga, volgere a mi„ glior parte, non più che si posa la ruota del „ carro già torta, raddirizzare. „ Però, poichè Cornelia nostra è omai uscita dell' infanzia, e si fa di giorno in giorno di corpo più grande, e di spirito più acuto, e più vivace; nel quale, come in terreno fertile, e atto, si può già incominciare

a spar-

a ſpargere alcun ſeme degno di noi: „ e perchè „ non è ſemenza più nobile, nè donde naſcano in „ abbondanza più prezioſi frutti, nè più utili, „ o neceſsarj per iſcacciare la fame, e la ſete del„ le mondane delizie, che quella del nome, e dell' „ amor di DIO; „ è di meſtieri che procuriate con tutte le forze voſtre, con ogni voſtra diligenza d' imprimere nella pargoletta anima il nome, l' amore, e i penſieri di lui; affine che impari ad amare, e ad onorare colui dal quale riceve non ſolo la vita, ma tutti i beni, e le grazie che poſſono fare l' uomo felice in queſto mondo, e beato nell' altro. Studiate medeſimamente d' inneſtare nella tenera mente ſua il timore di eſso DIO; il timor, dico, non vile, non ſervile; il quale non piace alla Maeſtà Sua; ma quel nobile, e gentile, il quale ſtia ad ogni ora sì unito, e sì congiunto con l' amore, che non ſi poſſano in alcun modo dividere, nè ſeparare: perchè da queſti due fratelli così congiunti, e così uniti ne naſce la religione; la quale, a guiſa d' ombra, che ancorchè laſci l' erbe inutili, e ſelvaggie germogliare, non le laſcia però maturare, nè far frutto, così non laſcia alcun vizio vergognoſo, nè capitale fermar le radici negli animi loro, nè venir a tempo che poſſa produrre alcun frutto di ſcellerità. Or perchè ſappiate ciò che importi queſta parola coſtumi, vi dico che „ coſtume non è altro, che in tutte le coſe che „ ſi dicono, ſervare una certa modeſtia, e oneſtà; „ e in quelle che ſi fanno, un certo ordine, e un „ certo modo atto, e conveniente; ne' quali rilu„ ca, e riſplenda quella dignità, e quel decoro

„ che

Beatitudine l' Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova suo fratello. e perchè so che l'autorità, e favore di Vostra Sig. Reverendiss. così col Reverendiss. Ardinghello, come con Sua Beatitudine, e con gli altri ministri suoi, potrà giovargli molto; vi supplico con quelle più strette preghiere ch' io posso, che vogliate usare ogni vostra opera, perchè egli ottenga questo suo desiderio, e io questa grazia, e questo piacere: rendendovi certo che farete opera grata a Dio: perchè in vero le povere pecorelle di questa Chiesa hanno bisogno di così virtuoso, e prudente pastore; e d' uomo di così religiosa vita, ed esemplare. Io so bene che la vostra benigna e ufficiosa natura non ha bisogno d' altri sproni; ma egli è tanto l' amor ch' io porto a mio cognato, e tanto il desiderio ch' io ho che egli abbia l' intento suo, che non mi pare di potere usar modo alcuno di raccomandazione, per istretto che sia, che possa soddisfare al mio debito, e alla mia volontà. Sappiate ch' io non posso pregarvi per persona che mi sia più cara, nè che più meriti di lui, nè per causa più onesta, nè più giusta di questa. e son certo che farete sì, che gli effetti della vostra benignità corrispondano, non dico ai miei meriti, che poco sarebbe; ma alle mie speranze, e alla vostra virtù. E qui farò fine, pregando a V. S. Reverendiss. lunga, e felice vita. Di Salerno.

Digitized by Google

176 A M. Vittor de' Franceſchi.

ARG. Per la cauſa medeſima che nelle due precedenti lettere ſi contiene, raccomanda ſuo cognato.

ALLA *noſtra amicizia, e dal tempo, e da tanti uffici confermata, non ſi conviene ch' io uſi nè proemj, nè giri di belle parole per perſuadervi a far coſa che mi ſia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queſte mie vi ſaranno conſegnate, è venuto coſtà per un negozio, che da lui intenderete. e perchè io l' amo tanto, e altrettanto ſon' amato da lui, ch' io corro una medeſima fortuna con eſſo lui, ho ſcritto ai Reverendiſs. Salviati, e Cornaro, noſtri comuni Signori, in ſua raccomandazione. Avrò caro che con l' uno, e con l' altro li facciate quel favore che merita la ſua virtù, e la noſtra amicizia; e che appreſſo alle mie, uſiate le voſtre preghiere, dove conoſcerete che ſiano neceſſarie, e gli poſſano portare utile, e beneficio. Egli è perſona di qualità, che merita che altrettanto facciate per le ſue virtù, quanto per l' amore che mi portate. però, poichè e egli lo merita, e io ve ne prego, vincete voi medeſimo, e la voſtra ufficioſa corteſia, e aggiungete queſto al cumulo degli altri obblighi ch' io vi ſento, ſoddisfacendo alla voſtra gentil natura, al debito della noſtra amicizia, al mio deſiderio, e al ſuo biſogno. Io già due giorni ſono, arrivai dalla Corte, nè ho potuto far quel cammino, impedito da giuſte cauſe. Cominciate a penſar d' oſſervarmi la promeſſa; e di venire a pi-*

gliar la poſſeſſione di queſta caſa voſtra, come già molti anni l'avete preſa della mia volontà, e del mio cuore. e in queſto mezzo valetevi di me, e delle coſe mie, che voſtre ſono. e ſtate ſano. Di Salerno.

177 Al Sig. Annibal Caro.

ARG. Ringrazia il Sig. Caro degli ufficj fatti in favor di ſuo cognato; il quale di nuovo ſtrettamente gli raccomanda.

NON ſo, corteſiſſimo Sig. mio, s' io debba prima ringraziarvi dell' opera che avete uſata in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, o pur pregarvi che vogliate continuare; procurando col voſtro favore di menarlo al fine del ſuo deſiderio: l' uno di queſti ufficj è debito, l' altro neceſſario: e temo, facendo o queſto, o quello, di non offendere o la legge della noſtra amicizia, alla quale non ſi conviene di conſumare il tempo in giri di belle parole per ringraziarvi, o la voſtra gentile, e ufficioſa natura; la quale per correre a queſti effetti di corteſia, e per giovare a gli uomini non ha biſogno dello ſprone delle preghiere d' alcuno. Nondimeno l' amore ch' io porto al Sig. Onofrio, e 'l deſiderio ch' io ho che egli ottenga l' intento ſuo, mi fanno far torto al mio giudicio, e al voſtro merito. Vi ringrazio adunque quanto più ſi può, poichè il piacere ch' io ne ricevo, non può eſsere maggiore: e vi prego con quelle più calde, e affettuoſe preghiere che vi può porgere uno amico in beneficio d' un fratello, qual m' è detto gentiluomo, che vogliate con quell' ardore che vi può

può accendere nell' animo questo mio desiderio, ajutarlo, e favorirlo appresso l' Illustriss. vostro padrone sì, che, siccome egli conosce ch' io l' amo, conosca medesimamente ch' io sia amato da voi. Io non potrei più caldamente pregarvi per cosa che m' importasse la vita, nè l' onore; poichè ogni utile, e onore di mio cognato reputo proprio, e particolare; siccome propria, e particolar sarà l' obbligazione ch' io ve n' avrò. Non voglio pregarvi più lungamente, per più lungamente non darvi cagione di dolervi di me; rendendomi certo che non mancherete d' alcuno ufficio debito, e necessario per soddisfare alla vostra nobile, e ufficiosa natura, e per piacer a noi. Vivete lieto. Di Salerno.

178 Al Franchino.

ARG. Gli rende grazie de' favori fatti a suo cognato; ne' quali lo prega a continuare.

TANTO conosco maggiore l' obbligo mio, quanto che, senza ch' io ve n' abbia pregato, nè meritato, avete fatto per lo Sig. Onofrio mio cognato ciò che io avrei potuto desiderare; e ciò che io ho sempre sperato dalla virtù vostra. del quale ufficio io non voglio ringraziarvi; acciocchè non crediate che io sia o di sì poco giudicio, o sì poco grato, che io pensi di volere, o potere soddisfare con un giro di belle parole a tanta obbligazione; alla quale appena potranno soddisfare gli effetti. Io prego il tempo, e la fortuna che mi porti occasione, e comodità di potervi con altro più vivo testimonio mostrar l' animo mio;

e farvi conoscere ch' io son così grato pagatore dei debiti, come pronto ricevitore de' beneficj. Vi supplico che ajutiate a menare a fine questo mio desiderio; dandomi occasione di potervi in qualche cosa servire. e poichè più per soddisfare alla gentilezza dell' animo vostro, che a' miei meriti, avete cominciato a favorire il Sig. Onofrio mio cognato, e la sua causa tanto onesta, e tanto giusta; le mie preghiere aggiungano forza alla vostra volontà; e ciò che prima facevate per vostra virtù, fate ora per compiacere a voi medesimo, e per far favore, e grazia a me, che ve ne supplico con quell' ardente desiderio che non riceve ammento. E con pregar nostro Signore che vi dia il fine de' vostri disegni, vi bacierò le mani. Di Salerno.

179 A M. Claudio Tolomei.

Arg. Offerendosi grandemente apparecchiato a' servizj del dottissimo Monsignor Tolomei lo ringrazia di ciò c'ha operato in beneficio di suo cognato; il qual di nuovo gli raccomanda.

LA virtù vostra, e l' affezione che sempre avete mostrato di portarmi, m' avevano prima mosso ad amarvi, ed osservarvi; ora gli uffici che avete usati in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, con tanta affezione, e con tanta fede, senza esserne pregato da me, m' obbligano ad esservi servidore; e l'obbligazione sarà tale, ch' io non potrò, se non col farvi qualche servizio notabile, e segnalato, pagare il debito mio. In quc-

questo mezzo che mi verrà occasione di poter eseguire questa mia volontà, appagatevi di quest' animo, tanto pronto ad ogni cosa che vi possa portare utile, e dignità, quanto merita questo piacere, e questo favore che degnate di farmi: il qual non potrebbe esser maggiore: perchè amand' io piuttosto con amore di padre, che di fratello il Sig. Onofrio, son partecipe d' ogni suo utile, e reputazione. Continuate ne' soliti ufficj, e con la scorta del vostro favore, e della vostra autorità, menatelo al fine del suo desiderio; che se nè egli, nè io potremo pagarvi tanto obbligo, lo vi pagherà la soddisfazione che avrete nell' animo vostro di aver fatto questo utile ad un gentiluomo, per la sua virtù degno del vostro favore, e della vostra amicizia, e questa grazia ad un' amico, e servidore, qual' io vi sono; la qual cosa mi rendo certo che in un' animo nobile, come è il vostro, debbia aver più forza che qualsivoglia premio che poteste guadagnare dalla liberalità d' uomo grato. E perchè questo mi pare che basti a farvi conoscere il mio desiderio, e a muovere la vostra ufficiosa natura, con pregarvi salute, farò fine. Di Salerno.

Risposta di M. Claudio Tolomei.

ARG. *Duolsi di non aver potuto giovare al Sig. Onofrio, come disiderava, per l'astuzia e fraude altrui.*

AVEREI voluto che in me fussero maggior forze che non sono, per poter con vive dimostrazioni, e con veri effetti giovare al Signor' Ono-

Onofrio vostro ; ma benchè io mi sentissi debile a sostener grave peso , nondimeno stimai che la giustizia della cosa da lui disiderata me lo facesse leggerissimo : perchè mi pareva che il contento della Comunità che la domandava , la degnità e virtù della persona ch' era domandata , il rispetto del Signor Principe , che ne pregava , la fatica durata dal Signor' Onofrio nel por queste ragioni in luce , l' invidia , e l' odio , e 'l poco frutto che gli altri ne traevano , le buone parole , e le belle speranze dateci da molti grandi uomini di questa Corte , mi pareva , dico , che dovessero superare ogni malagevolezza , spezzare ogn' intoppo , e vincere ogn' impedimento , che vi si potesse attraversare ; onde giudicavo che non sol' io , il qual son debilissimo , ma che ciascuno , molto più debil di me , potesse condur questa nave a buon porto . Ma fuor d' ogni ragionevol' oppinione siamo rimasi ingannati di questa speranza , la qual da contrario vento è stata svelta , e gittata a terra . Non voglio distendermi nelle cagioni , ne' mezzi , e ne' modi di questo avvenimento ; perchè dal Signor' Onofrio l' intenderete più a pieno . Basta , che l' astuzia ha potuto più che la purità , e la fraude più assai che la bontà vera : di che io ho avuto con voi altri egual dispiacere d' animo , parendomi ch' oramai non sia più sicuro il camminar per le strade della virtù , e della verità . Ma voi , il qual con altezza d' ingegno avete già più tempo riguardato il mar delle perturbazioni umane , son certo che averete questo colpo di fortuna con franchezza sostenuto , e con riso schernito . Di me non posso dirvi altro , se non che mi duole non aver potuto aggiugnere eguali effetti a questo disiderio , e debito mio : il qual mosso dall' antica nostra amicizia , era da' preghi del Signor'

Digitized by Google

gnor' Onofrio ſoſpinto, dalla voſtra lettera ſtimolato, ma ſopra tutto dalla ragione e giuſtizia della coſa infiammato a ciò fare. State ſano: e, ſe non v'è moleſto, ſcrivetemi qualche volta; che a me non ſarà grave il riſpondervi. Di Roma, alli XV. d' Aprile. 1545.

180 Al Sig. Annibal Caro.

ARG. Prega il Sig. Caro che gli faccia grazia in una pratica moſſa ſopra un beneficio di lui, proponendogli e partiti, e cauzioni ſicuriſſime.

PERCHE' *io credo che più poſſa perſuadervi l' obbligo dell' amicizia che è fra noi, che qualſivoglia legamento di belle parole, laſcierò da canto l' arte, e con quella ſemplicità che ſi richiede, v' eſporrò il deſiderio mio. Sapete la pratica che io moſſi con voi del beneficio voſtro di Somma; della quale ſe a voi parve che io non ne parlaſſi con quell' ardore che meritava la coſa, fu, perchè il modo dell' aſſicurarvi non mi ſoddisfaceva sì, che io non temeſſi che ne poteſte aver danno, o faſtidio; parendomi che non meno l' amicizia m' obbligaſſe a deſiderare il voſtro utile, che l' affinità quello del Sig. Giovann'-Andrea. Ora, avendo trovato mezzo e dal danno, e dal faſtidio di potervi aſſicurare; e a queſto modo ſoddisfacendo al debito ch' io ho con voi, deſidero ancora di ſoddisfare a quello ch' io ho con lui. Dopo la voſtra partita, avendo inſieme col Reverendo Don Onorato, che di queſta coſa deſidera ch' io ſia ſoddisfatto, parlato al Cenami, e*

a M.

a M. Giulio Spiriti a lungo intorno a queſto negozio; ci fu riſpoſto che era neceſsario conſultarla con voi, e averne nuovo ordine; parendo loro che la negoziazione non fuſse in tutto ſecondo le voſtre inſtruzioni. Vi prego adunque, ſe la legge dell' amicizia vi obbliga a far coſa alcuna per me, che mi facciate queſto favore, e queſta grazia; tenendo per fermo che niuna coſa mi potrebbe nè più eſsere grata, nè più obbligarmi di queſta. Il Sig. Giovann'-Andrea vi darà novantacinque ſcudi d' oro di penſione; la metà aſſicurata ſovra il beneficio medeſimo, l' altra metà ſovra quegli altri beneficj che io vi diedi in nota; con promeſsa di banco: e in caſo che la penſione non ſi eſtingueſſe prima, ſi rinnoverà di tre in tre anni: ed io vi prometto la fede d' amico di far sì, che in poco tempo uſcirete fuor d' ogni intrico. e, ſe la natura del Sig. Giovann'-Andrea da qualche perſona forſe in queſta coſa intereſsata, v' è ſtata dipinta con torto giudicio di altra maniera di quella che è, penſate di avere a negoziar con me, che altrettanto, e più deſidero il voſtro bene, che il ſuo. „ e ricordatevi che l' obbligo dell' amici-„ zia è maggiore di quello dell' affinità: perchè „ la elezione, e 'l giudicio ci fa l' amico, e la „ fortuna ci dà il parente. „ Non mi fate perdere queſta occaſione di poter pagare parte del debito ch' io ho col Sig. Onofrio mio cognato: nè voi perdete quella di far queſto beneficio a me, che tanto v' amo, e tanto v' oſservo. Di Salerno.

181 Al

181 Al Sig. Prencipe di Bisignano.

Arg. Duolsi dell'infermità di Sua Eccell. e accusa la ricevuta d'un vaso d'olive avute dalla Sig. Aurelia: le quali loda infinitamente.

L'INFERMITA' *di V. Eccell. ancor che, per quanto ne ho inteso, e ne desidero, sia di poco momento; nondimeno perchè la molta affezione, e osservanza ch' io le porto, mi fa parer grande ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacere, ch' io l' ho sentito più nell' animo, ch' io non so scrivere con la penna: e, s' io potessi col mio proprio pericolo renderla sana, sarei così presto a farlo, com' io sono a scriverlo. ma, poichè non posso altro, se non dolermene, e pregare Dio che le renda la salute; farò l' uno, e l' altro di questi offici con quella sinterità d' affetto che ad uno amoroso servidore per la salute d' un caro padrone si conviene. Duolmi che 'l servizio del Sig. Prencipe mio non consenta ch' io paghi piuttosto questo debito con la presenza, che con la penna; che io sarei venuto così a farle servizio con la persona, come ora vengo con l' animo: ma, poichè non posso, la supplico che pigli queste mie, scritte più col cuore, che con la mano, e questo mio desiderio, in cambio di qualsivoglia servizio che io le potessi fare, e per complimento d' ogni debito a che mi obbliga la sua molta cortesia. La Sig. Aurelia ha mandato un vaso d' olive al Sig. Prencipe tali, ch' io per me confesso di non sapere ritrovar lodi che aggiungano al merito loro: e credo*

Digitized by Google

do che la bontà proceda piuttosto dall' arte, che dalla materia; poichè l'artefice è tale, che non solo basterebbe a dar condimento all' oliva, che è da se atta a ricevere ogni spezie di bontà; ma al ferro, e alle pietre: è giudico che questo frutto sia più obbligato a questa Sig. che a Pallade, che lo ritrovò: che se essa gli ha dato l'essere, Sua Sig. li ha dato il buon' essere. Perchè non ho io lo spirito del Berna, o del Mauro, acciocchè potessi immortalare e l'artificio, e l'artefice? Duolmi che ci abbiano ritrovato qui in Torsi, dove non si è potuto far loro quell' onore che si conveniva alla loro dignità: che, a dire il vero, ognuna da se sola merita un bicchiero di vino; di quello di Cisti fornajo, o d' altro che miglior si ritrovi. Una cosa ricordo alla Sig. Aurelia, che le converrà o usar manco perfezione nel farle, o più liberalità nel donarle. E con questo fine le prego salute, e felice vita. Di Torsi. ec.

182 Al Clario.

Arg. Purgasi della colpa di negligenza, e invita il Clario a tornare alla patria.

IO non vorrei che mi aveste in opinione di così negligente, nè di sì superbo, che, se io avessi avute lettere vostre, non v' avessi risposto: e se non a tutte, per le molte occupazioni che mi porta il servizio del mio Sig. e l'ufficio mio, almeno alla maggior parte. Io non ho avute altre vostre lettere che quelle che mi fur date, essendo io col Sig. Prencipe mio in Piemonte, e queste

Digitized by Google

ste che m' ha portate il Corcione: a quelle non risposi, occupato nelle cose della guerra, che non mi lasciavano passar un momento di tempo in ozio: a queste rispondo brevemente, insegnato dalla vostra brevità. Partiste di qui per tentar la vostra fortuna; non so se l' avete trovata prospera, o avversa: se prospera, me ne rallegro quanto posso; se avversa, me ne attristo quanto debbo. ma, poichè la nave è salva, potrete, sempre che vi piacerà, venire in questo, ancor che picciolo, almeno securo porto della vostra patria, a viver forse con più quiete d' animo, e di corpo a voi, a gli amici, ai parenti, alla patria, e a' vostri studj. Salutate in mio nome il Sig. Pietro Aretino, e consegnate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. ec.

183 Al Reverendiss. Cardinal Cornelio.

ARG. Confessando la negligenza sua, gentilmente si viene a scusare con Monsignore.

IO avrei molte non colorate, ma vere ragioni di scusare questo mio lungo silenzio; ma so che V. S. Reverendiss. ha un' opinione della mia negligenza così ben fondata nell' animo suo, che scusa alcuna, per buona che fusse, ch' io sapesse fare, non ne la potrebbe eradicare: però mi risolvo di non voler pigliare questa fatica così vana, rendendomi certo che così, come non vi mancano cause da riprendermi, non vi mancheranno anco ragioni per iscusarmi; essendo altrettanto l' affezione che mi portate, quanto è la gentilezza

dell'

dell' ingegno vostro: e tanto maggiormente, essendo voi securo (quando pur così fusse) che non procede nè da poca affezione, o da poca osservanza ch' io vi porti, nè da poca gratitudine, o memoria ch' io abbia de' molti favori, e de' molti beneficj ricevuti da voi, ma da difetto di natura, confermato con un lungo abito. Io confesso, Monsignor mio Reverendiss. la mia negligenza; la quale non sarebbe però tanta, se non fusse tanto l'obbligo che io mi sento d' avervi; in comparazion del quale ogni ufficio di diligenza vi parrebbe, e sarebbe poco. Ma facciamo a dir il vero: Che volete che io vi scriva, se io son povero d' invenzione per natura, e per fortuna? S' io non avessi avuta questa scusa della mia negligenza per soggetto, non avrei avuto, nè saputo che scrivervi. Scusate almeno la povertà dell' ingegno mio; la quale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io son per natura, e per uso. Quanto il Sig. Prencipe mio vi sia in obbligo; quanto desideroso di riconoscere la vostra con altrettanta, e maggiore cortesia, V. Sig. Reverendiss. lo conoscerà dalle lettere sue: e io, se verrete a Roma, supplirò con gli effetti, dove hanno mancato le parole. Vi serbo una frotta di confetture divinissime, e degne d' impetrarmi da voi un' assoluzione della mia negligenza, e un privilegio ch' io possa per l' avvenir' essere a mio piacere negligente, senza timor d' essere nè ripreso, nè biasimato. Ma io passo omai il segno della brevità. V. S. Reverendiss. mi tenga in quel grado che merita la servitù mia; l' osservanza ch' io vi porto; e

che

che si richiede alla vostra cortesia, e al vostro giudicio. Così nostro Signore vi conduca a quel fine che io altrettanto desidero, quanto voi. Di Salerno. ec.

184 A M. Sperone Speroni.

ARG. Consolato dalla natural gentilezza dell' Eccellentiss. Sperone, dice di scusare in questa guisa la negligenza di lui, il quale invita a dovere andare a Roma col Reverendiss. Cornelio.

S'Io pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che l'amicizia per l'absenza si potesse separare, io crederei certo che, siccome tanto cielo ha divisi, e separati i corpi nostri, così ancora avesse divisi gli animi, e le volontà; perdita certo per me troppo grave, e irrecuparabile. ma spero che, siccome io tirato ad amarvi dalla vostra virtù, vi tengo ognor presente; così voi, se non dalla virtù, che in me non è, almeno tirato da una natural vostra gentilezza d'animo, per corrisponder con gli ufficj di gratitudine all' affezione, e osservanza ch' io vi porto, mi tenghiate in quella parte de' pensieri vostri dove tenete gli amici, se non più degni, certo più cari. e con questa speranza pascendomi, scuso la vostra negligenza, e mi nodrisco di quel piacere che dagli amici in queste absenze si suole ritrovare: perchè (come sapete) l'absenza ha ancora le sue dilettazioni. Ma con tutto ciò desidererei di rompere questo vostro silenzio; e che vi vergognaste omai che il Tasso, tanto vostro amico, e servidore, desideraſ-

se

ſe più lungamente lettere voſtre. Io voglio piuttoſto credere che in queſto abbia maggior colpa la pigrizia, che la ſuperbia; che ſe così non fuſſe, io vi farei chiamar innanzi al magiſtrato dell'Amicizia; e ſo che ſareſte condennato a ſpaziarvi nel largo campo dell'umanità, voſtro mal grado, con eſso meco. Scrivetemi dunque, ſe non volete che con la mia loquacità caſtighi il voſtro ſilenzio. Se a queſta volta non vi riſolvete di venire col Reverendiſs. Cornelio a Roma, mi manchera ogni ſperanza di potervi vedere, e ſervire in queſte parti; dove altrettanto ſete deſiderato, quanto lodato, e ammirato da tutte le perſone di giudicio; e ſovra gli altri, dal Prencipe mio Signore, che v'ama unicamente. Non fate queſto torto a noi, e a voi medeſimo. E poichè (la Dio mercè) queſti tumulti di guerra riſonano fuor d'Italia, godete voi di queſta occaſione, e comodità; e laſciate godere noi della voſtra preſenza, e della voſtra virtù. Vivete lieto, tenendo quella memoria di me che merita l'affezione che io vi porto. Di Salerno. ec.

185 A M. Fortunio Spira.

Arg. Incolpando la ſterilità della natura ſua povera d'invenzione, prega il Fortunio che, ſcrivendogli, voglia deſtar nell'animo ſuo qualche bello ſpirito di virtù.

S'Io aveſſi così occaſione, e ſoggetto di che ſcrivervi, come ho il deſiderio, e la volontà, avreſte ogni giorno lettere mie; e ſo che ſete così buon pagatore de' voſtri debiti, che non mi laſcia-

Digitized by Google

lasciarete creditore di risposta: ma ho una natura così sterile, e povera d' invenzione, che mi fa parer con gli amici più negligente di quel ch' io sono. pure il desiderio ch' io ho d' aver lettere vostre, e l' amor ch' io vi porto, alle volte spargono tanto di seme nell' infecondo campo dell' intelletto mio, che ne nascono queste poche parole. Forse vi maraviglierete di ciò ch' io vi scrivo; e penserete che la modestia mi faccia dir così; non credendo che a me, che il più degli anni della travagliata vita mia, sforzato dalla mia povera fortuna, ho consumati in iscrivere, ora manchi soggetto. pur' egli è vero. potrebbe essere che, siccome le continue fatiche del corpo m' hanno innanzi tempo debilitata la complessione, così quelle dell' animo avessero consumata la virtù, o pur che l' intelletto, distratto dalle azioni del mondo, non sapesse ritirarsi, e vagar per lo spazioso campo delle invenzioni, come soleva. Come si sia, io ho più bisogno d' essere reo, che attore. Vorrei che foste tanto cortese con esso meco, che alle volte mi faceste debitore; e con le vostre divine lettere, pagando il tributo che alla nostra amicizia sete obbligato, destaste nell' animo mio qualche bello, e leggiadro spirito di virtù. Vivete lieto. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

186 A M. Girolamo Molino.

ARG. Dolendosi di non aver lettere dal Magnifico Molino, con brevità, ma prudentemente, discorre se sia lodevole, o nò, lasciar la particolar quiete sua, per darsi all' amministrazion della Repubblica.

IO *v' ho conosciuto fin qui per un buonissimo pagatore de' vostri debiti, talchè io v' avrei creduto qualsivoglia maggior somma: or sono molti giorni ch' io desidero da voi risposta d' una mia, più per essere certo della salute vostra, che per altro: e mi maraviglio di questa tardità, nè so a che me ne dar la cagione. Non voglio in alcun modo persuadermi che l' età v' abbia fatto negligente, o meno officioso del solito, nè che sia mancata in voi la molta affezione che mi portavate: anzi mi giova di fermarmi in quella opinione ch' io ho sempre tenuta della vostra gentilezza, e cortesia: e credere che 'l freddo di questa nostra lontananza non possa intepidire il caldo della nostra amicizia, e del nostr' amore. Forse vi sete partito da quella vostra tranquillità di vita, e dal primo vostro proposito di non voler darvi alla amministrazion della Repubblica? e se così è, non so s' io mi laudi, o s' io mi vituperi il vostro consiglio: perchè ancora ch' io sappia,* „ *che sia cosa degna* „ *d' uomo virtuoso rivolgere le operazioni di quell'* „ *ingegno che Iddio gli ha dato, al beneficio de'* „ *suoi cittadini, e alla conservazione, e perpe-* „ *tuazione della sua Repubblica;* „ *nondimeno conoscendo la qualità degli uomini di questo secolo, pie-*

pieni di vana ambizione, di falſe calunnie; che hanno il giudicio così torto, e oſcuro, che il più delle volte riprendono, e caſtigano quello che meritarebbe d'eſſer laudato, e premiato, (ancor ch' io penſi che gli uomini della voſtra Repubblica non ſiano tali) non mi ſo riſolvere qual ſia miglior deliberazione. Da una parte mi ſarebbe ſovra modo caro che quel bello animo, quell' intelletto pellegrino, ed elevato che v' ha dato la natura, più per univerſale, che per particolar comodo, e beneficio, aveſſe un largo campo dove eſercitarſi in quelle onorate operazioni; per lo quale correndo a tutti quei gradi di reputazione, e di dignità, arrivaſſe a quell' ultimo, e ſupremo che merita la voſtra virtù. dall' altra, conſiderando che ancor nelle private caſe ha un magnanimo ſpirito dove eſercitarſi, e che lo ſapete, e potrete fare con più quiete, e tranquillità d' animo, e di vita; non vorrei vedervi ingolfare in queſto mare così irato, e così tempeſtoſo delle azioni del mondo, e dell' amminiſtrazione della Repubblica. Pur, perchè vi conoſco per perſona di molto conſiglio, e di molta prudenza, penſerò che ogni voſtra deliberazione ſia la migliore; e mi contenterò della voſtra volontà, e del voſtro giudicio. Scrivetemi dunque; e vivete lieto, tenendo quella memoria di me che ſi conviene alla voſtra virtù, e al mio merito.. Di Salerno. ec.

187 Al Sig. Onofrio Correale.

ARG. Dice gl' impedimenti c'ha, i quali nol lasciano partir di Roma, e tornare a goderfi la tranquillità di casa sua.

LE *lettere vostre de' xiij. del presente mi sono state carissime, avendomi data nuova della salute vostra, e di tutte le nostre famiglie. ben mi doglio che le persuasioni che mi fate per lo ritorno, siano più fondate sopra l' affezione che mi portate, che sopra la vostra prudenza. I protesti ch' io faccio, sono piuttosto mossi dalla necessità, che dalla volontà: perchè non essendo il negozio cosa che dipenda da me, usando io quella diligenza che posso, non debbo essere nè accusato, nè ripreso. Io sono più importuno che diligente; ma non veggio modo di potermi espedire in tempo ch' io possa venire, se non securo della mutazione dell' aere, almeno con manco pericolo; perchè nostro Signore è tardo di sua natura in tutte le sue operazioni, e massimamente nelle risoluzioni: e 'l voler lasciare il negozio imperfetto (avendolo io già condotto a sì buon porto) in mano d' altri, che non avranno per avventura nè i mezzi, nè i favori c' ho io, nè tanta cura di procurar l' espedizione, non mi si converrebbe. e mi maraviglio che, avendo voi ancora innanzi agli occhi così fresca l' isperienza delle pratiche di questa Corte, mi diate questo consiglio: che se a voi importava per l' utile lo star qui sì lungamente, come sete stato; a me importa per l' onore: e molto meglio sarebbe stato non venire, che venuto, ritornarmene senza espe-*

espedizione: e tanto più, avendo io non pure speranza, ma certezza di ottener la grazia dell' uno, e dell' altro negozio per li quali son venuto qua. Dovreste pensare che l' amor della moglie, e de' figliuoli; il desiderio della casa, e delle comodità; l' affezione ch' io vi porto, e 'l servizio del mio padrone mi persuadono con efficacissime ragioni a ritornare; e mi fanno passar questo tempo ch' io dimoro qui, con grandissimo fastidio, e dispiacere. Io non trovo maggiori delizie che lo starmi in casa mia con la mia moglie, e coi miei figliuoli, e con tutte le mie comodità. Nè la cura famigliare che ho della casa mia, è così grave; nè la natura di Porzia mia è tanto difficile, e ritrosa, ch' io debba desiderar di star fuori di casa. Il giogo ch' io porto al collo, è composto d' amore, e di fede, e sì soave, ch' io non lo sento. Di grazia non misurate dal vostro l' animo mio, nè fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontano dalla verità. E perchè conoschiate, quanto sia l' amore ch' io porto a mia moglie, subito ch' io sia spedito, ancor che fusse nel più ardente Sole della Canicola, me ne verrò. Io ho fatti tutti quegli ufficj ch' io doveva, e ho potuto far per voi: e ultimamente ho attaccata la pratica col Giovio; la quale non trovo tanto difficile, quanto mi dipingevate; come per altre mie vi scriverò più a lungo. Avrò grandissimo piacere che mi mandiate i pallamagli. Col Sig. Giovan-Andrea ho usati quegli ufficj a' quali m' obbliga la nostra affinità, e più l' affezione ch' io vi porto; e prima ch' io mi parta, procurerò coi miei favo-

ti di farlo più raccomandato a quel Reverendiſſ. che s' ha eletto per padrone. State ſano, e tenete memoria di me. Di Roma, il XX. di Giugno, del XXXXV.

188 Al Cavalier Caſale.

Arg. Con la ſemplice verità ſcuſa la ſua tardità nello ſcrivere: ed eſpone quanto abbia fatto col Sig. Principe ſuo in beneficio di M. Aleſſandro Corvino.

IO dubito, gentiliſs. Sig. mio, che non mi tenghiate o per negligente, o per poco amorevole, non avendovi io dopo la partita mia, eſſendovi già corſi molti giorni, ſcritto ciò ch' io aveſſi fatto di quel negozio del noſtro Corvino: e che dubitiate forſe ch' io mi ſia o dimenticato, o pentito di far quell' ufficio che voi tanto deſideravate, e io era debitore di fare. E perchè io ho ſempre fatto profeſſione d' eſſere ufficioſiſſimo, non pur con gli amici, a' quali ſono obbligato, ma con tutti gli uomini, ſcuſerò queſta mia tardità di ſcrivere con la nuda verità; rendendomi certo che ella abbia tanta forza con gli uomini di giudicio, come voi ſete, che baſti a levare degli animi noſtri qualſivoglia ombra di falſa opinione che vi fuſſe caduta. Dico adunque ch' io arrivai qua nel tempo che era già venuta la nuova della morte della felice memoria del Sig. Marcheſe del Vaſto. di maniera che parve al Prencipe mio Sig. non potendo egli andarvi, per eſſere occupato, che andaſſi io a viſitare i parenti, ſecondo l' uſanza di queſti paeſi, e 'l coſtume che s' uſa fra' grandi. E perchè

que-

questo mi pare che basti a purgare questa mia tardità, passerò più oltre. Io parlai con buona occasione al Sig. mio, e gli dipinsi le virtù, e i meriti di M. Alessandro, se non con quella facondia di parole che meritavano, con quella affezione, e con quell' amore che io gli ho sempre portato. Gli mostrai medesimamente i molti, e varj servizj che egli n' avrebbe potuto sperare, e ultimamente l' onor che gliene poteva venire per tenerlo appresso di se: e, per dirlo più breve, non tacqui cosa che gli potesse portare utile, o onore: nè dissi cosa che gli potesse far danno, o vergogna; e tutto con quella reputazione, e dignità che meritano le sue onorate qualità, e si richiedeva alla mia molta affezione. di maniera ch' io conobbi, per la gentilezza dell' animo suo, quel Sig. non solo inchinato, ma desideroso di servirsene. pure, perchè egli è di molto giudicio, e prudenza, considerando che per le molte spese fatte in servizio di Sua Maestà, si ritrova aggravato di molti debiti, e necessitato piuttosto di scemare, che d' accrescere le spese; e che le qualità di questo gentiluomo sono tali, che trattenerlo mediocremente gli sarebbe biasimo, e che farebbe contra il lungo abito della natura sua, e del nome che egli s' ha acquistato con la sua gratitudine, e liberalità: e trattenerlo onoratamente non poteva; come buon giudice delle forze sue, e del merito del gentiluomo, si risolse che la ragione vinceste il suo desiderio: e tanto più, che Sua Sig. ha deliberato (potendo con buona grazia di Sua Maestà) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non volsi replica-

re a Sua Sig. conoscendo medesimamente che le ragioni che la movevano, non avevano contraddizione. Duolmi non di non aver potuto, ma di non aver trovato il Sig. mio in istato che egli avesse potuto soddisfare al vostro, e al mio desiderio, e al bisogno suo: perchè i pari del Corvino sono rari, ed egli è persona piuttosto da desiderare, che da rifiutare. S' io non ho potuto soddisfare nè a voi, nè a lui, ho almeno soddisfatto alla mia conscienza, non avendo mancato di quell' ufficio amorevole ch' io era debitore alla promessa ch' io vi feci, e all' obbligo ch' io ho con lui. Vivete lieto. Di Salerno.

189 All' Abate Riario.

ARG. Invita il Sig. Abate a dovere andare a fare il Carnovale a Salerno, dove erano per rappresentarsi diversi belli spettacoli all' arrivo del Sig. Principe di Bisignano.

S'Io vi conoscessi per uomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligenza; dubitando non donaste la colpa di questo mio lungo silenzio alla poca memoria ch' io tenga dell' obbligo mio, o del merito vostro, o al poco amore ch' io vi porti: ma perchè so che non si può fare maggior piacere ad un negligente, che non iscrivergli, per non obbligarlo alla risposta; io voglio credere che mi abbiate una grande obbligazione, perchè io non vi abbia scritto già tanto tempo; e che mi abbiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio. di maniera che, dove da alcuni ne sarei forse, se non biasimato, almeno ripreso, da voi

ne

ne ſarò lodato ſommamente. ora vi ſcrivo piuttoſto per neceſſità, che per volontà; con proteſto che queſte mie non vi poſſano obbligare a riſpoſta alcuna, ſe non quanto vi torna comodo. Saprete adunque, Sig. Abate mio, che il Sig. Prencipe di Biſignano verrà a fare il Carnovale in Salerno; e noi, per eſsergli grati delle molte corteſie ricevute da Sua Sig. ci apparecchiamo con ogni modo poſſibile di dargli piacere. Reciteremo una belliſſima Commedia, degna che pigliaſte fatica di venire di Roma ſin qui, non pure a giornate, e bene a cavallo, come voi ſete, ma in poſta. Faremo maſcare infinite, tornéi, carrere, e tante altre ſpezie di trattenimenti, e di piaceri, che ſarete il più duro uomo del mondo, ſe or' ora non vi ponete in cammino. La ſervitù che avete con quel Reverendiſs. ed Illuſtriſs. non è sì ſtretta; nè la natura di Sua Sig. Reverendiſs. tanto ſevera, che non ſi contenti che venghiate a provvedere alle coſe voſtre; a veder queſto cielo, che ora è il più bello del mondo; a goder di tanti amici, e ſervidori voſtri: fra i quali uno ne ſon' io, che vi deſidero ſommamente. Venite, Sig. Abate mio; così Iddio vi ponga la vera Idea del voſtro ritratto ignuda nelle braccia. O ſe vi tornaſse comodo di mandarmi un barile di quelle olive che compram-mo a Ripa inſieme, o me beato! tali furono, che ancor la memoria non ſolo me ne fa ſentir diletto, ma le mi fa deſiderare. State ſano. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

190 A Monsig. Pellegrino della Fava.

Arg. Dice che dall'apportator di questa Monsignor sarà ragguagliato di quanto egli abbia fatto in beneficio di lui col Sig. Prencipe.

IO *vorrei per più* securezza *di V. S. e per più mia* soddisfazione, *che piuttosto gli effetti vi* facessero testimonio *dell' animo mio, che le parole: ma fin che le opere mie ve ne faranno fede, io vi prego che vi contentiate della mia volontà, la quale non può essere nè più ardente, nè più pronta a tutto ciò che vi può recare utile, e* reputazione. *Desidero che sappiate prima dalle parole di M. Gio. del Giudice, che dalle lettere mie, gli* uffici *ch' io ho fatti col Sig. Prencipe mio in* beneficio *vostro contra Pompeo Marrisi. questi medesimi farò nell' avvenire, affine che ottenghiate il vostro desiderio, egli paghi il suo debito, e io soddisfaccia all' obbligo che mi sento d' avere alla vostra molta cortesia. E perchè detto M. Giovanni è l'apportator di queste, e con la lunghezza delle sue ragioni supplirò alla brevità delle lettere mie, non vi dirò altro, se non che, se vi piacerà di comandarmi, io avrò altrettanto piacere di servirvi, quanto ho ardire di supplicarvi. Vivete lieto, e tenete memoria di me. Di Salerno. ec.*

191 A

191 A M. Girolamo Garimberto.

Arg. Ringrazia il Garimberto dell'opinione c'ha dell'ingegno di lui, lodando tacitamente la bellezza del Dialogo ch'esso gli aveva mandato.

COSA *veramente troppo nuova m'è paruta di vedere, leggendo le voſtre lettere; avendo voi per l'addietro uſato più lungo ſilenzio con eſſo meco, che alla noſtra antica amicizia non ſi richiedeva: ma non m'è già paruto nuovo di vedere il bello, e dotto voſtro Dialogo, avendomi ſempre la bontà del voſtro ingegno promeſſo così nobil parto: nè ſo ſe avete preſa queſta fatica di ſcrivere per pagar parte dell'obbligo che avete con la noſtra amicizia, o pur per farmi giudice del voſtro intelletto, o (per meglio dire) predicatore delle voſtre glorie. Se per quello l'avete fatto, io vi perdono ogni paſſata negligenza, e vi faccio una quitanza di tutto il debito che avevate con la mia affezione: ſe per queſto, non era di meſtieri che prendeſte queſta fatica; perciocchè egli è tale, che da ogni uomo di perfetto giudicio ſi fa conoſcere, e ammirare: e io ſono di sì poca autorità, che in in bocca mia le voſtre lodi piuttoſto perderebbono della ſua reputazione, e dignità. Io non voglio parlare nè dello ſtile, nè della lingua, per non entrare in un laberinto donde forſe ſenza il gomitolo della ſcienza, e dell'arte non ne ſapeſſi uſcire; rendendomi certo che, avendo sì dotta, e onorata ſcorta, come è quella del Tolomei, non abbiate da dubitare da potere uſcire della diritta*

ſtra-

ſtrada del perfetto giudicio. La vaghezza di queſta opera m' ha poſto in una ſperanza troppo grande dell' altra che tenete ſopra l' incudine. Vi ringrazio dell' opinione che avete dell' ingegno mio; la quale (al parer mio) è più fondata ſovra l' affezione che mi portate, che ſovra il voſtro giudicio. Come ſi ſia, io ve ne reſto in obbligo. Queſta mia lunga peregrinazione, accompagnata da continue fatiche, e pericoli, ha renduto così ſterile l' ingegno mio, che non può produr coſa degna de' buoni giudicj. Spero, prima che paſſino pochi giorni, di venir a far riverenza al Reverendiſs. Cornaro, e ad abbracciare il Franceſchi, e voi con le braccia del corpo, come ora faccio con quelle dell' animo, e della volontà. Vivete lieto. Di Salerno. ec.

192 Al Prencipe di Biſignano.

ARG. Confeſſa gli obblighi che tiene a Sua Eccell. e 'l deſiderio c'ha di poterla ſervire.

GL' infiniti favori, e grazie che ogni giorno mi fa Voſtra Eccell., mi tolgono la ſperanza di potere pagare una minima parte di tanta obbligazione. e ſe, ſiccome mi dà ardire di ſupplicarla, non mi dà ancora occaſione di ſervirla, io dubito di non reſtare con queſto debito ſovra le ſpalle, e d' eſſerne piuttoſto giudicato proſontuoſo in chiederle grazie, che pronto in farle ſervizio. Ma ſia come ſi voglia, ſe l' animo, e la volontà baſta a pagare qualſivoglia beneficio, non cederò ad alcuno nè d' animo, nè di volontà di ſervirla, e d' oſſer-

ſer-

ſervarla. E ſe queſto mio deſiderio aveſſe tanta virtù, che le poteſſe levar le podagre, con pigliare e parte, e tutto il male per me, Voſtra Eccell. mi conoſcerebbe così pronto a farlo, come ſono a ſcriverlo. Giovedì verrò col Sig. Prencipe a farle reverenza, e a ſervirla di vicino con la perſona, come con l'animo ognora faccio di lontano. E, non volendo io con più lunga ſcrittura faſtidirla, pregandole ſalute, e contentezza, farò fine. Di Salerno. ec.

193 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccomanda al Magnifico Molino il Sig. Giovan-Andrea Maſnada, apportator di queſta.

L'APPORTATORE *delle preſenti ſarà il Sig. Giovan-Andrea Maſnada, il più caro amico ch'io abbia in queſto Regno; a cui e per inchinazion di natura, e per legge d'amicizia, e per beneficj ricevuti ſon molto tenuto. e, ſe così aveſſi modo di pagare, come ho giudicio per conoſcere l'obbligazione ch'io gli ſento, avrei già ſoddisfatto a queſto debito: ma poichè io non ho il modo, ho penſato di valermi del credito voſtro, ſperando che, non mancando alla legge dell'amicizia, la quale così integramente ſolete ſervare, pagherete per me queſto debito; uſando in beneficio, e favor ſuo tutti quegli ufficj che a voi ſaranno poſſibili, e a lui neceſſarj; rendendovi certo che nè per perſona che più cara mi ſia, nè per gentiluomo di più merito potrete ſpendere l'opera voſtra; e queſto debito che pagherete in nome mio, potrete porre nel con-*

conto del credito che avete con esso meco. Vi pregherei più, se voi non conosceste il desiderio mio, ed io il giudicio vostro. Al ritorno che io farò di Germania, il quale spero sarà tosto, vi verrò a baciar le mani. Vivete lieto. Di Napoli, il X. di Giugno, del XXXXVII.

194 All'Eletto di Spalato.

Arg. Continua pure in raccomandare il Sig. Giovan-Andrea Masnada.

SE il lungo silenzio fusse argomento o di poco amore, o di poca memoria, dubiterei che V. S. non credesse che si fusse fatta minore l' affezione ch' io vi porto; e ch' io mi fussi dimenticato dell' obbligo ch' io vi sento: ma perchè so che sete persona di molto giudicio, e che conoscete che, non avendovi io in alcuna cosa potuto giovare, o servire, nè avuto bisogno dell' opera, e favor vostro per beneficio mio, nè degli amici miei, le lettere sarebbono piuttosto state soverchie, che necessarie, non farò più lunga iscusazione. Il Sig. Gio. Andrea Masnada, il quale, senza esser io ripreso o di poco giudicio, o di molta ingratitudine, non potrei amar mediocremente, sarà apportator di questa. Se avrà bisogno dell' opera vostra, usate in beneficio suo di quegli uffiej che sete solito di fare per gli amici che molto amate, e che molto vi sono cari. Io non vi voglio scrivere il merito della persona, per non far minore l' obbligo mio: il quale voglio che per questa causa sia infinito, e perpetuo. ma egli è tale che da se si farà e conoscere, e ama-

Digitized by Google

e amare. Poichè per la virtuosa inchinazione della natura vostra sete cortese, ed ufficioso con ognuno, con questo gentiluomo siate cortesissimo, e ufficiosissimo; perchè egli lo merita, e io ve ne prego. Vincete con gli uffici vostri il mio desiderio: e mostrate con le opere a lui, che conosce quanto vi osservo, e reverisco, quanto mi amate, e tenete caro: e, se io non sarò atto a pagarvi questo obbligo, di questo solo premio siate contento, che avrete soddisfatto alla vostra cortesia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Al ritorno ch' io farò di Germania, il quale spero che sia tosto, verrò a farvi riverenza. Intanto tenetemi in qualche parte de' vostri pensieri, e vivete lieto. Di Napoli. ec.

195 A M. Giovan Cornelio.

ARG. Con la medesima caldezza prega il Chiarissimo Cornelio ch' abbia per raccomandato il Sig. Giovan-Andrea Masnada.

PERCHÈ nè la distanza del loco, nè il lungo corso del tempo han fatta minore nè l'affezione, nè l'osservanza ch' io ho sempre portato alla Vostra Magnificenza, non voglio manco che mi tolgano quell' ardire di supplicarvi che mi diede la servitù mia, e la vostra cortesia; sperando io che voi più per soddisfare alla gentilezza della natura, e alla grandezza dell' animo vostro, che per compiacere alle preghiere mie, spenderete ogni vostra opera, e favore in beneficio dell' apportator di queste, il qual sarà il Mag. Sig. Gio. Andrea Masnada. E perchè io tanto gli debbo, ed egli tan-

tanto merita, non mi par di poter usare in servizio suo qualità di preghiere che soddisfaccia al desiderio suo, e al debito mio; dirò dunque solamente, confidando più nel giudicio vostro, che nell' artificio delle parole mie, che egli è tale, che conosciuto che l' avrete, farete in favor suo per elezione, e per volontà ciò che prima facevate per l' obbligo che avete alla mia servitù. S' io avessi a pregare persona che non fusse di tanto giudicio, di quanto è Vostra Magnificenza, o per amico che non fusse di tanto merito, userei o nuova arte, o più lunghe preghiere: ma perchè sarebbe un far ingiuria all' ingegno vostro, e alla virtù di questo gentiluomo, farò fine di pregarvi, ma non di osservarvi, nè di riverirvi. Vivete lieto. Di Napoli.

196 Al Sig. Francesco della Torre.

ARG. Dice per qual cagione egli s' era doluto della negligenza del Sig. Francesco: di poi lo prega che lo provvegga di stanza alla Corte; e gli commette alcune imbasciate.

IO non sono di sì poco giudicio, gentilissimo Sig. mio, ch' io non conosca che le occupazioni vostre meritano piuttosto compassione, che scusa: di maniera, che avrete avuta poca fatica ad iscusarvi con esso meco. e se con le mie lettere mi dolsi della vostra negligenza, lo feci più con le parole, che con l' animo, e per aggiungere (come si suol dire) sproni a cavallo che corre; essendo io certo che tanta è l' affezione che mi portate, che vincendo ogni difficultà, rubereste anco alquanto di tem-

tempo alle vostre occupazioni per piacere a me, che tanto desidero di servirvi. Io sono buon contista, e porrò questa cortesia dello scrivermi, che mi avete usata in questo tempo, nelle partite del credito che avete con esso meco: di maniera, che, dove penserete per la molta liberalità, e gratitudine dell' animo vostro, d' aver mal pagato il debito vostro, vi troverete creditore di maggior somma. e dubito che, se ne vorrete esser pagato, vi converrà usare ufficio di cortese mercatante, il quale da mal debitore si pagu d' ogni cosa. Io vengo alla Corte ambizioso della gloria vostra; ma dubito di non essere tardo: ed è ragione che, siccome non sono stato partecipe delle vostre fatiche, non sia partecipe del guadagno. ma non mi torrete almeno, che s' io non avrò parte della gloria, ch' io non abbia parte del piacere che avrete di vedervi glorioso. Aspettatemi adunque, e frattanto apparecchiatemi una stanza, avendo rispetto all' età, alle fatiche del cammino, alla qualità del paese, alla stagione, e alla mia condizione. Lo scrivo a voi, non tanto perchè sia cura vostra, quanto perchè sete solito d' obbligar me, e altri con queste cortesie. e dite al Sig. Prencipe che Alessandro Magno avendo un cavallo chiamato Bucefalo, che l' aveva e lungamente, e perfettamente in tutte le battaglie servito, essendo quello già vecchio, lo faceva portare agli altri cavalli fin' al loco della giornata, per averlo al bisogno gagliardo. Vivete lieto, e non vi sia grave di dire al Sig. Don Filippo ch' io mi rallegro della sua buona fortuna: rendendomi certo che non lo farà tanto insuperbire, che non

conosca i servidori suoi. Al Sig. Ferrante Pagano direte che io gli bacio la mano così da parte mia, come d'una Signora di Roma; la quale ha lasciata di modo, che Ascanio d'Aprano se ne duole estremamente; e m'ha pregato che al ritorno che egli farà, io procuri di farlo far altro cammino, che quel di Roma: assine che, se con la prima vista l'accese, con la seconda non la consumi. Di Modena, il VI. d'Ottobre, del XXXXVII.

197 Al Sig. Girolamo Mora.

ARG. Testifica di non esser vinto dal Sig. Girolamo di affezione, sebbene è vinto di diligenza: e sebbene è stato conosciuto pigro a scrivere, non sarà pigro a servire.

DUBITO, Sig. mio osservandiss. che a guisa di cortese, e di liberal creditore, il quale vedendo, piuttosto per necessità, che per volontà del debitore, già passato il tempo del pagamento, per non perdere insieme il credito, e l'amico, di nuovo gli offerisce, e presta nuova somma, abbiate voluto, (essendo io già debitor di scrivervi) prevenendomi, accrescere l'obbligo mio, e'l merito vostro. e, così come conosco la cortesia che avete usata con esso meco, così conoscerò l'obbligazione ch' io ve ne debbo avere: ma se mi avete vinto di diligenza, non mi avete vinto nè d'affezione, nè d'amore: poichè io v'amo, e osservo quanto io debbo, e quanto voi meritate. e mi rendo certo che voi, che sete persona di giudicio, accetterete la sincerità della mia volontà con quell' affetto che avreste potuto accettare qualsivoglia altra dimostrazio-

zione di ſcrittura, o di belle parole. Se mi avete trovato tardo a ſcrivervi, mi troverete preſto a ſervirvi, ſe mi verrà occaſione, e voi mi comandarete. e con queſto deſiderio vengo alla Corte più pronto con lo ſpirito, che con la carne. Aſpettatemi adunque con quella libera volontà di comandarmi con la quale io vengo a ſervirvi; e vivete lieto. D' Imola, il III. di Ottobre, del XXXXVII.

198 A M. Girolamo Molino.

ARG. Raccontando in guiſa di facondo iſtorico tutti i ſervizj fatti dal Sig. Principe ſuo alla Maeſtà dell' Imperadore, lo difende contra coloro i quali avevano ſparlato che 'l Sig. Principe era caduto in diſgrazia di Sua Maeſtà. Nè laſcia addietro ragione alcuna per la quale venga egli diſeſo, e i maledici confuſi.

NON ſo, magnifico Sig. mio, chi v' abbia potuto ſcrivere che il Prencipe mio Signore ſia in diſgrazia dello Imperadore; ma ſia chi ſi voglia, non può eſsere ſe non perſona o di poco diſcorſo, o di molta malignità; perchè un' uomo diſcreto, e conſiderato non pubblicherebbe una sì fatta coſa, non avendo ragione alcuna ſopra le cui ſpalle appoggiar poteſse la ſua opinione, che non fuſse piuttoſto apparente, che vera; e per queſto, debile ſoſtegno per cotanto peſo: che ſe dalle paſſate azioni del Prencipe la volontà di Ceſare vorremo miſurare, non ſarà perſona nè di buona mente, nè di perfetto giudicio che non conoſca che Sua Maeſtà ha cagione d' amarlo, e di tenerlo caro al pari di qualſivoglia affezionatiſſimo, e fedeliſſimo ſervidore che ella abbia. E dubito che queſto ta-

le, nemico del suo onore, e della sua dignità, vada queste cose pubblicando, per porlo in mala opinione, e disgrazia del mondo; mostrando che un Signore di tanta fede, e di tanto merito (come è il Prencipe) abbia con tanta ingratitudine guiderdonato. Ma, affine che non facciate sì gran torto alla fedeltà, e ai meriti del Prencipe, nè alla gratitudine, e prudenza dello Imperadore credendo questo, voglio che sappiate che nel tempo che il Duca d' Albania venne nel Regno di Napoli, allora che il Re di Francia, preso Milano, si stava all' assedio di Pavia; allor che quasi tutti i Prencipi d' Italia desideravano, e procuravano la ruina di Sua Maestà, essendo Don Carlo di Lanoja Vicerè di Napoli con la fanteria Spagnuola, e con la gente d' arme destinata alla difesa di quel Regno, andato in Lombardia, sicchè d'ogni presidio così di gente, come di danari disarmato si trovava; vedendo il Prencipe, ancor fanciullo, le cose del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consiglio col Conte di Santa Severina, che per l' absenza del Vicerè governava; e fatti a sue spese tremila fanti, e dugento cavalli, gli mandò in Abruzzo; con le forze de' quali contra il Duca d'Albania si difese il Regno. Nè passarono molti mesi, che essendosi la felice memoria di Clemente, il Re Cristianissimo, e la vostra Eccell. Repubblica a' danni di Sua Maestà collegati, e confederati, essendo ancor Sua Sig. sì giovane, che non aggiungeva a xviij. anni, andò sotto il governo di Don Carlo alla guerra di Frusolone; e servendo in quella impresa con molti gentiluomini suoi, diede

gran

gran saggio della sua affezione, e fedeltà. Nè molto tempo dappoi, essendo venuto Monsignor di Vadamonte, e 'l Sig. Orazio Baglioni con l' armata Francese nel Regno di Napoli, e in particolare in Salerno, avendolo quasi trovato di presidio disarmato, per non essere la città forte, nè atta a potersi difendere, con ajuto d' alcuni della terra che con la volontà di Francia correvano, fu pigliata con grandissimo danno, e pregiudicio di questo nobilissimo Signore. e avendo detto Monsig. più volte di parlar con lui procurato, e fattogli intendere che avea ordine dal Re suo di avergli ogni rispetto, e di proporgli partiti larghissimi, e autorità di fermare ogni capitolazione che fra loro fusse fatta; non solo ricusò di parlargli, ma minacciò di far appiccare il trombetta, se più li portava simile ambasciata. Venuto Monsig. di Lautrech, e avendo già molti Baroni de' principali di quel Regno seguite le insegne di Francia, essendo la fortuna di Sua Maestà non solo inchinata, ma quasi abbattuta, e debile sì, che appena si poteva sostentare, eziandío che il Marchese di Montesarchio da parte del Re gli portasse carta bianca, e gli offerisse larghissime condizioni, tirato e dalla inchinazione della sua natura, e dalla sua fedeltà, senza pur' aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de' nemici tutto lo Stato suo, si ritirò in Napoli col Prencipe d' Orangia: e fatto Generale della battaglia dello esercito Cesareo, pose la facultà, la vita, e la reputazione a pericolo per servizio del Re suo. E non essendovi danari per pagare gli Alemanni già mutinati, non considerando che avea

di già perdute tutte l' entrate ſue , diceſettemila ducati , che ſenza più ſi trovava di contanti , e cinquemila d' argenti , per ſupplire all' inſtante neceſſità , e al ſervizio del Sig. ſuo , diede , non ſenza molto incomodo , e danno ſuo , al Prencipe d' Orangia. Fu col medeſimo Prencipe all' aſsedio di Firenze. In Tuniſi fu Generale della fanteria Italiana ; dove con molta ſpeſa , e con molto riſchio moſtrò la ſua fedeltà , e 'l ſuo valore. Nella guerra di Provenza , Generale delle genti di mare , prima che veniſse Sua Maeſtà con l' eſercito , e 'l Prencipe d' Oria col reſto dell' armata , con poche galee , e con pochiſſime genti fece battere Antibo , e lo pigliò , non ſenza pericolo della vita ſua , e laude della ſua virtù. Nelle fortune d' Algieri , partecipe delle fatiche , de' diſagi , e de' pericoli di quella impreſa , moſtrò al Re ſuo in ogni o proſpera , o avverſa ventura d' eſsergli affezionatiſſimo ſervidore. In queſta ultima guerra di Piemonte , Generale delle bande Italiane , e Locotenente del Sig. Marcheſe del Vaſto , avendo nella prima battaglia valoroſiſſimamente combattuto (come Monſig. di Termes Generale dei cavalli leggieri di Francia , e tutto l' eſercito ne potrà rendere teſtimonio) dove gli altri a ſalvarſi atteſero con la fuga , egli le reliquie della fanteria Italiana , per le lunghe ſcaramuccie del giorno per le falde di quelle colline intorno ſparſe , inſieme raccolte , e ſotto buon' ordine riſtrette , non ſenza pericolo della vita , e dell' onore , ſalve a mezza notte in Aſti le riconduſse. il che fu poi cagione che non pure il reſto del Piemonte ſi difendeſse , ma che non ſi perdeſse il Du-

cato

cato di Milano. Nella seconda battaglia contra lo Strozzi, perchè ognuno sa quanta parte così nel comandare, come nel combattere egli avesse in quella vittoria, non voglio dirne altro. Or se vi pare che tante isperienze del valore, affezione, e fedeltà sua non debbano aver piantate nel grato, e prudente animo di Sua Maestà salde radici d' una buona opinione, e della sua fede, e divozione assicuratolo, io non so con che altra più virtuosa, e fedele operazione lo potrà assicurare. Queste sono, Signor mio, le ragioni con le cui macchine mi par di potere ruinar qualsivoglia fondamento di calunnia, o di falsa imputazione che da questi maligni se gli potesse dare. Forse non sanno questi penetrativi che con l' ali piuttosto della loro temerità, che del giudicio s' innalzano alle corna della Luna, che il Prencipe mio fu figliuolo della felice memoria di Donna Marina d' Aragona, nipote del Re Cattolico: e che potrebbe esser di leggiero che, siccome la natura gli diede la similitudine, e sembianza del volto della madre, gli avesse data ancora quella dell' animo. Soggiungeranno forse che, non avendo Sua Maestà conosciuti i suoi lunghi, e fedeli servizj, com' egli merita, ed era debito suo, potrebbe questa ingratitudine aver generato sdegno in lui. Non posso io a questo con altri argomenti rispondere, se non con l' istessa verità: Che il Prencipe nel tempo che Cesare rimunerò tanti altri Signori che l' aveano non con più fede, ma forse con più ventura servito, e che aveva comodità di potere rimunerare anco lui, forse per non aver tanto bisogno, o (per meglio dire) tanta sete di ro-

ha, non chieſe, come gli altri fecerò, alcuna rimunerazione. e, ſe ora, che forſe per le molte ſpeſe fatte in ſuo ſervizio, n' ha più biſogno, che allora non aveva; e potendo, e dovendo dimandarli rimunerazione, non vuole; è apertiſſimo ſegno della ſua molta prudenza: perchè vedendo Sua Maeſtà per le continue impreſe illuſtri, e glorioſe che ha fatte, in tanta neceſſità, che ha piuttoſto biſogno d' eſſer ajutato da' ſuoi vaſſalli, che modo di ajutar loro; come ſavio laſcia di dimandare ciò che non potrebbe ottenere: non perchè ei non conoſca nell' Imperadore animo grato, e buona intenzione di guiderdonare i ſuoi molti ſervizj; ma perchè vede che gli manca il modo di poterlo fare come alla grandezza dell' animo ſuo, e ai tanti meriti di Sua Signoria ſi conviene. Ma, poſto che Sua Maeſtà non aveſſe volontà di rimunerarlo, non ſarebbe queſta coſa poſſente di generare ſdegno in un' animo nobile, com' è il ſuo: „ *perchè* (*come dice Seneca*) „ *la fede è un ſantiſſimo bene dell' animo noſtro,* „ *il quale da veruna neceſſità non ſi laſcia nè sforzare, nè ingannare; da niun premio corrompere; che non teme nè ruine, nè morte.* „ *Se il Prencipe fuſſe leale, e fedele per fortuna, potrebbono dire che, mancando la fortuna di Ceſare, potrebbe anco mancare la fede ſua; ma egli è buono, e fedele per elezione, e per natura. Qual più ſaldo, e più forte argomento della ſua intera, e incorrotta fedeltà formar vi poſſo, che l' eſſere in queſto ſtato delle coſe di Napoli venuto alla Corte? Che ſe* „ *la conſcienza, approvato teſtimonio de'* „ *ſecreti dell' animo noſtro,* „ *da alcuna paſſione fuſſe*

ſe

se stata offesa, o contaminata, non ci sarebbe venuto: ma come egli aveva il cor sincero, e netto da ogni contagione di mala volontà, nè mai con chiave alcuna di malizia aveva chiuso l'uscio della sua conscienza sì, che non si potesse vedere per ognuno, animosamente ci venne, non tanto per beneficio della patria, quanto del Prencipe suo. Del successo delle cose di Napoli, certo io non ne saprei far altro giudicio di ciò che mi persuade la virtù, e la prudenza di sì magnanimo Imperadore, come è questo. So ben' io che, siccome è stato vano il giudicio che questi tali han fatto del Prencipe mio, vanissima sarà ancora questa loro opinione che debba far tagliar tante teste, che il sangue inonderà le strade: che essendo egli uno de' più savj, e prudenti Prencipi che abbiamo conosciuti, come le molte isperienze vedute della sua virtù, e integrità ne rendono certezza, „ conoscerà che „ non meno le molte punizioni, e castighi ad un „ Prencipe buono portano biasimo, che ad un „ buon medico le molte morti: conoscerà che gli „ animosi cavalli più agevolmente con un dolce, e „ piacevole freno si reggono, che con un duro, e „ dispiacevole: conoscerà che l'animo dell' uo- „ mo, naturalmente della forza nemico, piutto- „ sto volontario desidera di seguire, che contra suo „ volere d'essere tirato: conoscerà medesimamen- „ te che la crudeltà non è degna d'animo uma- „ no; e che volendo essere crudele, ed inumano, „ è di mestieri della natura umana, è razionale „ di spogliarsi. „ E se per sorte volessero costoro le cose di Gantes con quelle di Napoli misurare,

al-

altrettanto di giudicio in questo mostreranno, quanto nelle altre loro opinioni hanno dimostrato. E chi non sa che questi tumulti di Napoli non sono stati contra la persona, nè contra lo Stato del Re suo: e che quelle di Gantes dirittamente contra la Sua Maestà? perchè, oltre l'ingiuria fatta alla Serenissima Reina Maria sua sorella, avevano di tirar Francia in Fiandra con grandissima instanza procurato: e contuttociò, se avesse potuto far di meno, non avrebbe (come clementissimo Prencipe) consentito a tante morti. „ Due sono, gentilissi-„ mo Sig. mio, (come voi meglio di me sapete) „ i modi del governare; l'uno con durezza, e se-„ verità; l'altro con umanità, e con amore: „ quale di questi due sia il migliore, da' scrittori è stato lungamente disputato; i quali dandoci per esempio Manlio Torquato, e Valerio Corvino, l'uno de' quali con severità, l'altro con umanità, e clemenza governò ne' tempi suoi, „ conchiudono che „ più al Prencipe con piacevolezza, che con ri-„ gore, e crudeltà governare si convenga; „ e ciò, dove loda l'umanità di Ciro, con moltissime ragioni afferma Xenofonte. „ Perchè da' soggetti al-„ tro non dee un Prencipe buono desiderare, che „ l'ubbidienza, e l'amore. L'ubbidienza gli dà „ l'essere conservatore de' loro ordini, de' loro pri-„ vilegj, e delle loro consuetudini: l'amore gli „ acquista l'essere affabile, umano, e clemente. „ Egli è vero che è di mestieri di non correre per l'estremo di questi due modi del governare: e tanto maggiormente in questi tempi che il mondo è più tristo divenuto: „ perchè la troppa piacevolez-

„ za

„ za genera diſpregio, e poco riſpetto; e la trop-
„ pa crudeltà, odio. „ Nè voglio negare che per l'imperfezione della noſtra natura non ſia queſta mediocrità difficile da ſervare; ma ſe pur' in uno di queſti due eſtremi ſi ha da cadere, „ è molto „ meglio eſser troppo piacevole, che troppo crude-„ le: „ e io non conoſco Prencipe alcuno nel preſente ſecolo, nè mi ſovviene aver letto ne' paſſati, che ſia più atto a ſervare queſta mediocrità, tanto da ognuno lodata, di Sua Maeſtà. E ſe in queſti principj s'è e più grave, e più ſevero col Sig. Prencipe, e con la città dimoſtrato, che alla qualità della coſa parea per avventura che non ſi richiedeſſe, l'ha fatto con molta prudenza, per ſervare il decoro della ſua reputazione, e dignità: e forſe provvederà, non quando, e come ſarebbe il deſiderio di quella patria, ma quando, e come a lui per più beneficio di quella città, e per più dignità ſua parrà che ſi convenga; a guiſa di diſcreto medico, che dà la medicina, non quando, e quale deſidera l'infermo, ma quale, e quando alla ſua ſalute più ſi richiede. E poi ch'egli è Prencipe giuſtiſſimo, integro, e prudente, e tiene appreſſo di ſe miniſtri ſimili a lui; non ſi può ſperare ſe non provviſione degna della virtù, e clemenza della Maeſtà Sua, e della integrità de' miniſtri. Ma io ſon' omai troppo faſtidioſo. State ſano, e conſervatemi nella grazia voſtra. Di Roma.

199 Al-

199 Alla Sig. Porzia sua.

ARG. Avvisa di non sapere il termine prefisso al suo ritorno; e con saggi documenti insegna alla Sig. sua consorte la regola da governare, e ammaestrare i figliuoli. e questa lettera dovrebbe volentieri esser letta da tutte quelle donne c'hanno carico d'allevar figliuoli.

IO *vorrei, anima mia dolcissima, poter trasformarmi in queste lettere col corpo, come mi trasformo con l'animo; ch' io so che soddisfarei in un tempo al vostro, e al mio desiderio. Appagatevi della mia volontà, poichè non potete dell' effetto; essendo voi secura che sì spesso sovra l' ali della mia affezione vi mando i miei pensieri vestiti d' una candida, e inviolabil fede, che il più del tempo vivono con esso voi. e se il medesimo fate voi con meco (come spero, e desidero) son certo che non solamente spesso, ma ognora s' incontrano i nostri pensieri nel cammino. So che questa mia lontananza vi porta grandissimo fastidio, e dispiacere; e sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del vostro dolore; i quali tanto più mi trafiggono l' animo, quanto meno vi conosco forte a poterli sopportare: non perchè vi manchi prudenza, ma perchè vi sovrabbonda affezione, e amore.* „ *Ma* „ *se il vero premio dell' amore non è altro, che* „ *essere amato;* „ *chiamatevi paga, e contenta dell' amor che mi portate, poi ch' io amo voi in quello estremo grado che si possa amar cosa mortale. Io spero che 'l nostro ritorno sarà più presto, se non del nostro desiderio, almeno della vostra*

cre-

credenza. Non voglio, nè potrei scrivervi il quando; poichè dipende piuttosto dall' altrui volontà, che dalla nostra deliberazione: allora tanto vi sarà più caro, quanto meno sarà sperato, nè creduto. Ma perchè, se pur piacesse a Dio (della cui volontà debbiamo restar quieti, e contenti) che fusse più lungo forse di quello che sarebbe necessario, sappiate in questo mezzo come disciplinare i vostri cari figliuolini, sicchè con molto nostro piacere, e loro utile, e onore facciano testimonio al mondo della nostra affezione, e diligenza, e della loro virtù; poichè l' isperienza per la giovane età non vi ha ancora insegnato ad educarli, vi darò alcuni documenti, cavati parte dagli antichi, parte da' moderni filosofi, co' quali governandovi, sarete certa di poter (con la grazia di Dio) riposare la vostra onorata vecchiezza nel seno della loro virtuosa gioventù. „ E, perchè la ragione dell' educa-„ zione, o della creanza (per parlare col vostro „ materno vocabolo) si divide in due parti, cioè, „ ne' costumi, e nelle lettere: l' una delle quali è „ cura comune del padre, e della madre; l' altra „ più propria del padre; „ parlerò con voi solo dei costumi; riserbandomi (se pur piacerà a Dio di darmi vita) la cura degli studj di Torquato nostro, il quale l' infantile età non consente che si ponga ancora sotto il giogo della disciplina. Dico adunque che, eziandio che il Datore d' ogni grazia ce gli abbia dati (se la paterna affezione non m' inganna, per quanto in questa tenera età si può conoscere) belli di corpo, e d' animo, nulladimeno per ridurgli a quella perfezione che si desidera, han-

hanno bisogno di coltura; „ perchè, siccome non è „ terra sì aspra, sì dura, e sì infeconda, la qua„ le colta non divenga subito molle, fertile, e buo„ na; nè alcun buono albero che non, essendo col „ trasportarlo, o con l'innestarlo coltivato, non „ ritorni sterile, e selvaggio; così non è ingegno di „ natura rustico, e rozzo, che con una lunga, e buo„ na istituzione, e disciplina non si faccia gen„ tile, e docile; nè sì buono, e felice, che sen„ za buona, e diligente creanza non si corrom„ pa, e degeneri dal primo suo buono instituto. „ E, perchè l'uso agevolmente si converte in na„ tura, debbiamo con ogni studio affaticarci, men„ tre che l'albero è tenero, e pieghevole, di vol„ gere, e piegare il tronco de' loro pensieri, e i „ rami delle loro operazioni alla parte più vir„ tuosa, e più bella: che, siccome nella tenera „ scorza d'un giovane arbuscello le picciole let„ tere stampate, ed iscolpite crescono col tronco „ già fatto grande, e con lui vivono eternamen„ te; così questi documenti, ed esempj di virtù „ s'imprimono, e pigliano tanto vigore, e spirito „ nell'animo del fanciullo, che non n'escono giam„ mai: altrimenti, lasciandolo indurare, e cresce„ re in mal'uso, non si potrà per alcuna diligen„ za, nè studio che vi si ponga, volgere a mi„ glior parte, non più che si possa la ruota del „ carro già torta, raddirizzare. „ Però, poichè Cornelia nostra è omai uscita dell'infanzia, e si fa di giorno in giorno di corpo più grande, e di spirito più acuto, e più vivace; nel quale, come in terreno fertile, e atto, si può già incominciare

a spar-

a *ſpargere alcun ſeme degno di noi:* „ *e perchè* „ *non è ſemenza più nobile, nè donde naſcano in* „ *abbondanza più prezioſi frutti, nè più utili,* „ *o neceſsarj per iſcacciare la fame, e la ſete del-* „ *le mondane delizie, che quella del nome, e dell'* „ *amor di* DIO; „ *è di meſtieri che procuriate con tutte le forze voſtre, con ogni voſtra diligenza d'imprimere nella pargoletta anima il nome, l'amore, e i penſieri di lui; affine che impari ad amare, e ad onorare colui dal quale riceve non ſolo la vita, ma tutti i beni, e le grazie che poſſono fare l'uomo felice in queſto mondo, e beato nell'altro. Studiate medeſimamente d'inneſtare nella tenera mente ſua il timore di eſso* DIO; *il timor, dico, non vile, non ſervile; il quale non piace alla Maeſtà Sua; ma quel nobile, e gentile, il quale ſtia ad ogni ora sì unito, e sì congiunto con l'amore, che non ſi poſſano in alcun modo dividere, nè ſeparare: perchè da queſti due fratelli così congiunti, e così uniti ne naſce la religione; la quale, a guiſa d'ombra, che ancorchè laſci l'erbe inutili, e ſelvaggie germogliare, non le laſcia però maturare, nè far frutto, così non laſcia alcun vizio vergognoſo, nè capitale fermar le radici negli animi loro, nè venir a tempo che poſsa produrre alcun frutto di ſcellerità. Or perchè ſappiate ciò che importi queſta parola* coſtumi, *vi dico che* „ *coſtume non è altro, che in tutte le coſe che* „ *ſi dicono, ſervare una certa modeſtia, e oneſtà;* „ *e in quelle che ſi fanno, un certo ordine, e un* „ *certo modo atto, e conveniente; ne' quali rilu-* „ *ca, e riſplenda quella dignità, e quel decoro*

„ *che*

„ che non ſolamente gli occhi, e gli animi de' pru-
„ denti, ma degli imprudenti ancora diletti, e
„ muova a maraviglia. „ I coſtumi ſi dividono poi dalla ragione, e dal tempo: perciocchè alcuni s' inſegnano, e s' imprimono ne' puerili animi dalla ragione, e dalla diligenza d' altri: alcuni dalle loro conſiderazioni, e dal proprio loro giudicio col tempo s' imparano. Piglierete adunque penſiero d' inſegnar loro quella parte ch' a voi più ſi richiede. „ Due ſono i modi dell' inſegnare; l' uno
„ con le ragioni, e con gli ammaeſtramenti; l' al-
„ tro con gli eſempj: e perchè il ſenſo dell' oc-
„ chio è più veloce, che quello dell' orecchio, e
„ ha maggior forza dalla natura; „ biſogna, Signora Porzia mia, volendo creare i voſtri figliuoli, e rendergli tali, che coi loro coſtumi, e virtù meritino d' eſſere laudati, che vi moſtriate tale a loro, quali deſiderate che eſſi ſi moſtrino ad altri. La tacita diſciplina è quella che più ragiona co' fatti, che con le parole, e quella che più giova: che ſe vorrete a' voſtri figliuoli que' documenti dare de' quali voi non vi ſerviate, ſarà il medeſimo, che ſe uno voleſſe inſegnare ad un' amico un cammino, ed egli s' inviaſſe per un' altra ſtrada. „ E
„ di meſtieri, dovendo inſtituir bene i ſuoi figliuoli,
„ che il padre, e la madre ſiano di natura moderati,
„ e gentili; e con tanta diligenza, e ſtudio affet-
„ tino la loro virtù, che a guiſa d' un prezioſo li-
„ quore s' affatichino d' infonderſi per gli occhi, e per
„ gli orecchi nell' animo, e nell' ingegno del fanciul-
„ lo; e di trasformarſi tutti in lui; „ perchè ſubito che comincia con puerili penſieri a diſcorrere, e a

ſpa-

spazziarsi, se non nelle interne, almeno nell' esteriori, e superficiali parti della ragione, rivolge, e affissa gli occhi, e gli orecchi nel padre, e nella madre; e mira, e osserva con grandissima attenzione tutto ciò che essi fanno, o dicono. „ e l' am- „ mirazione della paterna virtù è pungentissimo „ sprone per far correre lo spirito del figliuolo per „ quel medesimo cammino che corre il padre. „ E sovra tutto abbiate pensiero alla disciplina domestica della vostra famiglia; e procurate che niuna brutta, empia, nè lasciva parola pervenga agli orecchi dei figliuoli; nè alcuno atto disonesto, nè vergognoso agli occhi loro si rappresenti. e questa dee essere propria cura, e studio vostro: poichè il più del tempo gli tenete nel seno; e stando con voi, affissano gli occhi nel vostro volto, e da voi imparano e a parlare, e a camminare. Non gli menate in alcuna casa ove non sia una gentile, e casta creanza: „ perchè siccome dai luoghi che so- „ no d' ogn' intorno salutiferi, non può venir au- „ ra che non sia benigna, e vitale; così dalla con- „ suetudine de' buoni, e de' virtuosi costumi non „ può venire se non fiato di buona disciplina. „ Ed eziandío che questi costumi, da alieno studio impressi nella mente de' fanciulli, non siano vera virtù, ma similitudine, immagine, e ombra sua; nulladimeno avviene in corso di tempo, (tanta è la forza della consuetudine) come della femminile statua di Pigmalione, che per grazia di DIO, *in ispirito, e vita di vera virtù si trasformano. E avvertite di non cadere in quell' errore nel quale cagiono la più parte delle altre madri; le quali con*

la troppa indulgenza, col compiacere di ſoverchio alle volontà, e al deſiderio de' figliuoli, non pur non facendo, o dicendo, ma non conſentendo che altri faccia, o dica coſa contra la loro volontà, corrompono i coſtumi loro: e a queſto modo gli danno in preda alle delizie; facendo il piacere, e 'l ſenſo Signore, anzi Tiranno dei loro giovani penſieri. Non dico per queſto che debbiate correre per quello eſtremo del timore, nè delle battiture; anzi biaſimo quelli che battono i figliuoli, non meno che ſe nella immagine di DIO *aveſſero ardire di porre le mani. La virtù non ſi ha da conſervare ne' pargoletti animi nè con sferza, nè con timore, perchè „ il timore è debile, e infermo cuſtode del- „ la virtù: „ ma è di meſtieri di ſervare quella mediocrità tanto lodata in tutte le noſtre operazioni. E ſiccome ſi dee guardare che la troppa durezza, e ſeverità non divella l' amore del padre talmente dell' animo del figliuolo, che tutto ciò che conoſca eſſergli grato, ſia in odio a lui, così medeſimamente ſi dee procurare che per la troppa piacevolezza, e indulgenza non ſi ſpogli di quel timore, e di quel riſpetto, nè di quella reverenza che egli è ſolito, e debitore di portarli. E ſe pur' alle volte (che per la imperfezione della noſtra natura è impoſſibile altrimenti) cadono i figliuoli in qualche errore; ſe è picciolo, moſtrate di non vederlo: s' è mediocre, riprendeteli con amorevoli più, che con ſevere riprenſioni; a guiſa di buon medico, il quale vuol piuttoſto ſanar l' infermo con la dieta, e con la vigilia, che con la ſcammonéa: ſe pur' è grande, non uſate più con loro della ſo-*

lita

lita piacevolezza, e liberalità; moſtratevi loro collerica, ſevera, e difficile: e ſe peravventura in quell' errore iſteſso che il figliuolo, cadeſse qualche ſervo, così come non mi pare che ſi percuota il fanciullo, e che non ſi venga, d' una natura libera, ed ingenua, a farla ſervile, così ſon di parere che con parole, e con fatti ſi batta il ſervo; affine che, vedendo il fanciullo in altrui caſtigare le colpe ſue, conoſca il ſuo fallo, e vegga di aver perduta la grazia voſtra, mentre che ſi laſcia traſportare dalla forza del ſentimento in queſto errore. Infiniti altri ſono gli ammaeſtramenti che alla buona educazione s' appartengono; ma perchè dubito col troppo cumulo di non confondervi l' animo; e perchè mi pare d' avere anco toccati tutti i capi principali, e generali, ſotto le cui leggi ſi riſtringono gli altri particolari, mi contenterò d' averne parlato ſin qui; laſciando così, come a me riſervo la cura delli ſtudj di Torquato, allor che l' età convenevole lo ricercherà, a voi, che donna ſete, il penſiero d' inſegnare a Cornelia tutti quegli eſercizj che a virtuoſa vergine, quaſi ornamento della ſua bellezza, e virtù, ſono dicevoli, e neceſsarj. Il che ſo che ſaprete fare perfettamente. Vivete lieta; e col piacere che pigliate de' cari figliuoli, che ognor preſenti vi rappreſentano l' immagine mia, paſsate il faſtidio della lontananza del marito. D' Auguſta.

200 A M. Bernardino Sarresale.

ARG. Con poetica descrizione loda elegantemente la tranquillità della vita del Sarresale, e ci fa conoscere quale in questo mondo sia la vera quiete chiamando se stesso infelice; poichè gli è forza travagliar sempre.

IO porto, Sig. compadre mio, tanta invidia al vostro stato, che volentieri (s' io potessi) cangierei con voi la mia fortuna: ma dubito che ancor sarebbe di mestieri di cangiar l' animo. Beato voi, che in quella nobile povertà tutto il lungo giorno in onesti esercizj, e dolcissimi diporti, e la notte in continua, e riposata quiete vi trapassate; senza che squilla di nojosi pensieri vi rompa i dolci sonni, nè alla dura battaglia vi chiami degli umani affetti. Voi nato nobile, e di costumi, e d' animo nobilissimo, secondo la legge della natura ricco, dentro i termini che ella benignissima madre ci ha prescritti, contento di stare, senza solcare per accumular mondane ricchezze con tanti pericoli i tempestosi mari, senza andar a guisa di peregrino questa, e quella parte del mondo con tanti incomodi, e con tante fatiche ricercando; senza cercar di polvere carco, di sudore, e talora di sangue, nelle perigliose battaglie di trovare la vostra ventura, contento nella vostra picciola, ma ben disposta, e ben' ordinata casa, vi godete: e ora nel vostro vago, e artificioso giardino con le proprie mani questo arbuscello innestando, quell' altro trasportando, e di lieti fiori, e di fresche erbette spargendolo, di queste ricchezze contento, vita vivete

vete felice, e riposata: or con la picciola vostra barchetta per quel mare (al mio giudicio) più puro, e più vago di quanti n' ha fatti la natura, spaziandovi, e con l' amo, e con le reti i lascivi pesci ingannando, sprezzate le ricchezze di Crasso, e di Mida: or per quelle verdi, e fruttifere colline, d' ogni vaghezza, e ornamento dalla natura dotate, ne' varj diletti delle stagioni vi diportate; sicchè non mai il Sole mal contento vi lascia, nè l' Aurora sospiroso vi trova. Voi non temendo gli acuti morsi dell' invidia, non portate invidia ad alcuno. Voi senza paura delle umane insidie, che ad ogni ora alle ricchezze dietro vanno, ogni loco securo ritrovate: e con un' animo ben' ordinato, e ben composto nè più procurando, nè più desiderando d' acquistare, ricchissimo avete quanto vi basta a saziare i vostri regolati desiderj. Queste, M. Bernardino mio, queste mi pajono le vere ricchezze, delle quali niuno accidente di maligna fortuna vi potrà spogliare. E siccome vil desiderio di mondane facultà non vi molesta, così vana ambizione d' umani onori i vostri dolci diletti non perturba. „ *Io non credo che in questi cor-* „ *rotti, e tempestosi secoli sia stato che alla ve-* „ *ra beatitudine ci possa avvicinare, fuor che u-* „ *na lieta povertà.* „ *Certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che conoscendovi, non v' invidj la vostra sorte. O miseri, o tre volte miseri coloro, o veramente privi d' ogni buono conoscimento, che con tanti sudori, con tante fatiche d' animo, e di corpo, con tanti pericoli vanno nelle ricchezze, negli Stati, e negli onori cercando la felicità,*

e non si accorgono che quella è vana, fallace, e soggetta ai varj accidenti della volubile fortuna: „ e che, siccome le vesti, che da se fredde sono, „ ancor che il contrario paja, non accrescono, ma „ conservano il calor naturale: così le ricchezze, „ e gli onori l'uomo felice non rendono; essendo „ la felicità nell'animo nostro, e non nelle cose „ soggette all'arbitrio d'altri. „ Come può felicità in quelle cose essere delle quali la fortuna poveri, e ricchi ci torna a voglia sua? in quelle cose che si acquistano con tanti travagli di corpo, e di mente? che si conservano con tanti timori, e con tanti pericoli? che si perdono, o lasciano con tanto nostro affanno, e dispiacere? „ Non ha la „ nostra natura nemico più capitale, che la ric- „ chezza, dura avversaria della virtù, e mini- „ stra de' vizj. „ Nè senza cagione disse Dio- gene che „ la virtù nè dentro il circuito della „ città, nè ne' ricchi palagi albergava volentieri: „ e Platone, che l'uomo ricco essere virtuoso po- „ teva malagevolmente. „ I Fabrizj, gli Emi- lj, i Metelli, i Valerj, i Fabj, gli Scipioni, tut- ti poveri furono, e con la scorta della povertà a quella altezza di gloria, e di virtù s'alzarono che nelle memorie de' mortali eternamente viveran- no. Non vedete voi che le cose che ora in tan- to prezzo sono, cioè argento, oro, perle, la tanta diversità delle gioje, e de' metalli, come non necessarie, anzi pernicioſe, la natura prudentissima le aveva nelle oscure viscere della terra, e ne' profondi letti del mare nascose, e seppellite; ma la cupidigia, e avara sete degli uomini, per mani-

manifesta ruina del mondo, e per perpetua guerra dei nostri sentimenti, pone diligentissimo studio per ritrovarle? Misero! che quanto più conosco la vostra felicità, tanto più conosco le mie miserie: vorrei mutar vita, e non posso; non perchè mi manchi la volontà, ma perchè mi sforza la fortuna. Io m' era (come sapete) da questo tempestoso pelago delle azioni del mondo ritirato nel porto della quiete: e con sì salde ancore fermata aveva io la nave de' miei desiderj, che vento alcuno d' umana ambizione non potea nella tempesta risospingermi; ma la forza della volontà del Prencipe mio Signore, salpate le ancore, l' ha, mio malgrado, ritornata in queste onde sì orribili, e sì pericolose; ove eziandío che saggio nocchiero da naufragio la difenda, non posso però, contrastando col vento, e col mare, condurla nel porto. La condurrò, quando che sia, con l' ajuto di Dio; e tornerò a quella vita piena d' ozio virtuoso, e di desiderata tranquillità. Voi in questo mezzo, così avendo compassione delle mie miserie, com' io ho invidia della vostra felicità, vivete lieto, e tenete memoria della nostra amicizia. D' Augusta, il XV. di Gennajo. del XXXXVII.

201 Alla Signora Prencipessa di Salerno.

ARG. Consola l'Illustrissima Signora Principessa nella morte della Madre.

DUBITO, Illustrissima Signora mia, ch' io sarò più atto ad accompagnare Vostra Eccell. con le lagrime, che a consolarla con le ragioni, a

guisa di notatore, il quale volendo ajutare un che s' annega, piuttosto si muore con esso lui, che lo possa sollevare. E certo se non fusse tanto l' amore che debitamente portavate all' Illustriss. Sig. Contessa vostra madre, e tanti i meriti della virtù sua, giudicherei che con la vostra infinita prudenza aveste posto legge a quel dolore al quale dee por legge il tempo, e la necessità; ma perchè nelle battaglie dei sentimenti spesse volte, eziandio negli animi forti, e prudentissimi, come è il vostro, la ragione resta vinta; non mi maraviglio se da tanta cagione nasce tanto dolore in voi che le eravate figlia: poichè da tutti quelli che l' hanno conosciuta, è stata acerbamente pianta, e acerbamente sospirata. Ma avvertite che se vorrete dalla sua virtù misurare il vostro dolore, farà di mestieri che sia infinito; il che la debilezza della nostra natura non potrebbe sofferire: nè sarebbe cosa degna della vostra prudenza, nè dell' opinione c' ha il mondo di voi, voler pigliar di questa perdita maggior dolore di ciò che l' animo possa comportare. Io non voglio entrare nello spazioso campo delle lodi di quella onorata Sig. per non far contrario effetto al desiderio mio, e al bisogno vostro: perchè questo sarebbe un fonte onde piuttosto si derivarebbe l' acqua del nostro rammarico, che della nostra consolazione: conciossiacosachè quanto più sono i meriti suoi, tanto è maggiore la nostra perdita, e maggiore necessariamente dovrebbe esser il dolore. dirò solo che ella nella gioventù, e nella vecchiezza è stata tale, che piuttosto meritata d' esser lodata, che lagrimata: ed è più degna d' in-

d' invidia, che di compassione. Io so, Signora mia Eccellentissima, che non potrò trovar luogo a vostra consolazione, che co' piedi del vostro pellegrino ingegno non l' abbiate più volte calpestato; nondimeno, perchè l' acerbità del vostro dolore vi potrebbe avere ricoverta la memoria, vi ricorderò che, „ siccome al buon corritore non è data la corona „ del premio fin che non ha finito il corso, così „ agli uomini virtuosi non si dà il premio della „ felicità, prima che abbiano finito il corso di que„ sta vita. „ Io mi rendo certo che ella non vorrebbe tornare alle mosse, per correre di nuovo per tanto spazio alla destinata meta. E, se considerate al fine de' beni, e de' mali, giudicherete che „ da una persona piena di virtù, e d' integrità, „ com' ella era, la morte è piuttosto da esser de„ siderata, che fuggita. „ Non voglio ricordarvi le miserie di questo mondo, nè la felicità dell' altro: nè che „ siccome la morte è fine di queste miserie, „ così è principio di quelle felicità; perchè è loco „ troppo comune. „ Ella è vivuta talmente, che piuttosto ha desiderata, che temuta la morte. Volete adunque dolervi di quello di che ella si rallegra? Volete adunque piagnere perchè abbia conseguito quel bene che ella ha desiderato lungamente? Non sapevate che ella era mortale, e che questa vita le era stata non donata, ma prestata dalla natura? e se ella, come fedele debitrice, ha restituito il debito, e grata ha rendute grazie alla natura che gliele abbia lasciato così lungamente, volete voi più del debito rammaricarvene? Poichè avete pagato con tante lagrime l' obbligo della car-

ne,

ne, come figliuola, ora, come prudente, con altrettante ragioni racconsolatevi; e quel giorno che sin qui vi è paruto oscuro, e infelice, ora vi paja chiaro, e felicissimo; poichè l' ha alzata in quella compagnia delle anime beate, e sante che aveva ardentemente desiderato; e dalle quali era lunghissimamente stata aspettata, e bramata. Non turbate col vostro lagrimoso rammarico la sua felicità: nè vogliate preporre la vostra falsa, e picciola perdita al suo vero, e grandissimo guadagno. Ma di che, Signora mia Illustriss. di che vi dolete voi? chiamate voi questa morte, o quella forse chiamavate vita? Non fate questo torto alla vostra prudenza, e alla gentilezza dello ingegno vostro: e piuttosto, mutati i nomi, mutate ancora le cagioni dell' allegrezza, e del dolore: che se fuor di passione vorrete questo considerare, amandola (come so certo che facevate) dovevate piuttosto, se non procurarle (che troppo empia cosa sarebbe paruta) almeno pregarle la morte, che desiderar la vita; avendo vivuto da molti anni in poi da tanti incomodi, e affanni della vecchiezza oppressa, da tanti tormenti della infermità combattuta, che forse sarebbe stato più ufficio di pietà procurarle la morte, che ritardargliela. „ Giusto è che si lagrimi la morte di quelli „ de' quali si poteva biasimar la vita. „ E poichè nella vita, e nella morte avete pagati tutti quei debiti, e usati tutti quegli ufficj che savia, e amorevole figliuola era debitrice di fare, asciugate coteste lagrime, e altrettanto mostrate d' essere prudente, quanto amorevole: e godendo fra voi stessa d' essere stata figliuola di tal madre, che dopo

molti

molti ſecoli viverà nella memoria de' mortali, rallegratevi della ſua beatitudine; e, imitando (come ſempre avete fatto) l'ordine della virtuoſa, e onorata vita ſua, moſtratevi così degna erede della virtù, e della gloria ſua, come ſete ſtata degli Stati. Ma mi accorgo ch' io paſſo omai il ſegno della modeſtia; e dubito ch' io ne ſarò piuttoſto temerario, che prudente, e amorevole, giudicato; avendo io avuto ardire di conſolar perſona di tanta prudenza, come voi ſete. E certo ch' io non l' ho fatto, perch' io penſi che l' Eccell. Voſtra abbia biſogno della mia conſolazione, ma per ſoddisfare al mondo, il quale, ſapendo il debito della mia ſervitù, conoſce ancora ch' io ſon debitore di fare queſto ufficio. Vivete lieta, e conſolatevi con la virtù voſtra.

202 Al Reverendiſs. Cardinal di Carpi.

ARG. Supplica Monſignor Reverendiſs. che voglia ſcrivere in ſua raccomandazione, e favore a Monſignor d' Aras.

S'IO aveſſi avuto per lo paſſato così l' occaſione, e la comodità di poter ſervire a V. S. Reverendiſs. come ho avuto il deſiderio, ora avrei più ardire di pregarla; ma contuttociò, conſiderando io la liberalità dell' animo voſtro, e la inchinazione della voſtra natura, la quale deſidera ſempre d' aver occaſione di poter giovare agli uomini, non avrò timore di ſupplicarvi che, interponendo il voſtro favore, e la voſtra autorità col Reverendiſs. Monſignor d' Aras, ſoddisfacciate in un tempo al mio biſogno, e alla voſtra corteſia. E perchè

V. S.

V. S. Reverendiſs. conoſca che la grazia che voi avete da domandare, è oneſtiſſima, e degna d'eſſere ſupplicata da voi, e conceduta da Sua Signoria, ve ne ragguaglierò brevemente.. Il Sig. Prencipe mio Signore, già ſono nove anni, per rimunerare i miei ſervizj, e per uſare della ſolita ſua liberalità, mi donò dugento ducati di entrata perpetua; e perchè la donazione è di robe feudali; la quale, per non aver egli figliuoli, ſenza licenza, e conſenſo del Re non è valida, così io, come molti altri ſervidori abbiamo domandato più volte queſto aſſenſo; nè mai l'abbiamo potuto ottenere da Sua Maeſtà; forſe per chiudere la ſtrada alla liberalità di quel Sig. il quale troppo veloce correva a queſti ufficj. E ancora che mi paja di non eſſere di sì poco merito, che io debba eſſere poſto in iſchiera con gli altri, e creda, che ſe il mondo fuſſe quale ſi converrebbe che fuſſe, ch' io dovrei forſe (o pur m'inganno) piuttoſto eſſer pregato, che pregare; nondimeno, poichè il merito ha da eſſer miſurato con la miſura del ſuo giudicio, e non del mio, m'è paruto di ricorrere al favor di V. S. Reverendiſs. pregandovi che ſiate contento di ſcrivere al detto Signor in mia raccomandazione talmente, che egli conoſca che voi deſiderate che mi ſia fatta queſta grazia; e ch' io non merito che mi ſia dinegata. Io uſerei e più lunghe, e più efficaci preghiere con eſſo voi, ſe la cauſa non fuſſe tanto oneſta, e V. S. Reverendiſs. tanto liberale di queſti ufficj, e io tanto ſuo ſervidore. E, per più non faſtidirvi, con quella reverenza ch' io debbo, baciandovi le mani, vi pregherò felice, e lunga vita. D' Auguſta. ec.

Digitized by Google

203 Al Cavalier Caſale.

ARG. Prega il Sig. Caſale che gli faccia aver la lettera di favore ch'egli ha chieſto nella precedente a Monſignor Reverendiſs. di Carpi.

IO ſo, gentiliſſimo Sig. Caſale mio, che avete l'animo così pronto agli ufficj della corteſia, che piuttoſto avete biſogno di freno, che di ſproni: però ſenza molta rettorica dirò quel ch'io vorrei da voi, e ciò che voi ſete tenuto di fare per me, non come grato (perchè non v'ho mai fatto ſervizio che meriti di eſsere ricompenſato con gratitudine) ma come giudicioſo, che conoſcete il deſiderio ch'io ho avuto di ſervirvi. Io prego Monſig. noſtro Reverendiſs. che ſcriva a Monſignore d'Aras in mio favore per un negozio che voi vedrete. procurate che la lettera corriſponda più al deſiderio, e al biſogno, che al merito mio: e raccomandatela al maſtro delle poſte Ceſaree, perchè mi ſia data fedelmente. Io non voglio dire che per queſto ufficio vi ſarò obbligato; che l'avreſte a ſdegno; come ſe la ſperanza dell'obbligo, più che la corteſia della voſtra propria natura, vi poteſse muovere a queſte operazioni. Voi ſoddisfarete a voi medeſimo, e farete beneficio a me; e 'l piacere che averete d'aver giovato ad uno amico, vi pagherà ogni obbligo. Vivete lieto, e comandatemi. D'Auguſta.

Digitized by Google

204 Al Reverendiſs. Cardinal Cornelio.

Arg. Con brevità facendo ſcuſa della ſua negligenza, tocca alcuni particolari pertinenti alla quiete.

IO *dubito che la brevità delle lettere ch' io vi mandai per M. Aurelio del Reverendiſs. di Trento, non iſcuſerà la mia negligenza, nè pagherà il mio debito, ſe la benignità del giudicio di V.S. Reverendiſs. non ſuppliſse al difetto loro col conoſcere ch' io ſono altrettanto ardente in amarvi, e oſſervarvi, quanto ſono negligente in iſcrivervi. E poichè nella voſtra opinione già molti anni m' ho preſcritta la poſſeſſione della negligenza, non voglio altrimenti ſcuſarmi; che ſo che ſarebbe fatica vana; ancor ch' io poteſſi dir con verità ch' io non avea materia da empire il foglio. Perchè, eziandio che per lo ſtato delle coſe del mondo ſia il deſiderio univerſale d' intendere novelle, io non ſaprei che mi vi ſcrivere: poichè dalla riſoluzione di Sua Santità, e di voi altri Reverendiſs. dipende la quiete, o la perturbazione di tutto 'l mondo. Queſto ſolo vi dirò, piuttoſto per ricordo, che per conſiglio, che vi sforziate d' eſſere più prudenti, che animoſi: che avete a fare con un bravo uomo. Mi rallegro che, ſe una volta correndo con le voſtre fortune, mi toccò per ſorte a perdere, ora ſeguendo la fortuna di Ceſare, mi toccherà a guadagnare. Meglio ſarebbe che prevedendo la tempeſta che vi minaccia il mare delle ambizioni del mondo, con novo canape, e con più ſalde ancore fermaſte la voſtra navicella nel porto, che commetter-*

Digitized by Google

terla a pericolo di pelago così orribile, e così tempestoso. L'Illustriss. Cardinal di Trento, che è venuto con l'olivo, e col ferro in mano, forse vi farà mutare opinione sì, che sarete più considerati, che bravi. Ma non più di questo. Presentai la lettera della Vostra alla Sua Sig. Reverendiss. la quale m'impetrò benigna, e grata udienza. e, se per mia sventura non era così presta la partita sua, mi avrebbe giovato con gli effetti, come mi mostrò di desiderarlo con le parole. E perchè temo che Sua Sig. Reverendiss. sarà prima tornata, che noi ci partiamo, o ch'io possa spedire il mio negozio, sarete contento con quelle più efficaci parole che merita la servitù mia, e si convengono alla gratitudine vostra, di raccomandarli la cosa mia sì, ch'egli, pigliando la mia protezione a cuore, interponga la sua autorità in beneficio mio; la quale è tale con tutti questi ministri, che basterebbe a farmi ottenere non questa grazia, che è giustissima, e onesta, ma qualsivoglia altra di maggiore importanza. V. S. Reverendiss. farà ciò che è solita di fare per quelli che vi osservano, come fo io. Non voglio con più lunghe preghiere far ingiuria alla vostra cortesia, e al vostro giudicio, che conosce la mia devozione, e la mia fede. Delle cose di Napoli da niuno meglio, che dal Reverendiss. Cardinal di Trento potrete esser informato, che sa della mente di Sua Maestà ciò che non possiamo saper noi, se non per conghiettura. Nostro Signore vi dia il fine de' vostri desideri. D'Augusta. ec.

205 Al Sig. Annibal Caro.

Arg. Duolsi col Sig. Commendator Caro della morte del Duca Pier Luigi suo Signore, come di caso compassionevole; ma s'allegra poi ch'egli sia libero da' travagli della servitù. Dice di mandargli due Sonetti in morte della Signora Donna Maria d'Aragona.

IO vo pure cercando di trovare occasione di potere ragionare con esso voi, parendomi di passare tutto quel tempo così felicissimamente, che veruno altro pensiero (per oscuro, e nojoso che sia) non possa perturbare la tranquillità del mio diletto: ma questo campo dell'intelletto mio è sì infecondo, che se l'abbondanza dell'affezione ch'io vi porto, non vi spargesse qualche seme di amichevoli pensieri, non saprei che mi vi dire. E se in ogni tempo è stato infecondo, ora è sterilissimo per gli accidenti del mondo, che m'hanno di maniera levato da quella mia tranquillità di vita, e da quell'ozio così onesto, e così virtuoso, e portatomi di nuovo nel tempestoso pelago delle azioni del mondo, che io non so più parlare, se non di negozj pieni di sazietà, e di fastidio; e massime in queste parti, dove il cielo, la terra, gli uomini, quasi contrarj, e nemici della mia natura, distraono l'intelletto mio da ogni buona, e virtuosa operazione. Io non so come dividere, e compartire questo ufficio che io ho da fare con esso voi per la morte del vostro Eccellentiss. padrone; perchè per rispetto suo è di mestieri che io mi doglia; per rispetto vostro, che io mi rallegri. Mi dorrò adunque prima della mor-

morte di quello infelicissimo Signore tanto violenta, e tanto empia, che certo sarebbe d'animo barbaro, e crudele chi non se ne rammaricasse: mi dorrò, dico, così per rispetto suo, come del suo Santissimo padre, e de' suoi Illustriss. e Reverendiss. figliuoli; a' quali per le loro singulari, e illustri qualità tanto debbo, e tanto desidero, che io non cederei ad alcuno in pregar loro grandezza, reputazione, e dignità. Mi rallegro con esso voi che, uscito di quella servitù, tanto contraria della vostra natura, tanto nemica de' vostri costumi, tanto incomoda ai vostri studj, e alle onorate operazioni dell' ingegno vostro, che, come pesce fuor dell' acqua, v' aveva quasi privato di vita, siate ritornato al vostro elemento a vivificarvi, a ripigliare quel vivace spirito onde n' usciranno poi cose sì belle, e sì leggiadre, che adorneranno questo nostro secolo: e me ne rallegro al pari d'ogni altro caro amico che vi abbiate; non perchè io speri di potere goder di voi più a Roma, che a Piacenza, se non, come ci godiamo degli amici lontani, col pensiero, e con la memoria delle loro virtuose condizioni; ma per vedervi ritornato a quel luogo, e a quella vita alla quale sete nato, e desiderato dagli amici. Vi mando due Sonetti, che mi sono venuti fatti nella morte della Sig. Donna Maria d'Aragona, giovane di singular bellezza, e di rarissime virtù. Leggereteli, e iscriveretemene il giudicio vostro, non per lodarli, ma per correggerli. E s' io qui in alcuna cosa vaglio a servirvi, se userete dell' opera mia a vostra reputazione, e utilità, mi darete comodità di potervi pa-

gare alcuna parte de' molti obblighi ch' io vi ſento. State ſano, e datemi notizia dello ſtato voſtro, affine che così io ſia ſecuro della voſtra ſalute, come voi ſete della mia affezione. Di Auguſta ec.

206 A M. Franceſco Cenami.

Arg. Confeſſando in parte la ſua negligenza, accenna quaſi ch' ella ſia azione lodevole, e degna da ſcherzarvi ſopra con qualche Capitolo in lode d'eſſa.

„ *Siccome è principio di ſalute il conoſcere il* „ *male, così è ſegno di correzione il confeſſar le* „ *colpe ſue.* „ *Io non voglio ſcuſare con eſſo voi la mia negligenza, ancora che io poteſſi con molte ragioni: deſideroſo pinttoſto di correggerla, che di ſcuſarla; eziandio che mi ſarà di meſtieri di fare una dura battaglia, per vincere il lungo abito d'una mala uſanza. E certo non mi negherete che non ſia ſpecie di felicità l'eſſere negligente: intendetemi però ſanamente; negligente, dico, dove la diligenza è pinttoſto ſoverchia, che neceſſaria: che altrimenti, ſiccome giudico quella degna d'iſcuſazione, giudicherei queſta degna di riprenſione, e di caſtigo. S'io ſo che con le mie lettere non vi poſſo nè giovare, nè dilettare, non è queſta vana fatica? Ma, ſia come ſi voglia, io con l'armi dell'affezione ch' io vi porto, e dell'obbligo ch' io vi ſento, vincerò queſto mal' abito, non ſolo con lungo uſo confermato, ma nato, e invecchiato con eſſo meco. Io vorrei che veniſſe un capriccio a qualche terzuolo del Berna, o del Mauro di lodar la negligenza; che mi caverebbe d'un grande affanno, e*

d'una

Digitized by Google

d' una continua fatica che mi conviene tutto il dì usar con gli amici per iscusarmi; che non crediate però d' essere voi solo che mi possiate riprendere di questo peccato. Ma non sarebbe bello, M. Francesco mio, se senza scrivere altro, vi dicessi, Addio, addio, M. Francesco, state sano, vivete lieto, e lasciate a me la melancolia, che vivo qui, dove ogni cosa piange le sue miserie? Io m' era dimenticato di dirvi che faceste dar l' alligata al Caro. Se vorrete vedere due Sonetti ch' io gli mando, fareteglieli dare. D' Augusta. ec.

207 All' Eletto di Spalato.

ARG. Prega Monsignor a mandargli le sue lettere che gli siano state inviate per ricapito: dipoi raccomanda strettamente il Sig. Francesco Torre: ma dopo la data della lettera dice che 'l gentiluomo per ancora non può andare, e però gli manda la presente.

IO dubito, molto Reverendo Sig. mio, poichè io non ho potuto venire a farvi reverenza in carne, e ossa, com' era mio desiderio, e mia deliberazione, che io vi verrò (come si dice) in ispirito, o nella sovrascritta di qualche lettera: perchè avendo io disegnato di venire a Vinezia, aveva anco scritto ad alcuni degli amici miei, che m' indrizzassero costì le lettere sotto coperta del nome vostro. Poichè, padron mio dolcissimo, son privato di questa comodità di potervi baciare le mani, io non vorrei esser privato eziandio del piacer che mi portano le lettere degli amici: però mandatemele, vi prego, e poichè non posso goder della

molta voſtra gentilezza, procurate almeno ch' io gò-da, col beneficio delle lettere, della converſazione degli amici lontani. Nè vi recate ad ingiuria ch' io abbia mutato propoſito: perchè queſta mutazione è ſtata piuttoſto neceſſitata, che volontaria; che certo non mi potea venir coſa ch' in queſti per me miſeri tempi più piacer mi poteſſe recare, che l' aver comodità di poter venire con la preſenza a pagar tanti debiti ch' io ho con voi: ad onorare il Clariſſimo M. Giovanni: ad abbracciar l' Eccellentiſs. M. Sperone, M. Fortunio, e tanti altri padroni, e amici miei; della cui viſta vivo in continuo, e grandiſſimo deſiderio: ma la fortuna, che anco in queſto m' ha voluto eſser contraria, ha impedito, e rotto queſto mio diſegno. Io vi verrò ad ogni modo prima ch' io ritorni a Napoli: e pagherò in un tempo e i paſsati debiti, e i preſenti. L' apportatore di queſta ſarà un gentiluomo del Prencipe mio Signore, il cui aſpetto vi farà teſtimonio della ſua gentilezza. uſate, vi prego, con eſso lui della ſolita voſtra corteſia, ſicchè non vi vediate mai ſtanco d' accarezzarlo, com' io non mi vedrò mai ſtanco di onorarvi, ſe non quanto è il merito voſtro, e debito mio, quanto valeranno le forze della lingua mia. E ancor ch' io ſappia che per uſar queſti ufficj tanto propri della voſtra natura, quanto è proprio il raggio del lume, non abbiate biſogno d' eſsere pregato, nè perſuaſo; nondimeno voglio che ſappiate che ogni ufficio che uſerete per piacerli, e per giovarli, ſarà ben collocato: e che queſto avanzerà tutte l' altre mie obbligazioni paſſate, e future; delle quali tengo, e terrò memo-

ria

via perpetua nella più bella parte dell' animo mio. Vivete felice. D' Augusta. ec.

Perchè questo gentiluomo tarda tanto a venirvi a vedere, queste lettere piene del mio desiderio, e della mia affezione, si sono crucciate, e non l'hanno voluto aspettare. Quando gli tornerà comodo il venire, scriverò tanto solamente, che basti perchè lo conosciate per quello che vi raccomanda questa lettera mia; la quale so, che eziandio che sia adirata con lui, che non lascerà di far quell' ufficio che le ho comandato. Ma, a dirvi il vero, la sua presenza è tale, che si fa e conoscere, e amare.

208 A M. Girolamo Molino.

Arg. Scusasi della lunga dimora sua per venire a visitare il Magnifico Sig. Molino, e raccomandagli con molta instanza alcuni gentiluomini apportatori di questa.

IO credeva, Magnifico Sig. mio, di fare questo ufficio con parole, e non con lettere, ma la mia forte ventura s' attraversa in tutte le mie deliberazioni; e in quelle più che più mi possono portar piacere, e utile. Quando mancherà questo vento di mala fortuna, che di pelago in pelago del mare, delle mondane avversità trasportandomi, non mi lascia pigliar terra? Se io avessi aperte le vele de' miei desiderj a questi venti contrarj, di me stesso mi dorrei; ma gli accidenti del mondo con viva forza, e violenta ruppero il canape, e levarono le ancore che tenevano la nave della mia quiete legata, e ferma nel porto, di sorte, che dopo molte

tempeſte mi hanno condotto qua. Io aveva deliberato inſieme con queſti gentiluomini che vi porteranno le lettere mie, di venire a vedervi, e a ſpegner quel lungo deſiderio ch' io ho avuto della voſtra viſta: ma la mia deliberazione, avendo fatti fondamenti debili ſovra la terra mobile dell' altrui volontà, è ruinata sì, ch' io non ſpero per molti giorni di poterla raddrizzare. Ho pregati queſti gentiluomini che vi facciano reverenza in nome mio, e vi rendano teſtimonio che nè la lontananza, nè il tempo m' han tolto la memoria delle voſtre virtù, nè dell' obbligo mio: voi prego che vogliate uſar con loro tutti quegli ufficj di corteſia che ſolete uſare e per ſoddisfare agli amici, e per compiacere al voſtro nobile animo; il qual più ſi diletta di far beneficio, e piacere agli uomini, che di riceverlo. Avrò caro che facciate sì, che eſſi non ſi trovino ingannati dell' opinione che io ho data loro della voſtra gentilezza, e che io non perda l'obbligazione che me ne ſono per avere. Io ſo che v' avrò fatto ingiuria a ſcrivervene così caldamente; ma non mi pareva di potere altrimenti ſoddisfare all' obbligo ch' io ho con queſti gentiluomini, nè al merito loro. Io (piacendo a Dio) ſarò toſto con voi col corpo, come ſon ſempre con l' animo. Frattanto non mi private del voſtro amore; che fareſte troppo torto alla noſtra amicizia, e all' oſſervanza ch' io vi porto. Vivete felice. D' Auguſta ec.

209 A M. Claudio Tolomei.

ARG. Io giudico che di quante lettere ha ſcritto lodevolmente il Sig. Taſſo, in queſta, nella quale con certa erudita, nè punto affettata eleganza loda il Volume delle Lettere di Monſignor Tolomei, egli abbia ſuperato ſe ſteſſo. Lo perſuade poi a ſeguitare così glorioſe imprese in beneficio di queſta noſtra lingua; e dice che ancora egli è forzato a metter fuora due libri delle ſue Lettere Familiari.

NON *mi poteva, Sig. mio oſſervandiſſimo, venire coſa in queſta confuſione, e tempeſta delle fortune di Napoli, che a viva forza m' ha traſportato nel vaſto mare delle azioni del mondo, che più poteſſe acquetare, e ſerenare la mente mia, che la lettura delle voſtre Lettere, le quali all' improvviſo, e quaſi fuor di ogni ſperanza mi ſi fecero vedere; e sì di ſubito abbaſſarono, e tranquille reſero l' onde de' miei penſieri, che non ho d' indi in qua provata coſa che mi ſia ſtata moleſta. Or ſe queſto rimedio della voſtra virtù, avvicinato ſolo alla piaga dell' affanno mio, mi ha non pure alleggerito il dolore, ma del tutto levato, e renduto ſano, che farà continuato? Io non vorrei entrare nell' ampio, e ſpazioſo campo delle lodi loro; perchè ha tanti ſentieri e aperti, e naſcoſti che le ſcorgono al ſommo delle vere lodi; che s' io voleſſi per tutto co' piedi del mio diſcorſo camminare, ſmarrito mi troverei. Ma sì mi ſento rapir dalla forza della mia affezione, e de' voſtri meriti, che io non poſſo contraſtare nè al deſiderio, nè all' obbligo mio. Grandiſſima veramente è l' obbligazione che vi ſente queſta noſtra età, nella quale eſ-*

ſendo, ſe non nata, almeno creſciuta queſta noſtra lingua, di maniera, che ſua propria nomare ragionevolmente ſi può: ed eſſendo ancor povera, con le ricchezze del voſtro nobile intelletto arricchir l'abbiate voluta; e iſpezialmente di queſto ornamento, del qual più che di tutte l' altre bellezze utili, e neceſsarie era mancante; che ſe mi è lecito di dire la verità, di niuna altra coſa ella più aveva di biſogno; avendo e poeti, e proſatori antichi, e moderni degni di eſſere onorati, e imitati; che di perſona che con lo eſempio, e con la ſua imitazione ci inſegnaſse l' arte del perfettamente ſcrivere, ed eſprimere i noſtri concetti agli amici lontani. Perchè tutto che la diligenza del giudicioſo M. Paolo Manuzio le abbia di molte ricchezze in caſa recate, aggiungendo inſieme Lettere di molti ſcrittori, rari certo, ed eccellenti, come ſono poche le materie che da loro ſono ſtate trattate, non erano baſtanti da ſollevarla da queſta ſtrettezza, e povertà. Voi adunque, quaſi abbracciando una folta, e iſpazioſa ſelva di materie e alte, e mezzane, e baſſe, per ſoddisfare all' univerſale, e al particolare, le avete con tanta dignità, con tanto giudicio, e con tanto decoro ſcritte, e trattate, che avete ad ognuno tolta la ſperanza non pur d' avanzarvi, o di aggiungervi, ma di potere appena venirvi vicino. Ora vedranno i gentili ingegni, i quali, a guiſa di Polifemo, ſenza occhi di buono conoſcimento prima andavano a tentone, col lume della voſtra imitazione per qual cammino ſecuramente poſsano camminare: e voi all' incontro ſcorgendo di quanto giovamento al mondo

ſtato

ſtato ſete; e che tanto elevati ſpiriti per l'iſteſse veſtigie delle voſtre pellegrine fatiche camminando, arriveranno alla perfezione dello ſcrivere, vi rallegrerete non meno, che ſi faccia l'agricoltore qualor vede ch'un'albero da lui piantato, o inneſtato produca frutti dolci, e ſoavi. E mi pare, leggendo io queſte voſtre Lettere, che agli occhi mi ſi rappreſenti un belliſſimo paeſe dalla natura, maeſtra d'ogni bellezza, variato, e diſtinto di prati, di valli, di piagge, e di colli, tutti pieni di vaghezza, di varietà, e di leggiadria, con ſentieri ampj, diritti, piacevoli, e ſpazioſi, i quali a quella parte ci ſcorgono che più all'uomo può aggradire. Perchè qual d'eſſe con tanta prudenza, con tanto conſiglio, con tanta eſperienza delle coſe parla delle varie azioni del mondo, che pare che di continuo nell'amminiſtrazione delle Repubbliche, e nel governo de' Regnì, e degli Imperj eſercitato vi ſiate. Quale con sì belle ragioni, con sì forti argomenti, con sì nuovo artificio, e con tanta leggiadria tratta de' maravigliosi miſterj della Poeſia, come ſe parlaſſe con la propria lingua di Virgilio, e d'Omero. Altra, non contenta di ſtar in quelle valli, nè in que' prati, e di più innalzarſi deſideroſa, alle falde di quelli altiſſimi colli ſalita, e delle ſcienze, e delle coſe che alla vita, e ai coſtumi appartengono, diviſando, lo ſpirito d'Ariſtotele, e di Platone ci rappreſenta. Alcuna, dall'altezza del ſoggetto tirata, alla ſommità poggiando, entra ne' profondi ſecreti della Filoſofia naturale; e or per queſta, or per quell'altra ſtrada gli va tutti minutiſſimamente ricercando. E queſto poco ſarebbe,

ſe

ſe con la mano del voſtro perfetto giudicio ſceglien-
do, e dividendo le materie, non le veſtiſte, e or-
naſte con quelle parole, con que' numeri, con quelle
locuzioni, con quelle figure, e con que' colori che
alle loro qualità più ſi convengono; non allonta-
nandovi in alcuna parte dal decoro, e dalla digni-
tà con la quale giudicioſamente ſcrivere ſi con-
viene: poco, dico, anco ſarebbe ſe non fuſsero pie-
ne d' eleganza, di proprietà, di candore, e di co-
pia; or brevi, or copioſe, or' acute, e pronte, or
gravi, e ſevere, or piacevoli, e giocoſe, talmente,
che con una artificioſa varietà empiono gli orecchi
dell' animo di concetti alti, e prudenti, di numeri,
e d' armonia sì ſoave, e sì rara, che di maravi-
glioſiſſimo, e non più provato diletto la mente ci
ingombrano. Nè ſo qual ſia maggiore o l' utilità
che dalle dotte ſentenze, e dai loro ſaggi documenti
ſi tragge; o il piacere che ſi coglie dalla bella in-
venzione, dal conſiderato ordine, dai leggiadri le-
gamenti delle parole, or proprie, or traslate, or no-
ſtre, or peregrine; acute, gravi, ſonore, magnifi-
che, e piene d' una dolcezza, d' una gravità, d' un
temperamento, e d' un' arte rara, e miracoloſa: la
qual' arte però, quaſi vergognoſa, con un ſottiliſ-
ſimo velo di giudicio ſi naſconde sì, che appena ſi
laſcia nè conoſcere, nè vedere. Entri adunque lie-
to ciaſcuno in queſta voſtra ſelva; che, ſiccome in
un medeſimo campo l' ape dei fiori, la capra delle
frondi, la pecorella delle erbette, potrà di ciò che
più gli aggraderà, il ſuo famelico animo paſcere, e
nodrire. Ma ſiccome lodo queſta voſtra illuſtre, e
generoſa fatica, così vi perſuado a non fermare il

cor-

corso delle vostre virtuose operazioni a questo segno; affine che non cadiate in quello errore che colui cade il quale, avendo col vento, e col mar contrario navigato, e passato per gli orrendi pericoli di Scilla, e di Cariddi, allor che l' onda piana, e l'aura prospera a seguire il suo cominciato viaggio lo richiama, si ritira nel porto: ora che con tante fatiche, e tanti sudori vicino alla vera gloria sollevato vi sete, e già avete superata l' invidia, con più saldi passi aggiungetela, e abbracciatela: e dilettando, e giovando, scrivete cose degne della vostra virtù; nelle quali la posterità nel tempio dell' Eternità innalzi, e consacri il nome vostro. Invitate, e ajutate ogni nobile spirito ad arrivare al segno, e alla meta di quella vera gloria che già di pigliarvi nel seno s' apparecchia; che non si converrebbe alla liberalità, e grandezza dell' ingegno vostro, a guisa d' albero vecchio, e invidioso, che gli arbuscelli che sotto le sue braccia s' innalzano, coprendo con l' ombra sua, e togliendo loro i raggi del Sole, non lascia nè fiorire, nè far frutto, privare i posteri del lume de' vostri esempj, e de' raggi della vostra imitazione. Mi rallegro con esso voi che con la sferza delle vostre ragioni abbiate cacciate tutte le Signorie, *e le* Eccellenze, *le quali sfacciate, e senza alcuna vergogna nelle nostre lettere, e ne' nostri ragionamenti, mal nostro grado, così spesso ci venivano ad incontrare, che i nostri concetti, oscuri, confusi, intricati, e duri rendevano, e pieni di sazietà, e di fastidio: e se gli altri scrittori di rispetto degni, e d' autorità il medesimo faranno, come spero, e desidero, loro sarà di*

mestie-

meſtieri, non trovando chi le voglia albergare, ed eſsendo come figliuole infami del vano abuſo, e della vizioſa adulazione, in odio a tutti venute, che a lor diſpetto nel loro natural paeſe facciano ritorno. Io, eziandío che la bellezza, la purità, la dottrina, la vaghezza delle voſtre Lettere mi ſgomenti, dall' emulazione della virtù ſpronato (la quale è piuttoſto da lodare, che da riprendere; poichè „ ſiccome non può eſser perfetto amore ſenza gelo- „ ſia, così chi non è dall' emulazione, e dall' in- „ vidia delle virtuoſe operazioni ſpronato, degno „ di loda non può eſser in alcun modo „) voglio dar fuori due libri di Lettere mie Familiari: e, perſuaſo dal voſtro eſempio, e dal mio proprio giudicio, forſe ne caccierò quelle poche ribalde delle Signorie, *e delle* Eccellenze *che vi ſono rimaſe; e col rapido torrente delle voſtre vive ragioni rovinando gli argini debili dell' opinione di coloro che biaſimano queſto noſtro parere, ſommergeremo queſto loro abuſo. Mi avveggio bene ch' egli è troppo ardire il mio, vedendo nello ſpecchio del giudicio quanto le voſtre Lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga avanzino, non procurar piuttoſto di naſconderle, che di moſtrarle; ma alla volontà di chi mi può comandare non m' è lecito di contravvenire: e ſpero che, ſiccome ſarà ripreſo il ſoverchio ardire, ſarà lodata la buona intenzione ch' io ho di giovare agli uomini. Vivete lieto, e datemi avviſo dello ſtato voſtro, e ſe fra pochi giorni vi troverò pur' in coteſte parti. D' Auguſta il XXII. di Decembre, del XXXXVII.*

Riſpo-

Digitized by Google

Risposta di M. Claudio Tolomei.

Arg. Con vago artifizio ringrazia il Tasso delle lodi date alle sue Lettere, e lo esorta a porre in luce i due Volumi delle Lettere di lui.

L'Amorevole, e ingegnosa lettera vostra dei XXII. di Decembre m' ha fatto agevolmente conoscere quali dovrebbono esser le mie, che voi cotanto lodate; perchè dicendomi, e mostrandomi sì minutamente le belle parti delle mie Lettere, m' avvedo che la vostra modestia mi fa conoscer per una gentil via tutto quel che in quelle desiderate; ond' io v' ho, Signor mio, obbligo doppio; l' uno delle benigne laudi, l' altro dell' avveduto ammaestramento. Che sebbene io conosco non meritar queste lodi, non è però ch' elle non mi dilettino, e non mi giovino insieme. Dilettami, nel veder con quanta agevolezza voi, piuttosto lodandomi, che riprendendomi, m' indrizzate per bella strada di chiara gloria. Giovami molto più, quanto ch'elle m' infiammano in non so che modo a far sì per l' avvenire, ch' io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque siccome io ve ne ho obbligo doppio, così ancora doppiamente ve ne ringrazio; pregandovi che m' aggiugniate una nuova cortesia, col manifestarmi apertamente, e non con avvertenze tanto benigne, degli errori che sono sparsi in quella Opera; che veramente mi sarà così grato, o forse più, il sentire i miei biasimi, come dolce mi sia paruto ora il vedermi lodare: concioss iacosachè la giusta riprensione del buono, e savio amico produce maggior frutto assai, che non fa la loda. Non vo' dir per escusazione mia alcune cose di quell' Opera, non per mia volontà, ma per altrui violenza, mandata in luce; perchè so che sebbene el-

le

le ſon vere, nondimeno non mi ſarebbono credute; onde io ſon diſpoſto piuttoſto domandar perdono in queſto fallo, che ſcuſarlo. Che vi piaccia il vedervi sbandite le SIGNORIE, e l'ECCELLENZE, e l'altre loro sfacciate ſorelle, n'ho gran piacere. Certo elle con troppo vana baldanza ſi van meſcolando per tutto; ma ſpero che, ſe voi, e alcuni altri begli ingegni le ſcaccierete ſimilmente dalle voſtre ſcritture, elle perderanno affatto la riputazione, la quale per vile adulazione degli uomini baſſi, e per iſciocca vanità dei Signori s'avevano acquiſtata. Ringraziovi non meno dell'inſiammarmi che fate a ſcrivere altre coſe; il che da me è ſommamente deſiderato, e quaſi nulla ſperato. Perchè, oimè quante ſpine, quanti intoppi, quanti sbattimenti pungono, attraverſano, interrompono queſto bello, e onorato diſegno: la debolezza dell'intelletto, i faſtidj dell'animo, le malattie del corpo, i diſagj, e i travagli de' beni di fortuna non mi laſcian camminar per quella ſtrada ove io ſtando mi veggio innanzi il tempio della Virtù, e della Gloria; ma pur non potendo in tutto quel ch'io vorrei, farò in ogni modo quel poco ch'io poſſo. Il diſegno voſtro di porre in luce i due libri delle voſtre Lettere non poſſo ſe non lodar ſommamente; perciocchè, oltre che ne ſeguirà maggior'ornamento alla noſtra lingua, voi moſtrerete ancora come, non men per la ſcrittura delle belle proſe, che per la teſſitura de' voſtri leggiadri verſi, ſiete degno di ſommo onore, e di gloria immortale. Il mio ſtare in queſte bande (poichè me ne domandate) ſtimo ſarà inſino a Paſqua; che dipoi prenderò quel viaggio lo qual'Iddio mi porrà innanzi per lo migliore. Se intanto è coſa veruna ch'io poſſa fare per voi, uſatemi, vi priego, corteſia in farmela ſapere. Reſtate felice, e amatemi. Di Padova.

210 Al

210 Al Sig. Americo Sanſeverino.

ARG. Scherza giocoſamente intorno alla ſua negligenza; la quale egli accuſa, e confeſſa di voler mantenere.

IO *non voglio, Illuſtre Signor mio, ſcuſar con eſſo voi la mia negligenza, per non accumular errore ſovra errore: e per non farmi tenere o oſtinato, o imprudente. e s' io aveſſi così forze da correggerla, come ho giudicio per conoſcerla, non darei a tanti amici, e padroni miei occaſione di riprendermi, nè io piglierei fatica di ſcuſarmi. però riprendetemi pur' a poſta voſtra; che non v' è rimedio.* „ *Siccome il callo già indurato, per molto che col ferro ſi tagli, non ſe ne può levare,* „ *così l' animo per lunga uſanza ſolito a peccare,* „ *per acerba, e mordace che ſia la riprenſione, non* „ *ſi può correggere.* „ *Riprendetemi, dico, a piacer voſtro; che vi aggirerete il cervello ſenza frutto alcuno. Io ſono negligente, e voglio eſſere, e ſarò ſempre. In fatti mi pare che queſta negligenza ſia una buona coſa, e che mi porti ſempre di molte comodità, e di molti piaceri. io non me la voglio laſciare uſcire delle braccia; che non vorrei che le veniſſe voglia di fuggirſene; che, triſto me, mi troverei il più diſperato uomo del mondo. Ma, a dirvi il vero, padron mio gentiliſſimo, egli era coſa più degna della voſtra modeſtia, e del voſtro giudicio moſtrare di non conoſcere queſta colpa mia, poichè per lunga eſperienza avete veduto che ella è incorrigibile:* „ *perchè i vizj nell' amico che non*

„ *rice-*

„ *ricevono emenda, ſi deono piuttoſto naſcondere* „ *che paleſare.* „ *Orſu, avete voluto con la voſtra artificioſa, e piacevole riprenſione vendicar le voſtre, e l'altrui ingiurie; pazienza. io non v'avea per uomo vendicativo: ma poichè ſete tale, io mi guarderò di qui avanti dai fatti voſtri. Or vedete che ho quaſi empiuto queſto foglio ſenza ſcrivervi coſa ch' abbiate deſiderato di ſapere. Ma che vi poſſo io ſcrivere più di ciò che vi ho ſcritto in nome del Sig. Prencipe? S' io voleſſi ripigliarvi il medeſimo, non darei a voi fatica di leggere, e io non piglierei fatica di ſcrivere ſenza alcun proposito? Io non voglio cadere in queſto errore. Contentatevi di queſto: e ſe non volete, ſtatevi; ch' io non poſſo più ſcrivere. La negligenza mia mi chiama, m' abbraccia, mi ſtringe: però addio, Signor mio. Non vi venga più voglia di bravarmi, come avete fatto con queſta voſtra; che ſapete bene che le armi de' Poeti non han timore delle voſtre minaccie. Vivete lieto, ſe pure in tante miſerie con la voſtra prudenza lo potrete fare. D' Auguſta, il VII. di Gennajo.*

CII. A M. Girolamo de' Bulli.

Arg. Eſorta il Bulli a continuar negli ufficj amorevoli, e a procurar che 'l Ruſtici paghi i cento ducati al Maſnada.

IO ho ſempre ſperato, M. Girolamo mio, che tal fuſſe il frutto che io raccoglieſſi dal fecondo terreno dell' animo voſtro, quale è ſtato il ſeme che io vi ſparſi d' affezione, e d' amore. Voi cominciate con molti ufficj di gratitudine a darmi il pre-

premio delle fatiche mie; e a pagare il debito che avevate con esso meco; e di maniera, che tosto avrete pagato non solo il capitale, ma l' usura. Continuate in questi ufficj degni della bontà vostra, e del merito mio; e imitate il campo fertile, che assai più ci rende di frutto, che non riceve di semenza: tenendo per fermo che, siccome io vi sono stato cortese, e liberale dei doni dell' animo mio, così vi sarò grato dei beneficj ricevuti da voi; e se non quanto sarà il merito vostro, quanto potranno le forze mie. Io scrivo al Rustici, il quale non avendo pagato a M. Gio. Andrea Masnada, come era mia volontà, e suo debito, i cento ducati, mi ha fatto grandissimo dispiacere; e maravigliomi che, avendo egli promesso, e dovendolo fare, abbia fatto questo torto alla mia volontà, e alla sua fede: nè so come possa in un' uomo virtuoso, come io lo tengo, cadere un tanto errore, quanto è il mancamento della fede; alla quale che utile alcuno si debba preporre non mi può parere in alcun modo. Procurate che gli paghi, poichè dee, ed è obbligato di farlo, acciocchè M. Giovan Andrea non dia a me la colpa del peccato suo; ond' egli n' abbia il danno, e io il biasimo. E perchè alle altre parti delle vostre lettere ho risposto con un' altra mia, non sarò più lungo. Vivete lieto. D' Augusta, il VII. di Gennajo, del XXXXVIII.

212 Al Sig. Scipione Capece.

Arg. Dichiara con destrezza gli obblighi che tiene al Sig. Scipione, e l'integrità sua verso la Sig. Principessa.

SE *i beneficj si potessero pagare o con la buona volontà, o con le buone parole, io sarei di già uscito dell' obbligo che io ho con esso voi; perchè non mi manca desiderio di poterlo soddisfare, nè mi mancherebbono belle parole per sapervi dipingere l' animo mio: ma perchè mi parrebbe troppo poco premio a tanto merito, mi sono risoluto di tacere, e col silenzio darvi speranza che io vi debba essere cortese d' effetti, poichè io non vi sono largo di parole. Per quanto mi scrive la Signora Principessa, e voi nelle vostre m' accennate, le mie lettere sono con altro sentimento state interpretate di quello che io le ho scritte: e dubito che Sua Signoria sovra il desiderio che io ragionevolmente aver debbo di fare ritorno alla casa mia, non fabbrichi il fondamento della sua opinione, e del suo giudicio. ma s' inganna; perchè niun mio particolar desiderio, o utile mi farebbe fare ufficio che non fusse degno d' uomo integro, e virtuoso. E perchè a lei scrivo più lungamente intorno a questo negozio, voglio che l' averne ragionato fin qui con esso voi, mi basti. D' Augusta, il VII. di Gennajo, del XXXXVIII.*

213 A Don Giovanni d'Angeluzzo.

ARG. Loda la molta diligenza, e fede di Don Giovanni, e confessa di quanti obblighi esso per questo gli sia tenuto.

S'Io *pensassi di pagare i vostri servizj con le parole, io sarei così diligente in iscrivervi, come voi sete in servirmi: ma perchè spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale di parole di ciò che sarebbe il vostro desiderio. La fede vostra, e l'affezione che mi portate, già per tante esperienze conosciuta da me, merita d'essere guiderdonata con altro premio, che questo non sarebbe. e se io, come conosco l'obbligazione che io vi debbo avere, avessi ancor le forze per poterlavi pagare, me non meno per grato conoscereste, che io voi abbia per fedele, e per amorevole conosciuto. ma in questo mezzo che io avrò il potere uguale al desiderio, vi pagherò d'affezione, e d'amore: e voi con l'isperienza che in altri avete veduto della gratitudine mia, avendo certezza che tanto più grato sarò con voi, quanto più cari mi sono i servizj che da voi ho ricevuti nella cura, e nella custodia di Torquato mio, avrete pazienza sin tanto che 'l tempo mi darà comodità di poter mandare ad esecuzione la mia volontà, e soddisfare al vostro bisogno, e al mio debito. Io non solo le vostre raccomandazioni feci al Sig. Prencipe, ma lo pregai che leggesse l'ultime lettere vostre, le quali in questa mia absenza tanto piacere, e tanta contentezza mi recano, che mi tolgono alcun' ora di fastidio. Scrivetemi vi prego, e con la vostra*

diligenza accreſcete l'obbligo che io vi ſento: e datemi particolare avviſo di tutto ciò che fa Torquatello mio; che non potreſte credere il diletto ch' io ne prendo. E ſtate ſano. D' Auguſta, il VII. di Gennajo, del XXXXVIII.

214 A M. Angelo Ruſtici.

Arg. Prega il Ruſtici che voglia pagar ſette ducati e mezzo a maeſtro Silveſtro apportator di queſta.

MAGNIFICO *Sig. mio.* *Al Sig. Onofrio mio cognato è paruto bene che io non rompa i patti che avete con l'Eccell. del Prencipe mio Signore di pagare di ſei in ſei meſi; acciocchè con l'eſempio mio altri di volere il medeſimo non pigliaſſe ardire: e così han concertato con voſtro fratello; e io, che ſono amico dell' oneſto, mi ſon contentato. I ſei meſi l'ultimo dì d'Agoſto ebbero fine. m' hanno pregato che ſe prima per la difficultà del danajo non poſſono ſoddisfarmi, che io aſpetti infino alla fiera di Salerno, onde io, miſurata la mia neceſſità con l'utile voſtro, ſon riſoluto che a me ſia neceſſario ciò che a voi torna comodo. Ma perchè l'apportator delle preſenti, al quale debbo ſette ducati e mezzo per alcune robe tolte per l'uſo della caſa mia, gli vorrebbe, ed è povero; e, poſto che ricco fuſſe, non ſarebbe oneſto che, dove io ho ricevuto l'utile, egli in vece di gratitudine ne riportaſſe danno; vi prego caramente che alle molte voſtre corteſie uſate verſo me, aggiunghiate queſta, facendo ſoddisfare queſta poca ſomma a maeſtro Silveſtro; acciocchè egli*

non

Digitized by Google

non si dolga della mia poca fede; e io mi lodi della molta vostra liberalità. Fatelo, vi prego; che, eziandío che 'l piacer sia picciolo, l' obbligazion sarà grande. State sano. Di Sorrento, ec.

215 A M. Francesco Cenami.

ARG. Dubita, con la sua molta diligenza di non esser fastidioso, secondo che prima con la negligenza poteva recar dispiacere al Cenami; il qual prega che di due scudi accomodi Bartolommeo.

ORA *vedete, Signor mio osservandissimo, con l' isperienza, che non solo ho conosciuto il mio peccato, ma che io procuro piuttosto di correggerlo, che di scusarlo.. E Dio voglia* „ *essendo ma-* „ *lagevole il servar nelle nostre azioni la medio-* „ *crità,* „ *che come sin qui son corso per l' estremo della negligenza, io non corra ora per lo contrario. Di maniera, che quanto dispiacere con l' essere negligente v' ho recato, altrettanto di fastidio non vi porti con l' esser diligente. Ecco ch' io vi scrivo più spesso forse di ciò che vorreste. ma perchè io v' amo di vero amore, voglio che questa mia fatica sia senza obbligo. Risponderetemi adunque, quando vi verrà bene; quando anche nò, statevi con le mani a cintola. Non voglio che per rispetto mio vi pigliate alcuna incomodità; che non userei ufficio d' amico, s' io volessi procurare per piacer mio l' incomodo vostro. Io so che sete non pur caduto, ma immerso in quel desiderio nel quale naturalmente è caduto ognuno, d' intender nove; ma perchè questo fiume esce dal vostro fonte, ra-*

gionevol cosa è che voi veggiate il corso che piglierà, meglio di noi. Bartolommeo se ne ritorna non pure stanco dalle incomodità di questa Corte, ma sazio di questi fastidj: se pur tardasse a trovar padrone, affine che non si dolga della mia gratitudine, com' io non mi posso doler del suo servizio, vi piacerà di accomodarlo di due scudi; che al mio ritorno ve li farò buoni. E vivete lieto. D' Augusta, il XV. di Gennajo, del XXXXVIII.

Il Fine del Libro Primo.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

216 Al Duca di Mantova, per lo Conte Guido Rangone. 1

ARG. Supplica efficaciſſimamente Sua Eccell. in raccomandazione, e favore di M. Giberto.

SE GLI *uomini non ſapeſsero la lunga ſervitù ch' io ho con V.S. Illuſtriſs. e quanto preſso di lei (mercè della ſua umana, e gentil natura) vagliano le preghiere mie, non ſarei così ſpeſſo aſtretto di darle faſtidio: ma l' uno è conoſciuto da tutti, l' altro eſperimentato da molti. però, perchè „ il negare ad un miſero il „ ſuo favore è coſa lontana da ogni umanità, „ tante volte la pregherò, quanto io da' biſognoſi dell' opera mia ſarò pregato, e dalla carità del proſſimo perſuaſo. Se il peccato, Eccellentiſs. Sig. mio, di M. Giberto è degno di pena, e di caſtigo, la ca-*

gion d' esso è degna d' iscusazione, e di grazia. E se Vostra Eccell. come giusto Giudice, porrà sovra una bilancia questa, e quello; troverà assai maggiore esser la cagione che ha mosso questo gentiluomo a vendicarsi, che la qualità della vendetta. Ma, posto che così non fusse, ,, la clemenza, virtù propria d' ogni uomo, ma più de' pari suoi ,, la esorta, le voci de' parenti, e dell' onorata sua famiglia, che con tanta devozione, con tanta fede, e con sì lunghi ufficj han servito lei, e gl' Illustrissimi suoi predecessori, la pregano, le lagrime della sconsolata madre la supplicano, e io con le più calde, e più affettuose preghiere che con esso lei abbia usate giammai, le dimando questa grazia. O Vostra Eccell. gli vuol dar questo castigo per renderlo migliore, o per far gli altri migliori con l' esempio della sua penitenza, o per purgar d' uomini tristi la città, acciocchè i buoni possano stare securi. Se per rendere lui migliore; non è di mestieri, perchè ei fu sempre buono: e se questo peccato (avendo risguardo al rigor della giustizia) merita punizione; avendo rispetto all' equità, e al debito al quale ci obbliga la conservazion dell' onore, merita perdono. Se per dar esempio agli altri; infiniti scellerati vengono nelle forze della sua giustizia tutto dì, con la morte de' quali potrà far questo effetto; e sarà opera pia, utile al mondo, e grata a Dio. Se per levare i ribaldi della città; questo giudicio (se dirittamente sarà dato) non può cadere sovra d' un giovane di sangue nobile, di nobilissimi costumi, d' animo dalle virtù ben' ordinato, e ben composto; d' uno che

non

non ha mai fatto cosa che piuttosto di loda, che di riprensione degna non sia; d'uno che segli uomini che aprono gli occhi in questa luce, fussero tali, il mondo sarebbe più bello, e la vita più cara. Non voglio con più lunghe ragioni, che mi s'appresentano, giustificar questa causa; acciocchè non paja che la qualità d'essa piuttosto la muova a compiacermi, che l'umanità delle preghiere mie: solo le dico che nè per più giusta causa, nè per più caro amico, nè con più desiderio di ottener grazia, di questo la potrei supplicare: e siccome la mercè sarà maggiore di quante n'ho giammai ricevute da Vostra Eccell. l'obbligazione eziandío sarà tale, che impossibile mi sarà di poterla pagare, se non con l'animo, e col desiderio di sempre servirla. E con questo, baciandole le mani, faccio fine. Di Modena. ec.

217 A Papa Clemente VII. per lo medesimo. 2

ARG. Supplica Sua Santità che gli faccia grazia di donargli il Castello di Santo Arcangelo in Romagna.

CON più ardire, e con meno rossore, Beatissimo Padre, le chiederei una mercè per grande che fusse, come è questa, se la mia servitù non avesse qualche merito presso di lei. e sto in dubbio che non si dia a credere ch'io voglia piuttosto da lei riscuotere alcun premio delle fatiche mie, che dimandarle grazia. Pur, poichè non mi manca l'animo di servirla, non voglio che mi manchi l'ardir di supplicarla; sperando che Vostra Santità aven-

vendo risguardo ai miei passati servizj, e alla speranza che le promette il mio desiderio dei futuri, farà sì, che 'l mondo loderà la gratitudine sua, io la sua liberalità, e Vostra Beatitudine rimarrà contenta d'avermi con questo mezzo obbligato perpetuamente al suo servizio. E questo è che si contenti di donarmi Santo Arcangelo di Romagna: il quale essendo in mezzo di que' due luoghi ch' io tengo (mercè della gratitudine di Leone suo Zio) tornerebbe comodo a me, e utile alla Chiesa, per le molte inimicizie che tutto dì pongono l'armi in mano a tutto questo paese: il fuoco delle quali io non pur di ricoprire, ma del tutto d'estinguere procurerò; e di far talmente, che l'altre terre vicine del Santissimo Collegio ne sentano beneficio, e Vostra Santità, che le governa, piacere, e servizio. il che tanto maggiormente dee fare, quanto si poco è l'utile che ne tragge, che appena ne può pagare gli Ufficiali. Supplicola adunque quanto più umilmente posso che, siccome a me non manca l'ardire di poter servirle, qualsivoglia mercè ch' io riceva da lei, così a lei non manchi l'animo di far questo dono a me, eziandio ch' io non fussi atto a meritarlo. Il resto l'esporrà il Tasso, a cui degnerà di creder così in questo, come in qualsivoglia altro negozio tutto ciò che le dirà in nome mio. E poichè altro non ho che scriverle, con quella reverenza maggiore ch' io debbo, le bacio i santissimi piedi, e le mi raccomando. Di Lonzano. ec.

Digitized by Google

218 A M. Sperone Speroni, in nome del Prencipe di Salerno. 3

ARG. Ringrazia l'Eccellentiſs. Sperone del ſuo Dialogo che gli ha mandato; e lo prega a fargli parte degli altri ſuoi ſcritti.

TANTO m'è ſtato caro il voſtro Dialogo, quanto merita la bellezza, e dottrina ſua, e quanto meriteranno tutte le coſe che mi verranno da voi: del quale vi rendo quelle maggiori grazie ch'io debbo, e ch'io poſſo: riſerbando l'obbligo ch'io vi ſento in quella parte dell'animo mio dove ſi conſerva la memoria delle coſe più care, e più onorate: il quale, toſto che'l tempo mi porterà occaſione, così prontamente vi pagherò, come voi corteſemente me l'avete donato. In queſto mezzo valetevi delle coſe mie, e pigliatene quella ſecurtà che meritano le virtù voſtre, e l'amor ch'io vi porto. Singular grazia mi farete per l'avvenire farmi partecipe de' voſtri ſcritti, aſſicurandovi che, ſe potranno andare in mano di chi meglio di me gl'intenda, in mano di chi più volentieri, e più amorevolmente di me gli legga non anderanno giammai. Io non loderò il Dialogo, poichè il perfetto giudicio degli uomini dotti lo lauda: ed egli piuttoſto laſcia gli uomini deſideroſi, che ſazj di leggerlo. State ſano, e ricordatevi che io vi amo. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

219 A Sua Maestà per lo medesimo. 4

ARG. Supplica Sua Maestà che voglia riconoscere i meriti d'alcuni gentiluomini.

DESIDEREREI *che i meriti miei m'avessero tanto d'autorità acquistato appresso di lei, che le mie raccomandazioni valessero a dar onesto favore a chi lo mi ricerca: nondimeno, tutto che di poca forza siano, non mi rimarrò però di mostrare a questi Cavalieri l'animo ch'io tengo di giovar loro, e la fede ch'io ho che Vostra Maestà debba riconoscerli, come è solita di fare di tutti gli altri che hanno abbandonata la patria, i parenti, e le altre cose care per servirla; sì per esser debito d'ogni gentiluomo, come per essere servizio di Vostra Maestà. Però venendo eglino alla Corte, ho voluto alle preghiere d'altrui, che forse saranno di maggior virtù appresso di lei, aggiunger queste mie debili, e supplicarla che usando della solita benignità, e cortesia, voglia di maniera riconoscerli, che i meriti loro trovino appresso di Vostra Maestà il premio che si conviene loro; e insieme con gli altri possano rendere testimonio al mondo della molta gratitudine dell'animo suo: della qual grazia le ne sarò io al par di loro eternamente obbligato. E poichè altro non ho di che supplicarla, con quella reverenza maggiore ch'io debbo, alla buona grazia sua mi farò raccomandato. Di Salerno.* ec.

220 A

220 A Papa Paolo III. per lo medesimo. 5

ARG. Si rallegra con Sua Santità che sia stata chiamata al Papato: e facendo sua scusa se presenzialmente non va a baciarle i piedi, la supplica ad accettar l'ubbidienza che in suo nome le farà il Sig. Tasso.

SANTISSIMO, e *Beatissimo Padre. Poichè nostro Signore ha chiamato Vostra Beatitudine a questa suprema dignità; il che tanto tempo fa era debito alle molte sue virtù, desiderato da' buoni, necessario per beneficio della Sede Apostolica, e per conservazion della Repubblica Cristiana, mi rallegro con esso lei, come servidor suo, come buono, e come Cristiano. E se ardente, e intenso desiderio d'uomo vivente valesse ad impetrar dalla benignità di Dio lunghissimi, e felici anni per aggiugnerli alla vita di Vostra Santità, niuno sarebbe più posente del mio, come niuno l'ama più di me; nè più di me desidera la grandezza sua. ma spero che colui che a questo altissimo governo l'ha eletta, la conserverà eziandio lungamente in questo secolo. Se il tempo l'avesse consentito, io sarei personalmente venuto a baciarle i beatissimi piedi, e a fare tutti que' segni di riverenza, e di sommissione che ella merita, e io debbo: ma poichè nol consente, mando il Taso, mio secretario, apportator delle presenti, a far questo ufficio in nome mio. ella accetterà questa ubbidienza da lui per parte mia, e vederà nel seno delle sue parole la mia sincera volontà di servirla, e d'onorarla. Non mi resta altro che supplicarla, se non che mi dia*

occa-

occasione di potere mostrarle con gli effetti tale esser l'animo mio, qual' io m'ingegno di dipingerglielo con la penna; acciocchè Vostra Beatitudine si certifichi del mio amore, e della mia servitù; e io soddisfaccia al debito, e al desiderio mio. E senza più, baciandole di nuovo i santissimi piedi, faccio fine. Di Salerno. ec.

221 Al Sig. Cagnino Gonzaga, per lo medesimo. 6

ARG. Questo è solo il principio in sua scusa della lettera al Sig. Cagnino; nella quale gli dice il suo parere intorno alla differenza ch'aveva detto Sig. Cagnino col Sig. Cesare Fregoso.

S'IO *potessi, alle molte preghiere di Vostra Signoria contravvenendo, sottrarmi da questo gravoso peso, volentieri lo farei; non per non piacerle (desiderandolo io sommamente) ma per non por bocca in simili giudicj di duelli, de' quali non ho mai fatta professione; e tanto maggiormente, avendo V. Sig. il parere di tanti Illustriss. Signori, i quali sì per l'autorità, come per la lunga isperienza sono atti a snodare, e a dar luce ad ogni intricato, e oscuro giudicio. Nondimeno per compiacerla, volendo piuttosto che ella si doglia del mio poco sapere, che della mia molta scortesia, aggiungendo un' poco di luce al molto splendore delle ragioni di que' Signori, dico* * ec.

222 Al

222 Al Duca d' Urbino per lo medeſimo. 7

ARG. Si conduole col Sig. Duca d'Urbino della morte dell' Illuſtriſs. Sig. ſuo Padre.

IO *ho inteſo per le lettere di V. S. Illuſtriſs. la morte del Sig. ſuo padre, e mio zio, e Signore; della quale ſe tanto poteſſe eſsere il noſtro dolore, quanto erano i meriti ſuoi, non ſarebbe la vita atta a ſoſtenerlo. nondimeno io me ne doglio inſieme con lei, anzi con tutto 'l mondo; perchè eſſendo ſtata la perdita univerſale, univerſale eziandio dee eſsere la doglia di quella eſtrema maniera che d'un danno tanto gravoſo, ed irrecuperabile uomo ſi può dolere. E ſe per lagrime, e per lamenti l'onorata vita ſua ricuperar ſi poteſſe, mi rendo certo che non pur V. S. Illuſtriſs. per eſsergli figliuolo, ed io per eſserli nipote, e ſervidore, ma qualſivoglia perſona che aveſſe guſto di virtù, e di bene, tante, e tanti ne ſpargerebbe, quante e quanti abbaſtanza ſarebbono per ricuperarlo: ma poichè queſta legge di natura è irrevocabile, tengo per fermo che con la ſua prudenza da ſe quel dolore di ſubito ſcaccierà che 'l tempo col ſuo lungo corſo dovrebbe ſeco portare; e tanto maggiormente, avendo Sua Eccell. una gloria fra noi laſciata che nella memoria delle genti inſieme col mondo eternamente durerà, con continua invidia di quelli che più glorioſi in queſta vita viveranno. Non era io in dubbio che e' non foſse morto come buon Criſtiano; perchè tal certezza n'avevano date le cattoliche, e virtuoſe operazioni della vita ſua. Altro*

tro non ci reſta ſe non che, ſicome ci dogliamo della morte, così procuriamo d' imitar la vita; e di lungi almeno l' orme ſeguendo delle valoroſe azioni ſue, a quel ſegno le noſtre operazioni indrizzare che la ſua virtù n' ha dimoſtrato. Dime V. Sig. Illuſtriſs. diſponga come di qualſivòglia perſona che deſideri di ſervirla; che ſempre più pronto mi troverà con gli effetti, che con le parole. E così, pregando noſtro Signore che la conſoli, farò fine. Di Napoli. ec.

223 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 8

Arg. Conſola il Sig. Marcheſe nella morte del Marcheſe di Capeſtrano; e dice che ancora non s'è data sì fiera nuova alla Sig. Ducheſſa.

L'IMMATURA, *e acerbiſſima morte del Sig. Marcheſe di Capeſtrano ſuo nipote; la quale per le molte virtù, e gentiliſſime condizioni da tutti quelli che lo conoſcevano dovrebbe eſſer lungamente ſoſpirata, e lungamente pianta; tanto più m' ha trapaſsata l' anima, quanto più ſento inſieme col dolore ch' io ho di tale irrecuperabile perdita, l' affanno che ne piglia V. Eccell. Ed è ragione che un giovane di sì rare qualità, di sì onorata ſperanza, tanto a lei congiunto, e tanto caro, ſia lagrimato di tutto cuore non pur da V. Eccell. che gli è zio, ma da tutti gli amici, e ſervidori ſuoi. de' quali uno ſon' io, che tanto la ſento, che l' animo mio in alcun modo non può ricever conſolazione: e tanto me ne dorrò, quanto terrò memo-*

ria

via delle ſue virtù, e dell' obbligo ch' io ho con lei. Alla Sig. Ducheſsa ancor non s' è donata sì crudel novella: la quale, eziandío che in ogni tempo ſarà pungentiſſimo coltello che le trafiggerà il cuore, pur ſi naſconderà mentre che con miglior occaſione ſe le potrà fare intendere: e da me non rimarrà di conſolarla; ſe però in tanto dolore quanto ſento, ſaprò trovar nè ſenſi, nè parole di conſolazione. Non m' affaticherò di conſolar V. Eccell. rendendomi certo che, eſsendo ella di coſtante animo, non abbia biſogno di volgar medicina. Conſoliſi adunque con la prudenza ſua, e le baſti avere date quelle lagrime al ſenſo, che le chiedeva. Rendole infinite grazie delle nove che ella mi ſcrive. E perchè di corto ſpero di venire a baciarle le mani, pregando noſtro Signore che le renda ogni perduta contentezza, farò fine. D' Avellina. ec.

224 Alla Sig. Conteſsa di Santa Fiore, per la Prencipeſsa di Salerno. 9

ARG. Raccomanda M. Alfonſo Gualterio nell' eſpedizion d' un negozio che deſidera da Sua Santità.

SE la virtù, e molta corteſia di V. Sig. Illuſtriſs. dà ardire eziandío a chi non la conſce ſe non per fama, di darle fatica, e faſtidio; perchè io che tanto deſidero di ſervirla, dubiterò di pregarla? Con queſta occaſione adunque, per invitarla a comandarmi, la ſupplicherò che, venendo in Roma M. Alfonſo Gualterio per ottener da Sua Santità l' eſpedizione d' un negozio, la quale

io sovra modo desidero per beneficio d' un' intimo amico mio; V. S. Illustriss. si contenti d' interporre ogni sua autorità, e favore con Sua Santità di maniera, che nè io dalla speranza che tengo in lei, resti ingannata, nè della poca forza che abbiano avuta le lettere mie presso la virtù sua, questo gentile uomo rimanga mal contento: ma ricevendo io il piacere, ed egli l' utile, di pari obbligazione ne le restiamo debitori: e V. Sig. Illustriss. contenta d' avere avuta comodità di piacere a me, e di giovare a lui; di che nulla cosa è più lodata.. La pregherei più lungamente, se pensassi di non far torto alla nobile natura sua, troppo veloce senza altro sprone a correre a questi ufcj di cortesia, e di carità. Però pregandole il fine de' suoi desiderj, le bacierò le mani. Di Napoli. ec.

225 A M. Andrea Cornelio Vescovo di Brescia, per la medesima. 10

Arg. Prega Monsignor Cornelio che si voglia operare col Cardinal Santa Fiore in beneficio di M. Alfonso Gualterio apportator di questa.

BENCHE' *non abbia io altra cognizione di V. S. fuor che quella che mi dà la fama delle molte virtù, e 'l testimonio del Tasso, non mi mancherà però l' ardire di valermi dell' opera sua, come non mi manca il desiderio di poter far cosa che utile, e onore le sia; credendo che le operazioni della cortesia si stendano eziandio nelle persone non conosciute. Però avendo io inteso di quanta*

ta autorità ella ſia preſſo al Reverendiſs. Cardinale di Santa Fiore, e quanta forza abbiano le ſue perſuaſioni, e preghiere con Sua Signoria Reverendiſs. l' ho eletta per mio interceſſore, pregandola quanto poſſo il più che, avendo M. Alfonſo Gualterio, apportator di queſte, biſogno dell' opera, e favor ſuo con detto Reverendiſs. Sig., per fare a me ſegnalato piacere, e mercede, ſi voglia interporre con tutte le forze ſue; e faccia sì, ch' io conoſca, le lettere mie avere avuto potere di muovere la ſua gentilezza; e le preghiere di V. Sig. il nobile animo di quel Sig.; e ottenendo io il deſiderio mio, e'l beneficio d' un gentiluomo a cui molto debbo, e per cui porgo queſte preghiere, le ne reſti debitrice di perpetua obbligazione, con continuo deſiderio di poterle pagar parte di tanto debito. E, poichè altro non ho che ſcriverle, pregandole onore, e lunga vita, farò fine. Di Napoli. ec.

226 Al Duca di Ferrara, per la medeſima. 11

ARG. Prega Sua Eccell. che voglia pigliare a' ſuoi ſervizj il Sig. Aſcanio d'Aprano.

PARMI che ſia grandiſſimo argomento del deſiderio ch' io tengo di ſervire V. Eccell. l'ardire che io ho di ſupplicarla. E ſiccome per molti ſervizj che io le aveſſi fatti, la volontà di ſervirla non verrebbe minore; così non voglio che per molte grazie ch' io abbia da lei ricevute, mi manchi l' animo di pregarla di nuovo: altrimenti in quello farei torto a' ſuoi meriti, e al mio ob-

bligo; in questo offenderei la grandezza dell' animo suo. V. Eccell. si dee ricordare che son passati molti mesi che mossa dalle preghiere mie, si contentò d' accettare a' suoi servizj un gentiluomo Napolitano amico mio; favore certo degno della mia servitù, e della speranza che m' ha sempre promessa la sua molta cortesia: ma poichè, dagli avvenimenti che 'l tempo suol seco portare, impedito, non può venir a pagare il suo debito, e ad accrescer la mia obbligazione, desidero che quelle istesse preghiere che la mossero ad accettar lui, vagliano a farle fare il medesimo del Mag. Ascanio d' Aprano, giovane di buona speranza, gentiluomo, e mio creato di molti anni: e siccome la grazia sarà duplicata, duplicato eziandio sarà l' obbligo ch' io le ne avrò. Il pregarla più lungamente sarebbe un fare ingiuria all' animo suo, pronto da se ad ogni ufficio di liberalità, e cortesia: però mi taccio; rendendomi certa che nè io della speranza che mi prometto di lei, nè ella del servizio che io le offero di questo gentiluomo, rimarremo gabbati: ma ella di tal servidore, egli di tal padrone, e io di tal favore, e grazia soddisfatti egualmente rimarremo. Altro non mi resta, se non supplicarla che col comandarmi mi dia comodità di pagare i molti obblighi ch' io le sento. E con questo, baciandole le mani, faccio fine. Di Napoli. ec.

227 Al medesimo, per la medesima. 12

ARG. Dopo l'intercessione che dice essere stata fatta per ciò a Sua Eccell. dalla Sig. Marchesa, raccomanda M. Pandolfo Squarcialupi.

S'IO *pensassi che le lettere della Sig. Marchesa, le quali per la sua affezione, e servitù meritano d'essere di molta autorità, e di molta forza appresso V. Eccell. non valessero ad ottener maggior grazia, che questa non sarà, per M. Pandolfo Squarcialupi, giovane di virtuose qualità, e d'onorata speranza, mi affaticherei io ancora di supplicarla: ma perchè il dubitar di ciò sarebbe un fare ingiuria al merito dell'affezione, e servitù di Sua Signoria, e al debito della cortesia di V. Eccell. non trapasserò questo segno; sperando che la virtù di questo giovane, accompagnata dalle preghiere di detta Sig. non avran bisogno d'altro intercessore. e contuttociò non ricuso però d'averle parte di quella obbligazione che per simile grazia debitamente le si devrà. E qui baciandole le mani, e pregandole il fine de' suoi onorati desiderj, mi taccio. Di Napoli.* ec.

228 Al Duca di Caſtro, per lo Prencipe di Salerno. 13

Anno. Raccomanda il Cavalier Taſſo in una cauſa della quale già aveva avuto ſentenza in favore dalla Camera Apoſtolica.

LA *lunga, e fedel ſervitù di Bernardo Taſſo, mio ſecretario, m' obbliga non ſolo a pigliar la protezione delle coſe ſue, ma di quelle degli amici, e de' parenti ſuoi: e tanto maggiormente in cauſa così oneſta, e così giuſta come è queſta; la quale ſenza alcun' altro merito di ſervitù moverebbe me, e ogni altra perſona di buona mente a raccomandarla, e favorirla. Però eſſendo perturbato il Cavalier Taſſo, ſuo cugino, e mio ſervidore, da alcuni piuttoſto maligni, che virtuoſi, ſuoi emuli in cauſa nella quale il fratello di buona memoria ebbe dalla Camera Apoſtolica una ſentenza in favore, la ſupplico che non voglia conſentire che o la poca eſperienza che ha della Corte queſto gentiluomo, o la molta malignità de' ſuoi nemici gli poſſa nuocere, e ſuffocar la ſua giuſtizia: e lo raccomando a V. Sig. Illuſtriſs. di quella maniera che un Signor grato, e ricordevole de' ſervizj ricevuti dee i ſervidori benemeriti raccomandare. Ella favorirà una cauſa giuſtiſſima; ſi obbligherà non pur' un gentiluomo virtuoſiſſimo, ma una famiglia; e a me farà piacere degno d' eterna memoria, e obbligazione. E ſenza più, le bacio la mano. Di Salerno.* ec.

229 A

229 A Madama, per lo medesimo. 14

Arg. Supplica Madama ch' abbia per raccomandato il Cavalier Tasso, apportator di questa.

SE *il mondo non sapesse la servitù che io ho con V. Eccell. non sarei sforzato di darle tante volte fastidio, come faccio; ma perchè sarebbe impietà in causa giusta a virtuosa persona negare il suo favore, voglio piuttosto che ella mi tenga per fastidioso, che quelli per empio, e per inofficioso. Benchè in molte occasioni l' abbia io per addietro supplicata, niuna m' ha mosso a desiderar che le mie raccomandazioni siano di qualche autorità appresso lei, più di questa. V. Eccell. adunque intenderà dal Cavalier Tasso, apportator di queste, e mio servidore, il bisogno suo; e la supplico con quella maggior forza che posono le mie preghiere, che l' abbia per raccomandato. La causa è giustissima, e degna che senza raccomandazione d' altri le sia raccomandata: il giovane che riceverà il beneficio, per le sue virtuose qualità, degno della grazia, e favor suo: ed io, per la servitù che ho con esso lei, degno di potere impetrar questa mercè da V. Eccell. Supplicola che risponda in questo negozio alla opinione che ha il mondo della grandezza dell' animo suo, da se inchinato a giovare agli uomini; al merito della causa, che è tanto onesta, e tanto giusta; e alla mia servitù. E con questo le bacio le mani: pregando nostro Signore che i suoi desiderj conduca a lieto fine. Di Salerno. ec.*

230 Al Cardinal Santa Fiore, per lo medesimo. 15

Arg. Per la causa medesima che nelle due precedenti raccomanda il Cavalier Tasso.

SE così mi fusse venuta occasione di servir V.S. Reverendiss. come or mi viene di pregarla, così l'averei servita volentieri, come volentieri la supplico. Nè però ella dee essere meno pronta a soddisfare alla sua gentile, e nobile natura, al mio desiderio, e al bisogno di questo gentiluomo per cui porgo queste preghiere: conciossiacosachè se ella avesse prima ricevuti alcuni servizj da me, questo sarebbe piuttosto ufficio di gratitudine, che di liberalità; e perciò, come ufficio piuttosto d'obbligo, che di volontà, degno di minor laude. La supplico adunque che, inteso il bisogno del Cavalier Tasso, mio servidore, e presente apportatore, voglia far sì, che egli conosca che la forza delle preghiere mie è stata di molta autorità appresso lei, e'l favore di V.S. Reverendiss. a lui di molto utile, e beneficio: e che io, insieme con lui, le ne resti in perpetua obbligazione. Io la pregherei più lungamente, se la causa da se non la pregasse; e se pensassi che la grandezza dell'animo suo non desideraste di queste occasioni, per aver comodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti della sua liberalità. però, senz'altro dirle, le pregherò il fine de' desiderj. Di Salerno. ec.

231 A

231 A Monſignor di Granvela, per lo medeſimo. 16

ARG. Ringrazia Monſignor de' favori da lui ricevuti; e lo ſupplica a procurargli da Sua Maeſtà il privilegio del carico che gli era ſtato impoſto.

IL *volere ringraziar V. Eccell. di quella continuazione di buoni ufficj che ella tutto giorno uſa a mio beneficio, e favore, ſarebbe argomento ch' io voleſſi pagare sì grande obbligazione con sì poche parole; coſa aliena, e lontana dalla natura mia: ma in queſto mezzo che, ſiccome ho la volontà di pagarle tanto debito, avrò eziandío l'occaſione, e la comodità di poterlo fare, voglio per un ſegno di gratitudine, e per un teſtimonio del deſiderio mio, farle con queſte lettere manifeſto ch' io conoſco d' averle tanto obbligo, quanto non baſtano le forze mie di poter ſoddisfare. E, ſe non ch' io ſpero che, ſiccome il tempo ha portato a V. Eccell. l' opportunità di potermi giovare, che a me ancora debba portar la comodità di potere riconoſcere con effetti vivi i ſuoi favori, e le ſue grazie; mi diſpererei di poter pagare pur' una parte dei molti debiti de' quali le ſon tenuto. E da queſta ſperanza perſuaſo, non mi rimarrò di ſupplicarla ſempre che dell' opera, e della autorità ſua avrò di meſtieri; aſſicurandola che per molto che V. Eccell. ſia liberale in beneficarmi, e in darmi reputazione, e dignità, che non avanzeranno le continue operazioni della ſua volontà, e del ſuo amore, l' affezione, e l' oſſervanza ch'*

io

io le porto; anzi, ricevendoli nel seno della mia gratitudine, più pronto sarò in desiderare di potere uscire di quest' obbligo, che ardito a supplicarla di qualche favore, e qualche grazia. E poichè ha procurata l' ispedizione degli assensi, non le sia grave procurare medesimamente quella del privilegio di questo carico che è piaciuto a Sua Maestà col suo mezzo di donarmi: che, benchè il mio obbligo non possa essere maggiore, sarà maggiore la sua cortesia, e 'l suo merito. E, perchè l' agente mio più particolarmente le parlerà, non voglio con più lunga lettera fastidirla: ma pregando nostro Signore che d' ogni suo desiderio la faccia contenta, farò fine. Di Moncalvi. ec.

232 A Monsignor di Granvela, per lo medesimo. 17

ARG. Di nuovo mostrando la gratitudine dell' animo suo, ringrazia Monsignore che tanto l' abbia favorito, e di continuo lo favorisca.

SE mi mancano le forze di potere esserle grato di tante grazie che da ogni ora ricevo da V. Eccell. non mi manca il giudicio di conoscer che l' obbligo mio non può esser maggiore; e, se così avessi l' occasione di pagar cotanto debito, come ho la volontà di poterlo fare, avrei già soddisfatto al mio desiderio, e a' suoi meriti: ma finchè la fortuna mi dà la comodità, V. Eccell. resti contenta di questo buon volere, il quale in alcuna maniera non può ricevere aumento. Di qui innanzi mi terrò per fattura sua; ella, come buono, e giu-

e giudicioſo artefice che ſi diletta dell' opere ſue, procuri di tirarmi a quel ſegno che ſe ne poſſa gloriare, e a quella perfezione che degna ſia della ſua grandezza, e autorità; e ſe non con iſperanza ch' io poſſa riconoſcere con gli effetti queſta infinita obbligazione, con certezza d' aver conſeguiti i ſuoi favori, e le ſue grazie in perſona piena di gratitudine, e d' amore: e io procurerò dal canto mio che i meriti miei corriſpondano all' opinione che ella averà data a Sua Maeſtà, e alla promeſſa che ella avrà fatta a ſe ſteſſa del mio ſervizio. E, ſenza più dirle, rimettendomi, per non faſtidirla, a quanto a bocca le dirà l' agente mio: e raccomandandole la mia reputazione, e dignità, con pregar noſtro Signore che la contenti, farò fine.

233 A Sua Maeſtà, per lo medeſimo. 18

ARG. Ringrazia Sua Maeſtà del carico datogli di General delle Fanterie Italiane; e la ſupplica a tener memoria della ſua devozione, e fede.

IO ſon venuto qua, chiamato per ſervizio di V. M. dall' Eccell. del Sig. Marcheſe: a gran favore recandomi che mi venga occaſione di poterla ſervire. Dopo ho inteſo dal Conte di Landriano che ella ſi è contentata di darmi il carico delle Fanterie Italiane; grado degno, ſe non del picciolo merito mio, almeno della molta devozione, e affezione ch' io ho ſempre portata al ſuo ſervizio. Mi ſforzerò di far sì, ch' ella conoſca d' avere ben collocato queſto grado: e d' avanzar con l' ope-

Digitized by Google

l' opere la ſperanza che le è ſtata data del mio ſervizio: e dove mancherà o l' iſperienza, o'l conſiglio, ſupplirà la mia fede, e la mia diligenza. E perchè deſidero che gli effetti le ne facciano teſtimonio, non voglio affaticarmi con parole di farglielo credere. Supplicola che tenga memoria della mia devozione, e della mia fede. E pregando noſtro Signore che adempia ogni ſuo deſiderio, con quella reverenza maggiore che io debba, baciandole le mani. faccio fine.

234 Al Sig. Gio. Battiſta Gaſtaldo, per lo medeſimo. 19

Arg. Eſpone brevemente il carico avuto dal Sig. Marcheſe; e prega il Sig. Gio. Battiſta che gli faccia ſpedire il privilegio, dicendo di mandargli una Cifera, acciocchè più cautamente abbia da potergli ſcrivere.

LE molte iſperienze ch' io ho vedute dell' affezione, e dell' amore che mi porta V. S. mi fanno promettere della virtù ſua tutti quegli uffici che l' uomo può, e dee ſperare d' uno integro, e cordialiſſimo amico. E ſe, come ho giudicio di conoſcere di quanto per queſta cauſa le reſti debitore, così aveſſi ancora le forze di poter pagare tanto debito; ſiccome io ho lei conoſciuto per corteſe, ella conoſcerebbe me per grato. e, ſe il tempo mi porterà occaſione di poterlo fare, la iſperienza le farà teſtimonio dell' animo mio. Io ſon venuto qua, chiamato dall' Eccell. del Sig. Marcheſe a queſta cura diſperata: e ci ſon venuto volentieri, per avere occaſione di potere far ſervizio a S. M.

Digitized by Google

a S. M. ma trovo queſte genti tanto licenzioſe, e in queſta licenza con sì lungo abito confermate, che difficile mi ſarà ſotto il giogo dell' ubbidienza di ridurle, almeno così di ſubito: perchè come V. S. ſa „ l' andar da un' eſtremo ad un' altro „ ſenza mezzo, impoſſibile da tutti è ſtato giu„ dicato. „ Pur' io mi sforzerò di far sì, che S. M. ne reſti ſervita, e che conoſca che la nazione Italiana, ſe ſarà ben trattata, e governata, non ſarà di minor valore, nè di minor fede, che le altre. V. S. che ſi trova alla Corte, faccia per me cio che è ſolita di fare; e, ſe non per piacere, e giovare a me, per ſoddisfare alla natura ſua, inchinata da ſe a queſti ufficj di corteſia, e ſovra tutto in queſta eſpedizione del privilegio di queſto mio carico; di che le parlerà Girolamo Mora; il quale m' importa la reputazione: ed io porrò queſto preſso agli altri molti obblighi ch' io le ſento. E acciocchè alle volte, avendo qualche coſa che importi all' onore, e utile mio, ell' abbia comodità di potere cautamente ſcrivermi, e obbligarmi più di quello che le ſono, le mando una Cifera: e s' io, all' incontro, di qui in qualche coſa poſſa piacerle, o giovarle, mi troverà così pronto a ſoddisfarla, come ſono a pregarla. Io non voglio eſsere più lungo: perchè, tutto che la importanza di queſto negozio deſideri più lunga lettera; la congiunzione degli animi noſtri ſi contenta della brevità. e noſtro Signore le dia felice, e lunga vita. Di Moncalvi.

235 Al Sig. Gismondo Fancino, per lo medesimo. 20

ARG. Persuade il Sig. Gismondo con molta instanza che faccia ogni opera perchè gli uomini di Tunco diano alloggiamento a quaranta cavalli, e a dugento fanti.

LE *infinite isperienze hanno dato a conoscere al mondo che la felice memoria dell' Illustriss. Duca Federico vostro Sig. correva una medesima fortuna con Cesare, e che quello gli tornava a comodo, e beneficio che era servizio di S. M. E, perchè il medesimo credo del Sig. Duca presente, e del Reverendiss. Cardinal suo zio, acciocchè la malignità, o la passione, o la imprudenza di qualch' uno non generasse qualche ombra nell' animo di S. M. sapendo quanto V. S. desidera il beneficio del suo Signore, e conseguentemente il servizio di S. M. e di quanta autorità siano le parole vostre presso l' Eccell. di Madama, voglio far con queste ciò che più si conviene all' affezione d' un' amico, che alla qualità del grado mio. Io ho scritto a detta Signora che per importantissimo servizio di S. M. e beneficio di questo Stato suo faccia che gli uomini di Tunco diano alloggiamento a quaranta cavalli, e a dugento fanti. E perchè in questo caso* „ è „ *di mestieri che i buoni effetti corrispondano al-* „ *la cortesia delle belle parole*, „ *affine che S. M. vedendo che quella volontà di servirlo non è punto fatta minore, tenga memoria delle passate, e delle presenti obbligazioni, e tanto maggior sia l' obbligo suo, quanto incorrotta, e perpetua sarà*

ba

la fede loro. V. S. come buon ſervidore procuri che queſto ſervizio di S. M. ſi mandi ad eſecuzione. e tanto maggiormente lo dee fare, quanto dall'alloggiar di queſte genti ne potrebbe naſcere che queſto Stato di Monferrato ſi ſgraverebbe di queſti ſoldati; e dal non alloggiarle, oltre la diffidenza che ſi moſtrerebbe a S. M. oltre la lunga dimora che ſarebbono conſtrette queſte genti di fare in queſto Stato, ne potrebbe naſcere qualche altro inconveniente di momento, cauſato più dalla forza d'altri, che dalla mia volontà; di che piuttoſto potrei dolermene, che provvedervi. Sarete adunque contento d'uſare ogni voſtra autorità, e prudenza: e penſate che quanto la coſa è di maggiore importanza, tanto maggiore ſarà il merito del voſtro Signore, e l'obbligo di S. M. Il perſuadervi con più lunghe ragioni ſarebbe un fare ingiuria alla prudenza voſtra, atta da ſe a conoſcere il danno, e l'utile di queſto negozio; rendendomi certo che farete che con effetto ſi alloggino queſte genti; e manderete l'ordine con quel ſegno riſervato che ubbidiſcono i vaſſalli: altrimenti, nè io mi laſcierò ingannar dalla corteſia delle parole; nè S. M. ſarà ſervita; nè la integrità della fede del voſtro Signor conſervata, come è ſua mente, e ſuo debito. E qui faccio fine, pregandovi onore, e lunga vita. Di Moncalvi. ec.

236 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 21

ARG. Diſcorre intorno a più particolari di guerra, e maſſimamente intorno allo alloggiar le genti, e al preſidiar le terre.

SO che V. Eccell. mi perdonerà l' ardire ch' io ho uſato in aprir le lettere che le ſcrive Monſignor di Scalengo; parendomi che, eſſendo le coſe della guerra in quello ſtato che ſono, e io qui, che piuttoſto ſia ſtato prudenza, che preſunzione. Io, conoſcendo che il difender queſto Stato di Monferrato da' nemici, era un vincere al ſecuro; perchè, per gli avviſi che ſi hanno da ogni banda, non hanno modo di vivere, ſe non ſe lo guadagnano in queſto Stato, mandai il Taſſo a Madama di Monferrato; la qual ſubito ha inviato un Commiſſario con ampliſſima autorità: e io con le fanterie Spagnuole, con le compagnie de' cavalli che non ſono occupate in altro loco, e con gli ottocento Alemanni ſon venuto in Moncalvi: e ho diſegnato di mandar genti in tutte quelle terre ch' io ſcriſſi a V. Eccell. come vedrà per l' incluſa liſta. Una difficultà di molto momento non mi laſcia uſar quella diligenza che ſarebbe neceſſaria, e ch' io vorrei, ed è queſta: Che la vicinità de' nemici non dia ardire a tutte queſte terre del Monferrato di ricuſar gli alloggiamenti, e d' alzare i ponti; e che non toglia a noi la comodità, eſſendo tutte terre murate, di far loro forza; di maniera, che non avendo loco la forza, ſarà di meſtieri ch' io uſi l' ar-

l'arte, e l'industria; e che piuttosto procuri con le parole di persuaderle, che pensi di sforzarle con l'armi: perchè questo ci potrebbe portar danno, e vergogna; e quello onore, e utile. Io non ho ancor levate le fanterie Italiane da Ponte Astura: perchè, non avendo io certezza che queste terre le vogliano accettare, nè loco dove porle in caso che non le accettassero, facendole io venire, per avere a rimandarle addietro, sarebbe un perder di reputazione, avvilir le genti nostre, e dar animo a' nemici. Spero (se la mente di Madama non sarà diversa dalle parole; come potrebbe essere: perchè gli animi nostri hanno tante caverne dove nasconderſi, ch' io non la posso vedere) di poter por gente in Tunco: e a questo effetto ho mandato il Commissario, il quale mi par gentiluomo d'onorata qualità; e me n' ha piuttosto data certezza, che speranza. Se riuscirà, avrò fatto il debito mio, e 'l servizio di S. M. se anche nò, non avrò lasciato di procurarlo: e si riprenderà piuttosto la malignità loro, che la mia diligenza. Io ho scritto a Monsignor di Scalengo; perchè pare (come vedrà per li avvisi suoi) che nemici accennino d'andare in Asti; che mi scriva, e in tempo, acciocchè, avendo egli di bisogno o di genti, o d'altro, lo possa io provvedere: e medesimamente, se Castell' Alferio è provveduto così di genti che lo possano difendere, come di vettovaglie da poterle nodrire. Questa mattina il Commissario m' ha dato nuova che nemici sono stati a Corsiano; e che hanno avuta promessa di non accettar le nostre genti, e di dar loro vettovaglie. mi chiarirò della ve-

verità, e vi darò quel rimedio che in questa necessità di cose si potrà dare. e in caso ch' io non possa por presidio in tutti questi luoghi, procurerò almeno che nemici non se ne possano valere nè per il vivere, nè per le altre loro comodità. e credo che questo non mi sarà difficile; perchè, avendo le genti nostre alle spalle, e tanto vicine, non avranno timore d' essere sforzati. La troppa licenza de' soldati, presso agli altri inconvenienti, che (come ella sa) molti sono, causa che non abbiamo spie di cui securamente ci possiamo fidare; pure io userò ogni diligenza possibile per essere avvisato. Se a V. Eccell. parrà di comandarmi altro, io sarò pronto ad ubbidirla; rendendola certa che più prudente sì, ma più affezionato, più fedele, o più diligente esecutor della sua volontà di me non troverà giammai: e che io procurerò di esser buon ministro della sua reputazione, e del suo onore; dal quale m' ho proposto che dipenda ogni stato mio. E con questo faccio fine di scriverle, ma non di pregar nostro Signore che ogni suo onorato desiderio mandi ad esecuzione. Di Moncalvi. ec.

237 A Monsignor di Scalengo, per lo medesimo. 22

Arg. Ordina a Monsignor che gli avvisi le provvisioni che son necessarie di farsi così di soldati, come di vettovaglie.

HO veduto quanto scrivete all'Eccell. del Sig. Marchese, e a me; e non meno vi prego a continuare in questo ufficio, che io lodi la vostra dili-

diligenza. Ma, perchè „ *egli è ufficio di prudente* „ *di provvedere alle cose necessarie in tempo che* „ *non abbia poi l'uomo con suo danno, e biasimo* „ *a pentirsi, e a dolersene;* „ *vedete se per la difesa di quella città, in caso che nemici la venissero ad oppugnare, avete dibisogno o di più gente, o d'altra cosa necessaria, acciocchè non la trovassero sprovveduta in tempo che a noi non tornasse comodo il provvederla: e medesimamente scrivetemi se Castell'Alferio è atto a difendersi, se ha genti abbastanza, se è munito di vettovaglie, e dell'altre provvisioni necessarie per la difesa sua; affine che, pensando nemici di fare quella impresa, la terra si trovi gagliarda, e non le manchi l'animo di difendersi. e in caso che avesse bisogno di provvisione o di genti, o d'altro, siate voi sollecito ad avvisarmi, che io non sarò pigro a provvedervi. Sarete contento di mandare qua subito dieci rubbi di polvere, che sarà pagata allora allora: e state vigilante, e avvisato, acciocchè non siate nè ingannato, nè sforzato. Altro non ho che dirvi. Nostro Signore vi conservi. Di Moncalvi.* ec.

238 Al Marchese del Vasto, per lo medesimo. 23

ARG. Avvisa il Sig. Marchese come Cesare da Napoli è andato a eseguir l'ordine di Sua Eccellenza.

ANCOR *che questa mattina abbia io particolarmente scritto a V. Eccell. le cose che occorrono; e che la sua sia piuttosto risposta delle mie, che lettera che da me desideri risposta; non-*

dimeno, per non laſciar andar queſto corriero ſenza mie, le dirò ſolo che al partir mio, Ceſare di Napoli andò ad eſeguir l'ordine di V. Eccell. e dalla ſua virtù, e diligenza ſpero che debbano naſcere effetti tali, che la volontà ſua ſarà ſoddisfatta, e adempito il ſervizio di S. M. nè omai potrà tardar molto ad averſi notizia del ſucceſso dell'impreſa. Del riporto c'ha fatto il Taſso da Madama, ho ſcritto a lungo queſta mattina: però il replicarlo, piuttoſto ſarebbe ſoverchio, che neceſſario. ſe altro piace a V. Eccell. di comandarmi, ubbidirò alla ſua volontà. E qui faccio fine, con pregarle ciò che ella deſidera. Di Moncalvi. ec.

239 Al Sig. Guilielmo di Valperga, per lo medeſimo. 24

ARG. Duolſi col Sig. Guglielmo che ſia ſtato ricuſato l'alloggiar le ſue genti; e ſi sforza quaſi di metter terror negli animi de' gentiluomini autori di ciò, proponendo loro lo ſdegno di S. M.

MI duole ſommamente che la volontà dell'Eccell. di Madama, le preghiere voſtre, e la mia fede ſiano ſtate di sì poca autorità, che non abbiamo avuto forza di ottener queſto deſiderio dell'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe, e mio, e queſto ſervizio di S. M. dai gentiluomini di queſta terra; che certo, oltre il riſpetto che ſon tenuti di portare a S. M. e a quegli Eccellentiſs. Signori, la mia parola dovea aver più forza negli animi loro, che avuto non ha; avendo io avuto ſempre in coſtume di più oſſervare, che di promettere; come le azioni

ni della mia paſsata vita ne poſsono render teſtimonio. Non poſso altro, ſe non rammaricarmi di tutto cuore così per lo danno loro, come per lo diſservizio di S. M.; alla quale ſtrano parrà che quella fede che con tanta integrità sì lungamente le è ſtata ſervata; e la devozione che gli ha ſempre avuta queſto Stato, nel maggior biſogno le ſia mancata, e rotta: e deſidero che queſti gentiluomini penſino che queſta ombra confermata dall' opere nell' animo di S. M. non potrà cauſar altro che ſdegno; il quale non ſo come potranno purgare, facendole un torto sì grande, come queſto ſarà; perchè il ricuſare d' alloggiare queſte genti, le quali ſi manderebbono per difendere la facultà, e l' onor loro, non lor può portare altro che danno, non dico da S. M. ma da' nemici. e più prudenza ſarebbe la loro a penſar di non perder le obbligazioni de' paſsati ſervizj, che a guadagnarſi lo ſdegno delle preſenti offeſe, e la collera di S. M. e dell' Eccell. del Sig. Marcheſe. Nè perciò mi rimarrò in tutte le occaſioni che mi verranno, di giovar loro; acciocchè conoſcano che, ſe eſſi non hanno voluto credere alla mia fede, ch' io avrò voluto aver compaſſione delle loro diſgrazie. E ſe pure ſtanno oſtinati in queſta loro opinione, e vogliono dar eſempio alle altre terre di fare il medeſimo, ed eſsere origine, e fonte donde ſi derivi queſto diſſervizio di S. M. procurate almeno, più per ſervizio del voſtro Signore, che per utile di Ceſare, di perſuadere l' altre terre a non incorrere in queſto inconveniente contra la volontà di Madama, contra l' obbligo della fede loro, e contra la pub-

blica ſalute di queſto Stato. Nè voglio reſtar di ricordar loro che „ i Signori prudenti riſerbano a „ caſtigar le ingiurie a' tempi debiti. „ Io, come Cavaliero, e come Criſtiano, voglio aver fatto queſto ufficio per giuſtificarmi con Iddio, e con loro. E qui faccio fine, pregando noſtro Signore che vi contenti. Di Moncalvi.

240 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 25

Arg. Prega il Sig. Marcheſe che voglia favorirlo preſſo S. M. nel cui animo s'era diſcoperta nuovamente certa freddezza verſo di lui. Ed è queſta lettera piena di belliſſimi tratti.

Ell'averà veduto per ciò che S. M. le ſcrive nel mio particolare, e per quello che ſcrive a me vedrà una certa tepidezza, anzi freddezza d'animo; la quale (al mio giudicio) non ſi può riſcaldare, ſe non col fuoco del favore, e dell'autorità di V. Eccell. e con la continuazione del mio ſervizio; il quale ſpero che ſarà tale con l'ajuto de' prudenti ricordi ſuoi, e con la ſua iſperimentata diſciplina, che corriſponderà alla mia volontà, e alla ſperanza che gli ha promeſſa V. Eccell. delle opere mie. E poich' io corro nella nave del ſuo onore una medeſima fortuna con eſſo lei, e che, come fattura ſua, d'ogni reputazione, e dignità ch' io valerò ad acquiſtarmi, glie n' ho d'avere perpetua obbligazione, la ſupplico che avendo già gittati i primi fondamenti di queſta fabbrica, voglia ſeguitare in alzare il muro della mia dignità, e del mio onore; il quale ſarà non meno

ſuo,

*ſuo, che mio; poich' io voglio eſser conoſciuto per ſuo, e da lei riconoſcere ciò che di grandezza, e d' utile mi verrà. Ella vede la difficultà che fa S. M. * E quanto importi queſta comune opinione del mondo, V. Eccell. lo conſideri, poichè „ l'ono-„ re, e la vergogna non è altro, ſe non una uni-„ verſale opinione del mondo così di male, co-„ me di bene. „ Io non voglio più ſcrivere alla Corte, nè procurare con altro modo d' ottenere queſto mio oneſto deſiderio, ſe non col mezzo ſuo; non conoſcendo io perſona di più autorità, nè di più merito per poterlo fare, nè a cui io più deſideri d' eſsere obbligato. V. Eccell. non inganni le ſperanze mie; nè manchi del ſuo debito, e faccia sì, che, ſe non per li meriti miei, almeno per li ſuoi io ſia degno di queſto favore: perchè ancor che i meriti miei a ciò non la obblighino, l'obbliga l' affezione, e l' oſservanza ch' io le ho ſempre portata; e 'l continuo deſiderio ch' io ho ſempre avuto di ſervirla. Il ricordarle ciò che ella abbia da ſcrivere, mi parrebbe piuttoſto temerità, che prudenza. E perchè „ non è così gran bene-„ ficio che con le lunghe preghiere non ſi paghi „ deſideroſo d' eſserle io eternamente debitore, non voglio più lungamente ſupplicarla; rendendomi ſecuro che ella farà di modo, che S.M. conoſcerà i meriti miei, e 'l ſuo deſiderio, e io l' affezione che V. Eccell. mi porta, e l' obbligo che io le ho ad avere. E con queſto, pregandole felice, e lunga vita, faccio fine. Di Montechiaro. cc.*

241 Al Conte di Landriano, per lo medeſimo. 26

ARG. Per la cagione ſteſſa c'ha detto nella lettera precedente, prega il Sig. Conte che procuri col Sig. Marcheſe che ſcriva in ſuo favore a S.M. e con l'autorità ſua levi ogni difficultà perch'eſſo venga ſervito.

S'Io *aveſſi così comodità di far qualche piacere, o ſervizio alla S.V. come ho neceſſità di pregarla; così ſarei pronto a piacerle, e a ſervirla, come ſono a darle faſtidio: ma, ſe mi manca l'occaſione di poterlo fare, non mi manca il deſiderio: e queſto mi dà ardire ſenza alcuno riſpetto di darle fatica. La S. V. ha veduto,* * *e vedrà ciò che intorno a queſta materia io ſcrivo all' Eccell. del Sig. Marcheſe. E perchè queſto negozio importa la mia reputazione, e 'l mio onore, la prego che voglia continuar ne' ſoliti ufficj, e procurar con Sua Eccell. che ſcriva di maniera, che il ſuo favore, e la ſua autorità levi ogni difficultà dell'animo di S. M.; che non ſi converrebbe alla grandezza ſua, poichè io ho piantata la radice del mio deſiderio nel terreno del ſuo favore, e della ſua grazia, voler laſciare di coltivarla, e d'innalzarla a quel ſegno che m'ha promeſſo la virtù di Sua Eccell. e che merita l'oſſervanza ch'io le ho ſempre portata, e 'l continuo deſiderio che io ho di ſervirla, e d'onorarla. Nè dovrebbe volere che tanto poteſſe il favore, e l'autorità degli emuli miei (di quelli dico che apertamente mi lodano, e occultamente m'invidiano) che impediſſero*

sero questa ispedizione, desiderata da me più per soddisfare all' opinione del mondo, che alla mia conscienza: perchè, quanto a me, mi basterebbe la parola, e la volontà di Sua Eccell.: ma poichè „ l' opinione degli uomini è, per l' abuso del mon- „ do, giudice del nostro biasimo, e de' nostri me- „ riti, „ è necessario che procuriamo questa vanità delle scritture. Io non voglio pregarla più lungamente; avendomi promesso la sua gentile, e cortese natura maggior favore, che questo non sarà: assicurandola che, se mi vincerà d' ufficj, per aver essa più opportunità di piacermi, e di giovarmi, ch' io non ho, non mi vincerà nè d' affezione, nè di desiderio di poter essere grato. E con questo, pregandole felice, e lunga vita, faccio fine. Di Montechiaro. ec.

242 Al Marchese del Vasto, per lo medesimo. 27

Arg. Discorre con Sua Eccell. intorno alla comodità che tornerebbe alle lor genti, se le terre del Monferrato lasciassero loro fare gli alloggiamenti per la liberazione di Carignano.

Per l' inclusa del Commissario di Madama, V. Eccell. vedrà il poco frutto che ha produtto l' andata sua a Tunco. E perchè sto in dubbio se 'l male nasce da' superiori, o da' vassalli, mando di nuovo il Tasso a parlare a Madama più calda, e più liberamente. Duolmi che le cose della guerra siano in istato che siamo astretti piuttosto o ingannarli con le persuasioni, e con le promesse, o persuaderli con la ragione, che sforzarli

con

con l'armi: che ci sia di mestieri piuttosto perdonare, o dissimular l'ingiuria, che castigarla. nondimeno, poichè bisogna servire al tempo, e agli accidenti del mondo; meglio è tacere, che, desperandolo, dar loro cagione di maggior' errore. perchè il voler sforzarli negli occhi de' nemici, non sarebbe nè facile, nè securo; e piuttosto sarebbe pazzia, che ardire: e 'l volere mostrar d'aver animo di castigarli, senza aver modi di poterlo fare, ci porterebbe piuttosto danno, che utile. Dubito che con l'esempio di Tunco, il medesimo faranno tutte le altre terre nelle quali aveva io già disegnato di mandarvi presidio, come ho scritto a V. Eccell. Nè però son rimaso di persuadere al Commissario che ciò che non avrà potuto con Tunco, posa con le altre terre: che in vero facendo noi questi alloggiamenti, chiudevamo di maniera i passi a' nemici, che erano necessitati, senza nostro pericolo, o combattere con la fame, o abbandonare non pur Montechiaro, ma l'assedio di Carignano. nè cosa poteva tornare a maggior beneficio di S. M. e onor di V. Eccell. che il fare questi alloggiamenti: perchè per la conformità degli avvisi che si hanno da ogni banda, se non si guadagnano il vivere in questo Stato di Monferrato, sono a mal partito, e 'l tor loro questa comodità, non potendo por genti in queste terre, non pur' è difficile, ma impossibile. Io, per non mancar d'ogni ufficio che per me si possa, ho mandato una banda di cavalli a correre fin' a Montechiaro; i quali hanno trovato la strada battuta da' vivandieri di questo Stato che vanno a portar loro vettovaglie; ad alcuni de' quali

hanno

hanno data la caccia di ſorte, che non avranno ardir di ritornarvi. Domani tornerò a mandare una compagnia di cavalli, e d' archibugieri, per veder con queſto terrore di ſpaventar di ſorte il paeſe, che non pur ſi penta del ſuo errore, ma ne tema il caſtigo. Spero da queſta andata del Taſſo, s' io non potrò ottener che accettino le genti noſtre, far almeno che non diano vettovaglie alle genti nemiche. nè potrà Madama allegar che lo facciano sforzati, e non volontarj: perchè eſſendo noi qui, e tanto vicini, che in due ore poſſiamo ſcorrere qualſivoglia terra di queſto Stato, ancor che ſia nella fronte de' nemici, non hanno da temere delle forze loro, e facendolo, ci daranno a conoſcere che più pecca la volontà loro, che la forza altrui. Di ciò che riporterà il Taſſo, darò particolar ragguaglio a V. Eccell. Nè mi parrebbe fuor di propoſito, ſe alla ſua prudenza parrà neceſſario, che ella mandaſſe un gentiluomo a detta Signora; perchè da queſti alloggiamenti dipende la liberazione di Carignano, e la ruina dell' eſercito nemico; rimettendomi però al più ſavio, e iſperimentato conſiglio di V. Eccell. a cui piaccia, ſe altro circa queſto negozio le occorre, di comandarmi. E qui mi taccio, pregandole il fine de' ſuoi onorati deſiderj. Di Moncalvi. ec.

243 Al Sig. Placido di Sangro, per lo medesimo. 28

Arg. Ringrazia il Sig. Placido del grato animo suo; e gli avvisa il carico c'ha avuto dal Sig. Marchese, e 'l disegno ch' abbiano nelle cose della guerra.

GIA' *ho ricevute le lettere di V. S. piene di cortesia, e degne della sua gratitudine, e del mio amore. E, tutto che non dubitassi che ogni mia avversa, e prospera fortuna la dovesse attristare, e rallegrare, come all' amicizia nostra già da molti ufficj, e opere confermata si richiede, nondimeno m' è piaciuto sommamente di vedere per entro la tela della molta sua cortesia molte fila di sincera, e virtuosa affezione; la quale, se non accresce l' amore che io le porto, accresce l' obbligo che io le sento. Nè la voglio ringraziare di sì cortese ufficio, per non far torto al debito che è fra noi, come ella fa a me col ricordarmi ch' io tenga memoria di lei; come se l' affezion ch' io le porto, e i meriti suoi avessero bisogno di ricordo. L' Eccell. del Sig. Marchese m' ha mandato al governo di questo esercito con quello onore, e reputazione che merita l' affezione, e servitù mia, e la gratitudine sua. mi sforzerò di far sì, che Sua Eccell. non resti ingannata dell' opinione che ella ha di me; nè S. M. malcontenta del mio servizio. e dove pur mi mancasse l' isperienza, supplirà la mia fede, e la diligenza. Noi a poco a poco ci avviciniamo a' nemici; e procuriamo di restringerli di maniera, che non si possano allargar nel*

nel Monferrato; cosa della quale niuna loro potrebbe far più danno; perchè il paese che sino a questa ora hanno posseduto, è di sorte esausto di vettovaglie, che con difficultà, non facendosene venire o di Savoja, o di Francia, potranno vivere pochi giorni: e questo Stato di Monferrato la maggior parte è alla divozione di S. M. e difeso dalle genti sue: e l' altra parte, se pur non vorrà accettar genti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da' nemici, e non darà loro alcuna comodità del vivere; senza la quale li veggio a mal partito. Nè per me so, avendo eglino a combattere con la fame, con la fortezza del sito del paese, e con la virtù de' nostri soldati, ciò che potranno far di buono. Ci apparecchiamo di soccorrer Carignano, e, se Francesi penseranno d' opporsi, speriamo di far loro conoscere che, benchè siamo minori di numero, non siamo inferiori di virtù. Questo le basti circa le nuove della guerra, e qui faccio fine, pregando nostro Signore che ogni suo onorato desiderio mandi a compimento. Di Moncalvi. ec.

244 Al Sig. Alfonso Rota, per lo medesimo. 29

ARG. Dice la cagione perchè non ha materia di scrivere al Sig. Alfonso; e che alla venuta degli Alemanni faranno l' impresa di soccorrer Carignano.

SE l' ostinazione di questi uomini di Monferrato, causata o dalla passione loro, o da' mali portamenti de' nostri soldati, o pur da' secreti ordini

dini de' loro ſuperiori, non ci aveſsero impedito, non volendoci dar gli alloggiamenti in alcune terre alle frontiere de' nemici, avrei materia di che ſcriverle con ſervizio di S. M. con piacere della Sig. V. e con onor mio: però, poichè non abbiamo avuto comodità dell' operare, non avrò nè anco ſoggetto di ſcriverle più di ciò che a lungo gli ho ſcritto pochi giorni ſono. Aſpettiamo gli Alemanni, i quali di già ſono giunti nello Stato di Milano. venuti che ſaranno, l' Eccell. del Sig. Marcheſe penſa di ſoccorrere Carignano. ed è comune opinione che Franceſi debbano difendere il ſoccorſo di maniera, che ſi verrà alla giornata; il ſucceſso della quale farà teſtimonio al mondo del valore di ciaſcuno. Non ci manchi la fortuna; che la prudenza, e 'l valore del capitano, nè la virtù de' ſoldati non ci mancherà. Non ho altro che ſcrivere alla Sig. V. ſe non che le lettere ſue furono mandate fidatamente alla Corte. Noſtro Signore adempia ogni ſuo deſiderio. Di Moncalvi. ec.

245 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 30

ARG. Narra alcuni ſuoi diſegni particolari intorno alla guerra: e prega Sua Eccell. che pigli eſpediente acciocchè i cavalli ſiano alloggiati.

VOSTRA *Eccell. vedrà l' alligata aperta da me, per ſervirmi degli avviſi. Jeri le ſcriſſi la ritirata de' Franceſi da Montechiaro. Queſta mattina ho fatto venire alcuni uomini di quel loco; i quali m' hanno riferito che jermattina a due*

ore

ore di giorno si partirono in molta fretta, e che la causa del loro subito partire s' intendea diversamente: perchè alcuni diceano che 'l Sig. Pirro con le genti di Carignano era uscito fuori, e aveva loro fatto di molto danno: altri, che s' andavano a congiungere col resto dell' esercito, per fortificar tutti i luoghi, e i passi che potessero impedire a V. Eccell. il soccorso. fin qui non s' è intesa altra cagione del loro partire. Io aveva disegnato di mandare a pigliar detto alloggiamento di Montechiaro, e a porvi il presidio d' Italiani; ma trovo che per lo timore ad un tempo coi Francesi si sono ancor fuggiti quelli della terra tutti, fuor che tre, o quattro; e hanno il loco spogliato così di robe da mangiare, come d' altri mobili di sorte, che non v' è rimaso altro che le mura. Procuro con questi pochi che rimasi vi sono, che assicurino gli altri, e gli facciano ritornare: e in questo mezzo, per non perder tempo, ho mandato il Silva a vedere, se Sansecondo, loco tanto vicino a Montechiaro, che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, vuole aprirci le porte. l' uno si tenta, e l' altro non si lascia di fare. Se V. Eccell. non piglia qualche espediente prestissimo che questi cavalli siano alloggiati nel Monferrato, dubito che, quando se ne vorrà servire, gli troverà sì fiacchi, e morti, che piuttosto avranno bisogno di riposo, che di travaglio; e le mancheranno in quel tempo che più dell' opera loro si avrà di mestieri. Io dal canto mio non ho mancato, nè manco di pregar Madama, e tutti gli Ufficiali di questo Stato che vogliano provvedere agli alloggiamenti di questi soldati,

dati; ma mi pare che così siano disubbidienti le terre che abbiamo dopo le spalle, come quelle che sono nella fronte de' nemici: nè il favore che ci doveva dare la ritirata de' Francesi da Montechiaro ci ha giovato cosa alcuna: anzi ogni bicocca sta più renitente che mai. V. Eccell. ci provveda di quella maniera ch' a lei pare ch' in questo stato di cose si convenga; che, eziandio che i malì portamenti de' soldati siano una delle principali cause di questi inconvenienti, la loro inobbedienza non merita in questo caso nè scusa, nè perdono. A me si richiede il ricordarlo, poichè mi ritrovo nel fatto, a V. Eccell. il provvederlo. Questa ritirata da Montechiaro non mi pare che debba essere senza qualche disegno. E perchè „ i possibili sono „ infiniti, ed è difficile penetrar ne' pensieri de' „ nemici, „ avendo il paese nemico, e carestia di spie fidate, io sto sopra l'avviso: e 'l medesimo ho scritto a Monsignor di Scalengo; acciocchè in tempo, avendo bisogno di cosa alcuna, si possa provvedere: e così faccio negli altri luoghi necessarj; acciocchè, volgano gl' inimici le loro forze in qualsivoglia parte, non ci trovino sprovveduti. In somma tutto ciò ch' io conoscerò che possa tornare ad onor di V. Eccell. e a servizio di S. M. mi sforzerò di fare con ogni studio, e diligenza. E qui faccio fine, pregando nostro Signore che la contenti. Di Moncalvi. ec.

Digitized by Google

246 A Monsignor di Scalengo, per lo medesimo. 31

ARG. Non essendo stata senz'arte la ritirata de' Francesi da Montechiaro, prega Monsignor che stia sull'avviso d'intendere i disegni de' nimici, e ne scriva particolarmente.

HO ricevute le lettere che m' avete inviate questa notte; e ho mandata la sua all' Illustriss. Sig. Marchese. Sarete contento d' usar la solita diligenza in tenermi avvisato. E perchè la ritirata de' Francesi da Montechiaro non è fatta senza arte, ancor che difficile sia l' indovinare i disegni loro, nondimeno bisogna che dal canto nostro pensiamo a tutte quelle cose che potessero avvenire; e, non temendo il nemico, procurar che non ci dia occasione di doverlo temere. State sopra l' avviso, e vigilante, provvedendo a tutte quelle cose che concernono la difension di quella terra che avete in governo: e se avete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notizia, e in tempo che ci sia comodità di provvederla. Cercate d' avere avvisi buoni; perchè costì avete più comodità che non ho io qui: e (se possibil' è) vedete d' intendere che si disegnino gli inimici di fare: e la causa di questa ritirata; la quale (come ho detto) al mio giudicio non è senza fondamento: che io medesimamente, avendo cosa di nuovo, vi terrò avvisato diligentemente. Jeri scrissi all' Amadore che donasse cento scudi per soccorso alla compagnia d' Augusto Cataneo; che io, in caso che 'l Sig. Marchese non li facesse buoni, gli pagherei di mia bor-

sa. Non avendolo fatto, procurate sopra la parola mia che si faccia: affine che questa giusta occasione, e l' agevolezza che hanno i soldati, per la vicinità, del passare a' Franceſi, non lor faceſse pigliare il partito, con danno di S. M. e beneficio de' nemici. E questo vi basti per ora. Nostro Signore vi faccia contento. Di Moncalvi. ec.

247 Al Presidente di Monferrato, per lo medesimo. 32

Arg. Prega il Sig. Presidente che voglia provvedere che la cavalleria abbia alloggiamenti; e gli fa un protesto d'ogni disservizio che potesse succedere a S. M. o al Sig. Marcheſe per questa inubbidienza.

SPIACEMI *che tanti obblighi passati che aveva S. M. all' Eccell. di Madama, e a questi suoi vassalli, siano per questa inubbidienza cancellati: perchè molto maggiore è il danno che al presente le fanno, che tutti i passati servizj. E, s' io potessi così provvedervi, come posso dolermene, l' avrei di già fatto. V. S. avrà inteso che non solo quelle terre che erano alle frontiere de' nemici non vogliono aprir le porte a' soldati Cesarei, ma quelle ancora che ci sono alle spalle; cosa più degna di castigo, che di riprensione. E, perchè io almeno giustifichi le cose mie sì, che conosca S. M. che il difetto è della poca fede di questo Stato, e non della mia negligenza, voglio con questa pregarla che si contenti di rimediare a tanti inconvenienti, e di provvedere che i cavalli dell' esercito di S. M. i quali sono le maggiori forze che abbia-*

biamo, non istiano alla campagna sì, che nel maggior bisogno siano di maniera indebiliti, e fiacchi, che non ci possano servire. E, perchè so che l' Illustriss. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protezione questo Stato, acciocchè S. Eccell. conosca quanto poco l' abbia meritato, e quanta poca memoria si tenga dell' onor suo, le ho scritto che quasi tutta la cavalleria sta alla campagna, senza trovar loco che le dia ricetto. Io dal canto mio ho provveduto agli inconvenienti che poteva causar questa inubbidienza, e dato ordine che i soldati paghino il vivere dove anderanno: il resto tocca a provvedere all' Eccell. di Madama, e a V. S. perchè, se quando i vassalli sono caduti altre volte in simili errori, fussero stati (come si conviene) castigati, non tornerebbono al vomito, ma „ la „ troppa clemenza alle volte è spezie d' impietà; „ e si dee piuttosto riprendere, che lodare. „ E, per ultimarla, acciocchè alla Eccell. del Sig. Marchese non resti cagione alcuna di dolersi della mia diligenza, mi protesto con questa a V. Sig. (della quale n' ho serbata copia) d' ogni danno, disservizio, e interesse che da questa inubbidienza potesse succedere a S. M. e a S. Eccell. volendo che ogni colpa si levi dalle spalle mie, e si ponga di qui innanzi sopra quelle di V. S. e di quelli che governano questo Stato. nel resto, dove non si tratterà del servizio di S. M. e dell' onor dell' Illustriss. Sig. Marchese, sempre ch' io potrò far servizio all' Eccell. di Madama, e a V. S. lo farò di buon cuore. E perchè mi pare d' aver compito integramente a quanto debbo, farò fine, pre-

gando noſtro Signore che la contenti. Di Moncalvi. ec.

248 Al Capitan Luigi Gargano, per lo medeſimo. 33

Arg. Ordina al Capitan Luigi le provviſioni c'ha da fare per avere avviſi, e vettovaglia.

PERCHE' *queſta terra è di molta importanza, acciocchè negligenza, o poco ordine non faccia i nemici parer più arditi, e valoroſi di ciò che ſono, ſarete contento di continuo tenere ſpie fidatiſſime verſo tutti quei luoghi dove ſono gl' inimici, e a tutte l' ore procurar d' avere avviſi certi d' ogni movimento loro: la notte metter quella guardia, e in quei luoghi che più neceſſarj vi parranno, per non ricever qualche ſcorno, e per ogni caſo che poteſſe ſuccedere. farete provviſione di farine, facendo un fondaco dove ſi conſervino per ogni neceſſità. queſta provviſione dico, oltre l' ordinaria che faranno i Commiſſarj: mandando ai convicini luoghi, minacciando di ruinare, e di bruciare, ſe non vi provvedono; che almeno in queſto modo daremo loro parte del caſtigo che merita la molta inubbidienza loro: e ogni giorno ordinariamente mandate uno qua a darmi particolar notizia d' ogni coſa. Fate in queſto caſo ſiccome è l' opinione ch' abbiamo della virtù voſtra. Noſtro Signore vi conſervi. Di Moncalvi.* ec.

249 Al

Digitized by Google

249 Al Conte Filippo Torniello, per lo medesimo. 34

ARG. Raccomanda molto efficacemente al Sig. Conte due Gentiluomini, e sopra tutto di prestissima spedizione.

IO *ho sempre procurato con tutte le forze mie di favorir* „ *la giustizia; parendomi che essa* „ *sia madre, e regina di tutte le altre virtù: ne-* „ *mica del vizio, e conservatrice del mondo;* „ *ma perchè alle volte o per la passione, e malignità delle parti, o per la poca integrità de' giudici, o per mille altre occulte cagioni,* „ *sotto nome di giusti-* „ *zia si fanno molte cose degne piuttosto di ri-* „ *prensione, che di laude, in grandissimo danno,* „ *e pregiudicio del reo; sapendo io non meno es-* „ *sere ufficio d' uomo giusto difender l' innocente* „ *dall' ingiuria, che castigare il colpevole:* „ *ho voluto scrivere a V. S. in raccomandazione di que' Gentiluomini: parendomi per l' informazione ch' io n' ho avuta, che meritino piuttosto iscusazione, e perdono, che riprensione, e castigo. E mi pare che sia cosa fuori d' ogni ragione che due Gentiluomini abbiano assaltato una compagnia di genti: ma il contrario è facile da credere, e possibile a succedere. E in questo caso, avendo essi per loro difesa morto quell' Alferes, se non meritano d' essere lodati, meritano almeno d' essere iscusati. nondimeno, perchè non è animo mio di voler disputare la loro ragione, ma di favorirla, voglio che queste preghiere mie vagliano appresso V. S. ad operar che la giustizia non esca del suo diritto sentiero,*

nè passi i confini suoi sì, che cadesse nel rigore; e che sia ispedita per più brevi termini che per ordinario non si fa; acciocchè S. M. e l' Eccell. del Sig. Marchese si possano servire dell' opera loro in questa azione, che tanto importa. e se possibile fusse di liberarli con una securtà cauta; acciocchè la tardità dell' ispedizione della causa non ci togliesse il loro servizio, or che S. M. ha tanto bisogno di servidori; n' avrei grandissimo piacere. Possano le mie preghiere con V. Sig. e l' autorità sua coi giudici tanto, che si tronchi ogni dilazione di questa causa, e che sia ispedita con più celerità che lo stile del foro non è solito d' ispedire. E se questa cosa le paresse difficile da ottenere, sarà onesta da procurare, e quanto maggiore sarà la difficultà, tanto maggiore sarà l' obbligo mio, se per opera sua potrò impetrare il fine di questo mio desiderio, e la liberazione di questi Gentiluomini, con servizio di S. M. e senza pregiudicio della giustizia. Io non voglio più lungamente pregarla, per non mostrar di dubitare che ella non abbia quell' animo di soddisfarmi che merita l' affezione ch' io le porto. Però, pregando nostro Signore che la contenti, farò fine. Di Moncalvi. ec.

250 Al Vice Marcheſe di Novara, per lo medeſimo. 35

Arg. Prega il Sig. Vicemarcheſe che, troncata ogni cavillazione, laſci dalla ſemplice verità eſſer difeſa l'innocenza di M. Rinaldo Torniello.

S'Il *tempo conſentiſſe ch'io aveſſi comodità di ſcrivere all'Illuſtriſs. Sig. Duca di Caſtro ſuo Sig. io gli ſcriverei; ſperando che l'affezione ch'io gli ho ſempre portata, poteſſe ottener molto maggiore grazia che queſta non ſarebbe: ma, perchè nè il tempo lo conſente, nè la cauſa lo merita, ho penſato col mezzo voſtro di ottenere il mio deſiderio, ſenza dar faſtidio a S. Sig. Illuſtriſs. e con avere di queſto piacere perpetuo obbligo a voi. E, perchè non penſiate ch'io vi voglia pregar di coſa che giuſta non ſia, nè difender cauſa inoneſta, (coſa totalmente lontana dalla mia volontà, e indegna d'uomo virtuoſo, e buono) ſarete contento ſolamente per riſpetto mio di troncar tutte le cavillazioni degli avvocati, e de' procuratori, e faſi, che la ſemplice, e nuda verità difenda l'innocenza di M. Rinaldo Torniello di maniera, che, eſſendo innocente, e ſtato coſtretto a difenderſi, non abbia dell'altrui temerità, e inſolenza ad eſſer caſtigato. E perchè lo ſtato della guerra, in cui ci ritroviamo, ricerca che ci vagliamo de' ſervidori di S. M. fra i quali è queſto Gentiluomo, pregovi che diſpenſiate per mio riſpetto la tardità che ſeco porta lo ſtile ordinario della giuſtizia, e le dilazioni de' dottori: e queſto piacere lo riconoſcerò*

io, come particolare, e proprio; e ve n' avrò quella obbligazione che si dee in questo caso. E così, pregando nostro Signore che adempia ogni vostro desiderio, farò fine. Di Montechiaro.

251 Al Marchese del Vasto, per lo medesimo. 36

ARG. Prega Sua Eccell. che resti servita di provvedere che i soldati vengano subito pagati, acciocchè non ne segua alcuno inconveniente.

IL *Sig. Gismondo da Este m' ha fatto intendere che quelli della terra dove è alloggiato con le genti sue, non gli vogliono dar vettovaglie. E ancor ch' io abbia giudicio in conoscere donde nasca questo inconveniente, non ho nè modo, nè forza di provvedervi: perchè nè i soldati hanno il danajo da pagar le vettovaglie, nè gli uomini senza danari le vogliono portare. E, perchè io non posso, nè voglio contraddire alla ragione, e perchè essa difende la causa loro, non potendo io costrignere i soldati a pagarle, non avendo danari, nè gli uomini a portarle, non essendo pagate loro; io aveva ritrovato un mezzo (al mio giudicio) utile; e ciò era, ch' io ho offerto al suo Locotenente per questi due giorni che tarderà a venir la paga, di prestargli dugento scudi, acciocchè possa distribuirli nei soldati, e provvedere alla necessità del viver loro. non gli ha voluti accettare, con dire che non era onesto che 'l detto Sig. appresso a tante altre spese, facesse anco questa; volendo quasi inferire che se i soldati fuggissero, non ne vorrebbe ren-*

render conto. Io non ſon rimaſo di dirli che domani, o l' altro, al più tardi, ſi pagheranno tutte le genti: ma l' eſsere ſtati gabbati tante volte, toglie ancora la credenza alle parole mie; e ſi danno a credere che piuttoſto io dica ciò per trattenerli, che perchè così ſia vero: e dubito che da queſto inconveniente non ne naſca un maggiore: e che ſe V. Eccell. non provvede che ſubito ſiano pagati, noi perdiamo una buona parte di queſte genti. Poichè la guerra è in iſtato che non ſopporta altra provviſione, forza è che ſerviamo al tempo, e alla neceſsità. V. Eccell. (ſe pur le parrà) mandi a pagare: affine che „ di due mali ſi e- „ legga il minore: „ e, quanto più toſto, tanto con minor danno. e la ſupplico che mi perdoni queſta importunità, poichè il deſiderio della ſua reputazione, e del ſervizio di S. M. mi fa cadere in queſto errore. Noſtro Signore la faccia contenta d' ogni ſuo deſiderio. Di Montechiaro.

252 Al Sig. Gio. Battiſta Speziano, per lo medeſimo. 37

ARG. Si giuſtifica col Sig. Gio. Battiſta d'ogni ſoſpizione, ch'aveſſe preſa di lui: e dice che o laſcierà alloggiare i ſuoi ſoldati fuor delle terre; o, ſe pur dentro, farà vivere i ſoldati in modo, ch' elle non riceveranno alcun danno.

IO non vorrei che cadeſse nell' animo di V. S. ch' io fuſſi di così facile perſuaſione, che perſona del mondo mi poteſse far credere che di lei poteſse uſcire operazione alcuna che non fuſse degna d' uomo prudente, e integro, come io l' ho ſempre tenu-

temuta: e ſarebbe di meſtieri ch' io ne vedeſſi più d'una iſperienza, avendo io a credere il contrario: però la prego che ſi levi dell' animo ogni ſoſpizione che ella aveſſe preſa di queſta coſa, e che mi tenga per perſona che in ogni ſuo particolar comodo, e intereſſe, non per lo grado che ella tiene, ma per quello a che m' obbligano le ſue virtù, avrò quel riſpetto che ſi dee. E perchè ne cominci a veder qualche iſperienza la qual le faccia teſtimonio della mia volontà, per poterla compiacere, ho ſcritto a S. Eccell. di voler fare un alloggiamento dove ella vedrà tutte le fanterie Italiane; ſe ſi contenterà, V. S. rimarrà ſoddisfatta, e quelle terre libere da tanto peſo: ſe anche nò, poichè la ſtrettezza degli alloggiamenti, e la comodità di poter da quei luoghi per la vicinità, e per altri riſpetti far danno a' nemici, non conſente ch' io poſsa laſciar di mettervi quelle genti, V. Sig. almeno ſi renda ſecura ch' io farò vivere i ſoldati di tal maniera, e con tal' ordine, che nè le terre ne ſentiranno danno, nè ella faſtidio, e diſpiacere. E pregola che queſta, ſiccome è la prima, ſia ancor l' ultima ſoſpizione che ella abbia ad avere dell' animo mio, tanto pronto ad ogni coſa che utile, e onore le poſsa portare, quanto d' amico che ella abbia. E perchè deſidero che l' iſperienza le ne faccia teſtimonio, voglio che l' aver detto ſin qui mi baſti. Circa le ſcorte delle vettovaglie ſi farà quanto S. Eccell. comanda. E noſtro Signore le dia felice, e lunga vita. Di Montechiaro.

253 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 38

Arg. Diſcorre prudentemente qual via gli par che ſia da offervare volendo al ſicuro vettovagliar Carignano.

DOMATTINA (*piacendo a Dio*) *partirò con queſte genti per Caſtelnuovo. E perchè il condurre ſalve le vettovaglie è l'importanza di queſta impreſa, non ho voluto rimovere il Caracciolo dal loco dove al preſente ſi ritrova: avendomi detto che V. Eccell. ve lo ha poſto per ſecurezza del cammino d'Aſti ſin qui: e ho ordinato al Sig. Don Raimondo che di qui alla Piovà mandi ſempre per ſcorta trecento Spagnuoli: e io vi manderò dugento Alemanni: e ho dato ordine al Maſtro di campo Ceſare, che in alcuni luoghi che poſſono aſſicurarle il cammino, laſci alcuni fanti, pur che ſiano luoghi dove, per eſſere poca quantità, poſſano ſtare ſecuri, e ſenza timore di ricevere danno: e ſe a V. Eccell. pareſſe, tutti due i Maſtri di campo ſono di voto che a Cortans ſi doveſſe porre una delle maggiori compagnie de' cavalli dello eſercito; acciocchè trenta, o quaranta di detta compagnia ogni giorno vadano innanzi a ſcoprire il paeſe alla ſcorta, e alle vettovaglie. dalla Piovà in Cheri piglierò io il carico di condurle. ma perchè egli è ufficio di chi tiene di queſti peſi di penſare molto bene tutti i diſegni che poteſſe fare il nemico, e tutto ciò che per rovinarli potremmo far noi; acciocchè niuna coſa inpremeditata non ci ſopraggiunga che ci dia can-*

causa di dire, Non l' ho pensato; dirò a V. Eccell. intorno a questa materia ciò che mi sovviene; più per imparar, che per darle consiglio. Dico adunque che se gli inimici hanno persone d' esperienza, e di governo, piglieranno questa occasione di combatter la scorta; giudicando esser più facile, e più securo combattere una parte, che tutto l' esercito: essendo certi, rovinando questa gente, di torci la speranza del soccorso, e la comodità di vettovagliar Carignano; dalla qual cosa dipende la vittoria, e la reputazione dell' impresa: perchè dovendo condur queste vettovaglie in Cheri, e avendo a passar vicino a tanti luoghi guardati da' nimici, è di mestieri che la scorta sia grossissima: e, avendo eglino comodità di mandare una parte dell' esercito a trovarci nel cammino, di poca prudenza, e poco valor saranno, se non sapranno pigliar l' occasione. e se io fussi capitano di quell' esercito (tutto ch' io sia di poca isperienza) a gran ventura mi recherei che questa opportunità mi venisse ad incontrare. Se questa condotta delle vettovaglie si potesse fare in un giorno, o in due, giudicherei che all' improvviso, senza alcuno impedimento il nostro disegno ci avesse a riuscire: ma dovendo esser questa fazione continuata per otto, o dieci giorni, saranno totalmente privi di giudicio, e di virtù, se non conosceranno questo favore della fortuna. Questo tanto ho voluto scriverle, piuttosto per via di discorso, che di consiglio. V. Eccell. avrà sopra di ciò quella prudente considerazione che è solita d' avere nelle altre azioni sue: e perdonimi questo ardire; poichè con questi mezzi,

zi, movendo ragioni, e dubbj al perfetto maestro, si viene alla perfetta cognizion della milizia. Io scriverò al Vistarino, e darò tutti quegli ordini circa questa materia che giudicherò necessarj. e se mi parrà che il condur queste vettovaglie con queste genti sole ch' io meno con esso meco, sia difficile, o pericoloso, poichè tanto importa al beneficio della impresa, e alla sua reputazione, parendole, si tireranno innanzi tutte queste genti. V. Eccell. si ricordi di fare opera col Prencipe di Sulmona che mandi trecento cavalli, e dei migliori; perchè questa sarà fazione piena di fatica, e di pericolo. La prima volta, acciocchè le cose vadano con buon' ordine, e per riconoscere il paese, e veder tutti i luoghi ne' quali i nemici potessero far disegno d' offenderci, anderò io in persona. Nè voglio restare di ricordarle che sarà bene che il Prencipe provveda che le vettovaglie che vengono da Casale, siano accompagnate dai cavalli; acciocchè non cadessero in qualche sinistro. E, perchè io sono omai troppo licenzioso, senza altro dirle, farò fine. Di Montechiaro. ec.

254 Al Capitan Vistarino, per lo medesimo. 39

ARG. Avvisa il Capitano di quanto ha da fare perchè le farine siano condotte sicuramente in Cheri.

L'ECCELL. *del Sig. Marchese comanda che si conducano le farine dalla Piovà in Cheri: e per questo effetto s' è mandato il Mastro di campo con tutta la fanteria Italiana, e 'l Selva con trecen-*

cento cavalli. Ma perchè niuna cosa di maggior danno, nè che più disturbasse i nostri disegni potrebbe succedere che o perdere le farine, o le bestie che le conducono; è necessario che le scorte siano grosse, e atte a difenderci da quelli di Villanova, e dagli altri che ci volessero impedire il cammino, aggiuntandosi per avventura dai luoghi circonvicini: e che si stia sempre con gli occhi aperti; affine che, movendosi gente a' danni nostri dal corpo dell' esercito, non sia che i nostri nol sappiano, e non possano o ritornare alla Piovà, o affrettarsi di arrivare in Cheri. però potrete tener cavalli alla volta del campo nemico; perchè i nostri siano avvisati a tempo: e di più tener sopra la torre guardia continova; e vedendo movimento alcuno di cavalli, o di fanti, fare quel segno che concerterete coi due Mastri di campo: acciocchè sappiano pigliar quel partito che più ispediente, e più securo lor parrà, o di ritornarsi in Piovà, o di venire in Cheri. In questo usate la solita diligenza: e se vi nascesse alcuna difficultà, per trovarvi voi in fatto, me ne darete notizia; affine che consultando io con S. Eccell. vi possa risolvere. E qui faccio fine. Di Montechiaro.

255 Al Sig. Gismondo da Este,
per lo medesimo. 40

ARG. Commette al Sig Gismondo che faccia pigliare il * e che chiami a se le compagnie di lui.

IO *ho inteso dal Capitan Gabriello che* * *non ardisce di venire. e in vero che egli ha torto, sentendosi innocente, come dice: perchè non dovrebbe dubitare che collera, nè sdegno mi facesse far cosa che non fusse piuttosto da lodare, che da riprendere. ma (al mio giudicio) questo timore è argomento verissimo del suo peccato. E poichè si sente la conscienza offesa, meglio è per lui che non ci sia venuto: perchè io non consentirò mai che cose tanto ribalde, e scellerate vadano impunite. Ma perchè facilmente, avendo fatta una ribalderia, nè farebbe una maggiore, V. Sig. sarà contenta ovvero andarvi in persona, e farlo pigliare; ovvero provvedere di maniera, che per la vicinità dell' esercito nemico, fuggendosene egli, non isviasse ancora o tutto, o parte della compagnia. E perchè detto Gabriello mi ha riferito d' aver ricordato a V. Sig. il medesimo; non avendovi provveduto, vi provvederà subito, acciò non succedesse qualche inconveniente. E perchè Monsig. di Montasia mi fa intendere che quelle compagnie non istanno secure in quel luogo, e agevolmente esisere potrebbe che, per avere egli seguite le parti di Francia, avendo notizia di qualche loro disegno, mi avesse mandato a dir questa cosa; acciocchè, succedendo sinistro alcuno, si ritrovasse senza colpa,*

*pa, avendocene prima avvertiti: V. Sig. senza alcuna dilazione farà venire quelle due compagnie, dove ella si truova; e in questo usi ogni diligenza possibile: perchè succedendo qualche sinistro, se il danno fusse di S. M. la vergogna, e 'l biasimo sarebbe suo. Non le voglio dir altro, poichè ella sa quanto importi e l' una, e l' altra di queste due cose: e, levandole di quel loco, torrà anco la comodità al capitano *, allontanandole da' nemici, di poter sollevar la compagnia. Non ho altro che scriverle. Nostro Signore la conservi. Di Moncalvi.* ec.

256 Al Duca di Ferrara, per lo medesimo. 41

ARG. Supplica strettissimamente, e con molte, e molto calde preghiere Sua Eccell. che vóglia aver per raecomandato, e liberare M. Lorenzo Guicciardini.

„ *LA gratitudine, Eccellentiss. Sig. mio, è una del-*
„ *le due spezie della liberalità, tanto lodata,*
„ *e approvata da tutti, senza la quale nè virtuo-*
„ *so, nè buono l'uomo con diritto giudicio si potrebbe*
„ *nominare; anzi nemico della natura, e di Dio.* „ *però avendo io molti piaceri, e servizj ricevuti da M. Lorenzo Guicciardini, e da' fratelli, ringrazio la fortuna che abbia portato occasione a me di poter pagare in parte l' obbligazione ch' io sento loro, e a lui, d' aver bisogno della grazia di V. Eccell. presso di cui se non meritano i miei servizj di potere assai, lo merita almeno il continuo desiderio ch' io tengo di servirla, sperando che, conoscendo ella che, se mi è mancata l' occasione*

di

di servirla, non mi è mancata la volontà di poterlo fare, vorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio, che mi farebbono i molti servizj, supplendo al difetto del tempo con la sua soverchia cortesia. La supplico adunque con quelle più calde, e affettuose preghiere che posono movere la gentilezza dell' animo suo, che voglia aver detto M. Lorenzo per raccomandato. Io non so la cagione che l' abbia mossa a ritenerlo: e ancor ch' io mi dia a credere che un Prencipe tanto giusto, e tanto prudente, come ella è, non l' abbia fatto senza onesta causa; nondimeno potrebbe essere che l' invidia, e la malignità degli emuli suoi l' avesse ingannata; rendendomi certo ch' egli non possa aver fatta cosa che non sia più degna di scusa, e di perdono, che di riprensione, e di castigo. Ma posto che il contrario fusse, e che egli, come uomo, dalla imperfezione della nostra natura inchinato a peccare, fusse caduto in qualche errore; vaglia l' autorità delle preghiere mie, aggiunta alla clemenza della Illustriss. Sig. V. a farlo degno di grazia; che tanto maggiore sarà l' obbligo ch' io le n' avrò, quanto più sarà grave il suo peccato. perchè essendo egli senza colpa, ella farebbe ciò che il debito della giustizia la esorta, liberandolo; onde cesserebbe l' obbligo mio. V. Eccell. faccia sì, che questo gentiluomo conosca ch' io tenga memoria de' ricevuti servizj: e che le preghiere mie hanno avuta quella forza nella sua cortesia che egli desiderava, e io meritava d' avere: sicchè avendo ella pagato l' obbligo ch' io aveva a lui, resti io a lei di perpetua obbligazione debito-

re. Io desidererei d' avere nuova arte, e nuovo modo di raccomandarle questo amico mio, perchè per il molto studio posto in pregarla le mostrassi il molto amore ch' io gli porto, e 'l molto desiderio ch' io ho della sua liberazione: ma, poichè io non l' ho, supplisca il giudicio suo al mancamento dell' arte; e conosca che io non desidero cosa che più cara mi sia di questa grazia. E qui, senza più fastidirla, sperando che la cortesia di V. Eccell. sarà maggiore del mio merito, e del suo peccato, baciandole le mani farò fine. Di Moncalvi. ec.

257 Al Sig. Don Francesco da Este, per lo medesimo. 42

Arg. Non essendosi doluto col Sig. Don Francesco della sua prigionia, si rallegra al presente della sua liberazione.

IO non vorrei senza mia colpa che a V. S. cadesse nell' animo ch' io fussi o negligente, o poco amorevole, non avendole io scritto per Alessandro Sciabica. la qual cosa argomento grandissimo sarebbe che così fusse, s' io al partir suo non mi fussi ritrovato al Vasto per consolar la Sig. Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. E, perchè la verità non ha bisogno di testimonj, questo basterà ad iscusarmi. Ma, poi ch' io non mi dolsi con esso lei della sua prigionia, mi voglio rallegrar della sua liberazione; e così con questo ufficio soddisfarò al presente debito, e al passato, assicurandola che e il dispiacere, e l' allegrezza ho sentito molto più nel cuore, ch' io non so dipingere in queste carte: e son certo che V. S. me lo crederà,

derà, misurando dal suo l'animo mio; dal quale per alcun modo non voglio esser vinto nè d'affezione, nè d'amore. E con questo, pregandole felice, e lunga vita, porrò giù la penna. Di Milano. ec.

258 Al Moccia, per lo medesimo. 43

Arg. Lo richiede di favore in un suo negozio col Sig. Marchese.

L'Importanza *di questo mio negozio, del quale scrivo all'Eccell. del Sig. Marchese, vi farà conoscere il bisogno ch'io ho del vostro favore, e di che debito con esomeco potrete farvi creditore. E perchè maggiore sia la mia obbligazione, ricevendo io da voi questo beneficio senza il merito delle mie preghiere, non voglio altrimenti pregarvi. Vedrete la lettera ch'io scrivo a S. Eccell. e son certo che farete ciò che vi pare che si convenga alla molta fede ch'io ho in voi, e ciò che merita la molta affezione ch'io vi porto. E con questo faccio fine; pregando nostro Signore che vi dia felice, e lunga vita. Di Montechiaro.*

259 A M. Vincenzo Martelli, per lo medesimo. 44

Arg. Dice di conoscere i servizj che dal Martelli riceve; e qual debba esser la gratitudine dell'animo suo.

L'Isperienza *ch'io ho veduta delle vostre passate operazioni, e gli effetti ch'io vedo delle presenti, mi mostrano qual sia il merito*

voſtro, e'l debito mio: e mi fanno ſperare alla giornata da voi tanto maggiori ſervizj, quanto maggiore ſarà la comodità che avrete di poterlo fare. Io conoſco che per mio ſervizio ſuperate ogni difficultà, e facile rendete l'impoſſibile. e, poichè ho giudicio per conoſcerlo, rendetevi certo che quanta ſarà la voſtra diligenza, e la voſtra fede, tanta ſarà la mia gratitudine, e'l mio amore. vivete lieto. Di Moncalvi. ec.

260 Al Marcheſe del Vaſto, per lo medeſimo. 45

ARG. Teſtifica che la volontà del Sig. Marcheſe è legge a' deſiderj ſuoi.

„ POICHÈ *l'ambizione degli onori è fondata* „ *ſopra la pietra della virtù, tutto che peccato* „ *ſia, è degno d'eſcuſazione.* „ *e aſſicuro V. Eccell. che queſto ardire d'importunarla mi viene più dalla molta affezione, e molta oſſervanza ch' io le ho ſempre portata, e porto, che da alcuna confidenza de' meriti miei. e ſe queſti ſono minori del biſogno, quelle tanto ſon grandi, che non ricevono aumento: di maniera che, ſupplendo con l'abbondanza dell'uno al mancamento dell'altro, mi pare di meritare qualſivoglia grazia da lei; e tanto più queſta, la quale per ogni riſpetto mi pare che poſſa, e debba farlami. Nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che ſarà ſua volontà; la qual voglio che ora, e ſempre ſia legge, e freno del mio deſiderio. Noſtro Signore le dia felice, e lunga vita. D'Aſti.* ec.

261 Al

261 Al medeſimo, per lo medeſimo. 46

ARG. Promette di eſeguir tutto quello che da S. Eccell. gli è ſtato ordinato.

HO *inteſa la nuova deliberazione di V. Eccell. totalmente differente dalla prima. E perchè* „ *le deliberazioni della guerra naſcono dagli* „ *accidenti delle coſe, le quali ad ogni ora ſi va-* „ *riano,* „ *penſerò che con ragione abbia mutato opinione, poichè la ſua prudenza, e la lunga iſperienza che ella ha delle coſe, non mi laſcia credere altrimenti. Nondimeno per eſsere io miglior eſecutore della ſua volontà, che laudatore del ſuo conſiglio, ho mandato ad avviſare tutte le genti, mandatine tutti i bagagli, e gli altri impedimenti; e domattina partirò, ſecondo l' ordine ſuo, per la Montada: benchè dubito ch' io non potrò uſar quella diligenza che V. Eccell. mi comanda, ch' io deſidero, e che ſarebbe neceſsaria; per eſsere le genti così da piedi, come da cavallo, alloggiate ſparſe, e molto lontane l' una dall' altra: la ſtrada (per quanto intendo) molto lunga, e cattiva: e avendoſi a paſsare un fiume forſe ſenza ponte; che ſarebbe di molto diſturbo: pur' io farò sì, almeno dal canto mio, ch' ella conoſcerà ch' io avrò ſoddisfatto integramente al mio debito, e alla ſua volontà. E, ſenza altro dirle, le bacierò le mani. Di Montechiaro.*

Digitized by Google

262 Al medeſimo, per lo medeſimo. 47

Arg. Dice d'aver fatto la raſſegna delle Fanterie Italiane; le quali per eſſer diſarmate, diſcorre che ſarebbe ben fatto ricever mille picche Tedeſche, e dar mille archibuggieri Italiani in iſcambio.

QUESTA *mattina ho fatto la moſtra di queſte Fanterie Italiane, le quali non paſsano il numero di quattro mila. Le genti ſono belliſſime, ma, al mio giudicio, più atte alla ſcaramuccia, che alla battaglia; non per difetto loro, ma dell' armi. E perchè, avendolemi V. Eccell. date in governo, a me ſi conviene il penſar di renderle tali, che poſſano far ſervizio a S. M. e onore a lei, e a me; poichè, per molto ch' io abbia importunato lo Spezziano, non ho potuto armarle; acciocch' ella non ſi prometta di loro coſa di che con l' eſperienza poi ſe ne trovi ingannata, le dirò che vi ſono da tremila, e dugento archibuggieri, e ottocento picche; ma del tutto diſarmate: di ſorte, che avendo ella deliberato di avventurarſi alla giornata, eſsendo in queſta battaglia sì poco numero di picche, e sì male armate, ne potrà fare poco fondamento. e mi duole che a loro, e a me ſi faccia queſto torto: perchè (come ella ſa) le picche ſono il nervo delle ordinanze; e in una giornata gli armati ſono quelli che combattono, e che ſoſtengōno ogni impeto de' nemici. e, non potendo eſſer la gente più bella, nè di maggiore ſperanza, ſe aveſsero maggior corpo di picche, e fuſsero meglio armate, ogni coſa ſi potrebbe promettere della*

loro

loro virtù. Nè mi rimarrò di dirle, con quel rispetto però che in simil caso mi si conviene, che se a V. Eccell. piacesse, come ha fatto alli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemanne, e in lor cambio porre mille archibuggieri Italiani nella loro battaglia, si verrebbe a fortificare l'una, e l'altra di maniera, che ogni onorato successo se ne potrebbe sperare: perchè giudico che quelle Fanterie Tedesche abbiano non manco bisogno d'archibuggieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne: se anche le parrà di pigliare altro consiglio, e ordine, mi contenterò della sua volontà; essendo mio debito piuttosto d'ubbidirla, che di consigliarla. E con questo fine le bacierò le mani. Di Santo Stefano. ec.

263 A Sua Maestà, per lo medesimo. 48

Arg. Ringrazia Sua Maestà de' favori ricevuti.

SE l'affezione ch'io porto al servizio di V. M. o l'obbligo ch'io ho di servirla, potesse esser maggiore, il testimonio che m'ha fatto il Gastaldo dell'animo suo, e della memoria che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo servidore, l'avrebbono accresciuta; ma e l'una, e l'altra è tale, che per qualsivoglia beneficio non può ricevere aumento: e rendasi certa che se i miei servizj tali fussero, quali io vorrei, sarebbe uguale il merito all'obbligazione. Come si sia, mi sforzerò di far sì, che almeno ella conosca che, se molti mi vincono di prudenza, e di sapere, niuno mi vin-

ce nè d' affezione, nè di fede. E perchè il reſte le dirà il Gaſtaldo, rendendole io infinite grazie del favore ch' ella m' ha fatto, e pregando noſtro Signore che i ſuoi onorati deſiderj mandi a compimento, farò fine. Di Milano.

264 Alla medeſima, per lo medeſimo. 49

ARG. Dice d'aver caro che S. M. mandi il Sig. Don Giovanni di Vega all' eſercito.

SE V. M. così poteſſe vedere il ſecreto dell' animo mio, come potrà leggere queſte lettere, mi conoſcerebbe per tanto affezionato al ſuo ſervizio, e tanto deſideroſo di ſoddisfare alla ſua volontà, quanto ſon debitor di fare così per l' obbligo del vaſſallaggio, come per la mia naturale inchinazione: ma, poichè non può, procurerò almeno che le mie operazioni ſiano tali, che corriſpondano alle parole, e ſoddisfacciano al debito mio. e ſe non ſaranno tali, quali io vorrei per ſuo ſervizio, e mio onore; ſaranno ſempre piene d' affezione, e di fede. La deliberazione che ha fatta V. M. di mandare il Sig. Don Giovanni di Vega a queſto eſercito, non può eſſer ſe non piena di prudenza, e di conſiglio, come le altre ſue: e caro ſovra modo mi ſarà d' avere un cavalier tale, quale egli è, che poſſa far teſtimonio a V. M. delle azioni mie, e del deſiderio ch' io ho del ſuo ſervizio. Ma, per non faſtidirla con più lunga ſcrittura, ſupplicandola che conoſca la mia fede, e pregandole il fine de' ſuoi deſiderj, con quella riverenza ch' io debbo, mi tacerò. Di Milano. ec.

265 Al

Digitized by Google

265 Al Sig. Idiaques, per lo medesimo. 50

Arg. Si scusa perchè non gli abbia dato avvisi delle cose di guerra; e gliene dà alcuni di presente.

NE' *le lettere di V. S. nè la relazione di Girolamo Mora mi può far più fidato testimonio dell' animo suo, e dell' affezione che ella mi porta, che gli effetti istessi ch' io n' ho veduti. piaccia a Dio, così come mi dà giudicio di conoscere quanto io le sia debitore, di darmi ancora comodità di pagar tanto debito. In questo mezzo V. S. s' appaghi della mia volontà; la quale non sarà mai vinta da infiniti beneficj che ella potesse conferire in me, sicchè non sia io più desideroso d' esserle grato, che non m' obbligano i molti favori, e le molte grazie ricevute da lei. La modestia, e 'l rispetto che io porto all' Eccell. del Sig. Marchese hanno causato ch' io non ho scritto a V. Sig. il successo delle cose di qua; parendomi che, dove erano le sue, tutte le altre lettere fussero soverchie: ma poichè il Mora mi fa intendere che piacere le sarà che io scriva, lo farò, per soddisfare alla sua volontà, e al mio debito: e comincierò da ciò che è successo dopo la partita del Gastaldo; perchè del resto ella da lui ne devrà appieno essere ragguagliata. Le dico adunque che, passato che ebbero il Lambro le genti della Mirandola, (il che poterono fare securamente, non avendo noi unite tante genti che, lasciati i presidj nelle terre, potessimo difendere il passo) si fermarono in un sito fortissimo, dall' una parte difeso*

ſo dal Po, dall' altra dal Lambro, dalla terza da un' argine altiſſimo a guiſa di trinciera, e dal quarto lato da una roza d' acqua groſſiſſima: di maniera, che impoſſibile ſarebbe ſtato ad ogni numeroſo, e ardito eſercito di far loro danno. E, perchè niuna altra via ſi ritrovava per rovinarli, non poſſendoli combattere nel Forte loro, che tor loro le vettovaglie, S. Eccell. mandò così per lo Po, come per le altre ſtrade donde lor venivano da Piacenza, a romper loro il cammino: di maniera, che, ſe non ſi riſolveano di varcare il fiume con l' ajuto di quelle barche che lor vennero da Piacenza in tanto numero, che tutti paſsarono ad un tratto, ſenza combattere avevamo la vittoria. Il giorno prima che paſsaſsero, io con due mila archibugieri, e con parte della cavalleria, e S. Eccell. dappoi col reſto dei cavalli andammo a riconoſcere il loro alloggiamento, e a vedere ſe da una collina che gli ſopraſtava, s' aveſse potuto con l' artiglieria cacciarli del Forte loro: ma trovammo che tanta era la diſtanza, che poco gli avrebbe potuto nuocere. e ſe la mattina che paſsarono, non aveſsero avuta tanta comodità di barche, che fuſsero paſsati giuntamente, ſe ne ſarebbe rovinata la maggior parte: ma fu maggiore la loro comodità, che la noſtra diligenza. Eſsendo già paſsati, e alloggiati fra' l borgo di Piacenza, e la Rivera, in un ſito paludoſo, e fortiſſimo, dove temerità ſarebbe ſtata la noſtra a penſar di aſsalirli, parve all' Eccell. del Sig. Marcheſe d' andarſene a Pavia con gli Alemanni, con gli Spagnuoli, col Sig. Prencipe di Sulmona, e con parte della cavalleria,

via, e mandar me alla Stradella con gli Italiani, e col resto dei cavalli; acciocchè pensando lo Strozzi d'andar a congiungersi con questi di Piemonte, io gli tagliassi la strada: e jeri per Gottieres Chesada mi mandò a dire che, in caso che venisse, lo dovessi combattere. Però mi ritrovo qui in un sito tanto forte, e tanto avvantaggioso, che, eziandio che fussero di più numero, e di maggior virtù, venendo per passare, spero che ci porteranno la vittoria; o almeno farò di maniera, che 'l mondo conoscerà ch' io non avrò mancato nè d'animo, nè di consiglio. Ma, poichè desidero che piuttosto gli effetti facciano testimonio della verità, che le parole, non voglio dirne altro. Volendo andare a congiungersi con quelli di Monferrato (come credo che sia il disegno loro: perchè separati, nè l'uno, nè l'altro esercito può far effetto alcuno che buono sia) sono necessitati ovvero passar per qua, o pigliar la strada della montagna: per qua, impossibile mi pare non pur che passino, ma che pensino di poter passare: per la montagna, il cammino è tanto difficile, e tanto lungo, che sempre che avranno preso il cammino, e tanto di strada andati che non mi possano ingannare, io sarò con queste genti un giorno prima di loro dove sarà necessario che escano: di maniera, che io gli porrò nella medesima difficultà, o di combatter con noi con grandissimo disavvantaggio loro, o di contrastare con la fame: perchè le vettovaglie che avranno portate con loro, per la lunghezza, e asprezza del cammino, saranno poche, e consumate: la speranza d'averne dal Piacentino sarà troppo lon-

lontana: la comodità d' averne dal paeſe che cammineranno, ſarà sì poca, che non avranno modo di nodrirſi. Nè poſso credere che l' eſercito di Monferrato poſsa venire ad incontrarli, e a favorire queſta unione, ſe non con la cavalleria; per due ragioni: l' una, perchè le genti non ſono pagate; e impoſſibile ſarebbe di condurle a fazione alcuna: l' altra, perchè volendo laſciar preſidio in tutti i luoghi ch' al preſente hanno occupati, non loro avanzarebbe fanteria da menar con eſsoloro; e non laſciandolovi, perderebbono tutte quelle terre: perchè, vedendo il noſtro eſercito in campagna, e tanto vicino, che non temeſsero d' eſsere sforzati, chiuderebbono loro le porte: la qual coſa lor tornerebbe a grandiſſimo danno per molti riſpetti, i quali laſcio alla conſiderazione di V. S. ma ſpezialmente, perchè, non avendo danari con che pagare i ſoldati, e perdendo queſte terre, dove ſi nodrivano, caderebbono in una grandiſſima ruina. Non ho altro che ſcrivere a V. Sig. poichè altro non ſi è operato. di quanto ſuccederà per l' avvenire, le ne darò notizia. Pregola che mi conſervi nella memoria, e buona grazia di S. M. come merita la mia ſervitù, e la fede ch' io ho in lei. E con queſto, pregandole lunga, e felice vita, farò fine. Della Stradella. ec.

266 A Monſignor di Granvela,
per lo medeſimo. 51

ARG. Ringrazia Monſignor de' molti beneficj ricevuti dalla cortesia di lui.

BASTAVA *che V. S. Illuſtriſs. con le opere di molti grazioſi uffici, uſati in beneficio mio, m' aveſse obbligato, ſenza che con la corteſia ancora delle lettere ſue voleſse aggiungere obbligo ſopra l' obbligo. Girolamo Mora m' ha fatto quel teſtimonio della ſua volontà, e dell' affezione che ella mi porta, che m' aveva fatto prima l' iſperienza delle opere ſue, uſate in favor mio: e, ſe le parole valeſsero a pagar tanta obbligazione, le renderei quelle infinite grazie ch' io debbo, e ch' io poſso: ma, dove appena gli effetti ſarebbono baſtanti, ſarebbe ſegno d' imprudenza, e di baſso animo ſpender le parole. Io ſerberò la memoria del mio debito nell' animo ſin tanto, che* „ *il tempo padre* „ *delle occaſioni,* „ *mi porterà comodità di potere al mio debito, e deſiderio, e a' ſuoi meriti ſoddisfare. E, perchè a lungo ſcrivo al Sig. Idiaques dei ſucceſſi delle coſe di qua, ſapendo io che S. Sig. le ne farà parte, non le darò più lungo faſtidio; ma, ſolo pregando V. Sig. Illuſtriſs. che mi ponga in quella grazia di S. M. che merita la mia ſervitù, e la mia fede, e pregandole lunga, e felice vita, farò fine. Di Belgiojoſo.* ec.

267 A

267 A * * 52

Arg. Rallegrasi che l'innocenza di * sia stata conosciuta, e che la dignità sua sia rimasta intera contra la malignità degl' invidiosi.

S'Io *avessi potuto con le mie sostanze, o col mio favore ajutare l'innocenza della S. V. nè io avrei lasciato di farlo, nè ella avrebbe causa di dolersi di me; ma, vedendo io che dell'uno non avea dibisogno, e che l'altro le poteva poco giovare, non potendo io giovarle con gli effetti, non ho voluto nuocerle con le parole; e tanto maggiormente, tenendo io per fermo che le cose sue dovessero avere più lieto fine, che non hanno avuto tristo principio: e che la sua virtù con lo scudo della verità si difenderebbe dall'armi dell'invidia, e della malignità. Piacemi sommamente che sia stato buon giudice, e che non m'abbia ingannato la molta affezione che le ho sempre portata; rendendomi securo che l'Eccellentiss. Vicerè, conosciute le false informazioni, e le ingiuste calunnie che le erano state date, così sarà pronto ad esaltare, come era stato ad opprimere la sua reputazione, e dignità. E voglio ch'ella creda che niuno de' molti amici che ella tiene, ha pigliato maggior piacere, e consolazione che la sua virtù sia stata conosciuta, di ciò che ho fatto io. Le graziose offerte che la S. V. mi fa, accrescono la certezza che io ho dell'animo suo, e l'obbligo mio, ma non l'affezione che io le porto. e qui faccio fine. D'Alessandria.* ec.

268 A

268 A Monsignor d'Arbes, per lo medesimo. 53

ARG. Dice d'aver conosciuta tale l'amorevolezza di Monsignor per gran tempo, che niuna lettera, o relazione gli può accrescer la buona opinione c'ha di lui.

IO ho conosciuto già tanto tempo con tante isperienze l'amore, e l'affezione che V. S. mi porta, e'l desiderio ch'ella ha della mia reputazione, e dignità, che nè le sue cortesi, e amorevoli lettere, nè la fedele relazione di Girolamo Mora possono accrescere l'opinione ch'io ho dell'animo suo, tanto fondata, e tanto ferma, che niun mondano accidente mai non la potrà mutare. E quando non avessi altro testimonio, ho quello della conscienza mia, la qual sa con che sincerità d'animo l'abbia io sempre amata, e sempre tenuta nel numero de' più cari, e più cordiali amici che m'abbia dato la fortuna mia. E, perchè „ la „ verità vuol'esser nuda, e semplice, „ non mi voglio affaticare con più lunga scrittura di farglielo credere; essendo io certo che, siccome io credo d'esser amato da V. S. così ella creda che io l'ami con quella integrità che merita la virtù sua. Il pregarla che talora ricordi la mia servitù, e la mia fede a S. M. mi pare piuttosto soverchio, che necessario. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio.

269 A

Digitized by Google

269 A Don Franceſco di Tolledo, per lo medeſimo. 54

Arg. Teſtifica d'eſſer certiſſimo dell'affezione del Sig. Don Franceſco.

NON *era di meſtieri che con le ſue corteſiſſime lettere V. S. mi faceſſe teſtimonio dell'animo ſuo, e dell'affezione che ella mi porta, avendolo io conoſciuto per lo paſſato per tante prove, e conoſcendolo al preſente per l'affezione ch'io porto a lei, e per lo deſiderio ch'io ho d'ogni ſua proſperità; ſapendo che la ſua nobile, e gentile natura non ſopporterebbe d'eſſer vinta nè d'affezione, nè d'amore. ma queſto teſtimonio delle lettere ſue, come acqua gittata dal fabbro ſopra il fuoco, avrà accreſciuto la fiamma dell'amore, e dell'obbligo mio. e, ſe così poteſſi moſtrarlo con gli effetti, come ora faccio con le parole, ſoddisfarei alla mia volontà, e al mio debito. E qui, pregandole onore, e lunga vita, farò fine. Di Tortona.* ec.

270 A Monſignor di Granvela, per lo medeſimo. 55

Arg. Rende infinite grazie a Sua Eccell. de' buoni uffici c'ha fatto con S. M. per lui.

IO *non dubitai mai che V. Eccell. avendo più riſpetto alla bontà, alla fede, e al deſiderio ch'ella ha ſempre conoſciuto in me di ſervir S. M. che ad altri miei meriti, non doveſſe far quelli uffici*

fici per me ch' io m' ho sempre promesso della sua virtù; di che tanto più me le sento debitore, quanto meno in me vedo di merito, e in lei d' obbligazione. S' io pensassi con parole di potere sciormi da tanto debito, le renderei infinite grazie: ma perchè spero, e desidero almeno in qualche parte con gli effetti corrispondere a questi suoi tanti uffici di cortesia, e d' amore, mi tacerò; aspettando che 'l tempo mi porti occasione, e comodità di poterlo fare; acciocchè V. Eccell. conosca ch' io son così grato ricevitore, come ella largo donatore de' beneficj, e delle grazie; e che ella così si lodi della mia gratitudine, com' io della sua liberalità mi son sempre lodato. E con questo farò fine. Di Villante. ec.

271 Al Sig. Idiaques, per lo medesimo. 56

Arg. Scrive minutamente il successo d'una vittoria con molto valore ottenuta dalle sue genti contra Francesi,

IO ho sopratenuta l' altra lettera ch' io scrivea a V. S. parendomi che il successo di questa giornata non fusse molto lontano; avendomi l' Eccell. del Sig. Marchese dato ordine ch' io combattessi: ed essendomi io ora, e sempre risoluto di seguir la sua volontà. però non mi accuserà nè di negligenza, nè di poco amore: perchè in alcuno di questi due errori non potrò mai cadere con essolei; alla quale tanto debbo, e tanto voglio. e se dopo la giornata son stato tardo a scrivere, è causato dalla modestia: perchè essendo stato io compagno al Sig. Prencipe di Sulmona in questa azione,

ne, non vorrei mostrarmi troppo desideroso, e ambizioso di questa vanagloria; volendo io piuttosto che dell' opera mia S. M. n' abbia notizia per le lettere d' altri, che per le mie. a me basterà solo d' aver soddisfatto in questa azione alla conscienza, e al debito mio; e d' averle fatto servizio. Scriverò adunque solo la verità del fatto senza aggiungervi, o levarne alcuna cosa. E ripigliando il progresso de' nemici là dove nell' altre mie lo lasciai, le dico che stando io alla Stradella, e avendo nemici fatto alloggiamento in S. Giovanni, un giorno ci venne avviso che si movevano per andar verso il Po: per lo che l' Eccell. del Sig. Marchese si appresentò di là dal fiume con gli Spagnuoli, con gli Alemanni, e la maggior parte della cavalleria; e io mi avviai con quelle genti che io mi ritrovava, e con quei pochi cavalli verso loro: tal che di subito se ne ritornarono nell' alloggiamento. L' altro giorno medesimamente fingendo d' andare verso il Po, se n' uscirono, e dopo presero il cammino della montagna. mandai subito Cesare di Napoli, e 'l Sig. Ridolfo Baglioni coi cavalli, e con alcuni archibuggieri ad attaccar la scaramuccia; e io, poste in ordine le altre genti, e disposte in due battaglie, m' inviai verso loro, e mandai a dire a Cesare che io gli era alle spalle con le altre genti, per venire a combatterli: il quale (forse vedendo l' avvantaggio che nemici avevano così di genti; per avere noi pochi cavalli, e la più parte d' essi nascosti per li grani; come del loco; perchè molti di loro avevano di già presa la montagna) mi mandò a dire ch' io non

mi

mi moveſſi: per la qual coſa, dopo che ſi ebbe ſcaramucciato lungamente, ammazzatine molti, e fattine prigioni alcuni di loro, preſero tutti quel cammino. Vedendo adunque che nemici aveano pigliata quella ſtrada, ſubito lor mandai alle ſpalle il Sig. Giovan Franceſco Sanſeverino con ottocento archibuggieri, affine che ſenza alcun ripoſo ad ogni ora gli travagliaſsero, avendo io prima mandato il Sig. Sforza Santafiore col ſuo Colonnello, e con parte di quello del Sig. Sforza Pallavicino a pigliar certi paſſi nella montagna donde ſi penſava che nemici doveſsero paſsare: e io col reſto delle genti mi avviai per la pianura, per andargli a combattere nel cammino dove più comodo mi tornaſse: o per farli ritornare; potendo io per la facilità della ſtrada eſsere in ogni luoco prima di loro: e la prima ſera alloggiai a Voghera; l'altra fuor di Tortona: governandomi ſecondo che del camminar de' nemici aveva io notizia. dove avendo avviſo che 'l giorno ſeguente dovevano venire a paſsar la Schivia ſotto Serravalle, per ritrovarmi al paſso prima di loro, molto innanzi al giorno comandai che ſi camminaſse, eſsendo già aggiunto con noi il Sig. Prencipe di Sulmona col reſto della cavalleria: ma le genti di Fiorenza ſi mutinarono di ſorte, che nè le perſuaſioni del Sig. Ridolfo, nè le mie valſero, ſe non dopo lunga ora, a farle avviare. Per lo che vedendo io che eravamo tardi, e che nemici ſarebbono prima arrivati al paſso di noi, parve al Sig. Prencipe di Sulmona, e a me che fuſse meglio che S. Sig. e io con la cavalleria, e con cinquecento archibuggieri eſpediti ce n'andaſ-

dassimo a ritrovarli, e procurassimo di ritardarli tanto al passo, che v' aggiungesse il resto delle genti: onde del resto della fanteria fatte tre battaglie, nella vanguardia poste le genti di Toscana col Colonnello del Sig. Giuliano Cesarini: e nella battaglia quelle poche del Regno ch' io salvai dall' altra giornata, e che io aveva lasciate in Asti. e perchè erano poche, essendosene una parte mandata ne' presidj, un' altra parte, per la carestia del vivere, in Asti, e per la difficultà del danajo sbandate, aggiunteci le tre compagnie di quei gentiluomini Mantovani il Conte di Nuvolara, Agosto Cataneo, e 'l Sig. Giovan Francesco Sanseverino, che ci arrivò nel cammino, cominciammo a buon passo a camminare: e giunti trovammo che già alcuni archibuggieri de' nemici a cavallo avevano passato il fiume; i quali pigliammo: gli altri avevano già preso un colle di là, e si distendevano fino al fiume (par quanto ho inteso) disegnando di farvi un' alloggiamento. subito si spinsero cinquanta cavalli de' nostri, i quali passando, cominciarono a scaramucciare con gli archibuggieri. Il Sig. Prencipe di Sulmona con parte della cavalleria si pose in una vigna ch' a guisa di colle s' innalzava; e con l' altra parte nel piano alla man dritta si pose il Sig. Ridolfo, e Sforza Pallavicino. vedendo nemici l' ardir de' nostri (perchè pochi erano i loro nel piano) cominciarono, scendendo dal loro Forte, a rinforzarli: e al fine vennero con tanto impeto, che furono necessitati i nostri di ritirarsi nell' acqua con molto disordine. Vedendo io che la fortuna combatteva contra di noi, che la maggior par-

parte del nostro esercito era già rotta, e che il salvare, ritirandomi, l'altre genti non si conveniva, nè poteva col salvarle far quel servizio a S. M. ch' io feci all' altra volta: avendo già l'Eccell. del Sig. Marchese presidiate tutte le terre, volsi avventurarmi col resto, essendo io securo a far così di non poter, perdendo, perder altro che la persona mia con quelle genti, e vincendo, far tanto servizio a S. M. e tanto onore a S. Eccell. quanto potrà giudicare ognuno. E, ancor che fusse partito da disperato, essendomi rimase sì poche genti, considerando che „ alle volte la disperazione „ ha guadagnato la vittoria, „ mi parve piuttosto d' andare a trovare il pericolo, che di ricusarlo: e spintomi dove la battaglia sollecitata da me camminava, persuase prima le genti come alla qualità del tempo si richiedeva, tutto che vedessi nemici vittoriosi aver guadagnato insieme con la vittoria quel colle occupato prima dalla vanguardia nostra, insieme con due pezzi d' artiglieria, e con la munizione, postomi dinanzi la battaglia, m'inviai: e certo l'animo, e la volontà che in quel pericolo mostravan quelle genti in generale, e in particolare molti de' Capitani, mi diedero certa speranza di bene; con tanta furia, e con tanto impeto si corse verso la sommità del colle, come se fussero andati per la pianura. qui si combattè grande ora da tutte due le bande talmente, che nè io poteva temere, nè sapeva che sperare. Ultimamente, ajutati prima dalla mano di Dio, e dalla fortuna di S. M. poi dal nostro valore, a forza di piccate prendemmo la sommità del colle; e gl' inimici

mici cominciarono, abbandonandola, a ritirarsi: ma tanto stretti insieme, e con tanto ordine, che non mostravano segno alcuno di fuga, nè di timore; la qual cosa mi diede altrettanto di timore, quanto di speranza m' aveva portato la presa del colle. Perchè vedendo io tante poche genti cacciar le molte: e queste ritirarsi senza disordine, non mi poteva compiutamente rallegrare; al fine guadagnando sempre del campo, crebbe sì con l' animo ne' nostri soldati il desiderio della vittoria, e dell' onore, che entrati arditissimamente fra loro, li cominciarono ad allargare, e a farli ritirare con più lunghi passi di sorte, che quelli della vanguardia nostra già rotti, e che avevano già con le insegne ancora perduto l' animo, vedendo già la vittoria nelle nostre mani, si rivolsero a seguitare i nemici già volti in fuga: ad imitazione de' quali i cavalli, i quali nè per persuasione del Sig. Prencipe di Sulmona, nè per minaccie, nè per vederlo avventurarsi alla battaglia avevano giammai voluto moversi, spinti più dal guadagno, che dall' onore, l' investirono di maniera, che non fecero più resistenza. così molti ne furono morti, molto più presi, e tutti disarmati, e spogliati. Piacemi una volta con l' aver io ritirate le genti, l' altra con l' averle condutte a combattere, aver fatto tanto servizio a S. M. siccome è desiderio, e debito mio. Non mi resta altro che dirle, se non che m' acquisti tanta parte nella grazia di S. M. quanta merita la mia fede. E qui, pregandole felice, e lunga vita, faccio fine. Di Novi. ec.

272 A

Digitized by Google

272 A Sua Maestà, per lo medesimo. 57

ARG. Supplica S. M. che si levi dell'animo ogni sospizione che di lui le fosse caduta nella mente.

HO *veduto un capitolo che V. M. scrive al Marchese del Vasto sovra la venuta di Don Giovanni di Vega, nel quale mostra di dubitare della mia volontà. E perchè non vorrei per avventura che le fusse stata data qualche sinistra informazione, voglio che la presente così circa questo particolare, come circa tutti gli altri che concerneranno il servizio di V. M. le faccia testimonio dell' animo mio; e ch'ella sappia ch' ogni sua elezione ho sempre giudicata piena di giudicio, e di prudenza: e che non a Don Giovanni di Vega, il qual mi pare virtuosissimo cavaliero, e degno d' ogni rispetto; ma ad ogni altra persona di minor grado renderò ubbidienza sempre che conoscerò essere suo servizio, e sua volontà; la quale ho deliberato che sia norma, e legge de' miei pensieri, e dell' azioni mie, sicch' ella conosca che è tanto il desiderio ch' io ho del suo servizio, che di Prencipe di Salerno io sia per trasformarmi in qualsivoglia basso grado di persona che a lei piacerà ch' io sia; e, se con poca fortuna, con molta fede. Però supplico V. M. che si levi ogni dubbio, e sospizione che di me in questo caso le fosse caduta nella mente: e che si prometta della mia volontà ciò che si può promettere d' ogni leale, e fedelissimo servidore, e accetti questa mia promessa, nata dalla sincerità dell' animo mio, e da un' ardente de-*

ſiderio di ſervirla, con quella integrità d'affetto che merita la mia ſervitù. E qui farò fine a queſta, umilmente raccomandandomi nella ſua buona grazia. D'Aſti. ec.

273 A Monſignor d'Anghien, per lo Signor Carlo Gonzaga. 58

Arg. Prega Monſignor che ſi contenti, pagando eſſo la ſua taglia, di laſciarlo partire.

SE la fede nell'animo d'un Cavaliero non doveſſe aver maggior forza che qualſivoglia neceſſità, giudicherei che mi fuſse lecito di mancar della fede ch'io ho promeſſo a V. Eccell. ma poichè a me non ſi conviene non oſſervar la parola mia; alla nobiltà, e grandezza ſua ſi richiede avere riſguardo alla neceſſità d'un Cavaliero, e con qualche equità che abbia dell'oneſto, e del magnanimo, diſpenſare queſt'obbligo della fede. Però avendo io trovate le coſe mie in altri termini di ciò ch'io ſperava, e mi pare di meritare; di maniera, che il pagare io queſta taglia ſenza procurarne ricompenſa da S. M. mi tornerebbe a grandiſſimo danno; non avendo io le facultà tali di gran lunga, qual'è l'opinione del mondo; la voglio ſupplicare con quelle più calde, e affettuoſe preghiere che poſſono muovere l'animo d'un virtuoſo, e magnanimo Cavaliero, che ſi contenti, pagando io la taglia mia nel termine promeſſo, ch'io poſſa andare a procurar con S. M. così di ricuperar detta taglia, come la liberazione di queſti gentiluomini, e capitani del Re, che ſi ritrovano prigioni in queſto

ſto eſercito: aſſicurandola che non ſarà maggior la grazia che ella mi farà, che la memoria ch' io ne ſerberò nell' animo, e la laude che ella n' averà dalla comune opinione delle genti. E qui, pregandole felice, e lunga vita, faccio fine. D' Aſti. ec.

274 Al Veſcovo d' Aquino, per la Prencipeſſa di Salerno. 59

ARG. Dimoſtra che per burla ſia ſtato perſuaſo a Monſignore ch'ella non abbia veduto, letto, e lodato volentieri le Prediche di lui; le quali eſalta ſommamente; e pregalo a mandarle delle altre ſue Opere.

IO mi perſuado, Reverendiſs. Monſignor mio, che V. S. abbia piuttoſto voluto burlarſi, che dolerſi di me. Nè voglio in alcun modo credere che una perſona di tanta prudenza, conſumata nelle corti, e invecchiata nelle azioni del mondo abbia così facilmente voluto credere di me una coſa tanto aliena dalla natura mia, e tanto lontana dalla verità, ſenza conoſcere che gli Angeli di queſto mondo alle volte per giuoco dicono delle bugie. Nè conſentirò che ſovra il fondamento della autorità di M. Agoſtino, uomo certo degno di riſpetto, e di riverenza, vogliate fabbricare il muro di queſta mala opinione che avete di me: che ſe a quell' onorato Filoſofo alcuna volta, moſſo dalla ſua piacevole natura, piacque di chiamarmi Marco Varrone, non è bene che ſenza ſapere la ſua intenzione, ſi interpreti in mala parte. Io ho letto le voſtre Prediche più per non far torto, e danno a me medeſima, che per far favore a voi; e mi

e mi ſono piaciute ſommamente, più per parere univerſale degli uomini di giudicio che le hanno lette, che per mio: le quali mi fanno fede che la voſtra virtù ſecreta è maggiore della fama pubblica. E voleſſe Iddio che 'l mio poco giudicio valeſſe a dare loro quel favore che dice V. S. e che da ſe ſteſſe meritano; che così, come non mi ſtanco di leggerle, non mi ſtancherei di lodarle. E tenete per fermo che, ſe non mi fuſſero piaciute, non le avrei lodate, per non cadere nell' adulazione; errore tanto grave, e tanto da eſſer fuggito da ogni perſona di buona mente. Or ſe è paruto al Sig. Mario, per giocarſi con voi, di dire il contrario, non dovete dare maggiore fede a quelle parole di ciò che merita la intenzione di quel gentiluomo, che fu di burlarſi della mia ſincerità, e della voſtra prudenza. E come potrei io tenere gli ſcritti d' una perſona così cattolica, ed eſemplare, e non leggerli? e s' io lo faceſſi, non ſarei piuttoſto degna di biaſimo, che di riprenſione? S' io non fuſſi certa che con queſte voſtre lettere aveſte voluto burlar con eſſo meco, io direi ch' aveſte fatto torto alla bontà del voſtro giudicio a credere ſimil coſa di me. e ſe pur tenete queſta opinione, per non far più lungamente queſto torto a voi medeſimo, pregovi che vogliate levarvi dell' animo; e credere ch' io ſento di voi, e delle coſe voſtre ciò che meritano le onorate, e religioſe operazioni della vita voſtra. Nè voglio che ſotto queſto colore V. S. ſi rimanga di mandarmi dell' altre coſe ſue: nè ſi penta di farmi queſto favore: nè conſenta che abbiano più forza le poche paroluzze dette da quel gen-

Digitized by Google

gentiluomo per iſcherzo, che le mie molte preghiere portele di tutto cuore: altrimenti voi farete ingiuria a quel cavaliero onorato, credendo che egli abbia detto fuor di burla una coſa tanto lontana dalla verità: oltraggio all' integrità dell' animo mio, a tenermi per tale; e a voi medeſimo, avendo con sì debile fondamento di ragione fabbricata nell' animo voſtro una così ſiniſtra opinione di me. Io, ancor che ſappia non eſser di meſtieri, quell' uffizio che vi piace ch' io faccia col Sig. Mario, farò volentieri. Or mi reſta pregarvi che mi facciate conoſcere che queſte voſtre lettere piuttoſto ſono ſtate ſcritte per burla, che da dovero. E con queſto farò fine. Di Napoli. ec.

275 Al Duca di Caſtro; per lo Prencipe di Salerno. 60

Arg. Raccomanda a S. Eccell. il Sig. Onofrio Correale.

IO ſcrivo a lungo al Reverendiſs. ſuo figliuolo in raccomandazione del Magnifico Onofrio Correale; il quale è già molti meſi in Roma per ottenere da S. Santità l' Arciveſcovado di Sorrento per lo Veſcovo di Bova ſuo fratello. E perchè è un gentiluomo a cui ſovra ogni altro deſidero di procurare utile, e onore, vorrei che 'l favore di V. Eccell. m' ajutaſse a condurre a fine queſto mio deſiderio; e che l' opera ſua fuſse tale, ch' io ſoddisfatto di tal grazia, e quel gentiluomo contento di tal beneficio, le reſtaſſimo perpetuamente debitori. E voglio che V. Eccell. creda che di molti favo-

Digitized by Google

favori, e di molte grazie che m' ha fatte, questa sarà la maggiore, e degna di cui ne tenga io la memoria di continuo nanzi agli occhi, per poter, quando che sia, pagarle tanto debito. Io desidererei che queste lettere le mostrassero con quanta affezione le domando questo favore: rendendomi certo che non sopporterebbe che la speranza ch' io m' ho promessa della sua cortesia, m' ingannasse: ma quello che non saprà fare il loro artificio, lo faccia il giudicio di V. Eccell. che conoscerà l'ardore della mia volontà. E, senza più fastidirla, pregandole il fine de' suoi desiderj, mi tacerò. Di Salerno.

276 Al Cardinal Farnese, per lo medesimo. 61

Arg. Prega Monsignor Reverendiss. che voglia aver per raccomandato strettissimamente il Sig. Onofrio Correale, e la causa sua.

IL Magn. Onofrio Correale, apportator di queste, è già cinque mesi sono in Roma per ottenere da S. Santità l' Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova suo fratello. E ancor che molti Reverendiss. Cardinali abbiano ajutato questo suo onesto desiderio, e abbiano inchinata la mente di S. Santità a soddisfarlo, non l' hanno del tutto fatta risolvere. E perchè questo gentiluomo è mio servidore, e persona a cui non solo col favore, e con la mia autorità desidero di procurare onore, e utile; ma con le mie proprie sostanze, supplico V. S. Reverendiss. che l' abbia per raccomandato. e desi-

desidero che ella creda che queste mie raccomandazioni non pur passino il segno della mediocrità, ma che siano tali, ch' io non possa con più affezione pregarla, nè per persona che più cara mi sia: assicurandola che 'l Vescovo è persona di buona vita, di buone lettere, e che potrà portare, avendo questa cura, grandissimo beneficio a quella città; la quale è piena di sedizioni, e di discordie; e ha bisogno quel loco di persona che, amando il pubblico bene, con la sua autorità s' interponga, e s' affatichi di comporre queste loro discordie, di ordinar gli animi degli uomini, e di porvi pace: per la qual cosa questo gentiluomo sarà il migliore istromento che si possa ritrovare. Io credo che V.S. Reverendiss. desideri di farmi piacere, e grazia: ma niuna cosa lo mi farà tener per fermo più di questo favore. E poi ch' io sono il pregatore, e la persona per cui porgo le preghiere, di tanto merito, non manchi l' opera sua al desiderio nostro; che così io conoscerò quanto possa la mia servitù con esolei, e questo gentiluomo, quanto abbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo; e V. S. Reverendiss. d' avere soddisfatto a me ne sentirà piacere: e io d' aver fatto tanto utile a questo gentiluomo, e a quella patria tanto bene, ne piglierò consolazione, e le resterò tenuto della maggiore obbligazione che si possa d' un piacer tanto desiderato. E con questo fine, pregandole felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno. ec.

Digitized by Google

277 A Madama, per lo medesimo. 62

Arg. Con quelle più calde e affettuose preghiere che può, prega Madama a interpor la sua autorità in beneficio del Sig. Onofrio Correale.

ANCORCHE' *il Magn. Onofrio Correale, apportator di queste, desideroso d' ottenere da S. Santità l' Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova suo fratello, abbia molti Reverendiss. Cardinali che favoriscono questo suo desiderio, nondimeno vorrei che le mie preghiere con V. S. Illustriss. e la sua autorità con Sua Beatitudine avessero tanto di forza, che per opera nostra il detto gentiluomo fusse compiaciuto; la qual cosa non sarà molto difficile, essendo già la mente di S. Santità mossa dalle persuasioni di tanti Reverendiss. e dalla virtù del soggetto inclinata a soddisfarlo, se ella vorrà con quella affezione, e diligenza che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adunque con quei più affettuosi, e caldi preghi ch' io posso porgere in favore d' una persona a cui io desideri di compiacere, che voglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentiluomo, sicchè conosca quanto vagliano le mie preghiere presso di lei, e quanto più possano le sue nell' animo di S. Beatitudine, assicurandola che detto ufficio, e dignità sarà bene collocato, per essere uomo di buone lettere, e di religiosa vita. Mi rendo certo che l' ottener questa grazia sarà facile all' autorità di V. Eccell. e io dal successo del negozio conoscerò l' opera che ella averà fatta, e l' obbligazione*

Digitized by Google

zione che io le ne devrò avere. E, perchè il pregarla più lungamente sarebbe un dubitare della sua benignità, e un fare ingiuria al suo giudicio; il qual molto bene dalla qualità della raccomandazione conoscerà il desiderio ch' io ho d' essere compiaciuto; farò qui fine, con pregarle però felice, e lunga vita. Di Salerno. ec.

278 Al Cardinal Farnese, per lo medesimo. 63

ARG. Prega Monsignore per l'espedizione d'un' ordine in favor della Signora Principessa.

LA Sig. Contessa di Capaccio, mia Signora, già decrepita, vive con le monache di S. Sebastiano dell' ordine di S. Domenico in Napoli: e perchè quelli che hanno la cura di questo monastero con molta difficultà danno licenza di potervi entrare, e dimorarvi la notte; e si cambiano così spesso, che, posto che la diano, dura sì poco, che ad ognora bisogna che la Principessa mia procuri d' aver nuove licenze: e per essere detta mia Signora inferma, e d' ora in ora per rendere la carne alla terra, e l' anima a Dio; affine che in ogni necessità che la chiamasse, la Principessa possa senza alcuna contraddizione, o difficultà entrare a pagar tanti debiti a' quali l' obbligano i materni beneficj, e 'l naturale amore, supplico V. S. Reverendiss. che per consolazione dell' una, e dell' altra, e per soddisfare al mio desiderio, e alle mie preghiere, voglia interporre ogni suo favore con S. Santità sì, che la Principessa ottenga un' ordine

ne

ne che le ſia oſservato ſin che piacerà a noſtro Signore di conſervarcela in queſta vita, del tenore del Breve già concedutomi da Sua Beatitudine, del quale mando copia al portator di queſte, con clauſule derogatorie ad ogni potestà che fuſse ſtata conceduta da Sua Santità a qualſivoglia Prelato, o Commiſsario dopo l'iſpedizione di detto Breve. e queſto lo procuro per le cauſe che l'oſtenſore delle preſenti le racconterà. Io la pregherei più lungamente, ſe la qualità del negozio, e la corteſia di V. Sig. Reverendiſs. deſideraſse più lunghe preghiere. Noſtro Signore le dia il fine de' ſuoi deſiderj. Di Salerno. ec.

279 A Madama, per la Principeſſa di Salerno. 64

ARG. Supplica Madama che le faccia ſpedire un Breve da Sua Santità di potere entrare nel monaſterio di San Sebaſtiano a ſuo piacere.

L'AMORE, *e la materna pietà è di tal forza, e m'obbliga a tanto, ch'io ſono aſtretta di dar faſtidio a V. Eccell. La Sig. Conteſsa di Capaccio, mia Signora, già decrepita, ſi vive, molti anni ſono, con le monache di S. Sebaſtiano in Napoli. e perchè il monaſtero è molto riſtretto, con grandiſſima difficultà s'ottiene licenza da' ſuperiori di potervi entrare, e iſtarvi la notte: e ottenuta poi, dura sì poco, che mi pongono in neceſſità ogni giorno d'avere a procurare nuove licenze; ed eſſendo detta mia Signora il più del tempo inferma, e le infermità di quella età piuttoſto*

sto ci fanno temer la morte, che sperar la vita, è necessario, s'io voglio usar di quegli ufficj a' quali m'obbliga la pietà, e la materna reverenza, ch' io stia provveduta che ad ogni ora che fusse necessario, io possa entrarvi, e dimorarvi la notte tanto, quanto potrò e con l'opera, e con la mia presenza servire, e piacere a detta Signora; acciocchè io in questi ultimi giorni della vita sua possa pagare almeno parte de' beneficj ricevuti da lei ne' primi della mia: e non potendo io difenderla dalla morte, almeno con ogni opera procurare di prolongarle la vita quanto sarà possibile, e quanto piacerà a quello che l'ha creata. Supplico V. Eccell. che voglia esser ministra di questo ufficio tanto pio, tanto onesto, e tanto santo; e col suo favore ottenermi un' ordine da Sua Santità che mi sia osservato il tenore del Breve già concedutomi da Sua Beatitudine, del quale mando copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata conceduta da Sua Santità a qualsivoglia Prelato, o Commissario dopo l'ispedizione di questo Breve. e questo lo procuro per le cause che l'ostensore delle presenti le racconterà. Io non voglio pregarla più lungamente; perchè e la speranza ch'io ho in lei, e la molta sua cortesia non meritano più lunghe preghiere. Dalla qualità della cosa conoscerà V. Eccell. il mio desiderio, e io dalla grazia che ella mi farà, sarò certa dell'obligo ch'io le ne devrò avere. E qui, pregandole felice, e lunga vita, e baciandole la mano, farò fine. Di Salerno. ec.

280 Al Sig. Giovanni di Vega, per lo Prencipe di Salerno. 65

ARG. Per la medesima cagione ch'è nelle due lettere precedenti, prega il Sig. Vega che faccia ottenere un Breve da Nostro Signore in beneficio della Signora Principessa.

LA Sig. Contessa di Capaccio, mia suocera, già molti anni sono che si vestì dell' abito di S. Domenico; e vive con le monache di S. Sebastiano in Napoli. e per essere questo monistero tutto pieno di donne nobili, e onorate, è molto ristretto, e con molta difficoltà vi si può entrare. e ancor che la Principessa mia abbia più volte con molta fatica procurata la licenza dai superiori, e con molta più difficultà ottenutala, di potervi entrare, ed istarvi la notte: così spesso si mutano i loro superiori, e quelli che hanno il governo di detto monistero, che, non servendo la licenza dell' uno nel magistrato dell' altro, è necessità ogni giorno d' impetrar nuove licenze con molta fatica sua, e fastidio di chi glie l' ha a concedere. E perchè detta Signora sta sempre inferma di quella infermità che porta seco l' età già decrepita, e minaccia d' ora in ora di partirsi da noi; la Principessa, per non mancare di quell' ufficio di pietà al quale l' obbliga l' amore, e la materna reverenza, desidererebbe che V. S. col mezzo della sua autorità ottenesse da Sua Santità un' ordine che le sia osservato il Breve già concedutole da Sua Beatitudine, del quale si manda copia con l' apportator di queste; con clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata data

data da Sua Santità, dopo l' espedizione di detto Breve, a qualsivoglia Prelato, o Commissario. E questo lo procuro per le cause che dal presente ostensore le saranno raccontate. Ella sarà contenta, per fare a lei questo piacere, e a me questo favore, di procurarlo, ed essere ministro d' una opera tanto pia, tanto religiosa, e tanto grata a Dio; della quale e S. Sig. e io glie n' averemo quell' obbligo che merita la qualità del piacere; il qual non potrebbe esser maggiore. E, senza altro dirle, pregandole felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno.

281 Al Duca di Camerino, per lo medesimo. 66

Arg. Si scusa con Sua Eccell. se passando per Roma non andò a baciarle la mano; e la prega a farle spedire un Breve da Sua Santità, acciocchè la Sig. Principessa possa entrare a suo piacere, e uscire del Monasterio di S. Sebastiano di Napoli nell' infermità di sua madre.

QUANTE *cause potesse V. S. Illustriss. ritrovare per accusare la mia mala creanza, altrettante ragioni troverei io per iscusarla: ma perchè le lunghe scuse farebbono il peccato maggiore di quello ch' è, questo solo dirò, ch' io usai quella mala creanza, per non usarne poi una maggiore: giudicando essere molto minor colpa mia il passar per Roma senza venirle a baciar la mano, che venendovi, e comandandomi ch' io mi trattenessi qualche dì con lei, non averla compiaciuta. Nè mi parea onesto, avendo io fatti tanti torti alla*

Principeſsa mia, farle ancora queſto, il qual le ſarebbe tanto più doluto, quanto per la vicinità le ſarebbe creſciuto il deſiderio di vedermi. E queſto baſti a farmi ſcuſato con eſsolei. La Sig. Conteſsa di Capaccio, mia Signora, vive già molt' anni ſono, con le monache di S. Sebaſtiano in Napoli, e perchè il moniſtero è molto riſtretto, e quelli c' hanno cura di governarlo, ſi mutano ſpeſso, è di meſtieri che la Principeſsa mia ad ognora travagli d'aver nuove licenze per potervi entrare, e iſtarvi di notte. E perchè detta mia Signora il più del tempo ſta inferma, e l' infermità di quella età già decrepita d' ora in ora ci portano nuove cauſe da temere; acciocchè chiamata da nuovi accidenti del male, non abbia io meſtieri di cercare nuove licenze, prego V. S. Illuſtriſs. che col ſuo favore voglia impetrar da S. Santità un' ordine che le ſia oſservato il tenor del Breve già concedutole da S. Beatitudine, del quale ſi manda copia al portator di queſte, con clauſule derogatorie ad ogni poteſtà che fuſse ſtata data da S. Santità, dopo l' iſpedizione di detto Breve, a qualſivoglia Prelato, o Commiſsario. e queſto lo procuro per le cauſe che dal preſente oſtenſore le ſaranno raccontate; che in vero coſa troppo empia, e inumana ſarebbe a volere vietare che una così onorata Signora non poteſse vedere l' unica, e amata figliuola nel partirſi da queſta vita; e che la Principeſsa non poteſse quegli ultimi giorni della vita ſua ſervirla, e uſar tutti quegli altri ufficj di pietà, e di reverenza a' quali l' obbliga il materno amore. V. S. Illuſtriſs. per ſoddisfazione dell' una, e dell' altra, e per far

que-

questo favore, e questa grazia a me, ottenga quest' ordine da S. Santità, il quale, se non accrescerà l' affezione che io le porto, accrescerà l' obbligo, e 'l desiderio ch' io tengo di piacerle. E con questo fine, senza fine pregandole salute, e onore, farò fine. Di Salerno.

282 A Papa Paolo III. per lo medesimo. 67

A RG. Fa sua scusa se passando per Roma, non andò a baciare i piedi a Sua Santità.

„ GLI *errori o sono volontarj, o necessitati: se* „ *volontarj, meritano biasimo, e riprensione;* „ *se necessitati, escusazione, e perdono.* „ Però, *acciocchè ella sappia che l' errore ch' io commessi passando per Roma senza venire a baciarle i beatissimi piedi, fu necessitato, e non vi peccò la volontà, ho dato ordine al Magnifico Marc' Antonio Falcone, mio creato, che ne venga a fare la scusa con V. Beatitudine. Ella sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà; assicurandola che s' io non feci questo atto di sommissione, e di riverenza con la persona, ch' io lo feci col cuore, e con la volontà: e che l' osservanza ch' io le ho sempre portata, non è punto fatta minore, nè si farà per alcuno accidente del mondo. E qui, pregando nostro Signore che all' onorata vita sua aggiunga di molti anni, farò fine. Di Salerno.* ec.

Digitized by Google

283 Al Duca di Caſtro, per lo medeſimo. 68

ARG. Replica le raccomandazioni in beneficio del Sig. Onofrio Correale.

IO ho un obbligo a V. Eccell. degno di pagarſi con altro, che con parole; poichè, per quanto mi ſcrive il Magnifico Onofrio Correale, le mie raccomandazioni gli hanno molto giovato preſſo di lei. E perchè i molti ſervizj che io ho ricevuti da lui, e la virtù ſua meritano che con nuova raccomandazione io accreſca il ſuo favore, e l'obbligo mio; acciocchè ella conoſca quanto io deſidero che egli col mezzo delle preghiere mie con lei, e della ſua autorità con Sua Santità ottenga il ſuo oneſto deſiderio, la prego quanto più affezionatamente poſſo, che voglia uſare ogni opera con S. Santità in beneficio ſuo; e di tal maniera, che S. Beatitudine conoſca che V. Eccell. deſidera d'eſſere compiaciuta: e che io dagli effetti ſappia la forza che avranno avute le preghiere mie appreſſo lei, e di che obbligo le ſon tenuto, aſſicurandola ch'ella farà beneficio ad un virtuoſo gentiluomo, piacere, e favore a me, e grazia a quella città, che ha biſogno d'un tal Prelato, e che n' ha ſupplicato Sua Beatitudine con così calde preghiere. Io non voglio più lungamente pregarla, parendomi che queſte baſtino a muovere l'affezione che ella mi porta a beneficio di queſto mio ſervidore. però deſiderandole onore, e ſalute, farò fine. Di Salerno. ec.

284 A

284 A Papa Paolo III. per lo medesimo. 69

ARG. Supplica Sua Santità che si contenti di conferir l'Arcivescovado di Sorrento nel Vescovo di Bova.

VORREI *che la mia servitù fusse di maggiore autorità presso di V. Beatitudine, che non è, per poter tanto favorir questo gentiluomo, quanto io desidero, ed egli merita: ma, posto che sia tale, non voglio che mi manchi l'animo di fare prova della sua benignità; sperando più nella grandezza dell'animo suo, che ne' miei pochi meriti. Però con ogni debita reverenza la supplico che si contenti di conferire l'Arcivescovado di Sorrento al Vescovo di Bova, fratello dell'apportator di queste mie, così per beneficio di quella città, che n'ha supplicato V. Santità, e che ha bisogno d'un tal Prelato, che con fede, e amore procuri di comporre le molte loro discordie, che la menano in ruina, come per far questa grazia a me, che ne la supplico con le più calde, e affettuose preghiere che le possano essere porte da suo devoto servidore. E, così facendo, s'obbligherà in generale quella città, e in particolare la sua famiglia antica, nobilissima, e di molto merito; chiamerà a questa dignità un gentiluomo di buona vita, e degno di maggior grado; e obbligherà me a più di quello che tenuto le sono per tanti favori, e tante grazie che io ho ricevute da lei; nel numero delle quali desidero che questa sia la maggiore. E per non darle più lungamente fastidio, ba-*

ciandole i santissimi piedi, e pregandole felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno. ec.

285 Al Cardinal Farnese, per lo medesimo. 70

Arg. Rinuova le raccomandazioni in beneficio del Sig. Onofrio Correale.

ANCORCHE' *io creda che le mie raccomandazioni abbiano avuta quella forza presso di V. S. Reverendiss. che merita l' affezione, e l' osservanza ch' io le porto; nondimeno perch' ella conosca con che ardor d' animo le ho dimandato questo favore, e questa grazia per lo Magn. Onofrio Correale, non mi pare d' aver con le prime raccomandazioni soddisfatto al mio desiderio, e al suo merito. Da lui V. Sig. Reverendiss. intenderà la qualità del favore che necessario gli sarebbe, e la supplico che l' opera sua in beneficio di questo mio servidore corrisponda alla speranza che egli ha nelle mie preghiere, e all' opinione ch' io tengo della sua volontà, e del suo amore verso me; assicurandola che beneficherà un gentiluomo grato, virtuoso, e degno di maggior grado, che questo non è; farà piacere ad una famiglia antica, e nobilissima, e a me favore, e grazia singulare. S' io sapessi altro modo di raccomandazione che più potesse muovere l' animo di V. S. Reverendiss. a far questo effetto, io l' userei; ma non sapendolo, supplisca il giudicio suo al poco artificio di questa lettera; e aggiunga questo sovra tanti altri obblighi ch' io le ho, che me le faranno eternamente debitore. E perchè*

non

non credo che siano necessarie più lunghe preghiere, pregandole felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno. ec.

286 Al Duca Ottavio, per lo medesimo. 71

Arg. Raccomanda di nuovo a S. Eccell. il Sig. Onofrio Correale con quanta più caldezza può.

Crederei di mancare dell' ufficio d' uomo grato, avendo io ricevuti tanti servizj dal Magn. Onofrio Correale; ed essend' io tanto di V. Eccell. quanto sono, s' io non procurassi con le mie preghiere guadagnarli il favore, e la grazia sua: perchè con questi mezzi ottenesse da Sua Beatitudine il suo così onesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghiere che si porge per persona molto cara, che si contenti di spendere ogni suo favore, e autorità in beneficio di detto gentiluomo: e che creda ch' io non la posso pregare nè con più affezione, nè con più amore, nè per persona a cui più desideri utile, e onore, di lui. E perchè non dubito punto che gli effetti suoi non debbano corrispondere alle mie speranze, e al bisogno di questo mio servidore, qui pregandole salute, e onore, farò fine. Di Salerno. ec.

287 Al

286 Al Reverendiſs. Siripanno, per lo medeſimo. 72

Arg. Prega il Reverendiſs. Seripanno che voglia ſtrignere il Reverendo Frate Egidio a pigliar la protezione del Convento di Santo Agoſtino di Salerno.

TUTTO *che io ſappia che per ottenere coſa da V. S. Reverendiſs. che torni a beneficio mio, o delle mie coſe, non mi ſia di meſtieri d'uſare molti prieghi; nondimeno non mi parrebbe di ſoddisfare nè al deſiderio, nè al debito mio, s'io non le domandaſſi queſto piacere, e queſta grazia con le più ſtrette preghiere ch'io ſapeſſi uſare. Sono molti anni che queſta città ha avuto biſogno d'un predicatore tale qual'è il Reverendo Frate Egidio Romano; il quale così per la dottrina, come per l'eſempio della vita è ſtato di molto utile a queſta città, e in particolare a queſta ſua Chieſa di Santo Agoſtino. E perchè l'opera ſua potrebbe in gran maniera giovare all'una, e all'altra, deſidererei ſovra modo che V. S. Reverendiſs. le donaſſe, per quanto tempo le piaceſſe, la protezione di queſto Monaſterio; il quale in vero ha grandiſſimo biſogno di perſona tale. Pregola adunque con le più ſtrette, e calde preghiere ch'io poſſo porgerle, che voglia comandare, e ſtrignere il detto Reverendo Padre a pigliar queſta protezione; non ammettendo ella ſcuſa alcuna che egli allegaſſe in contrario; rendendola io certa che, oltre il giovamento che ne ſentirà in univerſale dalla ſua dottrina, e dall'eſempio della vita*

Digitized by Google

vita questa città, ne sentirà in particolare il suo Monastero tanto utile, e beneficio, quanto con l'isperienza conoscerà: ed io in spezie, vedendo questa Chiesa sotto tal protettore, procurerò con tutte le forze mie di ristorarla, e di beneficarla. Ma perchè lo spendere più preghiere con esolei, che conosce che questa elezione sarà servizio di Dio, e beneficio degli uomini, mi parrebbe soverchio; pregandole felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno. ec.

288 Al medesimo, per la Principessa di Salerno. 73

Arg. Aggiugne le sue preghiere a quelle del Sig. Prencipe suo, pregando il Reverendiss. Seripanno a operare che Frate Egidio pigli la protezione del Monasterio di Santo Agostino di Salerno.

E Ziandío che le preghiere del Sig. Prencipe, mio Sig. e l'onestà della domanda sua siano tali che facciano parer soverchie queste mie; nondimeno mossa così dal pubblico, come dal privato beneficio, mi parrebbe di mancare al debito mio, se alle sue non aggiugnessi queste mie; pregando V. S. Reverendiss. con tutta quella affezione ch' io posso, che voglia, compiacendo al Sig. Prencipe, e a me; facendo tanto utile, e tanto beneficio a questa città, e tanto servizio a Dio, operare che detto Frate Egidio pigli la protezione di questo suo Monasterio; rendendola io certa che dall' opera sua ne nasceranno tanti privati, e pubblici beni, che avrà caro d' essere stato ministro di tanto utile.

S' io

S' io non conoſceſſi V. S. Reverendiſs. eſſere prontiſſima a queſte opere religioſe, e ſante, la pregherei più lungamente; ma perchè ſo che la qualità della coſa è sì oneſta, e sì pia, ed ella di così prudente giudicio, che non ha biſogno di più lunghi prieghi, farò fine, pregandole felice vita. Di Salerno. ec.

289 Al Cardinal Ardinghello, per lo Prencipe di Salerno. 74

ARG. Diſcuopre la gratitudine dell' animo ſuo, e 'l giudicio che fa de' meriti di Monſignor Ardinghello, e dell' obbligo ſuo.

DAL Taſſo, mio Secretario, ho inteſo quanto prontamente V. Sig. Reverendiſs. abbia offerto ogni ufficio, e favor ſuo a beneficio mio. E ancor che io conoſca che a queſto la ſproni l' oneſtà delle mie preghiere, e la gentilezza della ſua natura; nondimeno voglio eſſerle obbligato più per la virtù che a ciò la muove, che per utile alcuno che me ne poſſa venire; eſſendo ella certa che, ſe io otterrò queſta grazia da S. Santità, ſarà per opera ſua; ſe anco nò, che V. S. Reverendiſs. non avrà laſciato di far coſa alcuna che poteſſe menar me al fine del mio deſiderio, e lei all' ultimo ſegno della ſua natural corteſia: e rimarrò contento di non aver temerariamente domandata grazia a S. Beatitudine, che non meritaſſe piuttoſto d' eſſere conceduta, che dinegata. Ben la ſupplico che, in qualſivoglia ſucceſſo che abbia queſto mio negozio, mi tenga per ſuo, e mi dia comodità di poterla ſervire,

vire, e mostrarle ch' io m' appago altrettanto d'una pronta, e sincera volontà, quanto degli effetti. E perch' io ho in costume d' esser più pronto coi fatti, che lungo con le parole, questo voglio che mi basti per farle conoscere la gratitudine dell' animo mio, e 'l giudicio ch' io faccio del merito suo, e dell' obbligo mio. E qui faccio fine, pregandole felice, e lunga vita. Di Salerno. ec.

290 Al Marchese di Pescara, per lo medesimo. 75

ARG. Lo consola nella morte del Sig. Marchese suo padre; e l' esorta a camminar per le medesime orme di virtù per le quali esso vivendo ha camminato.

IO mi dorrei con V. S. della morte della felice memoria dell' Eccellentiss. Sig. Marchese suo padre, se la vita sua non fusse stata tale, che ci fa parer la morte piuttosto degna d' invidia, che di compassione: „ *e 'l dolersi del ben d' altri sarebbe* „ *piuttosto ufficio d'uomo maligno, e invidioso, che* „ *d' integro, e amico.* „ *Egli ha passati con tanto onore, e reputazione i giorni suoi, ed era asceso a tutti quei gradi di dignità, e di gloria; non già che meritava la sua virtù, ma che secondo la qualità de' tempi gli avea preposti la sua fortuna; che più lunga vita non l'avrebbe fatto morire più glorioso. E, siccome visse in grazia di tutti gli uomini, e ispezialmente del suo Re, così è morto in grazia di Dio; era ben degno che, avendo vinti tanti uomini, superati tanti eserciti, egli ancor fusse vinto dalla morte. E se* „ *non si dee dalle*

„ *per-*

„ perſone di diſcorſo giudicar la lunghezza della „ vita dai molti anni, ma dalle molte opere buo- „ ne;„ egli ſenza dubbio avrà vivuto lunghiſſima vita con eſſovoi: e or ſarà andato a vivere in cielo, dove li era ſerbato il premio della ſua virtù. Laſciando io adunque di più dolermi con V. Sig. della morte ſua, paſſerò da queſto ad un' altro uffiſicio più utile, più neceſſario, e più debito da me per la molta affezione, e oſſervanza ch' io ho portata a quella felice anima, e per l' amore ch' egli m' ha ſempre moſtrato di portare; ricordandole che piuttoſto procuri d' imitare la vita ſua, che piangere la morte; e far sì che 'l mondo conoſca che, ſiccome è rimaſa erede delli ſtati, e della gloria, così è rimaſa ancora erede della virtù ſua: e, camminando per quella medeſima ſtrada ch' egli con tanta ſua reputazione, e dignità ha camminato, cerchi, ſe non di paſſargli avanti (che difficile ſarebbe) almeno di girle al pari; e così ella ſi moſtrerà figliuolo degno di tanto padre; e noi, che amici li eravamo, e ſervidori, col piacere che avremo della virtù, e dell' onore di V. S. ſcacciaremo il diſpiacere che abbiamo preſo della morte ſua. Altro non mi reſta che dirle, ſe non pregarla che, s' io poſſo con l' opera mia in alcuna coſa farle utile, o ſervizio, ſi vaglia di me, e delle coſe mie; che ſempre mi troverà più pronto con gli effetti, ch' io non ſono con le parole. Il reſto le dirà queſto mio creato, il quale a poſta mando a far queſto ufficio in nome mio; a cui ſarà contenta di donar fede. E con queſto fine pregherò noſtro Signore che la faccia tale, quale

noi

noi desideriamo, e a lei si conviene. Di Salerno. ec.

291 Al Cardinal Ridolfi, per lo medesimo. 76

ARG. Persuade a Monsignor Reverendiss. che muti un consultore nella causa dello Arcidiaconato fra i Ruggieri, e i Capograssi.

„ PERCHE' *gli è molto meglio provvedere che*
„ *gli scandali non succedano, che, dopo succes-*
„ *si, castigare i delinquenti,* „ *persuadendomi che V. S. Reverendiss. debba così desiderare la quiete di questa città, com' io; essendo così sua, come mia; ho voluto farle intendere come nella causa dello Arcidiaconato che pende fra i Ruggieri, e i Capograssi, o per ignoranza, o per timore del consultore è quasi succesſo uno inconveniente di tanta importanza, che aveva poste l'armi in mano, e l' odio negli animi di tutta questa città, oltre l' interesse della giurisdizione, e della dignità di V. S. Reverendisse. perchè, avendo egli posto i Ruggieri (non avendo rispetto di non pregiudicare al servizio suo, e alla giustizia dei Capograssi) in possessione dell' Arcidiaconato, e volendo ognuno di loro difenderla, e mantenerla, la cosa era venuta a tale, che è stato difficile a rimediarvi. Però io, che sono in fatto, e che conosco gli umori di che peccano, e la qualità delle persone, giudico che sia non solo utile, ma necessario che ella faccia nuova elezione di consultore; sì perchè questo è oppresso da grave infermità; ed eziandio che sanasse,*

non

non potrà ſervire per molti meſi; sì ancora perchè non mi pare idoneo da portare queſto peſo. e conſiderate io le condizioni dei Dottori della città, al mio giudicio non ve ne veggio alcuno a cui più ſi convenga così per li meriti ſuoi, come per lo ſervizio di V. S. Reverendiſs. e di queſta Chieſa, che all' Abate di Maſſa; quel giovane dico che queſto verno paſsato le baciò le mani in nome mio: accertandola che nè per ignoranza, nè per paura ſi laſcierà perſuadere a far coſa che non ſia ſervizio di V. S. Reverendiſs. conſervazione della giuſtizia, e utile di queſto clero: e ciò che difenderà con le leggi, difenderà ancor col valore, quando ſarà neceſsario. E la prego che ſi dia a credere che niun mio particolar comodo mi muove a perſuaderle queſta nuova elezione; ma ſolo il ſervizio ſuo, il beneficio di queſta Chieſa, e la quiete di queſta ſua città. e tenga per fermo che in queſta parte il mio conſiglio è pieno d' amore, e di fede. Credo ch' ella avrà inteſo dal ſuo Vicario come in queſta coſa io mi ſia governato; e che, eziandío che queſti de' Ruggieri mi ſiano cariſſimi, e antichiſſimi ſervidori, ho io però dato il mio braccio, e 'l mio favore al Vicario in beneficio de i Capograſſi, più per conſervazione della ſua giuriſdizione, e dignità, che per riſpetto loro. E perchè mi pare che queſta mia domanda ſia fondata più ſovra il ſervizio, e reputazione di V. S. Reverendiſs. che ſovra il comodo mio, e per queſto, che non abbia biſogno di lunga perſuaſione, pregandole io il fine de' ſuoi deſiderj, non dirò altro. Di Salerno.

292 Al

292 Al Reverendiſs. Ridolfi, per lo medeſimo. 77

Arg. Dice che ſi contenterà di qualunque elezione Monſignor Reverendiſs farà per l'Aſſeſſorato nella differenza fra i Ruggieri, e i Capograſſi dell'Arcidiaconato.

POICHE' *la ragione, e l'oneſtà m'obbliga a deſiderare il beneficio di queſta Chieſa, il buon governo di queſto clero, e la reputazione di V. S. Reverendiſs. vorrei ch'ella credeſſe ora, e ſempre, che qual'ora le preporrò perſona per qualche uffi-cio, o dignità, mi metterò innanzi agli occhi il ſervizio di Dio, l'utile univerſale di queſto cle-ro, e la ſua dignità: e ſarà tale, che ſe non ſa-rà di quelle qualità che ſi richiedono al grado, per lo quale lo preporrò (per eſſer difficile a trovar uomo perfetto) ſarà almeno (avendo riſpetto al-la qualità di queſto ſecolo) il manco triſto, e'l più a propoſito di tutti gli altri: e che conoſcen-do io gli umori di che peccano, ſo e che medico, e che medicine ci vogliono per purgarli. Io le ſcriſ-ſi per l'Abate di Maſſa, come per quello che mi pare più a propoſito per l'ufficio dell'Aſſeſſorato, che ogni altro ch'io mi conoſca in Salerno: ſe al-trimenti piace a V. S. Reverendiſs. di provvedere, io mi contenterò della ſua volontà: e mi baſterà che ella con l'iſperienza conoſca che'l mio conſi-glio fu pieno d'amore, e di fede. Non voglio bia-ſimar l'altro; perchè eſſendomi vaſſallo, non mi ſi converrebbe; anzi terrò per bene l'elezione che ella farà; eſſendo io certo che ſe non con buon*

giudicio (per non conoſcere la qualità delle perſone) ſarà almeno fatta con buon' animo, e con una intenzione piena di religione, e di bontà. Viva lieta V. S. Reverendiſs. Di Montalbano. ec.

293 Al Sig. Antonio d'Oria, per la Principeſſa di Salerno. 78

Arg. **Prega il Sig. Antonio che o gaſtighi, o faccia riſpettare un patrone d'un ſuo navilio, ſecondo il merito, o demerito di lui.**

UN padrone d'un navilio mio a caſo ha avuto parole con alcuni marinaj delle ſue galee: e ancor che con molta ragione favoriſca egli la cauſa ſua, potrebbe eſſere di leggiero che aveſſe il torto, e meritaſse piuttoſto d'eſſere caſtigato, che iſcuſato: nondimeno perchè voglio che tutti i ſervidori miei ſiano ſuoi, prego V. S. che, avendo egli errato, lo caſtighi come ſuo: non avendo anco fatta coſa che ſia degna di pena, procuri che indebitamente non ſia caſtigato dai ſuoi. Da lui intenderà il fatto, e vi darà quella provviſione che merita l'affezione che V. S. mi porta, e la qualità del negozio. E, poichè non ho altro che dirle, le pregherò felice, e lunga vita. Di Salerno. ec.

294

294 Al Reverendiſs. Triulzio, per lo Prencipe di Salerno. 79

ARG. Prega Monſignor Reverendiſs. che gli conceda il Sig. Gio. Angelo Papio, acciocchè vada a legger nello Studio di Salerno.

SPIACEMI *che la prima occaſione ch' io abbia avuta di ſcrivere a V. S. Reverendiſs. porti ſeco piuttoſto cagione di moleſtia, che di piacere; perſuadendola io a privarſi d' un buon ſervidore, per accomodarne altri: nondimeno, ſapendo io che ella ha un' animo tanto nobile, e tanto corteſe, che le parrà di ricevere comodo, e beneficio, facendo comodo, e beneficio ad altri; ho voluto con queſta pregarla che ſi contenti, per far utile a queſta città, e favore a me, di dar licenza al Magnifico Giovan-Angelo Papio ſuo ſervidore, e mio vaſſallo, perchè venga a leggere a queſto Studio, e a giovare alla patria ſua; rendendola io certa che riceverò queſto per ſegnalatiſſimo piacere, e degno di cui io ne tenga memoria; con deſiderio d' eſſerlene grato, ſe 'l tempo mi porterà occaſione di poterlo fare. In queſto mezzo V. S. ſi vaglia di me, e delle coſe mie; ch' io lo reputarò a grandiſſimo favore, e ſarò così pronto a ſervirla, come ſono ſtato a pregarla. E con queſto faccio fine. Di Salerno.* ec.

295 A M. Giovan-Angelo Papio, per lo medesimo. 80

Arg. Chiama il Papio alla Lettura della mattina nello Studio di Salerno.

ANCORCHÈ e di Padova, e di Bologna mi siano stati proposti molti Dottori di nome, e di credito, per la Lettura della mattina di questo Studio, nondimeno, avend' io per relazione di molti, e massimamente del Tasso, intese le vostre qualità, e l' onorata speranza che ci promette dell' ingegno vostro, ho voluto fra tutti gli altri far elezione di voi; rendendomi io certo che con le opere avanzarete l' opinione che m' han data di voi, e le speranze che ci promette la virtù vostra. Duolmi che abbiate a lasciar sì onorato servizio, dal quale ne potevate sperar molto utile, e molta reputazione. Ma, poichè „ presso agli uomini di „ giudicio il beneficio della patria si dee preporre ad „ ogni altro privato, e particolare utile, e como„ do, „ so che vi contenterete e per servizio mio, e per onore, e comodo della città, di venire con quella provvisione che gli eletti vi mandano ad offerire. Vivete lieto. Di Salerno. ec.

296 Al Cardinal Triulzio, per lo medesimo. 81

Arg. Molto più efficacemente rinuova le preghiere, acciocchè lasci andare il Papio alla lettura a Salerno.

S'IO fussi stato prevenuto dalle lettere di V. S. Reverendiss. e avessi saputo la sua volontà,

non

non pur' in questo che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe; ma in qualsivoglia altra maggior cosa avrei procurato con tutte le forze mie di soddisfarla. La tardità della sua risposta, la quale io mi aveva interpretata per un tacito segno di voler compiacere alla mia volontà, e al bisogno di questo Studio, mi toglie ora la comodità di soddisfare al suo desiderio, e al mio debito: perchè col persuadermi che V. S. Reverendiss. si contentasse di lasciar venire M. Giovan-Angelo, licenziai il Dottore che leggeva prima: e se ora, per compiacerla, come desidero sommamente, volessi mutar proposito, non avrei tempo nè di trovar Dottore, nè di rivocar la pubblicazione: onde ne seguirebbe la ruina dello Studio, e conseguentemente della città, per molti rispetti, che V. S. Reverendiss. può considerare: però la supplico che, poichè io sono stato il primo pregatore, e le mie preghiere sono fondate su l' onesto, si contenti di lasciarlo venire a far questo beneficio alla città che è patria sua; e questo piacere a me, che le sono Signore, e che mi perdoni questa mala creanza che uso con lei, non potendola io compiacere; piuttosto la necessità incolpandone, che la mia volontà; dandomi occasione in qualche altra cosa di maggior momento di poterla servire: acciocchè conosca con li effetti che non ha peccato l'animo, nè la volontà, poichè io conosco il merito di V. S. Reverendiss. e 'l debito mio. E la rendo certa ch' io riceverò questo per un favore, e per una grazia rara, e singulare, degna perch' io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obbligo che me le fa eternamente debitore. Viva felice. Di Salerno. ec.

297 Al Consiglio Regio di Napoli, per lo medesimo. 82

Arg. Dice d'esser contento del donativo che S. M. ha domandato, e di contribuire quanto gli sarà commesso.

HO *veduto quanto sarebbe il bisogno di S. M. e la volontà delle SS. VV. E ancor che questo Regno sia consumato di maniera, che abbia piuttosto bisogno d'essere alleggerito, che aggravato; nondimeno, essendo la guerra tanto giusta, e tanto religiosa, quanto è; e la persona di S. M. in tanto rischio per la salute della Cristianità, mi par convenevole che vinchiamo le forze nostre, e le nostre necessità per soccorrere un Prencipe tanto cattolico in una impresa tanto onesta, donde dipende il beneficio universale della Repubblica Cristiana: e io dal canto mio mi contento non pur di consentire a questo donativo, ma di contribuire per la mia porzione a quanto mi comanderà S. Eccell. e le Signorie Vostre, e a quanto conoscerò esser servizio di S. M. come ho fatto per lo passato, e come farò sempre. Nostro Signore le conservi. Di Salerno.*

298 Al Signor Duca di Fiorenza, per lo medesimo. 83

Arg. Raccomanda a S. Eccell. M. Vincenzo Martelli.

DA *che il conoscere l'affezione, e l'osservanza che ha sempre portata il Magn. Vincen-*

20

zo Martelli a V. Eccell. aggiunte agli altri ſuoi meriti, me l' hanno fatto tenere più caro, e m' accrebbe l' affezione ch' io gli portava, e la buona opinione ch' io n' aveva; deſidero ancora che l' amor che io porto a lui gli acquiſti preſso di lei tanto di benivolenza, e di favore, che 'l mondo conoſca che ella così deſideri di farmi coſa grata, com' io deſidero di ſervirla. Io non voglio che queſte mie lettere facciano ufficio di raccomandazione, per non fare ingiuria alla virtù di M. Vincenzo, e al giudicio di V. Eccell. ma voglio che le moſtrino ch' io l' amo tanto, e che tanto merita, che ogni favore, e ogni grazia che ella gli farà, obbligheranno me, come miglior pagatore, a pagare il ſuo debito, troppo gravoſo forſe dalle ſpalle ſue. E ſe ella mi darà occaſione di uſcire di tanto obbligo, ella conoſcerà con gli effetti quanto mi ſarà ſtata cara ogni dimoſtrazione che ella farà in favore, e beneficio ſuo. Ma perchè il pregarla più lungamente ſarebbe un far torto alla ſua corteſia, e al mio merito, farò fine, pregandole felice, e lunga vita. Di Salerno. ec.

299 Alla Sig. Ducheſsa di Fiorenza, per la Prencipeſſa di Salerno. 84

ARG. Raccomanda ſimilmente M. Vincenzo Martelli.

QUANTUNQUE *io ſappia che l' affezione, e la reverenza che porta il Magn. Vincenzo Martelli all' Eccell. del Sig. Duca ſuo, non ha biſogno delle raccomandazioni, nè del favore d'al-*

tuno, e che a voler fare questo ufficio, si farebbe torto al merito dell' uno, e dell' altro: nondimeno, essendo egli sì buon servidore, e sì grato al Prencipe mio Signore, come egli è, desidero io ancora che per rispetto mio V. Eccell. gli faccia ogni onore, e ogni grazia; e che paghi a lui parte dell' obbligo che tiene alla affezione, e osservanza che io porto a lei: desideroſa sempre che mi dia comodità di pagarle con gli effetti questo obbligo, come lo pagherò con l' animo, e con la volontà. Viva felice. Di Salerno. ec.

300 Al Sig. Steffano Colonna, per lo Prencipe di Salerno. 85

Arg. Con egual maniera di raccomandazione raccomanda il Martelli suo Maggiordomo.

LA molta affezione ch' io porto al Magn. Vincenzo Martelli, mio Maggiordomo, mi sprona a far questo ufficio con V. S. forse più soverchio, che necessario: perchè la sua virtù non ha bisogno di sproni per correre a questi effetti di cortesia, tanto proprj della natura sua. La prego adunque con quelle più amorevoli preghiere ch' io posso, che in qualsivoglia cosa ch' ella gli potrà far utile, o onore, gli sia così cortese dell' opera, e favor suo, che gli effetti suoi corrispondano alle speranze mie, e al merito suo, acciocchè io, dalle opere sue conoscendo l' obbligo mio, pensi, quando che sia, che V. S. mi darà comodità di pagar questo debito con gli effetti, come lo pago ora con la volontà, e col desiderio di servirla. E perchè

nè

nè ai meriti di M. Vincenzo, nè alle preghiere mie, nè alla sua cortesia si conviene più lunga lettera, farò fine. V. S. viva lieta. Di Salerno. ec.

301 A M. Vincenzo Martelli, per lo medesimo. 86

ARG. Leva alcuna sospizione dell' animo del Martelli. Lo persuade a ripigliar la moglie, e a ritornar quanto prima.

IO darò risposta prima a quella parte della vostra lettera, la quale mi pare più necessaria per soddisfazione vostra, e per piacer mio. Vi dico adunque che, se foste stato buon giudice de' meriti vostri, e della natura mia, non sareste caduto in quella sospizione che mi scrivete: perchè i servizj vostri sono tali, che o presente, o lontano che siate, mi fanno un continuo, e vivo testimonio della fede, e virtù vostra; e me la dipingono nanzi agli occhi tale, che non avete a dubitare ch' io possa mutar quella opinione ch' io m' ho proposta nell' animo di voi. Dopo la partita vostra non s' è ragionato, nè operato cosa che possa offendere la vostra reputazione, o dignità, nè far minore in alcuna parte l' affezione ch' io vi porto; la quale tal ritroverete, quale avete lasciata: poichè io crederò sempre più alle tante isperienze ch' io ho vedute dell' integrità, e dell' ingegno vostro, che alle molte parole, o persuasioni che mi sapesse, o potesse dire alcuno emulo vostro. Però di ciò state con l' animo quieto, e non fate più questo torto alla vostra virtù, e al giudicio, e gratitudine mia. All' altra parte poi, che desiderate il mio

con-

consiglio; io lo vi darò tale, quale mi detterà l'affezione ch' io vi porto; ed è, che debbiate, così per soddisfare al Sig. Duca, e a' parenti che lo desiderano, come per soddisfare alla conscienza vostra, al mondo, e a CRISTO, *ripigliarvi la vostra moglie, e darle di nuovo la possessione del vostro amore, e della vostra volontà; rendendovi certo che questa è una strada per la quale camminerete quel resto di vita che a Dio piacerà di donarvi, con più onore, e con più quiete, e tranquillità d' anima a quel fine che come Cristiano vi dovete preporre, che fin qui non avete fatto: protestandovi però che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il vostro ritorno; il quale in ogni tempo mi sarebbe caro, ma ora carissimo: perchè avendo io deliberato questo Settembre d' andare per lo Stato, senza l' intervento della persona vostra troverei impedimenti tali, che forse sarei sforzato di soprastare con mio grandissimo danno, e de' vassalli. Venite adunque, se non volete ch' io pensi che abbiate presa questa occasione della moglie per iscusa della vostra tardità. Le nove de' particolari della guerra che m' avete date, mi sono state carissime; nè mi potete far maggior piacere, che scrivermi di continuo; poichè in ogni tempo queste nove degli accidenti del mondo sono care, e desiderate, ma in questo carissime, e desideratissime. Vivete lieto. Di Salerno.*

Digitized by Google

302 Al Cardinal Ridolfi, per lo medesimo. 87

ARG. Prega Monsignor Reverendiss. che non voglia rimover dal governo del Convento di Santo Agostino di Salerno Frate Egidio Romano, ch' egli dal Generale aveva fatto mettere al governo di quel luogo.

SONO molti anni ch' io ho desiderato, e procurato di trovare un religioso che col buono esempio della vita sua, e come buon Cristiano sapesse governar questi Frati del Monastero di Santo Agostino di Salerno, e come buono economico, e padre di famiglia, le entrate di detto Monasterio: persuadendomi che non solo questa Chiesa in particolare, ma in generale questa città ne dovesse sentir comodo, e beneficio. E avendomi il Reverendiss. Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale coi Cristiani, e cattolici documenti ha fatte di molte opere pie in questa città: parendomi ch' ei fusse tale, quale io lungamente aveva desiderato, pregai il Reverendiss. Generale che lo volesse mandare al governo di questo loco. Or mi pare che V. S. Reverendiss. lo mandi a chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio, nè la elezione del Generale. E perchè mi rendo certo che, quando ella intenderà la mia volontà, fondata sovra il pubblico bene, e sovra il servizio di CRISTO, *piuttosto debba ajutarmi ad effettuarla, che impedirla; ho voluto con questa darlene notizia: e insieme, facendole testimonio della cattolica, e religio-*

ligiosa vita di detto padre, pregarla quanto più strettamente poſso, che non l' avendo chiamato per cosa di molta importanza, non voglia rimoverlo, ma confermarlo nel governo di questo loco; e credere che, se non fusse tale, ch' io, amando il bene universale, e del monastero, e della terra, non l' avrei proposto al Reverendiss. Generale. Egli, come figliuolo ubbidientissimo, era risoluto di venire, ancor che i tempi per la mutazion dell' aere siano sospetti, ed ei non molto sano; ma confidandomi io nell' affezione che V. S. Reverendiss. in particolare porta a me, e in generale a tutta questa città, non ho voluto lasciarlo venir prima ch' io n' abbia risposta da lei; sperando che ella debba soddisfare a questo mio onesto desiderio, e al pubblico beneficio. E perchè la onestà della domanda mia non merita lunghe preghiere, farò fine. viva lieta. Di Salerno. ec.

303 Al Prencipe d' Oria, per lo medesimo. 88

ARG. Si conduole con S. Eccell. della morte del Sig. Giannettin d' Oria.

L'AFFEZIONE, *e osservanza ch' io ho sempre portata a V. Eccell. confermata da molti ufficj d' amicizia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore dell' acerba, e cruda morte del Sig. Giannettino che merita la virtù sua, e si richiede alla nostra amicizia, e al mio debito; e sia certa che, siccome io mi sono rallegrato d'ogni cosa prospera, e felice che le sia succesa, così mi sono attri-*

attristato di questa, certo avversa, e infelice: e tanto maggiormente, quanto che tengo per fermo che questa morte gli abbia travagliata, e travagli di maniera la mente, che a gran fatica in così acerbissima doglia possa respirare. E chi sarebbe di così duro cuore, d' animo sì forte, e sì savio, che non piagnesse, o almeno non si dolesse della morte d' un figlio? che figlio mi pare con ragione di poterlo nominare, poichè per elezione, e per volontà l' aveva fatto degno di quel nome, e l' aveva fatto erede non solo d' una parte delle sue sostanze, ma di tutta la sua virtù, e della sua reputazione, e dignità: d' un giovane di così certa, e onorata speranza? E se „ immatura, e a„ cerba si può chiamare la morte di quelli non „ che dati in preda alle delizie, e a' piaceri vi„ vono oziosi, ma che con le loro valorose, e pel„ legrine operazioni si vanno acquistando la im„ mortalità, „ acerbissima potremo nominare quella di questo Cavaliero, che con sì saldi, e lunghi passi per quella diritta strada che da V. Eccell. gli era stata insegnata, con securo, e invitto animo camminava alla gloria. O perdita certo troppo grave, e irrecuperabile; e atta a far piaga profonda, e incurabile nell' animo d' ognuno, benchè prudentissimo fusse! Nondimeno spero che V. Eccell. che è solita di sprezzare le cose umane, di riderſi di tutti gli accidenti sinistri della sorte: che nè dagli uomini, nè dalla fortuna ha mai voluto essere superata: che ha l' animo tanto saldo, e costante, che non s' ha mai lasciato dall' oscura tempesta di queste mondane avversità sommergere, sen-

ſenza l' ajuto d' altri, con la medicina della ragione, e della ſua prudenza ſanerà queſta ferita: „ *che, ſiccome un' uomo ſano non ha biſogno di me-* „ *dico, così un' animo prudente non ha biſogno di* „ *eſsere conſolato.* „ *Che potrei io in queſto caſo dirle che nuovo le fuſse?* „ *Non ſa ella che in* „ *queſto breviſſimo corſo della vita mortale non è* „ *coſa lunga, e continua, ſe non le fatiche, e i* „ *dolori?* „ *e s' aveſse potuto vivere più lungamente, avrebbe ancora potuto morire più toſto. Non è meglio che a guiſa di peregrino nel piovoſo, e freddo verno ſia gagliardo, aſciutto, e con molto ſole arrivato all' albergo; che ſtanco, bagnato, e dagli errori del cammino ingannato, aggiunto con le prime ſtelle? Ma io paſso omai il ſegno della modeſtia, facendo ingiuria alla ſua prudenza: e piuttoſto dovrei laudare la ſua coſtanza, che conſolare il ſuo dolore. V. Eccell. ſi conſoli da ſe ſteſsa con quella grandezza d' animo con la quale ſpeſso ha conſolati gli amici ſuoi. E ancor ch' io creda che, da queſta perdita in fuori, le altre coſe ſue ſiano in buono ſtato, nondimeno la prego che in ogni caſo, e in ogni ſua fortuna ſi vaglia di me, e di tutte le coſe mie con quello ardire, e ſecurtà che farebbe s' io le fuſſi figliuolo, e ſervidore; che per tale deſidero che mi tenga. E viva felice, e lunga vita. Di Salerno.*

Digitized by Google

304 A M. Adam Centurione, per lo medeſimo. 89

ARG. Conſola il Sig. Adam nella morte del Sig. Giannettin d'Oria ſuo genero.

L'ACERBA, *e crudeliſſima morte del Sig. Giannettino ſuo genero, e mio amico, mi ha dato tanto dolore, quanto meritava l'affezione ch' io gli portava, e l'amicizia ch' io ho con V. S. E ſia certa di non eſsere ſola a dolerſene, nè a piangerlo, ma di aver tanti compagni nel dolore, e nelle lagrime, quanti hanno conoſciuta la ſua virtù. Ed è ragione che ci dogliamo molto della morte di quello in cui molto ſperavamo. Non è uomo di buon giudicio che non conoſca che egli era una delle prime ſperanze d'Italia: e che ſe quelle ſue tante virtù che ancora acerbe fiorivano, non fuſsero allor che più creſceano, ſeccate, ſicchè alla maturità fuſsero pervenute, avrebbono tale frutto produtto, che non ſolo la ſua famiglia, e la ſua patria, ma tutta Italia nè ſarebbe ſtata onorata di ſorte, che queſto, come pubblico danno, ſi dee ancora pubblicamente piagnere, e ſoſpirare. Ma poichè con queſta condizione ci ha la natura mandati in queſto mondo, che alcuni più toſto, altri più tardi l'abbiamo a laſciare, ſoverchie ſono le lagrime: anzi penſando che ,, nel procelloſo ma-*
,, re di queſta vita, a tante tempeſte eſpoſto, non
,, v'è altro porto, che quello della morte; e che
,, la morte è medicina di tutti i mali, ,, dove-
mo in tanto dolore aprire il petto a qualche conſo-
la-

lazione. Consolatevi adunque con la vostra prudenza; e considerate che „ colui che senza bia- „ simo ha lasciato questo mondo, è in dignissimo „ grado di gloria collocato: e che „ si dee piut- „ tosto piagnere la vita d'un tristo, che la mor- „ te d'un buono: „ e se è morto giovane, più per tempo è uscito di questa valle di miseria, e d'infelicità: se di morte subita, e violenta, meglio è stato così, quanto al corpo, che se di lunga, e grave infermità oppresso, dopo lunghi tormenti fusse morto: e la velocità della morte gli tolse il lungo fastidio che si sente nel morire: quanto all'anima, come Cristiano, non fu così repentina la morte, che non potesse esser più presto il pensiero a volgersi al suo Creatore, e a pentirsi delle passate colpe. e si ha da credere che così fusse, se dalle azioni della vita si ha da giudicare. Non è meglio, essendo venuto a quel fine il quale gli aveva prescritto la natura, che sia morto nella patria sua, e che abbia avuto dalla moglie, da' figliuoli, e dagli altri parenti, e amici le ultime lagrime, e tutti quei pietosi, e grati ufficj che per ultimo dono si sogliono desiderare; che in luoghi strani, e lontani dal nostro cielo, lontano dagli amici, da' parenti, e da tutte le cose care? Amatelo morto, come l'avete amato vivo: e col pensiero, e con la memoria piena di pietà richiamatelo spesso a star con voi: e talora, nel volto de' picciuli figliuolini contemplando la sua effigie, pascete quel desiderio che egli vi ha lasciato di rivederlo: e procurate (come so che farete) di render tali que' cari nipotini, che con la loro virtù

vi

vi tolgano il dolore che avete della perdita del padre. Ma mi par che basti aver detto questo per consolazione di V. S. la qual prego che si serva di me, e delle cose mie dove conoscerà ch' io sia atto a farle utile, e onore. Vivete lieto; che nostro Signore vi conservi. Di Salerno. ec.

305 A M. Giorgio Cornelio, per lo medesimo. 90

Arg. Duolsi di non avere avuto altra lettera, che una di suoi; e lo ringrazia de' fastidj che per lui si piglia.

TORTO *avrei fatto alla cortesia di V. S. e alla mia gratitudine, se, avendo io avute altre lettere vostre, non vi avessi risposto; e tanto più, scrivendomi cosa alla quale più per mio, che per vostro comodo si richiedea risposta. S' io n' avessi avuta altra, così a quella avrei risposto, come a questa rispondo: e, se non l' avessi fatto per debito, l' avrei fatto per volontà, e per non contravvenire all' antico instituto della mia natura; la qual m' ha sempre inchinato agli ufficj della gratitudine, e della cortesia. Io mi doglio che non mi sia stata consignata, non solo per non aver io avuta occasione di lodarmi di voi, ma perchè voi abbiate avuta occasione di dolervi di me. Vi dornete adunque più della poca diligenza d' altri, che della mia. Io non voglio ringraziarvi del fastidio che pigliate per piacermi; perchè la cortesia si paga piuttosto con cortesia, che con parole. Se mi verrà opportunità, e Monsignor Reverendiss. vostro, e voi conoscerete me così grato, com' io co-*

noſco voi corteſi, e magnifici. Fatte queſte feſte manderò un mio creato per li Sacri. Intanto tenetemi per voſtro, e valetevi di me, e vivete lieto. D' Auguſta. ec.

306 Al Conte di Conſa, per la Principeſſa di Salerno. 91

Arg. Con oneſte preghiere perſuade il Sig. Conte a diſpoteſtarſi d'un ſuo cavallo per farne dono al Cardinal di Ferrara.

Ancorchè V. S. abbia ſerrata la porta della ſua corteſia alle preghiere mie, non l' ha però chiuſa di ſorte, che le chiavi della mia oneſta importunità non la poſſano aprire. però torno di nuovo a ſupplicarla che non voglia far queſto torto all' ardir mio, che naſce dal deſiderio ch' io ho di ſervirla; alla ſua corteſia, che è infinita; e al deſiderio di quell' Illuſtriſs. Sig. che tanto merita. E quanto ſarà maggiore e la perfezione del cavallo, e 'l biſogno che ne ha V. S. tanto ſarà maggiore la corteſia ſua, e l' obbligo di quel Signore, e mio: che ſe non fuſſe di quelle qualità che S. S. Reverendiſs. deſidera, ed ella lo giudica, nè ella ne aveſſe tanto biſogno, quanto n' ha; nè dal noſtro canto vi ſarebbe obbligo, nè dal ſuo, merito. E perchè tengo per fermo che V. S. abbia ricuſato di compiacere alle preghiere mie, non per difetto nè di affezione, nè di giudicio, ma per darſi a credere che queſto mio deſiderio fuſſe ſuperficiale, e non aveſſe le radici piantate nel mio animo, ho voluto con queſte nuove preghiere mo-

ſtrar-

ſtrarle che io non poſſo deſiderar coſa nè con più affezione, nè con più ardore: nè ella far piacer a perſona più grata di me, nè di più merito di S. S. Reverendiſs. ſperando io che ella vorrà con queſto atto degno della corteſe, e nobile natura ſua, del merito di quel Reverendiſs. Sig. e dell' affezione delle preghiere mie, ſoddisfare in un tratto al ſuo debito, e al noſtro deſiderio, e merito. Ed è ragione che la tanta bontà, ed eccellenza del cavallo meriti tante, e sì lunghe preghiere. Nè voglio laſciar di ricordarle che Natan, ſapendo ſin dove ſi eſtendevano i termini della liberalità, volſe donare la propria vita per ſoddisfare al deſiderio di Mitridanes, e per non mancare all' obbligo della ſua corteſia. Ma per non paſſare i termini dell' importunità, che ha nome di oneſtà, affine che V. S. non creda ch' io la voglia piuttoſto ſforzare con la copia delle parole, che perſuaderla con la forza della ragione, pregando noſtro Signore che le dia felice, e lunga vita, farò fine. Di Salerno. ec.

Il Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO
DELLE LETTERE
DI M.
BERNARDO TASSO.

307 Al Prencipe di Salerno. 1

Arg. Con efficaciſſime ragioni, e con veriſſimi argomenti perſuade prudentemente Sua Eccell. a tornare al governo del ſuo Stato, e a goder la benivolenza de' ſuoi popoli.

IO NON *ſono nè di sì poco giudicio, nè di tanta temerità, Eccellentiſs. Sig. mio, ch' io non conoſca che a me non ſi conviene conſigliar una perſona di molta prudenza, e di lunga eſperienza delle coſe, come ſete voi; perchè nè io ſaprei darvi quel conſiglio che ſavio, e approvato foſse, nè voi d' altrui conſiglio avete biſogno. Però piuttoſto per via di diſcorſo ragionando con eſsovoi, a guiſa di cote, con le mie ragioni aguzzerò il ferro del voſtro intelletto. Voi poſcia, come buon giudice, conſiderate le mie ragio-*

gioni, conoscerete che, se saranno vote di prudenza, elle almeno saranno piene d' affezione, e di fede. „ Non credo, Illustriss. Sig. mio, che sia al- „ cuna persona di giudicio che non sappia che, dopo „ Iddio, niuno obbligo è maggior, che quello che „ abbiamo alla patria; e che eziandío che caro „ ne sia il padre, e la madre, cari i figliuoli, i „ parenti, gli amici, che la carità della patria „ abbraccia, e stringe insieme tutti questi amori: „ di maniera, che, se l' ingratitudine è quel vi- „ zio che più d' ogni altro debbiamo fuggire, e „ odiare, niuna ingratitudine è maggiore di quel- „ la che s' usa verso la patria, perchè dov' è „ maggior' obbligazione, ivi è maggior l' ingrati- „ tudine; e l' obbligo che le abbiamo è tale, che „ nelle sue necessità un' animo nobile ha da pre- „ por la morte sua alla servitù, al danno, e all' „ infamia della patria sua. „ Se questo è, come potrete voi con iscusa ch' abbia nè del ragionevole, nè dell' onesto ricusar questa andata, dalla quale dipende la riputazione, il beneficio, e la salute universale di questo Regno? Non voglio ripigliar le ragioni che vi potrebbono dissuader da questa impresa; poichè voi medesimo l' avete considerate, conosciute, e allegate. Alle quali, per non essere necessario di risponder particolarmente, risponderò solo con una parola, dicendo che piuttosto sono fondate su l' utile, che su l' onesto; e per questo indegne della vostra prudenza, e della grandezza dell' animo vostro. Chi vuol misurar le passate operazioni della vita vostra, vi giudicherà per Cavaliero integro, magnanimo, e valoroso. Volete

ora mancar del decoro della voſtra dignità? „ Non „ ſapete che egli è di meſtieri che l' azioni no- „ ſtre ſervino ſempre una equalità, e una concor- „ dia? e ſiccome nei liuti, e negli altri ſtrumen- „ ti muſicali ogni picciola diſſonanza è ripreſa, e „ biaſimata, così ogni noſtra operazione che non cor- „ riſponda al virtuoſo inſtituto della vita noſtra, „ è da riprendere, e da biaſimare? „ Qual più onorata occaſione, e degna dell' intelletto, e della grandezza voſtra, vi potea portar la fortuna, di queſta? Ella v' ha aperto un largo, e ſpazioſo campo, per il quale vagando con la voſtra virtù, potrete moſtrar la grandezza dell' animo voſtro, con ſoddisfazione, e beneficio della patria voſtra, di tutto queſto Regno, e con voſtra reputazione, e e dignità. Ella v' ha data opportunità con poco voſtro incomodo; ſenz' alcun voſtro pericolo nè d'onor, nè di vita, di poterla ſollevare da tanta infamia, e da sì evidente rovina. E s' abbiamo letto nell' antiche memorie, e viſto nel preſente ſecolo, per qualche fatto notabile, e per qualche gran beneficio dalle Repubbliche, o dalle Città bene inſtituite in ſegno di gratitudine porſi ſtatue, e coloſſi a perpetua memoria de' loro benefattori; qual beneficio può eſſer maggior di queſto, donde dipende la conſervazion dell' onor, delle facultà, e della vita? Non ſo ſe maggiore, o tale foſſe il beneficio che fece Cicerone alla Romana Repubblica allora che ſcoperſe la congiurazione di Catilina; nondimeno meritò d' eſſer da quel prudentiſſimo Catone, Padre della patria nominato. „ Non „ ſapete voi che la ſomma, e perfetta gloria

„ con-

„ *consiste in tre cose? cioè che la moltitudine ci* „ *ami, che si fidi di noi, e che con maraviglia* „ *delle nostre virtù pensi che noi siamo degni d'o-* „ *nore?* „ *Chi adunque potrà dire che voi non siate perfettamente glorioso? poichè con l'esperienza si vede che per giudicio universale, così li nobili, come li popolari, come persona che più amano, di cui più si fidano, che più stimano degna d'onore, e di riverenza, v'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati e ne' presenti, e ne' passati secoli che per lasciare onorata memoria di se, con men bella, e men lodata occasione, fra l'armi, fra'l fuoco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d'altro guadagno, che di questa gloria, la quale peravventura non è nè vera, nè somma gloria, come sarà questa vostra. Questa è impresa nella quale servite a Dio, fate beneficio alla patria, ai parenti, agli amici, e alla vostra posterità: nella quale non solo non offendete il Re vostro, nè cagione li date di dovervi nè riprender, nè castigare; ma gli fate servizio, utile, e onore, facendolo Signore degli animi, e delle volontà degli uomini; che* „ *l'esser* „ *Signor delle robe piuttosto si conviene a tiran-* „ *no, che a legittimo Signore.* „ *Pigliate forse impresa difficile, e pericolosa? Certo nò; ma facile, e sicura. Non andate per offendere S. M. per levarle l'obbedienza di questo Regno, per sollevarle i popoli, nè per fare altri effetti simili; ma per confirmar gli animi dei sudditi nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti, e per accrescer la devozione, e la fede loro. Vi mancano forse ragio-*

ni non apparenti, ma vere; non probabili, ma ne-
ceſſarie, e fondate ſul ſervizio di DIO, *e della*
religione, ſul beneficio di S. M. e ſu l' utile di
queſto Regno? O è forſe S. M. un Prencipe barba-
ro, empio, e non capace di ragione? „ *Non cono-*
„ *ſcerà egli che niuna coſa è più atta alla con-*
„ *ſervazione degli ſtati, e degl' imperj, che l'eſ-*
„ *ſere amato; e niuna più contraria, che l' eſſer*
„ *temuto? Non ſaprà che s' ha in odio colui*
„ *che ſi teme, e che agli odj di molti niuna po-*
„ *tenza, per grande che ſia, può reſiſtere lunga-*
„ *mente?* „ *Che fine potrà muovere il prudente*
animo di S. M. a voler fare queſto? Se la religio-
ne; queſta città è delle più antiche che conobbero
CRISTO; *e quella che di ſecolo in ſecolo confir-*
mandoſi nella ſua fede, e nella ſua religione, ha
con tante operazioni Criſtiane, e piene di fede, e di
carità dato eſempio all' altre, e perſuaſele ad eſſer
tali. Qual' è quella città non pur' in Italia, ma
in tutta Europa dove ſieno tante Chieſe bene in-
ſtituite, e governate, tanti luoghi pii, dove ſi fac-
ciano tante elemoſine, tante opere caritative, e
Criſtiane? Il voler negare che in queſto Regno, co-
me in altri luoghi, non ci ſieno de' triſti, e che
meritino eſſer caſtigati, ſarebbe un contraddir al
vero, e un moſtrar temerariamente d' eſſer troppo
degni della grazia di DIO; *ma queſti ſi poſſono ca-*
ſtigar per la via ordinaria, conſtitutaci dagli Im-
peradori, dalle leggi, e dalle buone conſuetudini.
Che a queſto modo li triſti ſolamente ſi caſtigheran-
no; dove a quell' altro ſi punirebbono più li buo-
ni, che li triſti. Io non voglio muovervi molte al-

tre

Digitized by Google

tre ragioni da poter persuader S. M. perchè sono tante, e sì negli occhi d' ognuno, che farei troppo ingiuria alla vostra prudenza a voler ricordarlevi. Il danno che vi potesse venire di questa cosa, sarebbe picciolo, e vostro particolare, in comparazione dell' utile grande che ne tornerebbe in universale a questo Regno. E voi, come Cavaliero magnanimo, e virtuoso, avete da preporre il beneficio universale al privato. Ma qual danno potrebbe essere così grande, che non sia maggior l' utile che ne sentirete? mostrando al Re vostro l' amor che vi porta questo popolo; la fede che ha in voi; il rispetto che v' ha la nobiltà; e la riverenza che vi porta tutto questo Regno: mostrandogli che non ha miglior ministro, nè istrumento di voi per conservar questa città, e questo Regno nella fede, e divozion sua, per persuaderli a soddisfare a qualsivoglia desiderio, bisogno, o necessità sua. E potrebb' esser di leggiero che quella riputazione, e quel credito che non avete per mala fortuna vostra potuto acquistar presso di lui con tante fatiche ch' avete prese, con tanti pericoli ch' avete corsi, nè con tante spese ch' avete fatte in servizio suo, l' acquistaste con questo mezzo. E quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s' accrescer si può) e l' amor che vi porta questo Regno, e l' obbligo che v' ha; servirete a DIO; soddisfarete alla conscienza vostra, e all' aspettazion che ha di voi tutto il mondo; e ne mostrerete tanto maggior virtù, quanto sarà minor la speranza del premio; di sorte, che vi potreste, come potete, prometter degli animi, e volontà di questo Regno

gno qualsivoglia cosa. Mi rendo certo, valorosissimo Sig. mio, che se vedeste una bella vergine da voi amata ardentissimamente, scapigliata, e lagrimosa, in pericolo dell' onore, e della vita, ad alta voce chiedervi soccorso, che voi, che siete d'animo nobilissimo, e gentile, senza timor di pericolo, o di danno, correreste pronto ad ajutarla. Questa è quella bella vergine la qual ragionevolmente sopra tutte l'altre cose deve esser amata da voi. Poichè ad alta voce in ajuto vi chiama, non mancate al suo bisogno, nè fate ingiuria al vostro nobil' animo, datovi dalla natura a simili operazioni di virtù, e di grandezza. V. Eccell. perdoni all' ardir mio, e pigli di questo mio parere piuttosto il buon' animo, che le belle ragioni.

M. Vincenzo Martelli al Prencipe di Salerno.

ARG. *Difuade il Prencipe dall' andare alla Corte contra la opinione del Tasso, e si sforza di mostrargli con molte ragioni che questa andata non gli può apportar altro che danno.*

IO ho fatto sempre professione, poi ch' io mi diedi a' servigj vostri, Illustris. ed Eccellentis. Sig., di servirvi del vero, e dirvi quanto m'è occorso per grandezza, e quiete vostra: e perchè fra tutte le deliberazioni che voi avete avuto a far *fin* qui, non è passata a giudizio mio cosa di maggior considerazione, che questa d'andare alla Corte, m'è paruto, come servidor interessato nella vostra grandezza, ancorchè senza richiesta alcuna, scrivervi queste poche parole. Se le cagioni che possono persuadervi l'andata, fussero pari, o poco differen-

renti a quelle che vi debbon dissuadere, io concorrerei che s'usasse da voi questo ufficio pietoso verso la patria vostra, e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi; ma poichè 'l frutto può essere poco che da voi, e dalla Città se ne trarrà, e 'l danno molto, che sarà tutto vostro, mi par che si vada a manifesta perdita. Non dico del pericolo della vita, del qual pur si debbe far caso in questa stagione, nè di lasciar le sue cose imperfette, che cominciavan pure a pigliare qualche forma, nè della disgrazia del Vicerè, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggj a' vostri servidori e vassalli; ma sì bene del metter in pericolo in un medesimo tempo la grazia di S. M. e la vostra stessa riputazione. Perchè poi giudice di questa causa ha da esser S. M. la qual c'è interessata in due modi: l'uno per la riputazione de' ministri, li quali saranno renduti più deboli da qui innanzi in tutti i suoi servigj: l'altro perchè le saranno state dipinte congiure, sedizioni, e quasi ribellioni. E queste informazioni avranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, sì per non avere avuto contraddizione fin qui, come per essere state porte da persone di credito e d'autorità; non veggo che buon successo se ne possa sperare. Perchè chi andrà a questa impresa, bisogna che sia persona d'altrettanta fede appresso del giudice, come quelli che l'hanno informato: anzi di tanto più, quanto basti a gettare in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari: la quale, ancorchè sia piena d'onestà, e di giustizia, non mancheranno però ragioni a chi la voglia impugnare. Perch'e' diranno che le novità di Germania hanno avuto il principio da queste sette, e che in questo Regno non mancan faville per nutrir questo fuo-

fuoco, e che l'ufficio d' un Principe prudente è di rimediare a' principj. Diranno ancora che da' miniſtri di Ceſare non s'è mai propoſta in queſto Regno Generale Inquiſizione; ma un modo di perſecuzione contra gli Eretici ſoli; coſa non compreſa ne' capitoli paſſati da S. M., e permeſſa nondimeno dalle leggi: ſicchè la dimanda avrà più preſto apparenza di grazia, che di giuſtizia: e ne ſeguirà che il Regno abbia voluto violentemente la grazia che ſi doveva cercar per ogni altra via, che tumultuaria. Queſte ragioni dette innanzi a Ceſare, o allegate da lui medeſimo, gitteranno in terra tutte l'altre che fuſſero portate di qua, per molte che poteſſero eſſere. Non reſterò di dire che a S. M. non piacerà che col valore, e con la nobiltà, e con la moltitudine de' vaſſalli voſtri vi ſia aggiunto ancora una volontà generale di queſto Regno, e una confidenza sì grande; perchè queſte coſe tutte inſieme pongono negli animi de' Principi timore di novità allo intereſſe de' ſucceſſori, e per conſequenza deſiderio di ſtinguerli per quelle vie che s' offeriſcono loro. E voi medeſimo ſapete che pure è paruto troppo a S. M. aggiugnere alle grandezze voſtre una compagnia di gente d'armi; ſicchè non veggo come e dalla cauſa medeſima, e dal difenſor d'eſſa non vengano offeſe l'orecchie di Ceſare; al quale non ſi può perſuadere che la diſperazion de' popoli poſſa fare gran progreſſo; perchè con la freſca memoria della vinta Germania piuttoſto s'irriterebbe l'altezza della ſua natura, che ſi placaſſe. Nè vi perſuadete poterci andar di conſenſo nè aperto, nè tacito del Vicerè, perchè ſi va diretto contro di lui, eſsendo la 'ntenzion di chi manda, e l'uffizio di chi va, la conſervazion de' capitoli, dalla quale naſce o la privazione del Vicerè, o la diminuzione in maggior parte della ſua autorità, e qua-

e quasi in tutto della sua riputazione: sicchè non c'è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacer dell'altro. E pogniamo che non ci fusse in causa nè la disgrazia di Cesare, nè lo sdegno del Vicerè, nè il pericolo della vita, nè la diminuzion delle facultà, nè l'abbandonare i vassalli, e le cose sue in preda altrui, nè il privarsi de' suoi diletti, ma che solo restasse la causa nuda d'ottenere, o non ottenere quel fine per lo quale voi siete mandato dalla Città; dico, che se l'otterrete, (ilche tengo difficile) acquisterete poco nell'opinione di questi popoli, a' quali pare aver tanta giustizia, che per essa si son poste l'arme in mano, e per conseguente pensano che non debba esser loro negata per mezzo vostro. Sicchè ottenendo avrete fatto quel solo perchè eravate mandato, e che nell'opinion di costoro non ha difficultà niuna; ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete, di stare a giudizio delle genti ignoranti, di non aver soddisfatto alla Città, avere offeso il Vicerè, non servito a S. M. intrinsicamente; oltre agli altri incomodi che ne sentiranno i vassalli, e i servidori, e le vostre facultà. E io per me, quand'io credessi, con tutti questi danni e pericoli, n'avesse a nascere il benefizio della vostra patria, sarei di quelli che vi consiglierei a prepor l'utile universale a' danni vostri particolari, per farvi degno d'una memoria eterna. Ma perchè io non veggio dove possa nascer questo benefizio: anzi son d'opinione tutta diversa; che per non aggiugner S. M. alla grandezza dell'altre vostre qualità l'amor di questo Regno, benchè tenga animo di fargli qualche grazia, non la farà mai per lo mezzo vostro: anzi cercherà differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito, con poca soddisfazion di quelli che aspettano che e la grazia, e la giustizia sia maggiore,

e più

e più ſpedita per opera della voſtra autorità, ch'ella non ſarebbe per niun altro mezzo: e ſi troveranno ingannati con danno loro, e con diminuzion della dignità voſtra; ſicchè vedendo che anche il beneficio della Città con la voſtra andata diventa minore, non ſo conoſcere nè utilità, nè gloria che pareggi il danno, e la vergogna che ſe ne può aſpettare. Io fui ſempre d'opinione che le forze s'aveſſero a fare in divertir l'elezione, per non avere a venire a queſto punto di negare alla Città: e ora ſon d'opinione che quando ſi poteſſe evitar l'andata con colore ch'abbia in ſe dell'oneſto, che non ſi laſci di farlo: rimettendomi però al voſtro più ſaldo giudizio, e ſupplicandovi di perdono della mia temerità.

308 A M. Vincenzo Martelli. 2

ARG. Diſcorre molto leggiadramente intorno ad alcuni capi per li quali ſi giuſtifica col Martelli d'ogni ſoſpetto ch'aveva preſo di lui; arguendo che l'amicizia dal ſuo lato è rimaſta intera, e non ha mancato d'un punto a quanto per ciò ſe gli acconviene.

E ZIANDIO *che per relazion di molti aveſſi inteſo che vi dolevate di me, nulladimenon avendoven' io data cagione, non lo poteva credere: ma eſſendomi detto dal Sig. Prencipe noſtro e allor ch'io aggiunſi qui, e ora per l'ultime lettere che gli avete ſcritto di Roma, non vorrei che queſt'ombra che di me v'è caduta nell'animo, a guiſa d'olio caduto ſopra il panno, tanto vi dimoraſſe, che penetrando, e allargandoſi foſſe poi malagevole di levarla. Io non voglio ſcuſar con voi la mia innocenza, perchè* „ *l'iſcuſa preſup-*

„ *po-*

„ pone alcuna colpa, „ ma sì difenderla con l' armi della ragione, e della verità. Se fatto mi verrà ch' io ſoddisfaccia a voi, mi ſarà caro: ſe non, ſoddisfarò a me medeſimo, alla mia conſcienza, e alla legge dell' amicizia; la quale m' obbliga a far queſto ufficio, come obbligava ancor voi, ſe foſte ſtato vero amico. Perchè un' amicizia di tanti anni, con tanti ufficj di benivolenza, e di gratitudine confirmata fra noi, non ſi dovrebbe, per una ſemplice ſoſpizione, o per informazion di perſone di poca virtù, rompere ſenza volerne intendere la verità; e ſe pur ſi ha da rompere, deſidero che 'l mondo conoſca che ſia piuttoſto per voſtra colpa, che per mia. Per quanto m' ha detto il Sig. Prencipe, e ho inteſo da un mio ſervitore, mi par di avere ſcoperta la radice di queſta voſtra ſoſpizione, e ſpero con le forze della verità di poterla ſveller dell' animo voſtro. E perchè ella ha due capi, riſpondendo prima all' uno, vi dico, che avendo voi ſcritta quella lettera per la quale diſſuadevate al Sig. Prencipe che non pigliaſse l' impreſa di venir a S. M. per beneficio della patria; la quale poi (di voſtra volontà non voglio, nè poſſo credere, ma forſe per opera d'altri) pervenne alle mani di S. Eccell. e fu letta pubblicamente, ſicchè a notizia venne di ciaſcuno, ne nacque, eſſendo le coſe di Napoli in quel termine che voi ſapete, una ſoſpizione univerſale contra di voi di ſorte, che, avendo il Sig. Prencipe ſcritto che vi laſciava in Roma perchè donaſte ricapito alle lettere ch' egli ſcriveva, e che gli erano ſcritte dalla Città, ſapendo che io aveva da paſ-

ſar

ſar per Roma, m' impoſero che io trovaſſi perſona che in voſtro cambio pigliaſse queſta cura, e che io ne donaſſi notizia al Sig. Prencipe; perchè in alcun modo non pareva loro di poterſi fidar di voi per molte cauſe; le quali peravventura più la ſoſpizione, che la ragione loro faceva parer vere. Io in queſto caſo era piuttoſto tenuto d' obbedir alla loro volontà, che difendere, o ſcuſar la cauſa voſtra, non avendomi voi nè moſtrato, nè detto coſa alcuna della lettera che avevate ſcritta, come a molti altri, de' quali ragionevolmente non vi dovevate fidare più che di me. Che poſto che io aveſſi ſcritto una lettera al Sig. Prencipe in contrario della voſtra opinione, la ſuſtanza della quale, paſſeggiando per lo dormitorio, vi diſſi in S. Sebaſtiano, non doveva però queſta diverſità dei noſtri pareri far che vi fidaſte meno di me di ciò che devevate; e tanto più, che quel fine medeſmo del beneficio, e della riputazione del Sig. Prencipe, che moſſe me a ſcriverla, moſſe anche voi: ma voi camminaſte per la ſtrada dell' utile, e io per quella dell' oneſto: e tanto maggiormente, che, come ſapete, S. Sig. non volſe pigliar queſto peſo allor che il Sig. Carlo Brancazio li venne a parlare in nome della Città, ſe non con condizione di non aver a negoziar coſa che fuſse in pregiudicio dell' Illuſtriſs. Sig. Vicerè, nè altra in beneficio della patria, fuor che l' oſservazion de' capitoli, e che non ſi parlaſse d' Inquiſizione. Che potrebbe eſsere, ſe le coſe foſsero già venute in quella rottura che poi vennero per la morte di quei tre, quando ſcriſſi quella lettera, ch' io aveſſi laſciato di ſcriver-

verla, tutto che essa non operasse altro, essendo S. Sig. risoluta d'andare. e non avendo nè in questa, nè in altra sua deliberazione bisogno di altrui consiglio, che s'operi lo sprone a cavallo che volontario corre. Dico adunque che io era più obbligato d'ubbidir loro, che di difender la causa vostra, non avendomi voi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obbligato, feci ciò che non poteva lasciar senza riprensione, e senza biasimo: nè voi, essendo io stato piuttosto ministro dell'altrui volontà, che esecutor della mia, avevate da sdegnarvene con essomeco. E se quel vostro amico Enrico; per averlo, come persona inutile, di poco servizio, e di manco virtù, rimandato, con intenzione di non servirmene più; forse sotto coperta di zelo d'amore, e di carità, v'aggiunse alcuna cosa del suo, e col tosco della sua malignità volse sparger di veleno la nostra amicizia; voi come prudente, avendo viste tante esperienze dell'amor ch'io vi porto, devevate più credere agli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malizia; e tanto maggiormente, che per pruova avete conosciuto che egli è di sua natura maligno, e che non ha maggior dilettazione che allor che semina discordia, e odio fra li amici. Or venendo all'altra parte della vostra querela, e della mia giustificazione, vi soggiungo che le lettere di raccomandazione (poichè così vi piace di nominarle) furono da me dettate, e da Enrico scritte: e, se egli ve l'avesse mostrate, come era mia volontà, e mio ordine, l'avreste viste sparse di molto amore, e di molta affe-

zione: e, se, avendole perdute, per ricoprir con la malizia la sua trascuraggine, vi diede a credere ch' io l' avessi ripigliate (come da quel mio servidore mi è stato riferito) non devevate così facilmente crederli; non avendo la cosa in se nè del verisimile, nè dell' onesto. E per più mia giustificazione, e soddisfazione vostra voglio che sappiapiate che, avend' io scritto ai Deputati dove, e a chi aveano a drizzar le lettere in Roma, e alcune altre cose di molta importanza in credenza sua, non solo perdè le lettere ch' io avea scritto ricercato da voi, ma queste ancora, di maniera che quei Signori non avendo avviso alcuno da me, si dolsero della mia negligenza, e forse della mia fede, e fur necessitati di trovar altro mezzo per mandar le lettere. Che s' io avessi voluto ritormi le lettere che in vostra raccomandazione aveva scritte, pentito forse d' aver usato quell' ufficio di cortesia, non avrei ritolte le lettere ch' io scriveva ai Deputati, che importavano l' onor mio, e 'l comodo loro. Chi meglio di voi sa ch' io son di natura peravventura più libera ch' alla malizia di questo corrotto secolo non si converrebbe? Io vorrei piuttosto esser nemico scoperto, che amico simulato; „ dandomi a credere che spezie sia di tra- „ dimento portare il mele delle belle parole nella „ bocca, e tener il veleno dell' odio nascosto nel „ cuore. „ Da due fonti, e non da più, come voi meglio di me sapete, può derivar questo ruscello del desiderio dell' offesa; o dall' invidia, o dall' odio. Odio non vi può essere, essendovi io stato amico, non avendo voi con le forze dell' ingiuria,

nè

Digitized by Google

nè dell' offesa rotti i saldi legami della nostra amicizia, e del nostro amore. L' invidia s' estende a' beni dell' animo; ed è invidia nobile, e illustre, e piuttosto da lodare che da riprendere: e ai beni della fortuna; ed è invidia bassa, plebea, e degna d' esser non pur ripresa, ma castigata. Quanto ai beni dell' animo, tutto che voi siete di rarissimo, e di peregrino ingegno, se m' è lecito, ancor che con un poco di rossore, di dirvi il vero, per non far torto alla liberalità che in questa parte ha usata meco la natura, non ho che invidiarvi; come voi non avete che invidiare a me. Quanto a quelli della fortuna, eziandio che siete più ricco di me, come per la esperienza della mia passata vita agevolmente si può conoscere, io sempre ho poco apprezzata la roba, nè essa sarebbe possente di far cadere l' animo mio in desiderio così basso, e così vile. „ *Due medesimamente sono li* „ *modi da poter offendere alcuno; un con gli ef-* „ *fetti, l' altro con le parole.* „ *Non credo che abbiate veduto effetto alcuno del mio odio, nè della mia invidia. potreste forse credere che mi fossero mancate le forze, ma non la volontà d' offendervi; ma potreste anco ingannarvi: perchè non è uomo così da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni che il tempo suol seco portare, offender il nemico, ancor che sia di gran lunga maggior di lui. Ma posto caso ch' io non avessi potuto nocervi con gli effetti, avrei potuto con le parole: e, volendovi con queste offendere, riserbato mi sarei a parlare dove avessi potuto fare la piaga del vostro danno, o del vostro biasimo maggiore.*

benchè l' armi delle parole ritornino il più delle volte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione se non di giovare agli uomini, come obbediente alla natura: nè credo che il Sig. Prencipe in quattordici anni ch' io l' ho servito, m' abbia sentito dir male d' alcuno, salvo dove sia importato l' utile, e la reputazion sua; e in questo caso ancora con tanta modestia, che può S. Eccell. aver conosciuto ch' io faceva quell' ufficio piuttosto sforzato, che volontario; e più per debito, che per malignità, Io so ch' avete visti molti effetti della mia affezione, e della mia fede, i quali non sono però stati di sì poco momento, che vi debbano esser caduti della mente senza grandissimo vostro biasimo: e', quando pur ve ne foste dimenticato, il Sig. Prencipe nostro patrone, col quale, quasi istrumento, e ministro della vostra fortuna, procurai il vostro beneficio, e la vostra dignità, se ne ricorderà; e non pur S. Sig. ma la Sig. Principessa, e tanti altri gentiluomini degni di fede. Sendovi adunque stato amico tale, come volete ch' io vi sia nimico divenuto, non me n' avendo voi data cagione? Esaminate bene il secreto della vostra conscienza, e avendomi data occasione ch' io dica mal di voi, o procuri d' offendervi, doletevi di voi stesso: non avendomene data occasione, essendo certo ch' io vi sono stato amico, non avete a credere ch' io abbia mutata volontà, non avendo voi mutate nè l' opere, nè gli ufficj d' amico: e, se credete altrimenti, sarà verissimo argomento che m' abbiate offeso, e che, misurando dall' animo vostro il mio, ne facciate questo

ſto giudicio tanto lontano dalla verità. Il medeſimo che a voi di me, a me è ſtato detto di voi, e forſe dalle medeſime perſone: ma io, conoſcendo di non avervene dato occaſione, non ho potuto, nè voluto creder queſto di voi che voi credete di me. Voi ſete di natura troppo più ſoſpettoſo, che non ſi conviene alla bontà del voſtro ingegno: e certo, eziandío che in voi non abbia loco quella univerſale opinione che la ſoſpizione naſca da ignoranza, nondimeno ne ſarete ſempre piuttoſto ripreſo, che lodato. E avverrà a voi, come ſpeſſe volte la ſtate ſuole avvenire, che eſſendo l' aria ancora che chiara, ſparſa di picciole, e rare nubi, benchè l'una dall' altra lontane, tanto a poco a poco ſi vanno avvicinando, che inſieme congiunte alla fine o in grandine, o in pioggia ſi riſolvono. Ogni picciola nube di ſuſpizione che vi caggia nell' animo, cauſa ch' ogni altra nube, ancor che lontana dal vero, tirata, e congiunta con la cauſa della voſtra ſoſpizione, ſi riſolve poi o in pioggia di mala opinione, o in grandine d' ingiuſte querele, e lamentazioni. Talchè ſenza alcuna giuſta cagione o perdete l' amico, ſe l' amicizia non è ben legata, e congiunta; o almeno l' offendete; coſa certo indegna dell' intelletto voſtro, e della voſtra prudenza. Io ho fatto queſto ufficio con voi per non partirmi dall' antico inſtituto della natura mia, che è di non romper mai amicizia; eziandío che a voi lo ſcrivermi più ſi richiedeva, pretendendovi che io v' aveſſi offeſo. Devevate dolervene con eſſomeco, e non andare ſpargendo il fele delle voſtre querele in tante parti: e, ſe voi aveſte il medeſimo

desiderio che ho io, di conservare l'amico, o di non perderlo, almeno per mia cagione l'avreste fatto. Or perchè mi pare d'avere assai bene giustificata la causa mia con le ragioni della verità, non sarò più lungo. Se rimarrete soddisfatto, mi sarà grandissimo piacere: quando anche nò, penserò ch'abbiate presa questa occasione per partirvi dall'amicizia mia: e, avendo io soddisfatto alla mia conscienza, e al mio debito, ne lascierò la cura a voi. Il Sig. Prencipe vi potrà sempre far testimonio dell'opere mie, e della mia volontà verso voi. Io mi parto per Venezia, dove se in alcuna cosa vi posso servire, comandatemi, e vivete lieto. D'Augusta.

Risposta del Martelli.

Arg. *Risponde alle accuse del Tasso, e succintamente va raccogliendo ciò che nella lettera di lui si contiene; finalmente conchiude che sono pretesti, e che, siccome gli cede nella eleganza dello scrivere, così gli si fa eguale in ogni altra cosa.*

IO vi tenni sempre per argutissimo; ma qual fu mai più bella sottilità, che, dopo aver seminate le mie calunnie per tutte le parti d'Italia, acciocchè or forse non se ne perda la memoria, le avete raccolte con tanto bell'ordine nella vostra ingegnosa lettera, per raddoppiare in un medesimo tempo e la forza del lor veleno, e l'offesa nell'amico, col pubblicarle, e forse con lo stamparle ottenere che, sebben saranno credute da pochi, sieno però lette da molti, perchè dove che sia resti almeno un'ombra di loro, e, a guisa di scoppio senza palla, se ne senta lo strepito, se non la vera offesa. Per la qual cosa io ho piuttosto letta per giuo-

giuoco, che ricevuta per vera la voſtra giuſtificazione; la quale, ſe non era neceſſaria, non doveva eſſer lunga. Io lodo nondimeno in voi la copia, e gli ornamenti del dire: l'artifizio d'aver preoccupati i luoghi: la 'nvenzione in colorir le calunnie: il modo di creſcer gli obblighi miei, e diminuire i voſtri: l'occaſione che con tanta deſtrezza vi procacciate per le lodi voſtre, e per li biaſimi altrui: il preteſto dell'oneſtà, e'l zelo dell'amicizia, con che voi veſtite queſti voſtri concetti: la gratitudine che voi moſtrate alla natura, in confeſſar da lei non ſ·lo i doni dell'animo che v'ha dati, ma quelli ancora che vi avrebbe dovuti dare: e in ſomma tutta la lettera inſieme, degna veramente del voſtro intelletto, e della voſtra profeſſione; ma molto più atta a farſi leggere, che credere. Io laſcerò di riſpondere a que' capi che ormai dalla lor falſità medeſima ſon diſtrutti, e riſponderò a due ſoli, per concludere in brevità le voſtre lunghezze; nell'uno de' quali voi, forſe per detrarre al giudicio del Signor Principe, vi fate autore delle mie degnità, non vi ricordando ch'io ſia ſtato mezzo a ſottrar voi dal peſo di molte indegnità: della quale opera, ſe voi foſte così grato, come ambizioſo, mi dovreſte aver poſto creditore nel medeſimo libro. Nell'altro citate per teſtimonio il Sig. Principe negli uffizj d'amicizia uſati da voi verſo di me: e io lo chiamo per giudice tra noi due e in quegli dell'amicizia fra noi, e in quelli della fede verſo S. S. Illuſtriſs. poichè per la lunga ſperienza conoſce tanto ben l'uno e l'altro. E poichè voi mi provocate così ingiurioſamente, penſo che vogliate far prova di quanto mi ſete ſuperior con la penna. Se in queſta cauſa non ſi foſſero adoperate altre arme, io ſon certo che avrei grandiſſimo diſavvantaggio da voi; ma tanto quanto io

vi cedo in questa sola, tanto cercherò di pareggiarmi con voi per altri modi; non lasciando però d'ajutarmi con la penna ancora quanto dalla natura, e dalla giustizia mi sarà concesso; parendomi che con persona di tanta autorità, e di tanta gloria, come voi siete, nella professione dello scrivere, il perdere non mi sia danno, e 'l contender mi sia grandissimo onore. E se in questa contenzione non mi verrà fatto d'esser tenuto poeta, mi acquisterò forse opinion di profeta: poichè nelle mie difese si conoscerà tanto aperto il vero, quanto ora nelle offese si manifesterà il falso.

309 Al Sig. Fernando Torres. 3

ARG. Con gentil maniera dimostra che la sua negligenza tutta procede dal rispetto c'ha di non gravare il Sig. Ferrando alla risposta.

SE 'l mio scrivervi di rado, Compadre, e Sig. mio osservandissimo, non fosse più fondato sul vostro comodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei o di correggermi, o di scusarmi. Nè vi crediate che per avventura questo sia un principio d'un paradosso, e ch'io pigli ardire di voler lodar la negligenza; peso certo diseguale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non voglio in alcun modo sopportare che mi riprendiate per negligente, dove mi dovreste lodar per considerato, e per discreto. Che s'io lascio di scrivervi, è, perchè io conosco la vostra diligenza, e ufficiosa natura, la qual volendo soddisfare or per legge di buona creanza, or per obbligo d'amicizia, a tutte le persone che vi scrivono, vi tien quasi sempre la penna

na in mano a lambiccarvi il cervello ſopra il foglio, per riſpondere a queſto, e a quell' altro che il più delle volte vi ſcrivono ſenza alcun propoſito; come eziandio io faccio adeſſo, che potrei, e dovrei ſtarmene, e laſciarvi creder di me quel che vi piace. Dico adunque che, avendo riſpetto, e compaſſione alle voſtre fatiche, non volendo concorrer con gli altri in queſto errore, vi ſcrivo di rado, per darvi ancor di rado faſtidio di riſpondermi. Io ſo bene il diſpiacer che ci porta talor la neceſſità di dover riſpondere ad un faſtidioſo, e importuno; e lo provo bene ſpeſſo; ma come in queſta parte voglio eſſer e manco diligente, e manco ben creato di voi, moſtro alcuna volta o di non aver ricevute le lettere, o d' eſſermi dimenticato di riſpondere, e laſſo la cura a loro ſe lo vogliono credere, o nò. Abbiatemi dunque obbligo s' io vi ſon men faſtidioſo di ciò che, ſe non dovrei, almeno potrei eſſere; e comandatemi. Se in alcuna coſa ſarò atto a potervi ſervire, mi troverete più diligente a ſervirvi, che non ſono a ſcrivervi. Omai è giunto il tempo che la venuta di Monſignor l' Arciveſcovo dovrebbe ſoddisfare al noſtro deſiderio, e alla noſtra ſperanza, e all' obbligo della promeſſa ſua; ſe non ci volete dar occaſione di confirmarci in una volgare opinione divolgataſi qui per tutto, che S. S. Reverendiſs. tien sì poco cara queſta ſua Chieſa, che penſa di commutarla; la qual coſa rincreſcerebbe in univerſale a tutti, e in particolare a me, che le ſon tanto ſervitore, e obbligato. Vivete lieto, e comandatemi: facendomi certo della venuta loro, affine che,

non

non venendo, non vi resti più lungamente debitore. Di Salerno. Il IIII. di Settembre. M. D. L.

310 Al Sig. Don Ferrante Gonzaga, per il Prencipe di Salerno. 4

Arg. Espone a S. Eccell. un torto che gli vien fatto per la lite mossagli dagli ufficiali della Sommaria in Napoli, pregandola tacitamente del suo favore presso S. M.

IO *aveva deliberato che M. Tommaso Pagano, mio auditore, venisse a baciar le mani a V. Eccell. in nome mio, e a dirle la cagione dell' andata sua alla Corte; ma perchè la qualità del negozio ricerca celerità, la necessità mi ha fatto mutar deliberazione. Farò adunque io quello ufficio con la penna, che egli doveva far con la lingua. Questi ufficiali della Sommaria mi hanno mosso lite sovra la maggiore, e migliore parte dell' entrate mie, senza che mi sia giovata nè la continuata, e pacifica possessione di quarantasei anni, nè tanti miei servizj, che ancora stanno negli occhi di tutto il mondo. Eziandio che tutti gli Avvocati di Napoli tengano la causa mia per sicura, e senza alcun dubbio, nondimeno io temo, parte per l' ignoranza, parte per la malignità d' alcuni ch' avranno a giudicare, che non mi si faccia qualche torto. Però essendo il negozio di molta importanza, e le giuste cagioni del mio timore infinitissime, m' è parso espediente, anzi necessario, ricorrere a S. M. sperando che, spogliandosi d' ogni passione, e vestendosi di quella virtù che deve un Prencipe giusto, e buono, vi debba por silen-*

lenzio, e provvedere che non mi si faccia un torto tanto evidente, e tanto manifesto. La mia conscienza, la memoria de' passati servizj, e la speranza che S. M. ragionevolmente può aver de' futuri, mi promettono non pur questo, che di giustizia non mi si deve negare, ma qualsivoglia altra mercede, e grazia; e se pur' io sarò ingannato della mia speranza, e dalla mia opinione, S. M. non sarà giammai ingannata dalla mia volontà. Ho voluto darne notizia a V. Eccell. non per pregarla che usi ogni opera, e favor suo in beneficio mio; perchè l' affezione, e osservanza che io le porto, m' assicura della sua volontà; ma affine che ella sappia come in questo Regno sono trattati, e riconosciuti i servitori di S. M. E qui faccio fine, pregando nostro Signore che la faccia contenta. Di Salerno.

311 A M. Petronio Barbato. 5

ARG. Testifica di non aver avuto altre lettere da M. Petronio, e d'esser buon conoscitore della virtù di lui, e del debito suo.

IO *dubito, gentilissimo M. Petronio mio, che il lungo desiderio che avete della risposta delle lettere che mi scriveste per M. Vincenzo Bello, or vi faccia men care queste mie, e avvenga loro ciò che alle rose nel verno suole avvenire, le quali, eziandio che il medesimo colore, e vaghezza abbiano, il medesimo odor non avendo, sono in manco estimazione, e prezzo tenute, che nella sua stagione forse non sarebbono. Come si sia, io v' ho voluto rispondere, certo facendovi che nè Sonetto,*

to, nè altre lettere ho avute, se non queste: che se altrimenti fosse, ancor che io non avessi pagato il debito, confesserei almeno di esservi debitore. E, se non fossi stato diligente, vi sarei grato. Nulladimeno, io ve ne voglio aver quell' obbligo che se avessi avuto l' una, e l' altro: che se la poca fede dell' apportatore ha me privato del piacere che m' avrebbono portato, non deve privar voi dell' obbligo ch' io ho alla vostra affezione. della quale tanto più vi son tenuto, quanto che col vostro giudicio mi fate di maggior merito di ciò che forse sono. Qual' io mi sia, sarò sempre buon conoscitor del debito mio, e della virtù vostra. Vivete lieto, e amatemi. Di Salerno.

Risposta di M. Petronio Barbato.

ARG. *Ringrazia il Tasso della risposta, e dice di mandargli due Sonetti, e un Madrigale; e che fra pochi giorni gl' invierà sette delle sue Ode, fatte ad imitazione di lui.*

LA vostra risposta mi è stata dolcissima, e molto più grata, che qualsivoglia cosa di questo mondo; sperando io da voi quel che non può darmi egli giammai. Che voi non abbiate avute mai altre mie lettere, nè Sonetto, non mi porta maraviglia, essendo mia speziale disgrazia che non pervengano mai le prime che io scrivo, a chi son dirette. Il Sonetto, ancora che egli sia stampato nel secondo delle Rime diverse, io ve lo mando qui incluso. Dogliomi poi di voi che vi fate vostro quel che è mio, cioè l' obbligo; al quale, se io vivessi anche mille anni, non mi dà l' animo di soddisfare ancora in piccolissima parte. Pure, se mi manca il potere, non mi mancherà il buon' animo, ed il tenervi mai sempre in memoria: pregandovi che il somi-

ſomigliante facciate voi della mia ſervitù, ed affezione. Vi ſo parte d'un Sonetto fatto da me nella morte di Papa Paolo Terzo, e d'un' altro fatto per lo Reverendiſſimo d'Inghilterra con un Madrigaletto. Fra pochi giorni vi manderò ſette delle mie Ode, le quali feci già, ſeguendo, e peravventura il primo, le voſtre veſtigie; acciò voi le caſtighiate ſeveriſſimamente, come voſtre creature che elle ſono; e che me ne diate voſtro giudizio. Di Foligno, alli 27. di Gennajo, 1549.

312 Alla Sig. Donna Vittoria Colonna. 6

ARG. Dimoſtra eſſer grande la liberalità della Sig.e l'obbligo ſuo: e che tutto l'onore deriva da lei.

LE lettere di V. S. Illuſtriſs. piene di una infinita corteſia, e, a guiſa di ſereno Cielo di varie ſtelle, di diverſi lumi d'ingegno, e di legiadria, e alti concetti ſparſe, hanno di maniera accreſciuta l'affezione, e oſſervanza che io vi portava, e l'obbligo che io vi aveva, che nè queſto, nè quella ſono atte a ricevere accreſcimento. Duolmi che dove prima io vi era ſervidor per elezione, or ſia sforzato di eſservi per obbligazione, e che m'abbiate tolta la ſperanza d'ogni merito che per legge di gratitudine potea nell'animo voſtro guadagnare la mia volontà; e certo ch'io non poſſo ſe non dolermi di queſta forza; che forza la chiamo: e, ſe io aveſſi ardir di dire, direi che fuſſe quaſi una certa ſpezie di tirannide il voler eſſer amato, e onorato piuttoſto per obbligo, che per elezione, e volontà. Ma, ſia come ſi voglia, poichè i voſtri meriti ſono infiniti, infinito voglio che

ſia

Digitized by Google

ſia l' obbligo mio: e ſiccome io ſon certo che a più liberale, e magnanima creditrice di voi non poſſo eſser debitore, così deſidero che crediate che in più affezionato, nè grato animo del mio non potete diſpenſare i doni della voſtra grande liberalità. Non voglio già in alcun modo ſopportare che queſta nuova ſorte di corteſia uſata da voi ſola faccia torto al mio giudicio, il quale, tutto che in ogni altra coſa ingannar ſi poteſſe agevolmente, in conoſcer l' altezza e dell' animo, e dell' ingegno voſtro ingannar non ſi potrà giammai. Non vogliate, Sig. mia Illuſtriſs. or con queſta nuova ſpecie di umanità, e di corteſia riconoſcer da me quello onore che da voi naſce, ed è così voſtro proprio, come raggio di lume; che ſarebbe un farmi manifeſto rubator delle lodi voſtre, un farmi tenere per uomo adulatore, o di poco giudicio; quello tanto lontano da me, quanto dal vero la menzogna: queſto in ogni altra coſa, fuor che in giudicar i molti meriti voſtri, forſe dirittamente giudicato. Io dunque vi onoro, e oſſervo e per debito, e per volontà, ſenza ſperanza di merito alcuno: e riconoſcerò ſempre ogni onore, e ogni grazia che V. S. Illuſtriſs. degnerà di farmi, dalla ſua infinita corteſia; poichè voi ricca, liberale, e magnanima, in altrui volete, e con larga mano, le voſtre ricchezze diſpenſare. E qui ſia il fine di queſta, con baciar però prima con ogni riverenza le mani della Signora Illuſtriſs. e voſtre, e con pregar Dio che ogni voſtro onorato deſiderio a lieto fine conduca. Di Salerno.

313 Al

313 Al Sig. Bernardin Lungo. 7

ARG. Dice che 'l Sig. Bernardino non ha cagion di dolersi di lui: e discorre intorno al negozio d'una pensione.

LE *lettere voſtre, Sig. mio, mi avrebbono portato aſsai maggiore diſpiacere, ſe in queſto voſtro negozio aveſſi alcuna cagione di dolermi di me ſteſso, che mi hanno portato, perchè voi pretendiate ſotto alcun color figurato, immaginario di potervene dolere. Io nello ſpecchio della mia conſcienza vedo l'azioni mie, e reſto ſoddisfatto di me medeſimo, e d'ogni ufficio che io ho fatto per voi. che voi non ne reſtiate ſoddisfatto, me ne rincreſce eſtremamente, non per mio riſpetto, ma per voſtro. La legge dell'amicizia non m'obbliga ad altro, che a far per voi quello che io poſso, e ciò che farei per me medeſimo. E, ancor che v'aveſſi promeſso più di queſto, la mia promeſsa ſarebbe nulla, e invalida: e ſarebbe piuttoſto peccato di poca prudenza, che di poca volontà, nè di poca fede, perchè* „ *l'uomo non deve eſsere ob-* „ *bligato d'oſservar cosa che ſia nel voler di al-* „ *trui.* „ *Duolmi che per avere voi sì poca cognizion di me, ne facciate così ſiniſtro giudicio. Io ho, Sig. Bernardin mio, un'animo aperto, e ſenza caverne dove poſsa naſconderſi, ſicchè ognuno lo può vedere, e ſento nel cuore, e nella mente ciò ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poichè io non vi do cagione alcuna di poterne con ragion dubitare. Or tornando al caſo, ſono quattro, o cinque meſi che io non ho letta alcuna voſtra;*

ſtra; però non ho potuto dar riſpoſta alle lettere che io non ho ricevute. Doletevi dunque di chi me le dovea portare, e non di me. Io ho ben' avute lettere del Sig. Marc' Antonio, nelle quali mi diceva dal canto ſuo di aver fatto quanto aveva promeſſo, e che reſtava da voi. Sapete che me li faceſte prometter ſicurtà di banco, com' è lo ſtile delle penſioni di Roma: e, ſe vi ricordate, voleſte ch' io pigliaſſi la parola del Sig. voſtro fratello, allor ch' eſſendo io infermo, mi venne a viſitar in Roma. Che vogliate or voi alterar la promeſſa voſtra, e commutar il banco in altri mercanti, e che il Sig. Marco Antonio non lo voglia accettar, che colpa è la mia? E, poſto che m' aveſſe promeſſo di pigliar ſicurtà di mercanti, e or non lo voleſſe fare, volete voi ch' io glie lo faccia far per forza? Egli è Prete, e io vecchio, e ho poca voglia di combattere; e, poſto ch' io l' aveſſi, non ſi converrebbe alla ſua profeſſione, nè alla mia età. Io giuſtificherò la coſa mia qui e con voſtro figlio, e con voſtro fratello, e con altri gentiluomini; non perchè non vi dogliate di me (che di queſto laſcio la cura a voi) ma perchè con ragione non ve ne poſſiate dolere; che queſto importa a me. Io non ſon' uomo da baſtone; e ciò che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico queſto, perchè, non avendo letto il fine della lettera voſtra, aveva ſcritto a M. Marc' Antonio, perſuadendolo ad accettar la ſicurtà d' un mercante in Napoli a ſua elezione, come mi ſcrivete. Ma, letto il fine della lettera, non voglio che vi diate a credere di farmi far per forza, nè per timore

more, ciò che faceva per mia volontà. Vivete lieto. Di Salerno.

314 Al Sig. Berardino Rota. 8

ARG. Ringrazia la pietà di Dio che con le sue grazie s'è degnato gastigarlo: e avvisa il Sig. Berardino che suo figliuolo è vivo.

L'INFINITA *pietà di* CRISTO, *Sig. mio osservandissimo, alcuni peccatori co' flagelli, e con le pene, alcuni con le prosperità, e con le grazie richiama a se, e gli fa rivedere degli error loro. Perchè usi questi così diversi, e varj modi di grazia, e di pena non si conviene a noi di cercare: egli è somma provvidenza, e sa ciò che fa. Se io volessi fare paragone delle cose divine alle profane, forse direi ch' a guisa di dotto, e d' avveduto cavalcatore, che conosce la natura de' cavalli ch' egli ha ad insegnare, con uno usando gli sproni, e la verga, con l' altro il calcagno solo, e la mano, fa un medesimo effetto in tutti due. Come si sia, io lo ringrazio, quanto posso, e quanto debbo, poichè s' è degnato di castigarmi con le grazie, e non ha voluto in questo innocente figliuolo purgar le mie colpe. So che vi rallegrarete che viva un figliuolo d' un vostro amico, e servidore, com' io vi sono: perchè vivendo ne riceverete i medesimi offici, d' amore almeno, e d' osservanza, ch' avete sempre ricevuti dal padre. Io non so che altro dirvi; però, pregandovi il fine de' vostri desiderj, mi tacerò. Di Salerno.*

315 All' Abate Riario, per lo Prencipe di Salerno. 9

Arg. Consola il Sig. Abate nella morte del fratello.

IO *ho preso quello estremo dispiacere della morte del Sig. Pier Vincenzo vostro fratello, ch' avrei fatto di qualsivoglia onorato, e caro gentilhuomo che fosse morto di questa città; che per tale lo riputava: ed egli di già presso di me s' aveva prescritta questa possessione sì per le virtuose condizioni sue, come per l' affezione ch' io porto a voi: e con tutte quelle dimostrazioni che io ho potuto usare verso di lui, nella morte, e nella vita ho procurato che questa città conosca quanto io v' ami, e in quanto rispetto vi tenga. So che per molte ragionevoli cagioni vi sarà rincresciuta questa morte: ma, perchè vi conosco d' un' animo ben composto, e ben governato dalla ragione, giudico che la vostra prudenza non abbia bisogno d' altra consolazione, che di quella che del consiglio della ragione da voi stesso vi pigliarete. Attendete voi a conservarvi, come io desidero, affin che possiate con la vostra virtù supplire a quel danno che con questa morte v' ha portato la malignità della fortuna: e valetevi di me dove conoscerete che io sia atto a farvi piacere. e con questo fine pregarò Dio per la vostra salute. Di Salerno.* ec.

316 Al

316 Al Sig. Gio. Antonio Serone. 10

ARG. Dice quel che si possa sperar del Papa se l'ufficio c'ha fatto per il Sig. Ferrante con la Sig. Donna Giovanna.

RISPONDERÒ *solo ad una parte della vostra; perchè l'altre ricercano l'animo più disoccupato, e il corpo meglio disposto di ciò che io mi ritruovo: e, a dirla più chiara, sono cose che richiedono lungo discorso, e piuttosto da trattarsi con la voce, che con la penna. Sol vi dirò che io spero assai di questo Papa: e, se sarà tardo in farci veder gli effetti conformi a questa mia opinione, sarà colpa della povertà della Sede Apostolica, le cui entrate ha ritrovate impegnate per molti anni. e questo vi basti. Nè l'obbligo che io ho al Sig. Ferrante è tale, che così agevolmente mi possa uscir della memoria, nè la mia natura sì facile a dimenticarsi i beneficj ricevuti. Quello officio che in servizio suo, impedito dal male, non feci con la Sig. Donna Giovanna con la lingua, ho fatto con la penna: e ancor che non sia di mestieri di darglie-ne altro testimonio, che la mia parola, pur gli mando la risposta che detta Signora fece alle mie. Aveva dato ordine all'apportator di queste, agente del Sig. Prencipe, e mio procuratore, che li venti scudi gli facesse pagare in Roma in mano del Cenami: ora li scrivo che li paghi in man vostra. L'alligata vi piacerà dare alla Sig. Donna Vittoria. Vivete lieto, e comandatemi. Di Salerno.*

317 A M. Gio. Angelo Papio. 11

ARG. Scusa la sua negligenza: e dice che mandarebbe all' Atanagio alcune sue lettere, s'avesse un giovane che le trascriveste: il quale prega il Papio che gli voglia trovare.

SE *la cagione di questa figurata mia negligenza vi fosse nascosta, io cercherei con lunghe, e vere ragioni d' iscusarla: ma, poichè questo non è peccato della volontà, ma della necessità, non ne farò più lunga iscusazione. Bastivi ch' io non sarò negligente in scrivervi, sempre che le mie lettere vi potranno portar utile, o riputazione. Se io avessi tempo, o comodità di far trascrivere alcune Lettere trovate, e scritte dopo la stampa delle prime mie, le mandarei a M. Dionigi Atanagi; al qual sommamente desidero, e son' obbligato di compiacere; e mi recarei a grandissimo favore, che dal suo giudicio fossi posto nel numero di tant' altri dotti, e giudiciosi uomini; ma non ho comodità di scrittore che le trascriva, nè forse tempo abbastanza, s' egli fosse per istamparle di corto: e caro sovra modo mi sarà, se me ne darete avviso: affine che, avendo tempo, e comodità, possa con questo mezzo pagar parte dell' obbligo che io ho all' affezione che mi porta, e dell' onor che mi fa in giudicarmi degno della compagnia di così litterati, e onorati scrittori: benchè non sappia con questo effetto; che a me più portarebbe onore, e riputazione, che a lui comodo, e piacere; se si scemasse, o accrescesse l' obbligo mio. Come si sia; vi sarò di molto tenuto, se me ne darete particolar notizia:*

e più,

e più, ſe con la voſtra induſtria, o diligenza mi procacciarete qualche giovane che ſcriva bene, il qual col ſuo ſervizio mi ricordi il merito voſtro, e'l debito mio. Non vi ſia grave di dar ſubito ricapito all' allegate: e vivete lieto, tenendo di continuo nella memoria ch' io v' amo quanto devo. Di Salerno.

Il Fine del Primo Volume delle Lettere di M. Bernardo Taſſo.



Digitized by Google

TAVOLA

DE' COGNOMI, O DELLE DIGNITA'.

di coloro a' quali ſono indirizzate le Lettere di queſto Volume.

A

ABate Peres. 238
Abate Riario. 274. 335. 343. 376. 594.
degli Albizi Antonfranceſco. 109. 124
Alzano Pietro. 93
d' Angeluzzo D. Giovanni. 435
d' Avila D. Luigi. 198. 207

B

Barbaro Daniello. 191
Barbato Petronio. 587
Boncio N. 78
Brocardo Antonio. 49
de' Bulli Girolamo. 432

C

de' Cancellieri Gio. Pietro. 65
Capece Scipione. 329. 434
Capitan Viſtarino. 493
Cappello Bernardo. 148
Caraffa Gio. Andrea. 263
Cardinal Ardinghelli. 540
Card. Bembo. 147. 248
Card. Cornaro. 275. 298. 351. 365. 414
Card. di Carpi. 411
Card. Farneſe. 524. 527. 536
Card. Ridolfi. 543. 545. 555
Card. Salviati. 353
Card. Santafiore. 456
Card. Trivulzio. 547. 548
Carlo V. Imperadore. 444. 459. 503. 504. 519
Caro Annibale. 17. 356. 361. 416
Caſale N. 374. 413
Cenami Franceſco. 222. 418. 437
Centurione Adam. 559
Clario N. 364
Clemente VII. 26. 45. 441
Colonna Stefano. 552
Colonna Vittoria. 589
Conſiglio Regio di Napoli. 550

Con-

Conte di Condiani. 291
Conte di Conſa. 562
Conte di Gavi. 345
Conte di Landriano. 472
Conteſſa di Santafiore. 449
Cornelio Andrea'. 119. 144. 215. 450
Cornelio Georgio. 561
Cornelio Giovanni. 383
Cornelio Marco. 76
Correale Onofrio. 193. 203. 224. 344. 372

D

Duca di Camerino. 531
Duca di Caſtro. 454. 523. 534
Duca di Ferrara. 451. 453. 496
Duca di Fiorenza. 550
Duca di Mantova. 439
Duca di Termoli. 295
Duca di Urbino. 447
Ducheſſa di Fiorenza. 551

E

Eletto di Spalato. 382. 419
da Eſte Franceſco. 498
da Eſte Giſmondo. 495

F

Fancino Giſmondo. 462
Farneſe Ottavio. 537
della Fava Pellegrino. 378
Flaminio Marco Antonio. 271
Flavio Gio. Paolo. 221
Florimonte Galeazzo. 142
de' Franceſchi Vettore. 213. 281. 339. 355
Franchino N. 357

G

Gargano Luigi. 484
Garimberto Girolamo. 280. 379
Gaſtaldo Giovambatiſta. 460
Gonzaga Cagnino. 446
Gonzaga Ferrante. 586
Gonzaga Giulia. 116
Granato Baldo. 327
Grazia Niccolò. 102. 103. 104
Guicciardini Franceſco. 35
Guicciardini Raffaello. 194. 218
Guidiccioni Giovanni. 136. 141

I

Idiaques. 505. 514
Incerto. 255. 348. 510

Digitized by Google

L

de' Liguri Arrigo. 235
Lungo Bernardino. 591

M

Macigni Matteo. 267. 331
Madama. 455. 526
Madama Caterina. 220. 528
Marchesa della Padula. 284
Marchesa di Pescara. 130. 131. 132. 133
Marchese di Pescara. 541
Marchese del Vasto. 323. 448. 464. 467. 470. 473. 478. 488. 491. 500. 501. 502
Martelli Vincenzo. 226. 233. 258. 309. 499. 553. 574
Moccia N. 499
Molino Girolamo. 68. 82. 83. 101. 108. 118. 171. 175. 184. 337. 370. 381. 387. 421
Monsignor d' Anghien. 520
Monsignor d'Arbes. 511
Monsignor di Granvela. 457. 458. 509. 513
Monsignor di Scalengo. 466. 481
Mora Girolamo. 301. 386
da Mula Marco Antonio. 176
Musso Cornelio. 135

O

d' Oria Antonio. 546

P

Pallavicina Ippolita. 137
Panarello Clemente. 306. 332
Paolo III. 445. 533. 535
Papio Giovann' Angelo. 548. 596
Peres Giovambatista. 192. 240. 262. 307
Prencipe di Bisignano. 363. 380
Prencipe d' Oria. 556
Prencipe di Salerno. 120. 162. 180. 183. 188. 254. 314. 325. 328. 564
Presidente di Monferrato. 482
Principessa di Salerno. 284. 285. 295. 407
Principessa di Salerno, e Marchesa della Padula. 284

Q

Quinzio Paolo. 79

Digitized by Google

R

Rangone Claudio. 60.62. 66. 69. 74. 80. 86. 88. 90. 91
Rangone Guido. 22. 23. 25. 28. 30. 32. 37. 39. 41. 42. 44. 50. 52. 55. 57. 58
de' Rossi Antonio Maria. 251. 350
Rossi Porzia. 396
del Rosso Paolo. 265
Rota Alfonso. 293. 311. 477
Rota Berardino. 317. 593
de' Ruberti Lucrezia. 139
de' Ruggeri Antonio. 202. 225
Rustici Angelo. 196. 236. 436

S

di Sangro Placido. 476
Sanseverina Giovanna. 310
Sanseverino Amerigo. 227. 431
Sarresale Bernardino. 181. 404
Seroni Giovann' Antonio. 595
Siripanni Girolamo. 538. 539
Speroni Sperone. 106. 107. 138. 167. 186. 250. 333. 367. 443
Speziano Giovambatista. 489
Spira Fortunio. 173. 185. 338. 368

T

Tancredi Onorata. 117
de' Tassi Affra. 286
de' Tassi Cornelia. 112
de' Tassi Giovann' Antonio. 206. 223. 341
Tasso Bernardo. 14. 359. 429. 570. 582. 588
Tasso Cavaliero. 152. 154. 157. 160. 288
Tolomei Claudio. 358. 423
di Tolledo Francesco. 210. 512
della Torre Francesco. 269. 384
Torres Ferrando. 584
Torniello Filippo. 485
Toscano Lorenzo. 94. 99

V

Valerio Francesco. 84. 85. 95. 97. 98. 129
di Valperga Guglielmo. 468

di

Digitized by Google

di Vega Giovanni. 530
Vescovo di Aquino. 521
Vescovo di Casale. 316
Vescovo di Catania. 237
Vicemarchese di Novara. 487

TAVOLA DEGLI AUTORI

de' quali si trova alcuna Lettera nel presente Volume.

Barbato Petronio. 588
Caro Annibale. 14
Martelli Vincenzo. 570.
582
Tolomei Claudio, 359.
429

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE NOTABILI

contenute nel presente Volume.

A

Alferio, castello. *a carte* 467

Alzano, Dorato, poco abile per la cancelleria. 93

Amadigi, Poema incominciato dal Tasso. 168. 170

d'Angeluzzo, Giovanni, custode di Torquato Tasso. 435

d'Anghien, Monsignore, Generale de' Franzesi nella guerra del Piemonte. 520

d'Arbes, Monsignore, e sua amorevolezza verso il Prencipe di Salerno. 511

Archidiaconato contenzioso. 543. 545

Arcivescovado di Sorrento desiderato dal Vescovo di Bova. 523. 524. 526. 535

Ardinghello, Niccolò Cardinale, si adopra a favor del Prencipe di Salerno. 540. ringraziato. *ivi.*

Aretino, Pietro, maraviglioso fra gli uomini. 184. sue opere. 185. 187. sue virtù. 184. 187. salutato. 365

Atanagi, Dionigi, avuto in pregio dal Tasso. 596. sua affezione verso il medesimo. *ivi.*

B

Barbaro, Daniello, lodato. 192

Barbato, Petronio. 587. suo Sonetto, e sue lettere al Tasso perdute. 588. manda alcuni versi al Tasso. 588. fu il primo ad imitarlo nelle Ode da lui inventate. *ivi.*

Bembo, Pietro, assunto al Cardinalato. 147. 249. sue lodi. 177. 248. saluta il Tasso per mezzo di M. Matteo Macigni. 267

Benefizio di Somma spettante ad Annibal Caro. 361

Berna, Francesco. 364

di Bova Vescovo, fratello di Onofrio Correale. 523. 524. 526. desidera l'Arcivescovado di Sorrento. 526

Brancaccio, Carlo, va a parlare al Prencipe di Salerno a nome della Città di Napoli per la Inquisizione. 576

Brocardo, Antonio, amico del Tasso, da lui lodato. 50. nimico del Bembo. 85. 86

Bucefalo, cavallo di Alessandro Magno. 385

Digitized by Google

C

Cammillo, Giulio, loda l'Inno di Pane composto dal Taſſo. 89
Canzone del Taſſo mandata a Cornelio Muſſo. 135
Canzoni del Taſſo lodate da Vittoria Colonna. 131
Canzoni del Taſſo ad imitazione delle tre ſorelle del Petrarca, mandate al Conte Claudio Rangone. 64
di Capaccio Conteſſa, dimorava nel moniſtero di S. Sebaſtiano in Napoli. 527. ſua infermità. 527. 528. veſtì l'abito di detto luogo 530. madre della Principeſſa di Salerno. 530
Capece, Scipione, avuto in ſtima dal Prencipe di Salerno. 330
di Capeſtrano Marcheſe, nipote del Marcheſe del Vaſto. 448. ſua morte. *ivi*.
Cappello, Bernardo, sbandito dalla patria. 149. ſuo diſpiacere. *ivi*.
Carlo V. dà il carico di Generale delle fanterie Italiane al Prencipe di Salerno. 459. ſua tiepidezza verſo il medeſimo. 470. dubita della volontà di lui. 519
Caro, Annibale, ſuo parere intorno alle Signorie. 14. lodato. 17
della Caſa, Giovanni. 290
Cavallo donato al Taſſo dal Conte Claudio Rangone. 87
Cavallo del Conte di Conſa deſiderato dal Cardinal di Ferrara. 562. 563
Centurione, Adamo, ſuocero di Giannettino Doria. 559
Chieſa di S. Agoſtino di Salerno. 538
Clemente VII. nega di dar licenza al Conte Guido Rangone 33
Colonna, Vittoria, e ſue lodi. 134. eſorta il Taſſo a fare un' Inno. *ivi*. ſue lettere piene di lumi d'ingegno e di leggiadria. 589. onorata e pregiata dal Taſſo. 589. 590. gli ſomminiſtra denaro. 130
Commedia da recitarſi il Carnaſciale in Salerno. 377
Cornaro, Giorgio, e ſuoi uffizj verſo il Prencipe di Salerno. 561
Correale, Onofrio, cugino del Taſſo, raccomandato al Martelli. 309. al Caro. 356. al Franchino. 358. al Duca di Caſtro. 523. 534. al Cardinal Farneſe. 524. 536. a Madama. 526. e al Duca di Parma. 537. amato teneramente dal Taſſo. 359. procura di ottenere dal Papa l'Arciveſcovado di Sorrento per lo Veſcovo di Bova. 523. 524. 526
Corvino, Aleſſandro, *deſidera* ſervire al Prencipe di Salerno. 375
Corvino, Valerio, governava con la umanità, e con la clemenza. 394
Coſtume che coſa ſia. 399

Da-

D

Davalo, Alfonso, *V.* del Vasto Marchese.
Davalo, Ferdinando. *V.* di Pescara Marchese.
Dialogo dello Speroni mandato al Prencipe di Salerno. 443. lodato. *ivi.*
Dialogo di M. Galeazzo Florimonte presentato dal Tasso al Prencipe di Salerno. 142
Dialogo di M. Girolamo Garimberto mandato da lui al Tasso. 379
Differenza fra Cagnino Gonzaga, e Cesare Fregoso. 446

E

Educazione de' figliuoli di quante sorti sia. 397. regole intorno ad essa. 397
Egidio Romano Agostiniano predicatore famoso. 538. governatore del Monastero di Santo Agostino di Salerno. 555. sue opere pie, e vita religiosa. 555. 556
Elegia del Tasso a Ligurino accennata. 103. mandata a Niccolò Grazia. *ivi.*
Epitalamio del Tasso nelle nozze del Duca di Mantova in mano di M. Francesco Valerio. 99 censurato da lui con molto piacere del Tasso. 100. lodato dal Molino. 101
da Este, Francesco, liberato di prigione. 498
da Este, Gismondo, abbisogna di vettovaglie. 488

F

Falcone, Marco Antonio, creato del Prencipe di Salerno. 533
Fancino, Sigismondo, uomo di grande autorità presso a Madama. 462
Farnese, Pier Luigi, e sua morte. 416
della Fava, Pellegrino, creditore di Pompeo Marrisi. 378
Flaminio, Marco Antonio, lodato. 271. 272. 273. sue compositioni imitate dal Tasso. 272
Flavio, Gio. Paolo, amico del Tasso. 221
Florimonte, Galeazzo, Vescovo di Aquino, lodato. 142. 143. suo Dialogo. 142. sue prediche. 521
Fondaco ordinato dal Prencipe di Salerno. 484
Formella Ninfa celebrata dal Pontano. 246
Fortunato, Valerio, raccomandato dal Tasso al Conte Claudio Rangone. 91
Fracastoro, Girolamo, lodato. 271
de' Franceschi, Vittore, si duole della negligenza del Tasso nello scrivergli. 339
Franzesi rotti dal Prencipe di Salerno. 518. più numerosi degli Spagnuoli nella guerra del Piemonte. 300. si ritirano da Montechiaro ad arte. 480. 481. vittoriosi. 305. per favore di fortuna. 306. 313. deboli dopo la vittoria. *ivi.*

Digitized by Google

G

Gabriele, Trifone, saluta il Tasso per mezzo di M. Matteo Macigni. 268. sua malattia. *ivi*. da lui riconosceva il Tasso molti lumi, e molte cognizioni. *ivi*.
Garimberto, Girolamo, autore di un Dialogo. 379. seguace di M. Claudio Tolomei. *ivi*.
Gastaldo, Giovambatista. 460
Generale de' cavalli leggeri Franzesi combatte col Principe di Salerno. 305. prigione degli Spagnuoli. 306
Giornata di Ceresola infelice agli Spagnuoli. 305. descritta. 304
Giovio, Paolo, uomo rigido e severo. 373
Giustizia, reina delle altre virtù. 485
Gonzaga, Carlo, prigione de' Franzesi. 520
Gonzaga, Giulia, lodata. 117
di Granvela, Monsignore, lodato. 457. 458. riceve il Volume delle Lettere del Tasso, stampato la prima volta dal Valgrisi in Venezia, e a lui dedicato. 327. suo affetto verso il Prencipe di Salerno. 509. suoi uffizj a favor di lui presso a Carlo V. 512. 513
Grazia, Niccolò, desidera alcuni levrieri. 104
Gualterio, Alfonso, raccomandato dalla Principessa di Salerno alla Contessa di Santafiore. 449. 450
Guanti mandati dal Tasso ad Antonfrancesco degli Albizi 111
Guicciardini, Lorenzo, raccomandato dal Prencipe di Salerno al Duca di Ferrara. 496
Guidiccioni, Giovanni, amico e lodatore del Tasso. 136

I

Idiaques, ragguagliato degli affari della guerra. 505. *e segg.* e della vittoria ottenuta dal Prencipe di Salerno contra i Franzesi. 513. *e segg.*
Indulgenza verso i figliuoli non dee arrivare all'eccesso. 402
Inno dell'Aurora accennato. 96
Inno di Pane lodato da Giulio Cammillo. 89

L

Landriano, Francesco. 472. sua autorità presso Carlo V. *ivi*.
Lettere di Fortunio Spira dette divine. 369
Lettere del Tasso mandate alla Principessa di Salerno, e alla Marchesa della Padula. 284
Lettere del Tolomei lodatissime. 423. *e segg.*
Lingua Volgare figliuola *ed* erede della Latina. 18. sua dolcezza. 20
Lite del Prencipe di Salerno con gli Uffiziali della Sommaria di Napoli raccomandata a D. Ferrante Gonzaga. 385
Lite del Tasso contro a' cognati.

Digitized by Google

ti. 256. consisteva in tremila ducati. 261
Lotrecco, Odetto, Generale del Re di Francia. 52. uomo difficile e aspro. 52. 57. sua infermità nell'assedio di Napoli. 57
Lungo, Bernardino, amico del Tasso. 591

M

Macigni, Matteo, condotto alla lettura della Filosofia nello Studio di Salerno. 248
Manuzio Paolo, raccolse, e pubblicò le Lettere di diversi. 424
Martelli, Vincenzo, Maggiordomo del Prencipe di Salerno. 552. suoi meriti presso a lui. 500. sua fede e integrità. 553. suoi sospetti intorno al medesimo. *ivi*. sua affezione verso il Duca di Fiorenza. 551. raccomandato allo stesso. *ivi*. e alla Duchessa. 552. e al Signore Stefano Colonna. *ivi*. uomo di rarissimo e pellegrino ingegno. 579. era più ricco del Tasso. *ivi*. ebbe disparere e sdegno contra la moglie. 554. vien pregato dal Tasso che non gli manchi di suo favore. 226. mediatore appresso il Prencipe di Salerno acciocchè il Tasso ottenga cento ducati sopra la Dogana. 233. procura che e' vada in Ispagna. 259. si duole di lui. 574. gli risponde intorno alle accuse. 582. *e segg.* gli cede nella eleganza dello scrivere. 584. disuade il Prencipe di Salerno dall'andare alla Corte, e con quali ragioni. 570. *e segg.* cade in sospetto presso i Napoletani per un tale consiglio. 575
Masnada, Gio. Andrea, grandissimo amico del Tasso. 381. lodato, e raccomandato all'Eletto di Spalato. 382. e a M. Gio. Cornelio. 383
Mauro, Poeta piacevole. 364
Medaglia di Bruto. 129
Mergillina lodata. 243
Mitridanes del Boccaccio. 563
Molino, Girolamo, fugge la cura dell'amministrazione della Repubblica. 338. 370. sua natura inchinata al benefizio altrui. 338. suoi Sonetti colti e leggiadri. 101. lodato, 338. 371
Moncalvi, terra di molta importanza, nella guerra de' Franzesi e degli Spagnuoli nel Piemonte. 484
Monistero di S. Agostino di Salerno. 555
Montechiaro, Castello fortissimo nel Monferrato. 297. 299
Morte di un figliuolo del Tasso. 283
da Mula, Marco Antonio, lodato. 177
Musso, Cornelio, desidera una Canzone del Tasso. 135

N

Napoletani mandarono alcune cop-

Digitized by Google

coppe d'oro a' Romani, mentre Annibale guerreggiava in Italia. 245
Napoli, Città celebre. suo sito, e sua descrizione. 242. *e segg.* in essa abitarono Orazio, Livio, Plinio, e Virgilio. 245
Natan, e sua liberalità. 563
Navilio della Principessa di Salerno. 546
Negligenza dovrebbe esser lodata con qualche Capitolo burlesco. 418
Novella di Ciste del Boccaccio accennata. 364

O

d' Oria, Andrea, avea fatto erede dell' una parte delle sue sostanze Giannettino d'Oria. 557
d' Oria, Giannettino, genero di Adam Centurione. 559. sua morte. 556. 559. era una delle prime speranze della Italia. 559

P

Pace tra Franzesi e Spagnuoli cagione della quiete della Italia. 342
Pagano. Tommaso, Auditore del Prencipe di Salerno. 586
Panarello, Clemente, eloquentissimo Avvocato. 332
Paolo III. eletto a Pontefice. 445
Papio, Giovann'Angelo, chiamato dal Prencipe di Salerno allo Studio di Salerno, perchè e' vi leggesse la mattina. 548
Parti principali dicevoli al Poeta Epico sono tre. 199
Peres, Giovambatista, si adopra in benefizio del Tasso. 263
di Pescara Marchese, e sue lodi. 24
Picche sono il nervo delle ordinanze. 502
Piemontesi scacciano i grilli che saccheggiavano le campagne. 20
Pio, Ridolfo, *Cardinal di* Carpi, vien pregato dal Tasso, acciocchè scriva in suo favore al Perenotto. 411
Poesia detta *pittura parlante* dagli antichi. 200
Prediche del Vescovo di Aquino. 521
Priuli, Luigi, antico famigliare del Tasso. 273

Q

Qualità che si convengono al Poema Eroico. 198
Quinzio, Paolo, ammonito che si rimova da alcuni uffizj odiosi. 79

R

Rangone, Claudio, *condotto* al servizio de' *Viniziani*. 66. cerca di licenziarsi da loro. 69
Rangone. Guido, Generale del Papa, desiderato dal Re di Fran-

Francia. 22. calunniato presso Clemente VII. 30. gli chiede licenza per andare a servire al Re di Francia. 32. gli domanda il Castello di Santo Arcangelo di Romagna. 442. suo dolore per la perdita dell'esercito Franzese sotto Napoli, 58. sue lodi. 39
Rassegna delle fanterie Italiane fatta dal Principe di Salerno. 502
Repubblica di Venezia lodata. 72
Rettorica di M. Sperone Speroni accennata. 139
Rezzo, chiave di Toscana. 44
Riario, Abate, invitato a Sorrento. 274
Riario, Pier Vincenzio. sua morte. 594
Ribellione di Gantes in Fiandra. 394. 395
Ridolfi, Cardinale, richiama frate Egidio dal Monistero di S. Agostino di Salerno. 555
Rigore paterno dee esser moderato. 402
Rossi, Porzia, moglie del Tasso. amata da lui. 282. sua bellezza di animo, e di corpo. *ivi.*
del Rosso, Paolo, porta un libro alla Principessa di Salerno. 285
Rota, Berardino. 593
Ruffolo, Giulio, raccomandato a M. Girolamo Molino. 83
Ruggeri, Antonio, e sue virtù. 202

Vol. I.

S

di Salerno, Principe, V. Sanseverino, Ferrante.
di Salerno, Principessa, V. Villamarina, Isabella.
San Secondo, luogo nel Monferrato. 479
Sanseverina, Aurelia, manda un vaso di ulive al Principe di Salerno. 363
Sanseverino, Ferrante, Principe di Salerno, figliuolo di D Marina d'Aragona nipote del Re Cattolico. 391. consola il Marchese di Pescara nella morte del Padre. 541. e il Principe d'Oria nella morte di Giannettino Doria. 557. e Adamo Centurione. 559. raccomanda due gentiluomini al Conte Filippo Torniello. 485. e al Duca Cosimo M. Vincenzio Martelli. 551. 552. col quale si purga. 553. e lo esorta a ripigliarsi la moglie. 554. ringrazia M. Giorgio Cornaro de' fastidj che si prendeva per lui. 561. chiede il Papio al Cardinal Trivulzio per lo Studio di Salerno. 547. 549. lo invita. 548. prega Gio. di Vega che faccia ottenere un Breve dal Papa alla Principessa sua moglie. 530. chiede a Paolo III. l'Arcivescovado di Sorrento per lo Vescovo di Bova. 535. vuole che il Tasso scriva l'Amadigi in rima. 169. 198. gli concede co-

modità di attendere agli ſtudj, accreſcendogli per le ſpeſe ducati 100. annui ſopra la dogana di Salerno. 214. 216. dona al medeſimo ducati 200. di entrata perpetua. 412. perſuaſo da lui a ſcacciare alcuni banditi. 121. eſſendo di anni diciotto ſi fa conoſcere affezionatiſſimo a Carlo V. 388. aggravato da debiti per le ſpeſe fatte in ſervigio dello 'mperadore. 392. ſprezza le larghe offerte del Re di Francia. 389. manda nell' Abruzzo a ſue ſpeſe 3000. fanti, e 200. cavalli per difendere il Regno da' Franzeſi. 388. dà al Principe di Oranges diciaſſettemila ducati in contanti, e 5000. in argento per pagare i Tedeſchi ammutinati. 390. ſi ritrova all' aſſedio di Firenze. 390. Generale delle fanterie Italiane in Tuniſi. 390. e nella guerra della Provenza Generale dell' armata, prima della venuta dello 'mperadore. 390. cagione che non ſi perdeſſe il Ducato di Milano. 390. Luogotenente del Marcheſe del Vaſto nella guerra del Piemonte. 390. ſuoi diſegni intorno alla guerra. 479. moſtra come ſicuramente ſi poſſa vettovagliare Carignano. 492. ordina che le farine da condurſi in Cheri ſieno ſcortate. 494. parte per la Montada. 501. domanda al Marcheſe del Vaſto mille picche Tedeſche. 503. combatte contro a' Franzeſi. 517. in pericolo di eſſer rotto. *ivi*. vince con poche genti i nemici. 518. fu uno de' primi feritori nella giornata della Ceriſola. 305. 314. ſuo valore. 314. riduce le reliquie dell' eſercito Spagnuolo in Aſti. 306. tiene il governo dell' eſercito in aſſenza del Marcheſe dopo la rotta. 308. difeſo. 322. quanto deſideraſſe il ſervigio dello 'mperadore. 519. non chiede a lui rimunerazione alcuna di ſue fatiche. 392. procura che il Marcheſe del Vaſto il favoriſca preſſo al medeſimo. 470. calunniato, e difeſo. 387. 388. manda una cifra al Caſtaldo. 461. offre a Monſignor d'Anghien la taglia per Carlo Gonzaga. 520. ſua andata alla Corte per i rumori di Napoli. 392. paſſa per Roma ſenza viſitare il Duca di Camerino. 531. e ſenza baciare i piedi a Paolo III. con cui ſi ſcuſa. 533

Sarreſale, Bernardino, *uomo* di vita tranquilliſſima, e *non* curante gli onori *vani*, e le ricchezze. 404

Scrivere *per* traſcrivere. quanto difficile *ſia il* trovare chi ben traſcriva. 181

Senofonte loda la clemenza di Ciro. 394

Se-

Seripani, Girolamo, manda frate Egidio al Principe di Salerno per lo Moniſtero di S. Agoſtino. 555
Serone, Giovann' Antonio. 595
Signoria uſata col *Voi*. 17. ſuo abuſo. 19
Signorie abuſo del ſecolo. 330
Soccorſo di Carignano quanto importante. 300
Sonetti del Taſſo in lode di D. Maria di Aragona mandati al Caro. 417
Sonetto del Taſſo a Pane interpretato contra M. Pietro Bembo. 85
Sonetto pubblicato contra il Brocardo, e contra il Taſſo in difeſa del Bembo. 85
Sorrento Città eletta dal Taſſo per ſua abitazione. 167. 174. lodata. 174. 178. 217
Speroni, Sperone, e ſuoi Dialogi. 138. ſua Rettorica accennata. 139. quanto amato dal Taſſo. 251. invitato a Roma da lui. 368. era di opinione che l'Amadigi ſi doveſſe ſcrivere in verſo ſciolto. 169. lodato. 104. 106. 107. 138
Speziano, Giovambatiſta, dubita dell' animo del Principe di Salerno. 490
Spira, Fortunio, ſcriſſe una Elegia per lo Taſſo. 186
Squarcialupi, Pandolfo, raccomandato dalla Principeſſa di Salerno al Duca di Ferrara. 453
Stanze compoſte dal Taſſo a richieſta del Principe di Salerno. 325
Studio di Salerno. 547

T

Taglia ſopra il Conte Giorgio Martinengo conceduta al Taſſo dal Principe di Salerno. 323
de' Taſſi, Affra, ſorella di Bernardo Taſſo. 286
de' Taſſi, Cornelia, figliuola di Bernardo Taſſo. ſua bellezza. 271. eſſendo fanciulla fu poſta dal padre in un moniſtero. 114. ſtudioſa delle buone lettere. 114. 115
Taſso, Bernardo, uomo d'animo ſincero e ſchietto. 578. 591. inchinato per natura all' amore e al perdono. 160. negligente nello ſcriver lettere. 418. delibera di eſſer ſempre tale. 431. ſua povertà. 158. ſuoi debiti. 197. fa poca ſtima della roba. 579. Segretario del Conte Guido Rangone. 445. il ringrazia del cavallo donatogli. 87. il conſola nella perdita dell' eſercito Franzeſe ſotto Napoli. 59. il diſuade dal partirſi dal ſervizio de' Viniziani. 69. fu nell'eſercito Franzeſe all' aſſedio di Pavia. 23. 24. ſuo pericolo, e fuga dalle mani de' villani. 48. ragiona col Lanoja per la liberazione di Clemente VII. 46. mandato dal Conte Guido Rangone a con-

congratularsi con Paolo III. della sua assunzione al Papato. 445. delibera di partirsi dal servizio della Duchessa di Ferrara. 80. Segretario del Principe di Salerno. 454. 540. calunniato presso a lui. 153. procura di riscuotere alcuni denari per mezzo del Correale. 193. desidera cavare dal Regno ogni anno ducento botti di vino. 206. 209. 211. si dilettava del bere. 223. suo credito in Fiandra. 219. rinuncia alcune entrate a' cognati. 220. sua causa raccomandata al Duca di Castro. 454. segue il Principe di Salerno nella guerra degli Spagnuoli, e de' Franzesi nel Piemonte. 296. si trova nella giornata della Ceresola. 303. difende il Marchese del Vasto, e il Principe di Salerno dalle calunnie date loro per la rotta ricevuta. 317. scrive contro all' opinione di quelli che dicevano essere il Principe di Salerno caduto in disgrazia di Carlo V. 387. mandato dal Principe di Salerno a Madama di Monferrato. 464. di nuovo. 473. il persuade con molte ragioni ad andare alla Corte dello 'mperadore a nome della Città di Napoli. 564. dimostra al Martelli che la sua andata in Ispagna non recherebbe utile nè al Principe, nè a lui. 259. si giustifica de' sospetti col medesimo. 308. gli rinfaccia le lettere scritte in sua raccomandazione. 577. quanto amore portasse alla moglie. 396. le dà parecchi precetti per la educazione de' figliuoli. 397. e segg. raccomanda un' amico al Conte Guido Rangone. 90. uno staffiere del Principe di Salerno a M. Girolamo Molino. 108. un giovine che desiderava servire all' Aretino. 184. 185. 187. e un suo cognato al Cardinal Salviati. 353. e a M. Vettor de' Franceschi. 355. consola l'Albici. 109. e M. Andrea Cornelio nella morte del fratello. 144. e M. Bernardo Cappello nell' esilio dalla patria. 149. e il Vescovo di Brescia nella morte del zio. 275. e la Principessa di Salerno nella morte della madre. 408. e l'Abate Riario nella morte del fratello. 594. e Americo Sanseverino nella morte del zio. 228. scrive al Rota della malattia di un suo figliuolo. 593. loda il Papio al Principe di Salerno. 548. si scusa col medesimo. 596. loda la Marchesa di Pescara con parecchi versi. 132. e le Lettere del Tolomei. 424. ringrazia M. Francesco Valerio della sua generosità. 96. e degli avvertimenti sopra l'Epitalamio. 98. e il Grazia

zia per aver lodata la Elegia a Ligurino. 105. amicissimo del Brocardo. 49. diviene amico del Giovio. 373. si duole di non poter vivere con gli amici. 118. esorta l'Albici a ritornare in Fiorenza. 125. si congratula col Cardinal Cornelio della sua assunzione al Cardinalato. 351. serba alcune confetture per lo medesimo. 366. delibera di voler vivere a se, e agli studj. 334. desidera lettere dal Molino. 337. e da Fortunio Spira. 338. duolsi che in due anni non ha ricevute lettere dello Speroni. 334. si rallegra che i suoi versi sieno piaciuti al medesimo. 107. manda al medesimo il Canto primo dell'Amadigi. 170. manda al Conte Guido Rangone il libro delle sue Osservazioni sopra il Petrarca. 62. e le tre Canzoni degli occhi fatte ad imitazione del medesimo Poeta. 64. e alcune medaglie al Valerio. 129. poco versato nello studio di esse. *ivi*. manda una Canzone al Musso. 135. promette alcune Stanze al Guidiccioni. 136. e lo assicura che si adoprerà col Principe di Salerno per lo giovene raccomandatogli. 141. dona due levrieri all'Abate Marco Cornaro. 77. prega Monsignor Valerio che faccia conoscere al Bembo che il Sonetto a Pane non fu fatto contra lui. 85. è di opinione che la Stanza non sia rima degna nè atta a ricevere la dignità e grandezza eroica. 198. nemico de' titoli. 263. povero d' invenzione, avendo consumata in iscrivere la sua vita. 366. 369. lodato dal Tolomei. 430

Tasso, Cavaliere, cugino di Bernardo Tasso. 153. raccomandato a Madama. 455. e al Cardinale Guido Ascanio Sforza. 456. esortò Bernardo a partirsi dal servizio del Principe di Salerno. 154. sua morte. 223

Tasso, Torquato. 403. 435

Tedeschi, e loro viltà, cagione della rotta del Marchese del Vasto alla Cerisola. 304. 305

Terzuoli del Berna, e del Mauro detti coloro che scrivevano in istile burlesco. 418

Titoli nelle scritture inutili, e pieni di adulazione. 263. 264

di Tolledo, Francesco, e sua affezione verso il Principe di Salerno. 512

di Tolledo, Pietro, Vicerè di Napoli. 246. spese da lui fatte per render quella città bella e riguardevole. 246. 247

Tolomei, Claudio, nemico delle *Signorie*. 21. 427. si duole di non aver potuto com-

Digitized by Google

compiacere il Taſſo. 360. il ringrazia delle lodi dategli. 429. l'eſorta a porre in luce le ſue LETTERE. 430. bellezza e artifizio delle Lettere di lui. 424. e ſegg.
Torniello, Rinaldo, e ſua innocenza. 487
Torquato, Manlio, uomo ſevero. 394
Torres, Ferrando, e ſua natura uffiziosa. 584
Toſcano, Lorenzo, caduto in ſoſpizione dell' amore del Taſſo verſo di ſe. 99. 100

V

Valerio, Franceſco, lodatore delle coſe del Taſſo. 97. ſcrive al medeſimo alcuni avvertimenti ſopra l'Epitalamio. 98. ſi dilettava dello ſtudio delle medaglie, e dell' antichità. 129
di Valpergo, Guilielmo, procura di alloggiare le genti del Principe di Salerno, ma indarno. 469
del Vaſto, Marcheſe, e ſuo giudizio nel conoſcere gli uomini. 298. quanto avuto in oſſervanza dal Principe di Salerno. 500. 501. Generale di Carlo V. nel Piemonte contra Franceſi. 297. manda al governo dell' eſercito il Principe di Salerno. 298. gli ordina che tagli la ſtrada allo Strozzi. 507. e che combatta co' Franceſi. ivi. ſi appreſenta al Po per impedir loro il paſſaggio. 514. ſuo valore. 305. ferito. ivi. rotto alla Cereſola. ivi. ſi ritira in Aſti. ivi. calunniato dagli emuli per la giornata perduta. 301. difeſo. ivi. ſua morte. 374
di Vega, D. Giovanni, virtuoſiſſimo cavaliero. 519. mandato da Carlo V. all' eſercito nel Milaneſe dopo la rotta di Carignano. 504. 519
Vettovaglie da introdurſi in Carignano. 491. da eſſe dipendeva la vittoria, e la riputazione della guerra. 492
Villamarina, Iſabella, Principeſſa di Salerno, deſidera che il Duca di Ferrara prenda a' ſuoi ſervigj Aſcanio d'Aprano. 452. raccomanda M. Vincenzio Martelli alla Ducheſſa di Firenze. 551. prega il Conte di Conſa che doni un cavallo al Cardinal di Ferrara. 561. legge le Prediche del Veſcovo di Aquino. 521. le loda. 522. vorrebbe impetrare un breve dal Papa per entrare a ſuo piacere nel Moniſtero di S. Sebaſtiano. 528. 529. 530
Viniziani cercano di condurre al loro ſervizio il Conte Guido Rangone. 52. loro leg-

legge intorno a' banditi. 122. 123
Virgilio compose in Napoli i libri dell' Agricoltura. 245. volle che le sue ceneri da Brandizio fossero trasferite nella medesima città. *ivi*.
Uomini virtuosi ordinariamente poveri. 406

IL FINE.



Digitized by Google



IN PADOVA. CIↃ IↃ CCXXXIII.

ADDÌ VII. DECEMBRE.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

S
9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MAY 2 4 19

JUN 8 - 19

Digitized by Google

DATE DUE

FEB 14 2007

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

09322094
851.T1851
S62 1 C1
RITTER HOF ANIV
COLUMBIA UNIVERSITY
00313033633